La biblioteca
di Segusium

Direttore Responsabile: Piero Del Vecchio
Tessera Ordine Giornalisti Pubblicisti n° 099391

Autorizzazione del Tribunale di Torino, n. 1666, 31 luglio 1964

Realizzazione: Graffio - Borgone Susa (To)

* * *

Segusium - Società di Ricerche e Studi Valsusini
Sede: Via Unione Sovietica 8 (dei Fossali) - 10059 Susa (TO)
E-mail: info@segusium.org – Web: www.segusium.org

Indirizzare la corrispondenza a: Segusium - Casella Postale 33 - 10059 Susa (TO)
I versamenti vanno fatti indirizzando a: Segusium - Conto Corrente Postale
n. 29681103 - 10059 Susa (TO).

INDICE

La biblioteca di Segusium

La Società di Ricerche e Studi Valsusini in questo lungo periodo di attività – Segusium fu fondata il 13 dicembre 1963 - ha dato alla stampa un numero notevole di contributi dedicati all'arte, all'architettura, all'archeologia e alla storia del territorio delle valli di Susa, Cenischia e Sangone; ha organizzato convegni e dibattiti; ha sollecitato l'intervento di privati e di Enti pubblici a favore del recupero funzionale di edifici di pregio e il restauro di opere d'arte.

È stata, cioè, e ancora si impegna ad essere, un punto di riferimento costante ed autorevole per quanti hanno a cuore il ricco patrimonio di cui questo territorio dispone. Presentare al pubblico una Collana miscellanea e monografica, *La biblioteca di Segusium*, contenente la produzione culturale più attendibile e aggiornata su temi di evidente interesse è un dovere verso quanti in questi anni ci hanno seguito con favore.

L'ambizione è quella di pubblicare otto numeri, due all'anno, da qui al 2006 - anno in cui scade il mandato del presente Consiglio Direttivo – costituiti da contributi editi e inediti al fine di offrire al lettore non solo quanto *Segusium* ha pubblicato in questi anni, sia pure ancora valido, ma anche il contributo di ricerche commissionate appositamente a tale scopo.

Questo ottavo numero completa il "*Dizionario feudale valsusino*" pubblicato nell'ottobre 2003 (Segusium n° 42) anch'esso opera di Gustavo Mola di Nomaglio.

Ricco di oltre 500 immagini a colori, acquisite dal Blasonario Subalpino di Federico Bona e ad una precisa segnalazione della bibliografia di riferimento, oltre 1600 note, costituisce una guida autorevole a quanti hanno piacere di identificare lo stemma di una famiglia di cui conoscono l'esistenza ed ha avuto un ruolo di controllo e di potere nella vasta area compresa tra Bardonecchia e Rivoli.

Uno sforzo significativo sia da un punto di vista editoriale sia, soprattutto, per l'autore che ha dedicato all'opera molti mesi di lavoro e che ringraziamo – insieme al Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Torino - per avere, ancora una volta, dato fiducia alla rivista.

L'augurio è che questa iniziativa possa incontrare il favore della critica e del pubblico e aggiungere un altro tassello alla già ricca collezione di opere che a vario titolo si occupano della storia locale.

La mia gratitudine va altresì al dott. Gian Savino Pene Vidari, al Consiglio Direttivo e al Comitato di Redazione di Segusium, alle Comunità montane alta e bassa Valle di Susa, al Comune di Susa e alla Compagnia di San Paolo per il sostegno e l'incoraggiamento ricevuto.

Il Direttore della rivista Segusium
Piero Del Vecchio

Prefazione

La *griffe* è una delle caratteristiche più significative di quest'inizio di terzo millennio: l'occhio e l'orecchio sono costantemente "bombardati" da messaggi inneggianti – in modo più o meno subdolo – a questo o quel marchio. La riproduzione della lattina della "Campbell" o della "Coca Cola" effettuata da uno dei più noti artisti della Pop Art è considerata indice della nostra epoca, tanto quanto "La Gioconda" può esserlo dell'umanesimo. L'uomo contemporaneo si compiace delle sue buone letture, ma è bersagliato dalla pubblicità come un analfabeta, attraverso il marchio e l'immagine dei prodotti. Anche la persona meno condizionata dalla civiltà dei consumi e dalle sue invadenti comunicazioni finisce per essere sensibile alla garanzia rappresentata da un certo marchio, senza più sentire il bisogno di leggere minuziosamente le componenti del prodotto su cui esso figura.

L'uomo del nostro tempo non deve quindi stupirsi se in secoli passati, nei quali l'alfabetizzazione era ben meno diffusa, un simbolo visivo quale quello dello stemma o arme gentilizia, fosse chiaro emblema del potere di un signore, di una famiglia, di una dinastia. Era l'immagine per eccellenza, quasi più della fattezza fisica e più del nome, circa la presenza in un determinato sito e la locale "superiorità" morale, sociale o politica di chi, di quell'insegna, si fregiava.

L'arma gentilizia si percepiva visivamente in battaglia, ma si sentiva nel suo valore simbolico tanto su un altare quanto nel lavatoio di una fontana. È quanto questo libro di Gustavo Mola di Nomaglio fa rivivere con capacità e competenza per tutta la Valsusa, da Névache a Bardonecchia sino a Rivoli.

La paziente ricerca che ha ispirato il libro ha riportato alla luce testimonianze di stemmi ed armi gentilizie ancora presenti in valle, nonostante l'incuria, il decorso del tempo e le distruzioni degli uomini. Ma ha pure condotto alla predisposizione di un prezioso e meticoloso blasonario – in ordine alfabetico secondo l'impostazione di Antonio Manno – attento a casati e famiglie ma pure a città e comuni, a vescovi ed ecclesiastici.

Ne emerge una rappresentazione araldica della Valsusa analitica e completa, dettagliata e complessiva che viene ad arricchire le nostre conoscenze storiche grazie alla matura ed esperta padronanza dell'autore, inserendosi sapientemente in un rilevante filone di studi vivificato in questi ultimi tempi in area subalpina da rinnovato interesse.

Gian Savino Pene Vidari
Presidente della Deputazione Subalpina di Storia Patria

"*Tra' Romani [...] erano stimati Nobili que' personaggi, che avevano facoltà di ritenere nelle loro Case le Imagini, ò Ritratti de' Maggiori, che, con imprese insigni, eransi perpetuati nella memoria degl'Uomini [...]. Quando una famiglia non poteva esporre una simil pompa, subito giudicavasi che fosse ignobile, ed oscura; Onde, quando si diceva famiglia senza Imagine, era lo stesso che dire popolare [...]. Tal presunzione è passata anche a' nostri tempi nelle Armi gentilizie, che alle Imagini sono succedute [...], con tal mezzo si viene in cognizione delle gloriose imprese de' maggiori, à cui le Armi furono concedute. Tal proposizione è tanto vera, che uno de' requisiti necessarj, per conseguire le Croci Militari più stimate, consiste nella prova delle Armi usate da certo numero di quarti, per corso di tempo determinato da' Statuti delle Religioni [...].*
Se le Armi gentilizie non sono sostenute da' marchi di gloria de' viventi, restan quasi ombre incorporee de' defonti" [(1)].

Passato [e presente] della Valle di Susa attraverso la rappresentazione araldica

La Valle di Susa: un crocevia nella storia sabauda osservato attraverso le armi gentilizie

Come ogni regione dell'Europa cristiana la Valle che da Susa trae il proprio nome è ricca di testimonianze araldiche, che affiorano da un passato diversamente lontano, essenzialmente compreso nei limiti cronologici del medioevo cavalleresco e dell'Ottocento romantico.
Le armi gentilizie (ad esempio affrescate o apposte sui muri di case, castelli e fortezze, scolpite sulle pietre di tombe o fontane e sui banchi di chiesa, incise su metalli più e meno nobili, dipinte in quadri di personaggi dal cognome dimenticato o ancora famoso, oppure impresse in sigilli applicati a corrispondenze ed atti pubblici e privati) sono latrici come di un messaggio degli uomini e famiglie che li hanno inalberati. Sono segni materiali e tangibili ma, ad un tempo, trascendenti, di una loro sopravvivenza.
La regione segusina può evidenziare e trasmettere anche attraverso l'araldica la propria essenza di terra di transito, di polo di scambi culturali ed economici e di crocevia di genti appartenenti a matrici comuni, ma talora aderenti, nel corso dei secoli, a sovranità differenti [(2)] e, talvolta, tra loro antagoniste.

---

(1) Agostino Paradisi, *Ateneo dell'Uomo Nobile, Opera Legale, Storica, Morale, Politica e Kavalleresca, divisa in dieci Tomi [...] di Agostino Paradisi [...]*, Tomo I, Venezia, 1704. p. 179.

(2) Un particolare legame, ad esempio, intercorrente con l'Astigiano, fu messo in risalto, da Edoardo Barraia nel breve articolo *Legami tra Asti e la Valle di Susa. Tutela del paesaggio e dei luoghi storici piemontesi: le roccie striate delle Chiuse Longobardiche in Val di Susa*, in *Atti e memorie del II° Congresso della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, (Asti, 1-3 Agosto 1933 – XI)*, Torino, 1937, pp. 38-39; l'autore scrive che "[...] nei secoli XIII e XIV molte famiglie, nobili e borghesi, da Asti si trasferirono stabilmente nella Valle della Riparia, nella città di Susa e specialmente nella città di Avigliana, che fu dimora magnifica della Corte Sabauda e capitale degli stati di Savoia al di qua delle Alpi".

Da Bardonecchia ed Oulx a Susa, ad Avigliana e sino a Rivoli, si intrecciano nomi di famiglie e persone che possono essere rievocati anche attraverso i loro "connotati" blasonici o per mezzo di ancor tangibili testimonianze araldiche, appartenenti a matrici e caratteri subalpini, savoiardi, delfinali e francesi.
Parlare di araldica in Valle di Susa vuol dire, in primo luogo, parlare di famiglie. Quali sono quelle araldicamente ad essa ascrivibili? La risposta ci è offerta da un consolidato e condivisibile criterio, generalmente adottato, con riferimento a specifiche regioni storiche o geografiche d'Europa, in raccolte di stemmi antiche e contemporanee. Le famiglie di cui si incontreranno i nomi sono state incluse perché originarie della Valle, perché vi hanno risieduto (per generazioni o solo attraverso singoli loro esponenti), perché sono state feudatarie di luoghi valsusini (sotto differenti sovranità e per periodi di lunga o breve durata)[3], perché, infine. hanno espresso personaggi localmente rilevanti, in campo religioso, politico, amministrativo, militare o posseduto case, ville, castelli.
Molte delle famiglie residenti o feudatarie nei territori segusini hanno, senza ombra di dubbio, lasciato tracce araldiche nei territori sui quali ora indaghiamo. Ne parleremo dettagliatamente più avanti. Qualche traccia può ancora essere seguita, altre sono scomparse per sempre, altre ancora sono smarrite e potranno, forse, essere riscoperte, cosa che anche recentemente è accaduta, ad esempio nel corso del restauro di edifici pubblici e privati, di chiese, cappelle e monasteri. Un discorso diverso riguarda i blasoni dei molti funzionari che si sono alternati nelle amministrazioni valligiane, originari di altri luoghi e legati ad altre aree sabaude, al di qua, come al di là dei monti. Il blasonarne o riprodurne l'arma gentilizia non è altro che un pretesto per rievocare i nomi, lo accenneremo meglio, di chi ha avuto un ruolo, importante o modesto, nella storia locale.

Già la sola città[4] di Susa potrebbe fornire ampia materia ad un blasonario; molte ed importanti furono le famiglie nobili locali, anche se una marcata decadenza di tante di esse è posta in luce ancora da Monsignor Della Chiesa a metà Seicento, in questi termini:

"Siccome ha sempre Susa portato il titolo di Città, così convien dire esser stata in tutti i tempi oltre a' suoi Ill.mi marchesi di qualche nobili famiglie abitata, ma anche essendo per la variazione delle cose umane decaduta essa Città, così, parte delle più vecchie fameglie sono anche mancate, e parte divenute in così basso stato, che appena, di presente, si nominano fra' le più vecchie, che hanno feudi, e Signorie in questa valle possedute [...]"[5].

(3) La presenza delle famiglie feudali è spesso notevolissima nella storia locale non solo grazie ad un'articolata rete di relazioni economiche, sociali, devozionali nel territorio, ma anche per la specifica promozione delle attività agricole, in pianura come in montagna.

(4) Tendenzialmente useremo la qualifica di "città" per Susa, pur essendo chiaro che la remota qualifica di *Civitas* si perse presto (come illustra LUCA PATRIA, *Dai "moenia vetera" ai "novi forti": la difesa di Susa fra tardo medioevo ed età moderna*, in: *La Porta del Paradiso, Un restauro a Susa*, a cura di LILIANA MERCANDO, 1993, pp. 233-270 -e in particolare 236-237-) lasciando, piuttosto, il posto a quella "comunità".

(5) *Discorsi sopra alcune famiglie nobili del Piemonte di Monsignore Francesco Agostino Della Chiesa, con una gionta composta da uno scrittore incerto dopo la morte del precedente autore*, MS, Biblioteca Reale di Torino, St. p. 806, sec. XVIII, "Delle famiglie nobili di Susa", p. 180.

Pur in presenza di una precoce decadenza, le memorie araldiche di ciascuna famiglia non sono sempre andate perdute, di modo che, scorrendo nel blasonario ora ricostruito alcuni dei nomi che il Della Chiesa riferisce a Susa, constatiamo che le armi gentilizie di gran parte di loro possono figurarvi, come accade per gli Agliaudi, Aschieri, Barralis, Barberi, Bartolomei, Bermondi, Ferraudi, Rotari (Roero) o per i Ruffo (o Ruffa) che l'autore definisce "una delle più antiche di questa Città", citando atti in cui rappresentanti di questo cognome già vi compaiono nella prima metà del XII secolo ed accennando all'importanza dei loro possessi feudali nel territorio di Susa. Anche se di alcune altre non si è, al momento, potuto reperire le insegne (Gioveni, Giusti, Pascali, Sapienti o Savio), non si può escludere che una campagna di rilevazione delle testimonianze materiali ancora sussistenti, ora in corso, possa servire anche a colmare qualche lacuna.
Le armi di alcune delle famiglie ora citate, sono recentemente riaffiorate sul palazzo della pretura di Susa, in un affresco (pare della prima metà del Trecento), riunite, a cielo aperto, a costituire, a fianco di altre, un piccolo museo araldico segusino. In origine sulla facciata affrescata si dovevano contare almeno una trentina di scudi, oggi se ne conservano "leggibili", o a malapena intuibili, una ventina; i restanti sono perduti per sempre. Sulla ragion d'essere e su una probabile datazione dell'affresco vari studiosi hanno indagato: alcuni ne hanno proposto un'esecuzione già quattrocentesca[6]; altri, come Luisa Clotilde Gentile, in uno specifico studio pubblicato sulla prestigiosa rivista del Centro Studi Piemontesi, incrociando valutazioni prettamente araldiche con fatti storico-politici e considerazioni artistiche, ritengono di poterne collocare la realizzazione nel primo terzo del XIV secolo, ed indicano, non senza lasciare qualche margine per un dibattito, a quali famiglie e personaggi gli scudi ancora leggibili si colleghino[7].
Il blasonario segusino, attraverso la riscoperta di tanti antichi protagonisti della vita locale, costituisce, a fianco delle descrizioni blasoniche e delle immagini che le corredano, pure una sorta di dizionario biografico, capace di rievocare col tramite e pretesto offerto dalle figure, simboli e colori che ne formano le armi gentilizie, i nomi di uomini il cui destino si è intrecciato, in determinati momenti o nel corso di molti secoli, con la Valle di Susa. Si è tentato di indicare per ogni famiglia i personaggi[8] (eccettuati i feudatari, oggetto di dettagliate elencazioni nel *Dizionario*

(6) Ad esempio nel redazionale della rivista "Segusium", a. XXXVI (1999), vol. 38, pp. 179-186 (e in particolare 186).

(7) LUISA CLOTILDE GENTILE, *Dalla corte al patriziato urbano: l'araldica come proiezione di rapporti politici nella pittura segusina del Trecento*, in: "Studi Piemontesi", vol. XXX (2001), 1, pp. 71-84.

(8) Inseriamo qui un accenno al criterio di inserimento dei rappresentanti di ciascuna famiglia ricordati nel corso del blasonario. I numerosi personaggi che, pur appartenendo a famiglie segusine hanno rivestito incarichi solo fuori dalla Valle non sono citati, mentre sono stati registrati i ruoli rivestiti in ambito valsusino sia da personaggi di origine valligiana, sia originari di altri luoghi. Le date riferite alle cariche di ciascuno, tratte non da organiche e sistematiche ricerche archivistiche, ma da semplici spigolature bibliografiche (e, in misura modesta, d'archivio) sono, nella maggior parte dei casi, indicative, nel senso che negli anni riportati si è riscontrato che un certo personaggio rivestiva una determinata carica; non per questo la data più antica rappresenta necessariamente il termine *a quo*, così come non è detto che la più recente si riferisca esattamente al termine *ad quem*. Solo quando sono specificati giorno, mese ed anno iniziali e finali si può dare per scontato che si tratti effettivamente dell'esatta durata di un determinato mandato, carica, incarico. La pluralità delle fonti utilizzate per determinate categorie di persone (abati di San Giusto,

feudale pubblicato nel 2003 [9]) che hanno avuto cariche, responsabilità o compiuto

priori della Novalesa e via dicendo) deriva anche dal fatto che non esistono esattamente elenchi univoci, immancabilmente esaustivi, per questo si sono privilegiate le attestazioni che si trovano nei lavori di diversi autori, in linea di massima quando appoggiate su specifici riferimenti archivistici. Nel corso dell'indagine biografica si sono incontrati numerosi personaggi che sembrava lecito ricollegare alle famiglie presenti nel blasonario. Non si è potuto, tuttavia, prenderne in considerazione molti, nell'impossibilità di accertare inequivocabilmente (attraverso le genealogie fornite in generale dal Manno e dal Chiapusso o, in altri studi a stampa e manoscritti consultati) la loro appartenenza, dato che la semplice comunanza del cognome non identifica necessariamente quelle famiglie - o quegli specifici rami - che, distinti dagli altri, fecero uso di stemmi. Sarebbero necessarie approfondite ricerche d'archivio per fare chiarezza al riguardo. Del reggimento Susa, sono stati menzionati solo alcuni comandanti ed ufficiali più alti in grado. Nel blasonario è stato recepito anche (se appartenente a famiglia dotata di armi gentilizie) qualche studioso di argomenti d'interesse segusino e, come si accenna altrove, altre persone utilizzatrici di insegne araldiche, quali alcuni vescovi di Susa. I semplici testi ad atti sia pure per i tempi più antichi, come anche i donatori di beni alla Chiesa non sono stati - salvo poche eccezioni - registrati. Per rilevare un grosso numero di personaggi (magistrati, ufficiali del principe, credenzieri, sindaci, religiosi...) sono risultati particolarmente utili – citati come da lista delle abbreviazioni anteposta al blasonario - i bacini costituiti dagli studi di Antonio Manno (*Patriziato-Vivant*), Felice Chiapusso (*Famiglie segusine*), Ettore Patria (*Su alcune magistrature di Exilles nel Delfinato al di qua dei Monti*, in "Segusium", a. VII, n. 7, 1970, pp. 24-53), Gaudenzio Claretta (*Cronistoria Giaveno*) e Laura Gatto Monticone (*Archivio*). Quando le indicazioni sono state tratte dalle prime due opere citate, spesso non sono state riportate specifiche note, onde non appesantire esageratamente il testo.

(9) Cfr. Gustavo Mola di Nomaglio, *Tra Savoia e Delfini: feudi e feudatari lungo la via Francigena. Dizionario feudale ragionato della regione Segusina con orientamenti bibliografici*, in "Segusium", a. XL (2003), n. 42, pp. 47-162. In questo articolo si passano in rassegna, feudo per feudo, le famiglie che ne furono investite: Almese: Bertolero; Alpignano: Alpignano (di), Alpini, Gioffredi, Montbel (di), Piossasco, Provana, Roero, Rogerio (de), Servui, Simeoni; Altaretto: Aschieri, Baderio, Bolletto, Giaglione (di), Marchiandi, Ripa Buschetti, Roma (de, = Giaglione de Roma), Rousseau (de), Ambrogio, Sant': [Bartolomei], Sant'Ambrogio (di); Antignasco: Bobba, Carroccio-Fiocchetto-Castellamonte, Catena (De), Fiocchetto; Antonino, Sant': Bertrandi, Calcagno, Canalis, Medagli (= Medail, Medaglio), Pullini; Arnauds, Les: Jouffrey de Sainte Cécile; Avigliana: Avigliana (di), Balbiano, Bergognino (= Borgognino, Bergognini), Berta, Carron di San Tommaso, Corvi, Folonia (di), Pertusio (di), Provana di Beinette, Romagnano, Rusti, Tana, Testa, Visconti di Torino; Balangero (di Giaveno): Goffi, Goffi De Guglielmetti; Bardonecchia: Agnès (= Agnes) Des Geneys, Ambrosio (= Ambrois, des), Aynardi (= Ainardi), Bardonnêche (de, = Bardonecchia, di), Jouffrey de Sainte Cécile, Nevâche (de, = Névache), Roero; Beaulard: Jouffrey de Sainte Cécile; Borbotero: Aschieri, Carroccio, Giaglione (di), Roma (de, = Giaglione de Roma); Borgone: Arcour (= Arcatori, Arcore, Harcourt, d'), Beauvoir (de), Berthoud de Malines, Bobba, Calvi, Chiaberti (= Chabert), Gropello, Roero; Bruino: Bertolero, Bertone, Borghese (= Borgesi, Borgesio), Braida (de), Canalis, Drò (= Drous), Federici (de), Olmos (de), Piossasco (di), Rossi (De), Rovere (Della), Scozia; Bruzolo: Bertrandi, Grosso, Montmeillan (de), Pallavicino di Stupinigi, Rivoire (de la, = Ravoire, Revojre, Rivoira) di Domeyssin, Roero, Rovere (Della) di Vinovo; Bussoleno (con Castel Borello e Antignasco): Aprili, Aynardi di Chianoc, Balej (?), Barberi (o Barbieri), Bartolomei, Bernezzo (= Bernezzi, Bernesso), Bonino (= Bonini), Bunei, Calvi, Catena (de), Cavalleri, Chianoc (di), Chiapusso, Cognengo di Castellamonte, Dentis, Ferrandi (= Ferrando), Fiocchetto, Giaglione (di), Giusti, Grosso, Macagno, Morone, Pascali, Roma (de), Roero; Buttigliera di Susa (= Buttigliera Alta): Carron di San Tommaso; Camerletto: Canalis; Carre: v. Villarbasse; Casellette (= Caselette, con Val della Torre, Brione e Cascina La Giaconera): Avenati, Boetti-Balbo, Canalis di Cumiana, Cappone, Cauda (= Coda), Cays di Giletta, Patrone, Sala, Vagnone di Trofarello, Valperga; Castel Borello: Bobba, Calvi, Catena (della), Fiocchetto, Roero; Cesana: Auruzi; Chianocco: Allamand, Atenolfi, Aynardi, Bardonnêche (de), Bertrandi,

Calvi, Carignani, Chianoc (di, = Canusco, Canischio), Chignin (de), Grosso, Romani, Rovere (Della) di Vinovo; Chiavrie: Bermondi, Cavalleri, Ferrandi, Somis; Chiusa di San Michele: Cavelli; Clavières: Bardonnêche (de), Guasco, Molineri; Coazze: Bertone, Challant, Coazze (di), Enrielli, Orsini, Provana, Sandri Trotti, Trotti; Col di Finestra: Aschieri; Collegno: Collegno (di), Provana di Bussolino (poi Provana di Collegno); Colpastore: Falconeri, Rivalta (di), Trana (di); Condove: Condove (di), Peyretti; Didero, San: Acquabianca, Allamand, Arcour, Bertrandi, Chignin (de), Grosso, Roero; Exilles (con Cels, Deveys e San Colombano): Bertola; Fellonia: Fellonia (di = Folonia), Provana; Fenils: Demorra (= Morra, De); Foresto: Alliodo, Aschieri, Barrali, Bermondi, Medaglio, Vivaldo; Frassinere: Bonaudo; Frenée, La: Ferri; [Geneys, Les]: Agnès; Giaglione: Agliaudi, Auruzi, Aschieri, Aschieri di Giaglione, Aschieri de Roma Aynardi, Bermondi, Bertrandi, Carroccio, Chianoc (di), Ferrandi, Ripa Buschetti, Visconti di Baldissero; Giaveno: Albezii, Alpe, Baronis, Bevilacqua, Birago Mansio, Boardi, Colletti, Compans de Brichanteau, Feis (de) di Piossasco, Forno, Goffi (poi Goffi de Guglielmetti), Guglielmetti, Loira, Orsini di Rivalta, Ostero (= Hostero), Peretti, Roy, Strata, Usseglio, Vagnone di Trofarello, Valentino, Valletti, Vergnano; Giorio, San: Acquabianca, Allamand, Aprili (= Avrieu, d'), Ainardi, Aschieri de Roma, Bartolomei, Bertrand, Bonino, Calvi, Carroccio, Carroccio Fiocchetto, Chignin (de), Confalonieri, Falconeri, Faussone di Nucetto, Grosso di Bruzolo, Parpaglia di Revigliasco, Prever, Ressano di Fenile, San Giorio e Pramollo (di); Gorretto: Aschieri; Gravere: Aschieri e Aschieri de Roma, Baderio, Bolletto, Cauda di Caselette, Giaglione (di), Marchiandi, Ripa di Giaglione, Rousseau (du); Grugliasco: Goveano; Losa: Aschieri, Baderio, Bolletto, Cauda, Marchiandi, Ripa di Giaglione, Roma (de); Masso di Orgivalle: Aschieri, Giaglione (di), Ripa di Giaglione, Roma (de); Mattie: Agnès Des Geneys, Aschieri, Bardonnêche (de), Baralis di Mattie e Meana, Calvi, Ferrandi, Orsini di Rivalta, Rivalta (di), Trucchi, Scaglia di Verrua, Ungheresio; Mauro, San, d'Almese: Narri; Meana: Anano (= Annani), Aschieri, Baderio, Balbiano, Baralis, Bolletto, Cauda, Marchiandi, Nomis, Ripa di Giaglione; Melézet: Jouffrey de Sainte Cécile; Millaures: Jouffrey de Sainte Cécile; Mocchie: Baralis, Giusti; Mompantero: Aschieri de Roma, Bartolomei, Capizucchi, Piovano, Roero, Sesterio; Nevâche (o Nèvache): Ambrois (Des), Bardonnêche (de), Borel (= Borrel); Oulx: Antonielli, Niger; Pertusio: Pertusio (di); Petronilla, Santa: Ferrandi; Pianezza: Durago, Imperiali di Francavilla, Martinengo Langosco, Nomis, Pianezza (di), Provana di Druent, Simiane (di); Reano: Aimari (= Aymari), Falconeri, Pellisseri (= Pellizzeri), Piossasco di Scalenghe, Pozzo (Dal) di Ponderano di Voghera, Reano (di), Rivalta (di), Vagnone di Trofarello; Rivera: Brea; Rivoli: Capra, Mussi (= Musso), Pocamati, Rivalta (di), Rivoli (di); Rochemolles: Ambrois (Des), Jouffrey de Sainte Cécile; Rosta: Carron di San Tommaso, Folonia (di); Rubiana: Chiavarina, Provana, Rubiana (di); Salbertrand: Ferri, Marchisio, Salbertrand (di); Sauze di Cesana: Auruce (Auruzi, Auruzio), Sauze e Cesana (di); Savoulx: Bottiglia, Giaglione (di); Susa: Aprile (= Aprili), Barali, Bartolomei, Beliardi, Berardi, Bermondi, Ferrandi, Giaglione (di), Giusti, Grassi, Pascali; Torre de' Rinaldi (nome convenzionale dato alla terra feudale di Sablasgad, facente parte di Oulx): Rinaldi; Traduerivi: Bartolomei, Rocchietti, Rubeis (de); Trana: Balbo, Balbo di Vernone, Baronis, Bergera, Bertolio (= Bertoglio, Bertolio de' Perdomi), Confalonieri, Drago (= Drague, de, Draghi, Draconibus, de), Gastaldi, Gromis, Olivero (= Ollivero, Oliveri), Orsini di Rivalta, Orsini-Falconeri, Reano (di), Rivalta (di), Trana (di); Val della Torre: Moncucco (di), Visconti di Baratonia; Valgioie: Fayditi di Coazze; Vazons: Berlia; Solaro di Villanova; Villar Almese (= Villar Dora): Albesano (= Albesani, Albezano, Albessani), Ayguebelle, Bergognino, Fayditi, Montevernier (di, = Montvarnière, Monvarnier, Montevarnerio, Montevareto, Montevarino), Peracchio, Provana, Rivalta (di), Rossi, Sala (de), Thoet (de, = Thouvet, Toet, Toetti); Villarbasse: Allamand, Ambrosio di Chialamberto, Avogadro del Bosco, Bergera, Bonino, Caccia, Calvi, Chignin (de), Cucca-Mistrot, Dupin, Gays (= Gay) poi Gays-Rasino, Guasco di Altessano, La Forest (de), Michelis (De), Mistrot, Paglia (= Pagla), Pertusio (di), Porporato di San Peyre (= Sampeyre, San Pietro di Venasca), Provana, Reminiac (de) d'Angennes, Rolando, Vignola; Villar Focchiardo: Aschieri, Bertrandi, Bonino, Canalis, Carbonello, Carroccio, Carroccio Fiocchetto, Defferus, Doglio, Felisio, Gerbo (de), Giacomelli, Giaglione (di), Grassi, Marchisio, Medaglio, Montvernier (de), Prato (de), Reano (di), Roero, Secapepe (= Seccapepe), Verdina, Villarfocchiado (di), Vinea, Visconti di Baratonia, Visconti di Villarfocchiardo; Villar

atti degni di memoria a livello locale. Tutto ciò, non senza un preciso scopo: i simboli araldici, per non restare mere manifestazioni figurative o loro trasformazioni lessicali, richiedono, infatti, di essere ricondotti non soltanto alla loro "asettiche" concretezza materiale (testimonianze scultorie, pittoriche e via dicendo), ma anche a quella "fisica" a cui rinviano (le persone che li inalberarono, che ne furono fiere, che vollero con forza identificarsi con esse e attraverso esse essere identificate). Attraverso l'immagine araldica gli uomini proiettavano nella società la manifestazione di un sistema di onori universalmente accettato, congiuntamente a lembi della propria storia e del proprio nome (come accade nel caso delle armi agalmoniche o "parlanti").

Fatte le debite proporzioni gli stessi sovrani grandi e minori d'Europa associavano il proprio prestigio, i propri diritti di dominio ed anche - oggi può apparire stupefacente – vere e proprie strategie di rivendicazione ed espansione territoriale alle loro armi gentilizie, come si accennerà in conclusione di questi appunti, parlando delle valenze politiche dell'araldica e dei modi in cui i grandi signori dell'Antico regime proiettavano attraverso essa un'immagine che li rappresentava in modo concreto e pregnante all'interno ed all'esterno delle loro giurisdizioni e "confini".

Sarebbe chimerico ricercare le tracce araldiche di tante famiglie protagoniste delle vicende storiche della Valle soltanto attraverso le sopravvivenze ancor oggi visibili. Di queste, nel presente volume, ne sono raccolte solo alcune; in un altro, che seguirà, ne sarà realizzato un repertorio per quanto possibile completo, con intenti di documentazione e di tutela. In ogni caso dalle indagini sin qui fatte si è ricavato il dubbio, per ora nulla più che una sensazione, che la Valle di Susa possa avere conosciuto in epoca medievale, in particolare nelle chiese, una fioritura araldica relativamente modesta rispetto a quanto rilevabile in altre regioni storiche. Due le possibili cause principali; la prima pare poter essere riconosciuta nell'inconsueta estensione delle prerogative feudali degli enti monastici, i quali non esercitavano i propri diritti di sovranità in modo distratto o "da lontano": partecipavano alla vita dei territori infeudati quotidianamente, coagendo nei singoli luoghi a fianco dei feudatari su cui avevano piena o parziale superiorità. Questi ne erano condizionati anche quando riconoscevano i loro feudi non – o non solo - da realtà monastiche, ma anche direttamente dai Savoia o dai Delfini. Si tratta di un tema da approfondire. Una seconda causa, può essere rappresentata, in alta Valle, dalla pervasiva presenza delfinale, capace letteralmente di invadere, come si è fuggevolmente accennato sopra, gli spazi architettonici e d'arredo liturgico e devozionale degli edifici ecclesiali simbolicamente più significativi.

Certo la conoscenza degli usi dei ceti dominanti dell'Antico regime induce a congetturare che la totalità (o la stragrande maggioranza) delle famiglie della Valle comprese nel blasonario ora compilato abbiano, anche quando non si è trovata la loro arma, lasciato in ambito valligiano qualche attestazione materiale delle proprie insegne gentilizie. I casi di famiglie menzionate i cui stemmi restano ignoti, non conoscendosene la blasonatura, né raffigurazioni, né testimonianze concrete, non sono, tuttavia, propriamente rarissimi. Si è voluto comunque inserire molti dei loro nomi, quando è sembrato probabile che esistesse una concreta potenzialità di associare ad essi autonome insegne.

Un discorso a sé va fatto per le famiglie detentrici di feudi. È noto che già nel XIII secolo, col moltiplicarsi delle piccole giurisdizioni feudali, anche i più modesti

---

SAN MARCO: [Magliano], Mistrot, Roatis.

consignori si dotarono di un proprio sigillo, in molti casi contenente, anche quando non propriamente armoriato, un richiamo al blasone di ciascuno, con la funzione, tra l'altro, di esprimerne la personalità giuridica. Per questo - ma anche per costituire un indice dei feudatari in Valle di Susa menzionati nel citato *Dizionario feudale* - tutte le casate che ebbero diritti giurisdizionali, nessuna eccettuata, sia originarie della Valle sia giunte da fuori, sono inserite nel blasonario, anche quando non è stato in alcun modo possibile reperire la loro arma. Non è escluso che successivi approfondimenti consentano di colmare le lacune attualmente registrate: per alcune famiglie si sono indicate le tappe di un possibile itinerario di ricerca, individuando cappelle di giuspatronato e luoghi di sepoltura (quasi immancabilmente decorati con stemmi) o edifici da esse posseduti.

Molti blasoni, in ogni caso, sono ormai documentabili soltanto per mezzo delle raffigurazioni o descrizioni contenute in vecchie compilazioni manoscritte, in fondi archivistici "ufficiali" (concessioni e consegnamenti) e in numerose opere a stampa antiche e moderne. In mancanza di fonti di questo tipo, sarebbe impossibile conoscere anche la semplice blasonatura (vale a dire la dettagliata descrizione dello scudo, degli smalti, figure, segni e simboli accessori) degli stemmi di molte casate.

Nella descrizione delle armi gentilizie delle famiglie segusine si è, in genere, fatto riferimento ad un linguaggio consolidato in Piemonte, adottato da noti studiosi. In particolare, per fornire un impianto più omogeneo, si è fatto ricorso alle blasonature fornite da Antonio Manno nel *Patriziato subalpino*, il cui impianto terminologico e metodologico è perciò dominante nel volume. Ciò nondimeno non si è voluto offrire un quadro appiattito su un'unica scuola: talora si è fatto ricorso a forme di blasonatura alternative, usando, senza discriminazioni, terminologie che, pur equipollenti, sono state in passato oggetto di dibattito tra gli araldisti italiani. Per questo, per limitarci ad un paio di esempi, si incontreranno nelle descrizioni degli stemmi alcuni termini tra loro sinonimi, come *scaglione* e *capriolo* oppure come *troncato* e *spaccato* il cui uso identifica visioni non solo differenti ma talora contrastanti del linguaggio blasonico [10]. Attraverso un ampio apparato di blasonature più e meno antiche, in genere fornite in nota a corredo di quelle riportate nel testo, si è, inoltre, inteso evidenziare le evoluzioni e la ricchezza del vocabolario e grammatica araldici, non soltanto a beneficio dei "cultori della materia" o di altri che operano in campi in qualche misura comunicanti [11] ma, ancor più, per aprire il lessico ed il mondo dell'araldica alle osservazioni ed analisi di una molteplicità

---

(10) Mentre GOFFREDO DI CROLLALANZA scrive, ad esempio, che la voce "troncato" costituisce un "Vocabolo errato e da fuggirsi" (*Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Pisa, 1876-77, p. 595), altri lo adottano, contestando, piuttosto, la validità della forma "spaccato".

(11) Agli studi araldici e genealogici e, più in generale, riguardanti l'aristocrazia, la nobiltà, il potere in Antico Regime, si dedicano ai giorni nostri, guardando al passato degli Stati sabaudi, numerosi studiosi, dediti a discipline e specializzazioni differenti, che non raramente possono convergere a formare un unico quadro d'insieme, quali tasselli di una realtà complessa e sfaccettata. Molti nomi potrebbero essere fatti per sottolineare l'importanza di un settore di studi che non cessa di suscitare interesse, sia all'interno, sia all'esterno dell'"accademia". Nell'impossibilità di menzionare tutti, basti fare a puro titolo esemplificativo, solo tra quanti hanno pubblicato recentissimi lavori, qualche nome (in aggiunta a quelli sin qui menzionati in questi appunti introduttivi), come Roberto Sandri Giachino, Enrico Genta Ternavasio, Angelo Scordo (il cui nome ricorre costantemente nelle note del blasonario segusino), Gustavo Figarolo di Gropello, Alberico Lo Faso di Serradifalco, Paola Bianchi, Mario Coda, Andrea Merlotti, Tomaso Ricardi di Netro, Maurizio Bettoja, Blyte Alice Raviola, Gianluigi Rapetti Bovio della Torre, Nicola Ghietti.

di studiosi, consentendo loro di esplorarlo, ad esempio, da angolazioni filologiche, glottologiche, etimologiche.
Gli indici dei motti forniti in appendice potranno contribuire al riconoscimento di testimonianze araldiche sinora anonime (essenzialmente riferite alle famiglie valligiane). In un secondo tempo sarà elaborato, grazie alla disponibilità di tante blasonature, un indice delle figure, attributi, smalti, colori che compaiono nel dizionario araldico valsusino. Personaggi nobili e "borghesi" (12) raffigurati in antichi dipinti stemmati potranno in qualche caso essere identificati. Edifici ed oggetti armoriati (come escludere il riaffioramento di ulteriori testimonianze "perdute", come è accaduto per il palazzo che ospita la pretura di Susa) potranno forse essere collegati ai nomi dei loro committenti (13). Per di più potrebbe essere riconosciuta un'eventuale matrice valsusina per oggetti, mobili, dipinti non più presenti in ambito locale (spesso dispersi ai quattro venti, non solo in Italia ma nel mondo (14)).

Alla ricerca di sopravvivenze materiali: un patrimonio di messaggi dal passato compromesso dall'azione del tempo e dell'uomo

Per la realizzazione di un repertorio degli stemmi segusini, non si può prescindere dal raccogliere un corpus delle blasonature contenute nelle fonti archivistiche e bibliografiche sopra citate, le uniche che consentono di ricavare un quadro, se non propriamente esaustivo, assai ampio. Naturalmente per il compimento di un repertorio araldico non si può prescindere da una ricerca delle testimonianze materiali,

(12) Come è noto l'uso di stemmi non fu (anche se occorrerrebbe una dettagliata disamina per differenti realtà storico-politiche e cronologica) esclusivo appannaggio della nobiltà; sulla notevole diffusione degli stemmi al di fuori dei ceti nobiliari si veda, lo studio con riflessi di interesse piemontese, di ROBERTO [SANDRI] GIACHINO, *L'araldica in Francia nell'Ancien Régime: uso di stemmi e corone*, in "Atti della Società Italiana di Studi Araldici", 8°-9°, (1991-1992), pp. 91-97.

(13) Sono queste alcune delle applicazioni che giustificano la definizione dell'araldica quale scienza ausiliaria della storia e che sono ricordate direttamente o indirettamente da molti autori (non esclusi, in alcuni loro lavori, autorevoli specialisti di fama internazionale come Michel Pastoureau e Michel Popoff) in apertura di studi araldici, per far comprendere le concrete valenze di una scienza talora sottovalutata. Sarebbe pleonastico in questa sede ribadire per l'ennesima volta l'importanza dell'araldica, la cui dignità di scienza è ormai largamente riconosciuta in tutto il mondo. Su di essa in quanto disciplina ausiliare della storia, ci si può tuttora riferire ai lavori di GIUSEPPE PLESSI: *L'Araldica rinnovata al servizio della Storia*, in "Archivi d'Italia e Rassegna internazionale degli Archivi", serie II, a. XVIII (1951), fasc. I, pp. 33-37; *Note di Araldica scientifica*, in "Nova Historia", n. 15 (gennaio-febbraio 1952), pp. 628-631; *Documentazione ausiliaria per la storia di Ravenna: Araldica*, in "Felix Ravenna", fasc. 25 (LXXVI, aprile 1958), pp. 15-20; *Blasone e schedatura araldica*, in "Archivio di Stato di Bologna, Quaderni della Scuola di Paleografia ed Archivistica", VI (1963).

(14) E non è soltanto un modo di dire, tra diversi esempi che potrebbero essere fatti, ci limitiamo a richiamare quello fornito da GABRIELLE SENTIS per un prezioso cofano della Scuola del Mélézet, recante le armi del Delfinato e di Francia affiancate, firmato G. P. e datato 1537, "vendu à un Américain en 1924" (v. *L'art du Briançonnais*, II – *Sculpture et art populaire*, Grenoble, 1974, p. 113).

attraverso i segni blasonici ancora leggibili sul territorio. Anche se il "censimento" vero e proprio è in via di attuazione, come si è già accennato, nel corso di queste pagine si è fatta una carrellata su alcune sopravvivenze riferite a famiglie private note e meno note, reperite essenzialmente a livello bibliografico, in attesa che si concluda la campagna di rilevazione capillare in corso. Alla presenza, significati, portata politica delle insegne sovrane, quale sintesi e proiezione di tutto un sistema di comunicazione e rappresentazione simbolica si accennerà, ma in modo più superficiale.
Certamente lo scorrere del tempo, con le usure e danni che esso inesorabilmente comporta, il succedersi di famiglie nel possesso di luoghi, edifici, cappelle patronate e sepolcri (con frequente surrogazione delle insegne gentilizie dei predecessori con le proprie) ha portato alla cancellazione di innumerevoli attestazioni blasoniche. L'uscita di scena di un feudatario (oppure di un proprietario di castelli, case, torri o caseforti) ora per una cessione di diritti dovuta a cause diverse (non escluse le difficoltà economiche, costantemente in agguato), ora per il disimpegno da un'area marginale nel contesto delle proprie strategie patrimoniali o di politica feudale (oppure per l'estinzione di una famiglia) poteva essere, in molti casi, un'uscita di scena definitiva anche sotto il profilo araldico.
Con specifico riferimento all'area segusina accenna a numerose ed irreparabili perdite lo storico Luca Patria, sensibile conoscitore della Valle. Nel saggio *Lo studio dell'araldica valsusina: note preliminari* (15), Patria parla di "[...] patrimonio assediato [...] da ripetute distrazioni e appropriazioni [...]" ed aggiunge "sarebbe impietoso fare un elenco delle perdite definitive: molti stemmi frescati hanno già dissolto gli smalti con la caduta del colore, rendendosi irriconoscibili, altri sono stati occultati e inglobati in nuovi edifici nel corso di frettolose ristrutturazioni" (16).
Queste perdite (causate non dall'ordinario avvicendamento o dallo stratificarsi di coloro che facevano uso di stemmi quando l'araldica costituiva un codice sociale vivo e vitale, ma dall'incuria) non hanno cancellato solo i segni identificativi di tante famiglie che hanno mescolato il proprio sangue e nome ai destini delle terre valsusine, ma anche l'opera di artefici che, pur rimanendo spesso anonimi, hanno saputo produrre opere artisticamente pregevoli. Le espressioni araldiche residue, componenti non banali del patrimonio ed eredità culturale dell'Occidente, meriterebbero perciò di essere sottoposte ad una tutela più attenta. In caso contrario, di fronte all'odierna negligenza, le stesse isteriche, anche se in Piemonte mai propriamente sistematiche (quasi fossero opera di poche mani (17)) abrasioni giacobine di fine Settecento potranno sembrare l'azione di pochi ed inefficaci dilettanti.
Anche in Valle di Susa i guasti al patrimonio araldico apportati ai tempi della rivoluzione francese sono stati gravi, seppur ben inferiori a quelli fatti in Francia, al punto da far dire alla Sentis, nel corso dei suoi sopralluoghi valsusini in cerca di te-

(15) Pubblicato in: *Stemmi dei Comuni della valle Susa*, Legni lavorati di Angelo Cacciotto, Susa, s.a., pp. 7-19.

(16) Come non riandare, in una ricognizione eminentemente bibliografica, al pessimo stato di conservazione delle armi segnalato da FERRUCCIO PARI negli anni ottanta, parlando della "casa del podestà" di Bardonecchia? (l'articolo *Una emergenza castellana rintracciata nella conca di Bardonecchia*, pubblicato in: "Segusium", a. XXII (1986), n. 22, pp. 121-132 [125, 132]).

(17) L'entità del danno varia notevolmente, tra l'altro, per differenti aree geografiche e paesi del Piemonte: ampie zone ne sono quasi del tutto esenti.

stimonianze artistiche, “il faut [...] aller en Italie pour voir les armes de France!”[18]. Una mappa dei danni può prendere le mosse dall’appartata Névache (o Nevâche come in passato si scriveva frequentemente, luogo storicamente legato al Bardonecchiese, in modo particolarmente stretto sotto il profilo feudale) dove**,** all’esterno della chiesa parrocchiale la bella porta occidentale è rovinata dalla cancellazione, a martellate, dei blasoni di Francia e del Delfinato[19]. All’interno anche il prezioso fonte battesimale, che si vuole scolpito al tempo di Francesco I, è stato danneggiato con la cancellazione di uno scudo, forse delfinale. Raggiungendo la Valle Stretta e approcciando da essa un percorso lungo la Valle di Susa i danni si susseguono in modo discontinuo. A Bardonecchia sembrano essere stati modesti. Si sono, ad esempio, salvate le armi gentilizie scolpite, probabilmente ad opera degli abili artigiani del Mélézet, nei banchi posti all’ingresso della chiesa parrocchiale. Tra esse figurano quelle dei signori di Bardonecchia e dei Jouffrey. Gli stalli del coro, egregiamente lavorati, disposti a semicerchio attorno all’abside, provengono dalla Novalesa e al tempo della rivoluzione non erano ancora giunti qui. Non sappiamo esattamente se essi furono nascosti negli anni rivoluzionari, in ogni caso i due interessanti scudi che decorano i postergali dei sedili laterali di destra e di sinistra non hanno subito danni[20]. Essi sono da riferirsi, con ogni probabilità, agli Aschieri (quasi certamente, in particolare, al quattrocentesco priore novaliciense Vincenzo Aschieri di Giaglione),

Ma a Bardonecchia si sono salvati pure gli scudi scolpiti nel 1573 da un noto artigiano[21], sempre di Mélézet, nella pietra marmorea grigio-rosata del fonte battesimale[22], di probabile provenienza locale, nei quali campeggiano affiancate le insegne dei signori di Bardonecchia, quelle di Francia e quelle del Delfinato, le prime e le ultime timbrate entrambe da una testa di serafino[23]. Nella chiesa parrocchiale è segnalato anche uno stemma della famiglia Guiffrey, inciso sulla porta

(18) Sentis, *L’art du Briançonnais* cit., pp. 24-25.

(19) Cfr. Gabrielle Sentis, *Névache et sa vallée. Nature, art, histoire*, Grenoble, s. a., pp. 60-61.

(20) Sugli stalli della Novalesa, poi acquistati per la parrocchia di Bardonecchia, v. Giuliano Gasca Queirazza, Guido Gentile, Giovanni Romano, *Sculture*, scheda 13 (G.[uido] G.[entile]), in: *Valle di Susa, arte e storia dall’XI al XVIII secolo*, a cura di Giovanni Romano, Torino, 1977, pp. 96-98 e, inoltre, nel medesimo volume, pp. 48-50. Guido Gentile è tornato ad occuparsi degli stalli, con qualche maggior dettaglio, nell’articolo *Antichi arredi della Novalesa*, in: “Segusium”, a. XV (1979), n. 15, pp. 81-110 (e in particolare 98-101).

(21) In realtà sarebbe lecito parlare di un artista, più che di un semplice artigiano, ma questo vale anche per altri antichi artefici, nel valutare i quali molti storici dell’arte si sono sino ad ora rivelati alquanto avari; non così la citata Sentis, *L’art du Briançonnais* cit., p. 78, che scrive con toni appassionati “A Saint-Hippolyre de Bardonnèche, maitre Jehan Roude inscrit fièrement son nom, en 1573, auprès de l’écusson de Bardonnèche, des lys et du dauphin, taillés dans un splendide marbre rose”.

(22) Anticamente il fonte battesimale si trovava al centro della chiesa e le insegne gentilizie che recava scolpite si imponevano assai più di oggi allo sguardo dei fedeli. In seguito alle disposizioni emanate, dopo la sua visita pastorale del 1634, dal prevosto d’Oulx, Girolamo Birago, fu spostato a sinistra dell’ingresso e poi, dopo la ricostruzione, alla destra, dove si trova attualmente.

(23) Sulla non frequente presenza ed apposizione della testa alata di serafino e sulle sue possibili valenze, rinvio al mio *Voci per un vocabolario araldico degli Stati sabaudi di terraferma. Figure Chimeriche. “Angelo, Arcangelo, Cherubino, Serafino”*, edito in “Atti della Società di Studi Araldici”, 16-17, 2001, pp. 61-79.

del tabernacolo[24], ma la sua esecuzione è recente, risale, a quanto riferiscono fonti locali, al XIX secolo, quando la chiesa fu ricostruita. Altre armi di Francia e del Delfinato intagliate nel 1508 da “M.B. de Meleseto”, per disposizione di “Y gonetus Cecyly”, si vedono in un leggio corale (o lettorile) conservato nella parrocchiale di Millaures[25] e delfinali sono pure quelle che figurano sul fonte battesimale nella chiesa di San Lorenzo a Les Arnauds. Il battistero di Sauze d’Oulx, passando nell’area ulciense, non fa eccezione, ospitando le insegne di Francia e del Delfinato, abilmente eseguite nel 1540.

Proprio nella zona di Oulx si possono registrare diverse altre testimonianze araldiche, più d’una legata ai Birago, parecchi dei quali furono a capo della prevostura[26], mentre un’altra arma gentilizia che qui si trovava, del cardinale Giovanni Michiel, sesto prevosto commendatario, fu donata nell’Ottocento dal canonico Guiguet al Museo Civico di Torino[27]. Nell’area ulciense quasi ogni paese aveva una propria fontana decorata con motivi araldici, in genere col giglio e col delfino (tanto che Stefano Bruno può parlare di “onnipresenti simboli delfinali”[28]) e, spesso con indicazione del millesimo di esecuzione: a Thures (1450), a Sauze d’Oulx (1480), a Oulx (1504 e 1531). A Jouvenceaux si trova quella anticamente installata nella corte interna della prevostura ulciense, trasportata qui per motivi che non mi sono noti. Un’altra fontana armoriata esiste a Chiomonte. Gigli e delfini campeggiano poi un po’ dovunque sugli edifici religiosi dell’alta Valle, a Exilles, dove è scolpita un’arma delfinale ancora del XIV secolo e dove vi è “le maître autel aux colonnes torses, semées de lys et de dauphins, comme celui des Pénitents”[29], oppure a Salbertrand nella cui Chiesa vi sono capitelli sui quali si alternano gigli, mashere e delfini, mentre riferimenti franco-delfinali decorano pure il portale[30]. Anche le

(24) Citata anche da Maria Luisa Tibone, nel volume *Bardonecchia: i percorsi della memoria*, Torino, 1995, p. 123 (dove deve rilevarsi una sovrapposizione tra i Jouffrey e i Guiffrey, considerati come una stessa famiglia, mentre sono tra loro ben distinti).

(25) Lo menziona, oltre ad altri, Tibone, *Bardonecchia* cit., p. 129; su di esso, v. in particolare *Valle di Susa, arte e storia* cit., p. 60 e, nello stesso volume, Gasca Queirazza, Gentile, Romano, *Sculture* cit., scheda 35 (G.[uido] G.[entile]), pp. 114-115. Sull’altra faccia del leggio campeggia una fortezza, un’allusione alla Gerusalemme celeste, come congettura la Sentis (*L’art du Briançonnais* cit., p. 30) o un richiamo profano ad un castello magari proprio in area segusina?

(26) Su di esse si è soffermato Maurice, *Aux confins du Briançonnais* cit., p. 150, prendendo lo spunto dal prevosto Renati Birago, rilevando che, pur essendo andata perduta “une jolie moulure avec ses armoiries [...] tomba malheuresement en poussière lors des derniers aménagement [...]” (qui riprodotta), varie altre sopravvivevano, sopra la porta del palazzo del prevosto, sul dipinto posto ad ornamento della cappella del Carmine, e sulla fontana di Jouvenceaux, a cui si accenna di seguito. Suggestiva, infine, la storia dell’antica e preziosa campana maggiore della prevostura, destinata a salire sino al Moncenisio ad ornare il campanile del nuovo priorato, decorata dallo scudo dei Birago e dall’iscrizione “*[...] a seculo non auditam audiri fecit Renatus prepositus et “Renatam” vocari 1674*”.

(27) v. Pietro Vayra, *Avanzi di antichi castelli e di antichi monasteri raccolti nel Museo Civico di Torino*, capitolo *Due stemmi ed un frammento d’opera scultoria dell’Abbadia d’Oulx*, in: “Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti”, vol. I (1875-1877), pp. 327- 369 [346-361 e tav. XIX, n. 3].

(28) Stefano Bruno, *Fontane in pietra nell’Escarton d’Oulx*, in: “Segusium”, a. XLI (2004), vol. 43, pp. 83-92 (e in particolare 88).

(29) Sentis, *L’art du Briançonnais* cit., p. 30.

(30) Clelia Baccon Bouvet, *Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista in Salbertrand*,

testimonianze pittoriche non mancano, tra esse ricordiamo qui l'arma dei Ferrus riprodotta, come si dirà nel blasonario con qualche dettaglio in più, in un dipinto del 1630 che decora, nella parrocchiale d'Oulx, la cappella sulla quale la famiglia ebbe il giuspatronato.
Tornando a Bardonecchia e parlando di edifici civili, si deve rilevare che appare piuttosto compromessa l'arma gentilizia in pietra che compare su casa Agnès des Geneys, nei pressi della parrocchiale. Pur in mancanza di informazioni precise si sarebbe tentati di attribuire anche il suo danneggiamento ad una mano giacobina [31]. Charles Maurice, che visitò la dimora nel 1933, e che assai più tardi pubblicò due ritratti stemmati di Jean Agnès del 1643, in essa conservati (uno dei quali con ogni probabilità proveniente da una cappella patronata dalla famiglia [32]), descrive, tuttavia, lo stemma con ricchezza di dettagli, senza riferire particolari danni [33] ed accenna alla fontana con le armi dei Jouffrey da lui vista nella corte. Ma per trovare traccia di quello che sembra essere - ed è in genere ritenuto - uno degli atti più devastanti dell'astio giacobino, occorre scendere a Susa. Questo fu rivolto da mano ignota contro una delle più antiche, preziose ed emozionanti testimonianze di fede e, ad un tempo, araldiche segusine (legata anche alle Valli di Lanzo), il celebre "trittico del Rocciamelone". L'opera fu commissionata ad un artista ormai con sicurezza ritenuto (dopo un secolare dibattito tra storici e storici dell'arte che prevedeva anche la possibilità di un'origine fiorentina) "franco-fiammingo" ed operante a Bruges o a Parigi [34], da Bonifacio Roero, che lo dedicò, il primo settembre del 1358, alla Vergine [35]. La grande suggestione di quest'opera d'arte, eseguita in bronzo gettato, inciso e dorato, deriva anche dalla sua storia: fu collocata, per voto, in una cappella scavata sulla cima del Rocciamelone e qui rimase per secoli, meta di fedeli e pellegrini. Lo stesso duca Amedeo VIII si dichiarava devoto della

Oulx, s.a. (circa fine anni '90 del Novecento), pp. 6, 8. 10, 12; da segnalare lo stemma di Salbertrand scolpito sul *rétable*.

(31) Non si può escludere, visto che tante testimonianze più appartate o meno note si sono salvate, che talune cancellazioni siano derivate, ben più che da sentimenti giacobini, dal timore di incorrere, a causa della mancata eliminazione di presenze araldiche che erano a tutti conosciute, in sanzioni da parte del governo franco-giacobino. Spesso le armi gentilizie apposte su edifici furono coperte con gesso per preservarle da danneggiamenti e poi riscoperte alla fine del periodo rivoluzionario.

(32) Charles Maurice, *Aux confins du Briançonnais d'autrefois. La vie au XVIII^{ème} siècle dans les Valleés cédées. Névache au XV^{ème} Siècle: la rébellion de 1445. Nombreux documents inédits tirés des archives familiales d'Oulx*, in: "Segusium", XI – XII (1976) [fascicolo monografico], p. 3-289 (e in particolare 27-29).

(33) *Ibidem*, pp. 26, 29.

(34) "Orafo di Parigi", scrive Giovanni Romano in: *Valle di Susa, arte e storia* cit., *Oreficerie e lavori in metalli diversi*, scheda n. 5, p. 145. Successivamente lo studioso ha privilegiato l'ipotesi, in relazione ai dati biografici del Roero, che l'artista operasse a Bruges. In tal senso si esprime, sulla scia del Romano, anche Elena Ragusa (*Dagli Angiò ai Visconti e agli Orléans: pittura del Trecento ad Asti*, in : *Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte*, a cura di Giovanni Romano, Torino, 1997, pp. 37-64 (e in particolare p. 38).

(35) Bonifacio apparterrebbe alla linea dei Roero di Monteu, di lui Antonio Manno scrive, nel *Patriziato subalpino*, "Sarebbe colui che, votandosi alla Madonna per uscire di schiavitù fra i pagani e liberato, promise una cappella nella più alta cima delle nostre montagne e la fece scavare (1358) nel vivo sasso al Rocciamelone, con una Casa, detta d'Asti, di refugio e collocò nella cappella il famoso trittico di bronzo che ora è in Susa".

Madonna che compariva nell'immagine. Ad un certo momento, si ritiene nel 1673, essa fu trasportata nella Cattedrale di San Giusto di Susa, dove è tuttora conservata. A spese del trittico uno zelante scalpello "giacobino", come a più d'uno è parso lecito supporre, ha ottemperato alle disposizioni che imponevano l'annientamento dei simboli dell'"aborrita tirannide" [36]. Gli stemmi apposti sullo scudo e sull'armatura del committente [37], che in esso, secondo un diffuso costume [38], figura in atteggiamento di preghiera, sono stati abrasi [39], privando inesorabilmente di parte del suo valore quello che gli storici dell'arte giudicano un capolavoro di eccezionale pregio, anche in quanto anticipatore di espressioni e livelli artistici che solo nei decenni successivi sarebbero stati in grado di maturare pienamente, non soltanto in Piemonte ma presso la stessa corte parigina [40]. Sotto il profilo strettamente

(36) v. al riguardo Gustavo Mola di Nomaglio, *Feudalità e blasoneria nello Stato sabaudo*, Ivrea, 1992, pp. 140, 256.

(37) Placido Bacco scrive che esso "ha ai piedi una lunga spada e due scudi blasonati dei quali uno è di Bonifacio Rovero supplicante, e l'altro è della città di Asti sua patria " (*Cenni storici su Avigliana e Susa del Padre Placido Bacco da Giaveno, editi per cura della Commissione Direttrice della Biblioteca civica popolare circolante di Susa [...]*, vol. I, Susa, 1881, p. 95); altri studiosi non hanno, invece, dubbi nell'affermare che tanto quella che i più identificano per una cotta d'armi (dal Bacco ritenuta uno scudo) quanto lo scudo, che tale è univocamente definito, contenevano le ruote che costituivano l'arma parlante dei Roero (o Rotario). Anche i Roero segusini, al pari di quelli astigiani, non si lasciarono facilmente alle spalle le attività usurarie che connotavano molte famiglie originarie di Asti. Ancora nel 1382 abbiamo notizia di un'ammonizione indirizzata da Giovanni vescovo di Torino a Tommaso Canalis, priore di Santa Maria di Susa per avere "ammesso alla sepoltura ecclesiastica Perino Rotarii di Susa e altri "pubblici usurarii"" (*Archivio*, p. 49). Nel 1438, il figlio del Roero, Franceschino, consignore di San Didero, destinò nel proprio testamento un censo alla chiesa di Santa Maria di Susa (*Archivio*, p. 75).

(38) La credenza che le immagini avessero una forza soprannaturale ha contribuito ad alimentare il fenomeno, quasi costituente una manifestazione artistica a se stante, dei "ritratti dei donatori", vale a dire quel costume, assai diffuso in Europa, di donare a chiese e cappelle dipinti di soggetto sacro, codici miniati, intarsi lignei, incisioni, in cui alcune delle figure riproducevano, come si può rilevare anche nel trittico fatto eseguire dal Roero, le sembianze dei committenti, di loro congiunti e, molto spesso, anche le loro armi gentilizie. Alcuni spunti su questo argomento, preparatori di un lavoro di più ampia portata, si trovano in: Gustavo Mola di Nomaglio - Enrico Genta Ternavasio, *Il ritratto dinastico per la gloria della regalità*, pubblicato in: *Europa in Piemonte. Ritratti di sovrani e di principi nelle antiche dimore piemontesi*, a cura di Francesco Gianazzo di Pamparato, Torino, Allemandi, 2001, pp. 17-27.

(39) Alcuni storici non hanno collegato l'eliminazione degli stemmi con l'opera giacobina. Il Bacco, ad esempio, si limita a dire: "guasti tutti e due dall'ingiuria [peraltro improbabile visto che le altre figure si sono conservate] dei tempi" (*Cenni storici* cit., vol. I, p. 95) mentre Goffredo Casalis diceva genericamente, a metà Ottocento, che il cavaliere effigiato nel trittico aveva accanto "uno scudo blasonato, cui furono da mano ignota scancellati gli emblemi"; ma i più hanno attribuito, sulla base di quanto localmente tramandato, l'annientamento ai giacobini. Carlo Felice Biscarra, nel saggio *Di alcuni rari cimeli in Susa*, pubblicato in: "Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", vol. I (1875-1877) pp. 183-192 (184-187) al riguardo scrive: "È da supporsi, che queste insegne gentilizie fossero nello scudo incastonate su piastrella smaltata a colori, come era uso nel secolo decimoterzo, e che la distruzione di questa vogliasi ascrivere al finire del secolo scorso all'epoca della rivoluzione francese vera iconoclasta per qualsiasi indizio o contrassegno di patrizia impresa". Negli archivi della Chiesa segusina si conserva ancora la lettera con la quale Biscarra ringraziò il capitolo per avergli concesso di studiare il trittico; cfr. *Archivio*, p. 321).

(40) La bibliografia riguardante il trittico è piuttosto ampia; si può rinviare, in primis, oltre che

blasonico il trittico, pur studiatissimo, come si è accennato nella nota che precede, potrebbe ancora conservare qualche lato oscuro. Come già detto, si tende a dare per scontato che sullo scudo rovinato da mano sconosciuta fossero raffigurate le ruote consuetamente inalberate dai Roero. Erano proprio esse i simboli cancellati? Occorrerebbero nuove indagini strumentali per tentare di accertare quale fosse la raffigurazione originaria. In una rara incisione di Giovanni Battista Stagnon, in cui è rappresentata Susa con, sullo sfondo, il Rocciamelone, compare, alta sopra la montagna e raggiante di luce, l'immagine del trittico, che si può definire, in tutte le sue componenti confrontabili, riprodotta in modo abbastanza fedele all'originale. L'incisione dello Stagnon risale, con ogni probabilità, ad anni di poco anteriori alla rivoluzione francese, ma si ritiene che sia stata realizzata su un disegno precedente di Carlo Andrea Rana [41]. Essa presenta uno scudo ancora intatto in cui compaiono figure che, pur essendo difficilmente identificabili, non hanno di certo nulla a che vedere con le ruote dei Roero. Lo scudo si presenta come uno "spaccato" e contiene nel "primo" (vale a dire nella parte alta, sempre che non si tratti di un "capo") tre figure affiancate poste in sbarra, che potrebbero essere delle "azze", ma anche quelle clave (e talora le picche e mazze d'armi) impugnate dai "selvatici" che costituiscono i sostegni dell'arma rotariana [42]. Impossibile, per ora, dire se il disegno sia stato copiato da un'immagine effettivamente presente sull'originale o se sia frutto di fantasia, oppure se la datazione dell'incisione possa essere posteriore a quella sin qui indicata dagli esperti (e quindi successiva alle "imprese" giacobine). Il trittico

al lavoro di Felice Bertolo, *Madonna del Rocciamelone. Cenni di storia religiosa sul Rocciamelone ed il Santuario di Mompantero*, Chieri, 1986 o al più recente libro di Gian Piero Piardi, *Il Rocciamelone ieri e oggi*, Borgone Susa, 1999, pp. 19-21, alle schede di Giovanni Romano pubblicate in: *Valle di Susa, arte e storia* cit., *Oreficerie e lavori in metalli diversi*, scheda n. 5, pp. 145-147 e in: *Il tesoro della Cattedrale di San Giusto. Arredi sacri dal VII al XIX secolo*, a cura di Claudio Bertolotto e Gemma Amprino, Torino, 1998, pp. 56-57. Da un punto di vista araldico si sofferma su di esso Luisa Clotilde Gentile, in apertura del saggio *Araldica e storia*, pubblicato in: *Araldica astigiana*, a cura di Renato Bordone, Torino, 2001, pp. 23-32 (e precisamente p. 23). Tra gli studi anteriori si veda in particolare Gaudenzio Claretta, *Il trittico di Bonifacio Rotario conservato nella cattedrale di Susa*, in: "Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", vol. I (1875-1877) pp. 173-181, che contiene, tra l'altro, puntualizzazioni storico-genealogiche sul costruttore della "casa d'Asti" (come veniva denominata la cappella sul Rocciamelone che fu la prima sede del trittico); appunti storico-genealogici sono formulati pure da Federico Genin, nell'articolo *I Rotari nel secolo XIV*, Susa, 1891, scritto con lo scopo di "dimostrare come i Rotari non siano venuti unicamente in Susa per compiervi un voto, ma bensì questo abbiano fatto durante la loro residenza in questa città, dove pure avevano casa e forse anche terreni […]" (p. 10); su questo argomento già si era soffermato pochi anni prima anche l'appena citato Claretta, nello studio *Il Comune di Giaveno e l'abbazia di S. Michele della Chiusa nell'età di mezzo. Notizie storico-critiche e sfragistiche di Gaudenzio Claretta*, estratto da "Atti della Reale Accademia delle Scienze Torino", Adunanze del 28 marzo 1886 e 13 febbraio 1887, vol. XXI e XXII, Torino, 1887. Il trittico ha continuato a suscitare l'interesse, anche in seguito, di studiosi locali appassionati di "montagna", di Valle di Susa, Valli di Lanzo e di storia astigiana, come - accennando solo ancora a due studi che sin dal titolo rinviano al Roero e al suo ex voto - Luigi Baudoin (*Bonifacio Rotario nel 610° anniversario dell'ascensione al Rocciamelone*, in "Scandere", vol. XX, 1968, pp. 39-51) e Gemma Migliardi (*Bonifacio Rotario e il trittico votivo*, in: "Il Platano", a. I (1976), n. 5, settembre – ottobre, pp. 2-5.

(41) Ada Peyrot, *"Il Piemonte nei secoli". Le Valli di Susa e del Sangone. Vedute e piante, feste e cerimonie dal XIII al XIX secolo: bibliografia – iconografia – repertorio degli artisti*, con la collaborazione di Alfredo Gilibert, Torino, 1986, vol. I, p. 159.

(42) Ma non si può escludere che si tratti di altre figure, come femori, stampelle...

compare anche in un'altra incisione ritenuta più tarda di qualche anno (circa 1800), con stemma del tutto conforme a quello riprodotto dallo Stagnon [43].
L'accanimento dei giacobini contro i simboli araldici costituisce un'indiretta conferma del profondo significato attribuito nell'immaginario collettivo alle insegne gentilizie. I "rivoluzionari", accingendosi ad ordinare e perseguire la distruzione degli stemmi, furono probabilmente consci di compiere un gesto carico di significati, tutt'altro che fine a se stesso. Essi furono, inoltre, sicuramente consapevoli che si trattava di un atto politico chiaramente comprensibile ed interpretabile anche per la massa della popolazione. Da quest'atto si attendevano, ho già avuto modo in passato di parlarne diffusamente, effetti destabilizzanti nei confronti dei tradizionali ruoli e rapporti sociali; l'annientamento dei muti testimoni scolpiti, dipinti, incisi doveva far comprendere con un solo sguardo che gli equilibri erano mutati, che il mondo era mutato [44]. A ben guardare quasi sembra che i giacobini attribuissero ai segni araldici maggiore importanza e pregnanza di quanta gliene attribuissero gli stessi nobili. Anche se i padri del "Terrore" davano segno di aver compreso che l'essenza dei vecchi valori poteva essere cancellata – quanto meno con risultati nel breve termine - soltanto annientando fisicamente coloro che ne costituivano una testimonianza. Non bastava ai loro occhi distruggere gli stemmi, i titoli di proprietà, "le carte di nobiltà". Gli stermini indiscriminati senza alcun riguardo per donne, vecchi o bambini in tenera età potevano dare ai loro occhi risultati migliori ed immediati. I giacobini non esitarono, perciò, a mettere in atto le stragi che furono alla loro portata e che conosciamo. Per soddisfare la loro "sete" non bastò certo il sangue dei nobili, occorse anche quello di tanti altri francesi: popolazioni rurali, clero, soldati che rifiutavano di piegarsi ai nuovi padroni. Se per i nobili uno degli strumenti di morte per eccellenza fu la ghigliottina, per tanti altri (e il genocidio di un'intera regione della Francia come la Vandea ne costituisce l'esempio più terrificante) furono le fucilazioni, gli affogamenti di massa, gli incendi di interi paesi impedendo agli abitanti di uscirne, il cannone che sparava su folle inermi o armate di roncole e forconi. E i giacobini, se avessero potuto leggere quanto scriveva negli stessi giorni delle stragi, con espressioni che mi piace ancora una volta ricordare, l'esponente di un'importante famiglia savoiarda, avrebbero forse fatto il loro "lavoro" con ancora maggiore lena:

"Sono folli coloro che pretendono di averla fatta finita con noi perché hanno distrutto i nostri stemmi e dispersi i nostri archivi. Finché non ci avranno strappato il cuore, non potranno impedirgli di preferire la verità alla menzogna e l'onore al resto; finché non ci avranno strappato il cuore, non potranno impedirgli di essere riscaldato da un sangue che non è mai venuto meno; finché non ci avranno strappato

(43) Peyrot, *Le Valli di Susa* cit., vol. I, pp. 161-162, 163 ("Immagine di Maria SS.ma di Rocca-Mellone, la quale si venera nella Chiesa C.[apitolare] della Città di Susa, e nel Dì cinque Agosto sulla sommità del Monte" disegnata da A. Ronzini, incisa da Amati e Tela).

(44) Per la Savoia e in particolare per Chambéry, accenna alla tempestività delle distruzioni Jean Nicolas, rilevando nel volume *La Révolution française dans les Alpes: Dauphiné et Savoie 1789-1799*, Toulouse Cedex, 1989, che gli annientamenti si registrarono nelle giornate immediatamente successive all'invasione francese (inutile dire che in un libro pubblicato per celebrare il bicentenario della Rivoluzione si tende non a parlare di invasione del suolo savoiardo e di occupazione militare ma di "liberazione"): "Dans la ville et aux environs, en ces mêmes journées, les blasons sur les portes des demeures seigneuriales, les girouettes sur les toits, tout est martelé ou abattu" (p. 160).

la lingua non potranno impedirci di ripetere ai nostri figli che la nobiltà sta soltanto nel sentimento raffinato del dovere, nel coraggio di compierlo e in una incrollabile fedeltà alle tradizioni della famiglia" [45].

Un'altra causa della perdita di testimonianze blasoniche non è esterna al dominio dell'araldica ma**,** per così dire, interna ad esso, e deve porsi in relazione con le regolamentazioni emanate dai governi nel corso dei secoli circa l'uso delle insegne gentilizie in generale e delle insegne nobili in particolare. La questione è complessa e ricca di sfumature; a grandi linee si può dire che chi intendeva fare uso di uno stemma doveva essere autorizzato a farlo (come meglio si dirà più avanti, accennando alle regolamentazioni nel campo della blasoneria) da un'autorità che ne avesse diritto e sottoporsi ad una serie di regolamentazioni piuttosto severe (anche se è ben noto che nell'Antico regime a "regole rigide" facevano regolarmente da contraltare "pratiche molli") [46].
In varie occasioni coloro che facevano uso di stemmi senza averne facoltà, furono invitati a distruggere gli oggetti o cancellare le raffigurazioni in cui la loro arma compariva e, talora, furono obbligati a produrre "testimoniali" dell'avvenuta distruzione.
È pur vero che l'uso di dotarsi di armi gentilizie "di propria autorità" era stato a lungo legittimato - e indirettamente incoraggiato - da alcuni giuristi, come Bartolo di Sassoferrato (che attribuiva allo stemma una funzione affine a quella del nome, "[...] sicut enim nomina inventa sunt ad cognoscendum homines [...] ita etiam ista insignia ad hoc inventa sunt [...]"). Ma proprio il generarsi di una sorta di anarchia, che finiva per snaturare l'essenza originaria dell'araldica indusse vari Stati, sin dalla prima metà del XV secolo, a sviluppare un'attività di codificazione e normazione tendente a limitare e regolamentare l'uso delle insegne e, principalmente, delle "insegne nobili", spesso con l'intento di circoscriverne l'uso effettivamente all'interno dei ceti nobiliari.

Uno sguardo sulla nascita ed originarie funzioni dell'araldica

(45) La frase, vergata dal marchese Costa de Beauregard, è tratta da *Un homme d'autrefois* (Paris, 1877), nella bella traduzione italiana di Anna Toffanetti Marcelli pubblicata da Fogola, col titolo *Vecchio Piemonte nella bufera*, Torino, 1977, p. 104. Circa la distruzione degli archivi e "carte d'aristocrazia", sofferta probabilmente assai più dai savoiardi che dai piemontesi (pur essendo state distrutte anche in Piemonte molte fonti araldiche, con un danno enorme per il patrimonio culturale ed artistico della regione, anche dal punto di vista del valore "venale") si può ritenere che lo scopo più vero e pratico dei giacobini fosse quello di far scomparire ancor più che i simboli del passato regime, le fonti giuridiche su cui poggiavano diritti di proprietà, debiti, vincoli diversi. Accenna alle distruzioni in Savoia anche il Nicolas, *La Révolution française dans les Alpes* cit., p. 170, narrando di una banda di un centinaio di "paysans" che «avec des bâtons e des haches, parcourt les paroisses de Novalaise, Ayn, Dullin, Rochefort et Gerbaix [...]» facendosi aprire «les châteaux pour fracturer les archives [...]».

(46) Sulle regolamentazioni ed usi araldici negli Stati sabaudi vi sono parecchi cenni nella monumentale opera passata alla storia col nome di *Racolta Duboin* (*Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia in continuazione ed a compimento di quella del Senatore Borelli compilata dall'Avvocato Felice Amato Duboin*); tra altri riferimenti si veda, in particolare, il Tomo VIII, vol. X, Torino, Coi tipi degli Eredi Bianco e Comp., 1832, Titolo V "Della nobiltà, delle armi gentilizie e precedenze, e titoli onorifici" (pp. 245-297).

Anche se molti suoi segni e simboli sono stati anticipati da arcaiche popolazioni e civiltà, come l'Egizia, la Greca e la Romana, l'araldica ha una storia non ancora millenaria. I richiami ad imprese proprie o dei loro antenati che gli antichi guerrieri portavano raffigurati sugli scudi, come pure le figure patronimiche che antiche genti o famiglie usavano, ad esempio tra i Romani, per rappresentare talune loro peculiarità non erano, mutuando una frase di Goffredo di Crollalanza:

"che semplici ornamenti, come gli scudi screziati degli Arcadi, o distintivi particolari, qualche volta allusivi ai sentimenti o passioni di chi li portava, come l'aquila d'Aristomene, il drago d'Epaminonda, il toro di Seleuco, la farfalla e il granchio di Cesare, il leone armato di Pompeo, la sfinge di Augusto, la rana di Mecenate, la gorgone di Vespasiano [...]" [47].

Nonostante alcuni vecchi araldisti tendano ad anticiparne l'origine [48], gli storici ritengono oggi, abbastanza concordemente, che si possa cominciare a parlare di concrete anticipazioni dell'araldica nel senso ora corrente (e, cioè, come di un complesso e codificato sistema di simboli, lemmi, colori combinati tra loro nel rispetto di regole e norme precise e universalmente riconosciute ed applicate) solo tra la fine del XII secolo e i primi decenni del XIII, quando lentamente si diffonde l'usanza tra i cavalieri e i "guerrieri" dell'Europa occidentale di far dipingere sui propri scudi delle figure destinate a consentirne il riconoscimento in guerra e nei tornei.
Mentre l'araldica muoveva i passi iniziali, si registravano le prime avventure dei Crociati in difesa della libertà dei Luoghi Santi.
Non occorrono molti decenni per constatare che i differenti simboli, segni e figure sono divenuti stabili, trasmissibili e codificati, consentendo di cominciare a parlare di araldica "propria" (ovvero di armi gentilizie ereditarie e di "blasone", il codice creato per delinearle e descriverle). Già nei primi decenni del Duecento la nobiltà occidentale faceva, pur in un contesto probabilmente ancora mutevole e magmatico, un uso generalizzato di stemmi. Nati come segni di riconoscimento per i loro primi utilizzatori - come si è detto i cavalieri medievali e i guerrieri crociati - essi si trasformarono anche, nello spazio di alcune generazioni, in segni di identità delle famiglie. In breve il porre in evidenza vesti, corazze, scudi stemmati si trasformò, però, anche in una sfaccettatura di una sorta di codice sociale, che consentiva di riconoscere con un colpo d'occhio militi e nobili, distinguendoli dai *roturier*, come scriveva il Granier de Cassagnac, "car un roturier ne représentait extérieurement qu'un homme, tandis qu'un noble représentait une race" [49]. Gli stemmi divenivano così, in breve tempo, non solo più segni di riconoscimento e di identità, ma anche di distinzione, si potrebbe dire di "separazione".
Nel far eseguire la loro arma gentilizia gli uomini del passato sentivano di compiere un atto che, pur passando attraverso la mediazione di una serie di valenze simboliche, giungeva ad avere una portata tutt'altro che astratta. L'apposizione di stemmi

(47) Goffredo di Crollalanza, *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Pisa, 1876-77, p. 62.

(48) Al riguardo v. i commenti di Mario Coda – Lorenzo Caratti, *Araldica e genealogia*, Vercelli, 1989, p. 3.

(49) [Adolphe] Granier de Cassagnac, *Histoire des classes nobles et des classes anoblies*, Paris, 1840, pp. 117-118.

su edifici religiosi (o, al loro interno, su cappelle, chiavi di volta, altari patronati, banchi, balaustrate, lapidi di sepolcri, vetrate, paramenti ed oggetti sacri di cui anche nella Valle di Susa ci restano discontinue ma significative testimonianze), sui quadri destinati a formare le gallerie degli antenati, su parti diverse di castelli e palazzi e sulle più svariate suppellettili, implicò in progresso di tempo l'affermazione di diritti concreti: di proprietà, di giurisdizione (non impropriamente la Zug Tucci ha definito, in un ormai classico saggio, l'araldica "un linguaggio feudale" [50]), di patronato. Lo stemma diveniva agli occhi degli uomini dell'Antico regime una rappresentazione tangibile della durevole coesione di gruppi parentali, della continuità della famiglia e il simbolo di un'unità non solo materiale (sangue e beni da trasmettere di padre in figlio) ma anche spirituale (valori, identità, fede). L'uso di insegne gentilizie conteneva inoltre in sé, come ho già altre volte sottolineato, precise valenze sociali, costituendo un'irrinunciabile sfaccettatura dello *status* e dello stile di vita aristocratico. Le famiglie nobiliari, nel proiettare all'esterno la propria "immagine araldica", elaboravano una componente importante di un processo di autodefinizione in forza del quale ci si attendeva che le ereditarie distinzioni sociali venissero sostanziate, rafforzate, in qualche misura "sacralizzate". Come scrive Andreina Griseri, riferendosi all'opera di Juvarra, gli stemmi apposti sui diversi palazzi potevano essere letti anche come messaggio politico "proiettato in un intreccio di relazioni aperte, un segno dell'individuo umano in dialogo con la società civile" [51].
Attraverso la lettura degli stemmi, potevano essere declinate in molti casi le parentele di una famiglia, ricostruite attraverso semplici immagini intere genealogie ed alleanze matrimoniali e non solo: potevano anche essere intuiti eventi storici memorabili, concessioni di titoli e feudi, il confluire in una casata dell'eredità di un'altra in essa estinta e via dicendo.
Sono questi solo alcuni dei motivi per cui il blasone si estese rapidamente durante il medioevo dagli scudi che i cavalieri usavano in combattimento a tutte le famiglie nobili. Poi si allargò lentamente, di secolo in secolo, con un processo di notevole rilevanza giuridica e sociale, alle famiglie dei ricchi borghesi (utilizzando questo termine in modo generico, dato che è ben noto il fatto che talora la qualifica di "borghese" di determinati luoghi privilegiati implicava già, di per sé, il possesso di uno status nobiliare) che intendevano affrontare l'impegnativo e poligenerazionale cammino del "vivere nobilmente" (adottando, cioè, un ben determinato stile di vita ed aderendo a modelli comportamentali spesso necessari per filtrare nei ranghi della nobiltà). In progresso di tempo s'incontrano anche casi, perlopiù circoscritti e riferiti ad aree destinate ad entrare piuttosto tardi a far parte degli Stati sabaudi, gruppi di famiglie meglio inquadrabili come "oligarchie" rurali piuttosto che come ceti dominanti, che usarono in modo costante ed abituale armi gentilizie [52].
L'araldica non rimase a lungo un dominio esclusivo di persone e famiglie: ben presto se ne prevalsero città, comunità, corpi di mestiere, istituzioni diverse civili e religiose.

(50) Hannelore Zug Tucci, *Un linguaggio feudale: l'araldica*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali, I, Torino, 1978, pp. 809-877.

(51) Andreina Griseri, *Gli stemmi per l'architettura*, in: *Blu, Rosso e Oro. Segni e colori dell'araldica in carte, codici e oggetti d'arte*, a cura di Isabella Massabò Ricci, Marco Carassi e Luisa Clotile Gentile, Milano, 1998, pp. 149-151 (151).

(52) Emblematico è il caso valstronese, studiato da Maurizio Bettoja nello *Stemmario della Valle Strona*, con una introduzione di Luigi Borgia, A. I. H., Roma, 1995.

Non per caso il blasonario della Valle di Susa includerà anche alcuni stemmi di Comuni e di taluni Vescovi di Susa (le cui arme sono variamente testimoniate, come si dirà più avanti, in primo luogo sul frontespizio delle lettere pastorali). È un aspetto dell'araldica talora trascurato quello che riguarda non le persone o le famiglie ma enti, istituzioni e organismi, quali gli Ordini religiosi e cavallereschi, i comuni, le contrade e rioni e via dicendo; "la trattazione di questo tipo di araldica - scrive Francesco Pericoli Ridolfini - è particolarmente interessante, non solo come scienza in sé, ma anche e soprattutto in rapporto all'evoluzione storica e sociale con la quale è intimamente connessa" [53]. Anche con queste motivazioni, pur guardando soprattutto all'araldica delle famiglie, ci soffermeremo almeno sugli stemmi comunali nel 1614 e 1687-88 la cui origine e motivazioni si può dire non siano diverse da quella coeve delle insegne gentilizie private, dato che anch'essi sono destinati a rappresentare la personalità, il nome, la dignità ed il prestigio di un comune. In epoca contemporanea l'araldica comunale è stata a lungo connotata dall'adozione di stemmi che secondo i canoni della materia erano inaccettabili. Già Goffredo di Crollalanza scriveva che gli stemmi comunali costituivano:

"una serie sterminata di sconcezze, di caricature e di mostruosità araldiche [...]. Rari sono quelli che si lasciano blasonare con esattezza, e resta ancora il dubbio che siano i veri ed autentici. Nessuna nozione di smalti; ignoranza dei tratteggi; numerose le varianti delle figure; eteroclite le posizioni di queste; inconcepibili gli attributi delle pezze; indecifrabili gli accessori ed i mobili di secondo ordine; inenarrabili i paesaggi e le scene che ritraggono. È il caos fatto blasone".

Nei decenni successivi al Crollalanza la situazione propabilmente peggiorò ancora e decadde ulteriormente dopo la seconda guerra mondiale, sinché sotto la guida di Paolo Tournon l'Ufficio Araldico presso la Presidenza della Repubblica riuscì a ricondurre l'araldica civica in un alveo di opportuna correttezza formale. In Piemonte in particolare questo settore dell'araldica fu, nel complesso, assai meno disastrato di quanto si debba rilevare con riferimento ad altre aree italiane [54].
Se l'espansione delle insegne gentilizie fu travolgente, ancora più tumultuosa fu forse la diffusione dei sigilli, in primis sotto la spinta del crescendo dei piccoli feudatari. A questi occorreva (ma sarebbe necessario affrontare la questione con riferimento ai singoli Stati e periodi storici), per poter fare pieno ed indisturbato uso di un proprio sigillo, una concessione regia. I diversi sovrani, pur potendo trarre dalle concessioni un discreto gettito "fiscale", tentarono ripetutamente di frenare un allargamento troppo generalizzato dell'uso dei sigilli. Nel 1280 Carlo d'Angiò, re di Sicilia ordinò di negare il diritto di "sigillare" ai feudatari che non fossero in grado di documentare un possesso "antico" [55]. Ma ben presto i sigilli dilagarono nella società, anche se quelli contenenti un blasone (o il semplice richiamo al blasone del loro utilizzatore, quando la figura dominante non era quella araldica ma una figura equestre, un prelato, una dama, un sovrano...) restarono essenzialmente

(53) *Presentazione* a Giacomo C. Bascapè – Marcello Del Piazzo, con la cooperazione di Luigi Borgia, *Insegne e simboli: araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma, 1983

(54) Al riguardo rinvio al mio *Feudalità e blasoneria* cit., pp. 130-131.

(55) Albert Lecoy de la Marche, *Les sceaux* (Bibliothèque de l'enseignement des Beaux-Arts publiée sous la direction de M. Jules Comte), Paris, 1889, pp. 42-43.

appannaggio della nobiltà. In breve tempo rivendicarono il diritto ad usarli, come descrive, con specifico riguardo alla Francia, Lecoy de la Marche, non più soltanto i nobili ma:

«une foule de particuliers, d'établissements et d'institutions. La royauté, devenue plus avide ou plus besogneuse à partir de Philippe le Bel, se montra moins difficile; si bien qu'il produisit ce qu'on avait vu autrefois dans l'empire romain: toutes les classes de la societé furent admises à partager un privilège résérvé primitivement au chef de l'Ètat, puis aux grands vassaux, ainsi qu'aux papes et aux prélats. Une foule de bourgeois, d'artisans, de vilains, de corporations laïques ou ecclésiastiques en obtinrent la jouissance: de là l'énorme quantité de sceaux de toute espèce conservés dans nos archives, quantité assez considérable pour avoir suffi à renouveler l'art de la gravure sur métal et pour former aujourd'hui la base d'une branche importante de l'archéologie» (56).

Nonostante la grave limitazione rappresentata dalla mancanza dei colori (57), i sigilli, la cui nascita e sviluppo sono andati di pari passo con la comparsa ed evoluzione dell'araldica (58), costituiscono una fonte spesso insostituibile per conoscere molte arme gentilizie che solo attraverso essi sono documentate.
Nati gli stemmi e generalizzatosi il loro uso nelle giostre e nei tornei, comparvero gli araldi, che, al seguito delle grandi famiglie avevano un ruolo centrale nelle "rappresentazioni" araldiche. Essi erano chiamati, talvolta, anche ad esprimere in rima sfide e cartelli cavallereschi (59) ma, inizialmente, dovevano soprattutto conoscere il linguaggio blasonico e saper riconoscere al primo sguardo i diversi cavalieri dalle

(56) *Ibidem*, p. 43; l'espansione fu tale che l'elenco dei detentori di sigilli "ufficiali" del medioevo francese è sterminato, come già documentavano nei loro vasti, seppur datati, repertori Louis-Claude Douët d'Arcq (come la *Collection de sceaux*, Paris, 1863-1868, costituita da tre volumi) e Germain Demay (nei due volumi che formano l'*Inventaire des sceaux de la collection Clairambault à la Bibliothéque nationale*, Paris, 1885-1886).

(57) Anche se è opportuno ricordare che, soprattutto nel XIII secolo, i lacci di un sigillo potevano avere i colori dello stemma del suo possessore; alcuni studiosi, come Jean Théodore De Raadt (autore dei ponderosi quattro volumi *Sceaux armoiriés des Pays-Bas et des pays avoisinants (Belgique, royaume des Pays-Bas, Luxembourg, Allemagne, France*, Bruxelles), 1897-1903) e W. Müller, hanno creduto di ravvisare l'esistenza di un rudimentale sistema per l'indicazione dei colori, ma le loro teorie non hanno retto, o non sembrano reggere, alla critica (cfr. su questo tema Michel Pastoureau, *Le sceaux*, "Typologie des sources du moyen âge occidental", 36, p. 69).

(58) Sul sigillo in quanto veicolo di diffusione dell'araldica v. anche Stefania Ricci, *L'adozione degli stemmi da parte di una società in trasformazione*, in: *Blu, Rosso e Oro* cit., pp. 87-89.

(59) Daniel Poirion, *Le poète et le prince. L'évolution du lyrisme courtois de Guillaume de Machaut à Charles d'Orléans*, Paris «Université de Grenoble, publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines», 35, pp. 159-160. Sugli araldi, alquanto trascurati, in passato, dalla storiografia europea disponiamo del classico lavoro di Paul Adam-Even (*Les fonctions militaires des hérauts d'armes. Leur influence sur le développement de l'héraldique*, edito in «Archives Héraldiques Suisses», a. LXXI – 1957 -, 2, pp. 2-33) e, oggi, di numerosi studi suggestivi e approfonditi, tra i quali deve essere ricordato almeno il volume di Évelyne Van den Neste, *Tournois, joutes, pas d'armes dans les villes de Flandre à la fin du Moyen Âge (1300-1486)*, «Mémoires et documents de l'École ds Chartes», 47, Paris, 1996, con particolare riguardo al capitolo *Le rôle méconnu des hérauts* (pp. 113-121).

loro insegne. Non sempre l'importanza del ruolo degli araldi e dei Re d'Armi è stata opportunamente percepita e messa in luce dagli storici (60). Si pensi alle funzioni che questi avevano, ad esempio, ancora in piena età moderna negli ordini cavallereschi. Nello stesso Ordine del Collare, ovvero l'Ordine Supremo della SS. Annunziata, che rappresentò nel corso secoli la massima onorificenza concessa dai Savoia, gli araldi e "Re d'armi" avevano attribuzioni notevoli e ampiamente documentate negli Statuti. Lancia uno specifico sguardo su di loro un pregevole e poco noto manoscritto del XVIII secolo conservato presso la Biblioteca Reale di Torino (61) il cui estensore analizza gli sviluppi dell'impianto statutario dell'Ordine, dai primi regolamenti alle progressive stratificazioni ed aggiunte normative determinate dal volere dei singoli sovrani.
Nel Capitolo XXX, "Doveri del Re d'Arme, ed Araldo dell'Ordine", il codice descrive in modo esauriente le incombenze di questi ufficiali nel loro percorso evolutivo:

"Tre sono i carichi imposti all'Araldo, o Re d'Armi da Carlo III ne' suoi Statuti specificati, cioè di doversi informare, art. 49 de' lodevoli fatti de' Cavalieri dell'Ordine, e riferirgli al Secretario; l'altro di fare sollecitamente sapere al Sovrano la morte d' medesimi Cavalieri; il terzo di esattamente, e fedelmente eseguire tutte le commessioni che gli verrebbero date; in genere poi doveva prometter di adempier bene tutti i doveri del suo ufficio già compresi negli altri articoli, specialmente quello di levare alla morte di un Cavaliere la di lui arma, elmo, e 'l cimiero di sopra la sedia che questi, vivendo, occupava nel coro della Chiesa dell'Ordine per appenderla nella nave della Chiesa medesima, e metter poi l'arma, elmo, e cimiero del nuovo Cavaliere sopra la sedia che gli toccherebbe [...]".

La rilevanza della posizione sociale degli araldi dell'Ordine nella società di corte era sottolineata dal fatto che ciascuno di loro era destinato ad instaurare relazioni amichevoli con i principali personaggi del suo tempo, dato che doveva:

"[...] tener dietro il più che sia possibile al [...] Sovrano, e Cavalieri, frequentando

(60) Anche negli Stati sabaudi la figura dell'araldo e del Re d'armi è stata a lungo sottovalutata dagli storici, che non sempre ne hanno percepito appieno significati e valenze. Per conoscere, opportunamente valorizzato, il ruolo dei Re d'armi occorreva, or non è molto, rifarsi soprattutto a studiosi ottocenteschi, come come il Drigon de Magny (*Archéologie héraldique: Le Roy d'armes. Jurisprudence nobiliaire, par le Marquis de Magny –Claude Drigon*, Florence, 1867, pp. V – VIII) o Goffredo di Crollalanza (*Enciclopedia araldico-cavalleresca* cit., pp. 506-507). Negli ultimi anni tuttavia sono stati prodotti diversi studi che ne valorizzano il ruolo, tra questi v.: Jean-Luc Rouiller, *Les habits du héraut. Le testament de Jean Piat, dit Genève, serviteur d'Amedée VIII (1413)*, in : *Hèraldique et emblématique de la Maison de Savoie (XIe-XVIè s.)*, Etudes publiées par Bernard Andenmatten, Agostino Paravicini Bagliani, Annick Vadon, Lausanne, 1994, pp. 117-136; Sergio Mamino, *Araldica ed enciclopedismo alla corte di Savoia*, in: *Blu, Rosso e Oro* cit., pp. 15-32; Luisa Clotilde Gentile, *Du héraut au blasonatore. Les «techniciens» de l'héraldique et l'évolution de leur fonction dans les États de Savoie, du Moyen Âge au XIX^e^ siècle*, in: *Généalogie & Héraldique*, «Actes du 24^e^ congrès international des sciences généalogique & héraldique, Besançon, France, 2 / 7 mai 2000», Édité sous la direction de Jean Morichon, «La vie Généalogique n° 29», *Héraldique*, pp. 97-110.

(61) *Dell'Ordine Supremo di Savoia detto prima del Collare, indi poi della Santissima Annunziata. Memorie storico-critiche umiliate alla Sacra Real Maestà di Vittorio Amedeo III felicemente Regnante* , Segnato St. p. 729.

altri Cavalieri, e Gentiluomini, seguendoli anche ne' fatti d'armi, giostre, e tornei, per poter meglio, come testimonio occulare, rapportar al Segretario le inculcate relazioni; onde dovea l'Araldo esser uomo di qualità, per introdursi in tali onorevoli compagnie".

Essi, inoltre, quando riunivano (stabilmente dal XVI sec.) in sé il duplice ruolo di re d'Armi e di araldi dell'Ordine [62], potevano interferire, almeno in teoria con ampia autorità, in qualunque questione legata all'uso improprio di armi gentilizie, un tema, questo, piuttosto delicato, talvolta un autentico nervo scoperto nelle società di Antico regime, dato che chiunque avesse un minimo appiglio per fare uso di stemmi, in linea di massima non perdeva occasione, con o senza adeguato fondamento giuridico, per prevalersene e per difendere a spada tratta il proprio diritto, vero o presunto, ad inalberare un'insegna di apparenza nobiliare. Nel manoscritto si spiega che il titolo di Re d'Arme fu aggiunto all'Araldo proprio in relazione al compito di "invigilare che niuna famiglia degl'ignobili, senza prima avere ottenuta licenza dal Sovrano, prendesse arme gentilizie". Senza simile incombenza la qualifica, afferma l'autore, "non pare che possa sussistere". Ma non è tutto, altri obblighi comportamentali ed occupazioni figuravano nel "mansionario" degli araldi:

"Le aggiunte sono il rispetto, che deve portar a tutti i Gentiluomini che non sono dell'Ordine, ed inoltre alle Dame, e Damigelle, tenuto a soccorrerle nelle loro urgenze, e prenderne acremente la difesa, imponendo silenzio a chi con discorsi ingiuriosi ne insultasse il loro onore. L'ingerenza che dee pigliar nelle risse, che insorger possono tra i Cavalieri dell'Ordine, ed altri Gentiluomini, per impedire ogni inconveniente, adoperando le rimostranze e quando non bastino, prendendo più efficaci spedienti. Per ultimo la cura, ove sappia che alcuno non Nobile porti ed usi armi gentilizie senz'averne ottenuta concessione dal Sovrano, di fargliele deporre, e lasciare, e quando non ubbidisca darne avviso ad Esso Sovrano perchè vi metta rimedio".

Estremamente delicato era un altro compito, anche se connesso a situazioni eccezionali, dato che:

"Nel caso di privazione del Collare ad un Cavaliere, e sua degradazione per i delitti di tradimento, di Eresia, fuga dalla battaglia, e ogni qualunque altra enorme, e villana azione all'onoratezza contraria, de' quali delitti molti si meritano l'estremo supplizio, e tutti si traggon dietro l'infamia, Emanuel Filiberto art. 94 lasciò [...] la cura all'Araldo di far levare le arme del cavaliere dal Coro, e metterle nella nave della Chiesa, in ciò avrebbesi dovuto maggiormente spiegare, ed esprimere, che l'arme del Cavaliere privato, secondo gli antichissimi usi di Cavaleria, si facessero dall'Araldo in pezzi, affinché non restasse di lui più memoria nell'Ordine con disonore della Compagnia, o si appendessero bensì nella nave della Chiesa, ma al

(62) Ne offrono esempi gli araldi e re d'armi Giovanni de Tornai (nominato l'11 settembre 1518), Riccardetto Scaffa (Patenti 14 agosto 1568), Vincenzo Belmont (1581), Bartolomeo Cristini (1 gennaio 1582) e Pompeo Brambilla, (30 giugno 1601), Giulio Cesare Riccio (metà XVII sec.), Michele Meaglia (1658), Giovanni Battista Bosso (Pat. 1 aprile 1666), Carlo Santé (17 febbario 1677) v. Vittorio Amedeo Cigna Santi, *Serie cronologica de' Cavalieri dell'Ordine Supremo di Savoia detto prima del Collare, indi della Santissima Nunziata, co' nomi, cognomi, titoli e blasoni delle arme loro*, Torino, nella Stamperia Reale, 1786, pp. 288-291.

rovescio, o semplicemente si collocassero in disparte da tutte le altre con mettervi sotto le cause della privazione a perpetua conoscenza del nome, e de' demeriti suoi, come per gli Ordini di San Michele, e del Toson d'Oro si prescrivea, incaricandone il Tesoriere dell'Ordine, e non l'Araldo" [63].

Le attribuzioni dei Re d'Armi si giustificavano anche in relazione al notevole diffondersi dell'uso di insegne gentilizie (con frequenze, legate alla capacità o volontà di regolamentazione, coercizione e controllo delle autorità, alquanto diversificate da paese a paese). In vari Stati europei, pur non riscontrandosi una vera e propria omogeneità, il loro ruolo aveva aspetti e particolarità comuni.
Con l'allargarsi dell'uso degli stemmi al notabilato, le insegne gentilizie tesero a differenziarsi in *nobili* e *non nobili*. Quelle nobili divennero tendenzialmente riconoscibili per essere *timbrate*, vale a dire sormontate da una corona o da un elmo o da altri elementi di valore codificato. Ma almeno dall'inizio del XVI secolo anche l'uso di uno stemma *nobile* non costituiva più, in assenza di altri elementi di valutazione, un'attestazione convincente di appartenenza alla nobiltà. Per contro non tutte le famiglie o personaggi appartenenti ai ceti nobiliari usavano "timbrare" le proprie arme gentilizie. Di precoci regolamentazioni araldiche si sentì, in conclusione, una sorta di esigenza in seno agli stessi utilizzatori, assai in anticipo rispetto all'avvento dello Stato assoluto, accentratore di ogni potestà, compresa quella di concedere l'uso di armi gentilizie, spesso mediante versamenti di "finanza" che contribuivano a coprire i bisogni economici dei diversi Stati, i quali, in particolare attraverso le nuove concessioni, potevano migliorare il proprio gettito fiscale.

Ordinamenti araldici negli Stati sabaudi, con riferimenti segusini

A partire dal Quattrocento negli Stati dei Savoia l'uso di armi gentilizie fu regolamentato in modo relativamente preciso e fu subordinato, dal secondo Cinquecento, ad un consegnamento (una sorta di registrazione) in mancanza del quale si considerava illegittimo l'utilizzo di stemmi a qualunque titolo. Le motivazioni delle regolamentazioni poste in atto erano in primo luogo fiscali, ma non erano ininfluenti anche le finalità d'ordine sociale e politico. Se è vero, in generale, che la semplice utilizzazione di armi gentilizie non rappresentava in Piemonte, come nelle regioni savoiarde (ed altrove), un segno indiscutibile di nobiltà, non è meno vero che, in progresso di tempo, l'uso di stemmi divenne nei paesi retti dai Savoia, anche come conseguenza dei citati disciplinamenti, diritto pressoché esclusivo delle famiglie nobili. Già in un editto di Emanuele Filiberto, d'altronde, si intendeva vietare a chiunque non fosse "nobile di sangue, dignità e grado" di far uso d'armi gentilizie, come si dirà con maggiore dettaglio di seguito. Agostino Paradisi, riferendosi agli usi vigenti in diversi ordini cavallereschi, rileva che per parecchi di essi, tra gli altri per il Gerosolimitano, le prove d'arme potevano valere – a fianco di altre valutazioni - per provare il possesso di una "nobiltà generosa", a patto che l'uso fosse documentabile da tempi remoti, giacché, per servire a tale scopo, le armi dovevano

(63) *Dell'Ordine Supremo di Savoia* cit., pp. 237-239.

"esser cognite per lo corso di cent'Anni" [64]. Non per caso nei consegnamenti/registrazioni d'arme sui quali ora ci soffermeremo, si leggono spesso indicazioni riferite dai diversi consegnanti circa l'antichità dei loro stemmi: quando un'arma veniva definita come antica, si deve ritenere che, in linea di massima, ne fosse documentato l'uso da almeno sessant'anni; quando veniva detta antichissima, aveva certamente superato la "centenaria prescrizione", cioè ne poteva essere provato l'uso pacifico nello spazio di oltre un secolo.
Le più remote disposizioni dei Savoia nel campo della blasoneria di cui sia rimasta memoria, tra le più antiche a livello europeo, sono comprese negli *Statuta Sabaudie*, comunemente detti *Statuta vetera*, emanati nel 1430 da Amedeo VIII. In essi si proibiva esplicitamente l'uso di "Arma vel Insignia" a chiunque non ne fosse possessore *ab antiquo* (dovendosi intendere probabilmente con questa definizione un possesso ed uso documentabile come minimo sessantennale o centenario) o non ne avesse ottenuto concessione da un principe sabaudo, dall'imperatore o da altri aventi al riguardo legittima potestà.
Un importante tassello dell'attività di controllo esercitata in campo araldico dai Savoia è costituito dal sopra citato editto filibertiano (emanato il 21 giugno 1579 a conferma di una grida della Camera dei Conti del precedente 8 aprile) relativo alla prestazione di fedeltà da parte di nobili e feudatari. In esso erano incluse alcune prescrizioni con cui si vietava a chiunque non fosse nobile di sangue o nobilitato dalla dinastia sabauda, di portare o far uso di armi gentilizie incise, scolpite o dipinte, come pure di tenere sulle proprie case e palazzi banderuole o altre insegne di nobiltà. Una pena molto elevata (cinquecento scudi) era stabilita per chi, avendo per il passato fatto uso di stemmi senza diritto, non provvedesse alla loro eliminazione da qualunque luogo o oggetto su cui fossero riprodotti, ottenendo testimoniali dell'avvenuta distruzione o cancellazione davanti a giudici o ad altri ufficiali di Sua Altezza, appositamente deputati. Tra il 10 maggio e il 16 agosto del 1580 i delegati della Camera dei Conti si recarono a ricevere i consegnamenti di coloro che possedevano un'arma gentilizia in alcune tra le principali città dello Stato, tra le quali Chieri, Moncalieri, Carignano, Pinerolo, Cuneo.
L'efficacia di questo primo ampio consegnamento non fu soddisfacente e furono perciò emanate nuove disposizioni restrittive nel 1597 e 1598.
Generalizzato fu il consegnamento che si svolse nel 1614, dal mese di gennaio sino al declinare dell'inverno, effettuato in ottemperanza ad un editto del 4 dicembre dell'anno precedente. La grande *consegna* delle armi gentilizie riguardò per intero i domini subalpini, con estensione, nel 1616, al Monferrato.
Nel 1614 anche parecchie famiglie della Valle di Susa effettuarono il loro consegnamento. Tra queste possiamo menzionare, anche se lo evidenzieremo nel blasonario caso per caso, per Susa i Caneri, Marchiandi, Medaglio, Sesterio; per Avigliana i Belli, Bonaudi, Bruni, Facio, Falcombello, Gay, Picco, Pogolotti; per Rivoli i Doglio e i Grassi.
Un nuovo imponente consegnamento, che richiese circa un anno di lavoro ininterrotto ai delegati ducali, risale al 1687, con inizio nel giugno di quell'anno e conclusione nel giugno del 1688. Tra le famiglie di Susa gli Allamand; tra quelle di Avigliana, i Baronis, Belli, Buttis, Falcombello, Losa: tra quelle di Rivoli, gli Antonielli, Avenati, Perini. Come già ampiamente studiato [65], l'insieme di questi provvedimenti ebbe l'effetto di ricondurre la stragrande maggioranza degli utilizzatori di stemmi nell'alveo di un uso regolamentato e "legittimo" agli occhi dello Stato.
I differenti consegnamenti dimostrano che un gran numero di famiglie (assai diversificate sotto il profilo della loro collocazione all'interno delle gerarchie sociali) faceva in Piemonte uso di armi gentilizie. Molte di queste, una percentuale verosimilmente assai più elevata di quanto si possa riscontrare in altri Stati (ad esempio in Francia), potevano essere considerate, a prescindere dal possesso di fatto di uno stemma - forse proprio a causa della volontà dei Savoia di consentire ai soli nobili l'uso delle insegne - a tutti gli effetti facenti parte della nobiltà. Questo stato di cose non consente comunque in alcun modo di ritenere che in Piemonte l'antico uso o la concessione di uno stemma costituisse, di per sé, sufficiente prova di nobiltà, essendone, tutt'al più un indizio [66], forse solo con l'eccezione dell'uso definito "antichissimo" che, come si è detto sopra, aveva valore ed implicazioni a se stanti.

Araldica e vita quotidiana [67]

Ciò che delle testimonianze blasoniche ancor oggi sopravvive, nonostante tutte le perdite di cui si è detto, è più che sufficiente per comprendere la ricchezza dei simboli gentilizi che, aggrappati a palazzi pubblici e privati si accompagnavano al vivere di tutti i giorni e per comprendere quali straordinari musei araldici dovessero essere le antiche strade e, ancor di più le chiese, dove gli oggetti e i paramenti sacri armoriati si accumulavano nel corso dei secoli; anche in Valle di Susa ne restano esempi di grande valore, come si accennerà. In chiesa, avvolto in una coperta battesimale non raramente decorata con un'insegna gentilizia (e destinata a passare di padre in figlio, di generazione in generazione) il neonato aveva fatto il proprio ingresso nel mondo e preso contatto per la prima volta con simboli che l'avrebbero accompagnato durante i suoi giorni. Ma gli stemmi scandivano nelle chiese l'intero ciclo della vita, dopo il battesimo accompagnavano percorsi cerimoniali intensi, poi

---

(64) PARADISI, *Ateneo dell'Uomo Nobile* cit., vol. I, p. 202, 227.

(65) Sul tema delle regolamentazioni araldiche v. ad esempio, con le relative fonti e bibliografia i miei *Controllare la società*, in: *Blu, Rosso e Oro* cit., pp. 220-223 (220) e, soprattutto, *Feudalità e blasoneria* cit., pp. 229-264.

(66) Ciò nondimeno si riscontra in diverse occasioni che nell'immaginario collettivo l'uso di stemmi faceva bene il paio col possesso della nobiltà. Ad esempio, nella consegna del 23 luglio 1580 di un "borghese" di Savigliano, appartenente alla famiglia Sereno, appare chiaro il collegamento tra uso di arma gentilizia e nobiltà: al Sereno parve opportuno, per ottenere il diritto ad usare il proprio stemma, produrre dei testimoni che attestarono che aveva sempre fatto uso dell'arma consegnata e che "faceva mercanzia, però sono circa 20 anni che ha smesso la Bottega ed ha sempre vissuto de' suoi redditi Nobilmente ed onoratamente". Sempre in Savigliano un esponente dei Gorena, dichiarò che l'arma della sua famiglia si trovava incisa in una lapide trecentesca e citò illustri alleanze matrimoniali; ma per ottenere la conferma ritenne utile affermare anche che a memoria d'uomo nessuno dei suoi predecessori aveva mai praticato arti meccaniche e che tutti, anzi, avevano sempre vissuto "a modo de' Nobili Borghesi". Per contro non manca l'esempio di personaggi ai quali venne concesso l'uso dello stemma ma negato qualunque "privilegio di nobiltà". Cfr., sui collegamenti tra uso di armi gentilizie e nobiltà, *Feudalità e blasoneria* cit., pp. 229-232, 258 n. 11.

(67) Per un inquadramento generale di questo tema rinvio al mio *L'araldica nella vita quotidiana nel Piemonte dell'antico regime*, in: *Interviste nel passato: Catalogo Bolaffi della nobiltà piemontese*, a cura di ENRICO GENTA e GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, Torino, 1993, pp. 25-31.

suggellavano l'ultima dimora, deputati non solo a contrassegnare sepolcri o cappelle di patronato ma anche a vivificare il ricordo di coloro che, viventi, li avevano inalberati. I segni araldici servivano, a rievocarne i nomi, quasi rivolgendo ai fedeli che in essi si imbattevano - e in special modo ai discendenti - una muta richiesta di suffragio (68). A fianco dei messaggi più trasparenti i blasoni collocati nelle chiese ne trasmettevano altri legati alla rappresentazione dei poteri che in ciascun luogo si stratificavano. Gli stemmi legati a quelli dei poteri locali e "vicini" di ordine feudale, ecclesiale, amministrativo si affiancavano ai poteri "centrali" (la dinastia, la Chiesa di Roma), che colmavano la lontananza ed affermavano una costante presenza attraverso la proiezione della propria immagine araldica (ma alle valenze politiche dell'araldica ed al suo ruolo nelle strategie del potere accenneremo meglio, come già detto più indietro, in conclusione di questo saggio). Interessanti le considerazioni di Paolo Nesta, maturate nel corso di studi su edifici ecclesiali in specifico ambito segusino. Riferendosi alla chiesa di San Giovanni di Avigliana, lo studioso (anche accennando ai due stemmi sostenuti da un angelo affrontati sui capitelli ai lati del portale e confermandone, in linea con quanto già indicato da studiosi anteriori, come il Bacco, l'appartenenza ai Savoia e agli Orsini), scrive:

"[...] al di là del suo odierno valore come "contenitore museale", la storia materiale dell'edificio affiora non solo attraverso le testimonianze offerte da una plurisecolare vicenda documentaria, ma anche per un insieme di tracce visive, in cui si concretizzano dense simbologie politico-religiose" (69).

Simbologie che spiccano, limitandoci ad un solo altro esempio, a Sant'Antonio di Ranverso, attraverso le insegne gentilizie dell'abate Giovanni de Montchenu, che più volte vi compaiono (70).
Gli oggetti ornati con simboli araldici che si sono conservati o dei quali ci resta semplice memoria attraverso vecchi documenti, consentono, poi, di ricostruire lo scenario araldico di molte case nobiliari, anche di modesta importanza. Quasi ad ogni atto della vita quotidiana si accompagnava un oggetto stemmato (il che è ancor più vero per le famiglie meglio dotate sia di quarti di nobiltà sia di risorse economiche). Se potessimo visitare un antico palazzo o castello rimasto intatto ci troveremmo di fronte a testimonianze araldiche sin dalla porta d'ingresso. Oltre agli stemmi dipinti o scolpiti sulla facciata (e a quelli apposti sui "colombari" (71)),

---

(68) A dire di Michel Pastoureau, la Chiesa fu inizialmente diffidente verso questo sistema di segni interamente elaborato al di fuori della sua influenza, ma in breve tempo furono gli stessi ecclesiastici a divenire utilizzatori di stemmi, i vescovi verso il 1220 – 1230, subito seguiti da canonici e sacerdoti secolari. Non è necessario attendere a lungo per constatare che l'edificio ecclesiale già "véritable sanctuaire cromatique", diviene anche un monumento alle armi gentilizie alle quali "l'art religieux du Moyen Âge [...] accorde une place considerable" (*Une histoire symbolique du Moyen Âge occidental*, Paris [Lonrai], 2004, pp. 147, 222).

(69) Paolo Nesta, *Avigliana: contributi alla ricerca storica*, in "Segusium", a. XXII, vol. 22, pp. 37-57 (43).

(70) C[esare] Bertea, C[ostantino] Nigra, *S. Antonio di Ranverso ed Avigliana. 1ª passeggiata artistica*, Torino, 1923, p. 8; Andreina Griseri, *Jaquerio e il realismo gotico in Piemonte*, Torino, 1965, p. 60.

(71) In Francia come in Piemonte il diritto di "colombage", ovvero di possedere un colombaro, sia quale edificio a sé stante, sia posto sulla sommità dei tetti, era tendenzialmente riservato, pur non mancando deroghe, ai nobili e ad alcuni ecclesiastici, esso era considerato simbolo di

non è difficile immaginare di trovare un picchiotto (o battente) con incisa l'arma del proprietario. È possibile che anche la serratura (72) e la porta stessa la rechino incisa o scolpita, come pure talune parti del mobilio (alzate di trumeau, buffet, facilmente almeno una cassapanca o un cofano (73)) in cui ci imbatteremo sin dai primi passi. Armoriate con tecniche diverse incontreremo pure varie componenti stemmate dell'arredamento, le tappezzerie appese ai muri, le portiere "volanti" in tessuto, gli schienali di sedie, seggioloni e poltrone. In ogni angolo della casa potremo trovare un tassello di un privato museo araldico: in biblioteca (dove saranno immancabilmente conservati alcuni volumi utili per istruire i giovani gentiluomini sulle principali regole della blasoneria (74)) e negli armadi contenenti le carte di famiglia non sarà difficile rinvenire legature alle armi, ex libris, pergamene e manoscritti stemmati; in ogni stanza i paracamini (e, frequentemente, i camini) recheranno l'insegna dei loro padroni. Passando in cucina la medesima insegna la troveremo sul fornello (spesso sulla copertura della "gratella" - o griglia - e su varie suppellettili ed utensili, non esclusi i legni per decorare il burro; in sala da pranzo la potremo osservare su tovaglie e tovaglioli, posate, argenterie, piatti, bicchieri, bottiglie, porcellane, cristalli. Nella sala d'armi, se esiste, o in un ripostiglio o in qualche cofano in cui si conservano armi da fuoco e da taglio, il simbolo della famiglia si scorgerà su spade, alabarde, fucili e, se il padrone si dedica di tanto in tanto alla caccia, su vari strumenti usati a questo scopo, tra cui le fiasche da polvere. La rimessa, di certo, conterrà qualche carrozza o portantina con le portiere dipinte e coronate. Sarebbe stucchevole dilungarsi ulteriormente; naturalmente troveremo sigilli in buon numero (75), pietre incise, quadri di antenati, cornici, livree decorate sul tessuto per mezzo di un ricamo e sui bottoni e galloni per mezzo di incisioni, in

---

ricchezza e di rappresentazione sociale).

(72) Ne conosciamo, fregiate di simboli araldici anche in Valle, tali ad esempio le antiche serrature della chiesa di Bousson.

(73) Patria, *Lo studio dell'araldica* cit., p. 9, menziona ad esempio, ricavandone notizia da un inventario del patrimonio dei Bartolomei di Susa del 1360, conservato in Archivio di Stato di Torino, "duos magnos scuffros pictos armorum illorum de Provanis et de Bartolomeis". Ai Bartolomei si ricollegano anche alcuni lavori di oreficeria oggi dispersi, tra i quali un calice stemmato commissionato da Ruffino Bartolomei nella seconda metà del Trecento, quando era priore della Novalesa (al riguardo v. Giovanni Romano, *Da Giacomo Pitterio ad Antoine de Lonhy*, in: *Primitivi piemontesi nei musei di Torino*, a cura di Giovanni Romano, Torino, 1996, pp. 111-128 (122-123). V. anche, nell'inventario pubblicato da Gentile, *Antichi arredi* cit., p. 108: "Calice uno d'argento indorato, con sua patena et un'arma a quadretti rossi e bianchi".

(74) Conoscere le regole dell'araldica, saper riconoscere le armi e descriverle in termini appropriati era ritenuto pressoché indispensabile; il contrario era considerato frutto di un'educazione trascurata, come scriveva all'inizio del Settecento il gesuita Jean Croiset (v. a questo proposito *Feudalità e blasoneria* cit., pp. 138-140, 150-151). Gian Paolo Brizzi attribuisce all'araldica, con riferimento al programma di studio ed educativo dei giovani nobili un preciso carattere ideologico, in quanto nel quadro di un programma di studi "l'insegna della propria famiglia acquista [...] un esplicito significato di classe: è il simbolo dei privilegi del proprio ceto [...]". Sulla selva di blasoni che si trovava nei collegi nobiliari, sul posto assegnato all'araldica nell'insegnamento e sui numerosi "jeux d'armoiries" pedagogici sei-settecenteschi pubblicati "pour apprendre le Blason, la Geographie et l'Histoire curieuse" deve essere oggi segnalato in particolare l'importante e stimolante studio di Philippe Palasi, *Jeux de cartes et jeux de l'oie héraldiques aux XVII^e^ et XVIII^e^ siècles. Une pèdagogie ludique en France sous l'Ancien Régime*, Paris, 2000.

(75) I sigilli, in ferro, argento ed altri metalli erano estremamente diffusi; su di essi cfr. *Controllare la società* cit., p. 222.

camera da letto lenzuola, federe, scaldaletto e molte altre cose ancora. Tutti questi esempi e citazioni, è opportuno sottolinearlo, non sono avulsi dalla realtà, ma si basano su precisi riferimenti documentali, in particolare contenuti nei consegnamenti, di cui si è parlato poco sopra, del 1580 e 1687 [76] e in inventari legali: nessuno degli esempi fatti è di fantasia. Un discorso a parte meriterebbero anche gli arredi sacri delle cappelle spesso annesse alle proprietà nobiliari, con una gamma di soggetti piuttosto ampia.

Alla luce di quanto si è sin qui detto appare in tutta la sua evidenza un aspetto dell'araldica che non sempre viene posto adeguatamente in luce, la grande e plurisecolare influenza sull'economia, in termini generali, di una committenza privata capillarmente diffusa e, in progresso di tempo, sempre più esigente e sofisticata che, con la sua crescente domanda, ha contribuito in modo determinante a stimolare innumerevoli artigiani ed artisti ad apprendere le molte tecniche in cui era necessario essere versati per creare oggetti di qualità adeguata all'evolversi dei gusti [77]. Anche se può apparire strano, ancora sul finire dell'Ottocento l'araldica costituiva materia d'insegnamento, non più per i giovani nobili ma per ottenere concreti sbocchi lavoativi, in numerosi istituti professionali. A Torino, ad esempio, un "Corso di disegno araldico" si teneva nell'ultimo scorcio del secolo presso le Scuole Tecniche di S. Carlo [78]. Ancora nei primi decenni del Novecento, d'altronde, lavoravano tuttora, a Torino come altrove in Europa, per realizzare insegne araldiche con ampio spettro di applicazioni (segnatamente in campo orafo e tipografico) numerosi artigiani.

Nonostante le testimonianze blasoniche di tipo pittorico, scultorio, sfragistico divengano già numerose nel corso del medioevo, soprattutto a partire dal XIII secolo, il generalizzarsi della tendenza a decorare con stemmi un gran numero di oggetti legati ad ogni momento o attività del vivere quotidiano, soprattutto per le famiglie minori, si deve registrare con ogni probabilità essenzialmente a partire dal Seicento. Indicazioni in questo senso possono indirettamente essere ricavate anche dalle diverse mostre di argomento araldico realizzate in Europa negli ultimi cinquant'anni: gran parte degli oggetti di uso corrente in esse raccolti datano proprio a partire dal seconda metà del XVII sec.

Per quanto riguarda l'area subalpina in particolare, chi voglia indagare sull'impatto dell'araldica nella vita quotidiana delle famiglie piemontesi, anche di quelle di media e minore importanza, con riferimento agli anni anteriori, può avvalersi dei consegnamenti e ricavarne indicazioni interessanti, talora curiose e suggestive e risposta a molte curiosità.

I consegnanti erano chiamati, come già si è accennato, a comparire di fronte ai delegati ducali per dimostrare il loro buon diritto a far uso di insegne gentilizie. Per poter inalberare uno stemma senza oneri (o con oneri quanto più possibile modesti) due erano le strade che principalmente essi potevano seguire: esibire privilegi o diplomi concessi dagli imperatori, dai Savoia (e, con qualche limitazione, da altri sovrani) a loro o a loro antenati diretti, oppure documentare un antico - e legittimo - uso dell'insegna *consegnata* da parte della famiglia da cui discendevano.

Nel 1580, se si escludono coloro che appartenevano inequivocabilmente all'alta nobiltà o alle famiglie detentrici di diritti giurisdizionali su qualche feudo, i *particolari* in grado di avvalersi di un privilegio bene accetto ai delegati ducali (come, limitandoci a qualche esempio esempio, Francesco Lovera, che potè presentare copia di un privilegio dell'imperatore Sigismondo risalente al 1413, Bernardino Niellis che esibì patenti concesse da Emanuele Filiberto, Giacomo de Ruffini che si avvalse di un diploma di re Carlo IX di Francia e, ancora, Giuseppe Morri che presentò una concessione di Carlo *il Buono*) non furono pochi. Quanti dovettero dimostrare attraverso prove indirette l'esistenza di un antico uso e quindi di un diritto acquisito lo fecero, in genere, sia producendo testimonianze giurate, sia esibendo qualcuno dei tanti oggetti stemmati menzionati poco sopra nella lunga lista di testimonianze materiali, dichiarando eventualmente su quali edifici il loro stemma si trovava riprodotto da vecchia data.

Smarrite, o irrimediabilmente rovinate molte testimonianze, per ricostruire le presenze "araldiche" nel vivere quotidiano dei ceti dominanti e del notabilato del Piemonte d'Antico regime i consegnamenti divengono una fonte insostituibile (pur con l'episodico ausilio dei testamenti o così ei minuziosi inventari patrimoniali che abbondano negli archivi dell'Insinuazione e in anteriori fondi notarili). Il loro interesse travalica, però, i limiti dell'araldica: essi possono costituire materia di studio per i genealogisti, per gli storici in generale, nonché, lo sottolineiamo pur avendolo già riferito alcune pagine più indietro, per i giuristi, glottologi, sociologi, semiologi

---

(76) Per analizzare le attestazioni materiali d'uso presenti nei consegnamenti e in altre fonti ho potuto avvalermi in particolare, oltre che dei manoscritti originali o di copie di essi (in Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite: l'Art. 852 § 1, Inventari 117 e 118 - *Estratto dai consegnamenti delle Armi gentilizie 1687*, vol. I e II - e l'Inventario 121 - *Indici diversi di armi gentilizie* -; in Biblioteca Reale di Torino: *Prove d'arme di famiglie piemontesi nel 1580 (Consegnamenti fatti avanti i Delegati della Camera dei Conti)* - Storia Patria 452 - e *Registro delle insegne presentate dà particolari di questa Città ed altri luoghi in virtù dell'ordine pubblicato da S.A. Serenissima li 4 dicembre 1613, ed altro degli Ecc.mi e molto illustri Presidente Argentero [...] con la descrizione delle Arme nei termini propri del Blasone* - Varia 528) dell'edizione dei consegnamenti pubblicata a cura di Enrico Genta – Gustavo Mola di Nomaglio – Marcello Rebuffo – Angelo Scordo, *I consegnamenti d'arme piemontesi*, Torino, 2000. Molti oggetti d'uso quotidiano rilevati in queste fonti sono menzionati nell'articolo: *Controllare la società* cit., al quale si può fare riferimento per un elenco dettagliato di essi.

(77) L'impatto che l'araldica ebbe sull'economia viene raramente evidenziato adeguatamente: questo non fu nel corso dei secoli di marginale rilevanza, poiché innumerevoli artigiani ed artisti furono costantemente chiamati ad eseguire sculture lignee (destinate ad esempio ad ornare i banchi appartenenti a famiglie nobili o notabili in tutte le chiese) come marmoree o in pietra (da apporre sulle facciate di palazzi pubblici e privati, come sulle pareti o sul suolo degli edifici ecclesiali). Dovunque schiere di pittori, incisori e miniatori, specializzati nelle più diverse espressioni artistiche, operarono riproducendo gli stemmi su muro come su vetro, carta, pergamena e tela. Altrettanto numerosi furono gli incisori che lavorarono pietre e metalli preziosi per produrre anelli stemmati, o altri metalli per i sigilli che ogni membro di una casata nobile era uso utilizzare per la propria corrispondenza. A dire di Alfredo Lienhard-Riva (*L'Araldica Ticinese*, in: "Archives héraldiques Suisses", a. LII (1938), n° 4, pp. 102-106 (102-103), grande impatto economico ebbe nella Repubblica Elvetica addirittura la sola pittura su vetro che, "[...] orientata verso la rappresentazione di soggetti araldici, vanto dell'arte svizzera, fiorì in molte città, dando occupazione ad una larga schiera di artisti ed artigiani".

(78) Conservo tra le mie raccolte araldiche una ventina di tavole, acquistate presso una libreria antiquaria, con l'intestazione della scuola e il nome del corso prestampati, ciascuna contenente dieci scudi egregiamente miniati dall'allievo G. Vogliotti attorno al 1880. Le eccellenti capacità pittoriche che si evidenziano nelle tavole inducono a pensare che questo G. Vogliotti non fosse un allievo qualunque, ma possa identificarsi con l'omonimo proprietario di un'affermata manifattura di insegne operante a Torino sul finire del XIX secolo e nei primi decenni del secolo seguente, con specializzazione nel campo del disegno araldico (cfr. G. Marzorati, *Guida Commerciale ed Amministrativa di Torino [...]*, a. 69, 1897, pp. 189, 191, 526).

ed altre categorie di studiosi. Sarebbe errato pensare che i grandi signori, come i rustici nobili di campagna, amassero circondarsi e diffondere i simboli araldici che li riguardavano solo per vanità. Questi, si è già visto, erano sì elementi di un codice di differenziazione sociale e di prestigio, ma evocavano anche l'identità, marchiavano le proprietà, sottolineavano l'onore di una famiglia, divenendo altresì componenti di una rappresentazione mentale della durata poligenerazionale e indefinita di una "razza" e della coesione parentale.

Altre testimonianze segusine

Nonostante le irrimediabili emoraggie subite, il patrimonio araldico del Piemonte continua ad essere caratterizzato da consistenti e, spesso, artisticamente rilevanti presenze. Un repertorio complessivo delle sopravvivenze blasoniche regionali manca (ne esistono solo alcuni, incompleti, riferiti a piccole aree). La loro quantità è tale da implicare un impegno e costi difficilmente sostenibili da singoli studiosi o società di studi storici, sia con riferimento a quanto si conserva in (e su) edifici privati, sia a quanto si deve al mecenatismo nobiliare nei confronti della Chiesa e alla presenza di armi gentilizie negli edifici ecclesiali, in relazione ai legami che famiglie o singoli personaggi avevano con essi. A prescindere dagli stemmi spesso riprodotti sui banchi di chiesa, sui mortai dell'acqua benedetta, fonti battesimali, lapidi commemorative e negli arredi cerimoniali delle cappelle di privato giuspatronato - come in parte si è già intravisto - si possono trovare nei patrimoni ecclesiali oggetti diversi, quali suppellettili sacre e reliquiari donati da privati, oppure paramenti liturgici armoriati che venivano, perlopiù, fatti eseguire per proprio uso da coloro che abbracciavano la vita religiosa.
La stessa Valle di Susa, pur non potendo vantare oggi monumenti araldici formidabili come ne esistono in altri ambiti piemontesi [79], valdostani [80], savoiardi o delfinali [81], può offrire esempi di permanenze di grande interesse. Oltre ad alcune già menzionate più indietro, merita di essere posto in primo piano il busto reliquiario di San Mauro conservato a Susa, nella Cattedrale di San Giusto. Esso è notevole non solo in quanto testimone del culto del santo nella Valle e in Susa in particolare o per la sua qualità, ma anche perché costituisce un esempio concreto in ambito segusino delle potenzialità che l'araldica può rivestire nel quadro di un'indagine storica su un'opera d'arte. Eseguito in argento e rame dorato, reca applicato su entrambe le spalle scudi scaccati "di rosso e d'argento" che paiono essere ad esso coevi. Circa

(79) Tra i primi esempi che possono venir alla mente in Piemonte i castelli di Lagnasco (sul quale v. ANGELO SCORDO, *Monumenti araldici subalpini. La "Marche d'Armes" del castello di Lagnasco*, in "Atti della Società Italiana di Studi Araldici", 10° Convivio -Torino, 12 giugno 1993- Torino, 1994, pp. 133-188), della Manta, di Masino.

(80) Basta pensare a quali favolosi contenitori di materiali araldici sono taluni castelli della Valle d'Aosta (come, ad esempio, quelli di Fénis e di Issogne, dove ogni parete porta dipinti i segni del blasone, segni che fanno sfoggio di sé anche sulle grate alle finestre, sulle banderuole, vetrate, colonne, sui mosaici e fregi d'ogni tipo).

(81) Di interesse delfinale può essere considerata anche una delle più straordinarie testimonianze blasoniche giunte sino a noi, la "Salle héraldique de la Diana" a Montbrison. Costruita nel 1296, in occasione del matrimonio tra Jean I^er^ de Forez e Alix de Viennois; essa è dotata di una volta ogivale in legno, unica in Francia per la sua antichità, decorata con 1970 blasoni.

la datazione del busto si riscontrano opinioni non esattamente univoche. L'iscrizione apposta sul petto del santo "hoc opus fecit fieri morruellus ferraudi de secuxia" ne ha fatto tradizionalmente collocare la realizzazione attorno ai primi anni del Quattrocento, epoca in cui visse un Moruello (chiaro diminutivo di Mauro, ovvero Moro) Ferraudi, o Ferrandi. Vi è, tuttavia, chi propende per collocarne l'esecuzione nella prima metà del XVI secolo, pur ammettendo che il reliquiario possa essere il risultato della combinazione tra un busto quattrocentesco (cronologicamente compatibile con le poche notizie riguardanti Moruello) ed una testa su di esso inserita successivamente [82], forse a causa del deterioramento della precedente, che si vuole abbia contenuto il cranio del santo. I più tendono a sposare senz'altro quest'ultima ipotesi, ammettendo che se il capo del reliquiario "stilisticamente si colloca nei primi decenni del XVI secolo, il busto della figura sembrerebbe di primo Quattrocento" come indicano l'iscrizione sul petto e le analogie con altri busti reliquiari di quel periodo [83]. Il Chiapusso nelle *Famiglie segusine*, seguito dal Manno (e noi non disponiamo di elementi idonei a giudicare quanto opportunamente) nel *Patriziato subalpino*, attribuisce ai Ferrandi uno stemma del tutto diverso (in cui figurano "tre spade in campo azzurro") Giovanna Saroni ritiene però errata l'attribuzione di quest'arma, usata a suo avviso non dai Ferrandi segusini ma da un'omonima famiglia casalese e tende ad attribuire lo scaccato che figura sul busto all'omonima e ben più illustre casata di Susa [84]. L'attribuzione dello "scaccato di rosso e d'argento" ai Ferrandi susini richiederebbe ulteriori verifiche, se alcuni elementi, propriamente araldici, non inducessero a chiedersi se l'arma in questione non possa piuttosto essere, seppur con alterazioni cromatiche, quella dei Bartolomei (cfr. più avanti, nel blasonario, questa voce e la voce Ferrandi) [85]. Se questa supposizione risultasse esatta, ancora una volta valutazioni squisitamente araldiche offrirebbero agli storici dell'arte un contributo rilevante, anche consentendo di antedatare di parecchie decine di anni la realizzazione della parte più antica del reliquiario.
Priva di zone d'ombra è, invece, la datazione dell'arma della città di Susa applicata nel medesimo reliquiario sul petto del Santo: fu commissionata nel gennaio del 1745, congiuntamente alla mitra da porsi sulla testa, all'orefice torinese Giacomo Antonio Serafino [86]; qualche approfondimento richiederebbe la motivazione per

(82) ROMANO, *Oreficerie e lavori in metalli diversi*, scheda n. 19, in: *Valle di Susa, arte e storia* cit., p. 154. *Il tesoro della Cattedrale di San Giusto. Arredi sacri dal VII al XIX secolo*, a cura di CLAUDIO BERTOLOTTO e GEMMA AMPRINO, Torino, 1998, pp. 56-57.

(83) V. GIOVANNA SARONI, scheda del "Busto reliquiario di San Mauro", in *Il tesoro della Cattedrale di San Giusto* cit., pp. 64-65.

(84) In attesa di nuovi approfondimenti, si può anche segnalare che gli stemmi fissati sulle spalle di San Mauro corrispondono altresì a quello che inalberava una delle più importanti famiglie del Quattrocento valsusino, quella dei Calvi di Avigliana, feudatari di parecchi luoghi e noti anche per il loro mecenatismo e committenze artistiche a beneficio di chiese della Valle.

(85) Anche GENTILE, *Dalla corte al patriziato urbano* cit, p. 73 sembra mantenere al riguardo una posizione interlocutoria.

(86) Ve ne è notizia nei "Manoscritti Chiapusso" conservati nella Biblioteca Nazionale di Torino, Miscellanea, parte III, vol. I, segnato S. VI. 14, p. 81, "Memorie tratte dall'archivio comunale dal verbale del 12 gennaio 1745": la città commissiona all'orefice torinese Antonio Serafino una mitria d'argento, da porre sopra la testa di San Mauro [...], detta mitria, indorata e "colla gravatura dell'arma di questa città impressa in una lastra d'argento inchiodata nel detto busto con altri lavori per ornamento d'essa". Al riguardo v. SONIA DAMIANO, scheda della "Mitra episcopale" per il busto reliquiario di San Mauro", in: *Il tesoro della Cattedrale di San Giusto*

cui la città volle fare apporre il proprio stemma, ma non è certo azzardato supporre che con esso l'amministrazione civica intendesse rivendicare anche precisi diritti sul busto.
La Cattedrale di San Giusto è sede di parecchie altre testimonianze araldiche. Le armi quattrocentesche del Cardinale Guglielmo d'Estouteville (cui spetta un ruolo nei fondamentali rimaneggiamenti del complesso ecclesiale realizzati nel XV secolo) campeggiano ancora, in bassorilievo, sulla balaustrata del campanile e sono affrescate sul fianco meridionale della chiesa [87].
Tra le opere d'arte stemmate che fanno parte del tesoro di San Giusto può essere ricordato ancora un superbo calice eucaristico d'argento dorato, con patena, opera di argentiere parigino, risalente ai primi decenni del Seicento e recante, su disco d'argento fissato al di sotto del piede, le armi di Jean Baptiste d'Ornano [88]. Non rari sono i paramenti liturgici che recano le armi dei loro possessori; Maria Paola Ruffino segnala, tra quelli realizzati per applicazione a ricamo, le pianete recanti le armi della Città di Susa, dell'abate Scaglia ed altre due non identificate che non descrive [89]. Notevoli, tra i paramenti ricamati, quelli che portano le armi di Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze, abate di San Giusto dal 1743 al 1749, da lui lasciati in eredità con testamento del 4 novembre 1782 [90], quelli con lo stemma di Giuseppe Francesco Maria Ferraris di Genola (primo vescovo di Susa, 1778-1800) [91] e quelli contrassegnati dalle insegne di Francesco Vincenzo Lombard (vescovo dal 1824 al 1830) [92]. Alle armi del Ferraris di Genola si deve pure ricordare una bella legatura di un *Messale Romano* conservato nell'Archivio Capitolare di San Giusto [93].
Non lontano, nella chiesa di San Francesco, Eugenio Olivero segnalava nel 1925, anche sulla base degli studi di A. Bosio, la presenza di una lapide degli Aschieri, un tempo sormontata dalle loro insegne [94] ed Anna Maria Cavargna, cinquant'anni dopo, "un frammento di affresco quattrocentesco con una figura di cervo e stemmi

cit., pp. 66-67, la studiosa può registrare, attraverso l'Archivio Storico della Città di Susa, le fasi della realizzazione dell'opera, compresa l'incisione dello stemma cittadino e il suo costo.

(87) NATALINO BARTOLOMASI, *La cattedrale di San Giusto di Susa*, in : *Il tesoro della Cattedrale di San Giusto* cit., pp. 13-32 (19).

(88) V. la scheda che lo riguarda, elaborata da MARIA PAOLA RUFFINO in: *Il tesoro della Cattedrale di San Giusto* cit., pp. 88-91 e ROMANO, *Oreficerie e lavori in metalli diversi*, scheda n. 22, in: *Valle di Susa, arte e storia* cit., p. 157.

(89) MARIA PAOLA RUFFINO, *Tesori ricamati*, in: *Il tesoro della Cattedrale di San Giusto* cit., pp. 121-152 (122).

(90) *Ibidem*, pp. 121-122, 144-145; MICHELA DI MACCO, *Tessuti, ricami e cuoi impressi*, scheda n. 12, in: *Valle di Susa, arte e storia* cit., pp. 178-179. Sul mecenatismo del Delle Lanze v. CASIMIRO DEBIAGGI, *Il cardinale Delle Lanze ed il paliotto del Piffetti per Benedetto XV*, "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", N.s., XLV, 1993, pp. 261-272.

(91) RUFFINO, *Tesori ricamati*, in: *Il tesoro della Cattedrale di San Giusto* cit., pp. 146-147.

(92) *Ibidem*, pp. 123, 150-151.

(93) Sul quale v. FRANCESCO MALAGUZZI, *Legature in biblioteche segusine*, in: "Segusium", a. XXVII (1990), vol. 28, pp. 83-109 (e in particolare 88, 102). L'autore si sofferma anche su parecchie altre legature stemmate conservate in biblioteche valsusine.

(94) EUGENIO OLIVERO (*Il Castello e la Casa Forte di S. Giorio in Val di Susa. Ricerche storico-artistiche pubblicate sotto il patronato della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, Torino, 1925, pp. 67-68.

di nobili famiglie" [95]. Ma in San Francesco, già aveva rilevato l'esistenza di diverse emergenze araldiche anche il Vacchetta, che nel 1933 vi individuava sul fianco esterno le armi dei Cacherano di Bricherasio e dei Saluzzo di Cardé [96].
Alla Novalesa, nel presbiterio della chiesa abbaziale, sulla parete nord, si conserva un affresco con iscrizione e stemma, risalenti alla metà del Quattrocento, di Obertino Borello, di famiglia moncalierese, amministratore (alcuni gli abbinano questa qualifica, altri usano quella di priore) dell'abbazia dal 1454-1458 [97].
Tra i documenti legati a private famiglie sparsi lungo la Valle può poi essere ricordata una coppia di preziose ampolle per la messa (opera dell'orafo a.s. di Lione, datate circa 1681) conservate nella Parrocchia di Exilles, con stemma così descritto da Giovanni Romano "quadripartito con quattro cani (?) correnti verso sinistra [...]" e comunemente attribuito a Bénigne de Saint-Mars. Questo avrebbe donato le ampolle nel 1681, anno della sua nomina a governatore del forte di Exilles, alla locale parrocchia [98]; alcuni approfondimenti strettamente araldici non hanno consentito di confermare che tali insegne siano effettivamente riconducibili al personaggio citato; anzi, hanno sollevato più di un dubbio al riguardo.
Procedendo a zig zag attraverso la Valle si può segnalare sul castello di Bruzolo la presenza di armi gentilizie scolpite dei Grosso [99], rese assai note da un schizzo di Riccardo Brayda [100], più volte riprodotto in varie pubblicazioni [101].
Alcune reminiscenze blasoniche, registrate a San Giorio negli anni venti del Novecento dall'Olivero (che studiò il castello poco prima che subisse alcune gravi lesioni) riconducono ai Bertrandi, Parpaglia ed Aschieri. Per quanto riguarda i primi, in San Giorio se ne conservano memorie araldiche anche nella cappella di San Lorenzo dove, nel contesto di un ciclo di affreschi del primo quarto del Trecento (ora con precisione databili al 1328 e valorizzati da recenti restauri) compare, ben riconoscibile, lo scudo della famiglia, la cui presenza, esaminata di concerto con fonti archivistiche, consente di assodare con ragionevole certezza la committenza dell'opera [102]. Probabilmente lo stesso committente, Lorenzetto Bertrandi, figura

(95) ANNAMARIA CAVARGNA, *L'architettura e gli affreschi gotici della chiesa*, in: *San Francesco in Valle di Susa*, Borgone di Susa, 1974, pp. 67 – 104 (82).

(96) GIOVANNI VACCHETTA, *Ricerche sopra Opere d'Arte del secolo XV in Cavallermaggiore e dintorni*, in: *Il congresso di Cavallermaggiore, 6-7 agosto 1932 – X -: Atti e Memorie del Primo Congresso Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, "Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", pp. 49-77 (e in particolare 59, 66-68).

(97) ANTONELLA BO, *Testimonianze documentarie e figurative relative alla chiesa abbaziale della Novalesa dalla fine del sec. XIII alla metà del sec. XV*, in: *La Novalesa: ricerche – fonti documentarie – restauri* (Atti del Convegno – Dibattito 10-11-12 luglio 1981), Susa, 1988, vol. I, pp. 211-218.

(98) ROMANO, *Oreficerie e lavori in metalli diversi*, scheda n. 37, in: *Valle di Susa, arte e storia* cit., p. 163.

(99) Una riproduzione delle quali è nell'articolo di FEDERICO MARCONCINI, *I "Trattati di Bruzòlo"*, in: "Segusium", a. II (1965), pp. 74-143 [112].

(100) Che si può vedere, riprodotto nel contesto della tavola originale che lo contiene in MICAELA VIGLINO DAVICO, *Benedetto Riccardo Brayda: una riproposta ottocentesca del medioevo*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984, p. 141, tav. 60.

(101) Tra l'altro nei fortunati studi di Edoardo Barraja sui castelli valsusini.

(102) CLAUDIO BERTOLOTTO, *Le stagioni della pittura murale*, in: *Valle di Susa: tesori d'arte*, Torino-Londra-Venezia-New York, 2005, pp. 167-188 (e in particolare 170-171). In altri casi

in quest'affresco con la moglie Guglielmina, in linea col costume dei donatori di farsi ritrarre, oranti, al quale si accennato più indietro (103). Degli Aschieri se ne conservano reminiscenze araldiche anche in Bussoleno nonostante vi sia chi ritiene che l'attribuzione ad essi della celebre casa che ne porta il nome sia infondata (104). Il loro stemma figura anche su una di due preziose tavole (riconosciute da Andreina Griseri come jaqueriane (105)), appartenenti sino al 1975 ad una collezione privata romana e poi acquisite dal Museo Civico di Torino. La tavola in questione, rappresentante la *liberazione di San Pietro*, contiene l'immagine di un monaco benedettino orante, nel quale vari studiosi riconoscono Vincenzo Aschieri, priore della Novalesa, secondo alcuni a partire dal 1399 (106) (o dal 1402) e sino al 1452, anche se ad altri sembra più corretto, sulla base di nuove acquisizioni, datare l'inizio del suo priorato al 1398 (107). In realtà almeno coloro che indicano 1398 e 1402 non errano: il primo anno si riferisce ad un'elezione considerata irregolare, il secondo

l'assenza (o più probabilmente la perdita) di testimonianze araldiche non consente attribuzioni così precise, lasciando la porta aperta a diverse possibili interpretazioni (cfr. ad es. ANNA MARIA CAVARGNA ALLEMANO, *Pitture tardogotiche a Chianocco*, in "Segusium", a. XXIII (1987), vol, 23, pp. 99-108 e, in particolare, 104).

(103) Cfr. la nota 35.

(104) Cfr. i testi elaborati da LUCA PATRIA in: *Bussoleno com'era: Il Borgo Medievale*, Bussoleno, 2000, pp. 69-76. Patria, soffermandosi su casa Aschieri, scrive in conclusione: "Un'ultima annotazione va fatta circa la denominazione che questa casa ha assunto: fu adottata negli anni Ottanta dell'Ottocento sulla base del motivo araldico raffigurato sui pilastri della *terracia*, peraltro mal interpretato e attribuito agli Aschieri, da cui il nome. Con tale nome fu riprodotta nel Borgo Medievale del Valentino e da allora è rimasto nella cultura diffusa *Casa Aschieri*. Nel Trecento fu la casa del notaio Giovanni Vacio". L'autore non specifica se, a suo avviso, l'arma appartenga proprio a questa famiglia Vacio, della quale, però, i principali studiosi che si sono occupati di araldica subalpina non riferiscono alcuna notizia. In ogni caso l'arma riprodotta al castello del Valentino ammesso che riproduca fedelmente quanto testimoniato a Bussoleno, parrebbe proprio quella degli Aschieri, implicando che tale fosse anche il suo modello; al riguardo v. anche ADOLFO FRIZZI, *Borgo e Castello medioevali in Torino. Descrizione e disegni del Prof. A. Frizzi*, Torino, 1894, pp. 44-56 (e, in particolare, 54). La celebre casa di Bussoleno, tuttora pacificamente considerata come antica dimora locale degli Aschieri da altri attenti conoscitori del territorio e del passato segusino è stata recentemente oggetto di criticati interventi di restauro (cfr. al riguardo MARIO CAVARGNA, *Casa Aschieris restaurata a Bussoleno*, in : "Segusium", a. XXXV (1998), vol. 36, pp. 236-238).

(105) GRISERI, *Jaquerio e il realismo gotico* cit., p. 60 e tav. 48.

(106) Ad esempio CLEMENTE BLANDINO, *L'abbazia benedettina di S. Pietro della Novalesa*, in "Segusium", a. X (1973), vol. 10, pp. 49-79 (e in particolare 67).

(107) Dal 1398 al 1452 indica, ad esempio, nel quadro di interessanti puntualizzazioni sull'affresco, CARLO BERTELLI nel saggio *Amédée VIII et la symbolique pontificale*, edito in *: Amedée VIII – Félix V premier Duc de Savoie et Pape (1383 – 1451)*, "Colloque international, Ripaille-Lausanne, 23-26 octobre 1990", Etudes publiées par BERNARD ANDENMATTEN et AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI avec la collaboration de NADIA POLLINI, Lausanne, "Fondation Humbert II et Marie José de Savoie (Bibliothèque historique vaudoise, 103)", 1992, pp. 375-391; ma la datazione al 1398 si deve a NATALINO BARTOLOMASI, che la documenta nel saggio, *La pergamena di S. Giorio del 1398 ed il priorato di S. Pietro di Novalesa*, in: *La Novalesa: ricerche – fonti documentarie – restauri*, cit., vol. I, pp. 183-189 (183). Sull'Aschieri cfr. anche lo scritto di CARLO CIPOLLA, nel quadro del saggio *Ricerche sull'antica Biblioteca del Monastero della Novalesa, Antichi inventari del monastero della Novalesa con la serie degli abati e dei priori del medesimo*, in: "Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche", vol. XLIV, Torino, 1894, pp. 71-87; 115-149; 193-319 (in particolare 294-296).

alla conferma papale destinata a sanare la precedente irregolarità (108). "Ne certifica l'identità - scrive Guido Gentile – uno stemma danneggiato dalla corrosione dell'angolo inferiore destro del dipinto, ma ancor leggibile negli elementi costitutivi. Lo scudo appare fasciato di nero e d'argento [...] Il capo [...], di rosso, è caricato delle chiavi di San Pietro, simbolo della giurisdizione della santa sede, e quindi di una diretta dipendenza da questa. Lo scudo è poi accollato ad un pastorale, distintivo, a rigore della dignità abbaziale [...]" (109). Ecco un altro esempio perspicuo di cosa voglia dire la qualifica attribuita all'araldica di scienza ausiliaria della storia.
Tornando per un attimo a Bussoleno vi si deve segnalare pure uno stemma marmoreo cinquecentesco, dei Bobba, facente parte, dal secondo Ottocento, delle collezioni del Museo Civico torinese; su di esso si sofferma con puntuali considerazioni Pietro Vayra (110).
Procedendo verso Torino si incontrano diversi contenitori significativi, come la Sacra di San Michele, che conserva, tra l'altro, oltre a diversi ricordi araldici sabaudi, la tomba armoriata di Antonio Borgesio (111) e la lapide con stemma e iscrizione dell'abate commendatario Giovanni di Varax, risalente al 1478 (112). Circa il sepolcro oggi collocato di fronte all'ingresso della chiesa, indicato come "tomba di Guglielmo" tout court, non è chiaro il motivo in base al quale alcuni congetturino che appartenga all'abate Guglielmo de La Chambre (113), mentre le indicazioni "araldiche" (ed ecco un'ulteriore sottolineatura della portata "concreta" dell'araldica negli studi storici e di storia dell'arte) conducono a rifiutare l'ipotesi e rinviano, ad un tempo, ad un personaggio sabaudo, con ogni probabilità Guglielmo di Savoia Acaia (114).

(108) Gli elementi cronologici ed araldici costituiscono una delle basi dello studio di GIOVANNI ROMANO, *Da Giacomo Pitterio ad Antoine de Lonhy* cit., in cui l'autore si sofferma sulle committenze e sull'opera dell'Aschieri (pp. 117-127).

(109) G. GENTILE, *Antichi arredi* cit., p. 93, 96, 98; lo stesso autore aggiunge, in un successivo studio, che proprio all'impegno di Vincenzo Aschieri, che non esitò a mettere mano al proprio patrimonio personale, "nell'arricchire di segni preziosi di devozione e di prestigio la chiesa del priorato" si deve pure la realizzazione degli stalli (oggi, come già si è detto nella chiesa parrocchiale di Bardonecchia), mentre lo stemma apposto su di essi e sull'affresco può essere considerato "quasi memento testamentario, più ancora che segno d'orgoglio individuale e gentilizio" *("Symbolum veteris et novi testamenti": apparato iconografico e struttura degli antichi stalli corali della Novalesa*, in: *La Novalesa: ricerche – fonti documentarie – restauri* (Atti del Convegno – Dibattito 10-11-12 luglio 1981), Susa, 1988, vol. I, pp. 191-210.

(110) VAYRA, *Avanzi di antichi castelli e di antichi monasteri* cit., pp. 361-369, capitolo *Stemma, terracotta ed armatura provenienti da Bussoleno*, pp. 361-369.

(111) Accennano ad essa numerosi studi riguardanti l'abbazia; v., ad esempio, GIOVANNI ROMANO, *Opere d'arte e committenti alla Sacra: dal XIV al XVI secolo*, in: *La Sacra di San Michele Storia Arte Restauri*, coordinatore Giovanni Romano, Torino, 1990, pp. 129 - 176 (in particolare 129, 130, 133).

(112) Per raffigurazioni e cenni sulla lapide v., tra altri, lo studio citato nella nota precedente, p. 140 e ISABELLA MASSABÒ RICCI, *Il lento declino dell'abbazia clusina*, in: *La Sacra di San Michele. Monumento simbolo del Piemonte*, Torino, 1995, pp. 52-72 (58-59).

(113) ENRICA PAGELLA, ad esempio, scrive, riferendosi alla tomba, che il personaggio può forse essere identificato con l'abate Guglielmo de la Chambre (*I cantieri degli scultori*, in : *La Sacra di San Michele. Storia Arte Restauri* cit., pp. 77-101 (101).

(114) Non ha alcun dubbio che si tratti di lui LUIGI ARIOLI, *Vita di san Michele della Chiusa, dalle remote origini al secolo XIV*, a cura di UMBERTO MURATORE, Stresa, 1998, pp. 325, 437.

Alcune tracce riconducono in area segusina alla presenza feudale, alla residenza o alla munificenza di grandi famiglie sin qui non nominate, come i Piossasco e i Provana. Ai primi si ricollegano un calice di rame argentato e dorato dei primi decenni del XVI secolo, con inciso sul piede l'inconfondibile stemma dei nove merli (in Sauze di Cesana) [115] ed un cassone del 1468, del quale ci resta il fronte (conservato anch'esso nel Museo Civico di Torino) opera di intagliatore operante in Valle nel XV secolo, appartenuto al curato di Caprie, che contiene sui montanti laterali scudi sabaudi all'interno di rosoni e, in uno dei pannelli centrali, l'arma Piossasco [116]. Ai secondi si ricollegano parecchie e territorialmente diffuse attestazioni, che ci giungono incontro nella pieve di Pianezza attraverso la cappella detta dei Provana, dedicata a San Giovanni Battista, la cui volta gotica quadripartita contiene sei scudi della famiglia, riprodotti all'interno di altrettanti "pennacchi, o triangoli mistilinei", di esecuzione quattrocentesca [117]. Altre memorie araldiche provanesche, e non soltanto, si trovano nel castello di Villar Dora (o Villardora), ancor oggi, esternamente ed internamente vero e proprio museo araldico, con esempi antichi e più recenti di armi gentilizie dei Provana, Antonielli d'Oulx, Peracchio, Albesano ed altri [118]. Quale destino, invece, abbiano avuto numerosi manufatti con l'arma dei Provana un tempo conservati presso l'abbazia della Novalesa è difficile dirlo; la loro memoria, come nel caso di una preziosa croce aurea e gemmata, quattrocentesca, che ne reca lo stemma, è affidata solo più ad antichi inventari [119]. Ma ai Provana riconducono anche, alle porte della Valle di Susa, varie memorie conservate nel castello di Collegno.

Superfluo dire che anche altri manieri valsusini conservano stemmi più e meno antichi. Se ne può fare un ultimo esempio, menzionando un bel bassorilievo marmoreo murato a Caselette in cima allo scalone dell'antico salone [120].

Araldica e politica: sovrani e ceti dirigenti in una rappresentazione parallela di poteri, prestigio e onore

Le insegne principesche non formeranno, se non per eccezione, oggetto di specifici approfondimenti nel blasonario; l'araldica delle famiglie sovrane, richiederebbe, d'altronde, una trattazione specifica ed ampia che ci porterebbe, in una certa misura, fuori tema. Non si potrebbe parlare della proliferazione delle insegne francesi o sabaude, senza osservarle anche in rapporto alla diffusione di altri messaggi figurativi e simbolici, attraverso i quali le diverse dinastie si proiettavano e rappresentavano nei rispettivi domini. Si pensi, per esempio, alla fortuna e diffusione del ritratto dinastico. Le immagini dei principi – alcune delle quali prodotte in numerosi esemplari [121]- finivano per essere, seguendo i precetti di parte della trattatistica cinquecentesca, i mezzi per trasferire nello spazio (e nel tempo) non solo la sostituzione della fisionomia – da un certo momento in avanti quanto più possibile rassomigliante - di un individuo regale, ma anche la rappresentazione, con fini didascalici e educativi del suo gusto, sensibilità e virtù. In particolare in Francia e in Inghilterra si teorizzava che la persona del re fosse dotata di un "doppio corpo", uno in quanto persona privata, uno in quanto personificazione dello Stato [122]; questa dottrina ha sicuramente influenzato gli esiti di più di una raffigurazione. Si può così ritenere che i ritratti fossero, talora, anche latori di messaggi simbolici, rivolti tanto ai contemporanei quanto ai posteri [123]. Nei ritratti degli antenati (sia che i

(115) ROMANO, *Oreficerie e lavori in metalli diversi*, scheda n. 37, in: *Valle di Susa, arte e storia* cit., p 154. Il calice è datato primo quarto del XV secolo nell'intestazione della scheda ma nel testo si circostanzia che risale più probalmente all'inizio del XVI.

(116) GASCA QUEIRAZZA, GENTILE, ROMANO, *Sculture*, scheda 14 (a firma G.[uido] G.[entile]), in: *Valle di Susa, arte e storia* cit., p. 98. Sul cassone v. anche VACCHETTA, *Ricerche* cit., p. 66.

(117) EUGENIO OLIVERO, *L'antica pieve di San Pietro in Pianezza*, Torino, 1922, pp. 48 –50; gli affreschi sono riprodotti nel Litta, *Famiglie celebri italiane*, per illustrare i cenni storici dei Provana, tavv. XIX, XX; v. anche CRISTINA MOSSETTI, *Testimonianze figurative della trasformazione della chiesa abbaziale al momento dell'affidamento della commenda alla famiglia Provana*, in: *La Novalesa : ricerche – fonti documentarie* cit., pp. 219-232 (221).

(118) Da menzionare, tra le illustrazioni che corredano i saggi di FABRIZIO ANTONIELLI D'OULX (*Notizie storico-aneddotiche sul feudo e sul Comune di Villar Dora*) ADRIANO VIARENGO, *(Appunti sul Villar e sulla Valle di Susa fra Sette ed Ottocento, dai giacobini alla Reastaurazione (1798-1814))*; PAOLO SCARZELLA, (*Il castello di Villar Dora, la Torre del Colle e le Borgate. Vicenda costruttiva ed architettura)*, pubblicati in: *Villar Dora: contributi per una storia*, Susa, 1989, rispettivamente pp. 7-48, 49-108 e 109-156, parecchi monumenti araldici: lo stilobate della colonna di una bifora su cui figura il tralcio di vite che caratterizza le insegne gentilizie dei Provana (che qui abbondano) e le ruote connotanti i Roero; gli stemmi affrescati degli Albesano e dei Perracchio ("Ca' Bianca", facciata nord) e degli Antonielli d'Oulx. Su alcune vetrate del castello sono riprodotte (XX secolo) le armi Provana ed Antonielli, mentre altrove figurano quelle dei Niger, della marchesa Adelaide (attribuita ad essa fantasiosamente) ed altre. Ai centri volta della lunga galleria del piano terreno si trovano una serie di armi gentilizie, dipinte negli anni venti del Novecento in occasione di un restauro, a partire da quelle degli Antonielli. Fonte ne fu una raccolta settecentesca di blasoni riprodotti ad olio su tela per ordine della contessa Emilia Caissotti di Chiusano nata Provana, onde rievocare e riassumere le principali alleanze matrimoniali dei Provana del Villar. Più d'uno degli stemmi compresi in questa raccolta compare nello stemmario segusino ora compilato (come Arcour, Bertolio, Buronzo, Piossasco).

(119) G. GENTILE, *Antichi arredi* cit., p. 102; l'autore congettura che questo ed altri pregiati arredi cerimoniali siano andati perduti al tempo dell'invasione giacobina e in seguito alla soppressione del monastero, nel 1802. Nell'"Inventario degli arredi conservati nella sacrestia, nella chiesa di San Pietro e nelle cappelle del monastero della Novalesa. 18 giugno 1644", pubblicato dall'autore (pp. 106-110) figurano, insieme con la citata croce, numerosi esempi di oggetti stemmati, che non è fuori luogo menzionare, tra i quali: candelieri, tappeti di Fiandra, baldacchini (uno con quattro scudi dei Provana), contraltari, pianete, piviali e tuniche di damasco, ormesino ed altri tessuti.

(120) Una raffigurazione del quale è in *Storia illustrata dei castelli italiani*, vol. II, *Piemonte e Val d'Aosta*, Genova, 1970, p. 36.

(121) PAOLA ASTRUA, *Le scelte programmatiche di Vittorio Amedeo duca di Savoia e re di Sardegna*, in *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, a cura di SANDRA PINTO, pp. 65-100, soffermandosi sulla ritrattistica ufficiale sabauda menziona il caso dei pittori Domenico e Giuseppe Duprà ritrattisti ufficiali di Vittorio Amedeo III, a lungo impegnati esclusivamente "alla monotona replica di copie", identificando anche alcune destinazioni: "per gli Ambasciatori di Parigi e Madrid, per le residenze reali, per le corti di Parma e Madrid" (p. 74).

(122) Al riguardo cfr. JEAN-MARIE APOSTOLIDÈS, *Le roi-machine, spectacle et politique au temps de Louis XIV*, Paris, 1988, p. 12 e MICHELLE CAROLY, *Le corps du Roy-Soleil*, Paris, 1999, che si occupa essenzialmente del corpo "fisico".

(123) Un'interessante selezione di iconografia della dinastia sabauda ricca di messaggi simbolici è riprodotta nel saggio di MICHELA DI MACCO *Il ritratto e l'omaggio simbolico*, edito in: *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, a cura di MICHELA DI MACCO e GIOVANNI ROMANO, Torino, 1989, pp. 18-42.

soggetti dipinti appartengano a case regnanti o a private famiglie) sembra lecito quindi intravedere, segnatamente al sopraggiungere del secolo XVI, il fondersi di finalità e istanze già documentate da tempi remoti, ma precedentemente perlopiù non coesistenti Queste finalità, per alcuni aspetti, non sono lontane da quelle che si perseguivano attraverso la rappresentazione araldica. Nell'addentrarci a parlare di ritratti dei sovrani, potremmo rilevare che alla loro effigie continuò ad essere attribuito lungamente un potere straordinario; non per caso essa fu utilizzata sulle monete quale garante del loro valore o nelle corti giudicanti, come simbolo di potestà e di equo giudizio. In quest'ottica deve essere già letta la consuetudine, documentata in età bizantina, di porre nei tribunali i ritratti dell'imperatore, affinché ne simboleggiassero la presenza e l'intervento mediato attraverso l'opera dei magistrati. Non dissimili valenze possono assumere le stesse armi gentilizie.
Comunemente ci si accontenta di considerare il possesso e l'ostentazione del quadro di un sovrano da parte di una famiglia nobile del passato come un segno di distinzione e "d'onore". Tuttavia non deve essere trascurata la portata, per così dire, totemica che, conferendo al soggetto dipinto una funzione di protezione (124) non dissimile, per molti versi, da quella attribuita ai santi protettori, quasi gli conserva un contenuto magico che ha il proprio radicamento in tempi arcaici. D'altronde la credenza che le immagini avessero una forza soprannaturale ha potuto essere rilevata in affascinanti studi anche in altre manifestazioni artistiche, come nei già ricordati "ritratti di donatori" (125). Relativamente alla presenza di magiche valenze, sono suggestive le sensazioni espresse da differenti studiosi, tra i quali Jean Paul Sartre (126), anche con riferimento al rapporto intercorrente tra il ritratto e il suo originale. Ma questo discorso ci porterebbe troppo lontano e conviene tornare a concentrare il nostro sguardo sugli aspetti squisitamente araldici.
Abbiamo accennato alla frequenza con cui compaiono le armi di Francia e dei Delfini in alta Valle: tanti esempi minori e meno appariscenti, mentre altri sono andati perduti, potrebbero essere fatti (127). Il relativamente tardo passaggio dei territori

(124) JEAN NICOLAS, *La Savoie au 18e siècle. Noblesse et bourgeoisie*, tome I, Paris, 1978, lo rileva più di una volta, soffermandosi sull'arredo delle case, in particolare nobiliari, savoiarde in cui si trovavano tra l'altro "portraits de famille ou des souverains associés à des scènes bibliques dans un commun respect des puissances tutélaires" (pp. 300-301) oppure: "[...] les portraits du maître et de la maîtresse de maison et les effigies protectrices des ducs de Savoie [...]" (p. 310).

(125) Si veda un suggerimento in tal senso nel volume di ERNST H. GOMBRICH, *La storia dell'arte raccontata da Ernst H. Gombrich*, edizione italiana aggiornata, Milano (ma Singapore), 1998, p. 215: "Forse nella consuetudine dei *ritratti di donatori* sopravvive qualcosa dell'antica credenza del potere magico delle immagini, tanto tenaci sono le superstizioni che abbiamo trovato alle origini stesse dell'arte. Chi può dire se il donatore non si sentisse in certo modo rinfrancato negli alti e bassi della vita [...] pensando che in qualche chiesa o cappella c'era qualcosa di lui, un'immagine somigliante eseguita con abilità dall'artista, sempre vicina agli angeli e ai santi e che non cessava mai di pregare?".

(126) *L'imaginaire. Psycologique phenomenologique de l'imagination*, Paris, 1940, pp. 25 sgg.

(127) Basti pensare alle croci processionali del XIV e inizio XV secolo, realizzate, non certo solo con intenti decorativi, con terminali gigliati o con "rivestimento in argento sbalzato a fitti gigli di Francia", che si conservano nella Parrocchiale di Rochemolles e nel Tesoro di San Giusto (cfr. *Valle di Susa, arte e storia* cit., pp. 147, 151) Oppure si può menzionare la Madonna del Lago Nero, conservata a Bousson, realizzata in un pannello in legno nella prima metà del Settecento (più probabilmente nei primissimi anni del secolo) da uno scultore locale, con volute e motivi floreali che, propagandosi "in fasce o aloni concentrici che ripetono il profilo della figura",

alto-segusini sotto il dominio sabaudo ha probabilmente contribuito a risparmiare i molti e significativi reperti legati alla dinastia di Francia di cui si è parlato. Le armi dei Savoia o di singoli personaggi sabaudi, si sono così aggiunte, in molti casi, a quelle francesi, senza necessariamente eliminarle (128). Talora le avranno anche coperte – come sarà accaduto per le case abitate dagli ufficiali regi francesi- che probabilmente erano contrassegnate in determinati periodi, come accadeva altrove, da insegne gigliate - ma non si è verificata quella sorta di *damnatio memoriae* che probabilmente si sarebbe registrata nei secoli precedenti, quando le valenze politiche dell'araldica erano più marcate ed evidenti, mentre il linguaggio araldico veniva abitualmente utilizzato per comunicare messaggi "politici". Senza entrare nel merito di vari esempi francesi ed inglesi (129), possiamo accennare ad una situazione piemontese e direttamente segusina. Quando i francesi conquistarono, nel 1536, buona parte dei territori del Piemonte sabaudo, si premurarono di dare tempestivamente disposizione agli amministratori dei principali luoghi affinché venissero dipinte sulle porte urbiche ed altrove le armi della casa di Francia, in luogo di quelle dei Savoia. In Valle di Susa l'ordine fu eseguito a cavallo tra il 1538 e il 1539.
Ancora più sollecito e rigoroso nel riaffermare con questo mezzo i propri diritti, fu poi Emanuele Filiberto, sia con riferimento alle terre di cui i Savoia erano restati padroni, sia ai territori ricuperati. Il principe, non appena rientrato in possesso dei propri Stati, ordinò, nell'agosto del 1559 - rivelando quanta sostanziale importanza attribuiva al gesto - la cancellazione delle insegne dei Re di Francia, da sostituirsi immediatamente con quelle sabaude. Gran parte del lavoro fu commissionata ad un artista che già aveva avuto precedenti analoghi incarichi (130), Bernardino Lanino, o meglio alla sua "bottega", dato che per vari motivi furono perlopiù altri a svolgere materialmente il lavoro. L'incombenza di dipingere in tutto lo Stato le armi ducali fu affidata all'artista il 25 agosto (131) e sappiamo che nel giro di pochi giorni in vari luoghi già campeggiavano le armi sabaude. Circa le modalità di esecuzione dell'ordine, ci limitiamo ad approfondire solo un esempio di specifico interesse locale, riferito a Bussoleno. Il valore attribuito alle insegne era così pregnante, che gli artisti incaricati di dipingere l'arma dei Savoia si sentirono obbligati, prima di procedere alla eliminazione dello stemma reale francese, a protestare con un atto pubblico di "[...] non puoter depinger dette arme se non abolisse le arme de soa maiestà Christianissima quale sopra le porte di esso luogo sono depinte et que tuto quelo che loro faranno circa la abolitione de dette arme regie [...] farano senza haver in pensiero et l'intentione de iniurar, dishonorare e vituperare soa maestà Christianissima ne dette sue arme ma solum per honestamente exequir detta loro commissione [...]" (132). Un tal Michele Parixii (= Parisi, Parigi, Parisio), incaricato

saturando la superficie e culminando in un giglio.

(128) In modo tale che non suscita particolare stupore il vedere fotografate e riprodotte l'una accanto all'altra, in uno studio sulle fortificazioni exillesi, le insegne araldiche "antagoniste" di Savoia e di Francia (RENATO GRILLETTO, *La viabilità nella Valle di Susa e la fortezza di Exilles*, in: "L'Universo", Rivista bimestrale dell'Istituto Geografico Militare, a. LI (1971), n. 4, pp. 905-938 (e, in particolare, 921).

(129) Dei quali riferisco in *Feudalità e blasoneria* cit., pp. 134-138.

(130) Si veda *Bernardino Lanino e il Cinquecento a Vercelli*, a cura di GIOVANNI ROMANO, Torino, 1986, p. 222.

(131) *Ibidem*, p. 27; secondo altre fonti l'ordine risalirebbe a tre giorni prima.

(132) LUCA PATRIA, *Bernardino Lanino e le insegne sabaude in Val di Susa dopo Cateau Cam-*

di demolire a martellate le insegne, iniziò la sua opera, non prima di aver fatto “[...] tre fiate reverenza cum la bereta in mano [...]” [133].
Al linguaggio araldico, inteso quale mezzo e strumento per dichiarare le proprie strategie e rivendicazioni territoriali e politiche, i sovrani d’Europa attribuirono sempre chiare attenzioni. Le loro grandi arme esprimevano spesso, in modo chiaro ed univoco, consolidate evoluzioni politiche e giuridiche, ma anche le pretensioni di ciascuno [134]. I Savoia non facevano eccezione; l’esempio più significativo che abbiamo a portata di mano per documentarlo è rappresentato dalle schermaglie per il titolo regio di Cipro. Quando la dinastia decise di rivendicarlo e di farne uso, sia pur soltanto esercitando la regalità in modo “virtuale”, gettò di fatto le basi per vedere il proprio ruolo nell’ambito di quella realtà sovranazionale che Charles Maurras definisce “la stirpe internazionale dei Re” [135], rafforzarsi e motivarsi più profondamente. Anche se può ai giorni nostri apparire strano, o quasi paradossale, il semplice aver posto la corona reale (con giuridico fondamento, seppur senza concretezza) a timbrare la propria arme gentilizia ebbe innegabili effetti positivi nel consolidare il prestigio della dinastia, in particolare nei rapporti con gli altri potentati italiani ed europei [136].
Alle valenze di ordine politico se ne affiancava un’altra, probabilmente non prevalente e tuttavia fondamentale: i duchi di Savoia, usando il titolo reale, rigeneravano e riaffermavano a beneficio della loro immagine le antiche origini regie, radicando così più profondamente nell’immaginario collettivo dei propri sudditi (ma anche in modo più esteso in altri paesi e corti d’Europa) quegli elementi che nell’Antico regime davano corpo al “culto regale”, come la concezione di derivazione divina e sacralità del potere dei re [137]. Di certo ai Savoia premeva, agli albori del secolo

brésis, in “Segusium”, a. XXVI (1989), pp. 49-68 (e un particolare 57-59).

(133) Il Patria pubblica in appendice al saggio appena citato vari documenti conservati nell’archivio del Comune di Bussoleno, tra i quali uno rogato in Avigliana il 22 settembre 1559, col quale Bernardino Lanino incaricava Amedeo e Battista Giovenone di sostituirlo nell’esecuzione delle insegne sabaude in varie località del Torinese, tra le quali alcune in ambito valsusino: Sant’Ambrogio, San Giorio, Bussoleno, Novalesa, Giaveno, Bruino, Trana.

(134) Verso la metà del secolo XVII rivendicavano, anche per mezzo del linguaggio araldico, possessi amministrativamente e politicamente non dipendenti dalle loro corone, i seguenti sovrani: il Papa, l’Imperatore, i re di Francia, Spagna, Inghilterra, Portogallo, Prussia, Danimarca, Svezia, Polonia, Prussia, Ungheria; i principi elettori di Magonza, Treviri, Colonia, Baviera, Sassonia, Brunswich-Luneburg, nonchè l’elettore di Brandeburgo re di Prussia, e l’elettore palatino del Reno; i vescovi sovrani di Bamberga, Spira, Paderborn, Münster, Fulda; i principi di Mecklenburgo, Assia-Darmstadt, Baden, Anhalt, Salm, Nassau-Sivgen e Nassau-Dietz, Furstemberg, Oettingen, Schwartzburg, Löwenstein e Wertheim, i conti di Leiningen-Dagsburg, Stolberg, Waldeck, Furstenberg, Bentheim, Merode, il granduca di Toscana, i duchi di Mantova, Parma, Modena, Lorena, il principe di Bozzolo, le repubbliche di Genova, Venezia, Lucca ed altri ancora (cfr. Crollalanza, *Enciclopedia araldico-cavalleresca* cit., pp. 486-490 ed anche Ottfried Neubecker, *Le grand livre de l’héraldique. L’histoire, l’art et la science du blason*, adaptation française de Roger Harmignies, Paris, 1993, p. 243).

(135) Charles Maurras, *La Monarchia*, Roma, 1970, p. 75.

(136) Ovviamente nel medio e nel lungo termine, all’interno dei quali deve essere interpretata la prospettiva politica poligenerazionale di una dinastia (anche se è opportuno avvertire che su questa interpretazione gli storici non sono concordi).

(137) Sulla sacralità dei re e del loro potere v., nel quadro di una vasta letteratura, Giovanni Palazzo, *Aquila inter lilia, sub qua francorum Caesarum a Carolo Magno usque ad Conradum*

XVII, di poter inalberare una corona regia e, forse, poco importava che questa si poggiasse proprio sullo Stato cipriota o su altri (e infatti non manca notizia di progetti secenteschi finalizzati all’ottenimento di altre corone reali [138]) ciò nonostante il trono di Cipro, con tanta determinazione desiderato e perseguito, doveva esercitare, con le sue radici mitiche e “divine”, per essere appartenuto a re Pigmalione, un fascino del tutto speciale, anche se non esistono elementi che consentano di congetturare che i principi sabaudi ne subirono la suggestione.
Le rivendicazioni riguardanti il regno di Cipro si riaccesero soprattutto nel Seicento, su basi squisitamente araldiche, quando l’isola era ormai da tempo passata dal dominio veneziano a quello ottomano.
Mentre i turchi la facevano da padroni in Cipro ormai da lungo tempo, in Italia la corte di Venezia e quella di Torino litigavano per stabilire a chi spettasse il titolo regio sull’isola. Ciascuna delle due potenze fece ricorso, per affermare pubblicamente e in modo incisivo il proprio buon diritto, al linguaggio araldico, dal quale scaturivano messaggi certamente difficili da comprendere appieno nei nostri anni, ma in quel tempo chiari e vigorosi. Il primo passo venne fatto da Venezia che “chiuse” la propria corona ducale alla maniera di quelle reali e ottenne, attorno al 1560, per i propri ambasciatori, tanto dalla Santa Sede che dalla corte di Francia, un trattamento corrispondente. In un tempo in cui le componenti cerimoniali e rituali della vita quotidiana avevano importanza sostanziale oltre che formale si trattava di un successo politico-diplomatico notevole. La risposta sabauda giunse una settantina d’anni dopo ed ebbe un effetto alquanto dirompente. I Savoia, sin dal momento dell’estinzione dei Lusignano, avevano inserito nella propria grande arma, non diversamente da Venezia, lo stemma di pretesa di Cipro. Vittorio Amedeo I, il 23 dicembre 1632, emanò un editto (con il quale assunse il titolo di re di Cipro e

imperatorem Occidentis X elogiis, hierogliphicis, numismatibus, insignibus, symbolis, fasta exarantur, Venezia, 1671, Lib. I, capitolo secondo, “Reges cur? & Quando creati?”, pp.6-27; Jacques Rueff, *Les Dieux et les Rois, Regards sur le pouvoir créateur*, Paris, 1967; Marc Bloch, *I re taumaturghi*, Torino, 1973; Jean Barbey, *La fonction royale, essence et légitimité, d’après les Tractatus de Jean de Terrevermeille*, Paris, 1983; Ernst H. Kantorowicz, *I due corpi del Re. L’idea della regalità nella teologia politica medievale*, Torino, 1989 e, dello stesso, *Laudes Regiae. Une étude des acclamations liturgiques et du culte du souverain au Moyen Âge*, Paris, 2004; Vladimir Volkoff, *Il Re*, Napoli, 1989; Sergio Bertelli, *Il corpo del Re. Sacralità del potere nell’Europa medievale e moderna*, Firenze, 1990; Jean Paul Roux, *Le Roi*, Paris, 1995; Massimo Terni, *La pianta della sovranità. Teologia e politica tra Medioevo ed età moderna*, Roma-Bari, 1995. Si vedano inoltre interessanti spunti e riflessioni in Peter Brown, *La società e il sacro nella tarda antichità*, Torino, 1988, e in particolare pp. 34-37, 49-66 e 256-278. Un utile ed ampio inquadramento bibliografico su queste tematiche è fornito da Jacques Le Goff, nel volume *Il re nell’Occidente medievale*, Roma-Bari, 2006, pp. 52-76, 97.

(138) Nel 1608/1609 Carlo Emanuele I potè concretamente accarezzare l’idea di cingere la corona di alcuni regni balcanici. Bosnia, Albania, Macedonia, Serbia e Bulgaria, volendo liberarsi dal predominio ottomano si dissero pronte ad offrirgli la corona di re. Gli ambasciatori del duca, Filiberto Provana di Leynì e Imberto Saluzzo della Manta, operarono abilmente e il progetto poteva andare in porto. Carlo Emanuele fu però costretto a soprassedere, non tanto per il timore di una guerra contro i turchi quanto per gli ostacoli frapposti dagli altri potentati europei che non vedevano di buon occhio una simile espansione sabauda. Soltanto la Spagna condivideva il grande progetto di lotta contro i turchi ma non era in condizione di affrontare un impegno militare di proporzioni così vaste che poteva risultare fruttuoso soprattutto per i duchi di Savoia (Romolo Quazza, *Preponderanza spagnola (1559-1700)*, Milano, 1950 (2a), p.401; Francesco Cognasso, *I Savoia nella politica europea*, Varese-Milano 1941, p. 91).

inserì anche nel proprio stemma “ordinario” l’arma di pretesa sul regno cipriota, vale a dire i simboli che riconducevano a Gerusalemme, Lusignano, Armenia e Lussemburgo) esprimendosi come segue:

“[...] et per non dar cagione alla posterità di attribuirci mancamento, et negligenza in cosa tanto importante alla reputatione della nostra Serenissima Casa, habbiamo giudicato conveniente d’aggiungere alle nostre armi ordinarie, quelle del Regno di Cipro, che i nostri Antecessori portavano solamente impresse nello scudo più grande, et con esse dichiarare che il detto Regno benchè violentemente occupato per l’inimico de’ Cristiani, ci appartiene legittimamente, come sa tutto il mondo, et che perciò Noi possiamo portare il titolo di Re, et godere di tutti gl’onori, e prerogative dovute alla dignità Regia. Per questo dunque habbiamo fatto aggiungere alle suddette nostre armi la Corona Reale nella forma che la portavano li già detti Re di Cipro, a fine che la nuova mutatione, che alcuni hanno fatto da poco tempo in quà della Corona loro Ducale nella Reale, non formi col tempo nell’opinione de gl’huomini qualche impressione in nostro danno: et benché Noi havressimo assolutamente potuto prendere il titolo di Re di Cipro ad imitatione di tanti altri Prencipi, c’hanno portato e portano il titolo de’ stati che non hanno mai posseduto”.

La reazione di Venezia fu drastica: “La Repubblica - narra il secentesco storico veneziano Alessandro Maria Vianoli - che per il corso di molto tempo haveva di quel Regno [...] retto il governo con legitimo titolo, si querelò altamente di tanta novità con tutti i Principi dell’Europa, e troncò affatto ogni corrispondenza con la Corte di Savoia” (139). Tutto questo accadde per l’aggiunta delle insegne araldiche di Cipro e della conseguente corona reale allo scudo sabaudo, ma soprattutto per la forza e le implicazioni concrete che il messaggio araldico finiva per avere.
Fatte le debite proporzioni anche per le armi delle private famiglie si generarono scenari analoghi; chiunque ne facesse uso ne era fiero ed era pronto a difenderle e a diffonderle attribuendo ad esse, come si accennava anche in apertura di questi appunti profondi significati materiali ed immateriali (140).

Un blasonario della Valle di Susa

(139) *Historia Veneta di Alessandro Maria Vianoli Nobile Veneto*, Venezia, Presso Gio. Giacomo Hertz, 1680-1684, vol.I, p. 485.

(140) Per quanto riguarda le pretensioni su Cipro da parte dei Savoia, anche per mezzo dell’araldica, rinvio al mio *I Savoia e il regno di Cipro. Dispute e relazioni diplomatiche per conquistare il titolo regio*, in *Anna di Cipro e Ludovico di Savoia e i rapporti con l’Oriente latino in età medievale e tardo medievale*, “Atti del Convegno internazionale Château de Ripaille Thonon-les-Bains, 15-17 giugno 1995”, a cura di Francesco De Caria e Donatella Taverna, pp. 35-51; nel medesimo volume v. anche Elisa Mongiano, *L’acquisizione del titolo regio. I Savoia e la corona di Cipro*, pp. 53-67; in ordine alla determinazione sabauda cfr. Robert Oresko, *The House of Savoy in search for a royal crown in the seventeenth century*, in: *Royal and republican sovereignity in early modern Europe, essays in memory of Ragnhild Hatton*, edited by Robert Oresko, G[raham] C[harles] Gibbs, Hamish M. Scott, Cambridge, 1997, pp. 272 –350; sul contesto complessivo delle rivendicazioni di un titolo regio in rapporto ad altri Stati italiani v. anche, Lucien Bély, *La societé des princes, XVIe – XVIIIe siècle*, Paris, 1999, e in particolare il paragrafo *Une couronne royale pour la maison de Savoie*, pp. 179-184.

Abbreviazioni utilizzate per le fonti e la bibliografia più frequentemente citate

Manoscritti
Raccolta di Armi St. p. 1000 = *Raccolta di Armi gentilizie degli Stati Sardi*, MS, sec. XVIII, in Biblioteca Reale di Torino, segnato Storia patria 1000.
Blazoneria St. p. 982 = Gio. Domenico Beraudo, *Blazoneria de’ Sovrani, e Prencipi Reali, Cavalieri della Nunziata, generali, governatori, vice-re, ministri et di tutti i vassalli, marchesi, baroni, conti e nobili d’ogni ordine, e classe di persone e casati illustri, delineate nelle sue esatte misure delle sue vere regole, e dipinte colle più diligenti leggi dell’arte del blazone [...] dal disegnatore di stoffe del R. Albergo di Virtù Beraudo nel 1776*, MS, in Biblioteca Reale di Torino, segnato Storia patria 982.
Livres de Blasonnerie, Varia 153, vol. 1-13 = *Livres de Blasonnerie* di Carlo Emanuele I (tredici volumi contenenti stemmi raccolti e fatti eseguire da Carlo Emanuele I, che li fece distinguere per classi, in base alle figure rappresentate nelle diverse armi) in Biblioteca Reale di Torino, segnato Varia 153.

Fonti a stampa
I consegnamenti = Enrico Genta – Gustavo Mola di Nomaglio – Marcello Rebuffo – Angelo Scordo, *I consegnamenti d’arme piemontesi*, Torino, 2000.

Fonti digitali
AST, Web = Documenti di cui è possibile consultare il regesto via Internet nel sito dell’Archivio di Stato di Torino, mediante parole chiave.
Patriziato-Vivant = Con questa indicazione si rinvia alla copia del *Patriziato subalpino* di Antonio Manno, sia nelle sue parti edite sia in quelle inedite, consultabile in Internet, nel sito dell’Associazione per la valorizzazione delle tradizioni storico-nobiliari – Vivant (www.vivant.it)

Bibliografia
Archivio = *Archivio Storico Capitolare di San Giusto di Susa 1029-1962 – Archivio Storico Vescovile di Susa 1280-1940*, a cura di Laura Gatto Monticone, *Presentazione* di Natalino Bartolomasi, Arignano, 1996.
Armerista = Alessandro Franchi – Verney della Valletta, *Armerista delle famiglie nobili e titolate della Monarchia di Savoia* [...], Torino - Roma – Firenze, 1873.
Scordo, *Le armi gentilizie* = Angelo Scordo, a cura di, *L’araldica nella genealogia: le armi gentilizie piemontesi da* Il Patriziato subalpino *di Antonio Manno*, Torino, Edizioni Vivant, 2000.
Armolario = *Armolario rivolese*, a cura di Piervittorio Stefanone – Tullio Moitre, Torino, 1997.
Armorial de Dauphiné = G.[ustave], de Rivoire de la Batie, *Armorial de Dauphiné contenant les armoiries figurées de toutes les Familles nobles et notables de cette Province; accompagnées de notices généalogiques complétant les nobiliaires de Chorier et de Guy Allard par G. de Rivoire de la Batie*, Lyon, 1867.
Armorial et nobiliaire = A.[medée] de Foras, *Armorial et nobiliaire de l’ancien Duché de Savoie*, Grenoble, 1863 – 1938.

Armorial général = J. B. Rietstap, *Armorial général, précédé d'un dictionnaire des termes du blason*, deuxième édition, refondue et augmentée, Gouda, 1884 - 1887.
Armorial Haut-alpin = Jean Grosdidier de Maton, *Armorial haut-alpin. Subdélégations de Gap, d'Embrun et de Briançon. Vallées cédées. Mandements haut-alpins des Baronnies, Du Beaumont de l'Oisan et de la Provence, Avec la collaboration de J. Magallon et les contributions de H. de Lander et de divers généalogistes*. Préface de P. Y. Playoust, conservateur général du Patrimoine Président de la Société d'études des Hautes-Alpes, Versailles, 2003.
Le blason = Amedée de Foras, *Le blason, dictionnaire et remarques*, Grenoble, 1883.
Cronistoria Giaveno = Gaudenzio Claretta, *Cronistoria del Municipio di Giaveno dal secolo VIII al XIX, con molte notizie relative alla storia generale del Piemonte scritta dal barone Gaudenzio Claretta*, Torino, 1875.
Dictionnaire biographique = Georges Dioque, *Dictionnaire biographique des Hautes-Alpes*, Gap, Société d'Études des Hautes-Alpes, 1996.
Famiglie segusine = Felice Chiapusso, *Saggio genealogico di alcune famiglie segusine dal secolo XII fin verso la metà del secolo XIX*, 3 voll., Susa, Tip. Gatti, 1896-1907.
Fiori di blasoneria = Francesco Agostino Della Chiesa, *Fiori di blasoneria per ornare la Corona di Savoia con i fregi della nobiltà. Esattamente ristampati secondo l'edizione del 1655*, Torino, 1777.
Genealogie e armi gentilizie = Aldo di Ricaldone, *Genealogie e armi gentilizie subalpine*, Roma, 1975. Contiene l'edizione di un manoscritto araldico del secondo Ottocento conservato in Biblioteca della Provincia di Torino di autore anonimo (ma secondo alcuni, compreso il Ricaldone, potrebbe trattarsi del Franchi-Verney).
Guasco = Francesco Guasco, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia. (Dall'epoca carolingica ai nostri tempi) (774-1909)*, Pinerolo, 1911.
I motti, = Erwig Gabotto di San Giovanni, *I motti delle famiglie nobili piemontesi*, in: "Bollettino storico-bibliografico subalpino" a. XXI (1919), fasc. I-II, pp. 1-114, citato con riferimento al numero progressivo dei motti pubblicati nello studio.
Nobiliaire de Dauphiné = Guy Allard, *Nobiliaire de Dauphiné ou Discours historique des familles nobles qui sont en cette province, avec le Blason de leurs armoiries*, Grenoble, 1671.
Patriziato, II = Antonio Manno, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, vol. II, Firenze, 1906.
Gli stemmi = A. Ferrato s.j., *Gli stemmi dei Nobili Chieresi*, (2ª edizione - con aggiunte), Estratto dal "Faro", rivista di Chieri e dintorni (numeri 42, 43, 44, 45, 46 e 47 - Anno 1915), Chieri, 1915.
Villarbasse e i suoi signori = Riccardo Brayda - Ferdinando Rondolino, *Villarbasse, la sua torre, i suoi signori*, Torino, 1886.

Personaggi e famiglie del passato segusino attraverso la rappresentazione araldica

Per la consultazione si rinvia alle note e considerazioni contenute nell'introduzione (in particolare con riferimento ai criteri adottati nelle blasonature degli stemmi e ai criteri di inserimento dei personaggi di ciascuna famiglia) e alle abbreviazioni bibliografiche adottate per alcune opere più frequentemente citate. Si ricorda che i feudi indicati non sono necessariamente tutti quelli posseduti dalle diverse famiglie ma esclusivamente quelli siti in Valle di Susa, nella sua accezione geografica più ampia, con inclusione di Giaveno ed aree limitrofe. Le indicazioni feudali sono tratte (salvo eccezioni specificate di volta in volta) dal saggio *Tra Savoia e Delfini: feudi e feudatari lungo la via francigena. Dizionario feudale [...]*, pubblicato in "Segusium". a. XL, vol. 42, pp. 47-162, del quale il presente volume perviene formare anche un indice.
Come si noterà i cognomi delle famiglie sono differenziati da colori diversi. Con obiettivi meramente indicativi, si è inteso in questo modo differenziarle sin dal primo colpo d'occhio, secondo il seguente criterio di massima:

Rosso: Famiglie feudatarie in Valle di Susa, considerate originarie della Valle (includendo Giaveno ed aree limitrofe) oppure che qui hanno fissato (per lunghi o brevi periodi) la loro residenza.

Blu: Famiglie originarie della Valle, in essa residenti o proprietarie di ville e palazzi, ma non titolari di feudi nei territori segusini.

Verde: Famiglie non segusine di origine o residenza, che possedettero feudi nei territori valligiani (Spesso non si tratta di famiglie propriamente estranee regione valsusina, in quanto provenienti da aree contigue).

Nero: Famiglie non segusine, presenti nella storia valligiana, attraverso uno più personaggi, per professioni, cariche e ruoli diversi svolti a livello locale.

Alcuni richiami di araldica

Questo schema, in cui sono riassunti alcuni principali elementi di araldica fu elaborato da ALDO BERRUTI, per il suo volume *Tortona insigne: un millennio di storia delle famiglie tortonesi*, pubblicato nel 1978 dalla Cassa di Risparmio di Tortona. Ce ne siamo avvalsi per la sua chiarezza e sinteticità.

A
1,14 A
FIANCO DESTRO
CAPO
CUORE
PUNTA
FIANCO SINISTR.
POSIZIONI
TRONCATO
INTERZATO IN FASCIA
FASCIATO 6 pezzi
PARTITO
INTERZATO IN PALO
PALATO 6 pezzi
INQUARTATO
TRINCIATO
BANDATO 6 pezzi
TAGLIATO
SBARRATO 6 pezzi
INQUARTATO IN CROCE DI S. ANDREA
GREMBIATO
MERLATO ALLA GUELFA
CONTRODOPPIO MERLATO
MERLATO ALLA GHIBELLINA
INNESTATO AD INCASTRO
ARGENTO (BIANCO)
ORO (GIALLO)
VERDE
PORPORA (VIOLACEO)
NERO
ROSSO
AZZURRO
DENTINATO
SCALINATO
SPINATO
SCANALATO
TRATTEGGIATURA CONVENZIONALE DEGLI SMALTI (METALLI E COLORI)
NEBULOSO
CONTRODOPPIO NEBULOSO
ONDATO
FASCIA
DIVISA
CAPO
CAPO ABBASSATO DA ALTRO CAPO
CAMPAGNA
TERRAZZA
PALO
ADDESTRATO
SINISTRATO
CROCE
BANDA
COTISSA
SBARRA
CROCE DI S. ANDREA
PERGOLA
SCAGLIONE
SCAGLIONATO 6 pezzi
QUARTO FRANCO
CANTONE
BORDURA
PUNTA
CAPPATO
SCUDETTO IN CUORE

Personaggi e famiglie del passato segusino
attraverso la rappresentazione araldica

Acquabianca [= Aigueblanche], della Tarantasia e di Susa; linea, probabilmente, degli Aigueblanche signori di Briançon [1]. *Pietro* de Aigueblanche de Morestel, vescovo di Moriana e Susa (XIII sec.) [2]; *Giovanni*, notaio in Susa nel 1326; *Antonio*, frate in San Giusto (1406); *Claudio*, mistrale di Susa (1442) [3]; *Pietro*, canonico elemosiniere (1446), priore (1448, 1468) di Santa Maria Maggiore di Susa e rettore, qui, della cappella di San Sebastiano (1457) [4]; *Ippolito*, luogotenente del castellano (= vice castellano) di Susa (1448, 1453) [5]; *Giovanni*, sindaco di Susa (1506, 1519); *Micheletto*, id. (1554); *Stefano*, credenziere (1559), sindaco (1566), capitano delle milizie (1564) e capitano della fiera (1569); *Giovanni Battista*, consignore di San Giorio, priore di Santa Maria (attestazioni tra 1546 e 1561).
Feudi: Chianocco [v. San Didero], San Didero 1566, San Giorio 1547, [Traduerivi].
Arma: Di rosso all'aquila d'argento [6].

(1) Ramo, forse dei de Montmayeur, discendenti, si ritiene, dai di Briançon.

(2) Placido Bacco, *Cenni storici su Avigliana e Susa e sulle famiglie susine e aviglianesi*, ms., XIX sec., presso la Biblioteca Civica di Susa, segnato MS 10 (il titolo originario dato dall'autore era *Storia universale di Avigliana e Susa*, che poi fu cambiato da una commissione formata dal bibliotecario civico Giovanni Ferreri e dai condirettori della "Biblioteca Civica Popolare circolante", B. Vazon e F. Garelli), p. 60.

(3) *Archivio*, p. 76.

(4) *Ibidem*, p. 84.

(5) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 42.

(6) *Fiori di blasoneria*, p. 13. Il cognome "Acquabianca" è da alcuni considerato equivalente di "Acquabella (=Aiguebelle, Aigabella), famiglia che compare in questo stesso blasonario, in quanto feudataria in valle di Susa. Talora, in effetti, alle due famiglie sono pure attribuite le medesime armi gentilizie. L'omonimia è esplicitata anche in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, A/134, in cui si legge "Acquabianca ò Aygabella, della Savoia", con riproduzione di uno stemma pressoché identico a quello sopra blasonato, pur con l'aquila coronata d'oro. Figura coerente con la descrizione in *Blazoneria* St. p. 982, f. 3, ma riferita sia agli "Ajgabella Savojardi", sia agli "Acqua Bianca nella Tarantesa, e Susa" (f. 10). Notizie storiche e blasoniche su un'antica "pierre des morts" che si trova ad Avanchers, nei pressi di Moutiers, in Tarantasia, con vari stemmi, in massima parte risalenti al XIII secolo, compreso quello degli Aigueblanche, signori di Briançon (e ritenuti discendenti dagli antichi signori di quella città) sono delineate da Léon Vercoutere in un polemico opuscolo antisabaudo (l'autore considera, in sostanza, rispolverando a senso unico antiche polemiche e libelli, che i Savoia abbiano usurpato, nell'insignorirsi di alcune zone oltralpine e della Tarantasia in particolare, diritti della Chiesa locale e dei signori di Briançon, poi divenuti loro vassalli. Vercoutere accusa di falsità numerosi storici che, definendo i di Briançon esosi ed accusandoli di malversazioni, hanno legittimato la presa di potere sabauda, avvenuta anche grazie al fatto che i Savoia erano riusciti a legare a sé la nobiltà "tarine"): *À propos de la découverte d'une colonne féodale du XIII^e siècle aux Avanchers (Savoie). Les Seigneurs de Briançon et d'Aigueblanche en Tarentaise du X^e au XIV^e siècle*, Paris, 1933. Lo scudo degli Acquabianca è uno di quelli che compaiono sulla facciata della pretura di Susa della quale si è detto nelle pagine introduttive.

Adda, d', de Corsinge [= Dadda, Daddaz, Abdua], savoiardi; se ne dà per scontata l'origine lombarda. *Giambattista*, procuratore generale e commesso della traversa del dazio di S.A. al di là dei monti, a Susa (rimosso dall'incarico nel 1570).
Arma: Fasciato innestato d'argento e di nero, col capo dell'Impero [7].

(7) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 2.

Alias: D'azzurro a tre fasce ondate [8] d'argento, col capo di nero all'aquila spiegata d'argento [9].
Cimiero: Aquila di nero coronata d'oro, nascente.

Agliaudi [= Alliaudi, Alliaudo], da Susa e diramazione, a dire del Guasco di Bisio, dei suoi antichi signori. Possedevano qui un palazzo fortificato ed una cappella di giuspatronato con sepoltura in San Francesco. *Benedetto*, fu uno degli ultimi direttori della zecca di Susa (fine XIII sec.) [10]; *Saturnino,* di Bartolomeo, detto *Agliaudino* deteneva (1342) il pedaggio di Susa, del quale fece cessione in parte agli Aschieri e in parte al conte Amedeo di Savoia; *Giacomo*, sindaco di Susa (1416); *Vincenzo*, pidanziere (= dispensiere) di San Giusto e rettore dell'ospedale di Sant'Agata del Ponte, nonché dell'annessa chiesa di San Paolo (1463, 1464) [11].
Feudi: Giaglione 1344; Susa [XI-XIII sec.].
Arma: D'oro a sei bande di nero [12].
Alias: Bandato d'oro e di nero

(8) Si tratta di una caratterisrica che rende l'arma *parlante*, con palese rinvio all'omonimo fiume.

(9) *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo] cit., p. 104. Si conoscono anche altre versioni e il Foras afferma che su quest'arma è stata fatta una certa confusione dagli araldisti, cosa che è sottolineata anche da Eugène-Louis Dumont, nell'*Armorial genevois*, Genève, 1961, p. 3, che fornisce alcune delle principali varianti. J. B. G. Galiffe, Adolphe Gautier et Aymon Galiffe, *Armorial Genevois*, Genève, 1896, planche 5, forniscono, in luogo del "fasciato", l'illustrazione di uno scudo "Di vajo rovesciato", annotando poi nell'apparato critico (p. 1) alcune modificazioni da loro riscontrate. Univoche, invece, per il ceppo lombardo, le antiche raccolte di blasoni (cfr. ad es. lo *Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili della Città e antica Diocesi di Como, Codice Carpani*, a cura di Carlo Maspoli, Lugano, 1973, p. 207 –"Abdua"- e, a cura dello stesso Maspoli e di Francesco Palazzi Trivelli, lo *Stemmario Bosisio*, Milano, 2002, p. 98).

(10) *Famiglie segusine*, I, p. 28.

(11) *Archivio*, p. 87.

(12) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 3; *Fiori di blasoneria*, p. 12. L'arma della famiglia è raffigurata in *Blazoneria* St. p. 982, f. 6 r.; e in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, A/39. Figura coerente con la descrizione in *Blazoneria* St. p. 982. *Famiglie segusine*, vol. I, p. 26, segnala che, in base ai manoscritti del Bacco, l'arma sarebbe stata: "campo copato, superiore capo dell'impero, inferiore rosso al leone d'oro, motto: ANIMOSUS.". Quale sia la fonte del Bacco non è dato sapere, ma si è già accennato alla limitata affidabilità, almeno per quanto riguarda gli aspetti araldici, di questo autore.

Agnel [= Agni, Agniau, Agniel], v. anche Agnès (o Agnes). Casata del Brianzonese divisa in numerosi rami, alcuni dei quali feudari sin dal XIII secolo al di là delle Alpi, dove ebbero signoria su Saint-Martin de Quéiras (1352), La Vallouise (1266), La Tour de Beauregard aux Crottes (1330). Nonostante vi sia chi la distingue dagli Agnès (v.), come Jean Grosdidier de Maton [13], sembra doversi considerare una sola famiglia con essi (v.). A prescindere dalla potenziale omomimia, ad esempio, si deve rilevare che il Manno stesso può ascrivere alla famiglia Agnès vari personaggi che il Grosdidier attribuisce agli Agnel, rivelandone, in un certo senso, l'intercambiabilità [14].
Arma: Di rosso all'agnello pasquale d'argento, la croce e il pennone d'oro [15].

(13) *Armorial Haut-alpin*, pp. 53, 55.

(14) *Patriziato*, II, p. 11.

(15) *Armorial Haut-alpin*, p. 53; *Armorial*

Agnès Des Geneys

[= Agni, Agniel], da Bardonecchia, in Susa e Chiomonte, conti di Pinasca, baroni di Feniле; v. anche Agnel. *Giovanni*, avvocato, capitano delle legioni della Valle di Bardonecchia (XVI-XVII sec.); *Giorgio*, avvocato, luogotenente della prefettura (vice prefetto) e giudicatura di Susa (1724, 1728), poi giudice della Città (1750); *Giovanni*, dapprima frate domenicano, poi canonico d'Oulx sino alla soppressione (prima metà del XVIII sec.), in seguito vicario foraneo di Oulx, con dignità di Arciprete [16]; *Antonio*, parroco di Beaulard (1763); *Giovanni Tommaso*, maggiore nel reggimento Susa [17].
Feudi: Bardonecchia XIII sec., [Les Geneys], Mattie 1773.
Arma: Di rosso, all'agnello pasquale d'argento; col capo cucito d'azzurro, carico d'una mezzaluna montante, accostata da due stelle, il tutto d'oro [18].
Sostegni: Due leoni [19].

Aiguebelle

[= Aigabella, Aquabella], della Savoia e in Delfinato. Appartenevano probabilmente a questa famiglia *Pietro* e *Giovanni* "de Aquabella", monaci in San Michele nel 1261 [20].
Feudi: Villar Almese (XIV sec.).
Arma: D'oro al grifone di nero, coronato dello stesso. (V. anche Acquabella).
Alias: Di rosso al grifone coronato d'oro, membrato ed armato di rosso, la coda passata tra le gambe e ripiegata sul dorso [21].

Aigueblanche, v. Acquabianca

Aillodo

[= Alliaudo?].

de Dauphiné, p. 3.

(16) V. il mio *Genealogia e storia*. (n. 6), *Agnès des Geneys* [anticamente Agni, Agniau], in "l' Caval 'd Brôns", Febbraio 1984, p. 3.

(17) *Ibidem*, (7), Marzo 1984, p. 3.

(18) *Famiglie segusine*, vol. I, p. 8. Declaratoria camerale 29 novembre 1730; Patenti Savoia 62, c. 192, 260 (cfr. *Patriziato*, II, p. 11, Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 3). V. raffigurazioni dell'arma in: Maurice, *Aux confins du Briançonnais* cit. pp. 27-28, in due ritratti di Jean Agnès, come già si è accennato nell'introduzione. L'autore descrive, sulla casa Agnès di Bardonecchia "Un écartelé présentant dans chaque canton respectivement celles des Birague, Jouffrey, Gras de Prégentil et d'une famille non identifiée" (pp. 28-29) e determina l'origine dell'inquarto accennando al matrimonio tra Matteo, figlio di Giovanni Agnès, avvocato al parlamento di Grenoble (come già il padre) con Maria Birago, figlia di Pietro e Maria Felice Paleologo. Quest'ultima era figlia di un comandante del forte di Exilles.

(19) Questi compaiono, in un disegno ottocentesco, riprodotto nel volume di Emilio Prasca, *L'Ammiraglio Giorgio Des Geneys e i suoi tempi. Memorie storico-marinaresche (1761-1839)*, Pinerolo, 1926, p. 351.

(20) Italo Ruffino, *Incontro ai monaci clusini del secolo XIII*, in *Il Millennio composito di San Michele della Chiusa. Documenti e studi interdisciplinari per la conoscenza della vita monastica clusina*, vol. I, con la direzione di Italo Ruffino e Maria Luisa Reviglio della Veneria, Borgone di Susa, 1995, pp. 121-173 (e in particolare 146-147).

(21) "D'or au Griffon de sable membré & becqué de gueules, la queue sur le dos". Per i signori di Montgardin en Gapençois, nobili in Névache nel 1334; l'*Armorial de Dauphiné* dà: "De gueules au griffon couronné d'or, la queue passée entre les jambes et retroussée sur le dos". Beraudo, nella *Blazoneria* St. p. 982, f. 3 r., alla voce Aigabella, registra, in luogo del grifone, "Un'aquila d'argento coronata d'oro". *Armorial et nobiliaire*, vol. I, p. 6, sulla scorta dei *Fiori di blasoneria*, p. 11, afferma : "Di rosso all'aquila d'argento".

Feudi: Foresto 1392.
Arma: non reperita [22].

Aimari

[= Aymari, Aymar] dal Forez, da Villafranca di Piemonte ed in Asti.
Feudi: Reano XIV sec.
Arma: D'azzurro al leone d'argento, armato di rosso [23].

Aimone, v. Aymone

Ainardi, v. Aynardi

Albesano

[= Albesani, Albessani, Albezani], da Leynì.
Feudi: Villar Almese 1603.
Arma: D'azzurro alla croce di Sant'Andrea di rosso [24].

Albezi, degli

[= Albezzi, Albezii, Albizi detti poi **de Sala**] da Giaveno, dove possedevano una casaforte, dando parecchi podestà e castellani tra il XIII e il XV secolo [25]. *Uberto Gui* (o *Guido*), castellano di Giaveno (1219) [26]; *Ugone*, id. (1279); *Poletto*, id. (1298); *Giovanni*, id. (e procuratore della comunità per ottenere conferma delle libertà e franchigie dall'abate di San Michele, XIV sec.); *Giacobina*, moglie di un Albezi (figlia di Giorgio Sartoris, da Carignano), lascia erede di tutte le proprie sostanze l'abbazia clusina (1408); *Michele*, castellano di Giaveno (1444) [27].
Feudi: Giaveno 1326.
Arma: Non reperita.

Albini Falcombello

da Avigliana.
Arma: Troncato, al 1° d'azzurro a due stelle d'oro addestrate da una colomba volante del medesimo; al 2° d'argento alla croce di rosso, accantonata da quattro rose dello stesso [28].

(22) Bacco, *Famiglie susine e aviglianesi* cit., p. 140, riferisce per una famiglia Alliaudi che pare identificarsi con questa più che con gli Agliaudi (sempre senza escludere la possibilità di origini comuni), da testimonianza materiale, "Di rosso al leone d'oro".

(23) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 4; *Fiori di blasoneria*, p. 11, "Leone d'argento membrato di rosso in campo azzurro". Manno segnala (*Patriziato*, II, p. 15) che in un manoscritto araldico compilato in particolare su prove mauriziane, da lui procurato alla Biblioteca Reale, "il leone è effigiato colla corona d'argento".

(24) L'unica testimonianza a me nota dell'arma della famiglia è costituita da un affresco sulla "Ca' Bianca" presso il castello di Villar Dora, dal quale è tratta la descrizione blasonica (segnalazione di Fabrizio Antonielli d'Oulx). La famiglia risulta avere fatto consegna dell'arma nel 1614, ma la blasonatura non ci è pervenuta (*I consegnamenti*, p. 451).

(25) *Patriziato*, II, p. 25.

(26) *Cronistoria Giaveno*, p. 677.

(27) *Ibidem*.

(28) Questa la blasonatura nel consegnamento di Francesco Antonio, Giovanni Benedetto e Giovanni Domenico Albino (= Albini) del 3 luglio 1687: "Un scudo ovale cartociato a beneplacito d'azurro troncato sopra argento ad una colomba volante a destra d'oro accompagnata da due stelle del medesimo et una croce di sangue nel secondo, accompagnata da quattro rose dell'istesso", con l'indicazione "Si trova dipinta e inserita nel Libro secondo del Blasone formato in seguito dell'editto del 1613-14, a fol. 60, con la notatione in piè dicente: Albini Falcombelli d'Avigliana" (*I consegnamenti*, pp. 318-319). L'arma richiama con tutta evidenza quella dei Falcombello, pur con la curiosa sostituzione del falco con

ALBON, D'

conti di, Delfini di Vienne. Primi dinasti del Delfinato.
Arma: D'oro, al delfino d'azzurro, illuminato, crestato, linguato, orecchiato, barbato, alettato, e caudato di rosso, posto in palo [29].
Cimiero: Il delfino coricato [30].
V. anche: Delfini di Vienne.

ALESSANDRI

[= Sandri, poi Alexandri Orengiani], da Vercelli, v. anche Sandri. *Francesco*, governatore del forte di Exilles (ultimo quarto del XVI sec.) [31].
Arma: Inquartato: al 1° e 4° di Sandri che è d'azzurro a tre soli d'oro (2. 1); al 2° e 3° di Orengiani. Ovvero partito d'oro e d'azzurro, all'arancio di verde, fruttato d'oro di cinque pezzi. Cimiero: una ninfa ignuda, nascente, che tiene un breve scritto col motto.
Motto: PULCHRIORI. DETUR. [32].

ALESSI DI CANOSIO

da Carrù. *Casimiro* [33], pretore a Condove.
Arma: Inquartato: al 1° di rosso, all'aquila coronata, d'argento; al 2° d'azzurro alla torre d'argento; al 3° d'azzurro all'albero nodrito sulla pianura erbosa, sostenente un uccello fissante un sole d'oro orizzontale destro [34], il tutto al naturale, al 4° scaccato di rosso e d'argento [35].
Sostegni: Due aquile coronate d'argento.

ALESSIO

da Susa.
Feudi: semplice possesso di beni feudali nei territori segusini (XV sec.) [36].
Arma: non reperita.

ALFAZIO

[= Alfassio] da Poirino, in Busca. *Vittorio Amedeo Filippo*, capitano del castello di Rivoli (5 luglio 1776).
Arma: Di rosso alla zampa d'orso d'oro, armata di nero [37].
Cimiero: L'orso al naturale, tenente una spada d'argento.
Motto: VRSVM. NE. TENTES [38].

ALINEI

[= Allinei], da Piasco, in Dronero ed in Francia. *Federico*, comandante d'Exilles, col grado di colonnello (17 luglio 1831).
Arma: D'azzurro alla mezzaluna d'argento, crescente, sormontata da tre stelle d'oro, male ordinate [39].
Cimiero: Una stella d'oro.
Motto: ELATA. REFVLGET [40].

ALLAMAND

[= Alamand, Allemand, Alemandi, Alamandi, Allamand, d'] di Susa, della Valle Susina e di Barcellonetta [41]. Un *Rodolfo*, di questo cognome, fu uno dei nobili che accompagnarono nel 1176 Umberto III di Savoia quando si recò in Susa per prendere sotto la propria protezione la chiesa di Santa Maria [42]. Ampie loro notizie si trovano in Valle nel corso dei secoli, sino al declinare del Cinquecento. Nonostante i dubbi espressi dal Manno ("Che scendessero dagli Alamand del Delfinato, la cui potenza si volgarizzò col proverbio: *gare à la queue des Alamans*, è poco probabile") non pare esservi dubbio, quanto meno con riferimento alla famiglia feudale di questo nome, sulle origini delfinali, in particolare dai signori di Champs. Occorre dire che il cognome fu portato in Valle di Susa anche da altre famiglie che, in effetti, possono avere origini differenti.
Non è chiaro quali legami esistano, in particolare, tra i rappresentanti delle più remote generazioni degli Allamand in area segusina e i personaggi documentati in Susa, presumibilmente di famiglia nobile, nel XVII secolo. *Stefano*,

---

la colomba.

(29) Anche caudato di rosso, ma non immancabilmente. Cfr. D.[ONALD] L.[INDSAY] GALBREATH, *Armorial vaudois*, Baugy, 1934-1936, Ristampa Éditions Slatkine, Genève, 1977, vol. I, p. 176. Più rudimentale la blasonatura fornita da LEONE TETTONI, *Le illustri alleanze di Casa Savoia. cenni geneaologico-araldico-storici*, Torino, Tipografia Eredi Botta, 1868, p. 51: "Un delfino azzurro, con alette ed orecchie rosse".

(30) Vale a dire con le estremità che "guardano" la punta dello scudo.

(31) ETTORE PATRIA, *Il forte di Exilles (storia di un Monumento Valsusino)*, Borgone di Susa, 1975, pp. 37, 111. Francesco Alessandri era figlio di Girolamo (n.Vercelli,1528 m. Saluzzo,1621), mastro di campo, Consigliere del Duca Carlo Emanuele I, e di Ottavia del marchese Giacomo di Saluzzo di Monterosso. Girolamo combattè al soccorso di Cuneo, agli assedi di Nizza e Villafranca, partecipò alla campagna contro i Valdesi, alla presa di Saluzzo e difese Cavour "con honor suo et compita sodisfatione". Questo ramo modificò il cognome d'origine Sandri, Sandrio ed Alessandri, in Alessandri Orengiani e d'Alexandry d'Orengiani.

(32) Un'arma del tutto simile usarono pure i Sandri, consignori di Trezzo, poi Sandri Giachino: "D'azzurro a tre soli d'oro". L'arma antica dei Sandri di Trezzo fu inquartata, nel corso del XVII secolo, dal solo ramo di Girolamo, con l'arma Orengiani, presumibilmente per il matrimonio del padre del precitato Girolamo, Giovanni Stefano Sandrio con Ludovica appartenente all'estinto ramo dei Biandrate Donna d'Oldenico, erede di un ramo degli Orengiani (de Domina Orengia), che si estinse in quel secolo. Lo stemma venne consegnato nel 1614 da Agostino Alessandri, altro figlio di Girolamo, ma non è pervenuta la blasonatura. Cfr. la genealogia Sandri ed Alessandri pubblicata in: ROBERTO SANDRI GIACHINO, *Sei secoli in Piemonte*, Torino, 2001, pp. 37, 47-89, 338-341.

(33) Nato a Carrù l'8 aprile 1865.

(34) Talora l'uccello e il sole mancano.

(35) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 6.

(36) Secondo quanto riferisce il *PATRIZIATO*, II, p. 32.

(37) Arma consegnata il 27 agosto 1687 (*I CONSEGNAMENTI*, PP. 386-387) da Giovanni Battista, segretario e consigliere della principessa Ludovica e da altri della famiglia. Nel consegnamento la zampa è detta "contornata di sabia" ma, segnala il Manno (*PATRIZIATO*, II, p. 32): "deve essere errore di scrittura". Figura coerente con la descrizione, ma armata d'oro, in *BLAZONERIA* St. p. 982, f.

(38) Riferito, naturalmente, all'orso del cimiero.

(39) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 7. Figura coerente con la descrizione in *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 7,

(40) Consegnamento di Pietro Paolo Alinei 30 gennaio 1688 ("Un scudo contornato a beneplacito d'azzurro a tre stelle mal ordinate d'oro in fronte et un crescente d'argento in punta").

(41) Alla famiglia appartenne il beato Luigi (+ 16 settembre 1450) che fu cardinale arcivescovo di Arles. Non è improbabile l'esistenza di remoti legami con gli Alamand da St. Joire in Faucigny (dai quali uscì, tra altri, un vescovo di Ginevra), estinti tra Cinque e Seicento. Questi ultimi usavano uno stemma identico, salvo una variante negli smalti, come si nota nella blasonatura fornita nell' "armoriale Lajolo": "D'azzurro, seminato di gigli d'oro, alla banda d'argento, attraversante sul tutto" (*Armorial du Duché de Savoie, dressé pur le Marquis Costa de Beauregard*, Annecy, 2000, pp. 4, 95). Da rilevare che il Foras attribuì alla famiglia un'arma del tutto diversa.

(42) *Genealogia e storia* cit. (n. 18), *Allemand - Allemandi - Allamandi*, Maggio 1985, p. 4.

munizioniere di guerra in Susa (1668), sindaco (1679, 1698); *Orazio*, sergente nelle milizie di Susa (1622); *Spirito*, sindaco (1640, 1645), infeudato di beni feudali; *Domenico Orazio*, prefetto di Susa (1681) e di Rivoli (1694).
Feudi: Chianocco 1504, San Didero 1504, San Giorio 1504, Villarbasse 1504.
Arma: D'azzurro, sparso di gigli d'argento, posti in sbarra, colla banda del medesimo, attraversante [43].
Motto: GERMANE. [44]

ALLAVARD
[= Allavardo, de Allavard] da Susa. *Ugo* ed *Olderico* donano nel 1252 al prevosto d'Oulx tutti i beni che possedevano in San Giuliano (Susa) [45]; *Guglielmo*, giura fedeltà ai Savoia nel 1308 [46].
Arma: non reperita.

ALLEMAND, v. Allamand

ALLIAUDI / ALLIAUDO, v. Agliaudi

ALLOIS
e (da un nome di terra) **ALLOIS DE LA SALCETTE**, del Brianzonese, originari di Savoulx [47]. Una breve linea insediata in Oulx, rappresentata attorno al 1680 dal notaio *Gian Francesco* [48]. Probabilmente ultimo rappresentante ne fu *Claudio*, figlio di Gian Francesco, che sposò Antoine Colaud attorno al 1720 [49].
Arma: D'argento allo scaglione di verde, al capo d'azzurro, carico di una crocetta d'argento [50].

ALTESSANO, di, v. Guasco di Altessano

ALPE GIOVANNI
castellano di San Giorio 1655.
Feudi: [Giaveno]. Arma: non reperita.

ALPIGNANO, DI
da Alpignano e Torino. *Guiotto*, monaco clusino (1268) [51].
Feudi: Alpignano XII sec.
Arma: non reperita.

ALPINI
[= Alpino, Arpino] da Torino e in Rivoli, ebbero una sede in Avigliana.
Feudi: Alpignano XII sec.
Arma: D'oro al monte di verde [52].

ALTESSANO, D'
da Cavour, Moncalieri ed altri luoghi. *Guglielmo*, giudice di Susa (1300-1313) [53].

Arma: D'azzurro, al palo a spina pesce, accompagnato da due stelle, il tutto d'argento [54].
Alias: D'azzurro al palo d'argento, caricato di una fascia diminuita, cuneata di rosso, accompagnato in capo da due stelle d'oro [55].

ALZIAZ
[= Alzias] e Alziaz de Ambrosj. Forse linea dei Des Ambrois.
Feudi: Beaulard XV sec.
Arma: non reperita.

AMBROIS (DES), DE NÉVACHE
(= Ambrosio), da Barcellonetta, del Brianzonese e dell'alta Valle di Susa. Luigi, autore del volume, raro e prezioso, *Notice sur Bardonnêche* (pubblicato a Firenze nel 1871).
Feudi: Bardonecchia 1434 [56], Beaulard XV sec., Nevâche (o Névache) 1697,

---

(43) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 7. Quest'arma, fu fatta registrare da rappresentanti della famiglia nel 1613-14. Il 29 agosto 1687 fu consegnata in Susa da "Gio. Matteo, Aiutante di Camera di S.A.R. e Governatore de suoi Palazzi [e dal] Signor Domenico Horatio, Consegliere Senatore e Prefetto della Città e Provincia di Susa" (*I consegnamenti*, pp. 392-393). Si tratta della medesima arma portata dagli Allamand nel medioevo, attestata, ad esempio, in un sigillo di "Odon Alamand, sire de Champs", risalente al 4 marzo 1281: "Un écu semé de fleurs de lis à la bande brochant" (riportato in: Archives dèpartementales de la Haute-Savoie, *Catalogue des sceaux médiévaux des Archives de la Haute-Savoie*, a cura di Gérard Détraz, attaché de conservation, sous la direction d'Hélène Viallet, directeur des Archives départementales, Annecy, 1998, p. 97). V. anche *Armorial de Dauphiné*, p. 8 e *Nobiliaire de Dauphiné*, p. 8; quest'ultimo blasona per gli Alleman del Delfinato: "Di rosso seminato di gigli d'oro alla banda d'argento" una bella raffigurazione di questa blasonatura si trova in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, A/31; la medesima descrizione, con coerente raffigurazione, è fornita da John Baud, *Armorial du Chablais*, Genève – Thonon-Les-Bains, 1993, p. 17.

(44) Il Manno (*Patriziato*, II, p. 491) segnala che in Francia i gigli erano usati "a piombo" e rileva due altri motti: PLACE. PLACE. A. MADAME. e TOT. IN. CORDE. QVOT. IN. ARMIS.

(45) Cfr. il mio *Genealogia e storia* cit. (n. 19), *Allavard – Alavard - Alavardo*, Aprile 1985, p. 4; si tratta, probabilmente dei beni che erano stati acquistati con atti del 5 giugno 1202 e 11 maggio 1204 da Ugone Allavard.

(46) *Patriziato-Vivant*, alla voce Allavard.

(47) Maurice, *Aux confins du Briançonnais* cit., p. 65; l'autore segnala che "Dans l'église de Savoulx, la colonne du pied gauche du rétable est ornée des armoiries des Allois La Salcette, tandis que sur le pied droit, on voit entrelacées les lettres CAL" e pubblica un ritratto con arma gentilizia di Claudio, timbrata da un elmo (p. 66). Al ramo stabilitosi in Delfinato appartenne, tra altri, Claudio, che fu presidente del Parlamento di Grenoble.

(48) *Armorial Haut-alpin*, p. 84.

(49) Maurice, *Aux confins du Briançonnais* cit., p. 48, avendo visto l'arma dei Colaud su antichi sigilli, la blasona : "D'azur à la fasce d'argent chargée de trois étoiles d'azur accompagnée de cinq besans d'or, deux en chef et trois en pointe" p. 84; la crocetta talora era d'oro.

(50) *Armorial Haut-alpin*, p. 84 ("D'argent au chevron de sinople, au chef d'azur chargé d'une croisette d'argent"). Maurice, *Aux confins du Briançonnais* cit., p. 47, afferma che i Bernard si servivano, per la loro corrispondenza, di "cachets portant des armoiries qu'ils s'étaient eux-mêmes octroyées".

(51) Ruffino, *Incontro ai monaci* cit., p. 150, il nome di battesimo di questo monaco era documentato in quegli anni nella famiglia (al riguardo cfr. il mio *Genealogia e storia* cit. (n. 22), *Alpignano (di)* [da Alpignano e Torino], Luglio 1985, p. 4.

(52) *Fiori di blasoneria*, p. 12; *Patriziato*, II, p. 43. Un'antica raffigurazione è inserita nella *Raccolta di Armi* St. p. 1000, A/49. G. B. di Crollalanza, *Dizionario storico – blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, vol. I, 1886, p. 34, riporta una scheda alquanto "sospetta" (per l'attività di araldista non sempre disinteressata ed obiettiva) e confusionaria: "Alpese o Alpini di Avigliana, Conti di Veneri – Furono antichissimi signori di Alpignano [...]; Arma: D'oro al monte di verde".

(53) Patria, *Su alcune magistrature* cit,. p. 38.

(54) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 8.

(55) Da un fregio araldico nel castello di Lagnasco (cfr. Scordo, *Monumenti araldici subalpini. La "Marche d'Armes"* cit., p. 156. *Blazoneria* St. p. 982, f. 8 fornisce armi diverse per gli "Altessani di Chieri" e "Altessani di Cervere"

(56) Grosdidier de Maton, nell'*Armorial Haut-alpin*, p. 95, cita un domicello Francesco, menzionato come consignore di Bardonecchia già nel 1357 e 1366; anche la signoria su Nevâche è documentata negli archivi delfinali in anni anteriori a quelli comunemente rilevabili in fonti sabaude.

Rochemolles 1679[57].
Arma: D'argento, inferriato di rosso e chiodato d'oro; alla banda d'azzurro, carica di tre gigli d'oro[58] ed attraversante[59].
Motto: SANCTE . AMBROSI. TVI. SUMVS.

AMBROSIO

da Avigliana, forse originari di Cuneo[60]. In Avigliana ebbero patronato sulla cappella di Gesù Cristo, nella chiesa della SS. Trinità[61].
Arma: Troncato: d'oro all'aquila coronata, di nero[62] e d'argento alla rosa di rosso[63]; colla fascia d'azzurro, ondata, sulla partizione[64].
Motto: OLET. ET. ORNAT.

AMBROSIO DI CHIALAMBERTO

originari di Cuorgnè, poi in Piossasco. Non sembrano avere origini comuni con gli Ambrosio aviglianesi (v. sopra) nonostante alcuni lo affermino[65], né con i des Ambrois. *Martino*, giudice

(57) Lo stesso ARMORIAL HAUT-ALPIN, p. 94, attribuisce loro anche diritti su Les Geneys, Les Arnauds e Melézet, luoghi, da un punto di vista feudale, dotati di specifica personalità.

(58) *PATRIZIATO*, II, 45: "pleonasmo dire: *nel verso della pezza*; se non lo fossero dovrebbe dirsi: *a piombo*".

(59) *Ibidem*: "È da notarsi che l'*inferriato-chiodato* è l'insegna dell'antichissima casa dei De Bardonnêche" e rinvia a *ARMORIAL DE DAUPHINÉ*, p. 12. Il *NOBILIAIRE DE DAUPHINÉ*, p. 11, per gli Ambrois del Brianzonese, dà soltanto lo stemma: "D'argent fretté de gueules cloüé d'or".

(60) GAUDENZIO CLARETTA, *Storia diplomatica dell'antica Abbazia di S. Michele della Chiusa con documenti inediti scritta dal Barone Gaudenzio Claretta*, Torino, 1870, p. 143. L'arma degli Ambrosio cuneesi, pur non mancando di elementi comuni, differisce marcatamente da quella portata dagli omonimi aviglianesi: "Troncato, al 1° d'oro, all'aquila coronata, di nero; al 2° d'azzurro a tre gigli d'oro, colla fascia di rosso, attraversante sulla partizione" (cfr. ROBERTO ALBANESE – STEFANIA COATES, *Araldica cuneese*, Cuneo, 1996, p. 74). Occorrerebbero approfondimenti specifici per assodare l'esistenza di legami tra le diverse famiglie nobili Ambrosio presenti nella storia dell'area segusina e gli Ambrosio insediati per breve tempo nella stessa Susa, a cavallo tra Cinque e Seicento, dei quali si può ricordare il notaio Agostino, sindaco della città nel 1593 e 1603.

(61) SAVERIO PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie e documenti d'alcune Certose del Piemonte raccolte e compilate dal Conte Saverio Provana di Collegno e pubblicate dal Figlio Conte Luigi*, Torino, 1900, p. 174.

(62) L'aquila fu aggiunta per concessione di Carlo V (CLARETTA, *Storia diplomatica* cit., p. 143).

(63) CLARETTA, op. e luogo appena cit., precisa "A cinque Lolli gemmata d'oro".

(64) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 9. Figura coerente con la descrizione in *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 18 r. L'arma è documentata in prove mauriziane. Identiche insegne, non è chiaro con quale fondamento sono attribuite pure ai monregalesi Deambrosi (cfr. *Collezione di Arme gentilizie, nobili e civili delle principali famiglie di Mondovì fatta d'ordine, diligenza e spesa dell'Ill.mo signor Marchese e Commendatore D. Annibale Fauzone di Montaldo cittadino e sindaco l'anno 1827. Edizione del codice dell'Archivio Storico del Comune di Mondovì*, Introduzione a cura di GIANCARLO COMINO, Mondovì (ma Farigliano), 2000, p. 21 della riproduzione del ms.).

(65) Cfr. CLARETTA, *Storia diplomatica* cit. p. 143. Franchi Verney, *ARMERISTA*, p. 5, attribuisce loro la medesima arma degli Ambrosio di Avigliana. Brayda e Rondolino, *VILLARBASSE E I SUOI SIGNORI*, tav. I (che contiene una bella riproduzione dell'arma in cromolitografia), sottolineano che, nonostante le due famiglie pretendessero di discendere da uno stesso stipite, usavano inequivocabilmente stemmi ben distinti.

di Susa (1620-1639)[66]; *Gio. Giacomo*, notaio in Piossasco (1610-1629), podestà di Villarbasse[67].
Feudi: Carre, Villarbasse 1709.
Arma: D'argento a tre gigli d'oro, cuciti; col capo d'oro, carico di un'aquila di nero, sostenuto di rosso[68].

AMBROSIO, v. anche Ambrois, des

AMPRIMO [= Amprin][69].

ANANO

[= Annan, Anani, Ananio], da Bardonecchia[70].
Feudi: Meana 1541
Arma: non reperita.

ANCISA

da Susa.
Feudi: [Traduerivi][71].

Arma: Troncato d'argento e d'azzurro, al leone coronato, dell'uno nell'altro[72].

ANDREIS DI CIMELLA

da Nizza, in Torino; residenti anche in Rivoli (e possessori qui di una nota e prestigiosa villa[73]).
Arma: Partito: al 1° d'azzurro alla torre sinistrata da un antemuro, d'argento, l'antemuro sostenente un leoncino d'oro affrontato alla torre; al 2° troncato: sopra, d'oro alla banda d'azzurro; sotto: di rosso alla spada d'oro in palo[74].

ANDREO, DE

da Susa, probabilmente originari di Strambino[75]. In Susa seppellivano nel-

(66) *Genealogia e storia* cit. (n. 25), *Ambrosio*, Novembre 1985, p. 4.

(67) Apparteneva presumibilmente a questa famiglia, *Martino* Ambrosio, da Piossasco, giudice di Susa tra il 1622 e il 1639.

(68) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 9.

(69) Solo in nota riportiamo l'arma attribuita dal poco affidabile Padre Bacco agli Amprimo segusini: "Campo verde a tre lagrime d'argento, 2 e 1": (*FAMIGLIE SEGUSINE*, I, p. 40 ed anche BACCO, *Famiglie susine e aviglianesi* cit., p. 140); da questa famiglia uscirono uomini di religione ed alcuni funzionari civili, tra i quali, di padre in figlio, parecchi mastri di posta di Susa, credenzieri, almeno un sindaco ed un capitano delle milizie.

(70) Li dice bardonecchiesi GROSSO, *Storia di Cumiana e dei cumianesi*, vol. I, cit., tav. II, riferendo di un matrimonio tra Luisa Benedetta Canalis di Cumiana e Ludovico Ananio (metà XVI sec., con ogni probabilità lo stesso personaggio investito di Meana e di Cumiana il quel torno di tempo).

(71) *FAMIGLIE SEGUSINE*, I, pp. 50-51, li dice consignori di Traduerivi (indicazione mancante nel *Dizionario feudale*) ma nel loro caso sembra che possa trattarsi solo di feudo rustico (cfr. al riguardo anche *PATRIZIATO*, II, p. 53), nonostante il Chiapusso riporti un' esplicita indicazione di titolarità di parte del luogo, tratta dall'atto di morte in data 13 gennaio 1625 di Carlo "filius nobilis domini Julii Cesaris de Ancisa ex condominis dominationis de Inter duos Rivos [...]".

(72) *FAMIGLIE SEGUSINE*, I, p. 51, avendo quale fonte, però, il talora fantasioso padre Bacco; *PATRIZIATO*, II, p. 53; nei manoscritti del Bacco, tuttavia ho rilevato, pur nel corso di una rapida ricognizione, solo: "Campo azzurro al leone d'oro a cui sovrastano cinque stelle in fascia dello stesso metallo" (BACCO, *Famiglie susine e aviglianesi* cit., p. 140).

(73) *ARMOLARIO*, p. 36; l'edificio, costruito a metà Seicento, passò da ultimo ai Guasco di Bisio.

(74) GIULIO DE ORESTIS DI CASTELNUOVO, *Blasonario della Contea di Nizza*, Roma, 1929, p. 9; Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 9.

(75) Al riguardo v. anche *ARCHIVIO*, p. 112.

la cappella di Santo Stefano, eretta nella chiesa di San Giusto. *Antonio*, notaio, luogotenente del castellano di Susa; credenziere (1576), *Pietro*, notaio in Susa (1578); *Orazio*, sindaco di Susa (1600, 1604, 1608, 1609) e fondatore di una cappella con sepolcro in San Giusto; *Stefano*, notaio, luogotenente giudice di Susa (1617); *Felice*, canonico regolare lateranense; priore di San Clemente, reggente la prevostura di Susa (San Giusto, XVII sec.); *Battista*, monaco alla Novalesa (XVII sec.); *Francesco Antonio*, sindaco (1626); *Battista*, monaco alla Novalesa (1629); *Gio. Andrea*, "capitano della milizia scelta di Susa, Mandamento e Valle" (1631), commissario di sanità per la provincia di Susa (1638).
Arma: D'azzurro, a due leoni affrontati, tenenti un anello, il tutto d'argento [76].
Motto: FIDES. ET. ROBUR. [77].

ANTONIELLI D'OULX
da Rivoli. Possessori in Valle del castello di Villar Dora, loro pervenuto attraverso i Provana del Villar [78] e della storico palazzo che ne porta il nome in Rivoli.
Feudi: Oulx, in forza del matrimonio, 1754, tra Maria Paola Teresa Niger e Giovanni Battista Antonielli).

Arma antica: D'oro al cappello di rosso, accompagnato da tre stelle d'azzurro [79].
Alias: Troncato d'azzurro su oro, il 1° a tre stelle d'oro; il 2° ad un cappello ecclesiastico di rosso [80].
L'arma antica fu sostituita da quella "moderna" con decreto del 1628. Ancora il 7 luglio 1687, tuttavia, gli Antonielli consegnavano uno stemma che si rifaceva a quello antico.
Arma moderna: Troncato d'azzurro su argento, colla fascia di rosso, in divisa, sulla partizione; il 1° a tre [81] stelle d'oro; il 2° all'aquila bicipite, di nero, armata, rostrata, e coronata d'oro sulle due teste [82].
Cimiero: Una lingua di fiamma soffiata da due figure di venti [83], affrontate, al naturale [84].
Motti: SIC. AVGEOR. [85]
AD. SUBLIMIA. SEMPER.

APRILI
[= Aprile, de; Avrieux, d'] *alias* **GRIFONI**, da Susa [86]. *Anselmo*, castellano di Avigliana (1201) [87]; *Anselmo*, monaco clusino (1289) [88]; *Giovanni* e *Ugonetto*, giurarono fedeltà al conte di Savoia in Bussoleno nel 1308 [89]; *Raimondo*, rettore della chiesa di Chianocco (1400) [90]; *Amedeo*, notaio imperiale in Susa (primo quarto del XV sec.) [91].
Feudi: Susa [XI-XIII sec.], Bussoleno 1410, San Giorio 1410.
Arma: Di rosso alla banda d'oro [92] [*alias*: alla banda d'argento] [93].

ARCATORI, v. Arcour

ARCORE, v. Arcour

ARCOUR DI ALTESSANO
[= Arcore, Arcourt, Arcatori, d'Harcourt], oriundi da Novello e, forse, dalla Liguria; poi a Baratonia, Lanzo ed in Torino; un ramo minore in Susa e Bussoleno. *Alessandro*, dottore leggi; senatore prefetto di Susa (1622, 20 febbraio; Patenti, 39, 342v).
Feudi: Borgone XVI sec.; San Didero 1592 [94].
Arma: Di rosso all'arco rivoltato, d'oro, teso e incoccato d'argento.
Alias: Inquartato al 1° e 4° di azzurro, all'aquila coronata d'oro: al 2° e 3° di rosso, all'arco d'oro, teso e incoccato, posto in sbarra [95].

---

(76) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 10.

(77) *Famiglie segusine*, p. 52.

(78) Come si è accennato nell'introduzione, nel castello si conservano numerose testimonianze araldiche riguardanti la famiglia, della quale vi sono memorie blasoniche, spesso congiunte a quelle dei Provana del Villar, come accade nel caso di un affresco sull'arco barocco d'ingresso al castello (dove vi era il ponte levatoio). Le armi accostate delle due casate figurano anche nella chiesa parrocchiale di Villar Dora, sopra l'altare dedicato alla Madonna del Rosario.

(79) *Patriziato*, II, p. 61: la concessione fu fatta dal sovrano "in segno di gratitudine per la servitù fattaci". (*I consegnamenti*, p. 334).

(80) Anticamente blasonato "Un scudo partito in fascia d'oro e d'azzurro in capo tre stelle d'oro et in ponta un capel rosso".

(81) Bacco, *Famiglie susine e aviglianesi* cit., p. 170, scrive che lo stemma degli Antonielli di Rivoli era "Campo azzurro a cinque stelle d'oro in croce".

(82) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 11. Sull'evoluzione dell'arma v. anche Fabrizio Antonielli d'Oulx, *Pagine di fedeltà*, Torino, 2004, pp. 45-46. Figura assai diversa rispetto a questa descrizione è presentata in *Blazoneria* St. p. 982, f. 13.

(83) Le figure dei venti sono rarissime nell'armoriale subalpino. Mi sono noti gli stemmi essenzialmente di tre famiglie in cui essi compaiono, due dei quali legati all'area segusina, quelli degli Antonielli e dei Cucca Mistrot (v. Gustavo Mola di Nomaglio, *Angeli e dei, draghi e venti. Catalogo di voci per un dizionario araldico e introduzione allo studio delle figure chimeriche nell'armoriale degli Stati sabaudi*, in : *Généalogie & Héraldique*, "Actes du 24e congrès international des sciences généalogique & héraldique, Besançon, France, 2 / 7 mai 2000", Édité sous la direction de Jean Morichon, *Héraldique*, pp. 203-220 [220]).

(84) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 11.

(85) Riferito all'effetto del vento sulla fiamma.

(86) Probabilmente oriundi da Lanslebourg (*Famiglie segusine*, I, p. 61).

(87) Cfr. il mio *Genealogia e storia* (n. 34), *Aprile = Aprili*, in "l'Caval 'd Brôns", settembre 1986, p. 4.

(88) Ruffino, *Incontro ai monaci* cit., p. 157.

(89) *Genealogia e storia* (n. 34) *Aprile = Aprili* cit.

(90) E cappellano di Saint-Jean-de-Maurienne (*Archivio*, p. 56).

(91) *Genealogia e storia* (n. 34) *Aprile = Aprili* cit.

(92) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 12. Figura coerente con la descrizione in *Blazoneria* St. p. 982, f. 10.

(93) *Fiori di blasoneria*, p. 13. Antiche raffigurazioni dell'arma sono in *Blazoneria* St. p. 982, f. 10 r.; e in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, A/130.

(94) Chiapusso (*Famiglie segusine*, I, p. 66) li dice signori di Bussoleno e San Giorio, ma non ne ho trovati riscontri documentali.

(95) Così nel consegnamento dell'11 luglio 1687 (v. *I consegnamenti*, p. 342), ripreso nel *Patriziato*; Figura coerente con la descrizione in *Blazoneria* St. p. 982, f. 11. Una raffigurazione, tra altre che documentano l'usuale utilizzo di un'arma rispondente a questa blasonatura è riprodotta da Albanese – Coates, *Araldica cuneese* cit., tav. a fronte di p. 96. Nei *Fiori di blasoneria*, p. 14, l'aquila è in campo di rosso, mentre l'arco parrebbe *al naturale*, col dardo d'oro. Nella giunta manoscritta ai *Discorsi* di Monsignor Della Chiesa, rileva il Manno (*Patriziato-Vivant*, alla voce Harcourt) lo stemma era blasonato "[...] coi quarti scambiati e, sul tutto: d'oro al leone d'azzurro". Nel Consegnamento 1613-14, scrive ancora il Manno, "i signori di Altessano presentarono: *un arcoleto con la saetta, dorati, in campo rosso* ed il leone del cimie-

Cimiero: Un leone d'oro, nascente, tenente colla destra un martello, colla sinistra tre dardi impugnati, l'uno e gli altri, di ferro al naturale.
Motto: SOUVENIR. ME. TUE.

Ardissone

da Susa, originari di Biella [96]. *Gio. Battista*, chirurgo in Susa (1669), sindaco (1701); *Antonio*, procuratore fiscale per la provincia di Susa; *Giuseppe Francesco*, notaio in Susa, poi sacerdote (1709-1744).
Arma: non reperita.

Arenis, de

Pietro, vescovo di Moriana e Susa (1175-1177 [97]).
Arma: non reperita.

Arland, detti Borel (o Borrel), v. Borel

Arpini / Arpino, v. Alpini

Aschieri e Aschieri di Giaglione

[= Aschieri de Jallono, ovvero di Giaglione], da Susa (v. anche Aschieri de Roma; Giaglione, di: la genealogia delle diverse linee si interseca in modo complesso, rendendo talora difficoltosa la collocazione dei diversi personaggi negli schemi genealogici) [98]. *Oberto*, priore di Santa Maria di Susa (1207) [99]; *Oberto* (*II*), priore della stessa chiesa (1256-1264) [100]; *Rodolfo*, elemosiniere di Santa Maria (1249), priore (1270) [101]; *Savorino*, mistrale di Susa (1279); *Tomaso*, console (= sindaco) di Susa (1308); *Pietro* [di Giaglione], priore di Santa Maria (1330, 1333-1357 [102]); *Costantino*, sindaco (1333); *Ippolito*, massaro delle fortificazioni di Susa (1374 [103]); *Lorenzo*, sindaco (1346); *Umberto*, appaltatore "della leida sui cavalli e muli pernottanti o transitanti per la città" (1346); *Giovanni*, notaio in Susa (1369); *Vincenzo*, prevosto di San Giorio (circa fino al 1398) e monaco in San Giusto, priore della Novalesa 1399 (oppure 1402)-1452 [104]; *Micheletto*, castellano di Susa (1405); *Micheletto*, canonico di San Giusto (metà XV sec.).
Feudi: Altaretto 1490, Borbotero 1498, Foresto 1330, Giaglione 1324, Gorretto 1437, Gravere XIII-XIV sec., Losa 1561, Masso di Orgivalle XIV sec., Mattie 1250, Meana XV sec., Mompantero, San Giorio, Villarfocchiardo 1569.
Arma: Fasciato di nero e d'argento, col capo del secondo, caricato di tre gigli di rosso, ordinati in fascia [105].

Aschieri de Roma

[anche: Giaglione de Roma o, semplicemente, Roma], da Susa, linea dei precedenti. *Francesco Ippolito*, credenziere di Susa (prima metà XVI sec.); *Gio. Paolo*, sindaco (1581, 1582, 1583).
Feudi: Altaretto 1547, Borbotero 1547, Bussoleno 1441, Foresto 1485, Giaglione 1324 (il primo investito col nome de Roma rilevato, anche se al riguardo si svolse una sorta di dibattito tra diversi studiosi, risale al 1392), Gravere XIII-XIV sec., Losa 1560, Masso di Orgivalle 1502, Meana XVI sec., Mompantero, San Giorio 1421.
Arma: v. Aschieri [106].

Asinari di Camerano

da Asti. *Federico*, tesoriere provinciale di Susa (22 maggio 1627) [107].
Arma: Inquartato: al 1° e 4° trinciato di rosso e d'argento; al 2° e 3° d'argento al trapano di nero; sul tutto una torre d'argento attraversante; ed il tutto alla bordatura [o bordura] composta d'argento e di rosso [108].
Cimiero: Asino nascente alato d'oro.
Motto: TUTTO. ALFIN. VOLA. [109].

Atenolfi

[= Athenolfi]
Feudi: Bardonecchia, Bussoleno, Chianocco, tutti nella prima metà del XIV sec.
Arma: non reperita, ma è possibile che portassero quella dei di Bardonecchia (dai quali pare discendessero): D'argen-

---

ro con la gamba dritta che tiene un'alabarda e con la sinistra una faretra piena di saette ed il motto". Il cimiero portato dagli Arcore di Fiano era d'oro e teneva "una massa [mazza] ossia martello e tre faretre, col motto […]". Il Consegnamento 1687 indica che il leone del cimiero teneva, invece: "tre saette et una azza di sabia [= di nero]".

(96) *Famiglie segusine*, I, p. 72, la dice nobile biellese, ma non risulta. Essa non è neppure compresa nel pur magnanimo *Blasonario biellese* di Luigi Borello e Mario Zucchi (Torino, 1929).

(97) Palemone Luigi Bima, *Serie cronologica dei Romani Pontefici e degli Arcivescovi e Vescovi di tutti gli Stati di terraferma di S.S.R.M e di alcune del Regno di Sardegna*, seconda edizione corretta ed accresciuta [...], Torino, 1842, p. 223.

(98) Pur non mancando qualche impegnativa e scrupolosa ricostruzione genealogica, come quelle pubblicate da Baldassarre Molino, nel volume *Giaglione, storia di una Comunità*, Borgone di Susa, 1975, in particolare pp. 438-518.

(99) *Archivio*, pp. 10, 517.

(100) *Ibidem*, p. 517.

(101) *Ibidem*.

(102) *Ibidem*, *passim*.

(103) *La difesa della città di Susa fra tardo medioevo ed età moderna nelle fonti documentarie: fatti d'arme, presidi, cantieri (sec. XIII-XVIII)*, Appendice IV a: *La Porta del Paradiso. Un restauro a Susa*, a cura di Liliana Mercando, Torino, 1993, pp. 311-339 (313, 314).

(104) Bartolomasi, *La pergamena di S. Giorio* cit., p. 185; nella introduzione si è accennato ad alcune varianti cronologiche riguardanti la durata del suo mandato.

(105) *Patriziato*, II, p. 91, da *Fiori di blasoneria*, p. 14, che blasonava: "Sei fasce, tre negre, e tre d'argento, con il capo dell'istesso caricato di tre gigli rossi in fascia". Antiche raffigurazioni si trovano in *Blazoneria* St. p. 982, f. 13 r. e *Raccolta di Armi* St. p. 1000, A/218. Il capo "carico di tre gigli di rosso" è stato verosimilmente aggiunto all'arma originaria verso il XVI secolo, dato che nelle raffigurazioni quattrocentesche dello stemma non lo si riscontra. Figura coerente con la descrizione in *Blazoneria* St. p. 982, f. 13.

(106) L'arma degli Aschieri (della quale, come si è accennato nell'introduzione, restano parecchie testimonianze in Valle) era dipinta sopra la porta orientale (la principale) del castello di San Giorio, congiuntamente alle armi dei Bertrandi e dei Parpaglia. Anche in questa raffigurazione, che Olivero (*Il Castello e la Casa Forte di S. Giorio* cit., pp. 67-68, 70) data attorno alla prima metà del '400, ancora non compariva il capo con i gigli, ma solo il fasciato di nero e d'argento. Lo stesso autore segnala varie altre testimonianze araldiche – esistenti e scomparse - legate agli Aschieri; tra queste una lapide in San Francesco di Susa e un'arma dipinta su un'antica casa degli Aschieri in Bussoleno (al riguardo esistono opinioni non univoche, come si è accennato nell'introduzione, nota 104), poi riprodotta nel castello medievale di Torino.

(107) Fu anche gentiluomo di camera, veador generale (11 ottobre 1614) e maggiordomo del principe Maurizio (27 novembre 1642). Morì a Torino, il 2 maggio 1650.

(108) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 15. Figura coerente con la descrizione in *Blazoneria* St. p. 982, f. 13 ma con torre e campo del 2° e 3° quarto d'oro anziché d'argento.

(109) *I motti*, n. 817, lo attribuisce essenzialmente ai Bernezzo e San Marzano, ma lo usarono anche altre linee della famiglia. Ovviamente riferito all'Asino che compare nel cimiero.

to, inferriato di rosso, inchiodato d'oro; col capo d'oro, carico di un'aquila di nero, nascente, linguata di rosso [110].

AUDIFFREDI DI BRISON
[= Audifredi], da Barcellonetta, in Cuneo. *Stefano Maria*, avvocato fiscale a Susa (11 luglio 1747).
Arma: D'oro, allo scaglione d'azzurro, caricato da cinque stelle d'argento, accompagnato in punta da un falcone di nero, fermo, colla testa rivoltata, l'artiglio destro in alto, sostenuto da una rupe al naturale; colla bordatura [o bordura] composta ed addentellata di oro e di nero [111].

AURUZI
[= Auruce, Auruç, Auruci, Auruz, Auruzio], originari di Cesana (esistettero famiglie omonime o da essa discendenti anche nel Grésivaudan, in possesso di giurisdizioni feudali sin dal '200) [112]. *Guigo*, maresciallo del Delfino; *Oberto*, id. (1219) [113]; *Guigo*, canonico di Ulzio (1239) [114].
Feudi: Cesana XII – XIV sec., Giaglione XIII sec., Sauze di Cesana XII sec. (al di là delle Alpi furono signori di L'Argentière e La Grave, rispettivamente nei secoli XIII e XIV) [115].
Arma: D'azzurro alla trota d'argento posta in barra [116].

(110) Non pare esservi legame tra questa famiglia ed una omonima del Brianzonese, dotata di giurisdizioni feudali sin dall'inizio del XIV secolo, che portava lo stemma: "Di rosso al castello di tre torri d'oro, ciascuna merlata di tre pezzi, murata e porticellata di nero; al capo cucito d'azzurro, carico di un crescente montante d'argento, accostato da due rose dello stesso" (FRANÇOIS ROCHE, *Armorial du Trièves*, in: "Bulletin mensuel de l'Académie delphinale", 5, marzo 1962, p. 64; *ARMORIAL HAUT-ALPIN*, p. 121).

(111) DE ORESTIS DI CASTELNUOVO, *Blasonario* cit., p. 11. Si tratta di uno stemma quasi identico (differiscono il colore delle stelle ed alcuni altri dettagli) a quello portato dai marchesi Audiffret della Provenza, che il Rietstap pare considerare d'uno stesso ceppo: "D'oro, allo scaglione d'azzurro, carico di cinque stelle del campo; accompagnato, in punta, da un monte di tre cime di nero, cimato da un falcone dello stesso, colla testa rivoltata e coll'artiglio destro in alto; colla bordatura composta di nero e d'oro di 24 pezzi". Cimiero: "Un ferro di dardo, d'oro". Sostegni: "Due falconi al naturale" (*ARMORIAL GÉNÉRAL*, I, P. 81). Mentre alcuni araldisti definiscono senza esitazioni la pezza in forma di gallone che compare nell'arma come una bordura, altri non la ritengono tale. Per valutare la questione, non è fuori luogo rilevare lo svolgimento di un analogo dibattito riferito ad altra famiglia sostanzialmente omonima, quella degli Audiffret, savoiardi, che avevano in comune con i di Brison - in un'arma assai diversa - una sorta di *bordura*. Nel loro caso il Foras sentenziò che era scorretto definirla tale, come vari blasonatori avevano fatto, in quanto essa non era semplicemente *composta*, ma si sovrapponeva ad altre figure nello scudo; pertanto era d'obbligo non definirla semplicemente bordura ma blasonarla come segue "le tout chargé de denticules ou créneaux, ou coupons" (*LE BLASON*, p. 155).

(112) *ARMORIAL HAUT-ALPIN*, p. 127. Merita di essere segnalato l'acquisto di 20 giornate di terra in Rivoli compiuto da Beatrice moglie di Guglielmo Auruzio nel 1244. Gli interessi delle famiglie alto e mediosegusine lungo tutta la Valle di Susa, non escluse le località di pianura del versante sabaudo, sono frequentemente attestati e meriterebbero di essere analizzati in termini ampi

(113) GIOVANNI COLLINO, *Le carte della prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, 45, Pinerolo, 1908, p. 256.

(114) *ARMORIAL HAUT-ALPIN*, p 307.

(115) *Ibidem*.

(116) *Ibidem*.

AVENATI DEL LINGOTTO
da Feletto, poi in Rivoli ed Avigliana. *Brunetto*, maestro di scuola in Rivoli (1539); *Valentino*, nato ad Avigliana, medico del Duca in Rivoli (prima metà del XVII sec.) *Fabrizio*, prefetto di Rivoli nella prima metà del '600; *Giovanni Francesco*, avvocato collegiato, prefetto di Rivoli e referendario di Susa (1640).
Feudi: Casellette [e Val della Torre]1632.
Arma: D'azzurro, alla quercia d'oro, accollata da una vite d'argento [117].
Motto: EXCVLTA. CRESCIT. [118].

AVIGLIANA, DI
da Avigliana [119].
Feudi: Avigliana sec. XI.
Arma: non reperita.

AVOGADRO DEL BOSCO
[= di Villa del Bosco].
Feudi: Villarbasse 1542.
Arma: v. la sottostante voce Avogadro di Quaregna per quanto riguarda lo stemma; non è altrettanto certo che usassero il medesimo motto, anche se non se ne è reperito uno specifico per questo ramo.

AVOGADRO DI QUAREGNA
da Vercelli, in Biella ed in Torino. *Felice*, di Filippo, avvocato fiscale a Susa (1814, 26 agosto), poi prefetto della città (9 luglio 1824).
Arma: Fasciato d'oro e di rosso di dieci pezze [120].
Alias: Di rosso a sei fasce d'oro [121].
Cimiero: Il leone d'oro, armato e linguato di rosso.
Motto: NISI. LACESSITVS. LAEDO [122].

AVOGADRO DI VALDENGO
da Vercelli, nel Vercellese ed in Torino. *Gustavo* [123], autore di una nota *Storia dell'Abazia di San Michele della Chiusa* (Novara, 1837) [124].

(117) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 117. Consegnamento del 18 agosto 1687 da parte del referendario Carlo, auditore generale del principe di Masserano, "Un scudo quadro apontato semplice d'azzurro ad una vite d'argento frutata dell'istesso passata e ripassata atorno una rovere d'oro" (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 378-379). Antiche raffigurazioni sono in *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 17 r. e *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, A/198 "Avenati di Caselette e Vale della Tore", con la blasonatura, in quest'ultimo manoscritto: "Albero di rovere circondato da una vite al naturale".

(118) Riferito alla vite che figura nell'arma.

(119) Apparteneva forse alla famiglia *Giovanni*, mistrale di Susa nel 1264.

(120) *PATRIZIATO*, II, p. 115. Questa è l'arma comune a tutti gli Avogadro vercellesi, anche se talora i diversi rami si differenziarono per il numero delle fasce. Ad esempio nel consegnamento del 1613-14, Agostino, dei signori di Quaregna e Ceretto, dichiarò che i suoi alzavano, fermi restando cimiero e motto, l'arma: "Di rosso a sei fasce d'oro". Nello stesso consegnamento Mercurino, dei signori di Valdengo, dichiarò "Cinque fasce d'oro in campo rosso" (*I CONSEGNAMENTI*, p. 90). Il 19 aprile 1614 Gio. Battista, Virginio e Carlo di Collobiano consegnarono, invece, uno scudo "di quattro fasce d'oro in campo azzurro" (*PATRIZIATO*, II, p. 116). Antiche raffigurazioni sono in numerosi blasonari, tra i quali: *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, A/200, A/201.

(121) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 18.

(122) *I MOTTI*, n. 524, preferisce: "Nisi lacessitus non ledo".

(123) Sacerdote, governatore del Collegio delle Province (1817), limosiniere del Re, morto trentatreenne, il 1° novembre 1847.

(124) Non saprei a quale linea della fami-

Arma: Fasciato d'oro e di rosso di dieci pezze [125].
Lo scudo accollato all'aquila imperiale, talora monocipite, talora bicefala, coronata.
Motto: come gli Avogadro di Quaregna.

Avrieux, v. Aprili

Aycardo
[= Aicardo, Aicardi]. Famiglia compresa nel Patriziato subalpino che non ne specifica l'origine. Lo stemma è ripreso nell'*Armolario*, che non è chiaro su quale base ne leghi il nome a Rivoli, oltre che per la presenza di una famiglia omonima (non necessariamente legata alla presente) nella pace stipulata il 17 agosto 1287 tra le fazioni che si combattevano in Rivoli [126].

Aymari, v. Aimari

Aymone
[= Aimone], da Rivoli e Torino, in Avigliana, con breve linea in Susa [127]. In Avigliana ebbero patronato sulla cappella di Santa Croce, nella chiesa della SS. Trinità [128].
Gio. Matteo, sindaco di Susa (1639);
Cristoforo, notaio di Susa (prima metà XVII sec.).
Arma: Di rosso al leone d'argento [129].
Cimiero: Lo sparviero sorante.
Motto: ANIMO. NON. VIRIBVS. [130].

Aynardi
[= Ainardi], da Lanzo e in Valle di Susa [131].
Feudi: San Giorio XIV-XV sec.
Arma: non reperita.

Aynardi
[= Ainardi], dell'alta Valle di Susa (forse linea dei signori di Chianocco – o dei signori di Bardonecchia?).
Feudi: Bardonecchia 1350.
Arma: non reperita.

Aynardi di Chianoc
[= Ainardi], da Chianocco e Giaglione.
Feudi: Bussoleno 1333, Chianocco XI-XIII sec., Giaglione XII-XIII sec.
Arma: non reperita.
Azeglio, d', v. Ponzone

---

glia attribuire un Giovanni Maria Avogadro, abate di San Giusto (1745), poi detto arcidiacono della collegiata (1750), cfr. Archivio, pp. 236, 244.

(125) Ovvero: "Di rosso a cinque fasce d'oro" (Scordo, *Le armi gentilizie*, pp. 17-18).

(126) Arma: D'azzurro al cardo silvestre d'oro, col capo d'argento, carico di uno scorpione di nero accompagnato da due stelle di rosso. Motto: VIRTVS. VENENA. PELLIT.

(127) Secondo alcuni erano una diramazione degli Aimone Castellamonte, staccatisi dal ceppo castellamontiano.

(128) Provana di Collegno, *Notizie e documenti d'alcune Certose* cit., p. 174.

(129) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 4.

(130) Arma consegnata il 1° luglio 1687, allegando "Transunto degli atti seguiti avanti i Delegati sotto il 23 giugno 1582 a favore di avo paterno [ed] instromento pubblico del 27 aprile 1607 per dimostrare la discendenza" (*I consegnamenti*, pp. 312-313).

(131) È il Manno, *Patriziato*, II, p. 16, ad indicare un'origine lanzese, segnalando diritti di signoria su Druent detenuti da vari rappresentanti della famiglia già nel 1263.

Personaggi e famiglie del passato segusino
attraverso la rappresentazione araldica

Baderio
[= Badero], da Susa[1]. *Tommaso*, notaio, castellano di Giaglione, membro del consiglio di credenza di Susa (1559); *Bernardino*, sindaco (1631, 1637, 1641, 1644).
Feudi: Altaretto 1575, Gravere 1569, Losa 1569, Meana 1569.
Arma: non reperita.

Baezio
Feudi: Altaretto 1569.
Arma: non reperita.

Baile
originari dell'Embrunese, diramati nel Brianzonese, dove già se ne trovano memorie nell'XI secolo. Hanno, con ogni probabilità, origini comuni ai Baile La Tour (v.) ma le prove al riguardo non sono note[2].
Feudi: da fonti delfinali risultano avere posseduto, oltre a numerose giurisdizioni oltralpine, parte di Nevâche (1500: notizia di fonte francese, mancante nel *Dizionario feudale*)[3].
Arma: D'oro allo scaglione d'azzurro, sormontato in capo da tre rose di rosso[4].
Alias: Inquartato : al 1° e al 4° d'oro allo scaglione d'azzurro sormontato in capo da tre rose di rosso; al 2° e 3° d'argento al lupo nascente di nero accollato di rosso[5].
Motti: QUI. CROIT. EN. DIEU. ROIT.
FLORISSANTE. SOUTIENT.

Baile de La Tour
dell'Embrunese e del Brianzonese, con memorie antichissime.
Feudi: possessori di parecchie giurisdizioni feudali oltralpe sin dal XIII secolo, furono, come attestano fonti delfinali, consignori anche di Nevâche (o Névache) nel XV secolo (notizia di fonte oltralpina, mancante nel *Dizionario feudale*)[6].
Arma: Di rosso alla torre d'argento merlata di sei pezzi, finestrata e scalinata di due gradini dello stesso, mattonata di nero[7].
Motto: VIRTUS. ET. ENSIS.[8].

(1) Un'antica famiglia Baderi era in Torino nel medioevo, discendente, secondo Guasco, p. 1959, dai *de Civitate Taurini*. Non vi sono. tuttavia, elementi utili per congetturare che esistesse un collegamento con la presente, mentre il Guasco stesso lo ha escluso. Al contrario sembra molto probabile che i Baderio di Susa e quelli di Alpignano (una delle maggiori famiglie locali) fossero una sola famiglia, anzi, alcuni indizi consentono di congetturare che i segusini traessero origine dagli alpignanesi. Tra questi ultimi devono essere segnalati almeno parecchi sindaci, *Francesco*, *Giovanni*, *Paolo*, *Michele* e *Tommaso* nella seconda metà del Cinquecento; *Antonio*, nel 1620 (cfr. Carlo Danzeri, *Il Comune di Alpignano, memorie storiche, descrittive e statistiche raccolte e ordinate da Carlo Danzeri, segretario comunale*, Torino, 1892, p. 41).

(2) *Armorial Haut-alpin*, p. 135.

(3) *Ibidem*.

(4) *Ibidem*, "D'or au chevron d'azur accompagné de 3 roses de gueules>.

(5) *Ibidem*, "Écartélé au 1 et 4 d'or au chevron d'azur surmonté en chef de 3 roses de gueules; aux 2 e 3 d'argent au loup issant de sable accolé de gueules".

(6) *Armorial Haut-alpin*, p. 139.

(7) *Armorial de Dauphiné*, "De gueules à la tour d'argent, crénelée de 6 pièces, maçonnée de sable, ajourée d'argent, perronnée de 2 marches du même".

(8) *Ibidem*.

Balardi di Castelnovo
(Châteauneuf) [= Ballardi, Balard], da Avigliana e in Nizza. In Avigliana possedevano giuspatronato sulla cappella di San Nicolò nella chiesa di San Giovanni[9].
Arma: D'argento allo scaglione di rosso dentellato, al capo d'oro, cucito, carico di un'aquila coronata di rosso.
Alias [?]: Grembiato di otto pezzi d'oro e di rosso, al capo d'oro, carico di tre rotelle di sperone, di sei raggi, di rosso[10].

Balbiano
da Chieri, in Avigliana[11].
Feudi: Avigliana 1349, Meana 1334.
Arma: Di rosso al barbio[12] coronato d'oro.

Balbiano di Colcavagno
da Chieri. *Lodovico Alberico*, tenente generale, governatore di Susa (1747, 25 marzo)[13].
Arma: Di rosso al barbio coronato d'oro, col capo dell'impero[14].
Cimiero: Un moro vestito di rosso e guernito d'oro: bendato di argento, tenente, sulle spalle, una mazza d'oro.
Sostegni: Due mori, come quello del cimiero, affrontati.
Motto: REGARDE. A. TOI.

Balbis, De
forse ramo dei Balbo aviglianesi; la loro compartecipazione nella giurisdizione di Casellette, attraverso diritti posseduti su La Giaconera, può suggerire un legame con i Boetti Balbo, riguardo al quale non si conoscono, però, prove, come non se ne conoscono relativamente ad un'eventuale collegamento con i Bertolero de Balbis, consignori di Bruino nel 1550.
Feudi: Cascina La Giaconera, Casellette, sec. XVI-XVII.
Arma: non reperita[15].

(9) AST, Web, Paesi/Susa/Provincia di Susa, testamento di Raimondo Balardi del fu Antonio del 3 luglio 1382.

(10) Pierre-Robert Garino, *Armorial du Comté de Nice. Familles et Communautés*, Nice, 2000, p. 20 ; l'autore ha tratto la prima versione dal sito internet *Blasonario piemontese* di Federico Bona, la seconda dall'*Essai d'armorial du Comté de Nice*, di Hyacinte Louis Rabino di Borgomale (Yssingeaux, 1941). Non è inopportuno rilevare che, a dire del Garino il feudo di Roccafranca, appartenuto alla famiglia, sarebbe situato in Lombardia, nel Bresciano, mentre esso, in realtà, non è altro che la località Gerbido (o Gerbo) nei pressi di Torino, convenzionalmente denominata *Roccafranca*.

(11) All'insediamento in Avigliana di un ramo dei Balbiano chieresi il Manno accenna sulla scorta di Monsignor Della Chiesa, *Descrizione Piemonte*, ms. II, 321.

(12) Pesce "que le blason nomme Bar ou Bars - secondo il Foras - à cause de la ville de Bar en Lorraine" (*Le blason*, p. 46) ma nel presente caso potrebbe avere un valore d'arma parlante, giacché il "barbo" veniva frequentemente detto "balbo".

(13) Non mi è noto a quale linea dei Balbiano appartenesse *Pietro Maria*, priore alla Novalesa (1650-1656); v. Bo, *Gli affreschi seicenteschi* cit., p. 236.

(14) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 19. Nel consegnamento di Flaminio Giacinto, marchese di Colcavagno del 21 giugno 1687: "Uno scudo [...] di gueules ad un barbo d'oro coronato di corona reale del medesimo". Non mi è noto se il capo dell'Impero fu aggiunto anche dai Colcavagno in forza della concessione a favore dei Balbiano di Viale da parte Carlo V, nel 1527. Un'antica raffigurazione è in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, B/98.

(15) Con tutto ciò si potrebbe congetturare che usassero l'arma Balbo o una sua variante.

Balbo di Vernone [= Balbis], da Avigliana, con ogni probabilità diramazione dei Balbo di Chieri [16]. In Avigliana ebbero patronato sulla cappella della B.V. delle Grazie, nella chiesa della SS. Trinità [17]. Stefano, dottore di leggi, borghese di Avigliana (testò 1501); Gio. Pietro castellano di Rivoli, rimosso nel 1536 dall'occupante francese.
[Una linea in Giaveno diede: *Amedeo*, credenziere (1381) [18]; *Aimonetto*, id. (1445), sindaco (1472); altro *Aimonetto*, sindaco (1526); *Jacopo*, credenziere (1574, 1591); *Giacomo*, alfiere della milizia di Giaveno (1588); *Michele*, membro del Consiglio di Credenza (1635), sindaco (1637); *Andrea*, consigliere (1635); *Bartolomeo*, id. (1654) e luogotenente della milizia [19]].
Feudi: Trana 1522, 1563.
Arma: inquartato: al 1° d'oro all'aquila coronata, di nero; al 2° fasciato d'oro e di nero (per Ceva); al 3° di rosso a tre bastoni noderosi, d'oro, uno accanto all'altro posti in palo; al 4° tre pali di azzurro e uno di argento, sopra quelli di azzurro vi è una stella d'oro e quello di argento una banda rossa a punta; sul tutto: di Balbo, che è: d'oro a sei (*sic*) bande o cotisse d'azzurro [20].
Cimiero: Donna nuda, scapigliata, nascente, tenente colla destra una spada, accollata ad un breve scritto col motto.
Motto: AU. PLAISIR. DE. DIEU. FE. DEVOIR. [21].

I baroni Balbo di Vernone di Quart portavano [22]:
Inquartato: al 1° e 4° controinquartato: *a* e *d*, d'oro all'aquila coronata, di nero; *b* e *c*, di Ceva; al 2° e 3° d'oro al castello di rosso (per Quart), sul tutto : di Balbo.
Cimiero e motto come sopra.
Sostegni: Due uomini selvatici armati di clava.

Balbo Bertone
da Chieri. *Benvenuto*, castellano di Rivoli nella prima metà del XV sec.
Arma: v. Balbo Bertone di Sambuy.

Balbo Bertone di Sambuy
da Chieri, in Torino. *Giulio Cesare* (tenente generale nel 1744 e generale nel 1747), nominato (1743, 1° aprile) governatore di Susa.
Arma: D'oro a cinque bande d'azzurro.
Cimiero: Fanciulla ignuda, nascente, tenente colla sinistra una clava sopra la spalla, e colla destra un breve col

(16) *Patriziato*, II, p. 158.

(17) Provana di Collegno, *Notizie e documenti d'alcune Certose* cit., p. 174.

(18) *Cronistoria Giaveno*, p. 686.

(19) *Ibidem*.

(20) *I consegnamenti*, p. 90.

(21) *Ibidem*.

(22) Il 25 giugno 1687 Giulio Febo, figlio del citato Gaspare "de' Signori di Quart, de' Marchesi di Ceva" consegnò: "Uno scudo ovale cartociato a beneplacito d'oro a cinque bande d'azurro. Elmo terziato in facia coronato di corona marchionale, ornato; suporti: due huomini salvatici nudi impugnanti una clava d'Ercole. Cimiero: Una fanciulla scapigliata il braccio e spalla destra nuda impugnante una spada d'argento et il resto vestito di azurro fodrato. Motto: FE. DEVOYR." (*I consegnamenti*, pp. 284-285); V. anche Jean Baptiste de Tillier, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, Aoste, 1970, tav. f.t., "Balbis". Un pennone genealogico dei Balbo di Quart, con le armi gentilizie della famiglia e di famiglie alleate miniate deliziosamente nel 1790 (con varianti rispetto alla blasonatura qui prescelta), è conservato in Archivio di Stato di Torino, Corte, Archivio Balbo (v. scheda di Luisa Clotilde Gentile, in: *Blu Rosso e Oro*, cit., p. 218).

Motto: FE. DEVOYR. [23]
Sostegni: Due uomini selvatici, armati di clava.

Arma napoleonica [24]: Inquartato: al 1° d'oro a cinque bande d'azzurro; al 2° dei baroni ufficiali delle case dei principi della famiglia imperiale [25]; al 3° d'azzurro al leone d'oro [26]; al 4° d'azzurro alla torre d'oro, aperta del campo, alla bordatura composta d'argento e di rosso [27].

Balbo Simeoni, v. Simeoni

Baldissero, Visconti di
ramo dei Visconti di Torino.
Feudi: Giaglione 1344.
Arma: non reperita [28].

(23) Questo stemma, cimiero e motto furono consegnati da Giambattista, gentiluomo di camera, il 23 giugno 1687, quando l'arma fu blasonata: "Uno scudo ovale cartociato a beneplacito d'oro a cinque bende d'azzurro". Nel consegnamento del 1613-14, nel quale l'uomo selvatico compare non nei sostegni ma nel cimiero, la blasonatura dello scudo suonava: "Sei cotisse d'oro in campo azzurro" (cfr. *I consegnamenti*, pp. 94, 274). circa lo scudo pare rilevante una puntualizzazione che riguarda le diverse famiglie balbo sin qui menzionate: nonostante esse abbiano usato da antica data le bande azzurre in campo d'oro, la loro arma originaria dovrebbe contenere delle cotisse (coerentemente anche col consegnamento del 1613-14). essendo la cotissa larga metà della banda, lo scudo originale della famiglia dovrebbe avere un aspetto assai diverso da quello che comunemente le è attribuito (v. al riguardo *Le blason*, pp. 42-43). L'arma è riprodotta in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, B/30, B/111; l'anonimo autore edito dal Ricaldone in *Genealogie e armi gentilizie*, p. 141 se la cava, e non è il solo a farlo, parlando di "sei bande o cotisse", ma considerare le due voci come equivalenti non è corretto. I Balbo - anche se la notizia riguarda in particolare il ramo di Vinadio - erano una delle non numerose famiglie piemontesi che facevano un uso codificato di livree per il personale di casa (il cui uso, come è noto, fu più volte in Piemonte oggetto di restrizioni). Carlo Padiglione, nel volume *Delle livree e del modo di comporle e descrizione di quelle di famiglie nobili italiane. Ricerche storiche ed araldiche*, Napoli, 1889, descrive quella di casa Balbo come segue: "Panciotto di giallo, calzoni, calze e giubba di azzurro, bottoni di oro, gallone d'oro dell'altezza di quattro centimetri" (p. CLXXVI). *I motti*, riporta la variante: FAIS. DEVOIR. SANS. OUTRAGE. SANS. OCTROI. (n° 253).

(24) Carlo di Sambuy, ciambellano del principe Borghese, colonnello della Guardia d'onore, e membro del collegio elettorale del Po, fu creato barone dell'impero il 14 aprile 1810; al riguardo v.: Albert Révérend, *Armorial du premier empire, titres, majorats et armoiries concédés par Napoléon Ier, par le V.te Albert Révérend*, vol. I, Paris, 1894, p. 45; Jean Tulard, *Napoléon et la noblesse d'empire. Avec la liste des membres de la noblesse impériale (1808-1815)*, Nouvelle édition revue et augmentée, Paris, 1986, p. 206 e Bascapè – Del Piazzo, *Insegne e simboli* cit., p. 858. Una riproduzione di quest'arma di concessione napoleonica è in Henry Simon, *Armorial général de l'Empire Français, contenant les Armes de Sa Majesté l'Empereur & Roi, des Princes de sa famille, des Grands Dignitaires, Princes, Ducs, Comtes, Barons, Chevaliers, et celles des Villes de 1ere, 2me & 3me Classe, avec les planches des Ornemens extérieurs des Signes intérieurs et l'Explication des couleurs et des Figures du Blason, pour faciliter l'Etude de cette Science*, vol. I, Paris, s.a. (ma 1810), planche LV.

(25) "Di rosso al portico di due colonne, sormontate da un frontone, d'argento, aperto, accompagnato dalle lettere D. A. (Domus Altissima)".

(26) Per i Ghilini, ai quali apparteneva la moglie.

(27) Per gli Asinari, essendo figlio di Rosalia di San Marzano (*Patriziato*, II, p. 152).

(28) Secondo alcuni portavano la medesima arma dei Visconti di Marentino (che i *Fiori di blasoneria*, pp. 46, 73 blasonano: "Un leone rosso che nelle zampe tiene una croce dello stesso in campo di argento").

Balegno
antica famiglia di Rivoli, che fece consegna dell'arma gentilizia nel 1613-14, anche se la blasonatura non ci è pervenuta. *Armolario*, p. 53, le attribuisce la medesima arma dei Balegno di Mussano, originari probabilmente di Castagnole. Ne riferiamo la blasonatura, anche se la comunanza di stipite (e stemma) resta da documentare. *Pietro*, pievano di Avigliana [29], fondò la chiesa collegiata di Rivoli all'inizio del Trecento (che prese il nome di Santa Maria della Stella) e restaurò la chiesa rivolese di San Martino; *Giacomo*, canonico di Rivoli e rettore dell'Ospedale di Santa Croce tra il 1453 e il 1476 [30]; *Antonio*, vice castellano di Susa (1471) [31].
Arma: D'argento al leone di rosso.

Balej
Feudi: Bussoleno 1392.
Arma: non reperita.

Barali, v. Barralis

Baratonia, Visconti di
del Torinese, in Baratonia.
Feudi: Villar Focchiardo XII-XIII sec.
Arma: D'azzurro ad un'aquila d'oro [32].

(29) Aliberti Balegno scrive Bacco, *Famiglie susine e aviglianesi* cit., p. 168.

(30) *Genealogia e storia* cit. (n. 64), *Balegno* , Luglio 1989, p. 4.

(31) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 38.

(32) *Fiori di blasoneria*, p. 73. Una raffigurazione si trova in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, V/145.

Barberi di Bussoleno
[= Barbieri, Barberii], da Susa. *Lionetto*, mistrale [33] di Susa (1408), credenziere (1416) [34].
Feudi: Bussoleno 1483.
Arma: D'azzurro a tre mezze aquile d'oro, troncate.
Motto: IMPERTERRITA. VICTORIA [35].

Barberi di Branzola
[= Barberis], da Villafranca Piemonte e Moretta, poi in Rivoli. *Giovanni Battista*, giudice di Giaveno (1746) [36].
Arma: D'oro alla pianta di verbena di tre rami, di verde, fiorita di tre pezzi di rosso [37].
Cimiero: Leone d'oro nascente, tenente una pianta di verbena, fiorita di quattro pezzi.
Motto: VNDIQUE. TVTA. [38].

(33) Vale a dire una sorta di sattore di diritti demaniali.

(34) Esistettero altre famiglie omonime in Susa, verosimilmente senza legami con la presente, estinta nella prima metà del Cinquecento; non è chiaro a quale appartenesse un Giovanni, castellano di Novalesa attorno al 1516 (cfr. *Genealogia e storia* cit. (n. 83), *Barberi – Barberii – Barberio*, Maggio 1990, p. 4.

(35) *Patriziato*, II, p, 179, da *Famiglie segusine*, p. 137 e dai manoscritti del padre Bacco.

(36) *Cronistoria Giaveno*, p. 681.

(37) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 22.

(38) *Patriziato*, II, p. 179; il ramo di Moretta usava un diverso motto: INSIDIIS.OBSTA., come da certificato 26 maggio 1683 del blasonatore Borgonio (o Borgogno).

Bardonnêche, de
[= Bardonecchia, di, Bardonnèche, Bardonesca/-isca, di], da Bardonecchia, in Valle di Susa e Delfinato. *Ponzio*, dona beni alla prevostura d'Oulx (1065) [39]; *Ugo*, dona metà dei beni che possiede in Chiomonte al locale ospedale ed all'ospedale di Susa (19 aprile 1202) [40]; *Ainardo* (o Arnaldo), cede il 5 marzo 1219 al prevosto di Oulx la Valle Fredda, riservandosi però il diritto di caccia, le miniere d'argento e il diritto di giustizia sugli uomini [41]; *Ugo*, elemosiniere di Santa Maria di Susa (1274, 1275); Margherita, badessa del monastero di Brione (1284-1290) [42]; *Francesco*, priore clusino (1298); *Bonifacio*, acquisitore di porzioni del "pedaggio di Exilles, che si esiggeva a Cesana" (1328) [43]; *Giordanino*, castellano di Exilles (prima metà XIV sec.); *Guglielmo*, prevosto di Borgone (id.) [44]; "*Costandetum*", procuratore fiscale del Brianzonese (1353-1356); *Pietro*, vice giudice di Susa (1421-1433; *Gabriele*, vice castellano di Exilles e Oulx (1475-1481), castellano (1486) rappresentato dal figlio *Ippolito*, poi castellano di Bardonecchia [45]; *Alziario*, castellano di Exilles (1499 [46] -1508 [47]), vice castellano di Bardonecchia (1507).
Feudi: Arnauds, Les, XI-XII sec., Bardonecchia XI sec., Beaulard XI sec., Bussoleno 1336, Clavières XII sec., Mattie 1351, Nevâche (Névache) 1282 e molti possessi feudali lungo tutta l'alta Valle [48]; v. anche: Atenolfi.
Arma: D'argento, inferriato di rosso, inchiodato d'oro; col capo d'oro, carico di un'aquila di nero, nascente, linguata di rosso [49].

(39) *Genealogia e storia* cit. (n. 86), *di Bardonecchia*, Settembre 1990, p. 4.

(40) Piercarlo Pazé, *Lungo la strada di Provenza: i Gerosolimitani a Chiomonte*, in: *Esperienze monastiche nella Val di Susa Medievale*, a cura di Luca Patria e Pio Tamburrino, Susa, 1989, pp. 43-80 (e in particolare 47, 78).

(41) *Ibidem*.

(42) P[ietro] Prato, *Alcune notizie storiche riguardanti Val della Torre, raccolte e ordinate dal Teologo Cav. P. Prato. Prevosto di S. Donato. Con prefazione del Conte Sen. Teofilo Rossi Sindaco di Torino*, Savigliano, 1913 (seconda edizione), p. 47, dal Cartario del Monastero di Brione.

(43) AST, Web, Paesi/Susa/Valli di Bardonecchia, Cesana e Oulx/ "Vendita di Guglielmo fu Carlone Brasa d'Exilles [...]".

(44) Egli stesso o altro onomimo prevosto di Bussoleno nel medesimo torno di tempo.

(45) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 40.

(46) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 37, 41.

(47) *Famiglie segusine*, p. 161, indicando il none *Alfiazio*.

(48) Ma altri possessi feudali si estendevano anche in media e bassa Valle; nel 1480 un Giovanni di Bardonecchia risultava essere possessore, ad esempio, di beni feudali nel territorio di Chianocco (*Archivio*, p. 93); secondo alcuni studiosi esistettero due distinte famiglie di questo cognome, con origini e sviluppo del tutto autonomi. Una possibilità, questa, che sarebbe necessario valutare attraverso ampi approfondimenti archivistici.

(49) *Patriziato*, II, 184. Del capo si conoscono diverse varianti: *Armorial Haut-alpin*, p. 151, segnala un "Capo d'oro carico di un leone nascente di nero e un capo d'oro carico di un giglio di rosso accostato da due crescenti dello stesso, affrontati". Della Chiesa, nei *Fiori di blasoneria*, p. 16, indica, invece, un capo d'oro "pieno" [senza figure] ("una crate [grata] rossa con i chiodi d'oro, in campo azzurro, e il capo d'oro"). *Armorial de Dauphiné*, pp. 38-40, rileva che diversi rami hanno variamente brisato: 1) "D'une [anticamente al femminile] chef chargé de trois corneilles"; 2) "D'une chef chargé d'un ou de trois fleurs de lys"; 3) "D'une chef chargé de trois croissants>; 4) "D'une chef chargé de trois tête de boeuf"; 5) "D'une bande de France sur le treillis, comme la porte la maison des Ambrois"; 6) "D'un treillis, parti d'un griffon". Una bella raffigurazione dell'arma dei Bardonecchia è in

Motto: TUTUM. FORTI. PRAESIDIUM. VIRTUS. [50].

BARIGLIETTI DI CANTOGNO
da Torino e Rivoli. *Antonio*, governatore del castello di Rivoli (10 gennaio1610); *Gio. Michele* [51] e *Claudio Francesco*, padre e figlio, entrambi consiglieri e referendari di Susa, rispettivamente 16 marzo 1641 e 25 maggio1660.
Arma: Troncato d'argento e di nero, al leone dell'uno nell'altro, armato e linguato di rosso, accostato da 16 foglie di ruta, di nero, poste sopra l'argento [52].
Cimiero: Leone nascente.
Motto: CONSVRGIT. GENEROSIOR. [53].

BARONIS DI TRANA
originari di Chieri, in Giaveno, Torino e Volvera. *Malano*, membro del consiglio di credenza di Giaveno (1495) [54]; *Rolando*, monaco clusino, commissario abbaziale a Roma (inizio '600); *Riccardo*, consigliere (1611); *Ottavio*, sindaco di Giaveno (1650) [55].
Feudi: Giaveno 1612, Trana 1664.
Arma: D'oro alla banda di rosso [56], col capo del secondo, carico di un bordone del primo, posto in sbarra [57], accompagnato in capo da una stella d'oro, in punta da una conchiglia [58] d'argento [59].
Cimiero: Un pellegrino nascente.
Motto: TENTANDA. VIA.

RACCOLTA DI ARMI St. p. 1000, B/26 ed alcune testimonianze materiali che li riguardano si conservano ancora nel Bardonecchiese, come si è accennato nell'introduzione.

(50) *PATRIZIATO*, II, 515.

(51) Nato a Rivoli, dottore in leggi.

(52) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 23.

(53) Il Manno segnala quale fonte le patenti del 1616 dove, delle foglie si dice "come parte dell'arme del ducato di Sassonia che gli doniamo, in segno di gratitudine" e precisa che "Nella copia delle Patenti (PP. 33, 107) per isbaglio, il motto è scritto: CONSVRGIT. GENERO. SVO.".

(54) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 686.

(55) *Ibidem.*

(56) Nel consegnamento del 18 luglio 1687, previ "Testimoniali d'attestazione delli 29 aprile e 2 maggio 1662, e una fede delli 6 giugno del detto anno da cui consta dell'uso antico di detta arma da tempo immemorabile" (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 356-357) i Baronis dichiararono di usare "D'oro ad una benda di gueules, sotto fronte [capo] del medesimo". Questa registrazione conferma l'esattezza della blasonatura riportata nel *PATRIZIATO*, II, p. 189, in contrasto con quella data nell'*ARMERISTA*, p. 17, dove, in ordine alla partizione dello scudo, si parla di un "troncato" in luogo di un "fronte", vale a dire di un "capo".

(57) Non "in palo" come si dice nell' *ARMERISTA*, p. 17, (nel 1687 fu registrato: "un bastone da pelegrino posato, in sbarra"). Si veda una raffigurazione antica in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, B/8.

(58) *GENEALOGIE E ARMI GENTILIZIE*, precisa (anche se in presenza della banda è pleonastico farlo) che stella e conchiglia erano poste rispettivamente a destra e a sinistra, in linea con quanto indicato nel consegnamento 1687.

(59) In seguito fu aggiunto "Uno scudetto in cuore, carico di un giglio d'oro" segnala *PATRIZIATO*, II, p. 189, traendo da prove esistenti in Archivio Mauriziano (n. "*496, 972; albero 5 dei 25*"). *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 200, attribuisce – erroneamente - a questa famiglia il consegnamento d'arme fatto nel 1687 da altri Baroni chieresi: "D'azzurro alla banda d'argento carica di tre gigli di rosso, posti in isbarra, accompagnata da due crocette d'oro scorciate. Cimiero: la crocetta del campo. Motto: AUXILIVM. MEVM. A. DOMINO. Ferrato (*GLI STEMMI*, p. 12) blasona impropriamente: "Troncato: al 1° di rosso al bastone da pellegrino, accostato, a destra da una stella d'oro, a sinistra da una conchiglia d'argento: al 2° d'oro alla banda di rosso".

BARRALI
[= De Barali, Baralis, Barralis], l'appartenenza allo stesso ceppo dei Barralis, feudatari di Mattie e Meana (v. qui sotto) è quanto meno probabile, ma da documentare.
Feudi: Foresto XVI sec.
Arma: non reperita.

BARRALIS
[= Baralis, Barali, Barale, Barrali], da Susa. [V. anche Barrali, signori di Foresto, con concreta possibilità che le due famiglie derivino da uno stesso ceppo]. In Susa seppellivano, quanto meno nel Trecento, nella cappella di San Benedetto, di loro patronato, eretta in San Giusto. *Rodolfo*, fondatore del priorato di San Saturnino annesso alla chiesa di Santa Maria Maggiore in Susa (prima metà del XIII sec.); *Benedetto*, delegato della prevostura d'Oulx al conte di Savoia (1229); *Giovanni*, possessore di parte della leida di Susa (XIII sec.); *Pietro*, prevosto di San Desiderio di Sant'Antonino (1230); *Giovanni* e *Manuel*, monaci in San Giusto (1290); *Andrea*, benefattore del medesimo ente monastico, disponendo la celebrazione di una messa quotidiana perpetua; *Enrico*, abate di San Giusto (1303) [60]; *Martino* [61], sindaco di Susa (1339, 1351); *Alberto*, frate in San Giusto (1368); *Filippo*, sindaco (1369); *Galvagnano*, id. (1379); *Rondeto*, notaio di Susa (1394); *Ippolito*, sindaco di Susa (1406), podestà di Giaveno (1408-1411); *Manuele*, castellano di Mattie per l'abbazia di San Giusto; *Antonio*, "ambasciatore" (e presumibilmente credenziere) di Susa (XV sec.); *Giovanni*, priore di San Giusto (XV sec.) [62]; *Filippone*, sindaco (1454); *Leonardo*, id. (1491); *Annibale*, id. (1551, 1552); *Gabriele*, id. (1538, 1540, 1541, 1543-45, 1550, 1551-53, 1559-60); *Aurelio*, consigliere (1590-1596); *Marcantonio*, cedette (1618) il diritto di porto di un'asta del baldacchino [63] in Susa a Gio. Francesco Medaglio.
Feudi: Mattie 1463, Meana XV sec., Mocchie 1463, Susa [XI-XIII sec.], Villarbasse 1351.
Arma: Di rosso a sei bande d'argento [64].
Motto: NITET. SERVATA. FIDES. [65] .

BARRALIS, v. Baralis

BARTOLOMEI
[= Bartolommei], da Susa e in Bussoleno. Hanno forse originari legami con essi i Bartolomei di Sospello. Si conserva in Susa la loro casa medievale [66], dove si vuole

---

(60) Cfr. *FAMIGLIE SEGUSINE*, I, pp. 187-188.

(61) Governatore di Bard nel 1337.

(62) *ARCHIVIO*, p. 85.

(63) Sull'ambitissimo privilegio di portare un'asta del baldacchino in occasioni cerimoniali solenni rinvio al mio *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia, materiali, spunti, spigolature bibliografiche per una storia. Con la cronologia feudale delle Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese, 2006, pp. 60-62.

(64) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 21. *FIORI DI BLASONERIA*, p. 16. Un'antica riproduzione dell'arma è compresa nella *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, B/12. La raffigurazione sulla Pretura di Susa (cfr. l'introduzione) di un'arma attribuita ai Baralis contiene non le bande ma "tre gemelle d'argento poste in banda" in campo rosso (GENTILE, *Dalla corte al patriziato* cit.. p. 72).

(65) *FAMIGLIE SEGUSINE*, p. 169, dai manoscritti di padre Bacco.

(66) "Avevano già casa in Susa nel secolo XII - scrive il Manno - nella quale il conte Tomaso rogò l'atto di donazione dell'Alpe Ci-

sia nato il celebre cardinale Ostiense, *Enrico* di Susa (67), arcivescovo di Embrun, che fu il maggiore rappresentante della famiglia; *Bartolomeo*, priore di Santa Maria di Susa (1299-1312) (68); *Francesco*, sindaco (1332, 1334); *Giovanni*, notaio di Susa (1344); *Ruffino*, monaco in San Giusto, poi abate della Novalesa (creato il 27 agosto 1350 (69), varie le successive attestazioni documentarie che ce lo mostrano ancora a lungo abate (70)), committente di alcuni preziosi reliquiari (71), lo fu pure, forse, di quello che ora, anticamente rimaneggiato dai Ferrandi, contiene le reliquie di San Mauro (72); *Jacobino*, sindaco di Bussoleno (1369); *Giorgio*, monaco in San Giusto (1406); *Antonietto*, sindaco di Susa, (1409); *Giovannetto*, sindaco di Susa (1416); *Giovanni*, canonico elemosiniere di Santa Maria di Susa e prevosto di Oulx (prima metà XV sec.) (73); *Giorgio*, credenziere di Bussoleno (1454).
Feudi: Bussoleno 1392, Sant'Ambrogio XIII sec., San Giorio 1323, Susa [XI-XIII sec.], Traduerivi XIV sec.
Arma: Scaccato d'oro e di rosso (74).

BARUTELLI

da Grugliasco. *Pietro*, pievano di Pianezza (fine XV – inizio XVI sec.).
Arma: Di rosso al buratto (75) al naturale, tenuto alle estremità da due destrocheri vestiti d'argento moventi dai fianchi dello scudo (76).

BASSO

[= Bassi] poi **BASSO-SESTERIO** [= Bassosesterio], originari di Castelnuovo Scrivia, in Susa, dove furono eredi dei Sesterio. Fissata la dimora segusina seppellivano in San Giusto, nella cappella di loro patronato della Madonna del Cappelletto. *Alfonso* Basso, nato a Castelnuovo Scrivia, appaltatore del dazio di Susa (1601), credenziere (1612) dopo essere stato ricevuto quale borghese di Susa, previo pagamento del diritto di 25 ducatoni e dono alla comunità di un moschetto "e sue fiasche" di polvere. *Gio. Battista*, notaio, sindaco di Susa (1646-47, 1650, 1659); *Francesco Alfonso*, canonico e parroco di Santa Maria; *Gio. Ludovico*, sindaco (1691, 1697) (77); *Gio. Battista*, frate guardiano del Convento di San Francesco di Susa (prima metà XVIII sec.); *Carlo Francesco*, notaio, sindaco (1684); *Carlo Francesco*, canonico in Santa Maria (1717, 1740) (78); *Giuseppe Francesco*, notaio, segretario dell'intendenza di Susa (1753); *Giuseppe Ludovico*, commissario di guerra (1767) (79) e tesoriere generale (1782), riceve nella propria casa il primo Vescovo di Susa, monsignor Ferraris di Genola quando fece il suo ingresso solenne in città; *Carlo Francesco*, notaio collegiato, segretario comunale di Gravere, Meana, Mompantero, Foresto, consigliere comunale di Susa (1778); *Mauro Andrea*, dottore in teologia, canonico di San Giusto e tesoriere (1757); *Nicolao Cesare Arcangelo*, canonico di San Giusto (n. 1738, +1791); v. anche: Sesterio.
Arma: Semispaccato-partito, al 1° d'oro all'aquila coronata di nero; al 2° d'azzurro alla stella d'argento (5); al 3° di rosso a due scaglioni d'oro (80).

---

vina ai Certosini di Montebenedetto". Su questa casa v. un cenno in MARIO CAVARGNA, *La situazione dei monumenti storici di Susa*, in: "Segusium", a. XXIV (1988), vol. 24, pp. 99-122 (e in particolare 119) e sulle loro proprietà immobiliari in città, nel medesimo fascicolo, LUCA PATRIA, *"Moenia vetera claudentia civitatem": alcuni problemi di topografia urbana nella Susa tardomedievale*, pp. 17-38 (22-23).

(67) Nato a Susa agli inizi del XII secolo, studiò leggi a Bologna, dove insegnò subito dopo essersi laureato. In seguito fu chiamato ad insegnare nell'Università di Parigi. Fu tanto autorevole da meritare tra i contemporanei il soprannome di "padre dei canoni e fonte del diritto". Prima di divenire arcivescovo di Embrun, fu vescovo di Sisteron, in Provenza. Poi, dal 1261, fu cardinale di Ostia e Velletri. I suoi commentari sul libro delle Decretali, universalmente noti come *Summa Ostiensis*, ebberoebbero a lungo incontrastata autorità in materia di diritto canonico, al punto che Dante lo pose (*Paradiso*, XII, 83) a rappresentare il Diritto (cfr. il mio *Genealogia e storia* cit. (n. 92), *Bartolomei da Susa*, Aprile 1991, p. 4.

(68) *ARCHIVIO*, p. 517.

(69) BARTOLOMASI, *La pergamena di S. Giorio* cit., p. 187.

(70)BLANDINO, nel saggio *L'abbazia benedettina di S. Pietro* cit., p. 66, segnala che resse l'abbazia per 47 anni.

(71) *Ibidem*, pp. 66-67.

(72) Sull'arma dei Bartolomei v. anche le annotazioni alla voce Ferrandi.

(73) *ARCHIVIO*, pp. 67-71, 76-77, 79.

(74) *Alias* "di rosso e d'oro" (segnala *PATRIZIATO*, II, p. 195, sulla scorta di DELLA CHIESA, *Descrizione Piemonte*, ms., II, p. 410; come è noto il primo scacco che deve essere blasonato è il primo superiore a destra dello scudo (a sinistra, quindi, di chi lo guarda). V. un'antica raffigurazione in : *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 22; Mons. FRANCESCO AGOSTINO DELLA CHIESA, nei *Discorsi sopra alcune famiglie nobili del Piemonte [...] con una gionta composta da uno scrittore incerto dopo la morte del precedente autore* (ms., Biblioteca Reale di Torino, St. p. 806, sec. XVIII, p. 182), parlando di Ruffino dice che: "governò circa all'1373 l'abbazia di Novalesa, onde l'Armi sue, che sono scacchi rossi e d'oro si vedono in vari luoghi a detta Abazia sottoposti dipinte".

(75) O burattello, strumento usato per separare la farina dalla crusca coperto con teli di differente fittezza (o i teli stessi) *Burat*, significava, anche in Piemontese, "sorta di drappo rado e trasparente" (v. CASIMIRO ZALLI, *Disionari pièmonteis, italian, latin e fransèis, compöst dal preive Casimiro Zalli d' Cher, Carmagnola*, 1815, vol. I, p. 168). Si tratta di una figura rara, forse assente, nell'armoriale subalpino; più frequente è in Lombardia, dove l'impresa detta del "Burato" era usata anche da Ludovico il Moro e Galeazzo Maria Sforza (v. *Stemmario trivulziano*, a cura di CARLO MASPOLI, pp. 40, 60, 335). L'assonanza tra il cognome Barutelli e il termine Burattello/Buratello non consente di considerare la presente un'arma "parlante" anche se è possibile che la scelta della figura sia dovuta al collegamento fonetico tra il simbolo e il cognome. Nello stemma Barutelli si può intravedere un richiamo alla figura araldica della "fede" (significante amicizia, fedeltà, pace ed intenti di perseveranza in questi sentimenti) anche se la raffigurazione è tra quelle che generano dubbi di classificazione (al riguardo rinvio al mio *Una stretta di mano araldica : la "fede" nelle armi gentilizie d'Europa*, in: *Una strenna di mani*, a cura di BIANCA GERA e ALBINA MALERBA, Torino, 1997, pp. 101- 180 [in particolare 107-108, 127].

(76) Lo stemma di questa famiglia si trova documentato solo in due preziose vetrate conservate nel Museo Civico di Torino, datate 1510. Queste, che chiudevano in origine le finestre gotiche del presbiterio della pieve di Pianezza; furono poi trasferite nella basilica di Superga, dove restarono, sinché i Savoia non le donarono al museo torinese. Ne furono i committenti i fratelli Pietro (il già citato pievano di Pianezza) ed Antonio Barutelli, che sono dipinti, oranti, su di essi (v. OLIVERO, *L'antica pieve* cit., pp. 63-64 e tav. XXVII che accennando allo stemma parla "di due mani che sostengono un lenzuolo" e LUIGI MALLÉ, *Palazzo Madama in Torino*, vol. II, *Le Collezioni d'arte*, Torino, 1970, pp. 355-356). Qust'ultimo autore scrive: "Datate 1510 sono due vetrate bellissime, con le figure, rispettivamente, di S. Pietro e S. Antonio abate, provenienti da S. Pietro di Pianezza e fatte eseguire l'una da un Antonio Barutelli di Grugliasco e l'altra dal fratello Pietro a onore dei propri Santi protettori" (p. 355).

(77) Forse si tratta dello stesso personaggio che nel 1704 è citato quale "giudice abbaziale di Susa e suo mandamento" (cfr. *ARCHIVIO*, p. 199).

(78) *Ibidem*, pp. 209, 225, 240.

(79) La medesima carica fu detenuta anche dal fratello Prospero Benedetto.

(80) Così l'arma dei "Bassi Sisterio in Sussa" è raffigurata in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, B/43. ALDO BERRUTI, *Tortona insigne: un millennio di storia delle famiglie tortonesi*, Tortona, 1978, p. 76, rileva per i Bassi di Castelnuovo Scrivia le seguenti insegne gentilizie: "D'oro alla stella d'argento (8)"; *Alias*:

Alias: Inquartato: al 1° e 4° di [...] all'aquila coronata; al 2° e 3° di [...] ad uno scaglione di [...] [81].

Battiani

[= Battiano, Batiani], da Biella (secondo alcuni originari dell'Ungheria, dove esisteva una celebre famiglia di questo nome). *Lodovico* [82], governatore di Susa (1580) [83]; *Pietro Agostino*, vicario generale clusino nel 1608.
Arma: D'azzurro a sei gigli d'oro : 1. 2. 2. 1. [84].
Alias: D'azzurro a sei gigli d'oro: 3. 2. 1. [85].

Cimiero: QUEM. GENUIT. ADORAVIT. [86].

Bava, Bava di Cervere

da Fossano. *Agostino*, podestà di Susa, 4 aprile 1561; *Sebastiano*, governatore di Avigliana fine XVI sec. [87]; *Galeazzo* [Cervere], governatore di Susa (seconda metà del XVI sec.) "che difese - scrive il Manno - contro gli eretici" [88].
Arma: Di rosso, al leone bandato d'argento e di nero [89].
Motto: NUL. BIEN. SANS. PEINE. [90].

"Di rosso alla stella d'argento col capo dell'impero".

(81) FAMIGLIE SEGUSINE, I, p. 213, gli smalti, essendo le uniche fonti note costituite da sigilli di ceralacca, non sono identificabili. É possibile che al 1° ed al 4° vi sia un richiamo all'arma originaria dei Basso e, al 2° e 3°, a quella dei Sesterio.

(82) Figlio di Gio. Francesco, cav. dei SSML.

(83) BORELLO-ZUCCHI, *Blasonario biellese* cit., p. 12.

(84) *FIORI DI BLASONERIA*, p. 17. Figura coerente con la presente variante, in *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 22. Nel consegnamento effettuato il 16 luglio 1580 nelle mani del delegato ducale, Gio. Francesco Cravetta di Genola, da Gio. Stefano, Girolamo e Ottaviano Battiani, appartenenti a "Famiglia nobile ed antica, [che] ha usato dell'arma da tempo immemorabile, come è ancora più notorio nel luogo di Biella, da dove discende detta famiglia [...]" la posizione dei gigli non era precisata, giacché si indicava soltanto: "Sei gigli gialdi in campo azuro". Il Manno attribuisce la distribuzione 3.2.1. al solo ramo torinese, che consegnò l'arma il 16 febbraio 1614 e il 14 agosto 1687.

(85) DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., tav. f.t., fig. 15; BORELLO – ZUCCHI, *Blasonario biellese* cit., p. 12.

(86) BORELLO-ZUCCHI, *Blasonario biellese* cit., p. 12.

(87) Cfr. AST, *Controllo Finanze*, reg. 1593 in 94, f. 223.

(88) Prima era stato adoperato in negoziati segreti, in particolare con la Repubblica di Genova (c. 1570), con piena soddisfazione del duca, ed era stato governatore di Busca (1588). Fu pure governatore di Cavour, Consigliere di Stato e provveditore generale delle munizioni dei forti e presidi "di qua dà monti" (22 marzo 1602), governatore di Cuneo (31 gennaio 1613), di Mondovì e di Pinerolo (conferma 27 gennaio 1617).

(89) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 25. Figura coerente con la descrizione in *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 22 r. Non è chiaro se si debba riferire ai Bava di Fossano un'arma attribuita ad una famiglia "Di Bavi", raffigurata nello *Stemmario trivulziano* cit., p. 102, nella quale, fermi restando gli smalti, il leone non bandato ma fasciato "di nero e d'argento".

(90) *PATRIZIATO*, II, p. 204, traendo "Da una dichiarazione del blasonatore conte di Exilles del 20 febbraio 1769"; il Manno aggiunge che l'arma era figurata nei *Libri di Blasoneria*, III, 119; altre antiche raffigurazioni sono in *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 22 r. e in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, B/13.

Beauvoir, de

del Delfinato, mistrali ereditari dei conti di Vienne.
Feudi: Borgone, 1354.
Arma: Inquartato d'oro e di rosso [91].

Beccuti

da Torino. *Beatrice*, prioressa del monastero di Brione (1297) [92].
Arma: Bandato d'oro e di nero [93].

Belgrano

da Oneglia in Torino. *Pompeo*, provicario clusino (XVII sec.).
Arma: Troncato, d'azzurro a tre gigli d'oro male ordinati e d'argento alla pianticella di fromento, di verde, con tre spighe [94].

Beliardi

Feudi: Susa [XI-XIII sec.].
Arma: non reperita.

Belletrutti di San Biagio

da Mondovì. *Ludovico Felice*, maggiore di Exilles col grado di Tenente Colonnello.
Arma: D'argento, alla banda d'azzurro, carica di tre stelle d'oro accompagnate da due mezzi voli di nero [95].
Alias: D'argento, alla banda d'azzurro, carica di tre stelle d'oro accompagnate da due mezzi voli di nero [96].
Cimiero: Un ramo di palma ed uno di cedro [97].

Belletti

da Pollone. *Giovanni Maria*, vicario generale clusino (1624).
Arma: D'azzurro ad uno specchio d'argento quadrangolare, incorniciato d'oro, sostenuto per un occhiello da un nastro, di rosso; col capo d'argento all'aquila, di nero [98].
Motto: VENIT. BONUM. DE. SUPER. DOMINUM. [99]

---

(91) Vale a dire "Al 1° e al 4° d'oro, al 2° e al 3° di rosso"; *ARMORIAL DE DAUPHINÉ*, p. 58, GUASCO, p. 1965. L'arma è riprodotta in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, B/185. I de Beauvoir la Palud brisavano (spezzavano) con una bordura di nero. I Beauvoir de Marc, traendo da un sigillo di Guglielmo de Beauvoir risalente al 1270, portavano quale arma un leone rampante.

(92) PRATO, *Alcune notizie storiche* cit., p. 47.

(93) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 26; *FIORI DI BLASONERIA*, p. 17: "Bande di oro, e negre a sei pezze". *I MOTTI*, n. 434, attribuisce ai Beccuti di Torino il motto usato da quelli di Carrù, signori di San Sebastiano: IUSTUS. ET. FORTIS.

(94) *PATRIZIATO*, II, p. 222, non precisa lo smalto delle spighe ma, come scrive GUELFO GUELFI nel *Vocabolario araldico ad uso degli italiani*, p. 254, "La spiga può essere di frumento, d'orzo, di miglio e il suo smalto speciale è l'oro". Lo smalto è, invece, specificato nella medesima opera per altra omonima e, facilmente, di origini comuni, famiglia da Oneglia.

(95) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 27.

(96) *Collezione di Arme gentilizie [...] di Mondovì* cit., p. 12.

(97) *Ibidem*.

(98) BORELLO-ZUCCHI, *Blasonario biellese* cit., p. 13.

(99) *Ibidem*; gli autori specificano che il motto è ricavato dalle raccolte manoscritte del Lanino e del Promis.

Belli di Carpenea
da Avigliana, poi in Torino e Racconigi [100]. *Francesco* e *Gabriele*, fratelli, borghesi in Avigliana (prima metà XVI sec.).
Feudi: [Reano XVI sec. [101]]
Arma: Inquartato al 1° e 4° d'azzurro a sette barbi d'oro [102], 4. 3; i superiori addossati due a due, negli inferiori l'ultimo rivoltato; al 2° e 3° d'azzurro alla banda di verde, ondata, orlata d'oro, accompagnata, in capo, da una rosa di rosso [103] accostata da due stelle d'oro ed in punta da una mezzaluna d'argento, crescente.
Alias: D'azzurro a tre barbi d'argento, posti in fascia, l'uno sull'altro [104].
Cimiero: Una tigre, nascente.
Motto: VIRTV. SOLA. FA. L'VOMO. [105].

Belmondi / Belmondo, v. Bermondi

Benso di Santena
da Chieri, in Torino. *Carlo Ottavio* (+ Torino 13 febbraio 1724), governatore di Susa [106].
Arma: D'argento al capo di rosso, carico di tre conchiglie d'oro, ordinate in fascia [107].
Cimiero: Pellegrino vestito d'azzurro, di rosso e di nero, nascente.
Sostegni: Due leoni al naturale.
Motto: GOTT. WILL. RECHT.

Berard d'Illins
una delle 31 famiglie nobili residenti a Briançon nel 1339.
Feudi: fonti delfinali li dicono consignori, oltre che di varie località oltralpine, di Nevâche, 1232 e di Bardonecchia, 1351 [108].
Arma: Partito d'azzurro al leone coronato d'oro e di verde alla pantera rampante d'argento, in maestà ("montrant les deux yeux") [109].
Alias: Partito d'azzurro al leone coronato d'oro e di verde alla pantera d'argento, affrontati [110].
Motto: SUAVITER. ET. FORTITER. [111].

Berardi
[= Beroardi], da Barcellonetta ed in Susa. *Giovanni*, priore di San Saturnino (1351, 1353).
Feudi: Susa [XI-XIII sec.].
Arma: D'argento, alla fascia di rosso, carica di tre trifogli d'oro [112].

Berenfels, von
[= Baerenfels] da Basilea, in Susa e Torino. *Giuseppe Francesco*, "Luogotenente Colonnello nelle R. Armate e Maggiore di Piazza nella città di Susa" lasciò erede nel 1826 l'Ospedale di Susa di tutte le sue sostanze, stimate in 108 mila Lire.
Arma: D'oro a un orso rampante di nero, lampassato di rosso, su un monte di tre cime dello stesso [113].

Berga di Borgaro Torinese
da Torino [114]. *Guglielmo*, notaio, rogò atti in Oulx per la prevostura tra il 1291 e il 1295 [115]; *Lazzaro*, commissario revisore dei conti di Susa (2 giugno1565).
Arma: D'azzurro a tre bande d'oro, col capo del primo carico di tre rombi del secondo [116].

Bergera di Cly
da Moncalieri, in Savigliano e Torino. *Gio. Antonio*, podestà di Ri-

---

(100) *Patriziato*, II, p. 229, sulla base di Della Chiesa, (*Descrizione Piemonte*, ms., vol. II, p. 322).

(101) La titolarità di diritti su questo feudo, non citata nel *Dizionario feudale* segusino, è riferita da *Patriziato-Vivant*, alla voce *Belli*, ma non se ne è riscontrata attestazione, a livello archivistico (anche se non sono stati effettuati mirati approfondimenti). Occorre dire che lo stesso *Dizionario feudale* del Manno al riguardo tace.

(102) Nei *Fiori di blasoneria*, p. 18, varia lo smalto dei "balbi", che è "d'argento", ma in base ai consegnamenti del 1613-14 e 1687 sarebbe il Della Chiesa ad essere in errore, a meno che la famiglia non usasse indifferentemente diverse varianti.

(103) L'arma fu consegnata il 7 luglio 1687 (*I consegnamenti*, p. 330). Manno, nel *Patriziato*, II, p. 229, evidenzia uno dei frequenti errori del Franchi-Verney (*Armerista*, p. 20), constatando che la rosa era "di gueulles e non al naturale come, per falso amore di regolarità, mette l'*Armerista*. Sbaglia pure attribuendo tale stemma ai conti di Barbaresco".

(104) Figura coerente con la descrizione in *Blazoneria* St. p. 982, f. 56 v.

(105) Cimiero e motto non furono consegnati nel 1687 ma solo nel 1613-14, unitamente allo "Scudo di azzurro, con sette pesci barbi posti 4. e 3. d'oro" (*I consegnamenti*, pp. 92-93). La famiglia usò anche il motto: AD. ARDVA. OPUS. (*Patriziato*, II, p. 229). Antiche raffigurazioni dello stemma, sono in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, B/161 e *Blazoneria* St. p. 982, f. 55 v. (in quest'ultimo manoscritto con una variante nel numero dei barbi: "Belli di Avigliana: d'azzurro a tre barbi d'argento").

(106) Gentiluomo di camera, fu governatore anche di Ceva, Mondovì e Cuneo; poi luogotenente generale d'artiglieria.

(107) *Fiori di blasoneria*, p. 18.

(108) *Armorial Haut-alpin*, p. 165. I diritti su questi due luoghi, rilevati da fonte oltralpina, non sono menzionati nel *Dizionario feudale*, alle relative voci.

(109) Grosdidier, nell' *Armorial Haut-alpin*, traendo dal manoscritto di J. Roman, *Critique du nobiliaire du Dauphiné* (riferito all' *Armorial de Dauphiné* del Rivoire de la Bâtie), conservato negli Archives départementales des Hautes- Alpes sottolinea che quest'arma gentilizia è incerta, che non ha antico fondamento e che la pantera in essa rappresentata, in base alla descrizione fattane dal Rivoire de la Bâtie, è un ibrido araldicamente scorretto.

(110) Così nell'*Armorial Haut-alpin*, p. 165; ma nel *Dictionnaire biographique*, p. 116 : "Parti d'azur au lion contourné d'or et de sable, à la panthère d'argent rampant".

(111) *Armorial Haut-alpin* ; Séverin Icard, *Armorial de la Provence, du Comtat Venaissin, de la principauté d'Orange, des baronnies, du Gapençais, de l'Embrunois, du Briançonnais et du Comté de Nice, détermination des blasons*, Marseille, Institut historique de Provence, 1933, p. 434.

(112) *Famiglie segusine*, II, p. 10, avendo essenzialmente quale base l'incerta fonte costituita dal padre Placido Bacco (*Famiglie susine e avaglianesi* cit., p. 143).

(113) *Dictionnaire historique & biographique de la Suisse* publié [...] sous la direction de Victor Attinger, Marcel Godet, Henri Turler, Tome, vol. I, Neuchâtel, 1921, p. 509. *Famiglie segusine*, II, p. 11. Si tratta della medesima arma usata dai Berenfels alsaziani (*Armorial général*, vol. I, p. 170).

(114) Pare probabile che si tratti della stessa famiglia un ramo della quale esisteva in Carmagnola.

(115) *Genealogia e storia* cit., *Berga*, Maggio 1993, p. 4.

(116) È questa l'arma usata dai Berga carmagnolesi, presente in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, B/126, e rilevata da Nicola Ghietti sul banco della famiglia nella Collegiata di Carmagnola (cfr. *Memorie araldiche della Città di Carmagnola. Storia, armi e nobiltà dal Medioevo all'Età moderna*, tavole di Nicola di Ghietti e Costanza De Maistre, Torino, 2006, p. 40).

voli (1570)[117]; *Marcantonio*, podestà di Susa (1583)[118]; *Giovanni Battista*, dott. in leggi, suo luogotenente[119].
Arma: Inquartato: al 1° e 4° di Bergera (che è: d'oro alla banda d'azzurro, carica di tre conchiglie rovesciate, d'argento[120]); al 2° e 3° di Fabri[121] (che è: d'oro sparso di chiavi di rosso, l'ingegno in alto, al leone di rosso tenente un martello dello stesso[122]).
Cimiero: Pellegrino, con bordone e pellegrina di nero, nascente[123].
Motto: SIC. FATA. VOCANT. [124].

(117) *Patriziato*, II, p. 251.

(118) Poi senatore (14 gennaio 1601), luogotenente e vicario generale di giustizia (5 maggio 1607); consigliere di Stato e referendario (27 gennaio 1612). Fu padre di Giulio Cesare, arcivescovo di Torino.

(119) Mercando, *La difesa della città di Susa* cit. p. 326.

(120) Ma in *Blazoneria* St. p. 982, f. 48: "D'argento alla banda di rosso, carica di tre conchiglie rovesciate, d'oro".

(121) Adottato presumibilmente per l'alleanza con i Roncas che erano stati gli eredi feudali dei Fabri di Cly, i quali, a loro volta, avevano avuto Cly attraverso i Vaudan (cfr. Jean Baptiste De Tillier, *Historique de la Vallée d'Aoste*, [Aoste], 1953 [edizione curata da Sylvain Lucat, con traduzione dei testi in latino nell'originale del canonico Maxime Durand], pp. 323-324.

(122) de Tillier, *Nobiliaire* cit., tav. f.t., fig. 17.

(123) Pare probabile che il cimiero fosse comune a tutte le linee della famiglia.

(124) Arma consegnata congiuntamente, il 28 giugno 1687 da rappresentanti dei rami di Cavallerleone e di Villarbasse: "Un scudo quadro apuntato semplice d'oro ad una benda di azurro carica di tre conchiglie riversate d'argento. Elmo terziato in facia coronato della corona Comitale. Cimiero: Un pellegrino nascente col bordone e mossetta di sabia" (*I consegnamenti*, pp. 300-301). Antiche e pregevoli raffigurazioni sono in: *Blazoneria* St. p. 982, f. 48 e *Raccolta di Armi* St. p. 1000, B/125.

Bergera di Villarbasse

da Moncalieri, in Savigliano e Torino.
Feudi: Trana XVIII sec., Villarbasse 1561.
Arma: D'oro alla banda d'azzurro, carica di tre conchiglie rovesciate, d'argento[125].
Cimiero: Pellegrino, con bordone e pellegrina di nero, nascente.
Motto: come i Bergera di Cly, sopra citati.

Bergognino

[= Borgognino, Bergognini], da Asti ed in Vigone. *Benvenuto*, monaco di San Giusto di Susa (XVI sec.).
Feudi: Avigliana 1344, Villar Almese 1337.
Arma: Inquartato d'argento e di rosso[126].

Berlia della Pie'

da Racconigi.
Feudi: Vazons 1785.
Arma: D'azzurro alla banda d'argento, carica di tre piedi di bue, di rosso; accompagnata, in capo, di un sole d'oro[127].
Cimiero: Aquila di nero, nascente.

(125) Consuete critiche da parte del Manno (*Patriziato*, II, p. 251) nei confronti dei pleonasmi del Franchi-Verney (*Armerista*, p. 21) riferitii, questa volta, alle conchiglie: "Due inutilità nell'*Armerista*: vuote e nel verso della pezza". Una bella raffigurazione dello stemma, in cromolitografia, è in: *Villarbasse e i suoi signori*, tav. II.

(126) Figura coerente con la descrizione in *Blazoneria* St. p. 982, f. 39; *Fiori di blasoneria*, p. 21 e *Raccolta di Armi* St. p. 1000, B/263.

(127) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 29.

Motto: VIRTUTE. DVCE.[128].

Bermond

da Oulx, ritenuti originari del Brianzonese, non hanno, forse, legami con i Bermondi antichissimi nel Segusino ma, piuttosto, con altre famiglie omonime di oltralpe, e in particolare con i Bermond insediati a Briançon nel medioevo, e riconosciuti tra i nobili della città nel 1339 e nelle revisioni del 1458 e 1474[129]. *Marcantonio*, *Antonio Francesco* (cittadino onorario di Susa e di Chiomonte per sue speciali benemerenze), *Luigi Alessandro*, *Luigi Francesco*, notai ed insinuatori di Oulx (XVIII-XIX sec.).
Arma: D'azzurro, al crescente d'argento, col capo dello stesso caricato di tre stelle di nero[130].

Bermond

da Oulx. La comunanza di stipite con la famiglia precedente è possibile, se non probabile, ma da documentare.
Arma: D'oro al cuore infiammato di rosso[131].
Motto: A. COEUR. OUVERT.[132].

(128) Consegnamento, in data 18 giugno 1687, da parte del "Consigliere e Mastro Auditore nella Reggia Camera de' Conti", Gian Francesco (*I consegnamenti*, pp. 258-259: "d'azurro ad una benda d'argento carica di tre piedi di bue di sangue et un sole d'oro in fronte").

(129) *Armorial Haut-alpin*, p. 169. Manno, nel *Patriziato*, II, p. 258, facendo riferimento anche a Chiapusso (*Famiglie segusine*, II, p. 16): "Sussistono dei Bermond di Oulx, ma non pare abbiano comunanza cogli altri" (v. la famiglia seguente).

(130) *Armorial Haut-alpin*, p. 168 ; questo stemma è attribuito nell'*Armorial général* del 1696 ad *Antonio* Bermond, chirurgo ad Oulx.

Bermondi di Giaglione

[= Bermondo, Belmondi, Belmondo], da Susa. *Armanno*, custode e castellano di Chiomonte (1193)[133]; *Pietro*, possessore nel 1363 di una casaforte in Giaglione; *Raimondo*, priore di Santa Maria di Susa (1428-1447)[134].
Feudi: Chiavrie 1344, Foresto 1330, Giaglione 1330[135], Susa [XI-XIII sec.].
Arma: D'oro, all'orso di rosso, ritto, armato di spada pendente da un budriere, accollato in banda, il tutto d'argento[136].

Bernard de La Tourette

[= de Latourette], originari della Linguadoca, si insediarono in Oulx sul finire del '500[137]. *Pietro*, notaio, castel-

(131) *Patriziato*, II, p. 258, dai manoscritti del Padre Bacco.

(132) Un'omonima famiglia provenzale usava il motto PLUS. FIDEI. ET. FIDELITATIS. QUAM. VITAE.

(133) *Genealogia e storia* cit., *Bermondi*, Novembre 1993, p. 4.

(134) *Archivio*, pp. 67, 517.

(135) A prescindere dalle investiture, meglio documentate da questa data, la famiglia risultava detentrice di parti di Giaglione già nel XIII sec.

(136) *Patriziato*, II, p. 258. Esatta raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, B/135, riferita ai "Bermondi in Languedoc, in Francia".

(137) Maurice, *Aux confins du Briançonnais* cit., p. 47.

lano e vice intendente delle Valli d'Oulx e di Cesana (1748-1757)[138]; *Luigi Antonio*, suo figlio, riveste le medesime cariche (1757-1789)[139]; *Pietro*, prete dell'Oratorio, vicario foraneo di Oulx (ultimo quarto del XVIII sec.)[140].
Arma: D'azzurro a tre torri d'argento, due e una[141].

BERNEZZO
[= Bernesso, Bernezzi], da Bernezzo, in Vigone. *Giovanni* e *Gioachino*, castellani di Giaveno (rispettivamente 1499 e 1500)[142].
Feudi: Bussoleno 1473.
Arma: Di rosso, a tre scaglioni d'oro[143].
Cimiero: Sole di rosso, uscente da un fiume d'azzurro.
Motto: EN. TEMPS.[144].

BERTA
da Avigliana e delle Valli di Lanzo (forse furono di questa famiglia anche i Berta di Susa, con varie memorie localmente tra Cinque e Seicento).
Feudi: Avigliana XII sec.
Arma: Troncato, al 1° d'argento a tre colonne di rosso, una accanto all'altra, le laterali sostenenti due gazze [berte] al naturale, affrontate [ma non in tutte le raffigurazioni]; al 2° d'azzurro al leone d'oro[145].

BERTHOUD DE MALINES
[= Bertoud], fiamminghi, in Torino.
Feudi: Bruino 1602.
Arma: D'oro a tre pali di rosso; col quartier franco d'argento, carico di tre martelli di nero, ciascuno posto in banda[146].
Cimiero: Drago, di fronte, nascente[147].

(138) *Ibidem*, p. 49.

(139) CHARLES MAURICE, *La vie agricole au XVIIIème siècle dans l'ancien écarton d'Oulx [...]*, fascicolo monografico di "Segusium", a. XVII (1981), n. 17, p. 29 ; MAURICE, *Aux confins du Briançonnais* cit., p. 57.

(140) MAURICE, *Aux confins du Briançonnais* cit., pp. 91-93.

(141) Unica fonte della blasonatura, ripresa nell'*ARMORIAL HAUT-ALPIN*, p. 175, è il citato MAURICE, *Aux confins du Briançonnais* cit., il quale afferma di averla rilevata in antichi sigilli. Quest'ultimo autore riproduce nel suo lavoro anche un ritratto di George Bernard de La Tourette che tiene nella mano un volume rilegato in piena pelle recante la propria arma gentilizia.

(142) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 678.

(143) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 30. In *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 29: "D'oro a tre scaglioni di rosso".

(144) *FIORI DI BLASONERIA*, p. 18 ("cheveroni d'oro, e rossi a sei pezze"; consegna 1613-14: "tre caprioli d'oro in campo rosso". Antiche raffigurazioni sono in *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 29 e *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, B/123. *PATRIZIATO*, II, p. 259, segnala che l'arma è tra quelle raccolte da Carlo Emanuele nei *Livres de Blasonnerie*, vol. I ("Couleurs, Bandes, Oiseaux"), p. 80.

(145) *PATRIZIATO*, II, p. 264. Il cenno storico sui Berta non pare essere affidabile, mentre non sembra probabile l'origine della famiglia in Lanzo, poiché di essa si trovano memorie antichissime in Avigliana. BACCO, *Famiglie susine e avaglianesi* cit., p. 179, attribuisce uno stemma completamente diverso: "Campo azzurro al chevrone oro abbassato sormontato da tre plenilunii in fondo (?) di oro, accompagnato il chevrone da due gigli di Francia oro [...]".

(146) In *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, M/7, il "quartier franco" è di nero con i tre martelli d'argento mentre i pali sono 4 "di rosso" e 4 "d'oro".

(147) *PATRIZIATO*, II, p. 272.

BERTOGLIO, v. Bertolio

BERTOLA POI BERTOLA D'EXILLES
da Mussano. *Antonio*, architetto civile e militare, progetta, realizza e/o dirige alcune opere segusine: il forte della Brunetta a Susa (1708-1730), prosecuzione di lavori al castello di Rivoli (1713-1714)[148]; *Giuseppe*[149], ingegnere, intendente di Susa (7 maggio 1755)[150], "donde fu rimosso perchè giuocatore"; continuò le opere iniziate dal padre al forte della Brunetta (1730) e compì lavori in quello di Exilles (1738)[151].
Feudi: Exilles 1742.
Arma: D'oro all'aquila di rosso, colla cinta[152] - o bordura? - [153] carica di sei stelle del primo.
Cimiero: L'elmo cinto da una fascia d'azzurro carica di stelle[154] d'oro.
Motto: AD.SIDERA.SEMPER.

BERTOLERO D'ALMESE
da Torino.
Feudi: Almese 1776.
Arma: non reperita.

BERTOLERO DI BRUINO
[= Bertoleris], *olim* de Balbis.
Feudi: Bruino 1550.
Arma: non reperita.

BERTOLIO DI TRANA
[= Bertoglio, Bertoli, Bertolio de' Perdomi], da Crevacuore, in Vigone e in Torino. *Marcantonio*, castellano di Giaveno (1614)[155].
Feudi: Trana 1611.
Arma: Di rosso, alla banda scaccata d'argento, e d'azzurro, accompagnata da due rose d'argento, bottonate di rosso[156].
Cimiero: Leopardo, tenente una mazza d'armi, nascente, d'oro.
Motto: PERDOMO.[157].

(148) CARLO BRAYDA – LAURA COLI – DARIO SESIA, *Ingegneri e architetti del Sei e Settecento in Piemonte*, estratto da "Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino", a. XVII (1963), Torino, 1963, p. 16.

(149) Figlio adottivo di Antonio.

(150) Già vice intendente di Torino.

(151) BRAYDA – COLI – SESIA, *Ingegneri* cit., p. 16.

(152) Figura coerente con la descrizione in *BLAZONERIA* St. p. 982.

(153) L'interrogativo è del Manno, il quale specifica che nel consegnamento del 30 ottobre 1687, effettuato da Antonio Bertola "Avvocato, Ingegnere di S.A.R. e Matematico nell'Accademia Reale" non si parla né di cinta né di bordatura (o bordura) ma di "orlo" (v. *I CONSEGNAMENTI*, p. 418: "Un scudo d'oro ad un orlo d'azzurro carico di sei stelle del primo et un'aquila di gueules nel centro. *Cimiero*: Elmo con Una fascia d'azzurro carica di stelle d'oro"). *GENEALOGIE E ARMI GENTILIZIE*, p. 143, parla, senza riserve, di bordura.

(154) Ne *I CONSEGNAMENTI*, p. 419, e nel *PATRIZIATO*, II, p. 269, che su essi si basa, il numero delle stelle non è precisato; tuttavia l'*ARMERISTA*, p. 23, indica, non è chiaro su quali basi, che erano tre. Si veda una raffigurazione dell'arma in *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 47.

(155) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 679.

(156) *FIORI DI BLASONERIA*, p. 19 : "Una banda a tre ordini di scacchi azzurri, e di argento accompagnata da due rose di argento, che hanno il cuore rosso, l'una in capo, e l'altra in punta".

(157) Consegnamento da parte di "Marc'Antonio Bertolio de' Perdomi, de' signori di Trana" nel 1613-14: "Di rosso con una banda scaccheggiata d'argento e di azzurro di tre file, accompagnata da due rose d'argen-

BERTOLIO DI MOMBELLO
[= Bertoglio], da San Germano. *Giambattista Ignazio*, intendente di Susa (16 dicembre 1785) [158].
Arma: non reperita anche se non sembra improbabile un legame con la famiglia che precede.

BERTOLUZZO
da Torino. *Cesare*, cittadino di Torino; dal 1599 segretario e commissario di sanità, in Torino ed in Rivoli [159].
Arma: D'argento, al ramo di rosaio, fiorito di tre pezzi, al naturale; col capo d'azzurro, carico d'una stella d'oro [160].
Cimiero: Ramo di morone, germogliante.
Motto: IMITARI. CONABOR.

BERTONE
da Chieri (pare certo che i Bertone feudatari di Coazze e quelli di Bruino siano una sola famiglia. Questi ultimi discendono, a dire del Guasco, da Obertone Balbo signore di Cambiano, usando per questo le armi gentilizie, dei Balbo).
Feudi: Coazze 1538; Bruino 1541.
Arma: D'oro a cinque bande d'azzurro.

BERTRANDI
[= Bertrand, Beltrandi] v. anche Montmeillan, de, della Valle di Susa e in Savoia. *Pietro*, prevosto di San Desiderio di Sant'Antonino (1289); *Giovanni*, vicario di Susa e Valle, governatore di Rivoli (inizi XIV sec.) [161]; *Francesco*, priore della Certosa di Montebenedetto (1334-37); *Raimondo*, prevosto di San Giorio (1337); *Pietro*, castellano di San Giorio (1337); *Ugone*, castellano di Susa (1426-1444) [162]; *Guglielmo*, vice castellano di Susa (1441) [163]; *Ermanno*, id. (1458-1450).
Feudi: Bruzolo 1300, Chianocco XII-XIII sec., Sant'Antonino 1330, San Didero 1270, San Giorio, 1270, Villar Focchiardo 1325.
Arma: D'oro, al leone di nero, coronato, linguato e armato di rosso [164].

---

to, una in capo e l'altra verso la punta dello scudo. Cimiero: Un leopardo nascente, tenente una mazza. Motto: PERDOMO". Manno, *Patriziato*, II, p. 271, utilizza quale fonte per il motto i manoscritti del Torelli, vol. IV, p. 413, ma già esso figura come si è appena visto, nel consegnamento 1613-14. Una pregevole raffigurazione è *Raccolta di Armi* St. p. 1000, B/114.

(158) Già vice intendente di Torino (1772) ed intendente del Faucigny (1784).

(159) Poi accensatore "delle imprese"; nobilitato (2 gennaio 1614).

(160) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 32.

(161) *Famiglie segusine*, II, p. 37.

(162) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 42.

(163) *Archivio*, p. 76.

(164) Giovanni Bertrand, consignore di Bruzolo, vescovo di Losanna (1341-1342) e suo nipote Giovanni, vescovo di Ginevra (1408-1418) e poi arcivescovo di Tarantasia, usavano nei loro sigilli, generalmente, un leone non coronato (Galbreath, *Armorial vaudois* cit., vol. I, p. 45). Su vari sigilli dei vescovi Bertrandi si soffermano Dumont, *Armorial genevois* cit., p. 43 e l'appena citato D. L. Galbreath, nell'*Inventaire des sceaux vaudois*, Lausanne - Genève, 1937, pp. 169, 175-176 e planches XIV, XVI. Una bella riproduzione in cromolitografia dell'arma dei vescovi Bertrand si trova in : Galiffe – Gautier - Galiffe, *Armorial Genevois* cit., planche 1: "Princes - Evèques de Genève avant 1535". Una splendida raffigurazione è in *Armorial et nobiliaire*, I, p. 189. L'arma dei Bertrandi era dipinta, insieme a quelle degli Aschieri e dei Parpaglia sopra la porta orientale del castello di San Giorio, come ancora poteva testimoniare Olivero nel 1925 (*Il Castello e la Casa Forte di S. Giorio* cit., p. 70). Il Padre Bacco, seguito dal Chiapusso

Motto (usato in particolare dal ramo di Savoia): SAPIENT. ET. CONFIDENT.
Alias: SIMPLICITER. ET. CONFIDENTER. [165].

BERZETTI, v. Buronzo

BEVILACQUA
da Giaveno, originari di Cherasco. *Gio. Antonio*, consigliere di Giaveno (1656) [166]; *Bartolomeo* e *Francesco Antonio*, canonici di Giaveno (XVII sec.); *Lodovico Andrea* e *Pietro Domenico*, insinuatori di Giaveno (patenti rispettivamente 1687 e 1691); *Ignazio*, sindaco (1725); *Felice*, comandante delle milizie di Giaveno (1799) [167].
Feudi: Giaveno 1648.
Arma: Di rosso, al mezzo volo d'argento.
Cimiero: Aquila di nero, rostrata di rosso [168].

Motto: AD. SVBLIMIA. RECTA.

BIANDRATE ALDOBRANDINO DI SAN GIORGIO
da Biandrate, in Casale e Torino. *Vittorio Amedeo* [169], abate di San Giusto di Susa (1727) [170], vi fece sinodo nel 1728. La famiglia possedette in Rivoli la villa Bistorto di Borgaretto [= Borgorato], poi Cavalli d'Olivola.
Inquartavano anticamente: al 1° e al 4° di Biandrate, che è: di rosso al cavaliere d'argento, colla spada sguainata [171], al 2° e al 3° di Aldobrandino, che è: d'azzurro alla banda contromerlata accostata da sei stelle (6) tre per parte, il tutto d'oro.

(*Famiglie segusine*, II, p. 29) attribuisce alla famiglia: "D'oro allo scaglione d'azzurro carico di tre gigli d'oro; accompagnato da tre rose di rosso".

(165) Il padre Bacco, ms., loro assegna, rileva anche il Manno (*Patriziato*, II, p. 273) senza commenti: "D'oro allo scaglione d'azzurro carico di tre gigli d'oro; accompagnato da tre rose di rosso".

(166) *Cronistoria Giaveno*, p. 687.

(167) *Ibidem*.

(168) "Chi disse membrata - scrive il Manno nel *Patriziato*, II, p. 274 con una frecciata rivolta, seppur senza nominarlo, a Gaudenzio Claretta - disse cosa insensata; perchè questa aquila essendo nascente, nasconde gambe ed artigli". La blasonatura criticata si trova in *Cronistoria Giaveno*, p. 283, ma si deve segnalare che l'autore afferma di averla trascritta "dalla pergamena originale sottoscritta V. Amedeo, controfirmata Piscina e Gioannini, e blasonata da Pompeo Brambilla bonnes nouvelles"; questa blasonatura, ricavata da Patenti di concessione d'arma del 15 marzo 1635 a conferma dell'antichissima arma dei Bevilacqua di Cherasco suona: "In uno scudo di gueules ossia rosso che in faccia ha un'ala d'aquila d'argento a tre rubanti che volteggiano del colore del blasone con cimiero un aquila negra nascente e membrata di rosso con voci sopra che spiegano *ad sublimia recta*".

(169) Morto a San Giorgio Canavese, 9 settembre 1736.

(170) Già presbitero della diocesi di Grenoble, cfr. *Archivio*, p. 217.

(171) Talora il cavaliere impugnava un pennone in luogo della spada. Nei *Fiori di blasoneria*, p. 19, si legge: "[...] un uomo a cavallo, armato e bardato, con una targa nel braccio sinistro ed uno stocco alla destra, in atto di ferire". Nel 1687 (17 giugno) Gio. Battista di San Giorgio - Ceva consegnò: "Un huomo a cavallo, d'argento, impugnante una spada dell'istesso" (*I consegnamenti*, p. 250). Il 21 giugno seguente Ferdinando Baldassarre di San Giorgio fece consegna di uno scudo: "Damascato di gueules ad un huomo armato d'argento, impugnante una spada del medesimo, questo sopra di un cavallo coperto d'un panno in forma d'ossa [housse-gualdrappa] all'antica" (*I consegnamenti*, p. 268).

Più recentemente inquartarono (immagine riprodotta): Di Biandrate, di Aldobrandino, di Valperga (che è: Fasciato d'oro e di rosso, alla pianta di canapa d'argento, sradicata, attraversante), e di Roncas (che è: troncato d'argento e d'azzurro, al sole di rosso nel primo, ed un crescente d'argento nel secondo).
Cimiero: L'aquila di nero, nascente da una ghirlanda di rose, alternate rosse e bianche; tenente col rostro un anello d'oro col diamante incastonato ed un ramoscello di rosaio fiorito di rosso e bianco.
Motto: NON. PER. FORZA.
L'arma si usava accollata all'aquila bicipite imperiale, colla corona comitale infilzata nei colli [172].

Biolato

[= Piolato, Piolatto, Beolato], da Virle, Carmagnola, Livorno Vercellese, Carignano in Torino. *Tommaso*, [linea di Livorno], prevosto di San Giusto 1602 [173].
Arma: D'azzurro a tre donnole d'oro.
Cimiero: La donnola ritta, nascente, tenente un serpe nel becco [*sic*] [174].
Motto: NOSTRA. TVENDO.
Alias: Troncato [di argento] alla fascia d'azzurro: nel 1° a due ricci al naturale accompagnati in capo da un cuore di rosso; nel 2° al riccio al naturale [175].
Alias: D'azzurro a tre uccelli male ordinati d'argento, 2.1 [176].
Alias: Troncato d'argento alla fascia di rosso: nel 1° a due uccello d'azzurro; nel 2° ad un uccello simile, del medesimo [177].

Biondi

da Montalto nelle Marche. *Fabio*, patriarca di Gerusalemme, fu perpetuo abate commendatario di San Giusto (1596) [178].
Arma: Troncato: nel 1° d'oro a due scaglioni di rosso; nel 2° d'argento a tre monti di verde, sormontati da una stella d'oro; col capo di rosso, carico di una crocetta patente e delle lettere S.P.Q.R. [179].

Biord

Francesco, castellano di Susa (1464-1478); *Claudio*, suo fratello, ne fu il luogotenente [180].

Arma: non reperita [181].

Birago

da Birago, in Lombardia, Francia e Piemonte, con ramo in Chiomonte e Susa. *Cesare* (generale e gentiluomo di camera in Francia), investito di Chiomonte; cinque membri della famiglia furono prevosti dell'abbazia di Oulx: *Rodomonte* (1572-1577), *Luigi* (1579-1583), *Girolamo* (= Geronimo) (1583-1614), *Cesare* (1617-1627), *Renato* (1628-1681); *Pietro*, governatore di Exilles (prima metà XVII sec.); *Gio. Battista*, dott. in leggi, vice intendente della città e provincia di Susa (sino al 1765).
Feudi: Chiomonte, [Oulx].
Arma: D'argento a tre fasce di rosso, doppiomerlate; ciascuna carica di cinque trifogli d'oro [182]. Cimiero: La colonna che sostiene una granata accesa.
Motto: CONCVSSVS. SVRGO.

Birago di Roaschia

da Birago, in Lombardia, Francia e Piemonte. *Gio. Antonio Tomaso* [183], abate del monastero di San Giusto di Susa (XVII sec.).
Feudi: [Rivoli XVII sec.].
Arma, cimiero e motto come nella scheda che precede [184].
In Lombardia, ed anche i rami piemontesi, di Vische e di Borgaro, portavano: Inquartato: al 1° d'argento in tre anelli di rosso, male ordinati, intrecciati, ciascuno con pietre incastonate e legati, nel contorno, più volte con fili di nero; al 2° d'argento alla siepe di verde, di arbusti intrecciati e fioriti, nodriti sopra un ristretto di terreno, al naturale, il tutto posto in bande [185]; al 3° fasciato innestato d'argento e di azzurro [186]; al 4° di porpora a tre anelli, male ordinati ed intrecciati, ciascuno con un anellino infilzato, dagli angoli di intersezione esterni ed interni sei punte moventi all'infuori (le tre esterne male ordinate) il tutto d'oro; innestato in punta d'oro alla rotella di rosso fiammeggiante di sette pezzi; sul tutto di Birago.
Sopra lo scudo una rotella d'argento crociata di rosso [187].
Cimiero: Il globo del fuoco, ossia la rotella fiammeggiante del punto d'innesto, sostenuta da un bastone d'oro, noderoso.
Manto: Di velluto porpora, sparso di trifogli d'oro.

---

(172) *Patriziato*, II, p. 287, da antiche figure dell'arma. V. *Blazoneria* St. p. 982, f. 34 ("partito") e 57 ("inquartato").

(173) (*Archivio*, p. 140). Poi vescovo di Paphos (Pafo) e di Fossano.

(174) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 34. Nel consegnamento del 1614 si usò per la donnola il sinonimo "mustella" e per il cimiero si disse "un'altra mustella simile, tenente e mordente un serpente di verde e d'oro" (*I consegnamenti*, p. 96).

(175) Aldo di Ricaldone, Matilde Izzìa di Ricaldone, Gianfranco Cuttica di Revigliasco, *Armerista del Santuario di Crea nel Monferrato*, edito da "Il Santuario di Crea, auspice il Collegio Araldico", Roma, snt, p. 422.

(176) *Blazoneria* St. p. 982, f. 35. Forse l'uccello potrebbe essere un piolotto (nome dato nell'Italia settentrionale al totano moro), che, per assonanza con le varianti del cognome, renderebbe l'arma "parlante".

(177) *Ibidem*.

(178) *Archivio*, p. 135; dismesso 1604 a favore di Maurizio di Savoia, *ibidem* , p. 141.

(179) Bandino Giacomo Zenobi, *Simbolica e forme del potere in antico regime. Il "Libro d'Oro" della Città di Montalto, preceduto da un saggio di "paralipomeni alla ragione politica e alla realtà del privilegio nobiliare nell'Italia dellEtà Moderna"*, Urbino, 1988, p. 118; Teodoro Amayden, *La storia delle famiglie romane*. Con note ed aggiunte del Comm. Carlo Augusto Bertini, Roma, Collegio Araldico (Istituto Araldico Romano), s.a. [1915], vol. 1°, pp. 133-134.

(180) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 42.

(181) Non si può affermare, né escludere, che appartenessero all'omonima famiglia di Châtillon in Faucigny, che portava per arma: "Di rosso al crescente d'argento, col capo d'oro, carico di un'aquila spiegata, di rosso" (*Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo], cit. p. 16) né che fossero di altra omonima famiglia Biord de Châteauvieux, che aveva lo stemma "Troncato al 1° d'oro all'aquila di rosso, al 2° di rosso al crescente d'argento".

(182) I rami francesi - tra i quali il presente deve essere annoverato - fecero frequentemente uso dei gigli in sostituzione dei trifogli. Se ne conservano testimonianze anche legate alla prevostura d'Oulx, come si è accennato nell'introduzione.

(183) Primogenito, rinunciò ai propri diritti per entrare fra i canonici lateranensi in Asti.

(184) *I consegnamenti*, p. 279.

(185) Era detto "simbolo dell'argine che, sempre, i Birago, opposero ai nemici della patria".

(186) Simbolo e ricordo della vittoria (nel 1447) di Andrea Birago, sopra i Veneziani, in Cremona.

(187) Questa rotella, i sostegni dei grifoni e il motto furono adottati per concessione (1479) della città di Alessandria a favore di un Birago che si era reso benemerito nei suoi confronti. Al riguardo v. Enrico Genta, *Testimonianze del "particolarismo giuridico": note su una concessione del Comune di Alessandria a Pietrino Birago (1479)*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti", a. XCVI – XCVII (1987 – 1988), pp. 155-162.

Motto: DEPRIMIT. ELATOS. LEVAT. ALEXANDRIA. STRATOS. [188].

BIRAGO-MANSIO
da Fiorenzuola, in Giaveno.
Feudi: Giaveno 1683.
Arma: non reperita, ma è probabile che facessero uso dell'arma comune agli altri rami della famiglia (v. sopra, Birago, Birago di Roaschia), pur essendone una diramazione minore.

BISTORTO
[= Bistord, Bistorti] **DI BORGORATO** [= Borgaretto, Borgoratto], da Torino, Moncalieri [189] e in Rivoli [190].
Arma: D'azzurro, a due scaglioni d'argento, ondati, accompagnati da tre stelle d'oro, due in capo ed una in punta [191].
Cimiero: La vite accollata al palo.
Motto: NEC. CONTORTA. DESIT.

BLANC
del Delfinato. *Bartolomeo*, ricevitore dei redditi del Re di Francia nel dipartimento di Oulx [192].
Arma: D'oro allo scaglione d'azzurro, accompagnato, in capo, da 2 rose di rosso e, in punta, da una crocetta dello stesso, col capo di rosso carico di 3 conchiglie d'argento [193].

BOARDI-BEVILACQUA
da Giaveno.
Feudi: Giaveno 1648.
Arma: non reperita.

BOBBA DI TERRUGGIA
da Lu. *Marc'Antonio* [194], abate di San Giusto di Susa (XVI sec.); *Carlo*, vescovo di Moriana e Susa (1619-1636 [195]).
Feudi: Antignasco 1580, Bussoleno 1576, Castel Borello 1576.
Arma: D'argento, inquartato da due filetti di nero; al 1° e 4° all'aquila di nero; al 2° e 3° al leone, tenente una croce, il tutto di rosso (per i Santamaria di Terruggia) e, sul tutto, troncato di rosso e d'argento, al rincontro di bue, dell'uno nell'altro (Bobba) [196].

(188) Sono numerosi i monumenti araldici riguardanti la famiglia tuttora esistenti (in valle di Susa ne sopravvivono soprattutto in relazione ai prevosti d'Oulx di casa Birago, alcuni su edifici appartenuti alla prevostura) e frequenti le raffigurazioni della loro arma in antichi manoscritti.

(189) Così si indica in *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 53, dove è riprodotta una figura coerente con la riferita blasonatura.

(190) Dove possedettero la bella villa poi pervenuta, dopo diversi passaggi di proprietà, ai Cavalli d'Olivola.

(191) *ARMOLARIO*, p. 61. Concessione d'arma con Patenti del 12 aprile 1646; consegnamento in data 7 luglio 1687 (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 332-333). L'arma è riprodotta in *BLAZONERIA* St. p. 982 , f. 53 e *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, B/222, cfr. anche *GENEALOGIE E ARMI GENTILIZIE*, p. 143.

(192) *ARMORIAL HAUT-ALPIN*, p. 182.

(193) *Ibidem*.

(194) Vescovo di Aosta, 7 giugno 1557. Fu ambasciatore del duca di Savoia alle corti di Roma e di Francia e suo oratore al Concilio di Trento.

(195) BIMA, *Serie cronologica* cit., p. 227.

(196) Figura coerente con la descrizione in *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 26. Per il vescovo ci è stata tramandata anche un'arma "Troncato d'argento e di rosso, cappato-calzato dell'uno nell'altro".

Cimieri: A destra: bue alato, partito d'argento e di rosso, nascente; a sinistra: gallo di rosso; affrontati.
Motto: LABORE. ET. VIGILANTIA. [197].

BOETTI
[= Boetto, Boetti Balbo], da Chieri.
Feudi: Casellette 1326.
Arma: non reperita [198].

BOETTI
da Savigliano, originari di Villanova Mondovì. *Gio. Gaspare*, abate della Novalesa col nome di don Giuseppe [199].
Arma: D'azzurro al bue ritto, accompagnato da tre stelle, una in capo, una a destra, una in punta, il tutto d'oro [200].
Cimiero: Il bue sormontato da una stella, d'oro, nascente.
Motto: VIRTUTE. ET. OPERE. [201].

BOGINO
da Torino. *Gabriele Ignazio* [202], vicario generale di San Michele della Chiusa (1752).
Arma: D'azzurro a tre bisanti d'oro [203].

BOLLA
da Asti ed in Chieri e Poirino. *Perone*, cittadino d'Asti e borghese di Avigliana (seconda metà del XIV sec.).
Arma: Di rosso alla banda d'oro [204].
Alias: Di rosso alla banda d'oro accompagnata da due stelle dello stesso [205].
Motto: PER. NON. FALLIR.

BOLLETTO
Feudi: Gravere 1570, Losa 1570, Meana 1576.
Arma: non reperita.

BOLOGNA, DE, v. Capizucchi de Bologna

BONADONNA DI ALTESSANO
[= Bonadona], da Rivoli. *Giovannotto*, castellano di Giaveno (1457) [206].

(197) *PATRIZIATO*, II, p. 327. Portarono anche: "Troncato di rosso e d'argento,ciascun punto al rincontro di bue, dell'uno nell'altro" (da *FIORI DI BLASONERIA*, p. 19). Su uno stemma cinquecentesco dei Bobba proveniente da una casa di Bussoleno si sofferma con ricchezza di dettagli PIETRO VAYRA, nello studio *Avanzi di antichi castelli e di antichi monasteri raccolti nel Museo Civico di Torino* cit., (*Stemma, terracotta ed armatura provenienti da Bussoleno*, pp. 361-369).

(198) Non è improbabile che portassero il consueto bue "parlante", di rosso (in campo d'oro o d'argento) comune a varie altre famiglie Boetti.

(199) *PATRIZIATO*, II, pp. 338 – 339, alla voce Boetti da Fossano e Boetti da Savigliano.

(200) *PATRIZIATO*, II, p. 339.

(201) Consegnamento 1614.

(202) Morto a Torino, 6 maggio 1754, fu abate di San Genuario.

(203) V. raffigurazioni antiche in: *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 48 e *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, B/323.

(204) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 38.

(205) LUISA CASTELLANI, *Le famiglie del patriziato astigiano*, in: BORDONE, *Araldica astigiana* cit., p. 106.

(206) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 677.

Arma: D'azzurro, alla banda accompagnata da due stelle, il tutto d'argento [207].
Motto: HAEC. SUNT. BONAE. VIRTUTIS. MEAE. [208].

Bonardo Mangarda
da Mondovì. *Francesco*, governatore di Susa (1639) [209].
Arma: Di rosso a tre bande di nero, orlate d'oro.
Cimiero: La torre entro un volo, il tutto di rosso.
Motto: BONA. ARDVIS. VIRTVS. [210].

Bonaudo di Monteu da Po
[= Bonaudi, Bonardi, Bonardo], da Chieri, Pinerolo ed Avigliana.
Feudi: Frassinere 1780.
Arma: D'argento all'albero di verde fruttato di rosso [211].

Bonelli
del Bosco di Alessandria (poi Bosco Marengo). *Michele Antonio*, "il cardinale alessandrino", abate commendatario perpetuo di San Michele della Chiusa (1585-1598).
Arma: Inquartato: al 1° e 4° bandato d'oro e di rosso (per Ghislieri [212]); al 2° e 3° bandato d'argento e di azzurro, il tutto sotto un capo d'argento, carico di un bue di rosso.
Talora la famiglia "partiva" con l'arma dei Crescenzi, che è: Di rosso a tre mezzelune d'oro, montanti, colla bordatura indentata composta di rosso e d'oro [213].

(207) *Patriziato*, II, p. 354; *Armolario*, p. 63.

(208) *I motti*, n°. 839, riferito al cognome.

(209) Poi sergente maggiore di battaglia (1 gennaio 1651); governatore di Verrua (27 agosto 1658), di Cherasco e maresciallo di campo (15 dicembre1672). Comprò parte di Monteu da Po da Pietrino Gay.

(210) *Fiori di blasoneria*, p. 20. Raffigurazioni in *Blazoneria* St. p. 982, f. 33 e *Raccolta di Armi* St. p. 1000, B/320.

(211) Fonte di questo stemma è l'integrazione delle indicazioni fornite ne *I consegnamenti*, p. 96 e nella raffigurazione e blasonatura ("D'argento all'albero di verde, nodrito sulla pianura erbosa al naturale ") riportati nel manoscritto *Blazoneria* St. p. 982, f. 50. Il Manno (*Patriziato*, II, p. 355) riferisce che Giorgio Bonaudo ed un fratello "si accordarono, per l'arma a Pinerolo nel 1580". Antonio si presentò il 15 maggio 1580 ai delegati del Duca in Chieri, per rispondere sulla sua arma gentilizia e disse: "che usa una marca sopra il suo stagno, quale avea fatta d'un sigillo che avea comprato in piazza, dove era solamente il suo nome e che, dopo l'Editto di S.A., non ha mai più usato il detto sigillo, anzi l'ha abattuto sopra il stagno, ancorchè non vi fosse insegna alcuna". Alla richiesta se ambiva ottenere "un privilegio di stemma": rispose "non vuole altro privilegio perchè non ne ha mai avuto, nè usato alcuna arma ed anche per non avere il modo"; riferendosi ai 100 scudi richiestigli per la concessione. L'arma fu poi consegnata nel 1613-14 dai Bonaudi di Chieri ed Avigliana senza indicazione del colore del campo ("Un albero di [...] sradicato al naturale, fruttato di rosso". Altre antiche raffigurazioni si trovano in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, B/313 (da Chieri, "D'argento all'albero sradicato al naturale, fruttato di rosso" e B/417 (da Chieri, "D'azzurro ad una pianticella di [...] di tre rami al naturale fruttata e sradicata di rosso"). *Gli stemmi*, p. 14, precisa, traendo da una testimonianza "monumentale", trattarsi di un biancospino ("D'argento a tre pianticelle di biancospino fogliate al naturale, fiorite di rosso, moventi da un solo ceppo sradicato") fornendo perciò un'indicazione che diverge nettamente dalla raffigurazione B/313 nell'appena citata *Raccolta di Armi*, ma non dalla B/414, con la quale pare coincidere.

(212) "D'oro a tre bande di rosso".

(213) *Patriziato*, II, p. 360.

Bonetti
da Rivoli.
Arma: non reperita.

Bonifacio
dalla Savoia, in Susa. *Gio. Giorgio*, sindaco di Susa (1684, 1690); *Giuseppe Antonio*, sindaco (1730, 1733); *Gio. Battista*, rettore della Chiesa del Ponte; *Giovachino*, sindaco (1774, 1782, 1795); *Domenico Gian Battista*, canonico della Cattedrale di Susa (seconda metà XVIII sec.).
Arma: Troncato di [...] e di [...], il 1° ad un sole; il 2° ad un pesce natante [214].
Motto: QUI. QUID. UNI. OMNIBUS. [215].

Bonino
da Bra. *Giambattista* [216], vicario generale di Don Antonio di Savoia, abate di San Michele della Chiusa (seconda metà del '600).
Arma: D'oro, all'orso [217] al naturale, ritto, tenente una colonna di rosso, posta in banda.
Cimiero: L'orso del campo.
Motto: FIRMA. FIDES. [218].

Bonino
[= Bonini] da Saluzzo e Montarone, in Susa, Avigliana e Giaveno [219]. *Giovanni*, credenziere di Avigliana (1461), dove la famiglia ebbe patronato sulla cappella della Natività della Madonna, nella chiesa della SS. Trinità [220].
Feudi: Bussoleno 1521, Carre, San Giorio 1541, Villarbasse 1503, Villar Focchiardo 1520.
Arma: Troncato: d'argento alla fascia di nero, doppioinnestata e nuvolosa e d'oro, alla foglia di semprevivo, di verde [221].
Cimiero: Un palmizio.
Motto: FIDE. ET. MERITO. PARTA. [222].
Alias: Troncato: d'argento e d'azzurro, il primo a tre stelle del secondo; il secondo a tre melagrane d'oro.
Motto: MATVRA. PRODIBVNT. [223].
Alias: D'oro alla colonna di rosso accostata da un orso al naturale, seduto, abbracciante la colonna ed in atto di morderla.
Cimiero: Cane, nascente, che tiene colla zampa destra un diamante incastonato d'oro.
Motto: FORTI. FORTIOR. FIDES. [224].

(214) *Famiglie segusine*, II, pp. 12, 74. L'arma della famiglia è testimoniata sul medaglione d'argento che decora, incisa a bulino, una preziosa legatura settecentesca sulla quale si sofferma Malaguzzi, *Legature in biblioteche segusine* cit., pp. 88-89, 103-104.

(215) *Patriziato*, II, p. 360.

(216) Nato a Bra, 1634, fu avvocato, teologo, canonico, provicario generale di Alba, vicario del vescovo di Vercelli e letterato.

(217) "Cane" scrive Bacco, *Famiglie susine e aviglianesi* cit., p. 145.

(218) Antonio Mathis, *Storia dei Monumenti sacri delle famiglie di Bra*, Alba, 1888, p. 371; *Patriziato*, II, p. 365; *Raccolta di Armi* St. p. 1000, B/315.

(219) *Patriziato*, II, p. 366; *Villarbasse e i suoi signori*, tav. III.

(220) Provana di Collegno, *Notizie e documenti d'alcune Certose* cit., p. 350.

(221) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 40.

(222) Questa la blasonatura data nell'*Armerista*, p. 28.

(223) *Patriziato*, II, p. 366, avendo quale fonte il Bacco; ma *Villarbasse e i suoi signori*, tav. III (contenente la riproduzione di due diverse varianti in cromolitografia), facendo riferimento alla medesima fonte blasona e raffigura un'arma : "Al primo; d'argento alla stella d'azzurro: al secondo; d'azzurro carico di tre melegranate d'oro, 2 ed 1".

(224) I signori di Villar Focchiardo nel

BONNOT
originari di Savoulx [225], con presenze degne di nota nell'area di Oulx [226], in Briançon.
Arma: Di nero allo scaglione d'oro, col capo d'argento, carico di 3 rose di rosso [227].

BOREL
[Arlaud - talora Arland - detti Borel, = Borrel] antica famiglia di Oulx [228], presente anche in Briançon.
Feudi: Nevâche 1557.
Arma: Inquartato: al 1° e al 4° d'argento alla croce dentellata (o: merlettata) [229], d'azzurro, accantonata da quattro rincontri di bue di rosso anellati d'argento; al 2° e 3°, d'azzurro allo scaglione d'oro, col capo cucito di rosso carico d'una stella d'oro accompagnata da due uomini affrontati d'argento [230].
Motto: VINCENDUM. VEL. MORIENDUM.

BORELLI
[= Borello], da Moncalieri. *Obertino* (o Ubertino), priore della Novalesa 1454-1458 [231].
Arma: D'azzurro alla stella (6) raggiante accantonata da sei altre simili e minori, il tutto d'oro [232].

BORELLO
[= Borelli], antichi in Susa e Valle; ne discese, ritiene il Chiapusso, l'omonima famiglia notabile in Susa nel XVI secolo, alla quale appartennero tra altri:

1613-14 consegnarono: "Campo d'oro una colonna di rosso abbracciata da un orso di color naturale, sedente, e mordente detta colonna. Elmo chiuso in proffilo ornato di festoni pendenti e volanti ai lati d'oro, argento e di rosso ed un tortiglio in capo degli smalti medesimi. Cimiero: Un cane nascente, che con la gamba destra anteriore tiene un diamante legato in oro" (*I CONSEGNAMENTI*, p. 98).

(225) MAURICE, *Aux confins du Briançonnais* cit., p. 65, segnala che nella chiesa di Savoulx si vede, nella sacrestia, "le calice des jours de fête" decorato con l'arma della famiglia, sormontante l'iscrizione "Ex dono nobilis Gabrielis Bonnot", il quale, originario del luogo, era divenuto capitano-castellano di Briançon e feudatario nel Forez.

(226) *ARMORIAL HAUT-ALPIN*, p. 202.

(227) *Ibidem*, p. 201; talora il campo si presenta non "di nero" ma "di azzurro". Secondo L. PIERRE GRAS, *Armorial général du Forez. Dressé d'après les Monuments, suivi de la Déscription de la Diana, etc.*, Saint-Etienne, 1874, p. 40, lo scaglione è "d'oro in campo azzurro".

(228) *DICTIONNAIRE BIOGRAPHIQUE*, p. 143.

(229) L' *ARMERISTA*, p. 30, precisa "di sedici punte, quattro ad ogni estremità", sposando praticamente in tutto la blasonatura data dal Crollalanza, che riferiamo nella nota che segue.

(230) *ARMORIAL HAUT-ALPIN*, p. 206. Significative varianti in CROLLALANZA, *Dizionario* cit., vol. I, p. 159: "Inquartato; nel 1° e 4° d'argento, alla croce di sedici punte, quattro ad ogni estremità, d'azzurro, accantonata da quattro rincontri di bufalo di rosso, anellati dello stesso; nel 2° e 3° spaccato; sopra, di rosso alla stella d'oro accostata da due elmi chiusi in profilo d'argento, affrontati; sotto, d'azzurro al capriolo d'oro, rotto. Cimiero: Un braccio armato".

(231) Alcune fonti lo definiscono amministratore, altre priore dell'abbazia; nel contesto i due termini appaiono equivalenti.

(232) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce Mombelli di Olivastro che dei Borelli portavano l'arma, in seguito a concessione a favore di Obertino, in data 16 novembre 1453. Su una raffigurazione dello stemma alla Novalesa si sofferma ANTONELLA BO, *Testimonianze documentarie e figurative relative alla chiesa abbaziale della Novalesa dalla fine del sec. XIII alla metà del sec. XV*, in: *La Novalesa: ricerche – fonti documentarie – restauri* (Atti del Convegno – Dibattito 10-11-12 luglio 1981), Susa, 1988, vol. I, pp. 211-218 (213-214).

Aimone, credenziere (1559) e *Leone*, avvocato e credenziere della città (seconda metà XVI sec.) [233].
Feudi: Castel Borello XII – XIII sec.
Arma: non reperita [234].

BORGARELLI DI SANTENA
da Chieri. *Melchiorre* [235], balio di Avigliana.
Arma: D'azzurro, alla chiesa d'argento, ad un campanile, tegolata di rosso, murata di nero [236].
Cimiero: La colomba d'argento.
Motto: PAX. HVIC. DOMVI.

BORGHESIO
[= Borgesi, Borgesio, Borghese, Borghezio], da Torino, ramificati in Avigliana, Mondovì ed in Lione. Possedevano un sepolcro stemmato in San Michele della Chiusa, presso lo scalone dei morti, in cui si ritiene abbia trovato riposo almeno la spoglia di *Antonio*, che testò nel 1318, disponendo una donazione a favore dell'abbazia. *Tommaso*, giudice di Susa (1375-1378) [237].
Feudi: Bruino 1348.
Arma: Bandato d'oro e di rosso, al capo di azzurro, carico di un leone d'oro, illeopardito [238].

(233) Si accenna a lui anche in *ARCHIVIO*, p. 138.

(234) BACCO, *Famiglie susine e aviglianesi* cit., p. 145 "Lo stemma Borelli di Susa e di Avigliana e Giaveno fu Campo rosso al chevrone oro accompagnato da tre merli oro":

(235) Morto nel 1551.

(236) Figura coerente con la descrizione in *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 38. L'arma fu consegnata nel 1580, 1613-14 e 1687 (*I CONSEGNAMENTI*, p. 34, 98, 384). Il Manno, *PATRIZIATO*, II, p. 374, segnala una raffigurazione nel "Libro delle armi [*Livres de blasonnerie*] di Carlo Emanuele I (Villes, I, 220): d'azur à une église d'argent couverte de tuilles de gruelles" e sottolinea che l'indicazione del campanile unico "è necessaria in confronto alle arme di quelli di Fossano, che portavano: D'azzurro alla chiesa d'argento, aperta, finestrata e tegolata di rosso, con due campanili uno più alto dell'altro. Cimiero: La colomba che tiene, col becco, un breve col medesimo motto". Altri antichi disegni dello stemma si trovano, ad esempio, in: *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 38 e *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, n° B/268. Cfr. anche *GLI STEMMI*, p. 14.

(237) PATRIA, *Su alcune magistrature* cit., p. 38. Sulla famiglia, in rapporto al monastero clusino, cfr. ROMANO, *Opere d'arte* cit., pp. 129-130, 133.

(238) *FIORI DI BLASONERIA*, p. 21, blasona: "bande d'oro, e rosse a sei pezze col capo d'azzurro caricato di leone leopardato d'oro". EDMOND RÉVÉREND DU MESNIL, *Armorial historique de Bresse, Bugey, Dombes, Pays de Gex, Valromey et Faanc-Lyonnais, d'après les travaux de Guichenon, d'Hozier, Aubret, d'Assier, Steyert, Baux, Guigue, Albrier, Arcelin, les Archives, les Manuscrits, etc., avec les remarques critiques de Ph. Collet*, Lyon, 1872, p. 107, riporta per i Borghese o Borghesio del Lionese, traendo d'armoriale lionese dello Steyert, la medesima arma, aggiungendo che i Borghese "italiani" (ma erano altri) portavano: "D'azur, au dragon ailé d'or, au chef d'or à un aigle de sable". *PATRIZIATO*, II, p. 376 aggiunge che i Borghese torinesi portarono anche, fermo restando il capo, "Bandato d'argento e di rosso". Antiche raffigurazioni sono in *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 38. e *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, B/266 "da Lione e Torino". Dell'arma si conservano varie testimonianze molto antiche: nella Sacra di San Michele, al piede dell'ultima rampa dello scalone dei morti esiste la tomba armoriata di Antonio Borgesio, cittadino torinese, che testò nel 1318, quando era podestà di Sant'Ambrogio, disponendo di essere sepolto nell'abbazia (su di essa, oggetto dell'attenzione di numerosi studiosi, v. ad esempio GIOVANNI GADDO, *La Sacra di San Michele in val di Susa*, Chieri, 1977 (3ª), p. 183. Un'interessante targa marmorea risalente al 1440 riguardante la famiglia, con la nitida riproduzione di un suo stemma racchiuso in uno scudo gotico, è quella, legata alla committenza di Carlo Borghese, un tempo murata nella facciata della chiesa di

Borgognino, v. Bergognino

Borrel, v. Borel

Boschi
da Rivoli. Arma: non reperita.

Bosio, v. Castello

Bossi di Sant'Agata
da Torino. *Benedetto Luigi*, comandante di Exilles (prima metà XIX sec.).
Arma [239]: D'argento al braccio di azzurro tenente colla mano guantata un ramo d'olivo ed uno di quercia al naturale; col quartier franco dei Baroni-Prefetti.

Botero
da Bene. *Giovanni*, abate commendatario di San Michele della Chiusa (1604). Arma: non reperita [240].

Bottiglia di Savoulx
[= Bottilia] originari di Embrun, in Cavour; naturalizzati sudditi sabaudi nel 1621. *Amedeo Giuseppe*, vice intendente a Susa (5 febbraio 1827) [241].
Feudi: Savoulx 1756.
Arma: D'argento, a tre zucche a fiasco, secche, ordinate in fascia, pendenti da un ramo fogliato di sette pezzi, tre sopra, quattro sotto, questi ultimi tramezzanti i frutti; esso ramo occupante, in fascia, lo scudo, attorcigliato superiormente in due nodi interi e due mezzi, il tutto al naturale; col capo d'azzurro, carico di tre stelle d'oro, ordinate in fascia [242].
Alias: Inquartato: al 1° e 4°, d'azzurro a tre stelle d'oro, 2.1.; al 2° e al 3°, d'argento a tre zucche a fiasco, gambute e fogliate di verde, 2.1. [243].
Cimiero [244]: Putto ignudo, nascente, tenente colla destra un mazzolino di fiori.
Motto: SEMPER. FLOREBIT.

Bovio della Torre, v. Torre, della

Braida, de
da Rivoli.
Feudi: Bruino 1330 [245].
Arma: non reperita [246].

Braia
da Rivoli.

Famiglia menzionata nel *Patriziato*, II, 404, come feudataria di Reano e di Bruino. Sembra da non escludere la possibilità che si tratti di un errore per: Braida, de, v.

Brea
da Chieri.
Feudi: Rivera 1769.
Arma: D'azzurro, a tre fasce d'argento accompagnate da due stelle d'oro [247].

Broglia
da Chieri. *Giovanni*, figlio naturale di Antonio e di Maria Iolanda Sacheri, canonico in Rivoli (XVI sec.).
Arma: D'oro al decusse d'azzurro ancorato.
Cimiero: Cigno, d'argento, beccato d'oro, nascente, accollato d'azzurro, con un decusse, come nel campo, pendente [248].

Brucco di Ceresole, Brucco di Lemie
[= Bruco], da Sordevolo, in Biella, Collegno e Torino.
Arma: Inquartato: al 1° e 4° d'argento alla pianta di erica [Bruco] al naturale; al 2° e 3° d'azzurro, al leone d'oro tenente un ramoscello d'erica, d'argento [249].
Cimiero: Braccio armato, impugnante una spada colla mano guantata.
Motto: SOLI. DEO.

Brunetta
da Rivoli.
Arma: Inquartato: nel 1° e nel 4° d'argento a due teste di moro; nel 2° e nel 3° scaccato d'oro e d'azzurro [250].

Bruni
da Avigliana.
Arma: D'argento, alla rosa di rosso, gambuta e fogliata di verde [251].

Brunicard
[o Brunissard]
Feudi: Nevâche 1519, per acquisto dai Baile (questa indicazione, di fonte oltralpina, manca nel *Dizionario feudale*) [252].
Arma: non reperita [253].

Brutini
da Rivoli. *Bartolomeo* (verosimilmente appartenente a questa famiglia), monaco in San Giusto di Susa (1397), retto-

---

San Secondo in Asti e oggi facente parte delle raccolte del Museo Lapidario astigiano (su di essa v. le schede di Giovanni Donato e Benedetta Fé d'Ostiani, Cristina Natta- Soleri in *Blu Rosso e Oro*, cit., pp. 115-116 e relativa bibliografia). La medesima targa è raffigurata anche in *Araldica astigiana*, a cura di Renato Bordone, Torino, 2001, p. 151, dove è definita dalle stesse Fé d'Ostiani e Natta Soleri, non "in marmo" ma "in arenaria".

(239) Napoleonica, concessa a Carlo (uno dei tre cosiddetti *Carlini* che componevano il governo provvisorio piemontese che collaborò con gli invasori durante l'occupazione del primo Ottocento), fratello del citato Benedetto Luigi.

(240) Anche se è fortemente improbabile che non ne resti traccia nelle carte dell'abbazia.

(241) Il figlio Alessandro (nato a Susa, 16 gennaio 1830) fu maggior generale della riserva (14 febbraio 1886); medaglia d'argento e di bronzo al Valor Militare.

(242) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 44.

(243) *Blazoneria* St. p. 982, f. 53.

(244) Il cimiero, segnala il *Patriziato*, II, p. 395, non è compreso nel riconoscimento di nobiltà del 4 febbraio 1876, "ma risultante da quello del 1689".

(245) Furono pure consignori di Reano.

(246) Restano numerose testimonianze blasoniche riferite a famiglie di questo cognome, ma non saprei quale arma, tra quelle note, possa essere attribuita alla presente.

(247) *Patriziato*, II, p. 409. Ma *Gli stemmi*, p. 39, rileva una variante, come segue: "Scudo perale, troncato, accompagnato da una stella in punta; sul tutto cinque fasce alternate, centrate [...]; Cimiero: Elmo da nobile, motto illeggibile" e prosegue: "Il marmo ov'è scolpito non porta i tratteggi, introdotti nel 1638 dal Pietrasanta per indicare i colori".

(248) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 46.

(249) *Ibidem*, p. 47.

(250) *Armolario*, p. 73, dal consegnamento del 1613-14 (*I consegnamenti*, p. 100); nei *Fiori di blasoneria*, p. 66, ques'arma fu erroneamente attribuita agli Spatis, la cui arma è ben diversa.

(251) Consegnarono quest'arma nel 1613-14, diversa è soltanto nell'ordine della blasonatura: "Una rosa rossa gambuta e fogliata di verde in campo d'argento" (*I consegnamenti*, p. 100).

(252) *Armorial Haut-Alpin*, p. 224.

(253) Tuttavia l'*Armorial Haut-Alpin*, p. 223, sembra ritenere possibile la discendenza da un'omonima famiglia lionese, che portava, come rileva l'*Armorial général*, I, 319: "D'argento a una testa di Moro".

re della cappella di San Benedetto, ivi eretta, di patronato dei Baralis [254], creato prevosto di San Giorio (1398) [255]; *Giovanni*, notaio in Rivoli (1398) [256].
Arma: non reperita.

[Bruysolio, de]
Feudi: [San Didero XIV sec. [257]].

Bucci
da Carmagnola, *Filippo* (+ Roma, 31 ottobre 1615), vicario generale di San Michele della Chiusa (1586).
Arma: non reperita.

Buneo
[= Bunei], da Asti, in Moncalieri.
Feudi: Bussoleno 1497.
Arma: D'argento al capopalo di rosso, carico, nel punto del capo, di un giglio del primo.
Cimiero: Fanciulla, vestita d'azzurro, armata di una spada d'argento, nascente.
Motto: IVSTITIA. FORTVNAM. NVMQVAM. DESERIT. [258].

Buronzo
da Buronzo e Vercelli. *Pietro*, che è lecito ritenere appartenente al grande omonimo consortile signorile [259], fu giudice di Susa (1421-1433) [260]; *Ercole* [Berzetti], vescovo di Moriana e Susa (1658-1686 [261]).
Arma: Troncato di nero e d'argento al leone dell'uno nell'altro [262].
Cimiero: Leone d'argento, armato e linguato di rosso.

Motto: DIVO. IOVE. AVCTORE. SEQVIMVR. ACTA. PATRVM.
Scrive il Manno: "Talora armato e linguato, e persino immaschito di rosso; ma sono delle accidentalità non sostanziali non accennate nel consegnamento 1613 del ramo Delle Donne" [263].

Buttis
da Avigliana, poi in Susa. *Alessandro*, munizioniere di guerra a Susa; *Giuseppe*, notaio di Susa (1661), contadore (1683), sindaco (1689); *Cesare*, dottore in medicina, tesoriere della città e provincia di Susa (1718-1767); *Pietro Paolo*, tesoriere generale, lasciò in eredità all'Ospedale di Susa 5000 Lire per

---

(254) ARCHIVIO, p. 54.

(255) BARTOLOMASI, *La pergamena di S. Giorio* cit., p. 185.

(256) *Ibidem*, pp. 184-185.

(257) Quest'indicazione potrebbe integrare quanto riportato nel *Dizionario feudale*; tuttavia la consignoria della famiglia è riferita esclusivamente dal Manno (*PATRIZIATO*, II, p. 439) ed è legittimo pensare ad un errore: a me pare probabile che dietro Bruysolio debba leggersi Bruzolo e che il riferimento sia ai Bertrand, signori di Bruzolo e San Didero. Occorrerebbero, comunque, ulteriori approfondimenti per poterlo affermare con certezza. .

(258) L'arma fu consegnata nel 1614 e nel 1687 (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 300 - 301). Antiche raffigurazioni sono nei manoscritti *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 43 e *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, B/446.

(259) Il nome Pietro era frequente nella famiglia nel XV secolo, come si può rilevare in varie fonti, tra le quali, oltre al *Patriziato subalpino*, con riferimento al colonnellato dei Buronzo Gottofredo, v. il volume di PIETRO TORRIONE - FEDERICO DI VIGLIANO, *La rocca di Zumaglia nel sistema dei castelli biellesi. Con introduzione di Emanuele Sella*, Biella, 1942, Tav. gen. 3, "I Gottofredo di Buronzo signori del castello di Zumaglia".

(260) PATRIA, *Su alcune magistrature* cit,. p. 38.

(261) BIMA, *Serie cronologica* cit., p. 227.

(262) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 49.

(263) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce *Buronzo*.

costituzione di doti, ogni anno, a quattro ragazze povere.
Arma: Troncato d'oro e d'azzurro a tre stelle male ordinate di rosso nel primo e tre gerbe [264] di frumento d'oro nel secondo [265].
Cimiero: Una fanciulla nascente con i capelli sparsi tenente con la destra un mazzo di spighe d'oro e con la sinistra un tralcio di vite fruttato al naturale.
Motto: IN. SUIS. VIRIBUS. PRETIUM.

Buzzani
[Buzani, Busani], da Lodi e Mortigliengo, in Torino e Fossano. *Pietro Francesco*, avvocato, uditore di guerra e giudice di Rivoli (seconda metà XVII sec.).
Arma: Troncato: d'azzurro a due stelle d'oro, e d'oro all'elefante di nero, sostenente una torre di rosso; colla fascia d'argento, in divisa, sulla partizione [266].
Motto: SVCCVMBO. ET. NON. OCCVMBO.

---

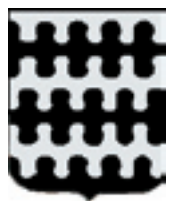
(264) Da *gerba*, voce che in lingua piemontese è traducibile sia come "fascio di grano tagliato", sia come "covone" (v. CASIMIRO ZALLI, *Disionari pièmonteis* cit., vol. I, p. 468). In questo caso sappiamo trattarsi della prima delle due possibilità, in quanto Chiapusso (*FAMIGLIE SEGUSINE*, II, p. 104) segnala di avere rilevato dai sigilli impressi nel testamento di Cesare Francesco Buttis del 19 agosto 1767 "tre fasci di grano". Lo stesso Chiapusso si rivela (non essendo a conoscenza del consegnamento fatto dalla famiglia nel 1687 - cfr. la nota seguente -) dubbioso circa l'arma esatta da essa portata, constatando che la raffigurazione riportata in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, B/442, "Buttis di Susa, [rilevata] nelle prove del Cavaliere Montevecchio di Fanno [Fano] Stato Romano, 1776" è assai diversa. Il Chiapusso descrive con rudimentale linguaggio araldico e discutibili interpretazioni lo stemma riprodotto nel manoscritto: "lo scudo è orizzontalmente diviso in due parti uguali, la prima parte superiore è poi ancora divisa in tre campi, il primo superiore è campo azzurro con in mezzo stella bianca codata a sette punte. Il secondo è campo rosso con a ciascuno dei lati una rosa bianca. Il terzo campo, a guisa di piccolo nastro, è in bianco. La seconda parte, ossia la metà inferiore dello scudo, è un campo arato il cui fondo è rosso e i solchi in bianco". È possibile che si tratti di un'evoluzione dell'arma più antica. Uno stemma dei Buttis doveva comparire nella cappella di San Giovanni Battista, di loro patronato, in San Giusto di Susa. Questa passò, nel 1774, all'intendente Mauro Ricchiardi. Il Ricaldone, nell'edizione del ms. *GENEALOGIE E ARMI GENTILIZIE*, p. 145, parla di "gerle", non so se per un errore contenuto nella fonte.

(265) Gio. Francesco, Gio. Alberto Buttis ed altri consegnarono in Avigliana, il 24 settembre 1687: "Un scudo d'oro troncato sopra azzurro a tre stelle mal ordinate di gueulles nel primo e tre gerbe di fromento d'oro nel secondo" (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 410-411).

(266) Consegnamento in data 18 agosto 1687: "Un scudo ovale cartochiato a beneplacito d'azurro troncato sopra oro separati da una fascia in divisa d'argento a due stelle d'oro nel 1 et un ellefante di sabia nel secondo carico d'una torre di gueules passante sul tutto"; in quest'occasione furono presentati "Testimoniali d'attestazione di tre testy degni di fede e di matura età esaminati sotto li 12 genaro 1671 per dimostrare l'uso antico d'anni settanta e più" nonché "atti della lite vertita avanti il Senato in data delli 30 aprile 1685 per dimostrare la discendenza".

Personaggi e famiglie del passato segusino
attraverso la rappresentazione araldica

Caccia

da Torino.
Feudi: Carre, Villarbasse 1596.
Arma: Fasciato di rosso e d'argento.
Cimiero: Il pino sostenuto da un orso [1].

Cacherano, Cacherano di Bricherasio

da Asti, poi in Torino e in altre sedi. *Michele*, castellano di Susa (1453) [2]; *Bernardino*, id. (1495-97) [3]; *Rodolfo*, governatore di Susa (inizio '500), [probabilmente si tratta del medesimo personaggio che fu castellano tra il 1497 e il 1512 [4]]; *Gio. Giorgio*, monaco, abate Susa (1525) [5]; *Giuseppe*, ultimo abate commendatario di San Michele della Chiusa (1826).
Arma: Fasciato, innestato d'argento e di nero; lo scudo accollato all'aquila bicipite [6].
Cimiero: Una Regina vestita di tela d'oro, coronata d'oro, i lombi cinti di girelli d'azzurro, le maniche foderate dello stesso; tenente, colla destra, una colonna d'argento colla base e capitello d'oro, coronato del medesimo [7].
Sostegni: due grifoni troncati d'oro e di nero, affrontati, tenenti l'artiglio interno sullo scudo, e coll'esterno uno scettro coronato d'oro [8].
Motto: SURETÉ [9].
Le testimonianze araldiche legate alla famiglia restano numerose nei suoi luoghi d'origine [10] ed altrove [11]. In area segusina si soffermò su un'importante loro presenza il Vacchetta, negli anni trenta del Novecento, rilevandone le armi "sul fianco esterno della chiesa di S. Francesco di Susa nella prima campata presso la facciata dove sono visibili i resti di affreschi che coprivano le archeggiature della cornice assai antica". Lo studioso poteva osservare che in ciascuna delle undici archeggiature erano dipinti stemmi ed imprese varie; le sue considerazioni, interessanti sia in relazione alla semidimenticata presenza dei Cacherano nella storia della Valle di Susa, sia sotto un profilo prettamente araldico (pur con qualche imprecisione "tecnica" nelle descrizioni [12]), sia, ancora, da un punto di vista artistico, me-

---

(1) Patriziato-Vivant, alla voce. *I consegnamenti*, p. 100: "Uno scudo di sei fascie, tre d'argento e tre di rosso".

(2) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 42.

(3) Altra datazione ricava il Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 42: 1493-1496.

(4) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 42.

(5) La famiglia possedeva in Susa, in quegli anni, anche beni immobili, come si evince, tra l'altro da due atti risalenti al 15 ottobre 1527, il primo riferito alla "Vendita fatta da Gio. Cacherano, e Petronilla sua Moglie a favor di Gio. Mattone di un tenimento di Vigna, e Pratto, con Grangia dentro nelle fini di Susa in Reposorio, o sia in Costa Marigleria per il prezzo di fiorini 600 di Savoja", il secondo ad una convenzione stipulata tra compratore e venditore in relazione ad alcune particolari clausole previste da questa compravendita (cfr. AST, Web, Paesi/Susa/Provincia di Susa).

(6) Riconoscimento 1892; "Quasi sempre – precisa il Manno - le onde cacherane si effigiano contro innestato, non però nebuloso [che una variazione dell'*ondato*, ma con le onde più ampie], come dice l'Armerista". La linea di Osasco portava: "Inquartato al 1° e 4° d'oro all'aquila coronata, di nero; al 2° e 3° di rosso a tre monticelli d'argento, sostenuti da un breve dello stesso, svolazzante in fascia carico del motto: MIT. ZEIT. in minuscolo gotico; ciascun monticello carico di una pianta di sempre-vivi al naturale e sul tutto di CACHERANO". L'arma fu consegnata nel 1614 dai Bricherasio e dagli Osasco; la blasonatura data per l'arma di questi ultimi fu "Uno scudo ondato di argento e di nero a onde grosse" (*I consegnamenti*, p. 100), fatto che avvalorerebbe la definizione di "nebuloso" data dal Franchi-Verney.

(7) Così nel consegnamento dei conti di Envie del 18 giugno 1687 (*I consegnamenti*, p. 259).
La figura della Regina è documentata con varianti, ma non di portata sostanziale; nel consegnamento del 1614 fu descritta come "Una vergine nascente coronata, qual con la destra tiene una colonna parimente coronata d'oro" (*I consegnamenti*, p. 100).

(8) I sostegni, al pari di altri ornamenti dello scudo, variano - e talora sono intercambiabili - a seconda delle linee.

(9) Altri motti della famiglia: NE. DERELINQUAS. NOS. DEUS. (usato in particolare dal ramo di Cavallerleone); LEVETE. (conti di Envie).

(10) Cfr. ad esempio Cristina Natta-Soleri e Benedetta Fè d'Ostiani, *Testimonianze araldiche*, in: Renato Bordone, *Araldica astigiana*, Torino-Londra-Venezia, Umberto Allemandi & C. – Cassa di Risparmio di Asti, 2001, pp. 143-219 (e in particolare 152).

(11) Si veda ad esempio un prezioso cofano presso il Museo Civico di Torino sul quale sono riprodotte parecchie arme Cacherano, accompagnate dalle "figure di due Santi, l'una di un cavaliere, indicato come S. Tiberio e l'altro S. Benedetto" (Vacchetta, *Ricerche* cit., p. 59 - tav. II-, p. 73). Restano inoltre vari dipinti stemmati, lapidi, iscrizioni ed ex libris (su questi ultimi v. Jacopo Gelli, *Gli ex Libris italiani: guida del raccoglitore*, seconda edizione aumentata, Milano, 1930, pp. 90-91). Di molte testimonianze araldiche riguardanti la famiglia raccolse notizia in un manoscritto inedito, Carlo Gio. Battista Cacherano d'Osasco, morto nel 1772. L'autore (riprendiamo alcuni brani del suo lavoro traendoli da Luigi Cesare Bollea (*Storia di Bricherasio*, Torino, 1928, pp. 431-432) afferma che "le armi [...] dei Cacherano risultano da antichi diplomi [...] e si vedono scolpite o dipinte su antiche fabbriche, sopra le mura della città d'Asti in pietra, a poca distanza dalla porta di S. Secondo andando verso la porta di S. Quirico, sopra li castelli, palazzi, chiese, cappelle di Osasco e di Bricherasio e nelle cappelle, chiese, conventi e tumuli loro, esistenti nel duomo [...], nella chiesa di padri del Carmine [...], nei vecchi chiostri dei minori conventuali d'Asti fino dal 1237, nella cappella e tumulo loro nella chiesa di S. Agostino di Torino ed in molti altri luoghi". Non è improbabile che le importanti testimonianze segusine non gli fossero note, in caso contrario si può supporre che non avrebbe tralasciato di parlarne. Di alcune delle arme citate in ambito astigiano, poi disperse, poté ancora tramandare la memoria Stefano Giuseppe Incisa (1742-1819), nel manoscritto *Asti nelle sue chiese e iscrizioni*, riprodotto a cura della Cassa di Risparmio di Asti nel 1974 (cfr. ff. 11, 30, 64, 79, 144). Tornando all'antico autore di casa Cacherano, è opportuno riferire (non soltanto per l'interesse che riveste sotto il profilo filologico e del linguaggio araldico, ma anche per la ricchezza dei dettagli, tratti da dirette osservazioni di testimonianze materiali) la descrizione che egli fece dell'arma usata dalla propria famiglia: "Uno scudo quadrato superiormente, rotondato inferiormente e terminato in punta, in cui si vedono tre ordini d'onde d'argento in campo nero per corpo dello stemma; sopra lo scudo un elmo aperto con piumazzi attorno ed ornamenti bianchi e rossi che cascano attorno allo scudo a forma di festoni [...] Nell'apertura dell'elmo vedevasi, sopra la vecchia porta del castello d'Osasco, un nido d'aquilotti dentro con rostro e lingua rossa. Sopra dell'elmo si innalzava una regina incoronata vestita di color amaranto, la quale col braccio destro abbraccia una torre rossa, sopra cui vedesi in aria un breve col motto francese: Sureté. Per supporti vi erano due angioli in piedi vestiti di lino bianco trasparente, i quali con una mano sostengono lo scudo e coll'altra una borsa pendente da una fettuccia. Un angelo ha la borsa verde pendente da fettuccia rossa ed ornata di globetti rossi: l'altro ha la borsa rossa, ornata di globetti verdi, pendente da fettuccia verde. Nel fondo poi attorno allo scudo vi erano sparse a modo di ornato queste lettere, nel modo che qui si osserva [seguono una h e forse un'altra ma affrontata, ovvero rovesciata, come allo specchio] il significato delle quali sino ad ora non si è riuscito a rinvenire".

(12) Quando l'autore parla di parte *sinistra* dello scudo pare occorra "leggere", araldicamente parlando, confrontata l'illustrazione dei blasoni ai quali si riferisce, *destra* e viceversa. Come è noto, infatti, la parte *destra* di uno scudo è quella posta a *sinistra* di chi lo osserva.

ritano, nel presente contesto, di essere in parte riferite:

"Due [archi] sono occupati da stemmi pieni dei Cacherano di Bricherasio, e nelle archeggiature vicine si vede la figura di due borse sorrette da fettuccie, dalle stesse pendono due sferette per ciascuna, tale rappresentazione che parrebbe un'impresa sarebbesi anch'essa generalizzata alla famiglia. Altri due stemmi abbiamo di alleanza: partito, a destra di Bricherasio, a sinistra Saluzzo (d'argento al capo di nero, dove il nero non è nell'affresco che la preparazione per ricevere l'azzurro, messo sempre a secco); ai fianchi, in una sola archeggiatura rimane l'impresa di Ugonino di Cardè, composta [...] dalla frusta a due corde, dalla trottola e dal motto *Avant*. È evidente quindi che siamo in presenza di un matrimonio di un maschio Bricherasio con una Cardè. Curioso sarebbe rintracciare chi siano i personaggi qui segnalati. Le ricerche fatte permettono forse di identificarli, ma non con assoluta certezza, stante che i dati forniti dai genealogisti delle due famiglie discordano assai fra loro dimostrando anche confusione e leggerezza nelle loro compilazioni. Le informazioni tratte dal Litta, dal Manno, dall'Angius e dal Bollea fornenti plausibile ragione del trovarsi tali stemmi in Susa, darebbero che due personaggi dei Bricherasio sarebbero stati castellani di Susa nel periodo corrispondente all'età probabile della pittura detta e sarebbero i due fratelli Rodolfo e Bernardino figli di Giorgio di Bonifacio, il capostipite dei Cacherano di Bricherasio, mentre per altri sarebbero due cugini, Teodoro e Bernardino. Del Rodolfo poco si sa, è dato come primogenito di Giorgio, morto senza figli nel 1507, non risulta se celibe o coniugato e con chi. Castellano di Susa nel 1497. Il Bernardino è indicato come settimo figlio di Giorgio, e segnalato negli anni 1487-90-95-96-99 e nel 1507. Castellano di Susa in anno non ben precisato [...]. Avrebbe sposato Margherita Saluzzo del Castellar, facendone irrefutabile prova il fratello Giov. Andrea nel suo noto Carneto dove dice come Bernardino Cacherano di Bricheras marito di sua sorella abbia assistito il 30 settembre 1487 al funerale del padre loro" [13].

Attraverso varie ulteriori disquisizioni genealogiche il Vacchetta perviene a situare, con buona approssimazione, l'esecuzione degli affreschi in San Francesco di Susa negli ultimi anni del XV secolo.

Cacherano di Cavallerleone
da Asti. *Francesco Giuseppe*, maggiore di Piazza a Susa.
Arma: sostanzialmente come nella scheda che precede.

Cais di Giletta e Casellette, v. Cays di Giletta

Cais di Pierlas
[= Cays], da Nizza. *Giuseppe Maria*, fu comandante, dapprima in seconda e poi effettivo del reggimento Susa (1796 - estate 1800); leggendario combattente realista al tempo dell'invasione franco-giacobina; nel maggio 1800 comandò l'avanguardia Austro-Sarda, (morì assassinato nelle acque di Sardegna, sopra un bastimento greco, nel 1802, mentre si recava alla corte di Napoli, latore di un messaggio da parte sabauda [14]).

(13) Vacchetta, *Ricerche* cit., pp. 49-77 (e in particolare 59, 66-68).

(14) Di lui, in particolare in quanto comandante del reggimento Susa, si parla diffusamente nel volume di cui fu autore un suo discendente: E.[ugenio] Cais di Pierlas, *Storia del Reggimento di Susa e suo ingresso a Nizza in avanguardia austriaca sotto il comando del Conte Cais di Pierlas*, Torino, 1900, *passim*; sulla sua morte cfr. pp. 212-213. Sulle vicissitudini del Susa in quegli anni v. anche: Tullio Forno, *Il reggimento provinciale di "Susa" nella giornata di Marengo*, in "Segusium", a. XXXVII (2000), vol. 39, pp. 121-134 (e in particolare 126-127).

Arma: D'azzurro, al cuore di rosso, cucito, accompagnato in capo, da una stella, in punta da una mezzaluna [o crescente] montante, il tutto d'oro [15].
Motto: EN. ADVERSE. FORTUNE. BON. COEUR.

Caissotti di Chiusano
da Tenda (con tradizione di un'origine bergamasca), in Nizza, Cuneo e Torino. *Pietro Gioachino*, abate di San Giusto di Susa (1740, 1750) dove ne esisteva lo stemma; *Filippo Felice Vittorio*, tenente generale [16], governatore di Susa (30 giugno 1781).
Arma: D'oro, all'aquila di nero, col volo abbassato, coronata del campo linguata ed armata di rosso; caricata, in cuore di uno scudetto, troncato d'argento e di rosso al braccio armato al naturale, tenente una mazza d'armi, d'argento, posta in sbarra [17].
Cimiero: L'aquila del campo.
Sostegni: due uomini selvatici tenenti colle mani appoggiate allo scudo un ramo di palma, e colle mani cadenti in fuori una clava abbassata [18].
Motto: CERTATIM [19].

(15) Così la blasonatura nel *Patriziato subalpino*, ma ad altri pare preferibile: "D'azzurro al cuore al naturale, sormontato da una stella d'oro e accompagnato in punta da un crescente d'argento" (De Orestis di Castelnuovo, Noblesse Niçoise, vol. I, Nice, 1911, p. 35; id., *Blasonario* cit., p. 17; Garino, *Armorial du Comté de Nice* cit., p. 35).

(16) Poi generale di fanteria.

(17) "L'arma antica - riferisce il Manno - era quella dello scudetto; fu così ampliata colle Patenti di nobilitazione del 18 dicembre 1590; Patenti, 32, 10. nella copia in Archivio Camerale (Art. 852, §2, n. 4) l'aquila del cimiero tiene una mazza coll'artiglio destro". L'aggiunta del braccio armato fu fatta con evidente intento di rafforzare l'ipotesi di essere originari di Bergamo, dove una famiglia Cassotti, molto antica ed importante, lo portava nel proprio scudo (varie raffigurazioni dell'arma dei bergamaschi Casotti/Cassotti e Cassotti de Mazzoleni sono nell'edizione del manoscritto *Stemmi delle famiglie bergamasche e oriunde della Provincia di Bergamo o ad essa per diverse ragioni attinenti raccolti e colorati da Cesare de' Gherardi Camozzi Vertova, 1888*, Bergamo, 1994, n. 656, 2426, 2452, 2494, 2874, 3575). Non è fuori luogo segnalare che il De Orestis si limita a riferire dell'origine in Tenda, senza neppure menzionare l'ipotesi bergamasca. Ampiamente documentata in differenti raffigurazioni l'arma in questa sua evoluzione (raffigurazioni che la rispecchiano sono ad esempio nel Santuario della Madonna degli Angeli in Cuneo, sul Portone e nel chiostro, riprodotte da Albanese – Coates, *Araldica cuneese* cit., tavv. tra pp. 128-129). Entrati a far parte della nobiltà napoleonica, i Caissotti ebbero, con la concessione del *Cavalierato dell'Impero il 15 ottobre 1809, al Conte Carlo,* della seguente arma: "*Arma napoleonica: troncato d'argento e di rosso al braccio armato tenente una mazza in palo, il tutto al naturale; colla bordatura di rosso carica del segno dei cavalieri legionari"*.

(18) Così nei *Bandi campestri di Chiusano*, Torino, 1739.

(19) "A gara", con riferimento al braccio impugnante la mazza. Jacopo Gelli (*Divise – Motti e imprese di famiglie e personaggi italiani*, seconda edizione riveduta, Milano, 1928, n. 1836, p. 533) scrive che l'impresa fu assunta "da Francesco Giacinto Caissotti nel 1792, quando, nominato colonnello di cavalleria [...] dal Re di Sardegna, passò alla Repubblica prima e all'Impero francese poi, malgrado i benefici ricevuti dal Principe Sabaudo. Il col. Caissotti scrisse poesie e prose; ma soprattutto fu maestro di contese, come lo afferma la divisa assunta".

Alias: GRADATIM [20].

Calcagno

[= Calcagni, Carcagno], da Giaveno (v. anche Calcagno, da Torino). Molti rappresentanti della famiglia figurano tra gli amministratori giavenesi per più secoli. Tra i membri del consiglio di credenza [= comunale] possono essere ricordati [21]: *Giorgio*, (1387); altro *Giorgio* ed *Antonietto*, (1429); *Jacopo* e *Bertino* (1495), consiglieri; *Leonardo*, (1618); *Andrea* (1623, 1625, 1629), *Giuseppe* (1677, 1699) sindaci; *Giorgio*, luogotenente del castellano di Giaveno (1445); *Filiberto*, castellano di Giaveno (1506); *Ludovico* e *Giorgio*, canonici di Giaveno (rispettivamente prima e seconda metà del XVIII sec.).
Arma: non reperita.

Calcagno di Sant'Antonino

[= Calcagni, Carcagno], della Valle di Susa ed in Torino [22].
Feudi: Sant'Antonino 1539.
Arma: Palato d'azzurro e di rosso, i tre pali di azzurro caricati ciascuno di tre calcagni d'argento, col capo d'oro [23].
Cimiero: Il tempo di azzurro, alato
Motto: QUASI. SEMPER. MORITURUS.

Calleri di Sala

da Carrù. *Giovanni Battista*, comandante del 1° battaglione di guarnigione del reggimento Susa [24].
Arma: Di rosso, al leone d'oro; colla banda d'azzurro, in divisa, attraversante [25].
Motto: ET. NON. PARTA. SEQUOR.
Cimiero: Tre calandre nascenti.

---

(20) "Passo a passo", *I motti*, n. 332, p. 50; Gelli, *Divise* cit., n. 874, p. 233.

(21) Unica fonte per tutte le indicazioni biografiche che seguono è stata la *Cronistoria Giaveno*, pp. 687-688.

(22) L'esistenza di legami con l'omonima famiglia giavenese non può essere data per scontata. Secondo alcuni si tratta di due rami di un'unica famiglia, seppur ben distinti; secondo altri si tratta di famiglie diverse.

(23) In base alle indicazioni fornite dal Manno, si tratta di famiglia diversa (nonostante la forte somiglianza, per non dire sostanziale uguaglianza - ad eccezione del motto e cimiero - dell'arma gentilizia [le figure del vajo e del calcagno tendono a confondersi]) dagli altri Calcagno torinesi, signori di Cavoretto. Questi ultimi usavano, riferisce il Manno, "Palato di vaio e di rosso; col capo d'oro", col cimiero di una "Donna nuda e scapigliata impugnante una scimitarra d'argento, nascente da un lambello d'azzurro"). L'arma fu poi assunta, senza varianti, dai Carroccio Calcagno, che del nome e delle armi dei signori di Sant'Antonino furono gli eredi. Si veda il consegnamento 1613-14, in cui si legge: "Di sei pali, tre di azzurro e tre di rosso; i tre di azzurro caricati caduno di tre calcagni d'argento, il tutto sotto un capo d'oro", con l'indicazione: "arma antichissima di famiglia Carcagna, lasciatali da Carcagni Giovanni suo zio". Da notare il fatto che anche ai signori di Cavoretto talora non si attribuisce un vajato ma un'arma del tutto simile a quella degli omonimi segusini, specificandosi che "Dentro l'asuro [del palato] sono Garetti da scarpe nerij" (cfr. *Raccolta di Armi* St. p. 1000, C/42). Interessante la blasonatura data per i signori di Cavoretto dal Della Chiesa: "Tre pali rossi, e tre composti di bicchieri, che i Francesi dicono vair, col capo d'oro" (*Fiori di blasoneria*, p. 24).

(24) Scrive di lui il Manno (*Patriziato-Vivant*, alla voce *Calleri*): "Come capitano fece le campagne contro i francesi e combattè a Cosseria. N'ebbe la medaglia d'oro e la Croce di Savoia. Durante il dominio francese visse privatamente, rientrò al servizio nel 14; nel 15 prese parte alla spedizione di Grenoble".

(25) Usarono arma e motto dell'omonima famiglia di Garessio, ma non il suo stesso cimiero, che era: "L'astore volante ed afferrante una pernice "mostrante di seguir altre"".

Callieri

da Giaveno.
Arma: D'argento con una banda di azzurro; ed un capo d'oro caricato di un'aquila coronata di nero, membrata di rosso.
Cimiero: Un albero d'olivo, che comincia a fruttare, le foglie verdi e fiori d'argento, nel tronco del quale sono incise le lettere R. e C.
Motto: CRESCENT. DUM. CRESCIT. [26]

Calusio di Fenile

[= Caluxio], da Vigone ed in Chambéry, originari di Cumiana. *Giovanni*, castellano di Susa e Bussoleno (1330-1331) [27].
Arma: Troncato: d'oro all'aquila di nero e d'argento al ramo di rosaio, fiorito di due pezzi di rosso, gambuto e fogliato di verde (in alcune raffigurazioni, gambuto di rosso) [28].

Calvi

da Avigliana e Carignano. *Remigio*, è ricordato per avere generosamente dotato la cappella di Santo Stefano in San Giovanni d'Avigliana, dove la famiglia faceva esercitare, nella prima metà del XV secolo, una fucina di ferro [29].
Feudi: Borgone 1453, Bussoleno 1453, Carre, Castel Borello 1490, Chianocco 1473, Mattie 1473, San Giorio 1452, Villarbasse 1453.
Arma: Scaccato di rosso e d'argento [30].
Motto: AD. NUMINA. [31] UNDIQUE.

Cambiano di Ruffia

da Cambiano, in Chieri, Savigliano e Torino. *Antonio*, elemosiniere di San Giusto (1567) [32].
Arma: Di rosso, alla banda d'azzurro, orlata d'oro, carica di tre scudetti, pure d'oro [33].
Cimiero: Aquila, di nero, coronata d'oro.
Motto: A. BON. COMPTE.

Campione

[= Campioni], da Mantova, in Torino [34]

---

(26) Consegnamento 1613-14 (v. *I consegnamenti*, p. 102), dove si menziona un "Privilegio di confermazione d'arma concesso da S.A.S. e blasonata da Re d'Arme Brambilla".

(27) Patria, *Su alcune magistrature* cit,. p. 39. Pare lecito considerare questo personaggio come appartenente alla famiglia cumianase. É possibile che questo sia quel Giovanni, consignore di Cumiana nei primi decenni del Trecento, i cui figli furono investiti dal conte di Savoia il 19 agosto 1363 (cfr. Saverio Provana di Collegno, *Manoscritti inediti*, vol. 4, *Miscellanea*, in Archivio Mola di Nomaglio).

(28) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Calusio*. Almeno un rappresentante dei Calusio pare essere stato monaco in San Michele ma non ne ho trovata precisa conferma.

(29) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Calvi*.

(30) *Ibidem*; *Villarbasse e i suoi signori*, tav. IV.

(31) *Alias*: NORMAM.

(32) *Archivio*, p. 116.

(33) "Pleonasmo dire – scrive il Manno sempre avendo nel mirino, pur non nominandolo, l'Armerista del Franchi-Verney e riferendosi agli scudetti - nel verso della pezza; se non lo fossero, si direbbero: a piombo". A Scordo (*Monumenti araldici subalpini. La "Marche d'Armes"* cit., p. 161), pare di poter identificare l'arma Cambiano in un fregio araldico blasonabile "D'argento alla banda (dimimuita) di rosso".

(34) Al Della Chiesa (*Fiori di blasoneria*, p. 24) e Giambattista Adriani (*Memorie della vita e dei tempi di Monsignor Gio. Secondo*

e Cherasco. *Alessandro*, podestà e giudice di Giaveno (1620, 1621)[35].
Arma: Fasciato d'azzurro e di verde al palo d'argento; col capo d'oro, carico di un'aquila bicipite di nero[36].

Canalis di Cumiana

[= Canale], dal Castellar, in Cumiana, Pinerolo, Villar e Torino. *Giovanni*, prevosto di Santa Maria della Stella di Rivoli (XIV sec.)[37]; *Tommaso*, priore di Santa Maria di Susa (seconda metà XIV sec.)[38]; *Giovanni Lorenzo*, pitanziere di San Giusto di Susa (1544, 1545, 1549)[39] e vicario generale per il cardinale Marc'Antonio Bobba (1572), parroco di Foresto (1556)[40]; prevosto di Borgone (seconda metà XVI sec.)[41]; *Francesco Maurizio*, colonnello (nel primo '700) del battaglione di Susa (l'unità militare che portava il nome della città anteriormente alla costituzione dell'omonimo reggimento).
Feudi: Bruino 1418, Camerletto 1442, Casellette 1363, Sant'Antonino 1343, Villarfocchiardo 1343.
Arma: D'oro al leone di nero, armato e linguato di rosso, colla banda del 2° attraversante[42].
Cimiero: Un albero a capitozzo.
Motto: TEMPS. VIENDRA.

Cane d'Ussolo

da Buttigliera d'Asti, in Savigliano e Torino. Nel secondo Settecento possedevano beni ed una villa prestigiosa in Rivoli, poi passata in via ereditaria ai Del Carretto di Moncrivello[43].
Arma: D'azzurro al levriere d'argento, rampante, linguato, unghiato e collarinato di rosso, chiodato d'oro, sostenuto da un monte di verde[44].
Cimiero: Il levriere d'oro, nascente.
Motto: VIRTUTE. CLARUS. ET. FIDE.

Caneri

[= Canerio, Canero], da Susa[45], documentati anche in Bussoleno[46]. Sembra lecito attribuire loro lo stemma consegnato nel 1614 da Girolamo Canerio. Possedevano beni feudali in Foresto ed avevano giuspatronato, in San Giusto, sulle cappelle del Cappelletto (poi passata ai Basso) e di Sant'Antonio Abate. *Gaspare*, sindaco di Susa (1506, 1510); *Pietro*, id. (1519, 1538, 1539); *Francesco*, notaio, sindaco (1540, 1541); *Geronimo*, credenziere (prima metà XVI sec.); *Giovanni Battista*, sindaco (1640, 1656).
Arma: "Di nero con una croce di S. Andrea d'argento ed una pianta di canna d'oro sopra il tutto movente, in palo dalla punta dello scudo"[47].
Alias: Padre Bacco (utilizzato, non senza riserve, quale fonte dal Chiapusso[48]), li dice progenitori dei Canera pinerolesi[49], poi conti di Salasco, ed attribuisce loro l'arma di questi ultimi, assegnando, però, un motto differente: Di rosso, a tre piante di canna, d'oro, una accanto all'altra, con il capo di azzurro, cucito, carico di tre stelle d'oro (6) ordinate in fascia[50].
Cimiero: Il sole d'oro.
Motto: FLECTAMUR. NON. FRANGIMUR[51].

Canischio, di, v. Chianocco, di

Canusco, di, v. Chianocco, di

Capello

[= Capella], da Rivoli[52].
Arma: D'oro al cappello di rosso, accompagnato da tre stelle d'azzurro[53].

Ferrero-Ponziglione Referendario Apostolico, primo consigliere e auditore generale del Principe Cardinale Maurizio di Savoia, con un saggio di lettere e monumenti inediti raccolti e illustrati per Giovambatista Adriani [...], (questo il titolo nel frontespizio mentre il titolo in copertina – che ha dato origine a talune citazioni disomogenee – è*: Della vita e dei tempi di Monsignor Referendario Giansecondo Ferrero-Ponziglione, memorie storiche*), Torino, Dall'Officina tipografica di Ignazio Ribotta, 1856, pp. 171-172), non pare dubitabile la discendenza dei cheraschesi dal ceppo mantovano e poi piemontese.

(35) *Cronistoria Giaveno*, p. 679. Il Manno ha tracciato di lui questo breve cenno: "nato Cherasco, 26 novembre 1592; + 27 maggio 1659 (ultimo). Dottore leggi; protonotaro apostolico; giudice e vicario del cardinale Maurizio; prevosto e commendatore di S. Pietro di Marzano di Cherasco (1624, 27 gennaio). Lasciò un manoscritto sopra la nobiltà di alcune famiglie di Cherasco".

(36) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 54.

(37) Michele Grosso, *Storia di Cumiana e dei cumianesi*, vol. I, *Dalle origini al XVII sec.*, Torino, 1960, Albero genealogico Canalis, tav. I; fratello di Guido, vescovo di Torino.

(38) *Ibidem*, tav. II. *Archivio*, pp. 43-53.

(39) *Archivio*, p. 107.

(40) *Ibidem*, p. 114.

(41) Grosso, *Storia di Cumiana e dei cumianesi*, vol. I, cit., tav. V.

(42) "Non è dimostrato – scrive il Manno - nè che il leone sia immaschito, nè che la banda sia in divisa quantunque ciò sia detto nel consegnamento del 1687 (volume I, 136) i monumenti sono diversi". Pur di fronte a testimonianze materiali discordanti rispetto alla blasonatura adottata nel consegnamento ("Un scudo quadro apuntato semplice ad un campo d'oro ad un leone di sabia armato, membrato et annellante di sangue soprafatto da una banda in divisa dell'istesso") noi saremmo quasi tentati di attribuire, giunti ormai al tardo Seicento, maggiore autorità alla blasonatura rispetto al monumento. Raffigurazioni in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, C/23 in *Blazoneria* St. p. 982, f. 62.

(43) *Armolario*, p. 78. Poi proprietà Avogadro di Collobiano, Vivalda di Castellino e, infine, dopo altri passaggi di proprietà e diverse destinazioni, sede del Palazzo Civico rivolese (v. Gianfranco Gritella – Giuse Locana, *Rivoli*, Rivoli, Città di Rivoli, 1985 –2a-, pp. 14-15).

(44) Così blasonato nel consegnamento effettuato in Savigliano il 2 luglio 1787 da Giovanni Cane: "Un scudo ovale cartociato a beneplacito d'azurro ad un cane levriere d'argento rampante linguato e membrato di gueules, accollato dell'istesso chiodato d'oro posato sopra un monticello in ponta di sinopia". Il consegnante, onde dimostrare il diritto a far uso dell'arma, menzionò "Privilegio concesso alli Procuratori Colegiati del Senato in data delli 9 settembre 1623, confirmato da Vittorio Amedeo I li 24 agosto 1633, confirmato da Carlo Emanuel II per Patenti delli 9 marzo 1663; instromento delli 25 settembre 1655 per far apparire la discendenza".

(45) "Primeggiavano in Susa e seppellivano in S. Giusto con gius patronato in due cappelle" (*Patriziato-Vivant*, alla voce *Caneri*).

(46) *Ibidem*.

(47) *I consegnamenti*, p. 102.

(48) *Famiglie segusine*, II, pp. 118-119.

(49) Anche se, in realtà, non sembra che si possano dare per scontati originari legami.

(50) Le stelle si blasonano ordinate in fascia, secondo la testimonianza del Manno (che ebbe modo di consultare il diploma di concessione ai Canera del 1605); si conoscono tuttavia testimonianze in cui le stelle sono "male ordinate".

(51) Mentre i Canera di Salasco usavano: FRAGILES. PRUDENTIA. FIRMAT.

(52) Sui quali v. Fabrizio Antonielli d'Oulx, *Pagine di fedeltà*, snt (Torino, 2004), p. 45 e il *divertissement* storico-araldico di Carlo Felice Capello, *De Capellorum gente*, Chieri, 1957, pp. 113-114, 121-123

(53) Non sembra improbabile un legame tra

Capello
[= Capel, Capeu] da Turbia, in Nizza. *Claudio*, accensatore del diritto di Susa [54] (seconda metà XVI sec.).
Arma: D'oro al cappello di nero, all'antica.
Alias: portarono anche le insegne della "popolaresca" famiglia dei Revellati (= Revelati, Revelat): Troncato, cuneato d'azzurro e d'oro (*ed anche*: d'oro e di rosso).
Alias: usarono, inoltre: D'argento a tre cappelli cardinalizi di rosso [55].

Capisano
da Chieri, oriundi d'Andorno. *Giovanni*, rettore delle scuole di Susa nella prima metà del '500.
Arma: Troncato d'oro all'aquila di nero, e di rosso alla fascia doppio addentellata di due pezzi e scorciata, d'argento [56] con un filetto di nero sulla partizione.
Cimiero: Donna ignuda che tiene un breve scritto col motto.
Motto: CON. IL. TEMPO.

i Capello rivolesi e quelli di Torino, che consegnarono l'arma nel 1687: "Troncato d'argento e d'azzurro; il 1° a due rami di palma verde, decussati, caricato di un cappello di nero; il 2° al braccio armato, con spada, d'argento, accompagnato in capo e punta, da due stelle d'oro. Cimiero: Il cappello come nel campo. Motto: TUETUR. ET. ORNAT".

(54) "Commesso della Traversa del dazio di Susa", interinazione 23 settembre 1570; poi mastro uditore.

(55) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Capello*.

(56) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Capisano*; il testo delle Patenti di nobilitazione e concessione d'arma a favore di Giovanni Francesco, figlio del citato Giovanni, del 18 novembre 1560 dice: "duae cruces albae simul iunctae".

Capizucchi de Bologna
da Barcellonetta, poi in Torino ed in Russia.
Feudi: Mompantero [1797].
Arma: D'azzurro alla banda d'oro [57].

Capodiferro
[= Ricevali Capodiferro; Testaferrata, Testaferrata de Riceval], romani. *Girolamo*, vescovo di Moriana e Susa (1551-1559).
Arma: Partito d'oro, a sei fiordalisi d'azzurro, 3. 2. 1., e d'argento, a tre fasce ondate di rosso [58].

Cappone
[= Capponi], da Montecassiano nelle Marche [59], in Torino.
Feudi: Casellette 1578.

(57) In Russia usarono per sostegni "Due aquile romane" (cfr. Roman Ivanovich Ermerin, *La noblesse titrée de l'Empire de Russie avec la description de ses armoiries d'après les documents officiels*, Sorau N. L., 1898).

(58) Charles Buet, *Armorial des évêques de Maurienne*, in: "Revue Nobiliaire Héraldique et Biographique" fondée par Bonneserre de Saint-Denis et publiée par M.L. Sandret, N.S. tomo III, Paris, 1867; copia consultata su riproduzione da microfilm dell'originale posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Francia; l'autore ha operato diretti riscontri su testimonianze materiali e ne abbiamo ripreso le indicazioni, talora con qualche riserva, anche quando, in alcuni casi, le blasonature da lui fornite differivano palesemente da quelle appartenenti alle famiglie dei prelati. Sugli stemmi dei vescovi di Moriana v. anche E. Rostaing, *Blasons des évêques de Maurienne*, estratto da "Travaux de la Societé d'Histoire et d'Archéologie de Maurienne", 1955. L'Amayden (*La storia delle famiglie romane* cit., vol. I, p. 348), attribuisce ai Capodiferro: "D'argento al bue passante di rosso, con la testa e le corna d'azzurro".

(59) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Capponi*.

Arma: D'azzurro al cappone al naturale [60] sostenuto da un monte di verde [61].
Cimiero: Il cappone del campo.
Motto: HAUD. SINE. NUMINE.

Capponi di Fiano
da Pinerolo. *Peronetto*, castellano di Giaveno (1347).
Arma: Trinciato di nero e d'argento [62].

Capra
da Rivoli [63].
Feudi: Rivoli XII sec.
Arma: non reperita.

Capris
da Biella. *Lorenzo* e *Gio. Stefano*, padre e figlio, furono entrambi governatori di Avigliana (seconda metà del XVI sec.); *Lorenzo Giovanni*, abate commendatario di San Michele della Chiusa (1598-1600) [64].
Arma: D'oro, al capo e collo di capra, di nero, reciso [65].
Cimiero: Il capo e collo di capra del campo.
Motto: SPERA. IN. DEUM. ET. FAC. BONUM.
Alias: TIMENTIBUS. DEUM. NIHILL. DEEST. [66].

Carbonello
in Valle di Susa. *Guigo – Guigone*, monaco in San Giusto di Susa (1305, 1328) [67].
Feudi: Villar Focchiardo XIII sec.
Arma: non reperita.

Cardonato
[= Cardonat, Cardonati] da San Secondo, in Pinerolo. *Carlo Enrico*, comandante del forte di Santa Maria di Susa (17 dicembre 1760) [68].
Arma: D'argento alla pianticella di cardo, al naturale [69].
Motto: PATERE. AUT. ABSTINE.

(60) "Naturale giallo rosseggiante" si specifica nel 1614 (*I consegnamenti*, p. 104).

(61) Il consegnamento, effettuato nel 1614 dai fratelli Carlo e Amedeo, cittadino di Torino (poi sindaco della città nel 1631) e dottore in leggi recita: "Un cappone al naturale giallo rosseggiante sopra un monte verde in campo di azzurro" (*I consegnamenti*, pp. 104-105) mentre il Della Chiesa (*Fiori di blasoneria*, p. 24) indica: "Un capone passante con penne negre, rosse, e d'oro in campo azzurro" e più simile a questa blasonatura è la raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, C/162, col cappone sostenuto più che da una monte, da una pianura erbosa. YYY

(62) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Capponi*.

(63) Diramazione dei medievali signori di Rivoli, concordando al riguardo il Della Chiesa, il Guasco e il Manno (*Patriziato-Vivant*, alla voce *Capra*).

(64) Gaddo, *La Sacra di San Michele* cit., p 149.

(65) Consegnamento in data 24 febbraio 1614 v. *I consegnamenti*, pp. 146-147, alla voce *Grom[is]* e 27 giugno 1687 (*ibidem*, p. 298). Quest'arma fu incisa dal Tasnière e pubblicata da Pietro Antonio Arnaldo nell'*Anfiteatro del valore, overo il Campidoglio del merito* Torino, 1674.

(66) *I consegnamenti*, p. 299.

(67) *Archivio*, p. 23.

(68) Già valoroso uficiale, ferite di guerra, giubilato nel 1761.

(69) Consegnamento 1614 "in campo d'argento un cardo gambuto e fogliato al naturale" (*I consegnamenti*, pp. 104-105).

Carelli di Roccacastello
[= Carello, linea dei Carelli di Brandizzo] da Varallo, in Torino, Moncalieri ed in Savoia. *Giovanni Alessandro Bartolomeo*, avvocato fiscale a Susa (5 ottobre 1759) [70]; *Gaspare*, "Beneficiò Avigliana" [71].
Arma: Troncato (*alias*; partito) al 1° di rosso al carro rustico di due ruote, di argento, col timone alzato, sormontato da una stella d'oro; al 2° fasciato d'azzurro e d'argento [72].
Cimiero: Leone di oro, armato di spada, nascente [73].
Motto: A. TOUT. AZARD. [74].

(70) Poi avvocato fiscale a Mondovì (26 maggio 1762), pretore a Tortona (28 gennaio 1767), prefetto d'Ivrea (26 settembre 1770), giudice di Torino (11 novembre 1777). Senatore di Piemonte (29 ottobre 1786). Il 16 gennaio 1799 fu destituito dal governo fantoccio franco-giacobino.

(71) Morto ad Avigliana nel 1895, cfr. *Patriziato-Vivant*, alla voce *Carelli*.

(72) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Carelli*.

(73) Nel Consegnamento 1687 si precisa "armato e lampassato d'oro".

(74) Patenti di nobilitazione ed arma a favore di Marco, banchiere in Torino (1629); così blasonano i *Fiori di blasoneria*, p. 25: "Partito alla destra bande azzurre, e di argento a sei pezze, e alla sinistra, in punta un carro con il timone alzato, tutto di argento, e in capo una stella d'oro in campo rosso". Nel consegnamento, 1687 fu formulata la blasonatura: "Un scudo partito il primo di sei bende d'azurro e d'argento 3 e 3 il 2 di gueules ad un carrozzo di due rotte d'argento accompagnato in capo da una stella di cinque ponte d'oro". Nel Foras, *Armorial*, segnala *Patriziato-Vivant*, alla voce *Carelli* (essendosi la famiglia ramificata in Savoia con la linea dei conti di Bassy) la stella è posta in modo diverso: "D'azzurro, al carro rustico di due ruote d'argento, sormontato da una stella d'oro nel cantone destro del capo".

Carena
[= Quarena, Careno], da Avigliana e Susa [75]. In Susa seppellivano in Santa Maria Maggiore, nella cappella dei Santi Giacomo e Cristoforo [76]. *Gio. Andrea Quirico*, insinuatore di Susa (1643); *Giuseppe Francesco*, id. (seconda metà XVII sec.), credenziere (1663); *Gio. Battista*, insinuatore (XVII-XVIII sec.); *Giuseppe Francesco*, contadore di Susa (1684); *Cesare Andrea*, sindaco (1693, 1694, 1736), procuratore generale della città; *Ferdinando Felice*, notaio, sindaco (1753), castellano abbaziale, segretario comunale; *Giuseppe Ludovico*, commissario di guerra in Susa (1727-1737).
Arma: non reperita.

Carignani di Chianocco
da Sanfrè, in Savigliano.
Feudi: Chianocco 1788.
Arma: Di rosso, al levriere d'argento, rampante [77].

Carli, v. Caroli

Caroli
[= Caroli, de, Carli, Carles], da Susa. Dopo la dimora in Susa seppellivano in San Giusto, nella cappella di loro giuspatronato intitolata a San Nicolao. Erano tra le principali famiglie segusine nel Cinque-Seicento [78]. *Giovanni Antonio*, credenziere di Susa (1559, 1560, 1568), proprietario dell'Osteria dell'Angelo [79]; *Ippolito*, sindaco (1586, 1587), governatore del locale castello (1588-1590) [80]; *Giulio*, sindaco (1580); *Arnaldo*, notaio, sindaco (1591, 1592, 1617), inviato nel 1582 a Grenoble per dirimere una controversia tra Susa e Chiomonte per questione di confini, castellano di Losa, Altaretto e Meana e podestà di Giaglione, nominato dai feudatari; *Carlo*, possessore di beni feudali nel territorio segusino (prima metà del Seicento); *Giovanni Lorenzo*, sindaco (1632); *Carlo Felice*, chierico in Susa, concede nel 1661 alla locale "Congregazione dei scolari della scola grammaticale" l'usufrutto della cappella di San Nicolao, costituendo per essa una congrua rendita annuale, mediante la donazione del capitale di 300 Lire d'argento.
[Arma: Di rosso al leone d'oro [81]].

(75) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Carena*, da Carmagnola afferma esplicitamente che quelli di Susa erano "di altro sangue".

(76) Posta dietro il pulpito.

(77) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 60.

(78) Non possedevano, secondo alcuni, arma gentilizia. Tuttavia vari indizi concorrono a congetturare che essi derivino dai Caroli o Carli da Montemale, passati poi in Saluzzo, Dronero e Grenoble. In quest'ultima città s'insediò in particolare Gioffredo Caroli (o Carli, Carles), che il Manno (il quale, di fatto, considera la famiglia di Susa di altro ceppo) dice "dottore leggi a Torino. Podestà di Saluzzo, di Carmagnola; Vicario del Marchese Lodovico II; consigliere del Parlamento di Grenoble; presidente di quello di Milano e poi di quello di Grenoble. Statista celebre, protettore di letterati". Questo Gioffredo fu padre di Antonio, auditore e consigliere del parlamento di Grenoble ed ambasciatore a Milano, che secondo il Manno lasciò discendenza in Delfinato. L'*Armorial de Dauphiné*, p. 234, ci informa, tuttavia, che la discendenza dei suoi numerosi figli, tra i quali un *Giovanni Antonio* (lo stesso nome di battesimo del primo personaggio dei Caroli che troviamo in Susa in epoca pienamente compatibile) continuò "en dehors de l'Embrunais", mentre Nicolas Chorier ci offre un buon motivo (un'accusa di empietà nei confronti del padre) per un loro distacco da Grenoble (*Histoire de Dauphiné*, Rééditée & réimprimée par Chenevier, imprimeur à Valence, 1871, vol. II, p. 612). Per questi, ed altri elementi, che sarebbe fuori luogo ricordare qui, attribuiamo, sia pur con qualche riserva, ai Caroli di Susa l'arma di quelli saluzzesi ed avanziamo l'ipotesi che ne discendano.

(79) *Famiglie segusine*, vol. II, p. 147, l'autore rileva: "Il titolo di nobile è a lui attribuito malgrado egli fosse in quel tempo padrone dell'Albergo, o come dicevasi allora: *Osteria dell'Angelo*". In realtà la qualifica (tenendo anche conto della sua parziale irrilevanza ai fini di attestare uno status nobiliare), non è necessariamente contraddetta dal possesso di un'osteria.

(80) Poi di Chieri.

Carretto, del, di Monforte
da Savona, in Valle Bormida, nel Cuneese, Monforte e Torino. *Alfonso* tenente colonnello del reggimento provinciale di Susa (23 marzo 1793).

Carretto, del, di Moncrivello
da Savona, in Valle Bormida , nel Cuneese a Saluzzo e Torino. Proprietari per qualche tempo della villa fatta edificare dai Cane d'Ussol a Rivoli [82].
Arma: D'oro a cinque bande di rosso. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale; il tutto sostenuto da un carretto all'antica trainato da due leoni passanti, il tutto d'oro [83].
Motti: AD. MELIORA. CELERITATE. ET. MORA. [84].

Carroccio di Villar Focchiardo
[poi Carroccio Fiocchetto ed anche: Car-

(81) Secondo alcuni usavano la stessa arma dei Caroli saluzzesi, ora blasonata, ma non ho avuto modo di assodarlo con sicurezza.

(82) Gianfranco Gritella - Giuse Locana, *Rivoli* cit., pp. 14-15.

(83) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 61.

(84) *I motti*, n. 21, 110.

roccio Fiocchetto Castellamonte], da Rivarolo, in Lanzo, Susa, Torino e nella Valle di Susa (e presenze in Grugliasco nel XVII sec.). *Carlo Amedeo*, giudice di Giaveno (1647)[85]; *Ignazio*[86] abate di Santa Maria di Susa (XVII sec.); *Tomaso*[87], abate di San Giusto (XVII sec.)[88]; *Ignazio Filippo*[89], vicario generale del Principe Eugenio per l'Abbazia di San Michele della Chiusa (XVII sec.)[90], per la quale congregò il Sinodo a Giaveno (1699); abate di Santa Maria di Susa[91]; *Bernardino*, è ricordato per avere donato (1681) alla chiesa di Santa Maria ed al culto dei fedeli segusini, congiuntamente all'appena menzionato Ignazio Filippo, suo fratello, il corpo di San Saturnino[92]; *Tommaso*, vicario generale clusino (1728).

Feudi: Antignasco 1697, Borbotero 1633, Bussoleno [con Castelborello] 1742, Giaglione [con Foresto] 1635, San Giorio 1667, Villar Focchiardo 1642. Possedettero diritti sul Pedaggio di Susa.

Arma: D'azzurro al carro d'oro di quattro ruote, montanti[93].

Cimiero: Cavallo d'argento ritto e nascente, tenente un breve col Motto: FIDELIS. SUM.

Motti: FIDELIS. CURRO. SI. A. DIEU. PLAIT.TOUT. BIEN. SERA.

Sostegni: Due leoni affrontati, cinti da una striscia d'argento disposta in decusse[94].

Pietro Ignazio Carroccio Fiocchetto, erede della primogenitura Fiocchetto, portava:

Interzato in palo[95] al 1° di Carroccio, al 2° di Westfalia, che è di rosso al cavallo d'argento gaio[96], ritto e rivoltato; al terzo di Fiocchetto, che è di rosso a tre fiocchi d'argento sormontati da una corona d'oro[97].

Cimiero: Di Wefstalia.

Motto: FIDELI. TOLLERANTIA.

(85) CRONISTORIA GIAVENO, p. 680.

(86) Morto a Torino, 57 anni, 30 maggio 1674.

(87) Nato a Torino 29 settembre 1638; morto a Roma, 30 ottobre 1723.

(88) Dovrebbe essere il medesimo Tomaso del quale nel consegnamento del 16 giugno 1687 si legge: "Abbate di S. Maria Maggiore di Susa, Prevosto della Metropolitana di Torino" (*I* CONSEGNAMENTI, p. 246).

(89) Nato 1647; morto 3 aprile 1716, fu canonico prevosto della Chiesa Metropolitana di Torino e confessore di Anna Maria d'Orléans, (al riguardo v. MARIA TERESA REINERI, *Anna Maria d'Orléans, Regina di Sardegna, duchessa di Savoia*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2006, pp. 320-321, 351, 490).

(90) Al riguardo v. NICOLA GHIETTI, *L'Abbazia di Santa Maria di Casanova, presso Carmagnola: una base finanziaria per le imprese e collezioni del Principe Eugenio di Savoia-Soissons*, edito in*: Torino 1706, 300 anni dall'assedio e dalla battaglia di Torino: l'alba di un regno, una mostra evento per ricordare*, a cura di ROBERTO SANDRI GIACHINO, GIANCARLO MELANO, GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, Torino, 2006, pp. 133-142 (e in particolare 138).

(91) Ricordato come benefattore dell'Ospedale Maggiore di Torino; rinunciò ai vescovadi di Vercelli e di Saluzzo.

(92) CESARE SACCHETTI, *Memorie della Chiesa di Susa*, Torino, 1788, p. 113.

(93) Scordo, LE ARMI GENTILIZIE, p. 61. Nel consegnamento del 1614 è blasonato un "Carrozzo d'oro con due ruote in campo di azzurro"; in quello del 16 giugno 1687 "Uno scudo quadro pontato semplice d'azuro ad un carro d'oro in pianta" vale a dire in proiezione orizzontale come utilizzato nell'arme dei Carraresi (*I* CONSEGNAMENTI, pp. 104, 246). L'arma fu consegnata anche, il 16 luglio 1687, da altri esponenti della famiglia, in Lanzo.

(94) Così nel consegnamento 1687: "Suporto due leoni cinti da un banda d'argento passata e ripassata".

(95) "Credo che l'*Armerista* [del Franchi-Verney] sbagli – scrive il Manno – dicendo inquartata". Di inquartato però, seppure non senza incongruenze, si parla nello stesso consegnamento del 1687: cfr. la nota che segue. Di una blasonatura data dal Franchi-Verney ("Inquartato: al primo e quarto; d'azzurro al carro d'oro a quattro ruote, montante, il timone in alto: al secondo; di rosso al puledro spaventato e rivoltato d'argento: al terzo; di rosso a tre fiocchi d'oro, due e uno") ma con l'aggiunta dei motti FIDELIS. CURRO al 1° e al 4° e FIDELI. TOLERANTIA al 2°, posti in capo nel campo, fornisce una rappresentazione LUIGI MARTOIA (*Storia di Villar Focchiardo*, Borgone di Susa, 1994, vol. II, p. 299), ma senza precisarne la fonte.

(96) Questo figurava nel capo e nel cimiero dell'arma dei Fiocchetto.

(97) Cons. di Bernardino 16 giugno 1687: [arma dei Fiocchetto] "Inquartata con quella di lui comparente, et è uno scudo quadro d'azurro ad un carro in pianta d'oro, nel secondo di Westfalia, nel 3 di Fiochetto". Elmo "terziato in fascia, coronato di corona Comitale, ornato di pennoni al solito". Cimiero "Il poledro d'argento contornato di Westfalia, come nel campo suporta due leoni avvitticchiati ad una banda d'argento". Motto: SI A DIEU PLAIT TOUT BIEN SERA; FIDELI TOLERANTIA. Con la precisazione: "Arma di cui si serve per la primogenitura costituita a favore della nipote ex filia Ippolita Maria, moglie del fu Conte Amedeo di Castellamonte, primo Ingegnere di S.A.R., e pervenuta a sua madre contessa Antonia Maria, per testamento di Fiocheto Gio. Francesco, Protomedico, del 15 ottobre 1640, con obbligo di assunzione del cognome Fiocheto e dell'arma".

CARRON, CARRON DI SAN TOMMASO da Chambéry, oriundi dal Bugey, poi in Torino. *Giovanni* acquista nel 1633 i redditi e censi dipendenti dal castello di Susa da Filiberto Pingon[98]; *Dionisio Felice*, governatore di Susa (1703); *Giovanni Nepomuceno* Giudice di Rivoli (post 1815)[99].

Feudi: Avigliana 1702, Buttigliera 1619, Rosta 1684.

Arma: Inquartato in decusse, di due foglie di sega di rosso; il 1° e 4° d'oro, il 2° e il 3° d'azzurro a due fasce d'oro. Sul tutto: d'azzurro a tre biglietti d'argento[100].

Motto: LUCE. SOLA. DUCE.

(98) CLAUDIO ROSSO, *Una burocrazia di antico regime: i segretari di Stato dei duchi di Savoia*, Torino, 1992, p. 297.

(99) Traccia degli interessi in area segusina si riscontra anche in CARLA CERESA, a cura di, *Carron di San Tommaso e fondi aggregati: inventario*, Santena, 2003, p. 108, n. 444 e *passim*.

(100) ARMERISTA, p. 43, blasona: "Inquartato in decusse: al primo e quarto; d'oro: al secondo e terzo; d'azzurro a due fascie d'oro, con un decusse in divisa, di rosso, dentato a sega in alto, attraversante sulla partizione: e, sul tutto, uno scudetto di azzurro a tre tavolette d'argento, due e una". Premesso che i termini "tavolette", "biglietti" o, ancora, "plinti" sono, araldicamente parlando, sinonimi, si deve notare che lo scudetto sul tutto fu aggiunto non prima di fine Seicento, dato che non è nominato nei consegnamenti d'arma del 1613-14 e del 1687. "I biglietti rappresentavano mattoni - afferma il Manno - e costituiscono arma parlante, perché in vecchio francese dicevansi Carrons [...]". Fermo restando il fatto che certamente i Carron avranno utilizzato la figura dei "biglietti" come parlante, nel senso indicato dal Manno, GOFFREDO DI CROLLALANZA, passando in rassegna le differenti teorie etimologico-simboliche (secondo alcuni questo simbolo rappresentava "biglietti amorosi, lettere di supplica, diplomi ed altre carte", secondo altri, come si è visto, "mattoni", secondo altri ancora "un'imagine di guerresche corti"), finisce per ritenere che la figura si debba in realtà ricondurre al "quadrato d'accampamento, ossia ordinanza di battaglia quadrilunga sì di uomini che di terreno" e conclude che "Questa versione spiegherebbe con più fondamento la frequenza dei plinti nelle arme; infatti in queste noi crediamo si debbano cercare piuttosto cose militari, che non oggetti d'architettura" (*Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Pisa, 1876-77, pp. 480-481). Altri Carron, qualificati "conti di Grésy-sur-Aix", usavano semplicemente: "Di rosso a tre mattoni d'oro, posti in losanga, 2 e 1", mentre una omonima famiglia di Thonon portava: "Di rosso, a un leone d'argento accompagnato da tre mattoni d'oro, due in capo ed uno in punta" (*Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo] cit., pp. 99, 132).

Carutti
da Villafranca di Piemonte, in Moretta, Villanova Solaro e Cumiana. *Gian Domenico*, prefetto di Susa (2 febbraio 1772) [101].
Arma: D'argento al carpine di verde (talora sradicato, talora nodrito) nella punta dello scudo. Col capo d'azzurro carico di tre stelle d'oro, ordinate in fascia [102].
Cimiero: Una stella d'oro.
Motto: CLARIOR. IN. TENEBRIS [103].

Caselette, v. Cauda di Caselette

Castagna
da Genova e in Torino. *Bernardo*, accensatore generale dei redditi abbaziali di San Michele e accensatore del pedaggio di Susa e della Tratta foranea (10 gennaio 1575).
Arma: D'oro, al castagno nodrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale [104].
Cimiero: Orso nascente, tenente un ramo di castagno, con due foglie verdi e un riccio aperto.
Motto: PASCO. BONOS. PUNGOQUE. MALOS [105].

Castellamonte, v. Cognengo (Cognenco) di Castellamonte

Castello Bosio
[= Bosio], da Chieri. *Tomaso*, capitano e castellano di Susa (16 febbraio1560).
Arma: D'argento al castello di rosso [106].
Cimiero: Angelo colla spada sguainata.
Motto: CHI. ALTRI. CACCIA. SE. STESSO. NON. RIPOSA.

Catena, De
da Asti, in Torino. *Baldassarre*, accensatore del pedaggio di Susa (13 febbraio 1530); id. di Bussoleno (20 luglio 1531).
Feudi: Antignasco 1529, Bussoleno 1529, Castel Borello 1529.
Arma: D'azzurro alla catena d'oro, formata in cerchio [107].
Alias: D'azzurro a tre catene d'oro ordinate in palo [108].

Cauda di Caselette
[= Coda], di Asti, poi nel Biellese, in Andorno ed in Torino.
Feudi: Caselette (o Casellette) 1636, Gravere 1642, Losa 1657.
Arma: D'azzurro a tre code di cavallo, d'oro: col capo d'oro carico di un'aquila di nero, linguata di rosso [109].
Cimiero: Donna nuda scapigliata, nascente, tenente un breve col motto.
Motto: MORTIS. VICTORIA. VIRTUS [110].

Cavalleri
da Susa, forse originari di Pianezza. *Matteo*, sindaco di Susa nel 1492, *Gio. Pietro*, sindaco (1642, 1646, 1647, 1654); *Enrico* e *Biagio* monaci in San Giusto di Susa nel XVI sec.; *Francesco*, credenziere (1622); *Gio. Pietro*, sindaco (1642, 1646-47, 1654) [111].
[Feudi]: tenevano, ma solo in feudo rustico, dall'abbazia di San Giusto un vasto podere nella regione di Castelpietra.
Arma: non reperita.

Cavalleri di Ciriè
da Ciriè.
Feudi: Bussoleno 1230, Chiavrie XIII sec., S. Ambrogio XIII sec.
Arma: Inquartato d'oro e di rosso [112].
Cimiero: Cervo nascente.
Motto: QUAND. A. DIEU. PLAIRA. [113].

Cavalli, da Cumiana [114].

Cavalli d'Olivola
da San Salvatore Monferrato e Vigevano. Possessori in Rivoli della villa, già Bistorto di Borgaretto [= Borgo-

---

(101) Già avvocato fiscale di Alba (1759), Saluzzo (1766), Tortona (1770) e di Novara, con titolo di intendente generale (1771); in seguito intendente di Alba (1779) e Biella (1782).

(102) Una tardiva aggiunta, che ha violato l'integrità del codice, si trova in Raccolta di Armi St. p. 1000, tra C/285 e 286 (che non è il solo ad essere stato oggetto di simili interpolazioni). Aggiunte di questo tipo, spesso riguardanti le famiglie di storici, bibliotecari ed araldisti, si possono rilevare in diversi manoscritti araldici. Gli interpolatori sono agevolati, dalla quasi immancabile presenza di alcuni scudi già predisposti dagli autori dei diversi manoscritti ma poi lasciati bianchi. Anche se in alcuni casi le aggiunte sono fatte "a regola d'arte" i nuovi inserimenti non possono sfuggire ad un esame attento.

(103) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Carutti*.

(104) *Ibidem*, alla voce *Castagna*; talora il castagno non "al naturale" ma "fruttato d'oro".

(105) Con chiarezza riferito al riccio del castagno che figura nell'arma. Questo motto fu usato anche dai Castagna, moncalieresi, conti di Gayraud (che non risultano avere origini comuni con la presente famiglia) e dai Castagneri.

(106) Probabilmente il castello era "di tre torri, murato, finestrato e aperto di nero" come già quello del ceppo della famiglia Castello dal quale il ramo detto Bosio si staccò nel XV secolo.

(107) Questa è la blasonatura fornita da vari antichi manoscritti (cfr. ad es. *Raccolta di Armi* St. p. 1000, C/123), ripresa da Niccola Gabiani, *Le torri le case-forti ed i palazzi nobili medievali in Asti (notizie e ricerche)*, Pinerolo, 1906, p. 115, nota 1 e sposata dal *Patriziato-Vivant*, alla voce *Catena (= de Catena)*.

(108) Luisa Castellani (*Le famiglie del patriziato astigiano*, in: Bordone, *Araldica astigiana* cit., p. 110), ritiene, sulla base di momumenti del XIV secolo (in particolare un'edicola in pietra arenaria conservata al Museo Civico d'Arte Antica di Torino, ma proveniente da Asti) che la blasonatura corretta sia piuttosto: "D'azzurro a tre catene d'oro ordinate in palo".

(109) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Cauda*. Figura coerente con la descrizione in *Blazoneria* St. p. 982, f. 62 v.

(110) Arma, cimiero e motto furono consegnati nel 1614 con la blasonatura "Tre code di cavallo d'oro in campo di azzurro; ed un capo d'oro caricato di un'aquila spiegata di nero. Cimiero: Una vergine nuda, con una banda di azzurro ed una ghirlanda di lauro verde sopra il capo, tenente il braccio destro alto, ed il sinistro sopra il fianco". Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, C/16

(111) *Famiglie segusine*, II, pp. 156-159.

(112) Così il consegnamento del 1614: "Inquartato nel primo e quarto di rosso, nel secondo e terzo d'oro" (*I consegnamenti*, p. 108); raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, C/75

(113) Cimiero e motto furono consegnati in particolare dai signori di Grosso.

(114) Compaiono nel *Patriziato subalpino* quali signori di Villar Focchiardo e di Givoletto. Non figurando questa famiglia negli Indici dei feudi, suppongo che si tratti di un errore, del Manno o dei suoi trascrittori, per "Canali".

rato], oggi ricordata col loro nome [115].
Arma: D'azzurro al cavallo d'argento, ritto, col capo d'oro carico di un'aquila coronata di nero [116].

Cavoretto, di
da Cavoretto, in Moncalieri. *Luchino*, podestà di Rivoli (1568).
Arma: D'argento alla banda di rosso [117].
Cimiero: Volo d'argento, ciascuna ala carica di una benda di rosso [118].
Motto: ET. MIEUX. ENCORE.

Cays di Giletta e Caselette
da Nizza, in Torino. Divenuti conti di Caselette in successione ai Cauda, con *Luigi* [119], *Carlo Alberto*, sindaco e grande benefattore di Caselette dove promosse attività di bonifica, diffuse coltivazioni, provvide ai bisogni dei poveri, contribuì a restaurare e sistemate edifici religiosi tra i quali il Santuario di Sant'Abaco [120]. Uomo politico ed amministratore, perduta in giovane età la moglie amatissima, che diede due figli, si dedicò a molte opere di beneficienza, in parte nel quadro delle attività della Società di san Vincenzo, della quale fu presidente. Cooperatore Salesiano (1877), sacerdote (1878). Il suo castello di Caselette è ormai un celebre centro di spiritualità salesiana dedicato alla sua memoria, per volontà di Giulia Celesia Cays [121]. *Luigi* [122], sindaco di Caselette.
Feudi: Caselette (o Casellette), Brione, Val della Torre 1794.
Arma: D'oro al leone d'azzurro coronato [123], linguato e unghiato di rosso.
Cimiero: Leone d'azzurro, nascente.
Motto: FORTIOR. IN. ADVERSIS [124].

Cays di Pierlas, v. Cais di Pierlas

(115) Sui diversi proprietari del noto edificio rimaneggiato in chiave barocca nel '700 ma di impianto cinquecentesco, cfr. Gritella – Locana, *Rivoli* cit., pp. 12-13.

(116) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Cavalli*, da San Salvatore Monferrato.

(117) Nel consegnamento del 26 maggio 1580, del senatore Bernardino e del fratello Alessandro, figli del fu senatore Nicolao, si blasonò, "un cerchio [bordatura] negro, campo bianco e barra rossa"; *Alias*, consegnato due gironi più tardi: "arma di un cordino negro, campo bianco di barra rossa". I Cavoretto appoggiarono il diritto a far uso dell'arma su un " Privilegio" e dichiarandosi: "hanno una sentenza dell'11 agosto 1484 del Gran Cancelliere del Principe regnante in quel tempo; possesso antico e pacifico. Antichi Privilegi Sabaudi e Francesi" (*I consegnamenti*, pp. 42-43).

(118) *I consegnamenti*, p. 330.

(119) Nato nel 1769, + 1835. Gli storici possono scrivere di lui, tra l'altro: "[...] fece le campagne 1793-1796, non curvò la schiena all'astro napoleonico, emigrò, soffrì il sequestro dei beni, riprese servizio alla Restaurazione [...]" (così ne scrive Mario Zucchi, nella scheda dei Cays per: Vittorio Spreti e collaboratori, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. II, Milano, 1929, p. 407).

(120) *Caselette ieri e oggi*, Numero unico a cura del Comune di Caselette, Almese, 1980, p. 24.

(121) Al riguardo v. Angelo Viganò, *Il castello di Caselette: centro di spiritualità*, Caselette, Edizioni Conte Cays, 1993 e Claudio Russo, *Carlo Cays di Caselette: Cooperatore di don Bosco*, Caselette, Edizioni Conte Cays, s.a.

(122) Nato nel 1841.

(123) "All'antica", precisa il Garino, *Armorial du Comté de Nice* cit., p. 41.

(124) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 68. La presenza dello stemma e motto, anche sopra il camino della sala da biliardo del castello di Caselette, è ricordata nella relazione di viaggio *La nostra gita a Caselette nell'autunno del 1857. Memorie di Carlo Alberto Gazelli di Rossana convittore del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri*, Torino, Speirani e Tortone, 1858, p. 18.

Ceveris di Burolo
da Ivrea in Torino. *Maurizio*, degli accensatori della "Dogana e Dazi di Susa".
Arma: Inquartato: al 1° e al 4° d'oro all'aquila coronata di rosso; collo scaglione di nero attraversante [125]: al 2° e al 3° d'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata da tre teste d'uomo, di carnagione [126].
Cimiero: La fenice.
Motto: DEPRESSA. SUBLIMIOR.

Chabran
[= Chiabrano, Chiabrand], da Susa.
Arma: Troncato, al 1° d'azzurro a tre stelle d'oro, ordinate in fascia: al secondo di rosso alla capra d'argento; colla fascia d'argento sulla partizione [127].

Challant, Challant di Fénis e Ussel; Challant di Aymaville
Ebalo, ricevitore dei redditi delle castellanie di Susa, Avigliana e Rivoli; *Aimone*, balivo della Savoia e della Valle di Susa (1353-1356); castellano (seconda metà XIV sec.) di Avigliana e di Susa; *Giacomo*, morto all'assedio di Carignano

del 1349 fu sepolto nella Parrocchiale di Rivoli con fastosa cerimonia funebre voluta dal Conte di Savoia; *Guglielmo* ed *Antonio*, abati di San Michele della Chiusa (rispettivamente 1391 [128]-1408 e 1411-1421).

Challant di Montjovet
da Aosta. *Ibleto*, balivo della Bassa Valle di Susa (1369), castellano di Avigliana (1370); *Francesco*, castellano di Avigliana (1415-1424); balivo della Bassa Valle di Susa (1412).
Feudi: Coazze 1294.
Le vicende araldiche della grande casata valdostana giustificherebbero, da sole, un'ampio e complesso trattato. Siccome la famiglia è ben presente nella storia medievale segusina ma, non appartiene, per origini e dimora, alla Valle, ci limitiamo a fornire qualche sommaria indicazione [129].

(125) Nei *Fiori di blasoneria*, p. 27, si parla di "aquila appoggiata ad un cheverone negro"; nel consegnamento del 1614 di "un capriolo di nero sopra il tutto"; in quello del 25 giugno 1687 si dice "sopraffatto da un colmo o scivrone di sabia" (*I consegnamenti*, pp. 112, 286).

(126) Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, C/222.

(127) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 71.

(128) Bacco, *Famiglie susine e aviglianesi* cit., p. 81 indica 1390.

(129) Raffigurazioni delle varianti dell'arma Challant e riferite a numerose alleanze matrimoniali sono fornite, ad esempio, in de Tillier, *Nobiliaire* cit., tavole, n. 42-139 e (anche con brisure qui non nominate) in Jean Baptiste de Tillier, *Chronologies du Duché d'Aoste. I dignitari ecclesiastici e le autorità civili del Ducato di Aosta*, ms. 7 / 1738 Biblioteca del Seminario di Aosta, a cura di Lin

Arma: D'argento, al capo di rosso, col filetto di nero (alias banda) in banda.
Inquartavano, per quanto riguarda il ramo principale con "del Viscontado d'Aosta", e cioè: D'oro, all'aquila coronata di nero, armata di rosso [130].
Le varie linee usarono "spezzature" o "brisure" [131], caricando la banda di un mobile ritirato verso il capo; queste alcune delle principali:
di Cly: tre mezze lune d'argento crescenti;
di Fénis; di Châtillon, primo ramo; un anello d'oro;
di Châtillon, secondo ramo: una palma d'oro;
di Fénis, di Ussel e Saint Marcel: la stella d'oro.
Aymaville: la colomba d'argento.
Varey: la moscatura di ermellino, d'oro.
Cimiero: Una testa di cinghiale, dalle lunghe orecchie alzate: posta fra un volo di basilisco, d'azzurro, screziato d'oro; le ali accostate da due colombe d'argento, affrontate.
Motto: TOUT. EST. MONDE. ET. LE. MONDE. N'EST. RIEN. *alias* TOUT. EST. ET. N'EST. RIEN.
Sostegni: Due liocorni d'argento affrontati.

CHIABERTI

[= Chiabert], da Frossasco.
Feudi: Borgone 1618.
Arma: non reperita.

CHIANOC, DI

[= Chianocco, Canusco, Canischio], della Valle di Susa.
Feudi: Bussoleno 1330, Chianocco XII-XIV sec.
Arma: non reperita.

CHIAPUSSO

da Susa e Novalesa.
Feudi: Bussoleno 1570.
Arma: Troncato di rosso e d'oro, carico, il 1°, di un giglio di Francia ed il 2° di una testa di cinghiale, di nero [132].
Motto: PER. ARDUA. NITET. [133]

CHIAVARINA DI RUBIANA

da Mondovì, in Torino. *Amedeo Giacinto Vincenzo* [134], deputato di Rivoli e di Torino (legislature VI-VIII).
Feudi: Rubiana 1776.
Arma: D'azzurro alla chiave coricata accompagnata da tre stelle il tutto d'oro [135].

CHIGNIN, DI

[= Cignini], della Valle di Susa e in Savoia. *Bernardo*, vescovo di Moriana e Susa (inizio XIII sec.) [136].
Feudi: Carre, Chianocco 1473, San Didero 1493, San Giorio 1474, Villarbasse 1323.
Arma: Di rosso, allo scaglione di Ermellino [137].
Alias: Di rosso, allo scaglione d'argento, caricato di sei moscature di ermellino di nero [138].

CHIOMONTE, DI

della Valle di Susa.
Feudi: Villar Focchiardo 1384.
Arma: non reperita.

CHIUSA, DELLA, v. La Cluse, de

CIGNINI, v. Chignin

CINQUEVIE

da Milano, in Torino. Il banchiere *Bernardino*, acquisitore "dei dazi di Susa" nel primo '600 [139].
Arma: Interzato in fascia: al 1° d'azzurro al leone d'oro illeopardito addestrato da uno scudetto d'argento, caricato di un puntale di spada di rosso; al 2° di rosso al castello d'argento aperto di nero con un cancelletto, di nero a sinistra della porta; al 3° d'oro alla traccia di cinque vie o strisce ondulate irregolarmente, moventi dal cancelletto del castello e tinte di rosso, di azzurro, di colore bigio, di verde e di porpora.
Cimiero: Il leone d'oro.
Motto: ET. FEROX. NON. TRANSGREDITUR. [140].

CLARETTA, CLARETTA ASSANDRI

da Giaveno. *Jacopo*, sindaco di Giaveno (1429); *Vincenzo*, sacerdote, rettore del nuovo

---

COLLIARD, Pavone Canavese, 1994 , vol. [II], pp. 463, 533, 538, 556, 557, 596, 597, 599. 603, 610, 638-643, 646-647, 651, 666, 667, 669, 672. Per qualche ulteriore dettaglio rinvio anche al mio *Feudalità e blasoneria nello Stato sabaudo. La castellata di Settimo Vittone*, Ivrea, 1992, pp. 171-172.

(130) Di modo che la blasonatura diviene, nel linguaggio blasonico del Franchi-Verney: "Inquartato: al primo e quarto: d'argento al capo di rosso, colla banda in divisa di nero, attraversante: al secondo e terzo; d'oro all'aquila di nero, coronata, allumata, rostrata e membrata di rosso: cimiero; una testa di cinghiale al naturale con due lunghe orecchie, volte all'insù, posta in mezzo a due ali di basilisco screziate d'oro e di azzurro" (*ARMERISTA*, p. 49).

(131) Nel linguaggio araldico, come è noto, col termine brisura, o spezzatura (in spagnolo "rotura de las armas", in inglese "rebatement") ci si riferisce all'alterazione di un'arma con lo scopo di distinguere tra loro i diversi rami di una famiglia ed anche i rami bastardi. Sulle spezzature, con particolare riferimento al Piemonte v. CARLO LOVERA DI CASTIGLIONE, *Della funzione della "brisure" o spezzatura nell'Araldica*, in "Atti e Memorie del II° Congresso della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", vol XV, Torino, 1933, pp. 144-147.

(132) Si riferisce qui, premesse le opportune riserve, l'arma che Placido Bacco attribuì ai Chiapusso segusini (la medesima che usavano omonime famiglie franco-provenzali): "Copato rosso ed oro, carico il rosso di giglio oro di Francia ed il campo inferiore oro carico di testa nera cinghiale col detto per ardua nitet". Quest'informazione non fu accolta senza riserve dal sempre modesto e scrupoloso Felice Chiapusso, al quale non sembrò impossibile che la famiglia non avesse posseduto un'arma gentilizia, pur avendo avuto in determinati momenti i requisiti per farne uso. Non si deve escludere, tuttavia, che almeno il Gerolamo titolare di diritti feudali in Bussoleno (che nelle *FAMIGLIE SEGUSINE* non è menzionato) un'arma abbia avuto motivo di usarla.

(133) La fonte è il Bacco, ripetendo le riserve di cui alla nota precedente.

(134) Torino, 1817-1889.

(135) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 73: "Così nei Bandi campestri di Rubiana. L'Armerista omette le stelle e dispone la chiave coricata (egli dice posta in fascia e rivoltata coll'ingegno a sinistra)".

(136) Bacco, *Famiglie susine e aviglianesi* cit., p. 50.

(137) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce *Cignini*. Così nei *FIORI DI BLASONERIA*, p. 28: "Un cheverone di armellini in campo rosso"; *VILLARBASSE E I SUOI SIGNORI*, Tav. V; bella raffigurazione in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, C/261.

(138) Come è noto il numero delle "mosche d'ermellino [o armellino]" deve essere precisato solo nel caso in cui esse non siano "seminate" ma in numero definito; figura coerente con la descrizione in *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 66. Nell'*Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo], cit., si parla non di sei ma "cinque moscature [o moschettature]" (p. 19).

(139) I figli Claudio e Gio. Paolo furono investiti di parti Cavallerleone e Bonavalle, che poi cedettero (1641) al conte Giovanni Antonio Turinetti.

(140) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 75 (Patenti del 1624).

seminario di Giaveno (ultimo quarto del XVI sec.)[141], segretario del Cardinale Guido Ferrero, abate di San Michele della Chiusa, donò il corpo di Sant'Antero al comune di Giaveno (1611)[142]; *Giovanni*, consigliere (1635)[143]; *Giuseppe Andrea*, sindaco (1679, 1687); *Luigi Antonio*, giudice di Giaveno (1790-1796)[144]; *Gaudenzio*, autore di numerosi studi e volumi storici di notevole importanza per la Valle di Susa.
Arma: Inquartato: al 1° e 4° di azzurro alla stella (8) d'oro; al 2° e 3° vaiato di rosso e d'argento[145].
Cimiero: Braccio di carnagione tenente una palma posta in sbarra.
Motto: SANCTE. ANTHERE. ADESTO[146].
La linea comitale CLARETTA ASSANDRI porta:
Arma: Partito: al 1° di Claretta; al 2° di Assandri, che è d'oro al castello di rosso, movente dalla punta dello scudo, sormontato da una scure al naturale, posta in banda, col taglio in giù, sotto un capo d'oro, carico di un'aquila di nero.
Cimiero e motto: di CLARETTA[147].

CLERMONT, DE
[= CLAIRMONT], del Delfinato. *Antelmo*, vescovo di Moriana e Susa (1262-1269)[148].
Arma antica [1120]: Di [...] ad un monte di [...] accompagnato in capo da un sole[149].
Arma moderna: Di rosso a due chiavi d'argento passate in croce di Sant'Andrea[150].

CLUSE, DE LA, v. La Cluse, de

COAZZE, DI
da Torino[151] e Coazze.
Feudi: Coazze XII sec.
Arma: non reperita.

CODA, v. Cauda

COGNENGO DI CASTELLAMONTE
[= Cognenco], del Canavese. *Carlo*, realizza al Moncenisio, nel 1619 "la costruzione temporanea per il torneo sul lago per le nozze di Vittorio Amedeo e Cristina di Francia (9 novembre)" intitolato a "*La presa di Rodi fatta da Amedeo IV*"[152]; nel 1630 si registrano suoi interventi sulle fortificazioni di Avigliana[153]; nel 1633 si ricostruisce su suo progetto il castello di Rivoli (poi perduto, incendiato dai francesi); *Amedeo*, architetto e primo ingegnere di S.A., lavora alla ricostruzione del castello di Avigliana (1655), oggi perduto[154].
Feudi: Bussoleno XVII sec.
Arma: D'azzurro, a tre monti d'oro, ciascuno caricato di tre trifogli di verde[155], rovesciati e ciascuno sostenente un pappagallo di verde, colla testa rivoltata[156].
Alias: D'azzurro, a tre monti d'oro, uscenti dalla punta, ciascuno caricato di un trifoglio di verde, rovesciato, e ciascuno sostenente un pappagallo di verde, colla testa rivoltata[157].
Alias: D'azzurro a tre monti d'oro ne' quali stanno tre trifogli verdi e sui quali posano tre pappagalli verdi senza capo[158].
Cimiero: Due cannoni d'argento.
Alias: Il guerriero con la spada sguainata[159].
Motti: EST. MIHI. PRO. DOMINO. DEXTRA. PARATA. MEO[160].
JE. L'ENDURE. (o QUI. LA. DURE., v. sotto).
Sostegni: Lo scudo accostato da due colonne d'argento toscane accollate con una breve svolazzante e scritto col Motto: QUI. LA. DURE.

COLETTI / COLETTO, v. Colletti

COLLEGNO, DI
antichi signori di Collegno.
Feudi: Collegno XII-XIII sec.
Arma: non reperita.

COLLETTI
[= Coletti, Colletto], da Giaveno. *Olivero* (o Oliviero), giudice e castellano di Giaveno per l'abate di San Michele della Chiusa (1570[161], 1577[162], 1587-1590)[163]; *Daniele*, giudice di Giaveno

---

(141) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 689.

(142) La famiglia ottenne, per questa donazione, un posto distinto nella processione annuale, con deliberazione civica in data 15 maggio 1836.

(143) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 690.

(144) *Ibidem*, p. 682.

(145) "Questo è lo stemma – scrive il Manno - conceduto, nel 1861, ai due rami comitale e baronale. Nella domanda si spiegava che la stella era alludente al nome; il vaio agli uffici togati dei due concessionari. Però sino dal 1844, in una domanda del Luigi, poi conte, per ottenere un titolo nobiliare, domanda stata sospesa dopo un parere del Procuratore generale (1844, 15 settembre), nella documentazione si parlava di uno stemma di cui faceva uso il sacerdote Vincenzo nel secolo XVII, che così era divisato: d'argento alla sbarra di nero, col capo d'azzurro, carico di una stella (8) d'oro, che è la stella dell'arma di Giaveno. Ond'è che il fu barone Gaudenzio, da qualche tempo la volle adottare mettendola sul tutto dell'arma di concessione" (Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 76).

(146) Alludente alla donazione della reliquia del santo di cui si è appena detto.

(147) Stemma approvato nel 1890.

(148) BIMA, *Serie cronologica* cit., p. 223; BACCO, *Famiglie susine e aviglianesi* cit., p. 60.

(149) CHORIER, *Histoire de Dauphiné*, Rééditée cit., pp. 640-641.

(150) BUET, *Armorial des évêques de Maurienne* cit.

(151) Secondo le conclusioni del Guasco discenderebbero dai Visconti di Torino.

(152) BRAYDA – COLI – SESIA, *Ingegneri* cit., p. 26.

(153) LUCIANO TAMBURINI, *Castellamonte, Carlo di*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21, Roma, 1978, p. 589.

(154) BRAYDA – COLI – SESIA, *Ingegneri* cit., p. 25.

(155) L' *ARMERISTA*, p. 45, precisa che i trifogli sono "rovesciati ed ordinati due ed uno".

(156) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 64.

(157) I trifogli, quando ne compare solo uno in ciascun monte, si vedono raramente allineati (posti in fascia) nei monti, più frequentemente posti "2 e 1", in alcuni casi (cfr. *BLAZONERIA* St. p. 982, c. 77) solo i due superiori sono rovesciati mentre quello posto verso la punta è in posizione narurale.

(158) PERICLE MASSARA PREVIDE, *Stemmi di famiglie e Comuni del Piemonte*, ms., Biblioteca Reale di Torino (St. p. 1073), p. 280. Sull'arma dei Castellamonte v. anche SCORDO, *Monumenti araldici subalpini. La "Marche d'Armes"* cit., pp. 145-146.

(159) Utilizzato in particolare da altre famiglie del ceppo castellamontiano, come i Cagnis. L'*ARMERISTA*, p. 45 precisa, alla voce *Castellamonte*: "Un guerriero armato di tutte pezze impugnante una spada".

(160) È questa l'arma utilizzata da varie famiglie del consortile castellamontiano ed esiste notizia che, in tutto o in parte, ne fecero uso gli stessi Cognengo, che ad esso appartenevano. Esponenti della famiglia feceri anche uso di altre insegne gentilizie. I *FIORI DI BLASONERIA*, p. 26, blasonano, per i Castellamonte: "Tre monticelli d'oro, ne' quali sono tre trifogli 2. e 1. verdi, e sopra i monti tre pappagalli al naturale senza capo in campo azzurro". Il Tasnière raffigurò l'arma per l'ARNALDO (*Anfiteatro del valore* cit.), tratto in inganno da documenti imprecisi, con "campo d'oro".

(161) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 678.

(162) *Ibidem*, p. 691.

(163) ARCHIVIO MOLA DI NOMAGLIO, *Miscellanea*, cartellina "Giaveno".

(1631)[164].
Feudi: Giaveno 1612[165].
Arma: non reperita.

Colli

da Castelnuovo Scrivia, poi in Casei Gerola; una linea della famiglia ebbe residenza in Susa nell'Ottocento[166].
Arma: D'oro, a 13 colli di nero, ristretti 3. 4. 3. 2. 1., col capo d'azzurro carico di un'aquila al naturale[167].

Compans-De Bichanteau d'Orio

dell'Orleanese, in Torino.
Feudi: Giaveno 1711.
Arma antica: D'azzurro a tre torri d'oro[168].
Motto: IL. FAUT. VOIR.
Arma moderna: Troncato al 1° d'azzurro a sei bisanti d'oro[169]; 3. 2. 1; al 2° di Compans[170].
Cimiero: Il grifone d'argento, armato di rosso nascente.
Sostegni: Due grifoni d'argento.

Condove, di

antichi signori di Condove.
Feudi: Condove XI-XII sec.
Arma: non reperita.

Confalonieri

[= Confaloneri, Confalconeri; = Falconeri?[171]].
Feudi: San Giorio 1490, Trana 1490.
Arma: non reperita.

Conflans de Fessons

della Savoia. *Amedeo*, castellano di Susa e Bussoleno (1347-1349)[172].
Arma: Partito: al 1° inquartato d'oro e d'azzurro a un crescente d'argento nel cantone sinistro; al 2°, di rosso e di ermellino di tre moscature [o *fiocchetti d'ermellino*, *moschettature*][173].

(164) *Cronistoria Giaveno*, p. 679.

(165) Tuttavia l'appena citato Olivero era detto già in un atto del 1589 "dei Nobili di Giaveno" (Archivio Mola di Nomaglio, *Miscellanea* cit.).

(166) Dove nacquero, ad esempio, Carlo Alberto (che divenne maggiore) nel 1841 e Ernesto Luigi (avvocato) nel 1846.

(167) "Stranissima - rileva il Manno - l'arma che usava il vescovo di Alessandria [Giacomo Antonio] (+ 1872); d'oro alla croce d'azzurro accantonata da 12 colli di nero (a foggia di porte) moventi dai lembi della Croce e dello scudo, ordinate in fascia in cadun punto con uno scudetto in cuore d'oro, cucito, carico di un'aquila di nero, rivoltata" (Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 78).

(168) Nel consegnamento 1687 si legge: "Un scudo appontato semplice d'azurro a tre torri d'oro. Elmo terziato in facia coronato di corona comitale ornato" (*I consegnamenti*, pp. 370-371).

(169) Era questa l'arma dei Brichanteau marchesi di Nangis (*Armorial général*, I, p. 300).

(170) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(171) Al riguardo cfr. le considerazioni contenute in *Tra Savoia e Delfini* cit., pp. 115, 143.

(172) Patria, *Su alcune magistrature* cit,. p. 39, col refuso Tessons in luogo di Fessons. L'indicazione riportata dal Patria, consente di anticipare di alcuni anni il possesso del Feudo di Fessons-sous-Briançon, in quanto il Guasco, p. 743, riferisce solo di un'infeudazione, concessa dal conte Amedeo VI, al qui citato Amedeo, nel 1356.

(173) *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo] cit., p. 101,

Arma antica[174]: Una fascia di [...] in campo di [...], accompagnata in capo da una stella d'oro[175].
Arma moderna: Trinciato di ermellino e di rosso di tre moscature[176].
Alias[177]: Partito: al 1° inquartato d'oro e d'azzurro a un crescente d'argento nel cantone sinistro; al 2°, trinciato di ermellino e di rosso di tre moscature[178].
Motto: POTIUS. MORI. QUAM. FOEDARI.[179]

Cordero

da Mondovì. *Giambattista* (*alias*: Gio. Bernardino)[180], colonnello; governatore di Susa (13 dicembre 1640).
Arma: D'azzurro, troncato da un filetto: di sopra: all'arco col dardo incoccato. Accompagnato da due stelle: di sotto a due bande; il tutto d'oro[181].
Cimiero: Il cuore di rosso, infiammato.
Motto: AIMER. DIEU.

Corvi

antichi consignori di Avigliana.
Feudi: Avigliana XII sec.
Arma: non reperita.

Cossaudi di Revigliasco

da Moncalieri e Torino. *Gaspare*, castellano di Giaveno (1525)[182].
Arma: D'azzurro al liocorno d'argento passante, sormontato da una stella d'oro[183].

Costa d'Arignano

da Chieri. *Bongiovanni*, scudiere del Delfino (sec. XV). *Giulio*, tenente colonnello nel Reggimento Susa (17 giugno 1786).
Arma: D'azzurro a cinque bande d'oro[184].
Cimiero: Leone nascente[185], al naturale in maestà, diademato ed alato d'oro, tenente colla branca destra una spada, colla sinistra una bilancia, il tutto d'oro.
Sostegni: Due leoni al naturale affrontati e rimiranti.
Motto: DE. JOUR. EN. JOUR.[186].

Costantini

da Rivoli.
Arma: non reperita.

(174) Documentata ancora nel 1279 (v. Galbreath, *Inventaire des sceaux* cit., p. 151, n. 2).

(175) *Fiori di blasoneria*, p. 29.

(176) *Ibidem*.

(177) In particolare per i Conflans de Boege.

(178) *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo] cit., p. 101,

(179) Dumont, *Armorial genevois* cit., p. 116.

(180) + 13 luglio 1670.

(181) Questo stemma fu consegnato (1613-14) dal capitano Giambattista e dal professore di leggi Giuseppe Cordero di Mondovì (*I consegnamenti*, pp. 114-115).

(182) *Cronistoria Giaveno*, p. 678.

(183) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Cossaudi* (= Cossauto).

(184) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Costa*.

(185) Nel consegnamento del 1687 si dice "Il leone di S. Marco d'oro allato dell'istesso" (*I consegnamenti*, p. 283).

(186) Vittorio Amedeo Cigna-Santi (*Serie cronologica de' Cavalieri dell'Ordine Supremo di Savoia detto prima del Collare, indi della Santissima Nunziata, co' nomi, cognomi, titoli, e blasoni delle arme loro*, Torino, 1786, p. 72) annota che "Qualcuno di questa casa, intrecciando alle parole la figura d'un cuore, e d'una tromba vi espresse questo sentimento: *mon coeur me trompe de jour en jour*".

Cressy

Carlo Antonio, probabilmente discendente dall'anonima famiglia dell'Embrunese, dimorava in Susa nel tardo '600.

Arma: D'azzurro al leone nascente d'oro posto in punta, sostenuto da una fascia in divisa d'argento, accompagnato da due crescenti (187) dello stesso, affrontati (188).

Motto: CRESCITE. ET. MULTIPLICAMINI.

Cristiani di Ravarano

del Pavese, poi in Liguria, a Solero ed ora in Francia col semplice cognome Ravaran. *Perpetuo Lorenzo*, prefetto di Susa (26 settembre 1770) (189).

Arma: D'oro alla croce d'azzurro, carica di cinque stelle (8) del campo (190).

Cristini

da Carignano e Rivoli, in Utelle e Torino.

Arma: Troncato d'oro e d'argento allo scaglione d'azzurro, con tre crocette, una sull'altra: quelle in capo ed in punta patenti e d'azzurro, la terza trifogliata (191); e d'argento, caricante lo scaglione. Cimiero: Grifone al naturale nascente, coll'ala destra d'oro e l'altra di nero.

Motto: NIL. INFERIORA. MORANTUR.

Cucca

[poi Cucca-Mistrot], da Ameno, in Torino. In Villarbasse è legato al loro nome uno dei palazzi più prestigiosi.

Feudi: Villarbasse 1782.

Arma: D'oro alla banda di rosso, caricata di tre venti d'argento, accostati da due filetti del campo. Cimiero: Cigno d'argento, nascente, tenente con becco, un anello d'oro nel quale è incastonato un rubino.

Motto: UBIQUE. NON. MUTANT. (192).

---

(187) Presumibilmente "parlanti", in rapporto al cognome.

(188) L'arma fu consegnata in Susa il 19 febbraio 1688 da Carlo Antonio Cressy e se ne ricavò la blasonatura: "Un scudo contornato a beneplacito d'azurro ad un leone nascente d'oro in ponta sostenuto da una fascia in divisa d'argento e due crescenti dell'istesso l'uno opposto all'altro in ponta".

(189) Non è stato possibile ascrivere a questa famiglia un Antonio Cristiani che era curato di Santa Maria di Susa nel 1702 (cfr. *Archivio*, p. 198).

(190) Stemma napoleonico: d'oro alla croce d'azzurro, carica di cinque stelle d'argento; colla campagna di rosso, carica del segno dei cavalieri legionari (Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 85).

(191) Nello stemma antico della famiglia questa stella, posta tra le altre due, era d'oro ed anch'essa patente. Carlo Emanuele I, con Patenti di nobilitazione e privilegio di ampliazione dell'arma (15 gennaio1597) stabilì che la croce fosse d'argento e trifogliata "a modo della croce di S. Maurizio nostro protettore" (*Patriziato-Vivant*, alla voce *Cristini*). Non si rischia di sbagliare immaginando che la variazione sia stata suggerita da Bartolomeo Cristini, Re d'armi, col nome di *Bonnes nouvelles*, ed Araldo dell'Ordine Supremo Santissima Annunziata, nonché bibliotecario e matematico di S.A.

(192) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 86; *Villarbasse e i suoi signori*, tav. VII. Si tratta dello stemma concesso il 28 febbraio 1711 a Francesco Mistrot e poi passato in eredità ai Cucca (poi Cucca-Mistrot), in seguito al matrimonio tra Rosalia Mistrot e Giambattista Cucca.

Personaggi e famiglie del passaggio attraverso la rappresentazione araldica

Dalmazzo
[= Dalmatico], originari di Cuneo, diramarono in Saluzzo e in Avigliana. *Paolo*, credenziere 1550 [1]. *Niccolò*, aviglianese; si ricorda la sua attività di predicatore, tra l'altro, in Avigliana e Giaveno (dove fu anche oratore per il quaresimale attorno alla metà del XVII sec.) [2]. "In Avigliana produssero saggi amministratori e consiglieri del Comune dal 1430 in appresso" [3].
Arma: Di rosso, alla tigre d'oro tenente una torre d'argento [4].
Motto: MAGNANIMITATE. ET. ROBORE.

Damiano Priocca di Saliceto
da Asti. *Vittorio Filiberto*, colonnello comandante del reggimento provinciale di Susa (30 ottobre 1787 - luglio 1794) [5].
Arma: Di rosso alla stella (8) d'oro [6]; col capo d'oro, carico di un'aquila coronata di nero [7].
Alias [8]: Inquartato di Damiano e di Del Carretto.
Cimiero: Il pavone colla coda a rosta.
Motto: AL. RECHT. AL. RECHT [9] o RECHT. AL. RECHT.

Deferus, **Defferus**, v. Ferus, de

Delafont
[= de La Font] famiglia di modeste origini, originaria di Neffes, passata in Gap, presente tra '6 e '700 nell'alta Valle di Susa, con *Pierre*, chirurgo, morto ad Oulx nel 1707.
Arma: Di [...] (?) ad una cesoia aperta, passata in croce di Sant'Andrea [10].

Delfini di Vienne
[v. anche le voci d'Albon e de La Tour du Pin de Vinay].
Si è soffermato sulle armi gentilizie dei Delfini, in una dettagliata disamina che ci pare opportuno riproporre, il classico storico del Delfinato Nicolas Chorier [11], prendendo le mosse dal momento in cui le armi gentilizie divennero "constantes & permanentes" nelle famiglie, verso il 1200 ed affermando che le armi dei Delfini delle due prime razze restarono costanti da quel tempo sino alla loro estinzione. Esse furono, scrive l'autore, nel suo antico francese:
" [...] un chasteau composé de trois tours, dont celle du milieu estoit plus eminente que les autres. Ces tours sont crenellées de trois pieces dans les sceaux anciens, mais la plus haute a trois fenestres ouvertes, deux en haut & une au dessous; chacune des autres n'en a qu'une, & la muraille qui les enferme toutes est crenellée de sept pieces. En vain m'en demanderoit-on les esmaux, car il ne nous reste plus de representation que dans le sceaux de ces princes, où d'un costé ils sont representez à cheval & armez à l'antique & de l'autre un chasteau. Tels sont les sceaux du Dauphin Guy-André de l'an M.CC. & de l'an M.CC.XXV.; ceux de Guy XII., son successeur, de l'an M.CC.XLIV., de l'an M.CC.XLVI. de l'an M.CC.LIV. & de l'an M.CC.LVIII. Il est vray que celuy-cy commença le premier à faire paroistre le dauphin dans son escu, sans quitter neantmoins les anciennes armoiries de la maison des Dauphins. Il est representé dans un sceau de l'an M.CC.LVIII. à cheval & armé & un dauphin dans son escu, qu'il porte à son bras gauche; mais de l'autre costé du sceau est representé le chasteau, comme les vrayes armes de sa maison. Cela appuye ce que nous avons avancé touchant l'origine du nom de Dauphin et fortifie cette conjecture que le premier à qui il fut rendu propre l'acquit en quelque occasion ou en quelque exercice militaire par le moyen de la figure d'un dauphin qu'il fit peindre dans son escu. Ioint que Guy-André se plut particulierement à estre appellé Dauphin, iusqu'à en faire son nom propre, ce qui peut-estre donna la pensée à Guy, son fils, de ne pas refuser au dauphin une place dans ses armes, qu'il n'avoit point encore euë. Peut-estre, & c'est ce qui est plus vraysemblable, ne pretendit-il s'en servir que comme une devise. Et certes, ayant fait graver cette figure, il luy donna le nom de son sceau secret. Humbert I., tige de la troisième race des Dauphins, commença à negliger ces anciennes armes en faveur des siennes et du dauphin. Les siennes estoient une tour accompagnée d'un avant-mur, que Christofle Iustel a pris par une brisure. Dans un des ses sceaux de l'an M.CC.XLVII., il ne paroist qu' une tour avec son avant-mur. En un autre, de l'an M.CCLXXXIII., le dauphin occupe le milieu de l'escu & est costoyé de deux tours. Iean, son fils, ne mit qu'un dauphin en la pluspart des siens, & i'en ai veu de l'an M.CCC.VII. & de quelques autres années où il est representé à cheval & armé, n'y ayant qu'un dauphin dans le revers. Durant la vie de son pere il n'avoit pas eu d'autres armes, les ayant preferées à celles de la maison des comtes d'Albon & de celle de La Tour. Il estoit obligé de sa naissance à celle-cy par son pere & à celle-là par Anne, sa mere. Ce fut pour complaire à Anne que son pere & luy relascherent de l'interest de leur propre famille. Ils voulurent luy témoigner qu'ils l'avoient quitté pour estre entierement à la sienne. En un sceau de ce prince de l'an M.CC.XCVII., son pere estant encore vivant, on voit un griphon qui l'occupe entierement, mais il soustient un escu d'une autre maniere que les supports ordinaires. Il luy pend au col, luy tombant sur la poitrine, & on n'y voit que la figure d'un dauphin. Comme ils voulurent obliger cette princsse en renonçant ce semble à leurs armes, elle voulut aussi les conserver dans ses sceaux, où elle fit mettre un escu costoyé de deux tours avec son avant-mur. Elles en sont comme les supports & il n'y a qu'un dauphin representé dans l'escu. Enfin, le dernier Humbert, prince foible & neanmoins ambitieux, se declara plus ouvertement pour le dauphin que nul de

---

(1) Bacco, *Famiglie susine e aviglianesi*, p. 139.

(2) *Cronistoria Giaveno*, p. 691; poi fu vescovo di Fossano (1648), morì nel 1653.

(3) Bacco, *Famiglie susine e aviglianesi*, p. 139.

(4) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 88. Un Gianfrancesco, da Cuneo, notaio, segretario ordinario del Senato di Piemonte, consegnò il 14 agosto 1687 "Un scudo quadro di sangue ad un lione d'oro tenente un castello d'argento" e, per cimiero: "un leone nascente come nel campo", col motto sopra indicato (*I consegnamenti*, p. 378).

(5) Tullio Forno, *Il reggimento provinciale di "Susa" nella giornata di Marengo*, in "Segusium", a. XXXVII (2000), vol. 39, pp. 121-134 (e in particolare 126-127).

(6) In *Raccolta di Armi* St. p. 1000, D/26 la stella è d'argento.

(7) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(8) Dopo l'alleanza matrimoniale tra Vincenzo Damiano e Paola Maddalena Del Carretto di Bagnasco, erede di Saliceto (1697).

(9) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 88. Consegnamento 23 agosto 1687 da parte di Francesco Damiano: "Un scudo quadro cartociato a beneplacito di gueulles ad una stella d'otto raggi d'argento [*sic*] sotto fronte d'oro ad un'aquila di sabia coronata del medesimo"; cimiero: "Un pavone posto in faccia con la coda aperta", con l'annotazione: "Dipinta a fol. 55 del libro del blasone formato in seguito dell'editto del 1613 e al di sotto si leggono le seguenti parole: Damiani d'Asti".

(10) *Armorial haut-alpin*, p. 279.

(11) *Histoire de Dauphiné*, Rééditée cit., vol I, pp. 602-603.

ses predecesseurs. Il le fit graver dans la pluspart de ses sceaux. Il y est représenté armé & au revers un dauphin seulement. Neanmoins il n'ignoroit point que cette nouveauté n'estoit pas sans injustice, & il voulut en éviter le blâme en donnant le nom de sceaux secrets, de petits sceaux & de cachets secrets aux sceaux où n'estoit que la figure du dauphin [...] Ce prince aimoit le nouveautez, les croyant un moyen propre à acquerir un prompte reputation. Il resolut de faire que le dauphin l'emportât sur ses anciennes et legitimes armes. Ayant establi le conseil delphinal dans la ville de Grenoble, il luy donna le dauphin pour sceau [...]".

Delfini di Francia
Arma: Inquartato: al 1° e al 4° di Francia moderna, che è: d'azzurro a tre gigli d'oro; al 2° e al 3° d'oro [12], al delfino d'azzurro, illuminato, crestato, linguato, orecchiato, barbato, alettato, e caudato di rosso, posto in palo.

Dellera di Corteranzo
da Faule. *Giuseppe*, prefetto di Susa (2 dicembre 1750) [13].
Arma: non reperita.

Demorra, v. Morra, de

(12) Ma si riscontra anche l'utilizzo dell'arma del "seminato" di gigli, che si diceva di *Francia antica* (cfr. [Auguste] Vallet de Viriville, *Armorial de France, Angleterre, Écosse, Allemagne, Italie et autres puissances, composé vers 1450 par Gilles Le Bouvier dit Berry, premier Roi d'armes de Charles VII, Roi de France [...] publié [...] par M. Vallet de Viriville*, Paris, Librairie Bachelin-Deflorenne, 1866, p. 63.

(13) Poi d'Ivrea (1754) e di Vercelli (1760).

Dentis di Bollengo
[o Bolengo], da Caramagna, in Torino.
Feudi: Bussoleno XVII sec.
Arma: Sbarrato d'oro e d'azzurro: le sbarre d'azzurro cariche di 5 denti d'argento, 2. 2. 1., col capo di rosso [14].
Cimiero: Una testa di elefante.
Motto: NI. DECEPTUS. VINCITUR [15].

Didier della Motta
dalla Savoia, in Torino e Rivoli (dove dimoravano nella prima metà dell'800).
Arma: Di rosso alla sbarra d'argento [16].

(14) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(15) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 90.

(16) Questa l'indicazione in Spreti e collaboratori, *Enciclopedia storico-nobiliare* cit. vol. II, Milano, 1929, p. 614, confermata ne *Le blason*, p. 321 e in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, D/214; coerente raffigurazione in *Blazoneria* St. p. 982 f. 81; Silvio Mannucci, nel *Nobiliario e blasonario del Regno d'Italia*, vol. II, Roma, s.a., p. 136 indica, tuttavia: "D'azzurro allo scaglione accompagnato in punta da una stella di sei raggi, il tutto d'oro", seguito dal *Libro d'oro della nobiltà italiana*, vol. IV, 1916-1919, Roma, 1918, p. 264. Nell'*Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo], cit., p. 133, ad una famiglia Didier da Saint Jean de Maurienne è attribuito: "D'argento, ad un cuore infiammato di rosso, col capo d'azzurro, carico di tre stelle d'oro".

Doglio di Villar Focchiardo
da Rivoli.
Feudi: Villarfocchiardo 1604.
Arma: D'azzurro a tre mezzelune d'argento, crescenti, ordinate in fascia [17]; col capo dell'impero [18].

Drago
Nizzardi, originari della Provenza.
Feudi: Trana 1566.
Arma: D'azzurro al drago d'oro [19].
Alias: D'oro al drago di verde [20].

Drò di Bruino
[= Drous, Droi, Droy ed anche Drodo], da Valperga, in Barbania e Rivoli.
Feudi: Bruino 1327.
Arma: D'argento alla fascia di rosso, accompagnata da tre pianticelle di verde di tre rami ciascuna [21].

(17) In *Blazoneria* St. p. 982 f. 79, i crescenti sono posti 2.1.

(18) Consegnamento 1614: "Di azzurro con tre lune crescenti d'argento poste in fascia ed il capo caricato di un'aquila nera coronata dal medesimo" (Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 122); *Armolario*, p. 119.

(19) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 93.

(20) Così in *Blazoneria* St. p. 982.

(21) Figura coerente con la descrizione (e con la precisazione "due in capo, e una in punta" in *Blazoneria* St. p. 982, f. 78; Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 93; *Fiori di blasoneria*, p. 32: "Una fascia rossa in campo di argento accompagnata da tre piante di tre fusti [...] due in capo, e una in punta dello scudo". Data la derivazione dei Drò dai Signori di Valperga (ben distinti dai conti di questo nome) è probabile che le tre pianticelle fossero utilizzate nell'intento di richiamare la pianta di canapa inalberata dal ceppo comitale.

Duing, de, - La Val d'Isère
[= Duyn], della Savoia. *Bertrando*, castellano di Susa (1453-1464) [22].
Arma: D'oro, alla croce piena di rosso [23].

Dupin
Feudi: Villarbasse 1643.
Arma: non reperita.

Durago
Feudi: Pianezza 1759.
Arma: non reperita.

(22) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 42 (che indica de Duire, ma non dovrebbe esservi dubbio che si tratti dei Duing, l'unica famiglia con un nome compatibile infeudata di Val d'Isère, il 9 giugno 1424, in persona di Bertrando e Roberto.

(23) *Dictionnaire du Duché de Savoie*, M.DCCCXL (1840), Tome II, "L'Histoire en Savoie", n. 9, 2005, p. 209; *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo], cit., p. 30.

Personaggi e famiglie del passato segusino
attraverso la rappresentazione araldica

ELICORNI
da Rivoli. Arma: non reperita.

EMÉ
secondo alcuni d'origine veneziana (dagli Emo), ma i più non concordano [1].
Feudi: Nevâche, prima metà del '500 [2].
Arma: Di [...] all'agnello al naturale [...] col capo di [...] carico di tre teste di bue [3].
Alias: Di [...] all'agnello, sormontato da una salamandra coronata, infiammata di rosso [4].
Alias: Di azzurro all'agnello passante d'argento; col capo d'oro, carico di tre rincontri di vacche di nero [5].
Motto: VINCO. DULCEDINE. ROBUR. [6].
Alias: VIRES. DULCEDINE. VINCO [7].
Alias: SICUT. AGNUM. MANSUETUS. VINCO. DULCEDINE. ROBUR. [8].

ENRIELLI
[= Henrielli], da Ivrea, oriundi da Vestignè [9], poi in Casale. *Carlo Amedeo* [anche: Carlo Emanuele]; vicario generale clusino (1665); prevosto di Giaveno (seconda metà XVII sec.).
Feudi: Coazze 1670.
Arma: D'argento alla banda di rosso, carica di rombi del campo, appuntati in banda; accompagnati da due castelli, pure di rosso [10].
Cimiero: Leone d'oro, armato di spada, nascente.
Motto: UNDIQUE. TUTA.

ENTREMONT, D'
Amblardo, vescovo di Moriana e Susa (1301-1308 [11]).
Arma: non reperita.

ESTE, D'
sovrani di Ferrara. Ippolito, vescovo di Moriana e Susa (1564-1567 [12]).
Arma: D'azzurro a un'aquila d'argento

(1) *ARMORIAL HAUT-ALPIN*, p. 290, afferma che l'estrazione della famiglia è "notariale" e non "cavalleresca", mentre le sue origini sono da ricercarsi nell'Embrunese. La presenza nella storia del Piemonte non è limitata alla sola Valle di Susa: *Oronce* fu governatore di Asti nel XV sec.; *Barthélemy* fu primo presidente nel Senato di Torino al tempo della cinquecentesca occupazione francese.

(2) *ARMORIAL HAUT-ALPIN*, p. 290.

(3) *Ibidem*.

(4) *Ibidem*.

(5) *DICTIONNAIRE BIOGRAPHIQUE*, p. 191.

(6) *Ibidem*.

(7) *Ibidem*.

(8) *ARMORIAL GÉNÉRAL*, p. 290.

(9) Qualche accenno alla famiglia è in: GIACOMO FORNO, *Il mio paese, Vestignè. "Vestiniacus e Tinya" ieri e oggi*, Ivrea, 1990; qualche spunto su di essa è pure nella tesi di laurea di DEBORA SAVOIA, *Ricerche sul diritto di famiglia nell'antico regime: indagini di demografia e su istituti giuridici nelle genealogie del Manno*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, a. a. 2002/2003, Rel. Enrico Genta [Ternavasio].

(10) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 95. Nella raffigurazione in DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., tavole, n. 194, i due castelli sono accollati ad una pianta di verde fiorita d'argento.

(11) BIMA, *Serie cronologica* cit., p. 224.

(12) *Ibidem*, p. 226.

coronata e membrata d'oro [13].

ESTOUTEVILLE, D'
della Normandia. *Guglielmo*, vescovo di Moriana e Susa (1452-1483 [14]) e cardinale, promosse nella seconda metà del XV secolo il restauro e la ricostruzione della navata centrale e dell'abside di San Giusto di Susa, restandone a testimonianza le sue armi gentilizie affrescate.
Arma: Burellato d'argento e di rosso al leone di nero, armato, lampassato e coronato d'oro attraversante sul tutto [15].
Alias: Inquartato, al 1° e 4° d'oro alla fascia di nero, al capo d'azzurro, caricato d'un leone d'oro nascente; al 2° e 3° d'argento, a tre bande di rosso; sul tutto d'azzurro, allo scaglione d'oro, accompagnato da tre bisanti d'argento, 2 e 1. [16].

(13) BUET, *Armorial* cit., precisa: "Les armes portées par la maison d'Este sont beaucoup plus compliquées, mais celles qui lui appartiennent en propre sont celles que nous donnons ici".

(14) *Ibidem*, p. 225.

(15) *ARMORIAL GÉNÉRAL*, p. 632. In alcuni casi l'arma è descritta con l'aggiunta di un bastone d'oro attraversante sul tutto (cfr. ad es. l'arma usata da Robert d'Estouteville, edito ne *L'armorial Le Breton*, par EMMANUEL DE BOS, Paris, 2004.

(16) BUET, *Armorial* cit.

Personaggi e famiglie del passato segusino
attraverso la rappresentazione araldica

Facelli
da Asti. *Carlo Ottavio*, canonico di Sant'Agostino e monaco di San Giusto (1685)[1].
Arma[2]: D'azzurro, alla fiamma al naturale, posta verso la punta, sormontata da tre stelle d'argento, male ordinate.
Cimiero: Puttino nascente.
Motto: TENDENT. AD. SIDERA. FACES.

Facio
[= Faccio], da Avigliana, in Torino. *Michele*, alfiere, capitano della milizia di Avigliana[3] e "Custode e conservatore della caccia" nel medesimo luogo (18 marzo 1623); *Lodovico*, insinuatore di Avigliana (13 aprile 1631).
Arma: D'azzurro allo scaglione d'oro, accompagnato, nel braccio destro da due teste di moro al naturale; e nel braccio sinistro da tre stelle d'oro, ordinate in banda e, sotto, da una testa di moro di nero, bendata d'argento, rivoltata caricante una rotella d'oro[4].

Faiditi, v. Feyditi

Falcombello del Melle
da Avigliana, in Pinerolo. *Bartolomeo*, da Avigliana, borghese di Susa (1513); *Bartolomeo*, agostiniano, oratore del quaresimale a Giaveno nel 1591[5]; *Martino*, sindaco di Susa (1631, 1638); *Gio. Battista*, figlio di Martino, capitano della milizia scelta[6] di Susa (metà XVII sec.).
Arma antica: Troncato d'azzurro alla stella d'argento posta a destra; e d'argento al falcone al naturale, beccato e membrato di rosso, volante e fissante la stella del primo punto[7].
Arma moderna: Troncato, al 1° d'azzurro al falcone d'argento, allumato, linguato e sonagliato di nero volante, accompagnato da due stelle d'oro poste in banda; al 2° d'argento alla croce di rosso, accantonata da quattro rose dello stesso, barbate di verde[8].
Cimiero: Il falcone del campo, fissante una stella d'oro.
Motto: SIC. SIDERA. SCANDIT.

Falconeri, **Falconieri**, v. Orsini Falconieri

Falletti della Morra
(linea dei Falletti di Barolo), da Asti, in Alba, Langhe e Torino. *Bonifacio*, giudice di Giaveno (1635-1636)[9].
Arma: Di azzurro, alla banda scaccata d'oro e di rosso[10].
Cimiero: L'aquila di nero, coronata di oro, nascente.
Sostegni: Due aquile.
Motti: EN. ESPERANCE.
Alias: IN. SPE.
PER. SI. TE. FIERT. OXIDE. 'L (*sic*).

Falletti di Coazze
da Fossano[11].
Feudi: [Coazze[12]]
Arma: Di azzurro, alla banda scaccata d'oro e di rosso[13].

Fantin, Fantin des Odoards, Fantin La Ribière, Fantin La Tour, Fantin de la Combe
famiglia borghese del Brianzonese, originaria di Arvieux nel Queyras, divisa in numerosi rami. *Francesco* (*I*), giudice di Névache e di Bardonecchia (prima metà XVII sec.)[14]; *Giorgio*, suo figlio, prevosto d'Oulx (1693)[15]; *Francesco* (*II*), giudice di Bardonecchia (seconda metà XVII sec.)[16]; *Giovanni Giacinto*, priore di Santa Maria di Susa (1693, 1700)[17]; *Giuseppe* (*I*), canonico di Oulx (1707)[18]; *Giorgio* (Fantin de la Combe), prevosto d'Oulx (1710); *Giuseppe* (*II*)[19], id. (prima metà del XVIII sec.).
Arma: Di rosso al leone d'oro; col capo d'azzurro carico di 3 stelle d'argento[20].
Alias (arma usata nel 1696 da Giorgio,

---

(1) *Archivio*, p. 190.

(2) Si riferisce l'arma degli astigiani Facelli, signori, dal primo '600, di Cortandone e Monale. Pur non essendo agevole trovare una precisa collocazione genealogica al personaggio qui citato nell'albero di questa famiglia feudale, pare lecito congetturare che egli ne facesse parte o, quanto meno, che ne fosse collaterale, con diritto all'arma, che era usata dai Facelli anteriormente all'acquisto dei suddetti feudi. Carlo Ottavio era, tra l'altro, esplicitamente definito di Asti in vari documenti e portava anche un nome di battesimo ben documentato nei Facelli di Cortandone. Inoltre i ruoli da lui ricoperti sono ben compatibili con uno status nobiliare.

(3) Mauro Minola, *Le fortificazioni della Val Sangone (Torino)*, in: "Segusium", a. XXVII (1990), vol. 28, pp. 123-144 (e in particolare 126, 128).

(4) Scordo, *Le armi gentilizie*, pp. 96-97; così blasonata in occasione del consegnamento del 1614: "Uno scudo d'azzurro un chievrone d'oro accompagnato dalla parte destra sotto e sopra di una testa di moro olivastra e dalla sinistra di tre stelle d'oro, di sopra in banda e di sotto d'una testa di moro nera fasciata di bianco in campo d'oro" (*I consegnamenti*, p. 124).

(5) *Cronistoria Giaveno*, p. 692.

(6) Il Chiapusso precisa, confermando una diffusa prassi, che la "milizia di Susa a quel tempo, come per tutto il secolo XVII, era comandata da un Capitano eletto dal Governo sopra una terna compilata dal Consiglio comunale" (*Famiglie segusine*, III, p. 33).

(7) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Falcombello*.

(8) Coerente raffigurazione in *Blazoneria* St. p. 982 f. 84, ma con le rose non barbate di verde. Cfr. Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 97; il Della Chiesa, nei *Fiori di blasoneria*, p. 33, blasonò: "Copato, azzurro e argento nel primo, una stella d'argento nella destra, e nel secondo un falcone naturale in atto di volare, membrato, e beccato di rosso, risguardante la stella"; una raffigurazione che rispecchia questa blasonatura è in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, F/7 che roproduce anche un inquartato. L'arma fu consegnata nel 1614 ("Uno scudo spaccato nel 1 di azzurro con un falcone d'oro volante in banda accompagnato da due stelle del medesimo disposte pure in banda, nel 2 d'argento con una croce di rosso accantonata da quattro rose parimente rosse"). L'arma fu consegnata, rispettivamente il 3 luglio e 15 luglio 1687 da Giovanni Battista (con Gio. Pietro) e da Gio. Domenico (*I consegnamenti*, pp. 316, 350).

(9) *Cronistoria Giaveno*, p. 680.

(10) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Falletti*.

(11) Linea dei Falletti di Torre d'Uzzone, a loro volta probabilmente derivati dai Falletti di Barolo.

(12) Il predicato di Coazze fu usato dalla famiglia in forza del matrimonio tra Angelo e Cristina, di Giambattista Vittorio Remigio Trotti, erede del feudo di Coazze. Il titolo pervenne, tuttavia, ai Falletti quando la feudalità era già stata abolita.

(13) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Falletti*.

(14) *Armorial haut-alpin*, p. 302.

(15) *Archivio*, p. 192. Morto nel 1708 (*Armorial haut-alpin*, p. 302).

(16) *Armorial haut-alpin*, p. 303.

(17) *Archivio*, pp. 192, 197, con errore nel nome (Giovanni Giacomo); *Armorial haut-alpin*, p. 302.

(18) *Armorial haut-alpin*, p. 303.

(19) N. 1684 - + 1754 (cfr. *Armorial haut-alpin*, p. 302).

(20) *Armorial haut-alpin*, p. 299.

abate di San Lorenzo d'Oulx): D'azzurro allo scaglione d'oro accompagnato da tre stelle d'argento [21].

Faussone di Nucetto

[= Fauzone], da Mondovì [22]. *Pietro*, governatore di Susa [23]; *Simone* [24], colonnello, id. (prima metà XVII sec.).
Feudi: San Giorio 1781.
Arma: D'azzurro, alla banda d'oro [25].
Alias: Inquartato, al 1° e 4° d'azzurro, al 2° e 3° di Ceva, che è fasciato d'oro e di nero; alla banda d'oro attraversante sul tutto [26].
Cimiero: Un putto moro, nascente, vestito di azzurro alla banda d'oro sul petto, la testa fasciata d'argento; tenente una spada, con due speroni d'oro [27], intrecciati posti a sinistra di questa figura.
Motti: EN. DIEU. [28].

(21) *Ibidem*.

(22) Sottolinea dei Faussone di Montaldo.

(23) Testò nel 1554.

(24) Morto nel 1640.

(25) Ampie e complementari disamine sull'arma gentilizia dei Faussone sono state pubblicate da Giuseppe Aldo di Ricaldone nei volumi *I Faussone di Germagnano (secoli XII-XX)*, Roma, sotto gli auspici del Colegio Araldico, 1975, pp. 105-114 e *La storia dei La storia dei Faussone (secoli XII-XX)*, Roma, sotto gli auspici del Colegio Araldico, 1986, p. 27.

(26) *Collezione di Arme gentilizie [...] di Mondovì* cit., p. 6.

(27) Nel 1614 si precisò che il moro teneva "nella destra [...] una spada nuda e nella sinistra due speroni d'oro" (*I consegnamenti*, p. 128).

(28) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 99; l'arma fu consegnata nel 1614 da Annibale e l'8 luglio 1687 dai rappresentanti di diverse linee della casata. Sull'arma dei Faussone v. la *Collezione di Arme gentilizie [...] di Mondovì* cit., p. 27 e c. 2 della riproduzione del ms.

Alias: ESPERONS. EN. DIEU.
Alias: UNA. FIDE. ESPERONS. EN. DIEU.
SI. TE. FATA. VOCANT.

Fayditi, v. Feyditi

Fecia

[= Fetia, Fezia], da Susa, si ritiene originati dall'omonima famiglia che aveva sede in Strambino ed Ivrea. In Susa seppellivano nella parrocchiale di Santa Maria [29]. *Matteo*, castellano di Susa (1575); *Francesco*, notaio in Susa (XVI-XVII secc.); *Bartolomeo*, suo figlio, notaio anch'esso, sindaco (1582-1593, 1590, 1594, 1611-1612).
Arma: Troncato; di argento, al tralcio di vite al naturale, con due grappoli e due pampini e di rosso [30].

(29) *Famiglie segusine*, p. 40.

(30) *Patriziato-Vivant*, alla voce; consegnamento 1614: "Uno scudo spaccato nel 1 d'argento con due grappoli d'uve mature pendenti caduno a un ramo di vite, con due foglie verdi e nel 2 di rosso". Non è probabilmente azzardato congetturare l'esistenza di un'origine comune tra i Fecia eporediesi e biellesi; rappresentanti di questi ultimi fecero nel 1614 tre distinti conconsegnamenti: "Uno scudo spaccato nella parte superiore ha un ramo di vite coi grappoli d'uva rossa e foglie verdi in campo d'argento e nella parte inferiore di rosso pieno e sopra lo scudo due rami di vite con le foglie ed uva matura, una bianca e l'altra rossa"; "Uno scudo spaccato nel 1 d'argento con due grappoli d'uva matura pendenti a un ramo di vite con cinque foglie nel secondo di rosso, con altra uva simile"; "Uno scudo spaccato, la parte superiore ha due grappoli d'uva in campo rosso e l'inferiore d'argento con due uve pendenti ad un tronco di vite a due foglie verdi per caduna" (v. *I consegnamenti*, pp. 128-129; 132-133).

Cimiero: Il braccio vestito di rosso, tenente nella mano un libro [31].

Federici, de, di Piossasco, v. Piossasco de Federici

Feis, De, di Piossasco, v. Piossasco

Felisio di Villar Focchiardo

[= Felici], da Rivoli, in Carignano ed in Provenza. *Ottaviano*, castellano di Giaveno nel 1604 [32].
Feudi: Villarfocchiardo 1428.
Arma: Di rosso, alla banda d'argento carica di tre F del campo [33].
Motto: SI. A. DIEU. PLAIT. TOUT. BIEN. SERA [34].

(31) Il libro è definito "aperto e scritto colle parole [...]" da alcune fonti e "chiuso" da altre.

(32) Personaggio che, forse, si deve identificare con un Ottavio "ducal nottaro di Rivoli et delle corti di Giaveno secretario" del quale vi è notizia in un atto del 1589 (Archivio Mola di Nomaglio, *Miscellanea* cit.); *Cronistoria Giaveno*, p. 678, lo dice castellano nel 1591.

(33) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 100. Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, F/64. In *Blazoneria* St. p. 982, f. 85 r. le "F" di nero.

(34) Il ramo provenzale, denominatosi de Felix usò le F di nero (che nei *Fiori di blasoneria*, p. 33, sono attribuite anche ai rivolesi) ed il motto: FELICES. FUERUNT. FIDELES (*Armorial général*, I, p. 657). I marchesi de Felix de Muy, inquartarono la propria arma con una variante di quella dei casalesi Nemours di Frassinello: "Di rosso, al leone d'oro, colla banda di azzurro, attraversante" (I Frassinello portavano in genere: "D'oro al leone coronato di nero, linguato di rosso, con la banda di rosso, carica di tre gigli d'argento, a piombo, attraversanti"). I provenzali usavano quale cimiero "il leone nascente d'oro" e, quali sostegni "due uomini selvaggi con la loro mazza" o "due leopardi illeoniti d'oro".

Fellonia, di

[= Folonia, Fologna, Felonia], da Avigliana.
Feudi: Avigliana sec. XII-XIII, Fellonia -feudo poi inglobato in quello di Avigliana- XII-XIII sec., Rosta 1330.
Arma: non reperita.

Ferrandi

[= Ferraudi, Ferandi, Ferrando], da Susa. Probabilmente era della famiglia *Giovanni*, castellano di Avigliana (1208); *Pietro*, credenziere - e forse console – di Susa (1334); *Lorenzetto*, monaco in San Giusto (1362); *Bartolomeo*, id. (1406); *Manuele*, sindaco di Susa (1415).
Feudi: Bussoleno 1277, Chiavrie 1270, Giaglione 1323, Mattie 1441, Santa Petronilla 1323, (Susa [XI-XIII sec. con diritti in Traduerivi, Castelpietra, Urbiano e Gravere])
Arma: Di azzurro a tre spade, al naturale; le laterali rovesciate colla fascia d'oro attraversante [35].
Alias: D'azzurro allo scaglione accompagnato da tre spade, il tutto d'oro [36].

(35) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 101.

(36) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Ferrandi*. Pur senza disporre di elementi che consentano di giudicare la blasonatura esatta per i Ferrandi di Susa in modo non dubitabile, occorre considerare quanto segue. Come si è accennato nell'introduzione, G. Saroni, nella scheda pubblicata nel volume *Il tesoro della Cattedrale di San Giusto. Arredi sacri dal VII al XIX secolo* cit., pp. 64-65, attribuisce ai Ferrandi segusini non lo stemma sopra descritto ma uno "Scaccato d'argento e di rosso", affermando che erra il Chiapusso [e, sulla sua scia, il Manno] nell'attribuire l'arma qui riportata. L'autrice segnala di avere rilevato in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, che l'arma indicata dal Chiapusso (simile a quella riferita dal Manno, ma con uno scaglione in luogo di una fascia) era quella di tale semisconosciuta famiglia Ferrandi, casalese, diversa da quella segusina. L'attribuzione dello "scaccato" è formulata dalla Saroni

Alias: D'azzurro allo scaglione d'oro accompagnato da tre spade d'argento [37].
Motto: JUS. IN. ARMIS. [38].

Ferraris di Genola
originari di Villanova d'Asti, poi in Savigliano. *Giuseppe Francesco Maria*, primo Vescovo di Susa (1778) "dove lasciò ricordi di grande carità" [39].

in considerazione del fatto che esso compare su entrambe le spalle del busto reliquiario, in rame dorato e argento, di San Mauro, donato da un Ferrandi e conservato in San Giusto di Susa, con iscrizione fissata sul petto del Santo su cui si legge: "hoc opus fecit fieri morruellus feraudi de secuxia" (p. 65). Bisogna tuttavia tenere nel giusto conto anche il fatto che lo stemma che compare sul busto coincide parzialmente con quello dei Bartolomei (che è "Scaccato d'oro e di rosso" e che potrebbe essere stato rimaneggiato con alterazione dei colori). Siccome il reliquiario è databile attorno all'inizio del XV sec., mentre la testa risalirebbe all'inizio del XVI, consentendo ad alcuni di congetturare, fondatamente, "l'accorpamento di due pezzi diversi", (cfr. la stessa Saroni, p. 64 e *Valle di Susa, arte e storia dall'XI al XVIII secolo*, a cura di Giovanni Romano, Torino, 1977, "Oreficerie e lavori in metalli diversi", schede di Giovanni Romano, n. 19, p. 155). Di fronte a simili rimaneggiamenti non è pertanto opportuno fare pieno affidamento su questa testimonianza materiale per stabilire quale fosse l'arma dei Ferrandi. Anzi, non pare troppo azzardato congetturare, in presenza di varie coincidenze (in primis dello stemma, che non è impossibile ritenere dei Bartolomei e di una testimonianza del Gioffredo) che questa reliquia possa essere proprio quella che in origine conteneva le reliquie di Sant'Eldrado: al riguardo cfr. *Famiglie segusine*, I, p. 298.

(37) Così il Bacco, *Famiglie susine e aviglianesi*, p. 148: "I Ferandi secusini avevano lo stemma antico campo azzurro al chevrone oro accompagnato da tre spade d'argento".

(38) *Ibidem*.

(39) Nato a Torino il 20 ottobre 1745; + ivi, 20 ottobre 1800. Non è troppo azzardato prendere in considerazione l'ipotesi che la separazione di Susa dalla diocesi di Moriana (qualche

Arma: D'oro, al leone di nero, linguato e armato di rosso, colla fascia dello stesso, attraversante [40]. Cimiero: L'armellino, fermo.
Motto: NE. FOEDAR. MORIAR.

Ferreri di Ferrières
da Rivoli [41].
Arma: non reperita.

Ferrero di Lavriano
da Buttigliera d'Asti, poi in Chivasso e Torino. *Francesco*, preposito e abate di Santa Maria di Susa (1717) [42].
Arma: D'argento, a quattro pali d'azzurro, ritirati verso il capo, sormontati da un leone del secondo, linguato e membrato di rosso [43].

tempo dopo la creazione di quella di Pinerolo) sia, ancor prima che un riconoscimento dell'importanza della città, già uno di quei passi che, di gran lunga in anticipo sull'esportazione a mano armata della Rivoluzione francese (che qualcuno vorrebbe madre del processo unitario in Italia), già preludono al procedere sabaudo verso l'unificazione della penisola e, nel contempo, creano alcune premesse del doloroso distacco dalla Savoia.

(40) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 102. Consegnamento 1614 e 30 giugno 1687; blasonatura in quest'ultima occasione: "Un scudo ovale cartociato a beneplacito d'oro ad un leone di sabia membrato, armato e linguato di gueules soprafatto da una fascia del medesimo". Il Manno rileva che "Il Franchi [-Verney] vi ficca l'impudico attributo". In ambito segusino l'arma del vescovo si conserva, tra l'altro, su una preziosa legatura studiata da Malaguzzi, *Legature in biblioteche segusine* cit., pp. 88, 102.

(41) Il notaio Simeone consegnò il feudo di Ferrière, compreso in quello di Clefs (Genevois) nel 1734.

(42) Cipolla, *Antichi inventari* cit., p. 304.

(43) *Patriziato-Vivant*, alla voce

Ferrero Fieschi di Masserano, Ferrero di Casalvone
Bonifacio (1525), *Filiberto* (1535). *Pier Francesco* (1538), *Filiberto* (1549), *Guido* (1560), abati commendatari di San Michele della Chiusa [44].
Arma: D'argento, al leone di azzurro, linguato e armato di rosso.
Alias: Inquartato; al 1° e 4° d'oro all'aquila di nero, bicipite; al 2° e 3° di Fieschi; che è, bandato d'argento e di azzurro e, sul tutto, di Ferrero.
Cimiero: Il leone del campo.
Sostegni: Due leoni d'oro, linguati e membrati di rosso.
Motto: NON. NOBIS. DOMINE. SED. NOMINI. TUO. DA. GLORIAM [45].

Ferri di Salbertrand
da Saluzzo [46].
Feudi: La Frenée 1775, Salbertrand 1775.
Arma: Troncato d'oro e d'azzurro, al leone, tenente colle zampe anteriori una croce del Calvario, dall'uno nell'altro, e dell'uno nell'altro, ed accompagnato da due stelle d'azzurro nei cantoni del capo [47].

(44) Per un inquadramento degli abati nel contesto genealogico della grande casata biellese, v. Vittorino Barale, *Il Principato di Masserano e il Marchesato di Crevacuore. Con una nota introduttiva di P. Torrione sulla protostoria del Biellese Orientale*, Biella, Centro Studi Biellesi, 1966, alberi genealogici, parti 8 e 11.

(45) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 104.

(46) Cfr. Carlo Fedele Savio, *Saluzzo nel secolo XVIII (1730-1792)*, Torino, 1941, p. 54.

(47) *Armerista*, p. 75, che riprendiamo mantenendone i pleonasmi.

Ferrus, de
[= Ferus], del Brianzonese, in Oulx [48]. Pur avendo residenza in Briançon almeno dal XV sec. [49], erano considerati originari, da alcuni, del marchesato di Saluzzo [50] o, da altri, di Savigliano [51]. Importanti, dopo il proprio insediamento in Oulx ed in Susa, anche nella storia segusina. *Stefano*, capitano (XVII sec.) del castello d'Oulx, di Exilles e di Salbertrand [52] (nel'*Armorial haut-alpin* [53] semplicemente castellano); *Luigi*, canonico d'Oulx (XVII sec.). *Stefano*, gentiluomo di camera del Re di Francia, capitano e castellano di Oulx, Exilles e Salbertrand (1634).
Feudi: Les Geneys 1630, Mélezet, Nevâche (= Névache) XIV sec., Oulx, Rochemolles [54], Villarfocchiardo [1702].
Arma: Partito; al 1° spaccato d'argento

(48) Non vi è motivo di dubitare che i Defferus che ebbero diritti in Villarfocchiardo (cfr., oltre al mio *Dizionario feudale* cit., p. 161, Martoia, *Storia di Villar Focchiardo* cit., vol. I, p. 156) si possano identificare con questa famiglia.

(49) Figuravano già quali consignori di Nevâche (o Névache) nei primi anni del '300, ma in quel tempo non risiedevano ancora in Briançon. Se così fosse stato, presumibilmente, avrebbero dovuto essere compresi nella lista dei nobili della città del 1333. Nel *Dictionnaire biographique*, p. 208, in effetti, è indicata, verso il 1350, la residenza in Oulx.

(50) *Dictionnaire biographique*, p. 208.

(51) *Armorial haut-alpin*, p. 314.

(52) Cfr. Maurice, *Aux confins du Briançonnais* cit., p. 46.

(53) *Ibidem*, p. 315.

(54) Alla titolarità di questi feudi, ricavata da fonte oltralpina (essi sono attribuiti ai Ferus nell'*Armorial haut-alpin*, p. 314, un'opera documentatissima che, tuttavia, in alcuni casi non menziona l'esatta origine dei diversi diritti feudali). Nel *Dizionario feudale* si accenna ad essi solo con riferimento a Villar Focchiardo.

e di verde; al 2°, di rosso [55].
Cimiero: Una fede, tenente un giglio d'oro [56].
Sostegni: Due cani barbetti [= barboni]
Motto: FIDES. PERPETUA.

FEYDITI DI COAZZE
[= Feidito, Feiditi, Fayditi], originari di Aosta, in Giaveno e Susa. *Pietro*, vicario generale della Novalesa (1480, 1493) [57]; *Filippo*, borghese di Susa (1514); *Francesco Maria*, vicario della parrocchia di Avigliana (prima metà del '700).
Feudi: Coazze 1294, Villar Almese.
Arma: D'argento al leone di rosso, coronato, linguato ed armato di azzurro [58].

(55) ARMORIAL HAUT-ALPIN, p. 314, fornisce anche la variante: "D'argento, alla banda composta d'argento e di verde".

(56) L'arma figura sul dipinto del 1630, forse di Bernardo Orlando, "Madonna col Bambino tra i santi Francesco d'Assisi e Lorenzo", che adorna la cappella di patronato dei Ferrus, nella parrocchiale di Santa Maria Assunta di Oulx (cfr. SONIA DAMIANO, *La pittura barocca in Valle di Susa tra fortuna critica e nuove prospettive di ricerca*, in: *Valle di Susa: tesori d'arte*, cit., pp. 237-243 - e in particolare 238-239 - e tav. XCV). La bella "Fede" che forma il cimiero dei Ferrus mi era sfuggita nella compilazione del saggio *Una stretta di mani araldica: la "fede" nelle armi gentilizie d'Europa*, in: *Una strenna di mani*, a cura di BIANCA GERA e ALBINA MALERBA, Torino, Regione Piemonte - Centro Studi Piemontesi, 1997, pp. 101-180; si deve segnalare tuttavia che due omonime famiglie Ferrus, spagnole (p. 135), avevano la "Fede" nel proprio scudo. Non trattandosi di un'arma "parlante", questa comunanza simbolica induce ad interrogarsi circa l'esitenza di un'eventuale legame.

(57) CIPOLLA, *Antichi inventari* cit., p. 299.

(58) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 105; consegnamenti 1614 e 16 luglio 1687. Raffigurazione in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, F/20, nel disegno conforme alla blasonatura ma divergente nella descrizione, dato che si dice che il leone è armato di nero.

FILIPPA DI MARTINIANA
da Torino, forse originari di Bologna. *Carlo Giuseppe*, vescovo di Moriana e Susa (1757-1778 [59]); di Moriana, 1779.
Arma: Scaccato d'oro e di nero [60].
Cimiero: La tigre d'argento, nascente, macchiata di nero, tenente un ramo di quercia, di verde fruttato d'oro.
Motto: DIU. DURANT. SERO. PARTA.

FIOCCHETTO DI BUSSOLENO
[= Fiocchetto] da Vigone.
Feudi: Antignasco 1633, Bussoleno 1633, Castel Borello 1633.
Arma: D'azzurro [61] a tre fiocchi d'oro sormontati da una corona ducale dello stesso; col capo di Westfalia di concessione, che è cucito di rosso, carico del cavallo d'argento, gaio, spaventato, rivoltato e nascente [62].
Cimiero: Il cavallo del capo, nascente.
Motto: FIDELI. TOLERANTIA [63].

FIORANO, DI
da Ivrea. *Savino*, giudice di Susa (1380-1385) [64]; *Savino*, vescovo di Moriana e Susa (1389-1410 [65]).
Arma: Di rosso, al giglio d'oro sbocciato [66].
Alias, in particolare con riferimento al vescovo:
a) Bandato d'argento e di nero di sei pezzi, le bande di nero cariche rispettivamente di 2. 3. 2. gigli d'argento [67].
b) D'azzurro, alla fascia di nero cucita, accompagnata in capo da un'aquila al naturale, coronata d'oro; in punta da un pino al naturale [68].
c) D'argento alla banda d'azzurro, carica di tre gigli d'oro [69].

(59) BIMA, *Serie cronologica* cit., p. 227.

(60) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce; nella blasonatura del BUET, *Armorial* cit., lo scaccato è detto "di nero e d'oro".

(61) Raffigurazione in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, F/84. Talora il campo è raffigurato d'argento".

(62) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce. L'ampliamento d'arma del capo di Westfalia concesso, congiuntamente a Patenti di nobiltà, il 15 marzo 1633.

(63) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 106.

(64) Indicazione tratta da PATRIA, *Su alcune magistrature* cit,. p. 38, che cita il magistrato col nome di battesimo di Severino. Essendo nei di Fiorano più volte attestato il nome Savino e non quello Severino, apportiamo questa modifica, opinando che il personaggio possa identificarsi con un Savino, chierico ed ancora studente nel 1363 (cfr. GIANCARLO ANDENNA, *La cura delle anime nel XIV secolo: struttura e funzionamento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di GIORGIO CRACCO, con la collaborazione di ANDREA PIAZZA, pp. 395-443 e in particolare 401, nonché, con riferimento al noto vescovo Savino di Fiorano, il cui nome fu ripreso da parecchi rappresentanti della famiglia, la *Istoria dell'antica città di Ivrea dalla sua fondazione fino alla fine del secolo XVIII in sei libri divisa da Giovanni Benvenuti [...]*, a cura della Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana, Ivrea, 1976, pp. 351, 383, 572). A quando risulta il suddetto chierico sarebbe poi divenuto, effettivamente, un giurisperito.

(65) BIMA, *Serie cronologica* cit., p. 224.

(66) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce. Della Chiesa, nei *FIORI DI BLASONERIA*, p. 34 utilizza il termine "fiorito", anziché "sbocciato", forse attingendo fedelmente al consegnamento 1614. In araldica i due lemmi sono pressoché sinonimi anche se è opportuno precisare che *fiorito* deve essere usato preferibilmente con riferimento a piante (con fiori di smalto diverso dal fusto) mentre *sbocciato* è da preferire quando si tratta di fiori (anche in questo caso di smalto diverso dallo stelo). EMILIO PINCHIA, nell'*Armerista del Canavese*, in "Rivista Araldica", a. XXIX (1931), pp. 128-137; 160-170; 219-223; 227-279 (in particolare p. 165), non sempre preciso, blasona: "D'oro al fiordaliso d'azzurro", senza precisare la fonte. Stemmi dei Fiorano sono raffigurati, tra l'altro, in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, F/78; *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 88; PIETRO ANTONIO LANINO, *Registro delle gentilizie insegne o arme de' nobili casati, raccolte da Pietro Antonio Lanino vercellese*, ms., sec. XVIII, Biblioteca Reale di Torino (St. p. 605, f. 27), cfr. *Feudalità e blasoneria* cit., pp. 178-179.

FLOTTE, DE
originari del Gapese. *Artaud*, prevosto d'Oulx, XIV sec. [70].
Arma: Losangato d'argento e di rosso, al capo d'oro [71].

FOLONIA [= Fellonia, Fologna], di, v. Fellonia, di

FONGERET
de, *Pietro*, "turbolento e simoniaco" abate di San Michele della Chiusa (1362-1381 [72]).
Arma: non reperita.

(67) È questa l'arma posta sulla lastra sepolcrale del vescovo di Moriana nella cattedrale di Saint-Jean de Maurienne, di cui il vasto "Blasonario subalpino", sito internet creato da FEDERICO BONA, presenta una bella riproduzione fotografica.

(68) Lo riferisce *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce, dai manoscritti del Pagan.

(69) BUET, *Armorial* cit.

(70) *ARMORIAL HAUT-ALPIN*, p. 322.

(71) *Ibidem*, p. 320.

(72) Sino al 1379 secondo GAUDENZIO CLARETTA, *Storia diplomatica d el l'antica abbazia di S. Michele della Chiusa con documenti inediti*, Torino, 1870, p. 134.

Foresto

[= de la Forest, de Foresta], da Susa. Pare probabile l'appartenenza a questa e non ad altra omonima famiglia di *Pietro*, abate di San Giusto (1483-1502) (73).
Feudi: Reano 1484.
Arma: Palato d'oro e di rosso, alla banda di azzurro, carica di una mezzaluna d'argento, posta in sbarra, attraversante (74).
Motto: DESINIT. UT. CRESCIT.

Forest, de la

probabilmente ramo dell'omonima casata savoiarda, pur non essendo i diritti su Villarbasse menzionati dal Foras.
Feudi: Villarbasse 1560.
Arma: Di verde alla banda d'oro cancellata di rosso (75).
Cimiero: Un'aquila di nero.
Motto: TOUT. A. TRAVERS. (76).

(73) Provana di Collegno, *Notizie e documenti d'alcune Certose del Piemonte* cit. p. 51.

(74) "Coll'appoggio poco sicuro del Padre Bacco", rileva il *Patriziato subalpino* (*Patriziato-Vivant*, alla voce *Foresto*); una raffigurazione, non in linea con la presente, che sembra richiamare l'arma dei de La Forest signori di Villarbasse (che seguono) e nel contempo suggerire un legame tra le due famiglie si trova in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, F/108. L'esistenza di un legame originario, peraltro, pare poco probabile, soprattutto se è vero, come riferito dal della Chiesa e dal Chiapusso, che i Foresto trassero il loro cognome dall'omonima località nei pressi di Susa. Il medesimo codice St. p. 1000 include anche l'arma dei Foresto di Albon e Grenoble: "Di rosso al delfino d'oro".

(75) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(76) *Armorial et nobiliaire*.

Fornasero

[= Fornaseri], da Rivoli. *Giampietro*, sergente maggiore delle milizie della provincia di Susa.
Arma: Troncato, d'azzurro alla stella (8) d'oro, e d'oro a tre rombi di rosso (77).
Cimiero: La Fenice (78).
Motto: IN. FATO. LAETUS. (79).

Forno

da Torino (80).
Feudi: Giaveno 1677.
Arma: D'azzurro al castello d'argento, aperto e coperto di rosso; sormontato da due stelle d'oro (81).
Cimiero: Un angelo, nascente.
Motto: SERVA. MANDATA (82).

Forzani

Pio Vincenzo, vescovo di Susa (1840-1844).
Arma: Di rosso al leone coronato di [...], col capo d'azzurro, carico di tre gigli di [...] (83).

(77) *Patriziato-Vivant*, alla voce. L'arma fu consegnata l'11 settembre 1687 dall'avvocato collegiato Melchiorre Antonio Fornasero, figlio del citato Giampietro; questa la blasonatura coeva: "Un scudo d'azuro troncato sovra oro ad una stella d'otto raggi nel primo e tre rombi di sangue nel secondo" (*I consegnamenti*, p. 404).

(78) Mola di Nomaglio, *Angeli e dei* cit., p. 214.

(79) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 108.

(80) Con ogni probabilità il Francesco che fu investito di Giaveno si deve identificare con l'omonimo "Vassallo Francesco", già "Marechiale di logis" nella compagnia di corazze di "Monsu Brisento" (Brichanteau), che consegnò l'arma il 26 giugno 1687, blasonata in quell'occasione: "Uno scudo quadro d'azurro ad un castello d'argento fortificato da due torri merlate, murate e aperte di gueules e due stelle d'oro in fronte" (*I consegnamenti*, p. 294).

(81) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(82) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 108.

(83) Ricavato da *Lettera pastorale* del vescovo.

Franchi di Pont

da Centallo. *Maria Lucrezia Maddalena* (+ 1 gennaio 1777), marchesa di Susa. Sposò (Centallo, 21 ottobre 1760) S.A. Vittorio Francesco, legittimato di Savoia, Marchese di Susa (+ 20 marzo 1762).
Inquartato; al 1° e 4° d'oro, alla torre di rosso, murata di nero; al 2° e 3° d'azzurro a tre semprevive d'oro (84).
Cimiero: L'aquila di nero.
Motto: ET. RENUENTE. SOLO.

Freilino, v. Freylino

Fresia (e poi Fresia Appiani) di Monesiglio

da Monesiglio. *Giulio* (85), avvocato fiscale e vice intendente di Susa (24 luglio 1792) (86).
Arma: D'azzurro alla felce d'oro; col capo del secondo [*alias:* di nero e d'oro, come nella figura] al crancelino di verde in banda.
Cimiero: Un puledro d'argento, nascente, collarinato da un crancelino di verde (87).

(84) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(85) Morto 10 novembre 1830.

(86) In seguito avvocato fiscale in Alba (1795), Acqui (1797), presso la Regia udienza di Cagliari (1800), giudice di pace a Bossolasco; prefetto di Voghera (1814), Biella (1821), Vercelli (1823) e senatore prefetto di Cuneo (1826).

(87) Questa l'arma riferita da Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* cit., vol. VII (*Appendice*, Parte II), Milano, 1935, p. 107 e dal Mannucci, *Nobiliario e blasonario* cit., vol. II, p. 267.

Motto: PROMPTAE. SERVITUTI (88).

[Freylino]

Feudi: [Trana (89)].

(88) Motto e cimiero sono quelli usati dai Fresia oriundi e signori di Oddalengo piccolo, i quali inalberavano un'arma assai simile ma non perfettamente identica, così blasonata nel *Patriziato subalpino*: "D'azzurro alla felce d'oro, sradicata; col capo di concessione di Sassonia; fasciato d'oro e di nero di otto pezzi, al crancelino di verde posto in banda. Cimiero di concessione: Il cavallo d'argento, ritto accollato dal crancelino di verde". Peraltro è noto che i signori di Oddalengo piccolo aggregarono nel primo Seicento, con assenso sovrano, i Fresia saluzzesi, ai quali è lecito supporre legati quelli di Monesiglio.

(89) I fratelli Brunone e Giovanni Freylino furono, a dire del Manno (*Patriziato-Vivant*, alla voce *Freylino*, indicazione non recepita nel *Dizionario feudale*) investiti di parti di Trana ed altri luoghi il 27 gennaio 1448. I nomi di battesimo Brunone, Giovanni e Freylino sono ben documentati nei signori di Rivalta e negli Orsini, che ne discesero. Non è chiaro se il Manno rilevò il nascere di un autonoma linea della famiglia denominatasi Freylino da un patronimico o, viceversa, se si tratti di un errore. Presumibilmente nulla a che vedere, in ogni caso, con i Freylino da Villanova e Buttigliera d'Asti, che divennero conti di Buttigliera e Pino d'Asti, i quali avevano l'arma "D'azzurro, alla sirena d'argento, notante in un mare dello stesso, fluttuoso del primo; col capo di rosso, cucito, carico di tre stelle d'oro, male ordinate. Motto: DUM. CANIT. DECIPIT.".

Personaggi e famiglie del passato segusino
attraverso la rappresentazione araldica

Gabaleone di Andezeno e Baldichieri
[poi Gabaleone di Salmour], da Chieri. *Bernardino* fu, col fratello *Giambattista*, accensatore dei Dazi di Susa (3 dicembre 1611), pagando l'annuo censo di scudi 21068 1/2 d'oro del sole.
Arma: D'azzurro al leone d'oro, col capo d'argento carico del gallo di rosso, accompagnato ai fianchi, per concessione, di una rosa di rosso, a destra, ed a sinistra, da un fiore di cardo verde [(1)].
Cimiero: Il gallo del campo. Lo scudo accollato all'aquila imperiale bicipite [(2)].
Motti: VIGILANTIA. SUFFICIENTIA. FIDELITAS. [(3)]
IN. GLORIA. FIDELITAS.

Gabutti di Romano
da Ivrea. *Giovanni Francesco*, vicario generale clusino (XVIII sec.).

Arma: Troncato d'oro e d'argento; il secondo alla pianta del pepe di verde, di tre rami sradicata [(4)].
Cimiero: La Fama, vestita d'oro con una tromba per ciascuna mano.
Motto: HIEME. PLUS. VICET.

Gais, v. Gays

Galleani Napione di Cocconato
[già Napione] da Pinerolo. *Giovanni Francesco Giuseppe*, intendente di Susa (25 gennaio 1782) [(5)].
D'azzurro a tre navoni, ordinati in fascia, sormontati da tre stelle, male ordinate, il tutto d'oro.
Cimiero: Leone tenente una stella, il tutto d'oro, nascente [(6)].
Motto: DE. COELO. AD. COELUM.

---

(1) L'arma originaria (concessione 1597, congiuntamente alla nobilitazione), fu ampliata "della rosa d'Inghilterra e del cardo di Scozia", graziosamente concessi da Re Giacomo d'Inghilterra a Giambattista Gabaleone, quando questo andò alla sua Corte quale ambasciatore di Savoia. Il Manno rileva: "I *Fiori di blasoneria*, scambiano il cardo con un papavero". In *Raccolta di Armi* St. p. 1000, G/5, il cardo è "fiorito di rosso".

(2) Ampliamento 27 settembre 1681. Il ramo sassone (ma nessun diretto legame seguisino) della casata fece uso dello scudo "partito di Wackerbarth, che è inquartato di argento e di rosso"; dopo la concessione della contea del Sacro Romano Impero (13 giugno 1705) utilizzarono: "D'azzurro allo scaglione d'oro accompagnato da tre stelle dello stesso; quella in punta sormontante un braccio; d'argento, armato, tenente un bastone di comando di nero, guernito d'oro; nel punto del capo lo scudetto di W. coronato comitalmente".

(3) *I consegnamenti*, p. 135.

(4) Così blasonata nel 1687: "Un scudo quadro cartociato a beneplacito d'oro troncato d'argento ad una pianta di pepe sbarbicata di sinopia partita in tre rami uno verso il fronte e due verso i lati, fiorita al naturale; Elmo terziato in facia coronato della corona Comitale accompagnato di festoni e pennoni del blasone" (*I consegnamenti*, pp. 262-263). In *Raccolta di Armi* St. p. 1000, G/8 si precisa "La pianta tuta verde e' fruti rossi".

(5) Si tratta del celebre studioso, storico e letterato, membro dell'Accademia delle Scienze (nato a Torino nel 1748, + 1830). Già intendente di Finanze (1779), poi, dopo Susa, intendente di Saluzzo (1785). In seguito sovraintendente nell'ufficio della perequazione e censimento (1787), consigliere di Stato, generale delle Finanze (1797); sovraintendente agli Archivi (8 novembre 1814).

(6) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Napione, poi Galleani Napione*. Consegnamenti 1613-14 (nel quale si precisa, alla voce Napione, che le stelle erano di sei punte) e in data 20 giugno 1687 (cfr. *I consegnamenti*, pp. 170, 262); antica raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, N/16.

Gallucci
[= Galussio] da Rivoli.
Arma: Di rosso a due bordoni posti in croce di Sant'Andrea, accompagnati in punta da tre stelle e un gallo d'oro; col capo del medesimo all'aquila di nero coronata dello stesso [(7)].
Cimiero: Un sole di dodici raggi d'oro
Motto: TEMPORA. DISTINGUO.

Garove
[= Garovo], da Bissone (Canton Ticino). *Michelangelo*, architetto, ingegnere di S.A., ingegnere del principe di Carignano, è ricordato, oltre che per numerosi altri lavori, per progetti di ampliamento e miglioramento del castello di Rivoli (1711) [(8)].
Arma: Troncato, dentellato d'oro e d'argento; al 1° a un'aquila di nero; al 2° al serpente di verde attortigliato in palo, accostato a sinistra da uno scorpione di nero [(9)].

Garretti di Ferrere
da Asti, in Torino. *Cesare Dionigi*, abate commendatario di San Michele della Chiusa (1817) [(10)].
Arma: Fasciato, ondato d'oro e di rosso [(11)].
Cimiero: L'aquila bicipite di nero, rostrata d'oro.
Alias: Un liocorno d'argento.
Motto: VIRTUTE. PROBATA [(12)].
FAR. E. NON. DIR.
DURE'. FERA. FERO [(13)].
NOXIA. PELLO.
Sostegni: Due liocorni d'argento.

Gaspardi
da Pianezza.
Arma: Di verde a due leopardi d'argento, macchiati di nero, uno sull'altro; accompagnati, in capo da una stella ed attorno da sette foglie d'olivo, il tutto d'oro ed ordinati in cinta [(14)].

---

(7) Privilegio " concesso da Carlo Emanuel I in data delli 11 luglio 1622 ad avo; testimoniali di pronuncia in data delli 7 febraro 1680 per dimostrare la discendenza" (*I consegnamenti*, p. 390) "Un scudo di gueules a due bordoni in saltarello accompagnati da tre stelle e un gallo in ponta d'oro sotto fronte del medemo ad un'aquila membrata e coronata di sabia".

(8) Solo parzialmente realizzati, v. Brayda – Coli – Sesia, *Ingegneri* cit., p. 40.

(9) *Dictionnaire historique & biographique de la Suisse* cit., p. 328; id., *Supplement*, sous la direction de Marcel Godet, Léon Montandon, Hans Tribolet, Neuchatel, 1934, p. 78; François J. Rappard, *Heraldica helvetica, Armorial général suisse, précédé d'un dictionnaire des termes héraldiques français – allemand – italien – anglais*, Genève, 1993, vol. I, tavole, alla voce *Garovo*; vol. II, p. 139.

(10) Morto a Torino, il 17 marzo 1826.

(11) Altri preferiscono blasonare "D'oro a tre fasce ondate di rosso"; suggestiva la blasonatura dei *Fiori di blasoneria*, p. 36: "Tre fascie rosse ondeggianti in campo d'oro". Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, G/52.

(12) *I consegnamenti*, p. 397.

(13) *Ibidem*, p. 266; "male scritto" sottolinea il Manno (*Patriziato-Vivant*, alla voce).

(14) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 118; così blasonata nel consegnamento 1614 effettuato da Michele, commissario provinciale di parte della provincia Torino: "In campo verde due leopardi d'argento marcati di nero, l'uno sopra dell'altro passanti, accompagnati in capo da una stella e d'attorno da sette foglie d'olivo d'oro tutte disposte in orlo".

Gastaldi di Trana

[= Gastaldo], da Torino, Moncalieri e Ciriè.
Feudi: Trana 1662.
Arma: Troncato d'azzurro: al 1° d'argento al ramoscello di viole mammole, al naturale; al 2° d'azzurro al leone d'oro, illeopardito passante talora; con la banda sulla partizione, in divisa, troncata di rosso e di nero; e col capo d'oro caricato di tre gigli d'azzurro, ordinati in fascia [15].
Cimiero: Un monte di verde, colla fonte d'azzurro che ne scaturisce [16].
Alias: Uno struzzo tenente col rostro un ferro da cavallo [17].
Motto: EX. CASTALIO. AD. IPSOS.

Gay

da Avigliana. *Gabriele Sebastiano*, professore di leggi, ed un suo cugino, notaio, borghesi di Avigliana (1614).
Arma: D'azzurro alla banda d'oro, carica di tre gazze ghiandaie [18] al naturale [19].

Gay di Quarti di Lesegno

dell'Astigiano, in Torino, con presenze a Grugliasco.
Arma antica: D'oro al leone di nero, armato di rosso, coronato del campo, sostenente colla zampa destra anteriore, una gazza ghiandaia (gay), al naturale; colla fascia di rosso, attraversante [20].
Arma moderna: Partito di Gay e di Del Carretto [21].

Gays

[= Gaj], poi, in seguito all'estinzione dei Rasino di Bolengo, denominatisi **Gays Rasino** [22]], da Villarbasse.
Manfredo, notaio in Villarbasse (1599); *Giacinto* [23], canonico di Giaveno (seconda metà XVII sec.) [24].
Feudi: Carre, Villarbasse 1610.
Arma: D'oro, partito da un filetto di nero; il 1° al leone di nero, linguato di rosso, colla fascia di rosso, attraversante; il 2° al castello di rosso; il tutto col capo di concessione di Chablais, cioè d'argento sparso di plinti [25] di nero, col leone del secondo, linguato di rosso, nascente [26].
Cimiero: Il leone del campo.
Motto: MITIS. FORTEM. PLACAT [27].

Gaysa

da Avigliana.
Arma: Troncato: al 1° d'oro all'aquila bicipite imperiale di nero [28]; al 2° di rosso, al braccio sinistro d'argento, vestito di verde, col manipolo [29] d'argento, e la mano aperta [30].
Motto: APERTUR. AMICIS.

Gazzelli Brucco di Ceresole

[= Gazelli], da Sordevolo, in Biella ed in Torino.
Augusto Maria Vittorio [31], intendente di Susa (22 giugno 1842) [32].
Arma: Partito: al 1° di Gazzelli che è: d'azzurro, al leone d'oro, fissante una stella, del medesimo, posta nell'angolo destro del capo; colla fascia di rosso, attraversante [33]; al 2° di Brucco, che è troncato: sopra, d'argento alla pianticella di brucco [34] fiorita e sradicata (talora nodrita in una pianura erbosa), al naturale: sotto, d'azzurro al leone d'oro, tenente colla zampa anteriore destra un ramoscello di brucco di argento.
Motti: FORTITUDINE. ET. CELERITATE. [dei Gazzelli]
SOLI. DEO. [dei Brucco].

Genève, de

dinasti di Ginevra.
Amédée, vescovo di Moriana e Susa (1213 - o 1214 [35] -1221).

---

(15) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 118; così si blasonò nel 1614: "Uno scudo d'argento trinciato sopra azzurro con una banda partita di rosso e di nero attraversante il tutto, accompagnata in capo da un albero sradicato di verde con due fiori di azzurro sopra l'argento e da un leone d'oro lampassato di rosso sopra". Così raffigurata in Raccolta di Armi St. p. 1000, G/61.

(16) Così nel consegnamento 1614 del mastro uditore Annibale, abitante in Torino.

(17) Questo cimiero fu "consegnato" da Gabriele, abitante a Moncalieri, mercante a Torino e, più tardi, il 5 luglio 1687, dall'avvocato collegiato Giacomo Giuseppe. In quest'ultima occasione l'arma fu blasonata: "Uno scudo d'argento ad una sbara traversante da un canto al altro di color rosso accompagnata da sei gigli del medesimo tre per parte". I Gastaldi di moncalieresi e torinesi, seppur ritenuti d'un sol ceppo, usavano, come si vede, insegne alquanto differenziate, ma erano accomunati dallo stesso motto, come si constata nelle rispettive consegne d'arma del 1687. Non è improbabile che discendessero da un medesimo stipite anche le brevi linee dei Gastaldi signori di Usseglio e dei Gastaldi signori di Mussano e Camburzano.

(18) In lingua piemontese *gay* o *gaj*.

(19) *I consegnamenti*, p. 140.

(20) "Concessione o conferma" 17 aprile 1614, a favore di Pietrino Gay (*Patriziato-Vivant*, alla voce *Gay*, dell'Astigiana, in Torino).

(21) In seguito ad assenso, in data 30 luglio 1891, a favore di Vittoria Balbo Bertone di Sambuy, vedova di Giuseppe Gay di Quarti, a portare il titolo onorifico riconosciutole quale erede della madre Luisa del Carretto (cfr. Raoul Bertini Frassoni, *Provvedimenti nobiliari dei Re d'Italia*, Roma, 1968, p. 13 e *Patriziato-Vivant*, alla voce *Gay* cit.).

(22) Nel caso di questa famiglia gli aspetti araldici consentono, senza altre verifiche, di uscire dalla confusione alla quale inducono alcuni storici, lasciando intendere che i Rasino pinerolesi (o, quanto meno, una loro linea) si siano estinti nei Gays (= Gaysa) aviglianesi. Basta una semplce occhiata alle insegne gentilizie adottate dai Gays per rendersi conto che essi raccolsero in realtà non l'eredità non dei Rasino da Pinerolo ma quella dei Rasino di Bolengo, che da quelli di pinerolesi erano ben distinti.

(23) Morto il 1° gennaio 1704.

(24) Ed anche canonico cantore della Metropolitana di Torino.

(25) O "biglietti".

(26) *Patriziato-Vivant*, alla voce. *Raccolta di Armi* St. p. 1000, dà, alla voce *Gais Rasina*, G/14, solo la prima partizione.

(27) L'arma fu consegnata il 3 luglio 1687, facendo uso del solo cognome Rasino, dal citato canonico Giacinto (figlio di Ottavio Orazio Gays e di Isabella Margherita di Ottavio Rasino) e dal nipote Antonio: "Un scudo quadro semplice d'oro ad un leone di sabia linguato di sangue soprafato da una benda di gueules, partito d'oro ad un castello di gueules fortificato da due torri il tutto merlato del fondo sotto fronte d'argento seminato di biglietti di sabia ad un leone nascente del medesimo" (*I consegnamenti*, p. 318); nel consegnamento il motto non è specificato.

(28) Per concessione cesarea risalente al 1532.

(29) Il manipolo non è propriamente un polsino, come taluni l'hanno definito ma dovrebbe considerarsi propriamente quell'indimento liturgico che veniva posto durante la Messa (da lungo tempo non più in uso) sull'avambraccio dai vescovi, sacerdoti, diaconi, suddiaconi ed anche da altri concelebranti.

(30) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 120.

(31) Nato a Torino, 2 marzo 1810; + ivi, 5 ottobre 1887.

(32) In seguito divenne primo ufficiale del controllo generale (22 dicembre 1842) e consigliere nella Corte dei conti (4 dicembre 1859).

(33) L'arma Gazzelli è raffigurata in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, G/71.

(34) O bruco, brugo = erica.

(35) Bima, *Serie cronologica* cit., p. 223.

Arma: D'oro, a quattro punti equipollenti d'azzurro [36].
Cimieri: "Variés et nombreux" [37].

Gentile Rizzi

[= Ricci], da Vercelli. *Dionisio*, prevosto di San Giusto (1617) [38].
Arma: non reperita.

Gerbaix, de

della Savoia. Aymone, vescovo di Moriana e Susa (1422-1432).
Arma: Inquartato al 1° e 4° di Gerbaix, che é: d'azzurro al capo d'argento, carico di tre stelle (6) di rosso, ordinate in fascia; al 2° e 3° d'argento alla croce di rosso.
Sostegni: Due leoni d'oro armati d'argento, linguati di rosso, tenenti colla zampa destra, una spada d'argento manicata di oro, posta in banda (ed in sbarra per quello di sinistra); i leoni coronati d'oro e affrontati [39].
Motto: RELIGIO. PATRIAE.
Grido d'armi: *SI N'ESTOIT*
Arma attribuita al vescovo: D'oro, alla croce di rosso [40].

(36) Buet, *Armorial* cit.

(37) Così si esprime Dumont, *Armorial genevois* cit., p. 203, al quale rinviamo anche per l'ampia disamina araldica sfragistica sulla famiglia (pp. 202-204).

(38) *Archivio*, p. 152. Nonostante l'omonimia la famiglia non deve confondersi con quella dei marchesi di Corticelle che solo nel XVIII secolo prendono a denominarsi in questo modo in seguito all'estinzione dei Ricci, da Savona, nei Gentile, pavesi. Questi ultimi portavano: "Cinque punti di azzurro equipollenti a quattro d'oro".

(39) *Patriziato-Vivant*, alla voce *De Gerbaix de Sonnaz de Châtillon*.

(40) Così blasonata da Buet, *Armorial* cit.

Gerbo, de

[= Gerbi, Del Gerbo], da Chieri, in Saluzzo. Appartenne probabilmente a questa famiglia *Ludovico* De Gerbo, monaco in San Giusto e rettore della cappella di San Biagio ivi eretta (1476).
Feudi: Villar Focchiardo 1345.
Arma: Partito d'argento e d'oro alla campagna di verde, con tre pini dello stesso, nodriti sulla medesima; il pino di mezzo più alto [41].

Gerdil

da Samoëns. *Giacinto*, abate commendatario di San Michele della Chiusa (1777).
Arma: D'argento all'uccello di [...] posato sulla pianura d'azzurro; col capo del secondo a tre stelle d'oro male ordinate [42].

Giacomelli

da Ciriè e Pinerolo, un ramo in Susa, poi denominatosi Giacomelli-Magnan, in seguito all'estinzione dei Magnan torinesi. Acquisirono dai Caneri di Susa il giuspatronato sulla Cappella di Sant'Antonio da Padova nella chiesa di San Giusto. *Oddonino*, insinuatore di Rivoli (15 ottobre 1625); *Francesco Maria*, chierico coadiutore nella Collegiata di Rivoli (10 settembre 1626); *Guglielmo*, insinuatore di Rivoli (metà XVII sec.); *Bernardino*, podestà abbaziale di Novalesa e podestà della contea di Giaglione, notaio apostolico per il priorato di Santa Maria Maggiore, commissario di sanità della provincia di Susa (XVII sec.) [43]; *Carlo Francesco*, sindaco di Susa (1678, 1684, 1693); *Carlo Antonio*, segretario della prefettura e giudicatura di Susa (seconda metà XVIII sec.)
Feudi: Villar Focchiardo 1630.
Arma: D'azzurro alla banda d'oro accompagnata da due stelle (8) dello stesso, una in capo e l'altra in punta [44].
Cimiero: La figura della virtù che, colla sinistra, tiene una corona d'alloro [45].
Motto: GENIO. ET. INGENIO.

(41) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 121. Nei *Fiori di blasoneria*, p. 37: "tre piante di pino verdi notrite in un prato dello stesso". Nella raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, G/93 i tre pini hanno tutti la stessa altezza.

(42) Blasonatura dell'arma riprodotta in: *Giacinto per divina misericordia del titolo di Santa Cecilia della Santa R. Chiesa Prete Cardinale Gerdil, prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice, Abate, e perpetuo commendatario dell'inclita abazia di S. Michele della Chiusa di niuna diocesi, alla S. Sede immediatamente soggetta, e capo dell'Ordine di San Benedetto [...]*, Torino, per gli eredi Avondo stampatori abaziali, 1786.

Giaglione, di

da Susa. v. anche Aschieri, Aschieri di Giaglione. *Aldrado*, monaco in San Giusto e prevosto di San Giovanni di Foresto (1450, 1459, 1471) [46]; *Giovanni*, priore di Santa Maria (1402-1419) [47].
Feudi: Altaretto 1467, Borbotero 1467, Bussoleno XII – XIII sec., Chianocco XII sec., Giaglione XII sec., Gravere 1330, Savoulx 1473, Susa [XI-XIII sec.], Villar Focchiardo XIII sec.
Arma: Fasciato di nero e d'argento, col capo del secondo, caricato di tre gigli di rosso, ordinati in fascia [48].

Gianotti

[= Joannoti, Joannotis] da Giaveno. *Guglielmo*, credenziere di Giaveno (1429) [49]; *Vincenzo*, castellano (1478); altro *Vincenzo*, id. (1570); *Gio. Giorgio*, sindaco (1591, 1595, 1599, 1614, 1616); *Giovanni*, consigliere (1627); *Giovanni Vincenzo*, segretario della comunità (1654, 1668 [50]) ed insinuatore di Giaveno (seconda metà XVII sec.).
Arma: Troncato: al 1° inquartato al decusse d'argento e di azzurro; ciascuna punta alla stessa dell'uno nell'altro; al 2° di rosso al rombo di argento [51].
Cimiero: La testa di Giano bifronte, coronata all'antica.
Motto: DIVERSUS. ET. IDEM [52].

Gioffredi

da Alpignano [53].

(43) In un documento del 1644 egli è detto "ducal nodaro di Lanzo in Susa residente e castellano [...] di Novalesa e suo mandamento" (v. Gentile, *Antichi arredi* cit., p. 106).

(44) *I consegnamenti*, p. 142. In *Raccolta di Armi* St. p. 1000, G/117, le stelle hanno cinque punte anziché otto.

(45) Questo, quanto meno, è il cimiero consegnato nel 1614 dal ramo pinerolese, molto probabilmente comune a quello di Ciriè (al quale appartenne il feudo di Villar Focchiardo).

(46) *Archivio*, pp. 82, 85, 89.

(47) *Ibidem*, p. 517.

(48) Sembra lecito ritenere che i signori di Giaglione portassero la medesima arma degli Aschieri, che, in un complesso sviluppo ed intreccio genealogico, si vuole ne discendessero.

(49) *Cronistoria Giaveno*, p. 693.

(50) *Ibidem*.

(51) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Gianotti* da Giaveno. Molti i punti in comune con l'arma dei Gianotti da Torino, raffigurata in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, G/109: "Troncato: sopra: inquartato in decusse: al 1° e 4° d'argento alla stella di nero; al 2° e 3°, di nero alla stella d'argento; sotto: d'argento alla testa di Giano bifronte al naturale".

(52) V. diverse considerazioni su quest'arma in: *Patriziato-Vivant*, alla voce *Gianotti*, cit.e in *Cronistoria Giaveno*, p. 368, nota.

(53) Il Guasco li ritiene, credibilmente, ramo dei signori di Alpignano.

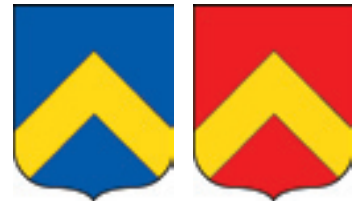
Feudi: Alpignano XII sec.
Arma: non reperita [54].

Giusti

da Susa. *Giacomo*, giudice di Avigliana (1272); *Giacomo*, monaco, sacrestano [55] alla Novalesa (1303-1332); *Martino*, abate del monastero di San Giusto (1328) [56]; *Bartolomeo*, suo fratello [57], elemosiniere di Santa Maria di Susa (1336) [58]; *Pietro*, *Ostacio* ed *Enrico*, monaci in San Giusto (prima metà XIV sec.) [59]; *Francesco*, sindaco di Susa (1339) [60]; *Bartolomeo*, priore della chiesa della Beata Maria di Avigliana (1346); *Martino* (*II*), giudice per il Monastero di San Giusto (1346); *Antonio*, rettore dell'Ospedale del Moncenisio (1393) [61] *Giraudo*, borghese di Susa (1540) [62]; *Alfonso*, accensatore dell'abbazia di San Giusto (1542).
Feudi: Bussoleno 1330, Mocchie 1362, (Susa [XI-XIII sec.].
Arma: non reperita.

Goffi e Goffi de Guglielmetti

da Giaveno e Chieri, in Lanzo. *Orazio*, consigliere di Giaveno (1621) [63]; *Gio. Francesco*, giudice di Giaveno (1633, 1636) [64]; *Illuminato*, cappuccino, superiore del convento di Avigliana (XVII sec.); *Francesco*, id. (1749) [65].
Feudi: Balangero e Calveterra 1748, Giaveno 1555.
Arma: D'azzurro al ramo di gelsomino d'oro; fiorito di tre pezzi d'argento, male ordinati, quello in capo sbocciato, ed accompagnato ddue stelle d'oro, gli altri socchiusi [66].

Gorrevod, de

della Bresse, in Savoia. *Luigi*, vescovo di Moriana e Susa (1499-1535 [67]).
Arma: Di rosso allo scaglione d'oro [68].
Alias: D'azzurro allo scaglione di rosso [69].
Alias: D'azzurro allo scaglione d'oro [70].
Motto: POUR. À. JAMAIS.

Gorzano, de

da Asti, con presenze in Avigliana e Susa [71]. *Antonio*, castellano di Susa e Bussoleno (1364-1369) [72]; *Filippino* (o Filippono), verosimilmente di questa famiglia, sindaco (console) di Susa (1406 [73] e 1409) [74]; *Michele*, borghese di Avigliana, ritenuto della famiglia astigiana, tesoriere delle monete, nella zecca di Torino nel 1433; *Giovanni*, curato di Novalesa (1460-1475) [75]; *Giovannono*, monaco in San Giusto (1491), procuratore del convento per vari negozi giuridici (1510): *Biagio*, sindaco di Susa (1549).
Arma: Bandato d'oro e d'azzurro [76].
Alias: D'argento al leone d'azzurro [77].
Alias: Partito di due e troncato di uno; al 1°, 3° e 5°, d'oro; al 2°, 4° e 6°, d'azzurro [78].

Goveano

[= Govean, Govea], del Portogallo, in Torino. *Manfredo* [79], conservatore del dazio di Susa (2 novembre 1605).
Feudi: Grugliasco 1619.
Arma: D'azzurro alla croce di rosso, orlata d'argento; carica di sei sfere armillari d'oro; accantonate da quattro castelli di argento; colla bordatura [o bordura] di porpora, carica di otto teste di leoni di argento; tre in capo, una in ciascun fianco, tre in punta [80].

---

(54) La famiglia non ha nulla a che vedere con i Gioffredi da Roccasterone, che portavano "Trinciato di rosso e di argento".

(55) Cipolla, *Antichi inventari* cit., p. 291.

(56) *Archivio*, p. 29.

(57) *Famiglie segusine*, III, p. 117.

(58) *Archivio*, p. 31.

(59) *Ibidem* e *Famiglie segusine*, III, p. 117.

(60) *Famiglie segusine*, III, p. 121.

(61) *Ibidem*, p. 122.

(62) *Archivio*, p. 106.

(63) *Cronistoria Giaveno*, p. 704.

(64) *Ibidem*, p. 680.

(65) *Ibidem*, p. 681.

(66) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 127; l'arma fu consegnata nel 1614 in Chieri dall'insinuatore Francesco Goffi (i rappresentanti della famiglia conservarono di generazione in generazione la carica di insinuatori, ininterrottamente per quasi due secoli) e blasonata come segue: "Un campo di azzurro con un ramo di gelsomino d'oro con tre fiori d'argento, uno aperto e più alto nel mezzo e due ancora chiusi dai lati, accompagnato da due stelle d'oro di quà e di là dell'aperto".

(67) Bima, *Serie cronologica* cit., p. 226.

(68) Buet, *Armorial* cit.

(69) *Fiori di blasoneria*, p. 38.

(70) *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo], cit. p. 33 della "Table [...]".

(71) Sul finire dell'Ottocento il Chiapusso segnalava (*Famiglie segusine*, III, pp. 124-125) di essere in possesso dei frammenti componenti una lapide sepolcrale rinvenuta nel 1851 durante scavi nell'interno della chiesa della Madonna del Ponte. La lapide sembrava attestare che nel 1629 i Gorzano segusini avessero in questa chiesa il proprio sepolcro; tuttavia lo studioso non esclude che essa possa essere stata trasporta qui da Santa Maria, dove il suo committente risulta essere stato in realtà seppellito, nel 1632. Le condizioni della lapide, non consentirono al Chiapusso di interpretare l'arma, che, inequivocabilmente, era presente su di essa.

(72) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 39.

(73) *Famiglie segusine*, III, p. 127.

(74) *Archivio*, p. 59.

(75) Cipolla, *Antichi inventari* cit.

(76) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Gorzani (Gorzani, Gorzegno)*, da Asti, in Saluzzo, Cherasco e Torino. Della Chiesa, *Fiori di blasoneria*, p. 38, blasonò "Oro e azzurro a sei pezze". Il Manno cita pure un consegnamento effettuato dal ramo di Cherasco "Tre barre gialde et tre di azzurro in traverso" (Cherasco, 1579).

(77) Quest'arma, comunemente non attribuita ai Gorzano, è raffigurata nel sito internet di Federico Bona, *Blasonario subalpino*, in base a segnalazione di Gianluigi Bera, che la ha rilevata su un sepolcro trecentesco dei Gorzano nel convento di San Francesco in Asti.

(78) Così raffigurato in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, G/158; vi è chi ha preferito blasonare: "Scaccato di due file e di due linee, d'oro e d'azzurro". Il Manno cita la presente variante semplicemente come: "Scaccato d'azzurro e d'oro", traendo, con inversione degli smalti rispetto all'esempio qui rilevato, da: "Manoscritto Mella, 285". Per i Gorzano di Asti vi è anche chi riferisce un "Palato d'oro e d'azzurro di sei pezzi" (*Blazoneria* St. p. 982, f. 33).

(79) Morto nel 1613.

(80) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 128. Consegnamento di Francesco Ludovico Grato Goveano in data 30 giugno 1687: "Un scudo quadro d'azzurro ad una croce d'argento carica d'un altra di sangue e questa di sei globi celesti d'oro accompagnata da quattro castelli d'argento il tutto cinto da una bordura di porpora carica di otto teste di leone d'argento tre in fronte due ne fianchi e tre in ponta" (*I consegnamenti*, p. 306). Splendida raffigurazione

GOVONI
da Avigliana, ritenuti originari di Asti.
Arma: [Trinciato di oro e di rosso a due stelle, dell'uno nell'altro [81]].

GRANDI
da Giaveno [82]. *Fancesco*, consigliere di Giaveno (1605), sindaco (1620); *Benedetto*, sindaco 1686; *Bartolomeo*, canonico di Giaveno (1711) [83].
Feudi: Giaveno [84].
Arma: non reperita.

GRANERI, GRANERI DELLA ROCCHIA [= DE LA ROCHE]
da Ceres, in Lanzo e Torino. *Orazio*, prevosto della Collegiata di Giaveno (prima metà XVII sec.); *Costanzo Amedeo*, giudice di Giaveno (1687) [85].
Arma: D'azzurro alla fascia accompagnata, in capo, da un mastio fortificato di una torre [*alias*: di tre torri], in punta da tre spighe impugnate, il tutto d'oro [86].
Cimiero: La figura di Cerere, tenente la falce da mietere nella destra, un covone di spighe nella sinistra [87].
Sostegni: Due leoni di armellino.
Motto: UT. SERES. METES. [88].

GRASSI; GRASSI DE CLUSA
[= della Chiusa, de la Cluse], da Susa e Chiusa di San Michele.
Feudi: Susa [XI-XIII sec.]; Villar Focchiardo 1230.
Arma: non reperita.

GRASSI
Feudi: Villar Focchiardo 1634.
Arma: non reperita.

GRASSI
[= Grasso, Crasso], da Rivoli, in Torino. *Giovanni* [89], infeudato di beni in Rivoli e Sant'Ambrogio (12 dicembre 1623).
Arma: D'argento a tre bande di rosso; col giglio d'oro, attraversante [90].

GREGORY, DE, DI MARCORENGO
da Crescentino. *Giuseppe Antonio Maria*, prefetto delle Valli del Delfinato (1721) [91], prefetto di Susa (15 novembre 1723).
Arma: D'azzurro alla banda accompagnata da due stelle, il tutto d'oro, col capo d'argento, carico di una fenice, al naturale [92].

GRISELLA DI ROSIGNANO
originari di Chieri, in Casale. *Ignazio Domenico*, vescovo di Moriana e Susa (1741-1756 [93]).
Arma: D'argento al castello d'oro, di tre torri [94] cinto da due rami di ribes [95] piegati in dentro a voluta in alto, decussati in basso, al naturale [96].
Cimiero: Testa di vecchio, bendata d'argento fra un volo partito di nero e di rosso.
Motto: SERVI. A. DIO. E. NON. FALLIRE. GRIDA. GRISELLA. E. LASCIA. DIRE.
Sostegni: Due aquile di nero.

GROMIS DI TRANA
da Biella.
Feudi: Trana 1583.
Arma: D'oro, al capo e collo di capra, di nero, reciso [97].
Cimiero: Il capo e collo di capra del campo.
Motto: TIMENTIBUS. DEUM. NIHILL. DEEST. [98].

---

in RACCOLTA DI ARMI St. p. 1000, G/57.

(81) Arma dei Govone di Alba e fossanesi, ritenuti anch'essi originari di Asti. Raffigurazione conforme in RACCOLTA DI ARMI St. p. 1000, G/47.

(82) Dove furono investiti di beni feudali in feudo nobile.

(83) CRONISTORIA GIAVENO, p. 705.

(84) Integra quanto indicato nel *Dizionario feudale*.

(85) *Ibidem*, p. 680.

(86) Un secentesco scudo dei Graneri campeggia ancora anche in Valle di Susa, accostato a quello dei Provana del Villar, sopra il portone gotico d'ingresso del castello di Villar Dora (segnalazione di Fabrizio Antonielli d'Oulx). Una pregevole raffigurazione si trova in RACCOLTA DI ARMI St. p. 1000, G/175. Una variante di dubbio fondamento, già corretta dal Foras, è riprodotta in *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo] cit., p. 129: "Di rosso alla fascia d'oro sormontata da una torre e due spighe dello stesso in punta, passate in decusse". Bella figura, incisa dal Tasnières, è pubblicata in PIETRO ANTONIO ARNALDO, *L'anfiteatro del valore* cit.

(87) Scordo, LE ARMI GENTILIZIE, p. 129. Questa la blasonatura delineata in occasione del consegnamento fatto il 29 novembre 1687 dall'avvocato collegiato Gio. Michele Graneri in Lanzo: "Un scudo d'azzurro ad una fascia d'oro accompagnata in fronte da un castello pur d'oro e tre spichi di grano in ponta. Elmo: Una ninfa o sia Cerere tenente una falce da grano et nella sinistra un mazzo di spichi anche d'oro".

(88) I CONSEGNAMENTI, pp. 266-267, 426-427.

(89) Tesoriere generale delle milizie di qua de' monti (1 novembre 1619); tesoriere di Madama Reale; mastro uditore; consigliere di Stato e controllore generale delle Finanze di qua de' monti (30 agosto 1627).

(90) Scordo, LE ARMI GENTILIZIE, p. 130; così blasonata nel consegnamento 1614: "Tre sbarre rosse in campo di argento, con un giglio d'oro nel mezzo dello scudo" (I CONSEGNAMENTI, p. 144).

(91) Nato a Crescentino, 2 luglio 1687; + Torino, 8 febbraio 1770, vice uditore di guerra in Sicilia e segretario dei Memoriali (1718).

(92) Scordo, LE ARMI GENTILIZIE, p. 130. Fecero uso di stemmi napoleonici il senatore Giovanni Lorenzo di Marcorengo ("Interzato in fascia, il 1° partito: a) dei conti senatori; b) di rosso alla croce d'argento; il 2° di argento alla fenice al naturale; il 3° d'azzurro alla banda accompagnata da due stelle (6) d'oro") e Gaspare, cavaliere dell' "Impero", appartenenente ad altra linea, autore di una nota storia della letteratura vercellese ("Interzato in fascia: al 1° d'argento alla fenice al naturale; al 2° alla banda accompagnata da due stelle, il tutto d'oro; al 3° di rosso al segno dei cavalieri legionari".

(93) BIMA, *Serie cronologica* cit., p. 227.

(94) Ma nelle antiche figurazioni rileva il Manno, per esempio nei *Libri di blasoneria* di Carlo Emanuele I si tratta, piuttosto che di un castello, di "una grande torre quadrata con tre torricelle".

(95) Anche questa si deve considerare un'arma parlante giacché il ribes in lingua piemontese si denomina *Grisela*.

(96) PATRIZIATO-VIVANT, alla voce. L'arma fu consegnata il 14 agosto 1687 da Giovanni Battista e Filiberto: "Un scudo d'argento ad un castello d'oro munito da tre torri del medesimo sotto questo due tralci di griselle di sinopia incrociati in punta e terminati in fronte con i rami piegati fra le tre torri" (I CONSEGNAMENTI, p. 376). BUET, *Armorial* cit., riferisce: "D'argent au chevron de gueules, aux deux rameaux de sinople".

(97) PATRIZIATO-VIVANT, alla voce *Capris*. RACCOLTA DI ARMI St. p. 1000, G/193, indica campo d'argento per i Gromis di Ivrea, traendo da prove del "Conte Caron di Brianson, 1765 e [...] Ruffino di Galiera, 1792" e campo d'oro per i Gromo di Ternengo (G/194).

(98) I CONSEGNAMENTI, pp. 146-147; 294.

GROPELLO DI BORGONE

da Avigliana. *Giovanni Battista*, notaio e castellano di Villar Focchiardo (1688); referendario della Città e Provincia di Susa (1692) [99]; *Domenico* (di questa famiglia ma forse non esattamente della linea da cui derivarono i conti di Borgone), giudice di Giaveno 1729-1730) [100].
Feudi: Borgone 1696.
Arma: D'azzurro al covone attraversato da un nodo [101] d'amore, il tutto d'oro.
Alias: D'azzurro al covone sormontato da tre stelle d'oro, ordinate in fascia [102].

GROSSO DI BRUZOLO

da Chieri e Riva di Chieri, poi in Carignano ed in Torino. *Francesco Giuseppe* fa costruire la "cappella pubblica di San Michele [...] nella piazza del castello di Bruzolo"; il 13 gennaio 1706 chiede ad Ignazio Carroccio, vicario generale di Santa Maria, di far benedire e consacrare l'edificio [103]. Ampia e multiforme la presenza della famiglia in Valle.
Feudi: Bruzolo 1544/1561, Bussoleno 1561; Chianocco 1544, San Giorio 1561.
Arma: D'oro all'aquila di nero, membrata, armata e coronata alla reale; colla bordatura [o bordura] di nero carica di otto bisanti di argento [104].
Cimiero: L'aquila del campo, sorante.
Motto: SOLA. VOLUNTAS.
Alias: SOLA. VOLUNTATE.

GUASCO DI ALTESSANO

[= Vasco, Vascheri], feudatari nel Torinese.
Feudi: Villarbasse XVI sec.
Arma: Fasciato d'azzurro e di argento [105].
Alias: D'argento a tre fasce d'azzurro [106].
Alias: Inquartato: al 1° e al 4° di Vignola, che è: "d'argento alla colonna di rosso accostata da una vite al naturale"), al 2° e 3° di Canalis che è: "d'oro al leone di nero, armato e linguato di rosso, colla banda del 2° attraversante"); sul tutto: di Guasco [107].

(99) BRUNO SIGNORELLI, *Giovanni Battista Gropello, Ministro di Vittorio Amedeo II dal 1690 al 1717*, in: *Torino 1706. 300 anni dall'assedio e dalla battaglia di Torino: l'alba di un regno, una mostra evento per ricordare*, a cura di ROBERTO SANDRI GIACHINO, GIANCARLO MELANO, GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, Torino, 2006, pp. 117-132 (e in particolare 118). Anche se, secondo la vulgata corrente, la notabilità (e poi la nobiltà) dei Gropello inizierebbe proprio con Giovanni Battista, non sembra improbabile l'appartenenza alla famiglia di quel Giorgio Gropello che era, nel 1644, prevosto della Novalesa e vicario generale in essa degli abati commendatari Antonio e Filiberto Maurizio Provana (v. CIPOLLA, *Antichi inventari* cit., p. 302).

(100) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 681.

(101) "Grop", in lingua piemontese.

(102) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 131. Di quest'ultima blasonatura abbiamo la trasposizione pittorica in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, G/197.

(103) *ARCHIVIO*, p. 200.

(104) Così blasonata nel 1614: "D'argento con un'aquila nera, armata imbeccata e coronata di rosso", mentre del cimiero si diceva: "Un'aquila nascente come quella dell'arma e linguata di rosso"; l'aquila si disse "coronata alla reale" in particolare col consegnamento del 23 giugno 1687 (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 146, 274). Raffigurazione in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, G/195. Si tratta di un'arma parlante: i bisanti rappresentano le antiche monete denominate "grossi".

(105) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce *Vasco*.

(106) *FIORI DI BLASONERIA*, p. 70 ("Tre fascie azzurre in campo di argento").

(107) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce *Vasco* cit.

GUASCO DI BISIO

da Alessandria (legati a Rivoli per la villa patrizia che, per qualche tempo, originariamente posseduta dagli Andreis di Cimella, ne portò il nome).
Arma: Inquartato al 1° e 4° di rosso a due zampe di leone, d'oro, strappate, affrontate [108], poste in fascia tenenti un anello d'oro, col diamante sormontato da un breve svolazzante scritto col motto; al 2° e 3° trinciato dentato d'oro e d'azzurro; sul tutto di rosso alla basilica pontificia di azzurro attraversante con due chiavi d'oro e di argento addossate decussate, coll'ingegno in basso [109].
Cimiero: Leone coronato, d'oro, nascente, tenente un anello col diamante.
Lo scudo accollato all'aquila imperiale bicipite [110].
Motto: C'EST. MON. DESIR.

GUASCO DI CLAVIÈRES

da Bricherasio, poi passati in Olanda.
Feudi: Clavières 1747.
Arma antica: Troncato, dentato d'oro e d'azzurro; il 2° al leone del primo, tenente un anello col diamante [111].
Motto: C'EST. MON. DESIR.
Alias [112]: Inquartato; al 1° e 4° di rosso, a due zampe di leone d'oro, strappate, affrontate ordinate in fascia ed afferranti un anello d'oro, con un diamante al naturale incastonato; al 2° e 3° trinciato dentato d'oro su azzurro [113].

GUELIS, DE

Pietro, vescovo di Moriana e Susa (1269-1273 [114]).
Arma: D'azzurro, a otto crocette ricrocettate d'oro, col crescente d'argento, in abisso [115].

GUGLIELMETTI

da Giaveno. Possedevano una cappella con sepoltura nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Giaveno. *Vincenzo*, castellano di Giaveno (1518-1521) [116]; *Percivalle*, capitano della milizia locale (1566) [117].
Feudi: Giaveno 1571 [118].
Arma: D'oro a due fasce di rosso con un monte d'azzurro di tre vette, in punta [119].

(108) UMBERTO DE FERRARI DI BRIGNANO preferisce dire "quella di destra rivolta" (*Stemmi di Famiglie Alessandrine raccolti e descritti*, Alessandria, Stab. Tipo-Lit. Succ. Gazzotti & C. di Chiarvetto Giacinto, 1919, p. 32).

(109) *Ibidem*, alla voce *Guasco* di Alessandria.

(110) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 133.

(111) Così blasonato il 10 settembre 1687: "Un scudo d'oro troncato e dentato d'azzurro dell'uno nell'altro ad un leone d'oro nel secondo tenente un annello con un diamante" (*I CONSEGNAMENTI*, p. 402).

(112) Decreto ministeriale di riconoscimento per titolo e arma in data 26 marzo 1881.

(113) Il confronto tra la blasonatura dell'arma inquartata dei Guasco di Bisio e quella dei Guasco di Clavières, consente di sottolineare la ricchezza del lessico araldico: le due descrizioni, seppur abbastanza differenziate riconducono, infatti, ad una medesima immagine.

(114) BIMA, *Serie cronologica* cit., pp. 225-226.

(115) BUET, *Armorial* cit.

(116) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 678.

(117) *Ibidem*, p. 705.

(118) Ma nei *Manoscritti inediti* del PROVANA DI COLLEGNO, cit., i diritti della famiglia sul luogo risultano essere alquanto antedatati.

(119) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 127.

GUIDOBONO CAVALCHINI
da Tortona. *Carlo Alberto*, abate commendatario di San Michele della Chiusa (1759) [120].
Arma: Inquartato; al 1° di Guidobono Cavalchini, che è, fasciato d'azzurro e d'oro, col capo del secondo carico di un'aquila coronata, di nero; al 2° di Garofoli, che è, d'azzurro alla rotella d'oro, fiammeggiante, carica di un'aquila coronata di nero; al 3°, di Roero, ovvero, di rosso a tre ruote d'argento; al 4° di San Severino, che è, di argento alla fascia di rosso, colla bordatura [o bordura] di azzurro, carica di otto stelle d'argento [121]. Lo scudo accollato all'aquila imperiale bicipite.
Motti: SOLI. DEO.
DEO. DANTE. FLOREBO. [122].

GUIFFREY
da Bardonecchia [123].

[Arma: D'azzurro al grifone d'oro] [124].

GUILLIERS DEL VERNANTE
[= Gugliers, Guiller, Guillers, Guillier], della Savoia. *Pietro Gianfrancesco*, intendente della Città e Provincia di Susa (1723) [125] e "Giudice Maggiore delle Valli di qua del Monte Ginepro" [126].
Arma: D'azzurro alla guglia [127] d'argento sostenuta da due leoncini d'oro affrontati; la guglia sormontata da una stella pure d'oro [128].
Alias: D'azzurro alla guglia d'argento sostenuta da un'ara gradinata di pietra, affiancata da due leoni d'oro affrontati [129].

---

(120) Nato a Tortona il 26 luglio 1683, + a Roma il 7 marzo 1774. Scrive di lui il Manno: "Cardinale prete di S. Maria della Pace [...]; prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari [...] Vescovo di Ostia. Nel Conclave del 1758, era stato eletto Sommo Pontefice, ma essendosi affacciato il veto della Francia fu proclamato Papa Carlo Rezzonico, col nome di Clemente XIII (1758, 6 luglio)". In seguito, caduto il veto francese, si fece nuovamente, e con insistenza, il nome di quest'abate di San Michele quale pontefice, nel Conclave del 1769. La Spagna lo sosteneva con decisione, ma la sua candidatura era, ancora una volta, destinata a decadere, non tanto per l'età avanzata o per il limitato numero di suffragi raccolto nelle prime votazioni, quanto per problemi di salute, dato che fu colpito durante il conclave da un attacco di tisi che lo costrinse a letto per una settimana, facendo temere per la sua vita (al riguardo v. FRANCESCO RACO, *Cavalchini Guidobono, Carlo Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 22, Roma, 1979, pp. 648-650).

(121) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce.

(122) *Ibidem*, p. 134.

(123) In ordine alla confusione tra i Guiffrey ed i Jouffrey, v. un accenno nell'introduzione.

(124) Inciso sulla porticina del Tabernacolo nella chiesa di Sant'Ippolito (DON G. PAOLO DI PASCALE, *Storia – Arte – Folklore*, in: G. PAOLO DI PASCALE - ALBERTO RE - LAURA BIZZARRI - LUCIANO FERRARIS, *Bardonecchia e le sue valli*, 5ª edizione rivista, ampliata e corretta Torino, 1991, pp. 3-68 e in particolare 19). Il grifone compare negli scudi di diverse omonime famiglie Guiffrey; pressoché identico lo stemma dei savoiardi Guiffrey-Vachet [= Guiffroy du Vache] originari del Bugey, estinti nel XVII sec. ("D'azzurro a un grifone d'oro beccato d'argento") riprodotto nell'*Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo] cit., p. 111.

(125) Nel 1729 (12 novembre), istituì una primogenitura; infeudato di Vernante (25 aprile 1722) in marchesato. Fu referendario e senatore di Piemonte.

(126) ENRICO GENTA [TERNAVASIO], *Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1983, p. 247.

(127) Che con tutta evidenza ne fa un'arma parlante.

(128) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce *Guilliers*.

(129) In *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, G/221.

Personaggi e famiglie del passato segusino attraverso la rappresentazione araldica

Harcourt, d', v. Arcour

Henrielli, v. Enrielli

Hostero, v. Ostero

Imperiali di Francavilla

[= Imperiale] da Genova, in Napoli, ramificati in Torino e Piemonte
Feudi: Pianezza 1716.
Arma: D'oro, fiancheggiato d'argento, il primo all'aquila di nero, armata, membrata e coronata del campo col volo abbassato [1].
Cimiero: L'aquila del campo, nascente [2].

Ioannini, v. Joannini

Isnardi di Caraglio

da Asti. *Giovanni Battista*, abate commendatario della Novalesa (1685 – 1728) [3].
Arma: D'argento all'aquila di nero, membrata, rostrata e

coronata d'oro [4], col volo abbassato [5].
Alias: Inquartato di Isnardi e di Havart, che è d'azzurro alla banda d'oro caricata di tre crocette di rosso, e accompagnata da sei conchiglie d'oro, ordinate in cinta [6].
Alias: Inquartato: al 1° e 4° di Isnardi, al 2° di Havart, al 3° di Simiana [7].
Cimiero: L'aquila del campo.
Sostegni: Due aquile come nel campo.
Alias: Due pernici [8].
Motto: BIEN. CONNOITRE. AVANT. QU'AIMER.

(1) *Ibidem*, alla voce *Imperiale*, patrizi genovesi.

(2) Alcune riproduzioni dell'arma sono fornite nel volume di Gian Domenico Oltrona Visconti, con la collaborazione di Gustavo di Gropello, *Imperialis Familia, Tavole genealogiche Imperiale, di Genova ed Imperiali, di Napoli*, a cura di Gustavo di Gropello, Piacenza, 1999. Per un complessivo inquadramento sulle insegne gentilizie della famiglia cfr. Bernabò Di Negro, *L'araldica a Genova: origini e significati di una realtà storica e sociale*, Liguria, Edizioni Sabatelli, 1983, pp. 76-78.

(3) Cipolla, *Antichi inventari* cit., p. 304. L'Isnardi fu anche vescovo di Mondovì.

(4) Nei *Fiori di blasoneria*, p. 41, l'aquila è "membrata di rosso".

(5) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 138.

(6) Così in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, I/22, ma del quarto Havart si possono registrare diverse varianti, ad esempio le "crocette di rosso" anziché di nero, oppure la banda non caricata delle crocette ma "inferriata di nero" e con le "conchiglie d'argento", anziché d'oro (cfr., sulla scorta delle indicazioni fornite dal Manno, le raffigurazioni di Federico Bona nel *Blasonario subalpino* cit.).

(7) Si può incontrare questa variante a partire dal marchese Ignazio, figlio di una Havart, e marito di una Simiana.

(8) Queste figurano nell'arma del marchese Carlo, incisa dal Tasnière e riprodotta ne *Il Giardin del Piemonte Hoggi vivente nell'anno 1673 aperto da Pietr'Antonio Arnaldo all'Altezza Reale del Duca di Savoia Carlo Emanuele II*, Torino, Heredi di Carlo Gianelli, 1673. Forse fu il solo rappresentante della famiglia ad usarle; si possono mettere in relazione alla sua dignità di Gran Cacciatore, seppur conferitagli formalmente, con Patenti successive al volume citato, datate 1° agosto 1676. Nei consegnamenti, in effetti, figurano solo le aquile.

Isola, dell'

[= de Insula, Isola, Dellisola], da Chivasso. *Carlo Pietro Paolo Maria* [9], capostazione a Susa, dove nacque il figlio *Claudio*, nel 1876.
Arma: Di rosso a due fasce d'oro; col capo dell'Impero [10].
Cimiero: Lo struzzo d'argento che tiene nel becco un ferro di cavallo.
Motto: A. V. I. S. A.

Joannini

[= Ioannini, poi **Joannini di San Michele**], da Ciriè. *Giovanni Antonio*, giudice di Giaveno (1704, 1708) [11].
Arma: Trinciato d'argento e d'azzurro al leone dell'uno nell'altro; col capo del secondo, carico di un sole d'oro [12].
Cimiero: Un sole d'oro.
Motto: DUM. MINUIT. AUGET.

Jocteau

da Charité-sur Loire, in Grenoble, poi Torino, con presenze in Rivoli. *Luigi Augusto*, + Rivoli, 21 gennaio 1887.
Arma: Troncato d'argento e d'oro, al leone tenente, colle branche, un ramo di giglio di giardino, fiorito di tre pezzi; il tutto al naturale [13].
Cimiero: Il leone col giglio, del campo, nascente.

Jouffrey, de, de S.te Cécile

[= Jouffrai], famiglia del Brianzonese, originaria di Saint-Chaffrey, ramificata in Provenza. Capostipite ne è considerato *Giovanni*, vivente nei primi anni del '300, capitano del forte di Exilles [14].
Feudi: Arnauds, Les, Bardonecchia verso 1600, Beaulard XVII sec., Mélézet XVII sec., Millaures XVII sec., Rochemolles XVII sec. [15]
Arma: D'azzurro al crescente d'argento, al capo d'oro, carico di tre stelle di nero [16].
Alias: D'azzurro al crescente d'argento, al capo dello stesso, carico di tre rotelle di sperone di nero [17].

(9) Nato a Torino, 1819; + Venaria Reale, 1890; soldato nel 5° fanteria (6 maggio 1836); sottotenente (27 febbraio 1845); tenente (30 settembre 1848). Campagne del 1848 e '49. Si congeda nel 1853.

(10) "Questa è l'arma - scrive il Manno - data dai *Fiori di Blasoneria*; il cimiero e il motto del Consegnamento 1613 ma con tre fasce d'oro. L'*Armerista* del capo dell'Impero ne fa il primo punto di un troncato e, nel manoscritto, lo dice tratto da un Consegnamento di Chivasso (24 novembre 1689). L'arma descritta è pure quella che trovasi nell'albero genealogico della casa De Ferrari di Crescentino (Torino, 1657)".

(11) *Cronistoria Giaveno*, p. 681.

(12) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(13) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 138.

(14) *Armorial haut-alpin*, p. 387.

(15) Il medesimo *Armorial haut-alpin* attribuisce alla famiglia diritti su Bardonecchia e Rochemolles già nel XIV sec., ma senza citarne l'origine e le fonti.

(16) *Dictionnaire biographique*, p. 254.

(17) *Armorial haut-alpin*, p. 387; l'opera riporta anche, da un sigillo del 1478: "Una fascia di [...] accompagnata in capo da tre stelle e in punta da un crescente"; un'arma, quasi certamente dei Jouffrey, si conserva a Bardonecchia, scolpita su un banco nella chiesa parrocchiale, mentre il Maurice accenna, come si è detto nell'introduzione (v.) alla fontana decorata con le loro armi gentilizie nella corte di casa Agnès des Geneys in Bardonecchia.

Motto: LUIT. EN. CROISSANT.[18].

JOUVENCEL
dell'Alta Valle di Susa, poi in Francia[19].
Arma: D'oro a due palme di verde addossate, moventi da un crescente di rosso, col capo d'azzurro carico di un sole d'oro, accostato da due stelle d'argento[20].

---

(18) *Ibidem*. V. anche *ARMORIAL DE DAUPHINÉ*, p. 324.

(19) Sulla famiglia v. HENRY DE JOUVENCEL, *Du Briançonnais Piémontais en île-de-France. Mémorial d'une Famille. Recherches historiques généalogiques et biographiques sur les Jouvencel*, Villeconin, S.R.I.P., 1940.

(20) Più anticamente il capo era "cucito d'argento" e "carico di un'aquila di nero, nascente" (v. JEAN DE VAULCHIER – JACQUES AMABLE DE SAULIEU, JEAN DE BODINAT, *Armorial de l'ANF: Association d'entraide de la Noblesse Française*, [précedé de] *Héraldique et noblesse*, par HERVÉ PINOTEAU, Lathuile (Haute Savoie), ANF – éditions du Gui, 2004, p. 118.

Personaggi e famiglie del passato segusino attraverso la rappresentazione araldica

La Baume

[della Balma] da Susa, probabilmente originari della Savoia o della Bresse. *Umberto* della Balma, castellano di Avigliana per il conte Pietro di Savoia (1263, 1273, 1276 [1]); *Pietro*, abate commendatario di San Giusto (1522, 1530) [2].
Arma: D'oro a tre scaglioni di nero, col capo d'azzurro al leone d'argento nascente, coronato d'oro [3].

La Chambre, de

della Savoia. *Guglielmo*, abate di San Michele della Chiusa (1244-1261). Nell'abbazia ancora si conserva intatto il suo monumento funebre [4].
Arma: D'azzurro, seminato di gigli d'oro alla banda [*alias* banda in divisa, ovvero cotissa] di rosso [5].
Alias: D'azzurro, seminato di gigli d'argento, alla cotissa dello stesso [6].
Motto: ALTISSIMUS. NOS. FUNDAVIT.

La Cluse, de [= della Chiusa, de la Clusa, de Clusa] v. Grassi e Grassi de Clusa.

(1) AST, Web, Paesi/Susa/Provincia di Susa, "Permuta seguita tra Umberto della Balma Castellano di Susa [...]".

(2) *Archivio*, p. 102, 103.

(3) *Raccolta di Armi* St. p. 1000, L/5 "La Baume Di Susa in Dauffine".

(4) Sul quale v., ad esempio, Enrica Pagella - Cristina Maritano – Yara Mavridis, *La scultura monumentale*, in *Valle di Susa: tesori d'arte* cit., pp. 139-151 (e in particolare 146).

(5) *Raccolta di Armi* St. p. 1000, L/10.

(6) *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo], cit. p. 12 della "Table [...]".

Laigue

[= L'Aigue, in origine de Aqua], del Delfinato. Feudi: Bardonecchia [7].
Arma: Di rosso, seminato di gocce d'acqua d'argento, a tre trangle ondate dello stesso [8].

Lambert, de, de Lornay

da Chambéry. *Pietro* [9], vescovo di Moriana e Susa (1567-1591 [10]).
Arma: D'argento al palo di azzurro, carico di una croce raggiante, d'oro [11].
Motto: UBIQUE.

Lampugnani

da Rivoli [12].
Arma: Di rosso, alla banda scaccata d'argento e d'azzurro, col capo dell'impero.

(7) Non pare esservi dubbio che la torre, con annessi diritti, posseduta dai Laigue nel '300, fosse sita proprio nel feudo di Bardonecchia (e non in altra località pressoché omonima; v. *Armorial de Dauphiné*, p. 329). Uno dei Laigue, probabilmente Jean, aveva fatto acquisto attorno alla metà del secolo da Luigi "de Bardonenche de la partie de la tour que ce dernier possédait par indivis avec le Dauphin, ainsi que sa maison forte située près de la dite tour". Jean Laigue prestò omaggio al Delfino il 9 dicembre 1364.

(8) *Armorial de Dauphiné*, p. 328.

(9) Su di lui v. *Armorial et nobiliaire*, p. 225

(10) Bima, *Serie cronologica* cit., p. 226.

(11) Buet, *Armorial* cit., con specifico riferimento all'arma utilizzata dal vescovo, in questo caso conforme a quella utilizzata in generale dalla famiglia (*Armorial et nobiliaire*, III, p. 223)

(12) Si dicevano discendenti dai Lampugnani milanesi e ne usavano le insegne gentilizie.

Lanfranchi

Martino, priore della Novalesa [13].
Arma: non reperita.

Lanze, Delle, di Vinovo

da Vercelli. *Carlo Vittorio Amedeo* [14], abate di San Giusto di Susa, (31 agosto 1743 [15]) ove celebrò sinodo [16].
Arma: D'azzurro, inquartato da un filetto d'oro: il 1° e 4° a tre lance, banderuolate, d'oro, una accanto all'altra [17].
Cimiero: Una donna alata, tenente una lancia, rappresentante l' "occasione".
Tenenti: Due guerrieri armati di lancia.
Motto: URGENDA. OCCASIO.

(13) Già prevosto di Losanna (Blandino, *L'abbazia benedettina di S. Pietro*, cit. p. 68).

(14) Nato a Torino, 1 settembre 1712; + 15 gennaio 1784.

(15) Investito del possesso dell'abbazia il 4 ottobre (*Archivio*, p. 234).

(16) Fu, successivamente, abate di Lucedio (2 maggio 1747), Arcivescovo di Nicosia (15 aprile 1747); grande elemosiniere (30 agosto 1747), cardinale prete (2 ottobre 1747), abate di San Benigno di Fruttuaria (5 agosto 1749), prefetto della congregazione del Concilio (1775); scrive di lui il Manno, "di grande pietà, tutto si dedicò alle sue cure ecclesiastiche [...] fondò il capitolo di San Benigno, dove edificò chiesa e canonica e lasciò erede il Seminario. Liberalissimo coi poveri. Volle che non rimanessero né la famiglia né le sostanze" (*Patriziato-Vivant*, alla voce *Lanze, Delle*).

(17) *Patriziato-Vivant*. Consegnamento 1614, in Santhià: "Di azzurro con tre lancie d'oro poste in palo banderuolate a sinistra di rosso, il capo d'oro caricato di un'aquila spiegata di nero coronata del medesimo"; raffigurazione sostanzialmente corrispondente, ma con le lance banderuolate d'argento anziché di rosso in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, D/198. 1687: "Uno scudo quadro apuntato semplice, inquartato in tutti li quattro quarti d'azurro a tre lancie d'oro banderolate d'argento nel 1 e 4" (*I consegnamenti*, pp. 148, 294).

La Palud de Varembon

[= Pallud], da Thoire e Villars nella Bresse. ***Luigi***, vescovo di Moriana e Susa (1440-1451 [18]).
Arma: Di rosso alla croce piena di ermellino [19].

La Rivoire de Domessin, de, v. Rivoire

La Rochette, de,

della Savoia [20].
Feudi: Villarbasse 1351.
Arma: D'azzurro a tre ferri [punte] di lancia d'oro, 2. e 1. [21].

La Tour du Pin, de, de Vinay

terza dinastia dei sovrani del Viennese, col titolo di Delfini [v. anche la voce Delfini di Vienne].
Arma: Di rosso a una torre d'argento, murata di nero, sinistrata da un antemurale dello stesso [22].
Al tempo dei de La Tour du Pin è at-

(18) Bima, *Serie cronologica* cit., p. 225.

(19) Buet, *Armorial* cit.; Galbreath, *Armorial vaudois* cit., p. 374, ne segnala testimonianze quattrocentesche, una incisa su legno "dans le Livre du Concile de Constance – 1483" ed altre in alcuni sigilli.

(20) Secondo il Guasco ramo dei signori di Chambéry.

(21) *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo], cit. pp. 94 e 56 della "Table [...]". Talvolta, in luogo delle punte, si vedono tre rocchi di scacchiera, come nella figura.

(22) Naturalmente nell'arma fu variamente innestato ed utilizzato il simbolo del Delfino (ora esattamente come lo portavano i Delfini della prima razza, della Casa d'Albon – v. -, ora accostato da torri o castelli che richiamavano l'arma originaria della famiglia. Ampie notizie sulle armi gentilizie inalberate dai Delfini di questa trerza "razza" sono fornite dal Détraz nel *Catalogue des sceaux médiévaux* cit., in particolare pp. 43-49.

testata l’usanza, probabilmente avente origini anteriori - e comune ad altri Stati - di issare le armi gentilizie del Delfino sui tetti delle case dei nobili loro vassalli che, sottoposti a procedimenti di giustizia, non erano in grado di difendersi personalmente, come era loro diritto, in caso di loro assenza (spesso per servizio del sovrano o della Cristianità) [23].

Laye, de

[= de Lay], del Delfinato. Apparteneva probabilmente a questa famiglia *Aymone*, castellano di Exilles e d’Oulx (1362, 1364) [24].
Arma: D’oro a due fasce di rosso, accompagnate da tre teste di lupo strappate [o “sradicate”] d’azzurro, 2. e 1. [25].

Leardi

da Tortona, in Viguzzolo. *Biagio* [26], prefetto di Susa [27].

Arma: Troncato, al 1° d’argento, all’aquila coronata, di nero: al 2° scaccato di verde e d’argento [28].

Leone d’Ostana di Beinasco

da Saluzzo [29]. *Maurizio* [30], vicario dell’abbazia di Susa [31].
Arma: Di rosso al leone d’oro colla banda dall’uno all’altro attraversante [32].
Alias, più avanti nel tempo: Inquartato: al 1° e al 4° di Leone; al 2° e al 3° di Luserna, che è, bandato d’argento e di rosso.
Cimiero: Fanciulla, nascente, che colla sinistra tiene una catena che regge lo scudo d’arme [33].
Motto: FERENDO. OMNIS. FORTITUDO. VINCIMUR. [34].

---

(23) *Histoire de Dauphiné et des Princes qui ont porté le nom de Dauphins, Particulierement de ceux de la Troisieme Race, descendus des Barons de la Tour-du-Pin, sous le dernier desquels a été fait le Transport de leurs Etats & Provinces voisines. Avec plusieurs Observations sur les Mœurs et Coûtumes anciennes, & sur les Familles*, Tome second, A Geneve, Chez Fabri & Barillot, Libraires, 1722, p. 307.

(24) Cfr. *Armorial de Dauphiné*, p. 415; Patria, *Su alcune magistrature* cit., pp. 37, 39.

(25) *Armorial de Dauphiné*, p. 415.

(26) Nato a Tortona, 26 luglio 1794 (così è indicato nel *Patriziato* ma Carlo Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, Torino, Roux e Favale, 1881, vol. II, p. 296, indica 5 luglio 1784); + Viguzzolo, 5 dicembre 1841.

(27) Già prefetto di Tortona. In Susa sposò (11 agosto 1821) Maria Antonia Teresa Bondesio. Proseguì poi una brillante carriera nella magistratura, sino a divenire presidente di classe nel Senato di Casale (28 marzo 1838). Il 31 marzo 1832, fu creato conte.

(28) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(29) La famiglia giunse a Saluzzo nel XVI secolo. Essa sarebbe originaria di Trecate (indicazione per la quale parrebbe ricavarsi un sufficiente fondamento, integrando le indicazioni di Guasco, p. 258 e Paolo Emilio Carena, *Paulli Æmilii Carenæ carmaniolensis in Regio taurinensi Athenæo juris civilis Professoris, oratio [habita VI kal. majas MDCXCII] pro clarissimo prolyta Carolo Josepho Pensa comite a Marsalia, et Beynasco, patricio monregalensi, cive salutiarum, in solemni ad doctoris gradum inauguratione*, Taurini, ex Typographia Mairesse, s. a. [1792], p. 29).

(30) Nato a Torino nel 1665, dottore in leggi.

(31) Uccisore del fratello Carlo Lodovico, la domenica delle Palme del 1664; confisca dei beni (1665).

(32) *Patriziato-Vivant*, alla voce; nel consegnamento 1613-14 si blasonò: “Di rosso con un leone d’oro con la spalla sinistra rossa traversato nel mezzo da una banda parimente d’oro”.

(33) Descritta, nell’appena ricordato consegnamento, come “Una donna scapigliata e vestita d’oro ascendente sopra l’elmo qual nella destra tiene una catena pendente e con la sinistra il breve col motto sopra”.

(34) Consegnamento 1614 e 1687.

Liatti

[= Liato], da Andorno.
Arma: Semipartito e troncato: Al 1° di Chablais per concessione (di argento, sparso di biglietti di nero al leone del 2° armato e linguato di rosso, nascente dalla partizione); al 2° di Susa, che è, partito d’argento e di rosso, ciascun punto alla torre, dell’uno e dell’altro, le torri nascenti dalla partizione [35]; al 3° di Liatti, che è, fasciato d’azzurro e di rosso al cigno d’argento, membrato di nero, attraversante [36].
Cimiero: Donna nuda, che con la destra tiene un ramoscello di pesco fiorito d’un pezzo, fogliato di uno, e con la sinistra un breve scritto col motto
Motto: FIDE. ET. ROBORE.

Lingua

da Mondovì. *Girolamo*, vicario generale clusino (1608).
Arma: D’argento a tre bande d’azzurro con il capo del primo, cucito, carico di un gatto grigio al naturale [37].
Cimiero: Una lingua [38].
Motto: COR. SUPER. LINGUA. INFERO.

Loira, Loira di Mongrando

[= Loyra], da Poirino, in Torino. *Francesco*, castellano di Giaveno (1570) [39]; *Gaspare Francesco* [40], vicario generale dell’Abbazia di San Michele della Chiusa per Don Antonio di Savoia.
Feudi: Giaveno 1613.
Arma antica [41]: D’azzurro al ghiro [42] accompagnato da tre stelle, il tutto d’oro [43].
Cimiero: Aquila coronata, di nero, nascente.
Motto: AN. TIBI. QUOD. ALTERI.
Arma della linea di Mongrando: Inquartato: al 1° e 4° d’azzurro alla fascia doppio merlata (in alcune raffigurazioni crespata) accompagnata da tre stelle, il tutto d’oro; al 2° e 3° d’argento, all’aquila di nero.
Motto e Cimiero: come nell’arma antica.

Lombard

del Belley, in Alessandria e Torino. *Francesco Vincenzo* [44], vescovo di Susa (1 agosto 1824) [45].

---

(35) Nella nobilitazione e concessione d’arma gentilizia a favore di Pietro Liato del 6 ottobre 1588, si dice “ad imitatione delle armi di Chablais e di Susa”, cfr. *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(36) Sandri-Giachino, *Sei secoli in Piemonte* cit., p. 318. Coerente raffigurazione in *Blazoneria* St. p. 982, f. 109 e in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, L/116.

(37) 1613-14: “In campo di argento tre sbarre di azzurro sormontate in capo da un gatto bigio” (*I consegnamenti*, p. 150).

(38) Nel 1614 si blasonò: “Una lingua coi suoi festoni pendenti d’argento e di azzurro”.

(39) *Cronistoria Giaveno*, p. 678.

(40) Nato a Mondovì, testò nel 1656. Fu arciprete del duomo di Torino; cedette “lo stallo teologale di Mondovì (1650; 26 settembre) a Giambattista Frangia”.

(41) Melchiorre, ottenne concessione d’arma con Diploma di Carlo V del 22 novembre 1530.

(42) *Loira*, in lingua piemontese.

(43) Se non si sapesse a priori che si tratta di un ghiro, sarebbe assai difficile riconoscerlo come tale nella raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, L/138.

(44) + 9 febbraio 1830.

(45) Prima fu, tra l’altro, teologo collegiato;

Arma: D'azzurro [46] al leone d'argento col capo d'oro, carico di un'aquila coronata, di nero.

Loriol, de, de Challes della Savoia. *Giovanni Filiberto*, vescovo di Moriana e Susa (1535 [fu consacrato solo nel 1541] – 1551 [47]).
Arma: D'argento alla croce ancorata di nero [48].
Alias: D'azzurro alla torre sinistrata da un antimuro, il tutto d'argento [49].

Lorena, duchi **di Mayenne**
Lo stemma del duca Carlo di Mayenne (1554-1611), figlio del duca di Guisa, capo della lega cattolica nel 1588, giunto ad un passo dal trono di Francia, ancora si conserva, seppur guastato "da scalpellature ugonotte" [50] nel forte di Exilles.
Arma: Partito di tre e troncato di uno: al 1°, fasciato d'argento e di rosso di otto pezzi (Ungheria); al 2°, d'azzurro seminato di gigli d'oro, con un lambello di tre pendenti di rosso posto in capo (per Angiò-Sicilia); al 3°, d'argento a una croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso (Gerusalemme); al 4°, d'oro a quattro pali di rosso (Aragona); al 5°, d'azzurro seminato di gigli d'oro, con la bordura di rosso attraversante (per Angiò antica); al 6°, d'azzurro ad un leone coronato dello stesso (per gli antichi duchi de Gueldre); al 7°, d'oro ad un leone di nero armato e lampassato di rosso (Fiandre); all'8°, d'azzurro seminato di croci ricrociate col piede fitto [aguzzato] d'oro, e due barbi dello stesso, addossati, attraversanti (Bar). Sul tutto di Lorena, che è: d'oro alla banda di rosso, carica di tre alerioni d'argento [51].

Losa [= Lausa, de Lause, Losei] poi **Losa Calusio** da Avignone, in Avigliana. *Alessandro*, giudice dell'abbazia di San Michele della Chiusa (seconda metà XVI sec.); *Cesare* [52], governatore di Susa (metà XVII sec.).
Arma antica: D'azzurro a tre pesci detti laose [53] d'argento, uno sull'altro, col capo di rosso, cucito, carico di tre stelle d'oro ordinate in fascia [54].
Cimiero: Donna con la spada.
Motto: HUMILITATE. VINCITUR.

Arma Losa Calusio: Inquartato: al 1° e 4°, di Losa, che è d'azzurro a tre laose, d'argento, una sull'altra, con capo di rosso, cucito, carico di tre stelle d'oro poste in fascia [55]; al 2° e 3°, di Calusio, che è troncato: d'oro, all'aquila coronata di nero; d'argento alla rosa al naturale, fogliata di due pezzi, di verde [56].
Cimiero: Un angelo che tiene con le mani un breve col motto.
Motto: VANITAS. VANITATUM. ET. OMNIA. VANITAS.

Lovera di Castiglione Falletto [= de Luperiis, De Lupera, De Luparia, Loera], da Cuneo. *Cesare Filippo*, colonnello di fanteria; governatore di Susa e della Brunetta (XVIII sec.).
Arma: Troncato d'argento e di rosso, al lupo [57] d'azzurro, linguato di rosso, rampante dall'uno nell'altro [58].
Cimiero: Lupo al naturale; linguato di rosso, armato di spada, nascente fra due mezzi voli d'argento e di rosso [59].
Sostegni: Due grifi armati di spada addossati, con le teste all'indietro [60].
Motti: LOYAL. OU. RIEN. VALET. IPSA. FIDES.

Loyra, v. Loira

Luisetti probabile linea dei Mocchia, da Cuneo, dei quali portavano l'arma. *Gio. Antonio*, castellano di Giaveno (1445-1455) [61].
Arma: Trinciato d'azzurro e di rosso, alla banda, accompagnata da due stelle,

---

capo delle Conferenze di Teologia morale (24 novembre 1795), canonico del Corpus Domini in Torino e abate di Sant'Andrea di Savigliano (1802).

(46) È questa, inequivocabilmente, la forma corretta (rilevabile sia in disegni al tratto sulle lettere pastorali, sia in paramenti liturgici) nonostante le principali raccolte di armi gentilizie indichino il rosso quale colore del campo e non l'azzurro, alcune specificando che l'arma col campo rosso fu essenzialmente quella usata dal vescovo. Esiste la possibilità che questo, pur utilizzando uno stemma già della propria famiglia ne abbia modificato gli smalti.

(47) Bima, *Serie cronologica* cit., p. 226.

(48) Buet, *Armorial* cit.

(49) Da immagine nel *Blasonario subalpino* di Federico Bona.

(50) Patria, *Il forte di Exilles* cit., p. 130.

(51) Usarono pure: "Troncato: al 1° partito, a) d'oro alla banda di rosso, carica di tre alerioni d'argento, posti nel senso della banda, al lambello di rosso in capo; b) d'Este, che è d'azzurro all'aquila d'argento, membrata, beccata e coronata d'oro; al 2°, di Francia, che d'azzurro a tre gigli d'oro".

(52) Figlio di Gerolamo; paggio di S.A., Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

(53) Forma recepita nella lingua piemontese, dal francese *alose*, vale a dire cheppia (o, meno comune, chieppa).

(54) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(55) In *Raccolta di Armi* St. p. 1000, L/151, "Lozza di Cavallerleone e d'Avigliana", si dice che i pesci sono "Tratte al naturale".

(56) 1614: "Inquartato nel primo e quarto tre pesci detti lose posti in fascia l'uno sopra l'altro, d'argento in campo d'azzurro ed un capo cucito di rosso caricato di tre stelle d'oro poste in fascia di sei punte; che è l'arma Losa; nel secondo e terzo spaccato d'oro e d'argento con un'aquila nera coronata, ed una rosa di due rami fogliata di verde, che è l'arma Calusio. Elmo, chiuso in proffilo" (*I Consegnamenti*, pp. 102-103). *Alias*, per la componente Calusio: "Troncato: d'oro all'aquila di nero e d'argento al ramo di rosaio, fiorito di due pezzi di rosso, gambuto e fogliato di verde". I *Fiori di blasoneria*, p. 44, precisano che le stelle sono di 6 raggi. Nel Consegnamento del 1687 l'arma fu blasonata: "Uno scudo inquartato il 1 et ultimo quarto d'arma Losa d'azzurro et di gueules o sia rosso a tre pezzi [*sic*] d'argento e tre stelle d'oro et li altri due quarti d'arma Calusia d'oro et argento a un'aquila nera coronata et una rosa rossa con due rami verdi. Elmo ornato di festoni pendenti e volanti dei colori dell'arma. Cimiero: Un angelo qual con le mani tiene il breve [...]" col motto. "L'*Armerista* per errore, - evidenzia il Manno - invertisce lo smalto del campo nel capo e del capo nel campo", fonte di quest'inversione, che pare, in effetti, errata può essere Il Cigna Santi, nella *Serie cronologica* cit., p. 276. V. anche la variante delineata in *Blazoneria* St. p. 982, f. 109.

(57) O "Lupa" (che ancor più chiaramente ne fa un'arma parlante) sottolineano Albanese – Coates, *Araldica cuneese* cit., p. 116.

(58) *Patriziato-Vivant*, alla voce. Il 12 maggio 1413 Zannino Lovera ebbe dall'Imperatore Sigismondo privilegio di nobiltà ed arma. Una conferma sabauda seguì il 4 febbraio 1496.

(59) Nel citato privilegio imperiale, il lupo del cimiero non era propriamente posto "tra due mezzi voli" ma era "alato di rosso e di argento".

(60) Nel diploma del 1413 lo scudo, più che da sostegni veri e propri, era accostato da due cespugli di rose rosse, col motto.

(61) *Cronistoria Giaveno*, p. 677.

il tutto d'oro [62].
Cimiero: Puttino di carnagione, tenente colla destra una spada puntata sul piede, colla sinistra una palma.
Motto: MELIORA. SPERANTES.

Luparia

da Rivoli. Investiti dal Vescovo di Torino, il 22 maggio 1466, "della decima di San Salvatore, ossia di Montafia, nel territorio di Rivoli" [63].
Arma: non reperita.

Lupi di Moirano

da Acqui. *Giuseppe Maria* [64], Intendente a Susa (18 marzo 1837) [65].
Arma: D'oro al lupo al naturale, rampante [66].

Luserna, Luserna di Rorà

delle Valli di Luserna, in Torino. *Ruggero*, signore di Campiglione, luogotenente del forte di Santa Maria di Susa (12 agosto 1602). Poi caduto in guerra, ucciso, da una cannonata all'assedio di Montmélian (9 dicembre 1630). *Giambattista*, non è chiaro a quale linea appartenente, conservatore apostolico delle persone e patrimonio dell'abbazia clusina nel 1544; luogotenente generale del cardinale Filiberto Ferrero nel 1554.
Arma: Bandato d'argento e di rosso [67].
Alias: Inquartato: al 1° troncato di Castiglia, che è di rosso alla Castiglia torricellata di tre pezzi, di oro, e di Austria, che è di i rosso alla fascia d'argento); al 2° e 3° di Luserna; al 4° di rosso, all'aquila d'argento e sul tutto di Savoia moderna [68].
Cimiero: Leone coronato d'oro.
Alias: Leone alato, a destra d'argento, a sinistra di rosso, coronato d'oro, tenente un trapano.
Motto: LUX. IN. TENEBRIS. LUCET.

Luserna del Villar

Giambattista [69], governatore di Susa [70].
Arma: v. Luserna di Rorà.

(62) I Mocchia consegnarono l'arma in Cuneo l'8 agosto 1580, in persona di Gio. Antonio, dott. in leggi (così descritta: "Arma damescata con una sbarra d'oro osia di color gialdo, qual prende dall'alto dell'angolo dalla banda destra e cade nel mezzo della sinistra. Il campo di sopra resta azurro e quel di sotto rosso con due stelle d'oro in essi campi").

(63) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Luparia*, da Rosignano.

(64) Nato ad Acqui, 12 giugno 1800; + ivi 16 marzo 1861). Già sottintendente generale (11 ottobre 1831) e vice intendente a Bobbio (12 maggio 1835).

(65) Dove nel 1840 nacque il figlio Luigi Benedetto Filippo (+ Torino, 27 aprile 1926).

(66) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(67) *Fiori di blasoneria*, p. 43.

(68) Collegato in particolare alla linea Manfredi, quest'inquartato si trova attribuito in fonti antiche anche ai Rorengo (v. ad esempio Raccolta di Armi St. p. 1000, L/160, Lucerna Rorengo).

(69) Nato 1 marzo 1661.

(70) Poi di Alessandria.

Personaggi e famiglie del passato segusino attraverso la rappresentazione araldica

MACAGNO [1]
Feudi: Bussoleno 1396.
Arma: non reperita.

MAGDALLI, v. Medaglio

MAGLIANO
[= Magliani, Malliani, Malliano] linea poi detta **MALLIANO DE ROMA**, da Fossano, poi in Torino, con una residenza in Sardegna. *Giuseppe*, comandante di Susa (XVIII sec.).
Arma: Trinciato graduato di quattro pezzi d'argento e di rosso, il secondo punto a tre mezzelune del primo poste in sbarra ed ordinate in banda [2].
Cimiero: Il puttino di carnagione tenente un breve col motto.
Motto: SPERO. IN. DIO.

MAGLIANO DI VILLAR SAN MARCO
[= Magliani, Malliani, Malliano], da Fossano. [Feudi]: [Villar San Marco, riconoscimento del titolo, per successione ai Roatis, nel 1890].
Arma: Partito di Magliano che è: di rosso al maglio d'argento e di Roatis che è: d'oro alla sbarra d'azzurro, carica di tre stelle del campo, a piombo, abbassata ed accompagnata, in capo da una aquila coronata, di nero [3].
Motto: ESPERE. EN. DIEU.

MAGO
[= Magho, Magi, Maggi], da Rivoli. *Antonio*, sindaco di Rivoli (1715); *Giovanni Michele* [4], notaio, segretario dell'intendenza di Susa; *Michele Antonio* [5], notaio (1766, 6 giugno), segretario della giudicatura di Rivoli.
Arma: D'azzurro a tre stelle d'argento [6].
Cimiero: Una stella di argento, rovesciata.
Motto: TIBI. CONFIDO. AMICA. STELLA.

MAINARDI
[= Meinardi, Meynardi], da Ivrea. *Antonio Simone*, referendario della provincia di Susa (31 marzo 1697).
Arma: D'azzurro alla mano appalmata, sormontata da tre stelle, ordinate in fascia, il tutto d'oro [7].
Motto: LIBENTER. ET. LIBERALITER.

MAINERI
[= Mayneri], da Buriasco. Linea comitale. *Gianfrancesco Lorenzo*, sostituto avvocato fiscale a Susa; giudice di Chianoc (2 marzo 1784) [8].

---

(1) Difficile dire, in mancanza di approfondite specifiche ricerche se si tratta dei Macagno ramo dei Provana (dei quali, in tal caso, avranno usato, in tutto o parte, lo stemma), di quelli astigiani (che consegnarono nel 1613-14: "D'azzurro alla ghirlanda d'alloro, d'argento, sormontata da una stella d'oro") o di altri.

(2) *Patriziato-Vivant*, alla voce. *Raccolta di Armi* St. p. 1000, M/127 dà uno stemma analogo, ma "trinciato di tre pezzi".

(3) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 148.

(4) + 11 marzo 1716.

(5) Nato 1744, + 27 settembre 1779.

(6) *Patriziato-Vivant*, alla voce. Altri Mago o de Mago, portavano, del tutto analogamente: "D'azzurro alla stella d'oro", col motto: STELLA. MAGOS. DUCIT.

(7) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 150.

(8) Nella genealogia della famiglia fornita da *Patriziato-Vivant*, alla voce *Maineri* / linea comitale, compare un Giuseppe Lodovico, nato nel 1771, che forse si può identificare con l'omonimo arcidiacono e canonico della cattedrale di Susa nel 1794 (cfr. *Archivio*, p. 274).

Arma: Scaccato d'oro e di nero [9].

MAISTRE, DE, DI CASTELGRANA
da Nizza, in Savoia, a Torino e Grugliasco. *Giacomo Antonio*, maire di Grugliasco.
Arma: D'azzurro a tre calendule [10] d'oro [11].
Motto: HORS. L'HONNEUR. NUL. SOUCI.

MALABAYLA
[= Malabaila], da Asti. *Giovanni*, vescovo di Moriana e Susa (1376-1380).
Arma: Troncato cuneato di quattro pezzi di rosso e di argento [12].
Cimiero: Il leone di rosso, nascente.
Alias: Il leone alato e coronato d'oro, nascente.
Motto: FORTITUDINE. ET. PRUDENTIA.

MALINES, DE, v. Berthoud de Malines

MALLIANO, v. Magliano

MANGARDA DI SAN GIUSEPPE
originari di Dogliani, in Mondovì. *Tommaso Felice* [13], prefetto di Susa (24 ottobre 1729) [14].
Arma: Partito: al 1° palato di rosso e d'argento: al 2° d'argento a tre stelle e d'azzurro, ordinate in palo: il tutto sotto un capo d'argento carico di un leone di rosso, nascente, impugnante, colla branca destra una spada, al naturale [15].

MARBOSCO, DI
Ugone, abate clusino (1359, 1361).
Arma: non reperita.

MARCHETTI
[poi Marchetti Melina] da Torino ed in Rivoli. *Emanuele* [16], sindaco di Rivoli (1822).
Arma: Troncato di rosso al leone d'oro illeopardito passante e rombeggiato d'argento e di rosso [17].
Cimiero: Leone d'oro, nascente.

---

(9) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 150.

(10) In francese *souci*, con riferimento al motto. Alcuni parlano non di calendule ma di nontiscordardimé.

(11) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Maistre, de*.

(12) *Ibidem*, alla voce *Malabaila*.

(13) + Torino, 30 marzo 1761; già luogotenente prefetto a Torino, (1724) e prefetto della Lomellina (1720).

(14) Poi prefetto di Cuneo (1730), sostituto avvocato fiscale generale a Torino (1737), senatore di Piemonte (1740).

(15) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(16) Maggiore di fanteria; + Rivoli, 25 settembre 1822.

(17) L'arma fu consegnata da Gio. Antonio, "Primo Aiutante di Camera, Guarda Gioie della Corona, Governatore del Parco e Tesoriere dei minuti piaceri di S.A.R.", il 9 agosto 1687 e così blasonata: "Un scudo quadro troncato di gueules sopra argento ad un leone d'oro passante nel primo e tre rombi di sangue nel 2 posti in palo".

Marchiandi

[= Marchiando, Marcandi], della Novalesa, in Susa (dove seppellivano in San Francesco[18]); possedevano il giuspatronato sulla cappella di San Sebastiano martire in Novalesa dove resta memoria anche della fondazione di una cappella patronata nella chiesa abbaziale novaliciense da parte di *Giovanni* Marchiandi, in data 24 ottobre 1503, dedicata alla SS. Trinità e Santi Stefano e Lorenzo[19]. *Battista* (1578), mastro di posta a Sant'Ambrogio di Susa; *Giovanni Tommaso*, luogotenente del podestà, poi giudice effettivo di Susa (14 novembre 1641, 14 luglio 1653), sindaco (1629, 1637); *Gio. Domenico*, mastro di posta a Novalesa (1649), incarico poi passato al figlio *Sebastiano* (1681) ed al figlio di questo *Gio. Stefano*; *Agostino*, sindaco di Susa (1755, 1770).
Feudi: Altaretto 1578, Gravere 1578, Losa 1578, [Venaus]; beni feudali in Novalesa, Venaus e Chianocco[20].
Arma: D'azzurro, allo stocco, accompagnato da due stelle, il tutto d'oro[21].
Cimiero: Il braccio armato, impugnante una spada.
Motto: UT. UTRUMQUE. TEMPUS.

Marchisio

da Ciriè.
Feudi: Villar Focchiardo 1344.
Arma: non reperita.

Marchisio di Salbertrand

da Chieri.
Feudi: Salbertrand 1742.
Arma: D'azzurro, al compasso aperto, accompagnato da tre stelle, il tutto d'oro[22].
Cimiero: Donna di carnagione, nascente, tenente con la destra un compasso d'oro, con la sinistra una bilancia d'oro[23].
Motto: TEMPORE. ET. MENSURA.

Marchisio

da Giaveno.
Arma: D'oro al pino naturale: accompagnato da due stelle di rosso[24].
Ai Marchisio giavenesi è pure attribuita un'arma molto simile a quella alzata dai Marchisio chieresi:
Alias: D'oro, al compasso di nero, aperto, accompagnato da tre stelle d'azzurro, due in capo ed una in punta[25].
Motto: IN. LABORE. QUIES.

---

(18) *Famiglie segusine*, III, p. 182: "nel monumento dietro l'altare maggiore ossia della cappella di san Francesco".

(19) Posta "in medio ecclesie" (v. Bo, *Testimonianze documentarie* cit., p. 213).

(20) In quest'ultimo luogo Giovanni Tommaso ebbe in dono beni feudali dal sovrano il 30 giugno 1656. Il Manno li dice anche consignori di Meana, per eredità Baderio.

(21) Così blasonato in occasione del consegnamento 1613-14: "Di azzurro con una spada fatta a stocco accompagnata da due stelle d'oro". Antica raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, M/144.

(22) Blasonata nel 1687 come "Un scudo ovale cartochiato a beneplacito d'azzurro ad un compasso aperto d'oro accompagnato da tre stelle del medesimo" (*I consegnamenti*, p. 398).

(23) Consegnamento 1687.

(24) *Patriziato-Vivant*, sotto la voce *Marchisio*, da Chieri.

(25) *Raccolta di Armi* St. p. 1000, M/54, "Marchisio di Torino oriondi di Giaveno".

Mareschal de Val d'Isère

[= Marescial] della Savoia. *Pietro*, bailo della Valle di Susa e castellano di Avigliana, 1335, 1342[26]; *Bonifacio*, priore di Santa Maria di Susa[27].
Arma: D'oro alla banda di rosso accompagnata da sei conchiglie dello stesso poste in orlo [o cinta][28].

Margaria di Salasco

[= Margheria], da Vercelli. *Eusebio*, amministratore perpetuo della Novalesa (1464, 1468)[29].
Arma: Di rosso a tre pali d'argento; col capo d'argento, carico di tre "porcispini", di nero, ordinati in fascia[30].

Margherita, de

[= Demargherita], da Torino, originari di Cintano, ebbero residenza in Rivoli nell'Ottocento.
Arma: Partito: al 1° d'azzurro, alla pianticella di margherita di tre fiori, al naturale, recisa; al 2° troncato; d'azzurro al gallo al naturale, sormontato da tre stelle d'oro, male ordinate e di rosso a tre fasce d'oro, contromerlate[31].

Marietti, poi Marietti Mayan

da Giaveno.
Arma: D'argento, allo scaglione di rosso accompagnato, in capo, da tre stelle d'azzurro, male ordinate; in punta da un'aquila coronata, di rosso[32].
Motto: FIDELITAS.

Martinasso

da Almese.
Arma: D'azzurro alla fascia [o fascia in divisa] d'oro accompagnata in capo, da due bande d'argento e in punta da un cuore del secondo, trafitto da una saetta di rosso[33].

---

(26) Forse è un altro precedente personaggio il Pietro Marechal (pur, presumibilmente, della stessa famiglia) menzionato quale castellano di Susa da Patria, *Su alcune magistrature* cit,. p. 39, in anni parecchio antecedenti (1313-1314).

(27) *Archivio*, p. 39.

(28) *Fiori di blasoneria*, p. 46; non sempre le conchiglie sono poste in orlo o cinta; talvolta accompagnano a tre a tre la banda in capo ed in punta. Non pare dubbio che i personaggi presenti mella storia segusina appartengano a questa grande casata piuttosto che all'omonima famiglia di Chambéry, che portava uno stemma "D'argento, al paio di tenaglie d'azzurro posto in palo" (cfr. *Raccolta di Armi* St. p. 1000, M/21, 22).

(29) Cipolla, *Antichi inventari* cit. Protonotaro apostolico, arcidiacono di Vercelli, fu procuratore ducale presso la Santa Sede (9 novembre 1453) e residente a Roma (28 novembre 1460).

(30) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Margaria*.

(31) *Ibidem*, alla voce *de Margherita*. Altri Margherita, da Torino, portavano: "D'azzurro a tre fiori di margherita, d'argento, gambuti e fogliati. Cimiero: La testa di leopardo d'oro. Motto: HONNEUR. DES. PRES.".

(32) Scordo, *Le armi gentilizie*, pp. 155-156.

(33) Da antica raffigurazione e dalla consegna di "Uno scudo d'azzurro a due bende d'argento troncato sopra l'istesso ad un cuore d'oro passato da una saetta di sangue, separati da una fascia d'oro" da parte di Fiorenzo Martinasso "nodaro d'Almese" in data 30 ottobre 1687, ammessa in forza di "Informazioni tolte in data delli 1 settembre passato e attestazioni giurate delli 12 agosto per dimostrare l'uso

MARTINENGO-LANGOSCO
da Brescia.
Feudi: Pianezza XVI sec.
Arma: D'oro all'aquila di rosso [34].

MASSA SALUZZO
da Casalnoceto, poi in Tortona. *Ottone*, comandante di Susa (1 ottobre 1854) [35].
Arma: Partito: nel 1° di Massa, che è sopra troncato d'oro all'aquila bicipite di nero coronata del primo e sotto di rosso al ferro di badile [*alias* mazza, vomero], d'argento, posto in palo; nel 2° di Saluzzo, che è, troncato di azzurro al leone d'argento coronato dello stesso e d'argento pieno [36].
Alias [cambia la blasonatura, che descrive, meno propriamente, un inquartato, ma non i contenuti]: Inquartato: al 1° d'oro all'aquila di nero bicipite, coronata del campo; al 2° d'azzurro al leone coronato, d'argento; al 3° d'argento alla massa [mazza] d'armi (*Alias* vomero) d'azzurro; al 4° d'argento [37].
Alias: Di rosso al ferro di badile (o vomero) al naturale; col capo d'oro all'aquila di nero, bicipite, coronata sulle due teste [38].

MASSAZZA DI VALDONDONA
da Torino. *Giuseppe Paolo Antonio*, studioso di architettura, progettista "dell'insigne campanile di Giaveno" [39], pubblicò: *L'arco di Susa descritto e disegnato* [40].
Arma: Troncato: al 1° d'azzurro a tre stelle d'oro, colla mezzaluna d'argento, montante, in abisso; al 2° di verde mareggiato d'argento, col delfino, al naturale, natante [41].

MAYENNE, V. LORENA

MAZZETTI
[= Macetti], da Chieri, poi in Asti, Casale e Rivoli [42].
Arma: Di nero a tre maglietti [*massëtte*, in lingua piemontese] d'argento [43].
Sostegni: Due liocorni affrontati. Le corna dei sostegni legate da un nastro di rosso che lega un anello d'oro, che attraversa la pianta del cardo. Ciascun liocorno accompagnato da un breve svolazzante scritto con i motti.
Cimiero: Lo scudo cimato da un cardo di tre rami, ciascuno fiorito d'un pezzo, al naturale, sormontato dalla corona con la Fenice d'argento nella sua immortalità di rosso.
Motti: ME. TIENT.
SOUVENIR. M'EN. DOIT.

MEAGLIA DI CAVORETTO
[= Medaglia], da Rivoli. *Bernardino*, governatore del castello di Rivoli (16 aprile 1573).
Arma: D'azzurro a tre medaglie, figurate d'una testa laureata, d'oro, col capo di concessione di Westfalia [44], cioè di rosso carico di un puledro d'argento, ritto e rivoltato, nascente [45].
Cimiero: Il leone di rosso, colle fauci aperte ed uno sciame di api che entra e sorte dalla bocca.
Motto: DULCIA. SIC. MISCET. AMARIS.

MEDAGLIO DI VILLAR FOCCHIARDO
[= Meaglia, Medail, Medagli] [46]. *Giacomo*, sindaco di Susa (1510); *Bartolomeo*, credenziere (1549), luogotenente del governatore della città e Valle di Susa; *Giovanni Battista*, sindaco (1617) [47] (1629, 1633, 1539, 1656) [48]; *Giov. Francesco* [49], già paggio di S.A., castellano di Rivoli e "provveditore dei materiali per la costruzione di quel castello" (31 ottobre 1605), sergente maggiore, luogotenente del governatore e poi governatore di Susa [50]; *Giovanni Battista* [51], controllore ducale (1631) [52]; *Mauro*, sergente maggiore di

---

antico". L'arma consegnata risultava "Depinta sul colombaro della casa loro da anni 70 e più" (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 418-419). Anche se questa famiglia non fu compresa dal Manno nel *Patriziato subalpino*, le valenze, sotto un profilo nobiliare, del possesso da vecchia data di un colombaro non sono trascurabili, come ho già avuto occasione di accennare altrove (ad es. cfr. *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia* cit. pp. 498, 558).

(34) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 157. Riproduzione in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, M/30.

(35) Già ufficiale di governo (1842), capitano istruttore, prefetto nella Regia Militare Accademia (1846); maggiore nei bersaglieri (1850).

(36) BERRUTI, *Tortona insigne* cit., pp. 374, 381.

(37) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce.

(38) In questa forma l'arma fu riconosciuta dal Tribunale Araldico di Lombardia nel 1771.

(39) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 706.

(40) Torino, Nella Stamperia Reale, 1750, con tavole.

(41) Consegnamento 6 luglio 1687 da parte di Giovanni, procuratore collegiato nel Senato di Piemonte: "Un scudo quadro troncato d'azurro cucito sopra sinopia, questa ondante d'argento a tre stelle d'oro nel 1, soprafatto fa un crescente d'argento in fronte et un delfino natante nel 2".

(42) Scrive il Manno: "Alcuni andarono a Rivoli. Forse, da costoro i Masset d'Yverdun (Vaud) signori di Orges. (dati contraddittori [...] Rietstap *ad vocem* ed in Mandrot, 15)". GALBREATH, *Armorial vaudois* cit., p. 428, non si esprime al riguardo. Fa risalire la famiglia ad un Umberto Masset, originario di Rossillon nel Bugey, funzionario al servisio della duchessa Anna di Savoia nella prima metà del '400, ma non risale più indietro nel tempo.

(43) Consegnamento 1613-14: "Tre mazze d'argento in campo nero e sopra lo scudo un cardo fiorito di tre fiori oltre la corona d'oro con l'elmo chiuso in profilo ornato, il tutto sormontato da una fenice sul rogo, col motto sopra. Ai lati dello scudo [due] liocorni quali alla cima delle loro corna hanno legato un nastro rosso, nel mezzo del quale vi è un anello d'oro, qual discende sino alla metà della pianta di cardo e sopra la testa de' quali vi è il motto [...]". Numerosi rappresentanti della famiglia ne fecero consegna il 25 giugno 1687 (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 152, 284). Raffigurazioni in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, M/140 e, incisa dal Tasnière, in ARNALDO, *L'anfiteatro del valore* cit.

(44) Il citato Bernardino fu nobilitato nel 1584, con ampliazione dello stemma, "[...] per maggior segno dell'affezione che li portiamo et per più ornamento d'esse arme gli habiamo accresciuto nel medesimo scudo [...] un cielo [capo]... a modo del cavallo che nelle nostre solite armi usiamo".

(45) Nel 1614 la si blasonò "Di azzurro con tre medaglie d'oro. Impresa di una testa d'uomo coronata d'alloro, poste 2 ed 1, sotto un capo cucito di rosso caricato di un poledro nascente rivoltato d'argento come quello di Vestfaglia nell'arma di S.A.". Figura in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, M/192.

(46) È lecito ritenere che i Magdalli citati nel *Patriziato subalpino* quale autonoma famiglia, investiti di Villar Focchiardo nella prima metà del XV sec., non siano altro che i Medaglio, investiti del feudo nello stesso periodo. Gli stessi nomi di battesimo coincidono.

(47) *ARCHIVIO*, p. 151.

(48) *FAMIGLIE SEGUSINE*, III, p. 201.

(49) Già + nel 1644.

(50) Nel 1613-14 consegnò con i fratelli l'arma blasonata "Una banda di azzurro caricata di tre gigli d'oro e bordata del medesimo in campo rosso" (*I CONSEGNAMENTI*, p. 162).

(51) Probabilmente figlio del citato Giov. Francesco.

(52) PATRIA, *"Moenia vetera claudentia civitatem"* cit., p. 22.

Susa [53]; *Lodovico Venanzio*, tesoriere di Susa (22 agosto 1767).
Feudi : Foresto 1734, Sant'Antonino 1498, Villar Focchiardo 1445.
Arma: Di rosso alla banda d'azzurro; orlata d'oro, carica di tre gigli dello stesso.
Cimiero: Donna di carnagione, scapigliata, nascente, colle braccia aperte e tenente, nella sinistra un giglio di giardino; colla destra un breve col motto.
Motto: PURITAS. ANIMI. NOBILITAS.

Melano di Portula

[= Mellano], da Cuneo in Entracque. La famiglia è legata a Rivoli per la villa che ne porta il nome di cui si è già parlato più indietro; [*Angelo*] *Gabriele Maria Ambrogio*, giudice di Rivoli (6 agosto 1760).
Arma: Di rosso alla sbarra d'oro; col capo d'azzurro, cucito, carico di due alveari, collo sciame delle api, volante, il tutto di oro [54].
Motto: E. FORTI. DULCEDO. [55]

---

(53) Concessione di pensione in data 13 maggio 1644 a suo favore, congiuntamente ai fratelli, per i servizi resi dal padre.

(54) L'arma fu consegnata in Cuneo l'8 agosto 1580; questa la suggestiva blasonatura: "Scudo di guelles o sia rosso con una banda d'oro e sopra un Capo d'azzurro carico di due alveari con sopra tre api volanti cariche della preda fatta" (*I consegnamenti*, p. 62). Figura in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, M/180. Stemma napoleonico (all'Arcivescovo Vittorio Filippo Melano): "Inquartato: al 1° dei conti senatori; al 2° d'azzurro alla mitra gemmata, al naturale; accollata al baculo pastorale ed alla croce arcivescovile, d'argento, decussati; al 3° d'azzurro a due alveari d'argento, moventi dalla partizione, sormontati da tre api d'oro ordinate in fascia; al 4° di verde a due sbarre d'argento".

(55) Nel Consegnamento del 1580.

Mercandillo

[= Mercadillo], da Castelnuovo d'Asti, in Asti ed in Chieri. *Simone*, verosimilmente del ceppo chierese della famiglia, fu rettore dell'Ospedale di Santa Maria del Ponte di Susa (1395) [56].
Arma: D'oro, a quattro fasce di rosso, ondate [57].

Mercoeur

dell'Alvernia. Questa grande casata fece, in particolare in persona di *Beraldo* e *Stefano*, donazioni di beni nel XII secolo alla prevostura di Oulx, presso la quale trovò riposo la spoglia mortale del loro padre, *Odilone*, in un prezioso sarcofago, parzialmente recuperato, nel secondo '800, dopo secolari danneggiamenti [58].
Arma: Di rosso a tre fasce di vaio [59].

Messerati di Casalborgone

[= Masserati] da Carignano. *Lodovico*, governatore del "luogo, castello e mandamento) di Avigliana (20 aprile 1609) [60].
Arma: Inquartato, al 1° e 4° di rosso alla

---

(56) *Archivio*, p. 54.

(57) *I consegnamenti*, p. 162.

(58) Si sofferma su di esso Pietro Vayra, nell'articolo *Il sarcofago d'Odilone di Mercœur nel Museo Civico di Torino*, in: "Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", vol. I (1875-1877) pp. 31-52.

(59) *Armorial général*, II, p. 202.

(60) AST, *Controllo Finanze*, reg. 1608 in 1610, f. 165: "[...] già Governatore nostro del Castello Delfino et sua Castellata per il spatio di nove anni [...]". Poi governatore di Cavour, comandante di Vercelli e di Fossano.

pianta di frumento. Spigata di tre pezzi, d'oro: al 2° e 3° d'azzurro a sei stelle d'oro [61]: 1.2.2.1.
Cimiero: Il pellicano.
Motto: QUI. SEMINAT. IN. LACRIMIS. IN. EXULTATIONE. METET. [62].

Michelet

Rappresentati nel 1696 da *Joseph*, medico ordinario del Re di Francia ad Oulx, dal quale discesero vari medici ed avvocati insediati nell'area [63].
Arma : Di rosso a tre micche d'oro, 2 in capo, 1 in punta [64].

Michelis

da Susa [65].
Arma: non reperita.

Michelis, De

da Barcellonetta.
Feudi: Villarbasse 1696 (confiscato 1705).

---

(61) In *Raccolta di Armi* St. p. 1000, a M/92, si possono interpretare stelle d'argento poste in cinta; a M/43, d'oro, poste 3.2.1.

(62) Sembra chiaro un riferimento alle vicissitudini dei Messerati che, nelle guerre della prima metà del Cinquecento avevano patito gravi perdite e pagato a caro prezzo la propria fedeltà ai Savoia, i quali poi li ripagarono. Meno calzante sarebbe questo motto per Baldassarre Messerati, costretto all'esilio a metà '600, in seguito alla "guerra tra i cognati", per essere stato fedelissimo ai principi di Carignano, anche se questi continuarono a dimostrare alla famiglia la loro gratitudine nello spazio di più generazioni.

(63) *Armorial haut-alpin*, pp. 467-468.

(64) *Ibidem*, p. 467.

(65) Vi esisteva nella seconda metà del XVI secolo, ad esempio, il *Magnifico* (qualifica in linea di massima non priva di impatti precisi sotto il profilo sociale ed anche dell'uso di stemmi) *Nicolao*, dott. in leggi (cfr. Mercando, *La difesa della città di Susa* cit. p. 326).

Arma: Semipartito e troncato: il 1° di rosso alla cometa d'oro posta in banda; il 2° fasciato di quattro pezzi d'argento e di azzurro. Ciascuna fascia carica di quattro tortelli, o bisanti, dell'uno nell'altro; al 3° d'oro a due leoni coronati, di rosso, affrontati [66].
Cimiero: Il San Michele nascente da un castello di rosso.
Motto: AEQUITATE. ET. JUSTITIA.
[Michelis, de].
Feudi: [Trana [67]].

Michiel

da Venezia. *Giovanni*, cardinale, sesto prevosto commendatario di Oulx.
All'impropria raffigurazione dell'arma scolpita di questo abate (dapprima collocata nella prevostura d'Oulx, poi donata, nell'Ottocento, al Museo Civico di Torino, e trasferita tra le sue raccolte (alla quale si accenna anche nell'introduzione, v.), dedica notevoli approfondimenti Pietro Vayra [68], che la blasona:

---

(66) Arma concessa da Maria Giovanna Battista ad Antonio il 26 marzo 1677. Il Manno ne critica quella che giudica essere un'indebita eguaglianza con lo stemma dei Michiel, patrizi veneti, definendo la concessione un'"usurpazione legalizzata".

(67) Ad un Ribaldo e Pietro De Michelis, investiti di Trana nel 1419 accenna il Manno (*Patriziato-Vivant*, alla voce *Michelis, de*) è lecito applicare anche a questa famiglia le supposizioni fatte alla voce Freylino (v.).

(68) Al quale rinviamo per l'ampia ed argomentata disquisizione sia sulla specifica testimonianza riguardante il prevosto ulciense, sia, in generale, sulle evoluzioni dello stemma dei

Arma: Di [...] a 21 bisanti (o tortelli) di [...] disposti in modo decrescente e separati da cinque filetti di [...] ordinati in altrettante fasce (69).
Alias: Fasciato d'azzurro e d'argento (70).
Arma moderna: Inquartato: nel 1° d'azzurro alla cometa d'oro ondeggiante in banda; nel 2° fasciato d'azzurro e d'argento, le fasce d'azzurro cariche di dodici bisanti d'oro, 6. 4. 2., le fasce d'argento cariche di nove tortelli d'azzurro, 3. 3. 1.; nel 4° d'azzurro a due leoni coronati d'oro, affrontati (71).

Milliet de Faverges

[= Millet], della Savoia. *Filiberto*, vescovo di Moriana e Susa (1591-1619 (72)); *Paolo*, id. (1640-1658 (73)).
Arma: D'azzurro allo scaglione d'oro, carico di uno scaglione di rosso, accompagnato de tre stelle del primo, due in capo, e una in punta (74).
Alias [per differente tecnica blasonica ma non per tisultato figurativo]: D'azzurro a uno scaglione di rosso, bordato d'oro, accompagnato de tre stelle dello stesso, due in capo, e una in punta (75).

Cimiero: Tre teste d'idra di verde linguate di rosso.
Sostegni: Due grifoni di verde linguati di rosso (76).
Alias: Due dragoni.
Motti: AUSPICE. TUTO.
VIGILI. PRUDENTIA. SERVOR.

Millo dell'Altare

da Trino, in Casale. *Giovanni Giacomo*, cardinale, abate commendatario di San Michele della Chiusa (1742).
Arma: D'azzurro, al leone coronato, d'oro, linguato di rosso (77).

Miolans, di

della Savoia. *Aymone* [I], vescovo di Moriana e Susa (1276-1300); *Aymone* [II], id. (1308-1334); *Anselmo*, castellano di Avigliana (prima metà del XIV sec.); *Urbano Giovanni*, abate commendatario di San Michele della Chiusa (1503 (78)-1522); *Jacopo*, vicario generale clusino nel 1511.
Arma: Bandato d'oro e di rosso di tre pezzi (79).
Alias: Inquartato: al 1° et 2° di rosso a tre bande d'oro, che è di Miolans; al 3° et 4°, bandato d'oro e di rosso di sei pezzi, ciascuna banda d'oro caricata di una losanga di rosso e le due prime bande di rosso, ciascuna di due losanghe d'oro (80).

Miribel, de

Amedeo, vescovo di Moriana e Susa (metà XIII sec.) (81).
Arma: Inquartato d'oro et di rosso alla banda d'ermellino (82).
Alias: Inquartato, al 1° e al 4° d'oro; al 2° e al 3°, di rosso alla banda d'argento, carica di cinque moscature d'ermellino (83).

Mistrot

da Pinerolo.
Feudi: Villarbasse 1705, Villar San Marco 1742.
Arma: D'oro alla banda di rosso, caricata di tre venti d'argento, accostati da due filetti del campo (84).
Cimiero: Cigno d'argento, nascente, tenente con becco, un anello d'oro nel quale è incastonato un rubino.
Motto: UBIQUE. NON. MUTANT.

Moietta

[= Moyetta], da Carisio. *Lorenzo Giacinto*, avvocato, giudice di Rivoli (11 ottobre 1746) (85).

Arma: D'argento all'anitra nuotante in un mare d'azzurro, al naturale (86).

Mola di Beinasco

[poi Mola di Nomaglio e Beinasco] da Carmagnola, in Vinovo (87), Chieri, Carignano e Torino. Forse un ramo minore in Avigliana (88).
Giovanni Battista, ebbe, quale prevosto di Carignano (luogo sottoposto alla giurisdizione dell'abbazia di San Michele della Chiusa), dure e lunghe controversie con gli abati e, in particolare, con Don Antonio di Savoia (metà '600). In gioco erano il rispetto delle norme tridentine e la primazia della parrocchia nella vita religiosa. *Ambrogio Maria* (89),

---

Michiel (Vayra, *Avanzi di antichi castelli e di antichi monasteri raccolti nel Museo Civico di Torino*, cit., capitolo *Due stemmi ed un frammento d'opera scultoria dell'Abbadia d'Oulx*, e in particolare pp. 344-348 e tav. XIX, n. 3).

(69) *Ibidem*, p. 344.

(70) È questa l'arma attribuita ai "Micciel, da Torino e in Venesia" in Raccolta di Armi St. p. 1000, M/212.

(71) Così nella blasonatura del Mannucci, *Nobiliario e blasonario* cit., vol. III, Roma, s.a., pp. 127-128.

(72) Bima, *Serie cronologica* cit., pp. 226-227.

(73) *Ibidem*, p. 227.

(74) Buet, *Armorial* cit.

(75) *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo], cit., p. 44 della "Table [...]".

(76) *Armorial et nobiliaire*, IV, p. 43.

(77) Aldo di Ricaldone, *Annali del Monferrato (951-1708)*, vol. II, Torino, Casa Editrice La Cartostampa, 1972, p. 1118.

(78) Bacco, *Famiglie susine e avigliane*si cit., p. 81, dice 1505-1522.

(79) Arma documentata sia per il vescovo Aymone I di Miolans, sia per la famiglia in generale (v. *Armorial et nobiliaire*, IV, p. 33); vi è chi preferisce blasonare "Di rosso a tre bande d'oro".

(80) Arme documentata per Aymone II. *Raccolta di Armi* St. p. 1000, M/211; le insegne della famiglia figurano tra quelle affrescate sul palazzo della pretura di Susa del quale si è parlato nell'introduzione.

(81) Bima, *Serie cronologica* cit., p. 223; Bacco, *Famiglie susine e avigliane*si cit., p. 60.

(82) Buet, *Armorial* cit.

(83) *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo], cit., p. 44 della "Table [...]".

(84) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 167; *Villarbasse e i suoi signori*, tav. VII. Stemma concesso il 28 febbraio 1711 a Francesco Mistrot; v. anche Cucca Mistrot.

(85) Poi assessore di Torino (14 dicembre 1750); prefetto di Vercelli (20 settembre 1765); di Biella (14 settembre 1766), di Asti (26 settembre 1770); di Torino (8 novembre 1771) e senatore (29 novembre 1774).

(86) Consegnamento 30 luglio 1687 da parte di Giacomo Maria: "Un scudo d'argento ondato in ponta d'azuro a l'anatra natante nel primo" con successivo "testimoniale" "[...] d'attestazione reportato sotto li 24 e 26 del corrente mese per far constare della qualità di suo padre e della sua discendenza; lettera del Principe Tomaso di Savoia delli 18 febraro 1643 in cui c'è la qualifica di luogotenente; altre due ingionzioni delli 9 luglio 1641 e delli 9 ottobre 1642 da cui risulta la stessa qualifica" (*I consegnamenti*, p. 364).

(87) Un ramo si stabilì pure, in alta epoca, in Casale Monferrato, dando origine alla linea dei signori di Ottiglio (1478) e conti di San Sebastiano (1646).

(88) A dire del Bacco un ramo si sarebbe stabilito in Avigliana, con un Michele, nel 1630. Questo fu padre di Giovanni, che continuò la linea. In realtà non è facile provare la derivazione dal ceppo torinese e vinovese, e il Bacco stesso (*Famiglie susine e avigliane*si, p. 229) attribuisce a questi Mola di Avigliana uno stemma: "Pianta d'olivo verde in campo argento, fruttato oro", col motto NISI. MATURATA. PRODIBUNT., ben diverso da quello utilizzato dalla famiglia.

(89) Nato a Carignano, 7 dicembre 1726.

prefetto di Susa (17 agosto 1779) [90].
Arma: D'azzurro alla mola per arrotare, al naturale, con un ramoscello d'alloro, di verde, attraversante in banda, accompagnato da due stelle (6) d'oro [91].
Motto: IN.ARDUA.VIRTUS

MOLA, v. anche Mollo

MOLINERI

da Bricherasio.

Feudi: Clavières 1781. Arma: non reperita [92].

MOLINERI

da Cavallermaggiore.
Feudi: [Villarbasse] [93].
Arma: non reperita

(90) Già giudice di Chieri e di Carmagnola, poi prefetto di Vigevano (8 marzo 1771).

(91) PATRIZIATO-VIVANT, alla voce. Consegnamento 1614: "Uno scudo di azzurro ha una mola al ferro di mezzo con un ramo di lauro verde accompagnata da due stelle d'oro di sei raggi, una a sinistra nella parte superiore e l'altra a destra nell'inferiore" con la specificazione: "Arma antichissima della casata e famiglia de Molla" (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 164-165). Risalgono al 21 febbraio 1614 i "Testimoniali d'atto di presentazione delle Insegne ossia Arma Gentilizia della famiglia e Casato antichissimo de Molla, fatta ai Delegati Camerali dai signori Lelio e Francesco Molla di Vinovo; e contemporanea ammessione di tale arma, con autorizzazione [...] di poter continuare a servirsi della medesima, la quale si mandò a registrare e dipingere nel libro di S.A.R.". Antiche raffigurazioni si trovano in vari manoscritti, tra i quali: *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 117; (cfr. *Feudalità e blasoneria* cit., pp. 193-198); LANINO, *Registro delle gentilizie insegne* cit., f. 35.

(92) Anche se è considerato probabile che abbiano usato quella dei Molineri da Chieri; "D'azzurro ad una ruota di molino, d'argento".

(93) Nel PATRIZIATO-VIVANT, alla voce *Molineri*, si afferma che "Ebbero una parte di Villar-basse, ridotta nel principio del secolo 18°", in-dicazione che, in mancanza di ulteriori riscontri non è stata recepita nel *Dizionario feudale*.

MOLINES

di origine spagnola, si stabilirono a Giaveno nel XV sec. *Giuseppe*, sindaco di Giaveno (1586, 1590, 1599, 1618); *Francesco*, "fonda una messa perpetua col juspatronato ne' suoi discendenti" [94]; *Paolo*, consigliere (1798) [95].
Arma: D'azzurro a nove stelle d'oro, 1, 2, 3, 2, 1, col margine d'oro caricato delle torri di Castiglia, di rosso, tre in capo, tre in punta e due in ciascuna parte" [96].
Arma napoleonica [97]: D'azzurro ad un fior di giglio d'argento contorniato da otto stelle d'argento col margine d'oro a quattro torri di rosso e da quattro lettere gotiche di M di nero [98].
Motto: LABOR. NUTRIT.

MOLLO DI BUSANO

(= Mola, Molo, Molli), da Busano, Rivara e Cuorgnè. *Ambrogio Giuseppe Maria*, giudice di Giaveno (1758-1761) [99].
Arma: D'argento alla pianticella di verbena, al naturale [100].

(94) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 706; al riguardo v. ERNESTO MOLINES DE MOLINA, *Cenni storici e cronologici del Beneficio con Patronato Laicale stato eretto il 24 febbraio 1619 sotto l'invocazione del Santissimo Crocifisso nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo in Giaveno (circondario di Susa)*, Torino, Roux e Favale, 1879, pp. 68, con un albero genealogico e riproduzione dell'arma Molines, edizione fuori commercio.

(95) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 706.

(96) *Ibidem*, p. 348.

(97) Usata da altro ramo, che ebbe un colonnello del genio nell'armata francese.

(98) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 348.

(99) *Ibidem*, p. 681.

(100) Nel 1614 consegnarono: "In campo

Cimiero: L'avambraccio [101] che tiene le molle del fuoco, d'argento.
Motto: TOUJOURS. HAUT.

MOMBELLO DI CAVORETTO

[= Mombelli; poi Mombello di Olivastri (= Olivastro)] da Moncalieri. *Tommaso* [102], prefetto e referendario di Rivoli (26 gennaio 1628).
Arma (già dei Borelli): D'azzurro alla stella (6) raggiante accantonata da sei altre simili e minori, il tutto d'oro [103].

d'argento una pianta di verbena sradicata di verde al naturale"; nei *FIORI DI BLASONERIA*, p. 48, si parla non di verbena, bensì di "Una pianta d'olivo verde in campo d'argento". Successivamente fu la prima a consolidarsi in modo definitivo, come si ricava anche nel consegnamento effettuato da Paolo Amedeo il 4 luglio 1687, quando l'arma con la verbena fu ammessa in seguito a prove fatte dal fratello del consegnante e alle "Patenti che li furono concesse in data delli 24 luglio 1649, da cui consta che fu dichiarato Cavagliere de' SS. Maurizio e Lazaro", mentre "testimoniali delli 10 giugno 1648" avevano fatto fede dell'antichità della famiglia.

(101) Ovvero "Un mezzo braccio", come si scrisse nel 1614.

(102) Già membro del Consiglio di Pinerolo (nomina in data 23 febbraio 1615) e prefetto di Mondovì.

(103) L'arma fu concessa, congiuntamente alla nobiltà, il 16 novembre 1453, "Ad istanza del p. f. Obertino Borelli da Moncalieri confessore di S. A. [...] al p. Obertino [e a] Lodovico Borelli [...] e loro nipoti Borelli e Mombello". Il 21 maggio 1580 Sebastiano Bernardo Mombello ne fece consegna, coll'aggiunta di una *ferula*, e i delegati ducali ne trassero la blasonatura "Campo azzurro con sette stelle, una grande e sei piccole d'oro e una ferula ossia bastone di sopra. Alias: un'arma di stelle sette, una grande e sei piccole in campo azzurro". Per vedersi riconosciuto il diritto all'uso il consegnante ed altri suoi congiunti dovettero produrre ampie prove di discendere dal sopra citato Lodovico. Parecchi rappresentanti della famiglia consegnarono

MONACO

da Ceva. *Gabriele*, giudice a Susa e a Mondovì (23 luglio 1637) [104].
Arma: non reperita.

MONCUCCO, DI

antichi feudatari nel Chierese. Possedettero l'avvocazia della Pieve di Avigliana (e numerose altre [105]). Parecchi furono castellani di Rivoli, tra essi: *Manfredo* (1202, 1207, 1247 – altro Manfredo?); *Pietro*, *Bongiovanni*, *Corrado* (1247) [106].
Feudi: Val della Torre XII sec.
Arma: Fasciato, ondato, di azzurro e di argento [107].

l'arma nel 1614, senza più la *ferula* (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 40-41, 164, 479). Dichiarazione del blasonatore Borgonio (o Borgogno) relativa all'arma in data 10 settembre 1688. La *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, M/241, non presenta le sei stelle piccole ma, al loro posto, sei bisanti, che possono trasformare l'arma in "parlante", con riferimento al cognome Borelli, dato che in lingua piemontese, traendo dal dizionario di Casimiro Zalli, la "borela" è un piccolo globo ligneo e, in particolare una "palla di legno che si getta contro i birilli, per farli cadere".

(104) Poi prefetto di Cherasco (3 luglio 1637).

(105) Tra le quali quelle della Chiesa Maggiore di Torino, di Cinzano, di San Martino di Villastellone, di Ruffia, dell'Ospedale del Montegiove ed altre.

(106) Sulla casata in generale tra XII e XIII secolo v. DANIELA PEDRONI, *Ambivalenza funzionariale e signorile nel Duecento: i "domini" di Moncucco, avvocati della Chiesa di Torino e castellani di Rivoli*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", a. CIII (2005), pp. 39-152; sulle attestazioni riguardanti in particolare i funzionari qui nominati, cfr. pp. 49-50, 121.

(107) *FIORI DI BLASONERIA*, p. 48: "Onde azzurre e d'argento in fascia"; "nebuloso", secondo il Franchi-Verney.

MONETTI
[= Monetto], da Grugliasco e Torino.
Arma: D'argento a tre piante d'olivo nodrite sulla montagna, il tutto di verde; col capo d'oro, carico di un'aquila coronata di nero [108].
Alias: D'azzurro al monte di verde, cucito, con tre olivi d'oro, nodriti sul medesimo; col capo d'argento carico di un'aquila di nero, coronata di rosso [109].
Cimiero: L'olivo del campo, fruttato e fogliato di verde.
Motto: CUSTODIT.

MONTANARO, v. Montonaro

MONTBEL, DI, DI FROSSASCO
originari della Savoia, in Piemonte. *Rodolfo*, abate e benefattore [110] di San Michele della Chiusa (1325-1359).
Feudi: Alpignano 1337.
Arma antica: D'argento, col capo d'azzurro [111].
Alias, meno anticamente: D'oro al leone di nero, armato e linguato di rosso, colla banda [112] composta di armellino e di rosso [113], attraversante [114].
Cimiero: L'aquila d'argento rostrata d'azzurro.
Sostegni: Due leoni d'oro.

MONTBOISSIER, DE
dell'Alvernia e del Forez. *Ugo* o *Ugone* è considerato il fondatore, tra il 983 e il 987, dell'abbazia di San Michele della Chiusa [115].
Arma antica: D'oro seminato di crocette di nero, al leone dello stesso, passante sul tutto [116].

MONTCHENU, DE
del Delfinato e del Genevese. *Giovanni*, abate commendatario dell'abbazia di Sant'Antonio di Ranverso [117] (22 aprile 1470) [118].
Arma: Di rosso alla banda dentellata [119] d'argento [120].
Alias: Di rosso alla banda dentellata d'argento, caricata di un'aquila d'azzurro, posata nel senso della banda [121].
Sostegni: Due grifoni d'oro, armati.
Motto: LA. LIGNE. DROITE. [122]
Alias: LA. DROITE. VOIE. [123].

MONTMAYEUR, DE
della Savoia. *Ugo*, castellano di Avigliana (1287) [124]; *Amedeo* [125], abate commendatario di San Michele della Chiusa (1408), vescovo di Moriana e Susa (1410-1422).
Arma: D'argento, all'aquila spiegata di rosso, beccata e membrata d'azzurro [126].
Motto: UNGUIBUS. ET. ROSTRO [127].

MONTMEILLAN, DE
v. anche Bertrandi. *Bertrando*, castellano di Susa (1228). *Umberto*, castellano di Avigliana (1247 [128], 1249); *Bernardo* (?), monaco clusino (1261) [129].
Feudi: Bruzolo 1227.
Arma: v. Bertrandi.

MONTONARO DI VIANCINO
da Vercelli. *Gio. Francesco*, ufficiale delle guardie, governatore di Susa (prima metà XVIII sec.) [130]; *Stefano*, canonico regolare lateranense in Susa (XVII sec.).
Arma: D'azzurro alla palma d'argento, nodrita sulla vetta di un monte di tre

---

(108) Cons. 1614 (*I CONSEGNAMENTI*, p. 166).

(109) Cons. 30 luglio 1687: "Un scudo d'azuro a tre piante d'olivo d'oro nascenti da un monte di sinopia sotto fronte d'argento all'aquila di sabia coronata di gueules" (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 364-365). Figura in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, M/287.

(110) Donò al monastero, ad esempio, calici d'argento, una mitra decorata con diamanti, un croce d'argento smaltata ed una preziosa Bibbia.

(111) *FIORI DI BLASONERIA*, p. 48.

(112) *ARMORIAL ET NOBILIAIRE*, IV, p. 66, parla non di una *banda* ma di una *cotissa*, ovvero, di una banda diminuita di metà della larghezza ordinaria.

(113) *Ibidem*, si precisa "de 6 pièces", come pure fece il Della Chiesa nei *Fiori di Blasoneria*.

(114) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce.

(115) Cfr. ad es. MARTIN DE FRAMOND, *Les Montboissier et l'Eglise. Des traditions de libéralité dans une famille de la féodalité moyenne*, in *Il Millennio composito di San Michele* cit., vol. III, con la direzione di ITALO RUFFINO e MARIA LUISA REVIGLIO DELLA VENERIA, Borgone di Susa, 2000, pp. 41-101; GIUSEPPE SERGI, *Abbazia e Sacra, le due storie di San Michele della Chiusa*, in *La Sacra di San Michele. Storia Arte Restauri*, cordinatore GIOVANNI ROMANO, pp. 19-29 (e in partic. 19, 20).

(116) *ARMORIAL GÉNÉRAL*, II, p. 249 ; GRAS, *Armorial général du Forez* cit., p. 186. I Montboissier-Beaufort-Canillac, estinti nel XVIII sec., portavano: "Inquartato, al 1° e al 4° d'argento alla banda d'azzurro, accompagnata da sei rose di rosso, poste in cinta [per i Roger de Beaufort]; al 2° e 3° d'azzurro al levriere rampante d'argento, armato e collarinato di rosso, alla bordura merlata d'oro [per i Canillac]; sul tutto di Montboissier". Motto: NUNQUAM. IMPUNE.

(117) In linea di massima non si è data, salvo alcune eccezioni notizia delle armi gentilizie degli abati commendatari di Sant'Antonio di Ranverso, spesso estranei alla realtà locale; il Montchenu viene ricordato anche per altre presenze segusine, piemontesi e sabaude della famiglia. Si può segnalare, con riferimento all'ordine di "S. Antonio Viennese", senza entrare nel merito della sua validità, il piccolo blasonario dei "Mastri generali" ed "Abati commendatari generali" compilato dal Bacco (*Cenni storici su Avigliana e Susa*, II, pp. 43-47), che sarebbe fuori luogo riprendere, in quanto già più di una volta pedissequamente copiato e pubblicato, talora senza neanche un accenno alla fonte.

(118) C[ESARE] BERTEA, C[OSTANTINO] NIGRA, *S. Antonio di Ranverso ed Avigliana. 1 a passeggiata artistica*, Torino, 1923, p. 4. Giovanni era già vescovo di Viviers.

(119) Vi è chi preferisce "a spinadipesce" (ad es. FEDERICO BONA nel *Piccolo blasonario savoiardo* realizzato all'interno del sito *Blasonario subalpino*, cit.).

(120) RÉVÉREND DU MESNIL, *Armorial historique de Bresse* cit., p. 148. Blasonato nei *FIORI DI BLASONERIA*, p. 48 [Moncenuti], "Una banda serpeggiante d'argento, in campo rosso".

(121) *Ibidem*. Vari esempi dell'arma dell'abate Giovanni, con la banda accompagnata da due Tau d'azzurro (e, talora, con inversione degli smalti), si conservano in Sant'Antonio di Ranverso (cfr. BERTEA, NIGRA, *S. Antonio di Ranverso* cit., p. 8; GRISERI, *Jaquerio e il realismo gotico* cit., p. 60).

(122) *Ibidem*.

(123) *ARMORIAL GÉNÉRAL*, vol. I, p. 250.

(124) AST, Web, Paesi/Torino/ "Giuramento di fedeltà [...]".

(125) Figlio di Gaspare, maresciallo di Savoia. La carica di maresciallo, pressoché ereditaria, contribuì a porre per lungo tempo la famiglia ai vertici dello Stato sabaudo.

(126) *FIORI DI BLASONERIA*, p. 49, alla voce "Montemaggiore in Savoia e Conti di Baldessano in Piemonte".

(127) *ARMORIAL ET NOBILIAIRE* , IV, p. 143.

(128) AST, Web, Paesi per A e B/ R, "Dedizione fatta da Enrico della Villa di Giaveno [...]".

(129) RUFFINO, *Incontro ai monaci* cit., p. 147.

(130) SANDRI-GIACHINO, *Sei secoli in Piemonte* cit., p. 425.

cime, di verde, cucito [131].
Cimiero: La palma del campo.
Motto: SEMPER. IDEM. [132].

MONTVERNIER, DI
Feudi: Villar Almese XIII sec., Villar Focchiardo 1330. Arma: non reperita.

MOREL, DE, DE VIRECHÂTEL
Stefano, vescovo di Moriana e Susa (1483-1499).
Arma: Di nero, a tre losanghe d'argento, poste in fascia [133].

MORESTEL, DE
del Delfinato. *Pietro*, vescovo di Moriana e Susa, (+ 1256-1261).
Arma: D'oro allo scaglione di nero [134].
MORINO, v. Morone

MORISETTI
Ogerio, da Conflans [135], vescovo di Moriana e Susa, 1433-1440.

Arma: D'azzurro a tre trifogli d'oro [136].

MORONE
[anche: Morino e Morina], da Savigliano.
Feudi: Bussoleno 1547.
Arma: D'argento al morone di verde [137].

MORRA, DE
[= Demorra]
Feudi: Fenils 1734. Arma: non reperita [138].

MUSSI
[= Musso] da Rivoli, e ritenuti diramazione degli antichi signori del luogo [139].
Feudi: Rivoli XII sec.
Arma: non reperita.

---

(131) *FIORI DI BLASONERIA*, p. 49; *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce. MARIO CODA e LORENZO CARATTI, da un blasonario vercellese del XVII secolo ricavano: "D'azzurro al monte d'argento, di tre cime, e ad un albero dello stesso, nodrito su quella di mezzo" (*Araldica e genealogia*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 1989, p. 51).

(132) Da Patenti nobiltà del 1603.

(133) BUET, *Armorial* cit.; RÉVÉREND DU MESNIL, *Armorial historique de Bresse* cit., p. 462; *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo], cit., p. 137.

(134) BUET, *Armorial* cit., con specifico riferimento al vescovo (ma il RÉVÉREND DU MESNIL, *Armorial historique de Bresse* cit., pp. 462-463, attribuisce ad un'omonima famiglia, che pare essere effettivamente quella da cui uscì il vescovo qui ricordato: "Di verde al capo d'oro carico di tre gigli d'azzurro").

(135) E detto "de Conflans".

(136) DE TILLIER, *Chronologies du Duché d'Aoste* cit., [vol. II], p. 466. BUET, *Armorial* cit., blasona "Di [...] a tre trifogli di [...]", segnalando che sulla tomba del vescovo "[...] qui est situé dans la chapelle du Saint-Esprit, dans la cathédrale de Saint-Jean de Maurienne, on voit ses armes sculptées mais sans désignation d'émaux. Ces mêmes armes sont aussi reproduites sans émaux, sur un cartouche orné de dix-neuf armoiries des évêques de Maurienne et appartenant à M. Vuillermet de Saint-Jean de Maurienne".

(137) Nel 1614 il capitano Giuliano Morone consegnò in Savigliano un'arma "D'argento con un albero di more verde coi frutti pendenti" (*I CONSEGNAMENTI*, p. 168).

(138) MAURICE, *Aux confins du Briançonnais d'autrefois* cit., p. 73-74, accenna ad un banco, presumibilmente stemmato, appartenuto alla famiglia nella chiesa parrocchiale di Fenils, ma non ho avuto modo di verificare direttamente né se questo banco sia tuttora conservato, né l'effettiva presenza di insegne gentilizie.

(139) GUASCO, p. 1345, li ritiene di ascendenze anscariche, al pari dei già citati Capra e dei Pocamati.

Personaggi e famiglie del passato segusino attraverso la rappresentazione araldica

Napione, v. Galleani Napione di Cocconato

Narri de Merlenghi

da Chieri [1].
Feudi: San Mauro d'Almese 1382.
Arma: Di rosso, al capo d'argento carico di tre merle di nero [2].

Nasi

da Rivoli [3].
Arma: non reperita.

Nasi

da Saluzzo e poi in Rivoli [4].
Arma: Di nero, al leone d'oro tenente, colle zampe anteriori una rosa al naturale, gambuta e fogliata; col capo di rosso, cucito, carico di un'aquila coronata, d'argento [5].
Motto: SPERA. IN. DEO.

Nazari di Callabiana

[= Nazzari, Nazero], da Villafalletto, in Savigliano e Torino *Lorenzo*, maggiore del forte di Santa Maria di Susa (prima metà del '700) [6].
Arma: Di rosso a tre corni da caccia, d'oro, legati d'argento [7].
Cimiero: Avambraccio, vestito d'oro e di rosso.
Motto: OGNUN. MI. SENTE.

Nevâche, de

[= Navaisse] diramazione dei signori di Bardonecchia [8].
Feudi: Bardonecchia 1453, Nevâche [9] XII sec.
Arma: D'argento al leone di rosso; al capo d'azzurro, carico di tre rincontri di vacca [10] ordinati in fascia, d'oro [11].

(1) Ramo dei Merlenghi o Merli chieresi, discendenti a loro volta, a dire del Guasco, p. 2105, dai di Moncucco.

(2) In quanto ramo dei Merlenghi, ne portarono l'arma, la cui blasonatura riprendiamo dai *Fiori di blasoneria*, p. 47.

(3) *Patriziato-Vivant*, alla voce da Della Chiesa, *Descrizione Piemonte*, ms., II, 313.

(4) Dove una linea della famiglia ebbe dimora nel XIX secolo, e dove nacquero vari suoi rappresentanti.

(5) Portavano il medesimo stemma anche i Nasi da Moncalieri ma non è noto se tra le due famiglie esistessero legami.

(6) Vari altri, seppur marginali, legami con Susa; ad esempio: Maurizio (nato Ravenna, 22 marzo 1867), tenente nei carabinieri (1894, 10 giugno); capitano; tenente colonnello, sposò a Susa (29 luglio 1897) Maria Teresa, dell'avvocato Augusto Genin; Margherita, sposò Felice Prat, colonnello degli alpini (morto a Susa il 4 ottobre 1957). Non è fuori luogo riferire, anche non di stretto interesse valsusino la notizia che fu un membro di questa famiglia, Giambattista, gesuita, missionario nel Malabar ad introdurre la patata in Piemonte, che poi fu diffusa grazie all'impulso ed agli studi di Vincenzo Virginio.

(7) Nel consegnamento 1614 ed in quello del 4 luglio 1687 si precisa che i corni erano neri e "legati da un cordone di nero e d'oro"; pienamente corrispondente alla forma blasonica qui riferita è, piuttosto, un ulteriore consegnamento effettuato da altri rappresentanti della famiglia il 6 settembre 1687 (*I consegnamenti*, pp. 170, 320, 400).

(8) Discendente da Aynardo, crociato nel 1191, che trasse il nome dal feudo di Nevâche (del quale fece cessione al Delfino nel 1332) (*Armorial haut-alpin*, pp. 495-497).

(9) Indicazione non inclusa nel *Dizionario feudale* segusino.

(10) Che imprimono, se ci si riferisce al francese *vache*, carattere di arma "parlante".

(11) *Armorial haut-alpin*, p. 495.

Alias: D'azzurro a tre teste di toro, d'oro, cornate d'argento.
Motto: IN. DOMINO. CONFIDO.

Nicolis di Brandizzo

da Varallo, in Torino. *Bonaventura Ignazio* [12], intendente di Susa (4 maggio 1745) [13].
Arma: Troncato, al 1° d'oro, sparso di moscatura d'ermellino di nero; all'aquila bicipite dello stesso, membrata, rostrata e coronata di rosso; al 2° d'azzurro a due foglie di sega di argento [14].
Cimiero: L'aquila di nero, coronata di rosso.
Motto: PUGNA. ET. TUTELA.
Sostegni: Due grifoni, affrontati e controrampanti.

Niger d'Oulx

[= Negro] da Bra.
Feudi: Oulx 1773 [15].
Arma: Troncato di rosso e d'argento, a tre teste di moro, al naturale, bendate dell'uno nell'altro, 2 e 1 [16].
Cimiero: La stella (6) d'oro.
Motto: LUMINIS. UMBRA. COMES.

Nomis, Nomis di Valfenera

da Torino, provenienti da Collegno, forse originari di Susa. *Antonio*, pievano di San Lorenzo di Collegno (1499) [17]; *Lorenzo*, Mercante in Torino (1557), si qualificava "gentiluomo di Susa" [18].
Feudi: Meana 1547, Pianezza 1560.
Arma: D'argento al palmizio di verde, col capo d'azzurro, carico di un'aquila coronata, d'oro [19].

(12) Nato a Torino, 3 aprile 1720; + ivi, 5 luglio 1776; dottore in leggi (1740).

(13) Poi di Cuneo (17 gennaio 1750), intendente generale di Alessandria (18 novembre 1763) ed intendente generale della Real Casa, con titolo di maggiordomo (28 settembre 1773).

(14) Concessione d'arma 24 aprile 1542; ampliazione a favore di Giovanni Nicolis in data 6 febbraio 1614. Consegnamento da parte del conte Lodovico e di altri 26 giugno 1687: "Uno scudo ovale cartociato a beneplacito d'oro seminato d'ermine all'aquila birostrata di sabia beccata membrata e coronata di gueules, troncato sopra azurro a due fascie dentate e ridentate d'argento" (*Patriziato-Vivant*, alla voce; *I consegnamenti*, p. 292).

(15) Ne fu infeudato Paolo Michele, primo presidente del Senato di Piemonte. Questo (del quale si conserva nel castello di Villar Dora uno ritratto stemmato) dal matrimonio con Giacoma Maria Capello ebbe un maschio, Gio. Francesco (che fu dichiarato incapace di succedere nel feudo, per fatuità) ed una femmina, Paola Teresa, che sposò Giambattista Antonielli, passando così l'eredità nobiliare ed il predicato di Oulx nei loro discendenti.

(16) Mathis, *Storia dei Monumenti* cit., p. 375, ritiene opportuno precisare che le teste erano "sul tutto" e poste "due ed una".

(17) *Frammenti di Storia di Collegno*, Opera postuma di Giuseppe Gramaglia, a cura di Marisa e Manuel Torello, Borgone Susa, Edizioni del Graffio, 2006, p. 60.

(18) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(19) *Ibidem*. Nel 1614, Cesare, presidente della Camera dei Conti, Carlo Francesco, prefetto di Moncalieri ed altri consegnarono un pino in luogo del palmizio: "D'argento con un albero di pino verde sotto un capo di azzurro" (*I consegnamenti*, p. 170) ma il palmizio poi si stabilizza ed è consuetamente attestato, come si riscontra nei *Fiori di blasoneria*, p. 51 ("Una palma verde in campo d'argento col capo dell'Impero"), nel consegnamento di Francesco risalente al 26 giugno 1687 ("Un scudo d'argento ad un arbore di palma verde sotto un cielo o capo d'azurro carico d'un'aquila d'oro

Cimiero: L'aquila del campo.
Motto: DIVO. IOHANNI.
Sostegni: Due tigri al naturale collarinate d'oro, controrampanti [20].

NOVELLIS DI COARAZZE

[= Novelli] da Saluzzo. *Francesco Lodovico Domenico* [21], vice intendente a Susa (24 dicembre 1818) [22].
Arma: Inquartato di rosso alla N d'oro, gotica; e troncato d'argento e di nero al leone dell'uno nell'altro [23].
Cimiero: Aquila coronata di nero.
Motto: MEDIA. SOLA. VIRTUTE.

NUVOLI

[= Nivoli] da Mantova, in San Damiano e Moncalieri, con dimora, nell'Ottocento, anche in Rivoli. *Luigi Leopoldo*, nato nel 1808 da Gio. Vincenzo e Maria Costanza Gropello di Borgone, chiese di unire al proprio quello dell'importante famiglia aviglianese, in procinto di estinguersi in linea maschile, ma non l'ottenne, anche in considerazione del fatto che pure i discendenti delle numerose sorelle della madre potevano averne diritto; *Luigi Placido* [24], archivista nella Regia Armeria, fu il primo presidente dell'Istituto Fiorito [25] e sesto presidente dell'asilo infantile di Rivoli [26]
Arma: D'azzurro al sole d'oro, uscente da una nuvola d'argento, colla bordatura [o bordura] indentata d'argento e di rosso [27].
Motto: CUM. SOLE. NOVUS. [28].

coronato del medesimo") e in successive conferme ed attestazioni monumentali.

(20) Riconfermati nel 1895 al ramo di Pollone.

(21) Nato a Saluzzo, 10 gennaio 1780; + Torino, 25 giugno 1841.

(22) Già vice intendente a Saluzzo; poi intendente di Pinerolo (9 settembre 1824), d'Ivrea (11 ottobre 1831), vice intendente generale dell'Azienda dell'Interno (11 agosto 1835); titolo d'intendente generale ed applicato agli Archivi di Corte (25 novembre 1840).

(23) Arma consegnata nel 1614 da Gio. Domenico "Insinuatore della Città ed altre Terre del Marchesato di Saluzzo" nel 1614: "Uno scudo inquartato 1 e 4 di rosso con una lettera N d'oro e nera, il 2 e 3 d'argento di nero con un leone dell'uno all'altro" (*I CONSEGNAMENTI*, p. 172).

(24) Nato a Torino nel 1843.

(25) Destinato a "Ritiro ed Educazione" per le ragazze rivolesi povere.

(26) Come riferiscono Piervittorio Stefanone e Tullio Moitre nell' *ARMOLARIO*, p. 189.

(27) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce. Raffigurazione in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, N/38, "Nivoli di Monchaglieri". V. anche il mio *Il firmamento nelle armi gentilizie subalpine*, in: *L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarità, prospettive*, in "Atti del XXIII Congresso internazionale di scienze genealogica e araldica, Torino, Archivio di Stato, 21-26 settembre 1998", Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 2000, pp. 967-1026 (e in partic. 1014).

(28) Ricavato da un ex-libris, inciso dal Tasnière.

Personaggi e famiglie del passato segusino attraverso la rappresentazione araldica

Occelli

[= Uccelli, Uscelli, Uscello], da Giaveno.
Arma: Di verde a tre tortore al naturale [1].

Ocelli di Nichelino

da Farigliano. *Paolo Massimiliano*, colonnello comandante del Susa (aprile 1786 ottobre 1787) [2].
Arma: D'oro a tre rondini al naturale [3].
Cimiero: Una mezza colonna d'argento, col piedestallo d'oro, sostenente una colomba d'argento, con una serpe di verde, accollato alla colonna in atto di ascendere.
Motto: PRUDENTIA. ET. SIMPLICITATE.

Oddono

[= Oddone, Odone] da Grugliasco [4].
Arma: Troncato d'azzurro e di verde, il primo a tre stelle d'oro, il secondo all'agnello d'argento, passante; colla fascia d'azzurro, sulla partizione [5].
Cimiero: L'agnello del campo, nascente.
Motto: MEA. PASCUA. VIRTUS.

Olivero di Trana

[= Ollivero, Oliveri] da Torino.
Feudi: Trana 1679.
Arma: D'oro all'olivo al naturale, sostenuto da un leoncino [*alias*: leone rampante] coronato, di rosso [6].

(1) Concessione d'arma, riferisce *Patriziato-Vivant*, in apertura della voce *Occelli* da Farigliano, conti di Nichelino, in data 6 maggio 1613 (Patenti, 31, 235).

(2) Su di lui v. Tullio Forno, *Il reggimento provinciale di "Susa" nella giornata di Marengo*, in "Segusium", a. XXXVII (2000), vol. 39, pp. 121-134 (e in particolare 123).

(3) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Occelli* cit. Consegnamento da parte di Manfredo 1613-14: "In uno scudo d'oro ha tre rondini al naturale poste in triangolo, cioè 2 e 1" (*I consegnamenti*, p. 172). L'arma è raffigurata in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, O/8 "Tre rondolle al natturale".

(4) È lecito ritenere gli Oddone torinesi legati o discendenti dagli Oddono grugliaschesi, anche in considerazione del fatto che il 26 aprile 1667 ottennero patenti di nobiltà e [ammissione] d'arma dall'Imperatore Leopoldo, che consentì loro di inalberare uno stemma del tutto simile a quello di questi ultimi: "D'azzurro, inquartato al 1° e 4° all'agnello coronato d'oro, coricato sovra un monticello di verde e sormontato da tre stelle d'oro, ordinate in fascia; al 2° e 3° alla fascia accompagnata, in capo da tre stelle male ordinate, il tutto d'oro ed in punta da un agnello d'argento, passante. Cimiero: L'agnello coronato d'oro, nascente. Motto: MEA. PASCULA. VIRTUS. Sostegni: Due cani "tigrati" d'argento; collarinati di rosso". Bell'ex-libris riprodotto dal Gelli, *Gli ex Libris italiani* cit., p. 333, n. 755. Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, O/12, "Oddono di Torino" conforme al consegnamento 1614 degli Oddono grugliaschesi, (quindi non troncato), con l'agnello "coronato d'oro".

(5) *Patriziato-Vivant*, alla voce: Patenti 8 settembre 1622 di nobiltà ed arma. Nel consegnamento di Baldassarre, procuratore collegiato presso il Senato di Piemonte di poco precedente (20 febbraio 1614) si legge, invece: "D'azzurro all'agnello coricato sopra un monticello al naturale e sormontato da tre stelle d'oro". Identico stemma consegnava pure nel 1614 Francesco *Odoni*, insinuatore di Pont (*I consegnamenti*, p. 172).

(6) Concessione in data 4 febbraio 1626 a Lorenzo, banchiere in Torino e al fratello Bastiano. Consegnamento 15 giugno 1687 da parte dei fratelli Lorenzo e Silvestro: "Uno scudo ovale cartociato a beneplacito d'oro ad un arbore d'oliva sbarbicato di sinopia fustato al naturale, et un lione di sangue coronato, rampante al calco del medesimo".

Olmos, De

spagnoli.
Feudi: Bruino 1568.
Arma: non reperita.

Opezzi di Bagnolo

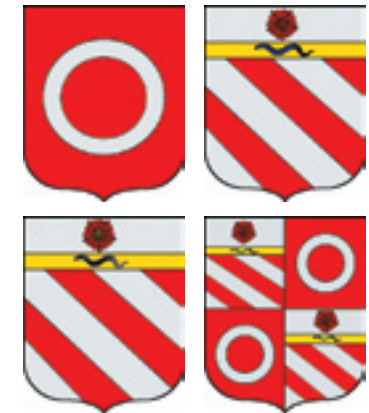
[= Opeci, Opessi, Opezzo], da Vigone, Ivrea, Cavour, Carmagnola, Chieri, Nizza. *Aimonetto*, castellano di Susa (1 aprile 1478 [7]).
Arma: Bandato d'oro e di rosso, al rastello [= lambello] di nero, di 5 denti [= pezzi o pendenti] [8].

Orlier, d', de Saint Innocent

della Savoia. *Giovanni Battista*, ultimo prevosto d'Oulx (1743), poi primo vescovo di Pinerolo [9].
Arma: D'oro all'orso rampante di nero linguato e armato di rosso [10].
Alias: D'oro all'orso seduto di nero [11].

Orsini di Rivalta

da Rivalta, in Trana, Orbassano e Torino. *Martino*, castellano di Rivoli (1385); *Luigi Enrico*, "Colonnello della Milizia della Provincia di Torino e Susa" (1687).

Orsini d'Orbassano

Luigi Antonio, abate di San Giusto (1713) [12].
Feudi: Coazze 1551, Giaveno 1330, Mattie 1484, Trana XIII sec.
Arma antica: Di rosso al ciclamoro d'argento [13].

(7) Dal *Patriziato-Vivant*, alla voce *Opezzi*: "Protocollo, 26, 104"; Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 42 rileva la sua permanenza in carica almeno sino al 1482.

(8) *Fiori di blasoneria*, p. 52: "Bande d'oro e rosse a sei pezze, caricate di rastello negro a cinque denti". Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, O/39.Quest'arma fu consegnata il 12-13 maggio 1580 da alcuni Opezzi chieresi, tra cui Gaspardo "Decrepito e senza fligliuoli" che presentò un'arma "ritrovata sopra lo stagno, in campo rosso con tre barre gialde al traverso, con una barra al traverso negra con cinque denti"; arma analoga, ma senza il lambello, fu presentata in Cuneo il 9 agosto dello stesso anno da Angelino ed altri (*I consegnamenti*, pp. 30, 68). Per il ramo carmagnolese, anch'esso di certa origine da Vigone, con arma testimoniata su un banco già nella chiesa di San Filippo, Ghietti, *Memorie araldiche* cit., p. 59 riferisce il motto TOUS. EXPOIRE. EN. DIEU.

(9) I suoi successori non rinunciarono facilmente al titolo di prevosti d'Oulx, quasi a sottolineare, anche dopo la nascita della diocesi di Susa, quali erano le radici del vescovado pinerolese. Gli è attribuita la costruzione (o rimaneggiamento) del bel palazzo della prevostura in Chiomonte.

(10) Federico Bona, *Blasonario piemontese* cit., *Piccolo blasonario savoiardo*, alla voce.

(11) *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo], cit., p. 48 della *Table des noms*.

(12) *Archivio*, p. 206.

(13) Come i di Rivalta. Alcuni indizi e residue testimonianze materiali indurrebbero a supporre cha la casata abbia in antico utilizzato anche: "Di [...] a tre pali di [...], col capo di [...]

Arma moderna: Bandato di rosso e d'argento al capo del secondo, carico di una rosa del primo, sostenuto d'oro, cucito e colla fascia carica di una anguilla d'azzurro, ondeggiante in fascia [14].
Alias: Bandato di rosso e d'argento al capo del secondo, carico di una rosa bottonata d'oro, sostenuto d'oro, cucito e colla fascia carica di una anguilla di nero, ondeggiante in fascia.
Alias: Al 1° e al 4° di Orsini moderno; al 2° e 3° di rosso al ciclamoro [15] d'argento [16].
Cimiero: L'orso, ritto, nascente [17].
Motto: SANS. REPROCHES.

ORSINI FALCONERI DI TRANA

[= Falconieri, Falconero], da Rivalta, in Trana e Susa. Un ramo della famiglia ebbe in Susa giuspatronato sulla cappella di San Claudio (poi detta di San Rocco) nella chiesa di Santa Maria, che i suoi rappresentanti dotarono con un consistente censo annuo [18]; altra cappella di loro patronato fu quella della Concezione, in San Francesco [19]. *Giorgio*, canonico di Oulx, rettore commendatario Santa Maria di Susa (1500-1516) [20]; *Antonio*, dei signori di Trana, priore della stessa chiesa (1533, 1535) [21]; *Domenico*, castellano di Giaveno (1562-1566) [22]; *Gio. Antonio*, castellano di Susa (1615) [23], e capitano delle milizie locali (1617, 1619) [24].
Feudi: Colpastore XIII sec., Rivalta XIV sec., San Giorio 1472, Trana XIV sec.
Arma: D'argento al falcone al naturale legato e sonagliato d'oro [25].

---

caricato di tre anelli [o *anelletti*] di [...]". Al riguardo sono necessari ulteriori approfondimenti. A partire dal XVI secolo, in ogni caso, i contorni dell'araldica della grande casata sono ben definiti.

(14) È questa l'arma degli Orsini di Roma che, secondo alcuni (senza fondamento) discenderebbero dai piemontesi; altri sostengono, con maggiore credibilità che l'arma deriva da un'aggregazione quattrocentesca dei di Rivalta ai romani. Raffigurazioni s'incontrano in vari luoghi in Piemonte. Ad esempio a Cuneo, nel Santuario della Madonna degli Angeli (v. riproduzione fotografica in ALBANESE – COATES, *Araldica cuneese* cit., tavv. tra pp. 128-129). Raffigurazioni in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, O/40 per l'arma antica; O/41 per l'inquartato.

(15) In taluni casi quello che mi sembra essere un probabile ciclamoro vene definito come un non meglio specificato "cerchio" o un "anello". In *FIORI DI BLASONERIA*, p. 52 si legge: "Inquartata nel 1 e 4. l'orsina Romana, e nel secondo, e 3. un anello d'argento in campo rosso: altri però lo chiamano bersaglio". Nel consegnamento 1614 è detto "baga", da *bague* (*I CONSEGNAMENTI*, p. 174); in altri casi è definito "tavolazzo" o "tavolasco, tavolasso" (vale a dire bersaglio, come accenna Della Chiesa). Altre volte s'incontra la definizione di *ciclamoro*, che ben sembra corrispondere alle raffigurazioni che ci sono giunte.

(16) Blasonatura 5 luglio 1687: "Un scudo inquartato nel primo e quarto terziato in fascia, il 1 d'argento ad una rosa di gueules, 2 d'oro ad una anguila di sabia, il 3 bendato d'argento e di gueules, 2 e 3 di sangue ad un tavolazzo d'argento ferrato nel campo" (*I CONSEGNAMENTI*, p. 322, dove mi pare un refuso la parola bandazzo in luogo di tavolazzo, cosa che occorrerebbe verificare sull'originale).

(17) *Alias*: "emanante fiamme".

(18) *ARCHIVIO*, p. 104.

(19) *FAMIGLIE SEGUSINE*, III, p. 38.

(20) *ARCHIVIO*, p. 97, 99, 101.

(21) *Ibidem*, p. 105.

(22) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 678.

(23) *ARCHIVIO*, p. 38.

(24) *Ibidem*, p. 153.

(25) *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 84. Così blasonato nei *FIORI DI BLASONERIA*, p. 33: "un falcone naturale col becco rosso, zonaglie d'oro ai piedi in campo d'argento", raffigurazione in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, F/10, e specificazione riguardante il falco: "membrato di roso con ciochini d'oro ai piedi". A SCORDO, *Monumenti araldici subalpini. La "Marche d'Armes"* cit., p. 157, ritiene che possa essere attribuita essenzialmente ai Falconeri anche la variante riscontrata nel castello di Lagnasco "D'oro al falcone al naturale, fermo sopra una campagna di verde".

Alias (più tardi): Inquartato, al 1° e 4° di Falconeri; al 2° e 3° di Orsini moderno.
Cimiero: L'orso, ritto, nascente.
Sostegni: Due statue d'oro, cogli staffili di nero.
Motto: CON. REISON.
Alias: HORRENDUM. COMMOTA. MOVERI. [26].

OSTERO

[= Hostero] da Gassino, in Pinerolo ed in Giaveno [27]. *Antonio*, sindaco di Giaveno (1472) [28]; *Bonifacio*, id. (1574); *Gio. Antonio*, giudice del luogo (1622) [29].
Feudi: Giaveno 1648.
Arma: Di rosso, all'aquila d'oro, armata di azzurro [30].
Cimiero: Fanciulla, nascente, tenente colla sinistra uno sperone d'oro, colla destra il motto [31].
Motto: PASSEZ. AVANT.

OSTINI

da Dronero. *Gaspare Lorenzo*, notaio a Pianezza (1765), con successivi legami a livello locale.
Arma: D'argento, alla torre di due palchi, di rosso, accostata da due palme di verde, cucite, decussate sotto alla torre, che è sormontata da un sole di rosso [32].
Alias: D'oro alla torre sostenuta da due leoncini e sormontata da un sole, il tutto di rosso [33].
Cimiero: Palma nascente.
Motto: NON. OTIA. PALMA.

---

(26) Comune con gli Orsini di Rivalta.

(27) Antichi signori di Gassino, Ostero, Brandizzo, Tondonito, Scairano, e Cordova. Poi passati in Pinerolo e Giaveno.

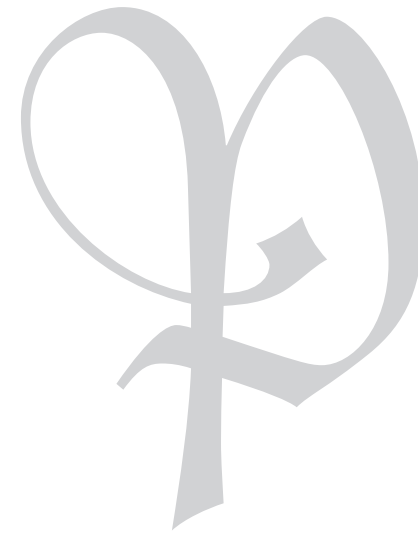
(28) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 707.

(29) *Ibidem*, p. 679.

(30) *FIORI DI BLASONERIA*, p. 41; *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce.

(31) Cons. 1614 (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 146-147).

(32) Da "Fede del blasonatore Ignazio Bertola (1740, 8 ottobre)"; cfr il mio *Il firmamento nelle armi gentilizie subalpine* cit., p. 1016.

(33) Segnalazione del Manno, da manoscritto inedito (*Stemmi di Dronero*) del Manuel di San Giovanni, che così la blasonò.

Personaggi e famiglie del passato segusino
attraverso la rappresentazione araldica

Paglia

Feudi: Villarbasse 1346.
Arma: non reperita.

Paleologo

duplice la presenza di questa grande famiglia nella storia della Valle di Susa. Dapprima compare il cardinale *Teodoro*, quale abate della Novalesa (1468) [1], appartenente al ramo dei marchesi di Monferrato, discendente direttamente e con chiari agganci genealogici dagli Imperatori Romani d'Oriente [2]. Un altro ramo, sempre sicuramente discendente dai Paleologo d'Oriente, ma con agganci genealogici non altrettanto ben precisati, si stabilì a Chiomonte nel XVI secolo [3]. Da esso uscirono, *Giovanni Battista* ed *Antonio*, entrambi governatori di Exilles nella prima metà del '600 [4].

Arma antica e comune ai Paleologo di Grecia e di Piemonte: Di rosso all'aquila spiegata d'oro, coronata dello stesso [5].

Arma dei Paleologo Imperatori di Costantinopoli e dei sovrani del Monferrato nella blasonatura di Francesco Agostino della Chiesa: "Inquartato nel 1. e 4. l'aquila di due capi dell'Impero d'Oriente; ch'è d'argento coronata in campo rosso, nel secondo, e terzo: una croce d'oro, accantonata da quattro B. [6] ch'alcuni dicono fucili [7] dell'istesso in campo rosso; ma i Marchesi di Monferrato di questa casa usavano le vecchie Armi di Monferrato, che sono bianco col capo rosso" [8].

(1) Cipolla, *Antichi inventari* cit.

(2) Vasta è la bibliografia, anche con riferimento ad aspetti araldici, su questa grande Casa. Per un inquadramento delle relazioni intercorrenti tra essa e l'Oriente sono utili numerosi lavori di Walter Haberstumpf; tra questi, *Continuità di rapporti fra Bisanzio e la corte dei Paleologi di Monferrato nei secoli XIV-XVI: realtà e leggende*, in "Studi Piemontesi", XV (1986), 1°, pp. 73-82.

(3) Se anche il ramo di Chiomonte può lecitamente essere ricollegato con la dinastia imperiale, ben diversa è la situazione di tante altre famiglie che portano il cognome Paleologo, ma con origini differenti. Sarebbe fuori luogo dilungarsi ora su questo tema. Basti dire che al riguardo fa testo quanto scrive Mihail Dimitri Sturdza, nel volume *Grandes familles de Grèce, d'Albanie et de Constantinople. Dictionnaire historique et généalogique*, Paris, 1999 (2e édition revue et augmentée), p. 368: "Comme toutes les maisons impériales de Byzance, les Paléologue sont éteints depuis plusieurs siècles: les personnages plus ou moins aventureux parus à differentes époques – dont la nôtre – pur faire connaître leurs prétentions à la succession au trône et au nome des Paleologue n'ont jamais pu prouver d'autre qu'une imagination trop fertile". In ordine all' "araldica" bizantina, e con specifico riferimento ai Paleologo cfr. lo stesso Sturdza, p. 375. Al riguardo v. inoltre Roberto Sandri Giachino, *Spunti per una storia sociale della Turchia degli Ottomani: titoli, trattamenti e nobiltà*, in "Rivista del Collegio Araldico" (Rivista Araldica), a. CII, 2004, pp. 60-66. Sull'arma v. inoltre di Ricaldone, *Annali del Monferrato* cit., pp. 1137-1138 e Idro Grignolio, *Lo scudo di Margherita Paleologa*, in *Mosaico casalese*, Casale M., Editrice Monferrato, s.a., pp. 32-33.

(4) Patria, *Il forte di Exilles* cit., p. 111. Sul ramo chiomontino v. Lucien Borel du Bez, *Une branche ignorée des Paléologues: les Paléologues Briançonnais*, in "Le Courier Héraldique", 3, Nice, 1937, n. 2, coll. 81-86; Valerio Coletto, *I Paleologo di Chiomonte ed il loro palazzo*, in "La Rafanhaudo", 5 (1990).

(5) *Armorial général*, vol. II, p. 376.

(6) Che, secondo alcuni autori , sono le iniziali della formula "Βασιλευς Βασιλέων Βασιλείων Βασιλεύονσιν" = "Empereur des Empereurs, régnant sur les Empereurs".

(7) O *focile*, = acciarino, in araldica spesso raffigurato con la sua pietra focaia "gettante fiamme".

(8) *Fiori di blasoneria*, p. 53.

Pallavicino

[= Pallavicini] da Genova. *Giovanni Battista* [9], cardinale, abate commendatario di San Michele della Chiusa (1522-1524).

Arma: D'oro, troncato da un filetto di nero; il primo alla stecconata, di tre pali, scorciata, di nero; il secondo a quattro punti d'azzurro equipollenti.

Alias (ben diverso nella formula blasonica ma non nel risultato figurativo): Cinque punti d'oro equipollenti a quattro d'azzurro, al capo d'oro alla fascia scorciata doppiomerlata di tre pezzi [10] di nero [11].

Cimiero: Un'aquila di nero nascente, coronata e rostrata d'oro.

Pallavicino delle Frabose

da Busseto, in Piemonte. *Filippo Guglielmo*, governatore di Susa (1710) [12].

Arma: Scaccato di 12 pezzi d'argento e di rosso, col capo d'oro carico di un'aquila bicipite di nero, coronata ed armata di rosso.

Alias [13]: Troncato, al 1° d'oro, all'aquila di nero bicipite, coronata, ed armata, di rosso; al 2° scaccato, di dodici pezzi, d'argento e di rosso.

Alias, dopo l'eredità dei valdostani La Creste [14]: Inquartato al 1° di Westfalia; al 2° di La Creste [che è: d'azzurro al gallo d'oro armato, barbato e crestato di rosso [15]]; al 3° di Armenia; al 4° di Pont-St.-Martin [che è: inquartato al 1° e 4° di Bard, cioé: d'azzurro sparso di crocette d'argento incrociate colla punta aguzza; a due barbii d'oro, addossati; al 2° e 3° di Pont-Saint-Martin, cioé: di rosso al ponte d'argento, di un arco, for-

(9) Nato nel 1480, nipote del cardinale Antonio Pallavicino, già abate commendatario del monastero di Rivalta.

(10) Non sempre è opportuno definire le *stecconate*, o *barriere*, o *amaidi*, che rappresentano delle palizzate o steccati, come delle "fasce scorciate"; per i Pallavicino genovesi gli araldisti sono usualmente aderenti alla figura e blasonatura della *stecconata*.

(11) Francesco Bernardo Sopranis, con la collaborazione di Maurizio Reggio, *I Magnifici Patrizi Genovesi, le ascrizioni tardo-settecentesche*, Genova, Edizioni B. N. Marconi Arti Grafiche, p. 118; analogamente, in particolare con riferimento alla stecconata, si esprime l'*Armerista*, p. 136.

(12) Torino, 22 giugno 1662-16 febbraio 1732; detto il barone di Saint-Rhémy. Prima di giungere a Susa era stato colonnello delle guardie; tenente di maresciallo (1708). Dopo Susa fu governatore di Cuneo (1712) e di Alessandria (1714); poi generale d'artiglieria (1719); primo vicerè di Sardegna (1720-1723; 1726-1727) della quale prese solenne possesso a nome del Re); governatore della Cittadella di Torino (1724). Gran Ciambellano (1731). Fu creato Cavaliere dell'Ordine Supremo SS. Annunziata il 15 agosto 1729.

(13) L'arma originaria era costituita dalla sola aquila. Ciò è attestato in antichi sigilli che presentano solo questo simbolo, tra i quali quello di "GUIDONIS. MARCHIONIS. DE. PELEVESIN.", pubblicato da Domenico Promis (*Sigilli italiani illustrati*, in "Miscellanea di Storia Italiana", Tomo IX, 1870, pp. 319-371 e in particolare 334-335 e tav. II) e da lui definito come uno "tra i più antichi sigilli italiani privati", risalendo alla prima metà del XIII secolo. Secondo il Promis il sigillo attesta in modo sufficiente "lo stemma primitivo di questo casato essere stato l'aquila, segno dell'aver esso seguito le parti dell'impero, e non lo scacchiere come attualmente usa" .

(14) In forza di privilegio concesso il 1° luglio 1584 a Giovanni Francesco de La Creste, barone di Gignod.

(15) Non tutti i blasonatori precisano il colore degli attributi (ma è in questa forma che l'arma della famiglia ci è tramandata in antiche raffigurazioni; la si si rileva più volte, ad esempio, in de Tillier, *Chronologies du Duché d'Aoste* cit., [vol. II], pp. 535, 536, 539).

tificato nel mezzo con due torri, murate di nero]; sul tutto di Pallavicino.
Cimiero: L'aquila di nero che tiene, col rostro un lambello di rosso.
Motto: SERVIR. Y. GUARDAR.
Sostegni: Due putti di carnagione ciascuno con una bandoliera di rosso.

Pallavicino di Stupinigi

da Busseto, in Torino.
Feudi: Bruzolo 1530.
Arma, non è certo se usassero: Scaccato d'argento e di rosso di dodici pezzi, di tre file, col capo d'oro, carico di un aquila bicipite [16].
Alias (?): Troncato: il 1° d'oro all'aquila bicipite di nero; il 2° cinque punti d'argento equipollenti a quattro di rosso.

Pallavicino Mossi

ebbero sede anche in Rivoli, dove possedettero la residenza già appartenente ai Pullini di Sant'Antonino [17].
Arma: come i Pallavicino delle Frabose [1].

Pallio di Rinco

da Asti, in Alba e Casale. *Ottavio Francesco*, governatore di Susa (prima metà del XVIII sec.) [18].
Arma: Trinciato d'argento e di rosso [19].
Alias: Trinciato di rosso e d'argento [20].

Palma di Borgofranco

da Rivarolo. *Gio. Francesco* [21], intendente di Susa (primo quarto del '700) [22].
Arma: D'oro al palmizio al naturale [23].
Cimiero: Due palme decussate.
Motto: OPPRESSA. RESURGIT. [24].

Panealbo

da Grugliasco, in Torino.
Arma: Troncato di rosso e d'argento; al rosaio di verde, fiorito d'argento di tre pezzi.
Cimiero: Braccio di carnagione [25] tenente un ramo di rosaio, fiorito di rosso, di tre pezzi.
Motto: HOGGI. ET. NON. DOMANI.

---

(16) Che fu comune ai rami piemontesi dei Pallavicino.

(17) Trasformandola in, riferiscono Stefanone e Moitre (*Armolario*, p. 194), "splendida villa".

(18) Cesare Lomaglio, *Cenni sommari sul castello di Rinco Monferrato e sulla famiglia Pallio*, in "Atti e Memorie del II° Congresso della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", vol XVI, Torino, 1937, pp. 102-115 (e in particolare 109).

(19) di Ricaldone, *Annali del Monferrato* cit., p. 1139.

(20) *Raccolta di Armi* St. p. 1000, P/5. V. anche Castellani, *Le famiglie del patriziato astigiano* cit., p. 125.

(21) + Torino 24 novembre 1745.

(22) Poi intendente generale della Savoia; consigliere e controllore generale; generale delle finanze (1717), titolo di primo presidente (1733).

(23) Consegnamento in Rivarolo, il 6 agosto 1687, da parte di vari esponenti della famiglia (*I consegnamenti*, p. 370). Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, P/6.

(24) Con ovvio riferimento all'elasticità del ramo di palma.

(25) Così nel consegnamento del 26 settembre 1687 di Giuseppe Panealbo, "Controlore di Bocca di Madama Reale". In precedenza (1614) però il braccio era "armato" (*I consegnamenti*, pp. 176, 412).

Panissera

[= Paniceri, Panizzera, poi Panissera di Veglio] da Moncalieri. *Luchino*, procuratore di San Michele della Chiusa nel 1550; *Pietro* e *Franceschino*, monaci nella stessa abbazia (XVI sec.).
Arma: D'azzurro a tre piante di panico, nodrite sopra un monticello, il tutto d'oro [26].
Alias: D'azzurro alla pianta di panico, di tre spighe, sradicata [27].
Cimiero: Il cane bracco, nascente.
Motto: AYEZ. PITIÉ.

Paoli

[= Pauli, de Paoli], da Torino. *Niccolò*, castellano di Giaveno nel 1567.
Arma: D'argento a tre viole mammole gambute, al naturale, col capo d'azzurro, carico di una stella d'oro [28].
Cimiero: Il braccio armato, in palo, tenente la spada in sbarra.
Motto: NON. SINE. SUDORE. ET. SANGUINE.

Parpaglia di Revigliasco

da Revigliasco. *Enrico*, sacrestano e camerario della Novalesa (1388) [29]; *Tomaso* [30], giudice della Valle di Susa e del Canavese (XV sec.); *Claudio*, conservatore apostolico delle persone e beni dell'abbazia clusina nel 1526.
Feudi: San Giorio 1445.
Arma: D'argento al leone di rosso [31].
Alias: D'argento al leone alato di rosso.
Cimiero: Il leone del campo.
Motto: SANS. BRUIT.

Pascali

[= Pascalis] da Susa, in Pinerolo.

---

(26) Anche in questo caso abbiamo un'arma chiaramente parlante. Consegnamento 1614 da parte di Rainero ed agnati: "Di azzurro con tre piante di panizza con li frutti pendenti d'oro moventi da una punta di terreno del medesimo"; il 17 giugno 1687 Francesco Maria, dott, in leggi e Gio. Francesco, prevosto della Collegiata di Moncalieri fecero registrare: "Uno scudo ovato scartocciato a beneplacito d'azzurro a tre piante di panico fruttate mature d'oro nascente da una punta del medesimo" (*I consegnamenti*, pp. 176, 252).

(27) *Fiori di blasoneria*, p. 54, dove si aggiunge che quelli di Avignone "che si dicono originati dal Piemonte" usano sei piante. Sarebbero questi i Panissera che ora alzano, scrive il Manno: "D'azzurro a dodici spighe di panico, 6.4.2. e che portavano: d'azzurro alla banda di porpora, accompagnata da sei spighe di panico, ordinate in cinta". In *Raccolta di Armi* St. p. 1000, P/29, 30, sono raffigurate entrambe le versioni sopra citate ed anche l'arma dei Panissera avignonesi.

(28) *Patriziato-Vivant*, alla voce. Il Manno riferisce che i Poli corsi si dicevano discendenti dai Paoli torinesi, dei quali, in effetti, portavano sostanzialmente le insegne gentilizie (v. Jean-Christophe Orticoni, *Nouvel armorial corse: livre d'or de la noblesse*, Marseille, Editions Jean Lafitte, 1992, p. 376).

(29) Cipolla, *Antichi inventari* cit., p. 294.

(30) Professore nell'Università di Torino e presidente del Consiglio di Giustizia.

(31) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 186. L'arma, come segnala Della Chiesa, era comune ad altre famiglie discendenti dal consortile degli antichi signori di Revigliasco (*Fiori di blasoneria*, p. 54). Cfr. Olivero, *Il Castello e la Casa Forte di S. Giorio* cit., p. 70. Bella raffigurazione dell'arma in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, P/41.

Feudi: Bussoleno 1427 [32], Susa [XI-XIII sec.] [33].
Arma: non reperita.

Passet

[= Passett] da Salbertrand, in Ginevra [34], poi in Coira e Thusis [35].
Arma: D'azzurro al giovane vestito di rosso, calzato d'argento, crinito di nero, a due penne d'argento, tenente, con la destra una freccia d'oro rivolta verso la punta e con la sinistra un arco dello stesso, posti in palo [36].

Pastoris Mura di Borgo Cornalese

[= Pastori, Pasteris, Pasteri] linea dei Pastoris da Cigliano, in Torino. *Giovanni*, prevosto di Giaveno (prima metà del XVII sec.).

Arma: D'azzurro, all'agnello d'argento, pascente, sopra un monticello addestrato da un cespuglio, di verde, cucito; col capo d'oro, carico di un'aquila coronata di nero e sostenuta di rosso [37].
Cimiero: Un pastore tenente, colla sinistra, un bastone di verde, nascente.
Motto: IN. LABORE. REQUIES.

Patrone

Feudi: Casellette, Val della Torre 1607.
Arma: non reperita.

Peiretti, v. Peyretti

Pellegrino

da Sospello in Nizza. *Onorato*, tesoriere di Susa (7 maggio 1653) [38].
Arma: D'azzurro a due bordoni da pellegrino, di porpora, decussati; accantonati, in capo, da una stella d'oro; ai fianchi e in punta, da tre conchiglie d'argento [39].

Pellegrino

dal Veneto, in Pianezza, dove avevano patronato sulla cappella di Sant'Antonio da Padova nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo.
Arma: Partito, il 1° troncato d'argento, al pellegrino al naturale passante e di rosso; il 2° interzato in fascia: a) d'azzurro all'angelo d'argento, passante; b) d'oro all'aquila di nero; c) d'azzurro alla spada d'argento accostata da due stelle d'oro [40].

Pellerini

[= Pellerino], da Cuneo, in Asti. *Annibale* [41], maggiore di fanteria e comandante a Susa (1 settembre 1826) [42].
Arma: Troncato, al 1° d'azzurro, alla mezza gamba, stivalata, d'argento; accompagnata da tre stelle (7) d'oro, male ordinate; al 2° rombeggiato d'argento e di verde [43].
Cimiero: Il braccio armato tenente la spada.
Motto: BON. FIN. TOUJOURS.

Pelletta di Cossombrato

[= Peleta, Peletta] da Asti. *Raimondo*, priore di San Saturnino (collazione del priorato nel 1593 [44]); *Lelio*, commendatore [45] di Santa Maria Maggiore di Susa.
Arma: D'oro, al leone d'azzurro, coronato, linguato ed armato di rosso [46].
Cimiero: Gallo nascente, coronato; divisato di oro e di rosso.
Motto: NI. TROP. NI. PEU.
Alias: QUI. TIMET. DEUM. FACIT. BONUM.

Pellisseri

da Torino.
Feudi : Reano 1567.
Arma: non reperita.

Peracchio della Pie' del Villar

[= Perracchio] da Lanzo, poi in Villar Dora. Era, forse, di questa famiglia, *Baldassarre*, castellano di Susa (1472) [47].
Feudi: Villar Almese 1634.
Arma: D'azzurro al palo d'oro accompa-

---

(32) Manno dice "Bossolino di Gassino" ma gli *Indici dei Feudi* conservati in Archivio di Stato di Torino rinviano con sicurezza a Bussoleno.

(33) Il Guasco considera i Pascali che ritiene ramo degli antichi signori di Susa, diversi dai Pascali divenuti feudatari di Bussoleno sul principiare del XV secolo (v. pp. 335, 1611, 2116, 2277). I primi avrebbero partecipato alla costituzione del "comune signorile" segusino (non è questa la sede per entrare nel merito delle accese polemiche e dibattiti attorno alla nascita del Comune); dei secondi non è precisata l'origine. Pur tenendo conto dell'opinione dell'insigne studioso, ci pare ragionevole, in mancanza di elementi di valutazione, menzionare una sola famiglia di questo nome nel medioevo segusino.

(34) Famiglia di armaioli. Passarono in Ginevra, ad esercitare la loro arte, Gio. Giacomo, figlio di Giovanni, ricevuto abitante della Repubblica nel 1704 e Abramo, figlio di Giacomo, ricevuto nel 1718 (cfr. Alfred Perrenoud et Geneviève Perret, *Livre des Habitants de Genève 1684-1792*, "Mémoires et documents publiés par la Societé d'Histoire et d'Archéologie de Genève", Tome LI, Genève, 1985, pp. 77, 124).

(35) *Dictionnaire historique & biographique de la Suisse* cit., vol. V, Neuchâtel, 1930, p. 230.

(36) Rappard, *Heraldica helvetica* cit., vol. II, p. 291.

(37) Questa è la blasonatura, usando il linguaggio araldico caro al Manno, tratta dal cons. del 9 luglio 1687 dei Pastoris di Saluggia, che si differenzia rispetto a quello 1614, il quale suonava: "Di azzurro con un montone d'argento, pascente in un terreno montuoso di verde appoggiato ad un cespuglio di tre rami d'alloro dello stesso, il tutto sotto un capo d'oro caricato di un'aquila nera coronata del medesimo" (*I consegnamenti*, pp. 178, 338).

(38) Già scrittore nella Grande Cancelleria (19 gennaio 1646).

(39) *Patriziato-Vivant*, alla voce. Per altro ramo, presumibilmente della stessa famiglia, originario di Sospello, poi in Cuneo, il De Orestis di Castelnuovo, *Blasonario della Contea di Nizza* cit., p. 40 dà: "D'azzurro a tre bastoni da pellegrino d'oro, posti ciascuno in palo ed ordinati in fascia".

(40) Cons. 5 settembre 1687 da parte di Giuseppe Amedeo e del figlio Prospero, capitano delle "milizie scelte" in Pianezza: "Un scudo partito in pallo il primo troncato d'argento sopra sangue ad un pellegrino passante nel primo al naturale il secondo terziato in fascia, 1 d'azuro ad un Angelo passante d'argento, il 2 d'oro all'aquila di sabbia, 3 d'azuro ad una spada d'argento" (*I consegnamenti*, p. 400).

(41) Nato a Bene, 4 dicembre 1772.

(42) Già sottotenente nel reggimento Mondovì (11 maggio 1796).

(43) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 190.

(44) *Archivio*, p. 132.

(45) Scrive il Manno, suppongo per priore commendatario, anche se nelle liste dei priori che ho avuto modo di consultare il suo nome non figura.

(46) Cons. 1614 (*I consegnamenti*, p. 180); i *Fiori di blasoneria*, p. 54, danno un leone rosso e coronato; Castellani, *Le famiglie del patriziato astigiano* cit., p. 126, conferma il colore azzurro per il leone, rilevando immagini che lo presentano "armato, linguato, immaschito e coronato di rosso", pur segnalando la variante della corona d'oro. Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, P/79.

(47) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 42.

gnato da due stelle (8) dello stesso [48].
Cimiero: Il cane d'argento, fra le fiamme.
Sostegni: Due cani, in figura delle costellazioni di Sirio e Procione.
Motto: HUC. USQUE.

Peretti

da Giaveno. *Sebastiano*, notaio, castellano di Giaveno (1507) [49]; altro *Sebastiano*, notaio del Comune (1585); *Valentino*, insinuatore di Giaveno (inizio XVII sec.); *Gio. Giacomo*, id (primo quarto XVII sec.), lascia erede il Comune, "coll'obbligo di fondare un monastero o convento, ma la sua eredità viene assorbita [= estorta] dai francesi, mentre dominavano a Giaveno nel 1630" [50]; *Gio. Antonio*, lasciò erede l'abate di San Michele della Chiusa (Sentenza, 1638) [51].
Feudi: Giaveno [Balangero e Calveterrera] 1612.
Arma: D'azzurro a due falci di prato d'argento, manicate d'oro, decussate, accompagnate, in punta, da tre pietre d'argento, male ordinate [52].

Perini

[= Perino] da Rivoli, si dicevano discendenti da quelli di Caravino, Busano e Valperga; può valere come riprova di quest'origine l'arma gentilizia consegnata da parte loro nel 1687 (ed ammessa dai commissari ducali), sostanzialmente conforme all'antico stemma dei Perino di Valperga [53].

Arma: D'argento al rosaio di verde, di tre rami, fiorito di rosso [54].
Cimiero: leone d'argento, nascente, tenente una penna da scrivere.
Motto: DANT. ODOREM. FIDES. ET. VIRTUS.

Perrotto

da Dogliani, *Giovanni Antonio*, vicario generale clusino (1640).
Arma: D'azzurro ad otto pere d'oro: 2.4.2 [55].

Pertusio

[= Pertuis], da Avigliana e Susa. È probabile che appartenesse a questa famiglia *Pietro*, parroco di Meana (1400-1430 [56]); *Gioffredo*, castellano di Giaveno (1504) [57]; *Tomaso*, id. (1510) [58], forse identificabile con l'omonimo castellano di Susa (1523-1524) [59].
Feudi: Avigliana XII-XIII sec., Carre, Pertusio XIII sec., Rivoli 1312, Villarbasse XIII sec.
Arma: D'azzurro a tre scudetti d'argento.
Alias: D'azzurro a tre bisanti (o fori, = *pertusi* in lingua piemontese).
Cimiero: Una fiamma [60].
Motto: SUMMA. PETIT.

Petitti di Roreto

[= Petiti, Pettiti, Petito], da Villafranca Piemonte, ritenuti discendenti dai signori di Verzuolo, in Carmagnola, Montanaro, Cherasco, Chivasso e Saluzzo. *Amedeo*, abate della Novalesa [61] (seconda metà del XVIII sec.).
Arma: D'azzurro al leone d'oro, colla banda di rosso, carica di tre stello d'oro, attraversante.
Cimiero antico: Una fanciulla tenente colla destra un breve col motto.
Cimiero adottato dal ramo dei conti di Roreto: La figura della giustizia, nascente [62]
Motto antico: SOLI. ALTISSIMO. GLORIA.
Alias: SOLI. DEO. GLORIA.
Motto adottato dai conti di Roreto: IUSTUM. ET. TENACEM. [63].

Peyretti di Condove

da Racconigi, in Saluzzo ed in Torino.
Feudi: Condove 1769.
Arma: D'azzurro al leone d'argento,

---

(48) *Il firmamento nelle armi gentilizie subalpine* cit., p. 1017-1018, cfr. FIORI DI BLASONERIA, p. 54. Consegnamento 1613-14: "Di azzurro con un palo d'oro accostato da due stelle d'otto punte radiose d'oro"; privilegio di conferma ed ampliazione di stemma (Patenti di Carlo Emanuele II del 7 agosto 1660); consegnamento da parte di Gaspare Peracchio del Villar 20 giugno 1687: "Uno scudo quadro appontato semplice d'azurro ad un pallo d'oro fiancheggiato da due stelle d'otto raggi del medesimo. Coronato della corona Comitale e sostenuto dei due cani celesti Sirio e Procione al naturale"). L'arma dei conti del Villar non è priva di affinità con quella dei Peracchio di Chieri (che consegnavano il 13 maggio 1580 lo stemma "D'azzurro alla fascia d'argento accompagnata da due stelle d'oro") e con quella dei carignanesi Peracchia Morandetto (che consegnarono il 30 agosto 1687 l'arma precedentemente concessa ad Ascanio - 1615, 18 agosto: "Troncato, al 1° d'azzurro al palo d'oro, accompagnato da due stelle dello stesso: al 2° d'azzurro alla fascia d'oro carica di due (hermine) moscature d'ermellino del campo, accompagnate da altre quattro moscature d'argento. 3. 1. Cimiero: Cane d'oro nascente. Motto: FIDELITÉ". Sull'arma dei Peracchio v. anche ANTONIELLI D'OULX, *Notizie storico-aneddotiche sul feudo e sul Comune di Villar Dora* cit., pp. 30-31; l'arma è raffigurata due volte sugli edifici del castello di Villar Dora. Figura in RACCOLTA DI ARMI St. p. 1000, P/108.

(49) CRONISTORIA GIAVENO, p. 678, 708.

(50) *Ibidem*, p. 708.

(51) PATRIZIATO-VIVANT, alla voce *Peretti*.

(52) *Ibidem*. Cons. 1613-14 "Di azzurro con due falci da prato d'argento manicate d'oro e passate in croce di S. Andrea accompagnate in punta da tre pietre d'argento poste in triangolo" (*I* CONSEGNAMENTI, p. 182). Il Claretta, CRONISTORIA GIAVENO, p. 228, la blasona così: [campo] "D'azzurro che ha due falci d'argento di quelle che servono per segare i prati, coi manichi incrocicchiati d'oro, e sotto in triangolo tre pietre in punta, d'argento".

(53) Che nel 1614 avevano consegnato: "D'argento con una pianta di rose sradicata divisa in tre rami di verde fioriti caduno di una rosa di rosso"; nel 1687 esponenti della stessa famiglia consegnarono un'arma non con le rose ma con un pero "di verde fruttato d'oro"; parecchie testimonianze araldiche valperghesi sono state raccolte da RITA PROLA PERINO, nel volume *Una dote settecentesca, ricerche su famiglie canavesane*, Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana, "Studi e documenti", VII, Torino, Lit. Geda, 1984, pp. 70-71; sotto un profilo araldico è molto interessante la notizia riferita dalla studiosa circa una concessione d'arma fatta a Giovanni Perini il 15 dicembre 1515 da parte di Ludovico Tizzone, conte palatino, quale delegato dell'imperatore Massimiliano d'Absburgo (p. 64 e tav. gen.).

(54) Il 26 agosto 1687 Giovanni Perini "Segretaro ordinario della Gran Cancelleria e fin anche di S.A.R.", figlio di Bartolomeo, da Rivoli, asserì di discendere dai Perini di Valperga, che avevano consegnato l'arma nel 1614 ma, per le disgrazie della guerra di averne smarrite le prove ("a causa delle guerre non può provare la legittima discendenza"). Lo stemma fu, comunque, ammesso, in conformità col richiamato consegnamento del 1614 e così blasonato: "Un scudo ovale scartochiato a beneplacito d'argento ad una pianta di rose di sinopia fiorita di sangue divisa in tre rami e sbarbicata".

(55) Cons. 1614 (*I* CONSEGNAMENTI, p. 182).

(56) ETTORE PATRIA – WALTER ODIARDI, *Mediana, storia breve di Meana e dei Meanesi, Borgone di Susa*, 1978, p. 221.

(57) CRONISTORIA GIAVENO, p. 678.

(58) PATRIZIATO-VIVANT, alla voce *Pertusio*, da Avigliana: "prigione dei francesi, si riscatta con forte taglia".

(59) PATRIA, *Su alcune magistrature* cit., p. 42.

(60) I Pertusio di Villarbasse, scrivono Brayda e Rondolino, portavano la medesima arma di quelli di Susa ma "aggiungevano al cimiero una fiamma rossa" (VILLARBASSE E I SUOI SIGNORI, tav. VIII).

(61) Già prevosto di Aiguebelle.

(62) Adottata da Antonio, nel 1706.

(63) Assunto dal conte Ilarione.

tenente, colla zampa destra un ramo di rosaio, al naturale; colla banda di rosso attraversante, carica di una cometa d'oro, verso il capo e verso la punta di un monte, di tre colli all'italiana, di verde, ristretto, cucito [64].

Peyron
del Monginevro
Arma: D'argento al leopardo illeonito di rosso, armato del medesimo, stringente nella bocca un ramo d'albero di pero, fogliato di verde, con tre frutti d'oro, pendenti in guisa di rastello e tenente una picca al naturale, armata e puntellata d'oro (cfr. concessione 13 marzo 1708 e PINCHIA, Armerista del Canavese cit., p.220).
Motto: FORTITER. ET. SUAVITER.

Pianezza, di
originari signori del luogo [65].
Feudi: Pianezza XII sec.

(64) L'arma è compresa nel mio *Il firmamento nelle armi gentilizie subalpine* cit., p. 1018. Ne sottolinea la sostanziale uguaglianza con l'arma di Papa Sisto V (Felice Peretti), riferendosi in particolare allo stemma usato dal Carlo Maurizio Peyretti di Condove, vescovo di Tortona, Giuseppe Decarlini, *Stemmi dei vescovi di Tortona nei manifesti d'epoca (XVI-XIX sec.)*, Tortona, San Lorenzo, 1995, p. 8 (edito anche in: "Atti della Società Italiana di Studi Araldici", 12° Convivio - Torino, 21 ottobre 1995 -, Torino, 1996, pp. 65-79. Stemma napoleonico: "Troncato, il 1° partito: a) di rosso alla banda partita di nero e d'argento addestrata da un leone, sinistrata da un ramoscello piegato a decusse, il tutto d'oro, col capo d'azzurro carico di tre stelle d'oro; b) di barone presidente di Corte d'Appello; al 2° d'azzurro, al leone d'oro, colla banda di rosso, attraversante caricata, verso il capo da una cometa d'argento".

(65) Che il Guasco, p. 2120, dice di ascendenze manfredinghe.

Arma: non reperita.

Picco
da Avigliana.
Arma: Di rosso a tre fasce scaccate d'argento e d'azzurro [66].
Alias: Di rosso alla fascia scaccata di tre file di azzurro e di argento [67].
Cimiero: L'uccello picchio.
Motto: PICCOLO. SONO. ALTO. SPERO.

Pierre, de la
[= Lapierre, Delapierre, Zumstein], da Gressoney, in Aosta. *Pietro Francesco* (pre + al padre, 1855); avvocato fiscale di Aosta e di Susa.
Arma: seppure antichi e nobili non ne possedettero né usarono, per loro stessa dichiarazione [68].

Pillet e **Pillet-Will**
da Montméllian, in Parigi. *Tomaso Gabriele*, maggior generale, comandante di Susa (1° quarto del XIX sec.) [69].
Arma: Inquartato, al 1° e 4° d'argento, al frassino [70] al naturale; col capo d'azzurro [71], carico di tre stelle d'oro, ordinate in fascia; al 2° e 3° d'oro alla gazza di nero; col capo d'azzurro, carico di una stella d'oro [72].

(66) Cons. 1614: "Di rosso con tre fascie unite insieme a scacchi d'argento e di azzurro" (*I consegnamenti*, p. 184).

(67) Variante rilevata dal Manno nel *Manoscritto Chianale*.

(68) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(69) Già comandante di Pontbeauvoisin. Fu creato conte con Patenti 10 novembre 1825.

(70) "Sradicato", precisa *Armorial général*, II, p. 440.

(71) *Ibidem*, aggiunge "sostenuto da una divisa d'oro".

(72) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

Pingone
[= Pingon] da Aix-en-Provence, in Savoia e nel Bugey. *Emanuele Filiberto*, presidente del Genevese, ebbe in concessione (9 giugno 1580 [73]) dall'omonimo sovrano sabaudo, del quale era referendario e storiografo, i redditi e censi dipendenti dal castello di Susa, che si riscuotevano in "[...] Susa, Bussoleno ed altre terre della Valle, con il grosso peso di Susa e altri fitti e ragioni [...] in Susa e nelle terre del Delfinato"; questi redditi furono alienati dal nipote Filiberto ai Carron, nel 1633 [74].
Arma: D'azzurro alla fascia d'oro.
Alias (per il ramo cadetto): D'azzurro alla fascia d'oro, con due punte d'argento, una in capo e l'altra in punta [75].

Pinto di Barri di Massone
da Pecetto Torinese [76]. *Lorenzo Bernardino*, ingegnere militare, eseguì lavori a Susa, forte della Brunetta (1755-1788) e ad Exilles [77].

Arma: D'argento al braccio armato tenente tre rose, gambute e fogliate, il tutto al naturale; col capo d'azzurro carico di tre stelle d'oro, ordinate in fascia [78].
Cimiero: L'aquila di nero, rostrata d'oro, linguata di rosso, sorante e nascente.

Piossasco, di
Ponto, tesoriere e vicario generale clusino (1540); *Benedetto*, priore clusino nel 1569.
Feudi: Alpignano circa XI-XII sec., Bruino 1581 [79].

Piossasco de Rossi d'Airasca
Usuardo, elemosiniere di San Giusto (1451) [80]; *Antonino*, vicario generale clusino (1549).

Piossasco de Rossi di Bruino
Feudi: Bruino 1517.

(73) *Arrêt de la Royale Chambre des Compets concernant les armoiries de la Maison de Pingon originaire de la Ville d'Aix en Provence. En date du 19.Janvier 1779*, A Turin, Chez François Antoine Mairesse, 1779, p. 54.

(74) Rosso, *Una burocrazia di antico regime* cit., p. 297.

(75) Sull'arma v. Révérend du Mesnil, *Armorial historique de Bresse* cit., p. 518 e, in particolare, *Arrêt de la Royale Chambre des Comptes concernant les armoiries de la Maison de Pingon originaire de la Ville d'Aix en Provence. En date du 19.Janvier 1779*, A Turin, Chez François Antoine Mairesse, 1779.

(76) Carlo Felice Capello, *Pecetto Torinese: la sua storia, i suoi monumenti, la sua collina*, Chieri, 1957, nell'appendice dedicata ad *Alcune famiglie entrate a far parte della storia di Pecetto : I Cinzano – I Pinto – I Rho – I Gibellini*; pp. 313-326 dice nativo di Bianzè il settecentesco Giuseppe Ferdinando Pinto, autore di trattati di fortificazione e dal Manno attribuito alla presente famiglia (della quale già si segnalava a metà Seicento il chirurgo Giambattista, di Giangiacomo, fondatore in Pecetto della cappellania della Beata Vergine della Neve). Per notizie sui Pinto da Bianzè, una delle quattro principali famiglie locali, cfr. gli anonimi *Cenni storici sull'antico Borgo di Bianzè e sue Chiese*, Varallo-Sesia, 1913.

(77) Brayda – Coli – Sesia, *Ingegneri* cit., p. 56; Pier Giorgio Corino, *Il Forte della Brunetta: Qui na pa vu Brunetta n'a pa vu rien de bon*, Borgone di Susa, Melli, 1999, p. 48.

(78) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 198.

(79) A livello feudale Bruino era considerato legato al territorio segusino quale membro della Provincia di Susa.

(80) *Archivio*, p. 82.

Piossasco Folgore di Scalenghe

Lodovico; monaco di San Michele alla Chiusa (XIV sec.); *Gualfredo*, canonico di Sant'Antonio di Avigliana (XIV sec.) (81).
Feudi: Reano 1484.

Piossasco de Federici

Bartolomeo, cantore clusino nel 1560.
Feudi: Bruino 1560.

Piossasco de Feys

[= Feis], *Micheletto*, castellano di Giaveno (1444 (82); secondo altre fonti:1445); *Corino* e *Pantaleone*, vicari generali clusini (rispettivamente XV sec e 1503); *Remigio*, ufficiale clusino (1470); *Cristoforo*, protonotario apostolico di San Giusto (1541, 1542); *Felice* (Battuelli (83)), canonico di Rivoli.
Feudi: Giaveno 1606.
Arma: D'argento a nove merli (84) di nero, 3.3.2.1. (85)
Cimiero: L'aquila di nero.
Sostegni: Due torchi fatti a vite d'argento.
Motto: SANS. FAILLIR.
Grido d'arme: *QUI QUI*.
I Piossasco Asinari De Rossi di None portavano: Inquartato al 1° e 4° di Piossasco, colle merle [o merli] membrate e beccate di rosso; al 2° e 3° controinquartato di Asinari di Virle; cioè a) e d) trinciato di rosso e d'argento e b) e c) d'oro al trapano di nero e sul tutto di Asinari (86).
Sostegni: Due tigri d'oro, membrate di nero.
Quelli di Rivalta (Piossasco De Rossi) usarono: Inquartato al 1° e 4° d'oro all'aquila coronata di nero; al 2° e 3° palato d'argento e di rosso, sotto un capo d'argento, carico di tre merle di nero, con becco e gambe, passanti, e sul tutto di Piossasco (87).

(81) Entrambi appartenenti a quella che viene definita la "quinta linea di Scalenghe".

(82) *Cronistoria Giaveno*, p. 677.

(83) Si riferisce di questo personaggio a titolo di curiosità. Cesare Piossasco de Feys (+ nel 1718) ebbe un figlio illegittimo dalla propria serva Cristina Bricca, da Gassino, il quale, battezzato col nome di Gaetano, prese il cognome Battuelli. I suoi discendenti rivendicarono l'eredità, anche nobiliare dei de Feys; l'ultimo fu il citato Felice (cfr. *Patriziato-Vivant*, alla voce Piossasco de Feys, conti di Piossasco e Volvera, signori di Piobesi, p. 524).

(84) O merle, come nell' *Armerista*, p. 146 e in varie altre fonti, oppure merletti, merlotti. I *Fiori di blasoneria*, p. 55 dicono "senza becco e gambe". Tuttavia l'arma antica (e vari monumenti almeno sin dal XV secolo lo documentano), presentava i merli beccati e dotati di "gambe".

(85) Cons. 1614: "In campo di argento nove merletti neri membrati ed imbeccati di rosso posti 3 3 2 1 e sopra lo scudo una corona comitale ed ai lati dell'arma due torchi fatti a vite d'argento e motto sopra ed in mezzo" (*I consegnamenti*, p. 184). Sull'arma Piossasco v. anche Vacchetta, *Ricerche* cit., p. 66. Figure in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, P/132-P/134.

(86) L'arma Asinari fu inquartata con quella Piossasco "Per testamento Gian Michele Asinari di Virle, Rivalta, Orbassano e Banna, cavaliere Ordine Supremo SS. Annunziata che lasciò erede la sua figlia Maria Margherita, moglie del conte Aimone di None" *Patriziato-Vivant*, alla voce *Piossasco*.

(87) Cons. da parte di Antonio Piossasco di Rivalta di None e del fratello Giulio del 2 luglio 1687: "Un scudo quadro inquartato il 1 e 4 d'oro all'aquila di sabia coronata dell'istesso, 2 e 3 pallato d'argento e di sangue sotto fronte del primo a tre merlette passanti di sabia beccate e membrate di sabia sul tutto un scudetto d'argento a nove merlette di sabia 3. 3. 2. 1. coronato della corona marchionale" (*I consegnamenti*, p. 314). A Ludovico Piossasco de Feys il regime napoleonico concesse due distinti stemmi con gli emblemi connessi, come d'uso, ai ruoli e titoli da lui ottenuti nell'apparato burocratico e nobiliare dell' "impero": 1) di cavaliere: "Interzato in banda, al 1° d'oro alla torre di rosso, sormontata da una merla di nero, tenente un ramoscello d'olivo di verde; al 2° di rosso col segno dei cavalieri legionari; al 3° d'argento a nove merli di nero: 3.3.2.1."; 2) di barone "Troncato, al 1° partito; a) d'oro alla torre di rosso sormontata da una merla di nero, tenente, nel becco, un ramo d'olivo di verde; b) dei baroni presidenti di Corte d'Appello; al 2° d'argento a nove mer-

Piovano di Mompantero

da Gassino. *Giambattista Valerio* (88), appaltatore dei diritti di dogana, tratta e dazio di Susa per il transito della Foglietta di Torino e carne e corami dello Stato (1690); *Filippo Alessio* (89), canonico del Duomo di Torino; vicario generale dell'Abbazia di Susa (90).
Feudi: Mompantero 1772.
Arma: D'azzurro alla nuvola d'oro piovente d'argento sovra un monte del secondo; sormontata da un sole d'oro (91).
Cimiero: La pioggia del campo.
Motto: SEMPER. FOECUNDA. VIRTUS.

Piozzo di Rosignano

[= Pios] da Savigliano (92). La famiglia possedette nell'Ottocento in Rivoli il noto palazzo che ne porta tuttora il nome, dove dimorò e dove nacquero alcuni suoi rappresentanti.
Arma antica: Inquartato da un filetto d'oro; al 1° e 4° cinque punti d'azzurro equipollenti a quattro d'oro; al 2° e 3° cinque punti di rosso, equipollenti a quattro d'oro (93).
Arma moderna, usata dalla linea dei conti di Rosignano: Bandato d'argento e di rosso col capo dell'impero (94).

Platea

da Torino. *Carlo* e *Carlo Emanuele* (95), padre e figlio, governatori del castello di Rivoli (XVII sec.).
Arma: Troncato: al 1° d'argento al globo d'azzurro cerchiato e crociato d'oro; al 2° d'azzurro al giglio d'oro (96).
Motto: POUR . LA. PLUME. LA. FLEUR.

Pocamati

[= Pocamato], discendenti dai signori di Rivoli (97).
Feudi: Rivoli XII sec.
Arma: non reperita.

le di nero 3.3.2.1.". In *Raccolta di Armi* St. p. 1000, questo stemma è attribuito in particolare ai Piossasco di Castagnole.

(88) Aiutante di Camera onorario del Principe Filiberto di Carignano; distillatore del Principe Maurizio (1655); acccensatore generale dei diritti di acquavite; accensatore del Tabellione; economo della Tappa di Torino.

(89) + il 4 novembre 1773, sessantasettenne.

(90) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Piovano*; *Archivio*, p. 255.

(91) La blasonatura, in occasione del consegnamento del 1687 recitava: "Un scudo quadro d'azzurro ad una pioggia d'argento cadente da una nuvola d'oro sopra un monte del secondo soprafatti da un sole d'oro in fronte" (*I consegnamenti*, p. 390).

(92) Concordano gli storici (Guasco, Manno, di Ricaldone), pur non indicando gli agganci genealogici, nel ritenere i conti di Rosignano discendenti dai Pios o Piozzo originari di Piozzo ed antichissimi signori del luogo, poi in Savigliano; cfr. anche Luigi Borello, *Pios (Piozzo)*, in: Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare* cit., vol. V, p. 386.

(93) Arma registrata nel 1614 (*I consegnamenti*, p. 184).

(94) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 199.

(95) Aiutante di Campo di Madama Reale.

(96) 30 giugno 1687, cons. da parte di Carlo Emanuele: "Un scudo d'argento troncato sopra azzurro ad un globo terrestre nel primo cinto delle 3 zone et ornato al di sopra d'una croce d'oro ed un giglio pure d'oro nel secondo" (*I consegnamenti*, p. 306).

(97) Che il Guasco, p. ritiene di ceppo anscarico.

Pogolotti
[= Pogoloto, Pogoloti] da Avigliana, dove ebbero patronato sulla cappella della Consolata, subentrando ai Bosio, nella chiesa della SS. Trinità [98].
Arma: D'azzurro al cervo d'argento [99] slanciato [100].
Cimiero: Il capo e collo del cervo del campo.

Ponzone d'Azeglio
dell'Acquese, nell'Alessandrino, nel Canavese e in Torino. *Fernando* (o Ferdinando), figlio di Gaspare, canonico di San Giusto (1604, 1614 [101]) e procuratore del monastero (1604) [102].
Arma: D'oro, a tre martelli [103] all'antica [104] di rosso.
Alias: D'azzurro a tre martelli all'antica, con i ferri d'argento [o al naturale], manicati d'oro; col capo del secondo, carico di un'aquila di nero, coronata del campo [105].
Cimiero: Il braccio di carnagione, tenente il martello del campo.
Motto: POUR. DROIT. TENIR.

Porporato di Sampeyre
[= San Peyre, San Pietro di Venasca], da Volvera, in Pinerolo.
Feudi: Villarbasse 1542.
Arma: D'argento a tre conchiglie di porpora.
Alias: Inquartato: al 1° e 4° di Porporato; al 2° e 3° d'argento all'aquila di nero, membrata e coronata di rosso [106]. *Talora, sul tutto*: di Solaro [107].
Cimiero: Il pellicano d'argento colla sua pietà di rosso [108].
Motto: BYSSUS. ET. PURPURA.
Sostegni: Due pellicani, coronati.

(98) Provana di Collegno, *Notizie e documenti d'alcune Certose* cit., p. 175.

(99) *Patriziato-Vivant*, alla voce, dal manoscritto "Chianale".

(100) Cons. 1614: "Un cervo corrente di argento in campo di azzurro" (*I consegnamenti*, p. 186).

(101) *Archivio*, p. 150.

(102) *Ibidem*, p. 141.

(103) In alcuni casi si tratta di semplici martelli, in altri di *martelli d'arme*. In una raffigurazione fornita in de Tillier, *Chronologies du Duché d'Aoste* cit., [vol. II], p. 612 il martello assume piuttosto l'aspetto di un'*ascia d'armi* o di un'*azza*.

(104) Nell'*Armerista* di Carlo Emanuele I – segnala il Manno - raffigurati col piatto tridentato e colla penna bifida. Si tratta con chiarezza di un'arma parlante, giacché Ponson, in lingua piemontese, indica, traendo un paio dei diversi significati dal *Disionari pièmonteis* dello Zalli, cit. (prima edizione, Carmagnola, 1815, vol. II, pp. 236-237), uno "strumento di ferro, o di altro metallo, che ha una punta per foracchiare" oppure "ferro temperato, ovvero acciajo per uso d'imprimere [...]".

(105) Così si vede l'arma in alcune antiche raffigurazioni (cfr. ad es. lo *Stemmario trivulziano* cit. pp. 232, 467).

(106) *Patriziato-Vivant*, alla voce. Talora l'aquila è bicipite e coronata sulle due teste. Cons. 21 agosto 1687 da parte di Gaspare Alessandro ed altri. In *Raccolta di Armi* St. p. 1000, P/212, figura anche con i quarti invertiti rispetto alla blasonatura data dal *Patriziato subalpino*.

(107) In forza del matrimonio del Gran Cancelliere Giov. Francesco con Leonora Solaro, ultima della linea di Moncucco,

(108) Ovvero, come si blasonò nel 1687: "Un pelicano d'argento che svenando se stesso col proprio becco nutrisce i suoi parti".

Posterla, v. Pusterla, della

Pourroy, de
del Delfinato. *Giovanni*, prevosto d'Oulx (1683, ultimo quarto del XVII sec).
Arma: D'oro a tre pali col capo d'azzurro carico di tre rotelle di sperone d'argento [109].

Pozzo, Dal, di Ponderano
da Biella, *Cassiano*, di Antonio, conservatore del dazio di Susa (6 aprile 1561) [110].
Feudi: Reano 1566.
Arma: Inquartato, al 1° e 4° d'oro, alla vera di pozzo [111], di rosso, sostenuta da due draghi di verde [112], affrontati, le code accollate di sotto; al 2° e 3° d'oro, all'aquila di nero, linguata, armata e coronata di rosso [113].
Cimiero: Orso al naturale tenente una spada alta, nascente.
Motto: IURA. IN. ARMIS. REGNARE. VIDEBIS.

Prat
[du Prat] originari di La Salle [114], borghesi di Briançon, nobilitati a metà '600, signori di La Bastie (= La Bâtie) des Vigneaux (1635-1731) [115], oggi in Piemonte [116]. *Noël*, dottore in legge, vicario generale dell'abbazia della Novalesa (seconda metà del XVII sec.).
Arma: Di rosso al leone d'oro; al capo d'argento carico di 3 ghiande di verde [117].
Alias: Partito, d'azzurro al leone coronato d'oro e di verde alla pantera d'argento, affrontati [118].

(109) É[tienne] de Sereville, F[ernand] de Saint Simon, *Dictionnaire de la noblesse française*, vol. I, Paris, [1975], p. 818. Si ritiene corretto collegare questo prevosto con la casata delfinale dei de Pourroy de Lauberivière (o l'Auberivière) de Quinsonas, pur non essendo stato possibile verificare l'esatto aggancio genealogico.

(110) Nato 1498, + Torino, 25 settembre 1578; fu sepolto in Sant'Agostino con monumento. Collaterale nel Consiglio residente (28 gennaio 1535); primo presidente del Senato di Piemonte (1 marzo1560).

(111) Talora mattonata d'argento.

(112) Che, talvolta, si vedono scagliati e ombrati di nero.

(113) Cons. 1614: "Inquartato nel 1 e 4 in campo d'oro ha un pozzo rosso sostenuto da due draghi di verde affrontati e controrampanti con le loro code annodate e passate in croce di S. Andrea in punta dello scudo nel 2 e 3 un'aquila spiegata di nero, coronata del medesimo parimente in campo d'oro"; cons. 18 giugno 1687 da parte del principe Giacomo Maurizio (*I consegnamenti*, pp. 188, 254). Carlo Emanuele, ciambellano del principe Camillo Borghese e barone dell' "impero" napoleonico uso in quanto tale un arma: "D'or, au puits de gueules, accompagné de deux dragons de sinople affrontés et contrerampans; franc-quartier de baron officier de maison de prince de la famille impériale" che è: "De gueules, au portique ouvert à deux colonnes surmontées d'un fronton d'argent, accompagné en coeur des lettres initiales D. J. du même" (cfr. Simon, *Armorial général de l'Empire* cit., pp. VII, 55, tav. LIV).

(114) *Dictionnaire biographique*, p. 326.

(115) *Armorial haut-alpin*, p. 548.

(116) Ma senza legami con l'omonima famiglia della nobiltà italiana Prat, originaria di Moretta.

(117) *Ibidem*, blasonatura tratta da uno stemma sulla casa di famiglia in Briançon, in rue de la Gargouille.

(118) Di una famiglia Prat che, anch'essa originaria di Briançon e poi con presenze in Oulx e probabile continuazione al di qua delle Alpi, parla Charles Maurice attribuendo ad essa, da un antico sigillo, l'arma: "D'argento al-

PRATO, DE
[= De Gerbo? v. questa voce].
Feudi: Villar Focchiardo 1344.
Arma: non reperita.

PREVER DI SAN GIORIO
da Giaveno. *Pietro*, sindaco di Giaveno (1429); *Obertino*, consigliere (1627); *Gio. Luigi*, sindaco (1654, 1676); *Giuseppe*, canonico della collegiata (seconda metà XVII sec.) [119]; *Giovanni Francesco Felice*, protonotaro apostolico, canonico e prevosto di Giaveno (XVIII sec.); *Lorenzo*, giudice di Giaveno (1782) [120].
Feudi: San Giorio 1795.
Arma: Troncato, al 1° d'oro, al ramoscello di rosaio, al naturale, fiorito di cinque pezzi 2.2.1. sormontato da due stelle d'azzurro; al 2° sbarrato d'argento e di rosso [121].

PRIN
da Sauze di Cesana *Giuseppe*, vescovo di Susa [122] (1817-1822).

Arma: D'azzurro alla quercia ghiandifera al naturale, nodrita sulla pianura erbosa, accostata da due porci al naturale pascenti i suoi frutti [123].

PROVANA
da Carignano, in Torino, Avigliana, Valle di Susa ed altrove.
Capillare ed articolata fu la presenza della casata nella storia della Valle, tanto da poterla considerare come – anche – segusina a tutti gli effetti. In alcuni casi è risultato agevole collocare i differenti personaggi nel complessivo schema genealogico della ramificatissima casata ed indicare a quale ramo o linea appartenevano; in altri una situazione meno inequivocabile, pur con l'ausilio delle diligenti tavole genealogiche compilate per la seconda serie della Famiglie celebri italiane, richiedeva ulteriori approfondimenti o verifiche che, in un contesto araldico, non sono stati giudicati strettamente indispensabili. Un Antonio, che non si è assodato a quale specifico ramo appartenesse, era all'inizio del '600 priore/abate commendatario di Santa Maria. Resta memoria di un ordine di Papa Paolo V di allontanarlo per "indisciplina" (1606), ma sappiamo che esso non ebbe seguito: troviamo il Provana ancora in carica almeno sino al 1623 [124].

PROVANA DI [...]
Feudi: Fellonia 1548.

l'albero fogliato dello stesso, accompagnato da due stelle d'oro; al capo d'azzurro carico d'un aquila spiegata d'oro" (*Généalogie de la famille des Ambrois*, in: *Celebrazioni centenarie in onore del Cav. Luigi Francesco des Ambrois de Névache (Oulx 1807 – Roma 1874)*, Oulx, 21-22 settembre 1974, vol. II, *L'uomo e l'opera. storia di un'antica famiglia*, Borgone di Susa, 1976, pp. 183-293 e in particolare 287).

(119) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 709.

(120) *Ibidem*, p. 681.

(121) "Stemma d'uso", sottolinea il Manno (*PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce *Prever*) il Claretta blasonò; "Scudo copato: nel primo d'oro ad un arboscello al naturale di rosa, fogliata di verde con tre fiori di rosso accostato da due stelle d'azzurro, nel secondo bandato di rosso e d'argento" (*CRONISTORIA GIAVENO*, p. 409).

(122) Già parroco di Fenestrelle.

(123) Da Lettera pastorale del Vescovo, 1817.

(124) *Ibidem*, pp. 143, 145, 154.

PROVANA DI [...]
Feudi: Rubiana 1361.

PROVANA DI BEINETTE
Feudi: Avigliana 1659.

PROVANA DI BUSSOLINO
[poi **PROVANA DI COLLEGNO**]. *Antonio*, abate della Novalesa (a cavallo tra fine XVI e la metà XVII sec.) [125]; *Andrea*, abate della Novalesa, priore del Moncenisio [126].
Feudi: Collegno 1599.

PROVANA DI COAZZE
[poi **PROVANA DELLA CASSA**]
Feudi: Coazze 1326.

PROVANA DI DRUENT DI PIANEZZA [127]
Feudi: Pianezza 1363.

PROVANA DI LEYNÌ
Giorgio, amministratore (1479) [128] poi abate commendatario dell'abbazia della Novalesa (1480-1502) [129] dove fondò la cappella dedicata alla Beata Maria; da questo momento si susseguirono a capo dell'abbazia parecchi altri rappresentanti della famiglia, con la qualifica di prevosti o di abati commendatari; *Andrea*, prevosto di San Giorio [130], fu investito della carica nel 1502 [131]. Si deve a lui una scrupolosa inventariazione delle carte ed oggetti di pregio posseduti dall'abbazia novaliciense; *Gaspare*, abate [priore] (1520) [132]; *Carlo*, id. (1527-1556) [133]; *Gaspare* (1561-1599) [134]; *Filiberto Maurizio*, abate (creato 1641 [135], + 1684 [136]), per ridare vita all'abbazia, pressoché ormai priva di monaci, egli chiamò in essa, stipulando una precisa convenzione, i certosini di Montebenedetto, che vi si trasferirono, abbandonando la loro scomoda dimora sulla montagna di Villar Focchiardo [137].
Feudi: Alpignano 1561.

(125) Oltre che abate novaliciense fu vescovo di Torino. Accenna alle esigenze di riforma dell'abbazia evidenziatesi nel corso del suo mandato e ai primi passi fatti in questa direzione ANDREA ZONATO, *La storia religiosa valsusina in età moderna: un caleidoscopio di esperienze*, in: *Valle di Susa: tesori d'arte*, cit. pp. 45-56.

(126) Nato 13 agosto 1623, + 17 agosto 1691 (PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie e documenti d'alcune Certose* cit., p. 178).

(127) Su interessanti testimonianze araldiche segusine riguardanti questa linea si sofferma OLIVERO, *L'antica pieve di San Pietro in Pianezza* cit., pp. 48-50. Non lontano, a Villar Dora, varie insegne dei Provana campeggiano ancor oggi, seppur recentemente ripristinate, sul castello.

(128) CIPOLLA, *Antichi inventari* cit.; MOSSETTI, *Testimonianze* cit., p. 221.

(129) *Ibidem* e BO, *Testimonianze* cit., p. 213.

(130) BLANDINO, *L'abbazia benedettina di S. Pietro* cit. p. 68.

(131) Egli fu, inoltre, uditore e vicario del vescovo di Torino, cardinale Della Rovere, arcidiacono della Chiesa torinese, protonotario apostolico, prevosto della cattedrale di Losanna (1503) (cfr. MOSSETTI, *Testimonianze* cit., p. 221). Durante il suo governo furono, tra l'altro, eseguiti affreschi di straordinaria qualità pittorica, sui quali si sofferma la stessa MOSSETTI (p. 222). Andrea morì nel 1520, lapide in Duomo, pubblicata a ARTURO MIDANA, *Il Duomo di Torino e la Real cappella della SS. Sindone*, Torino, 1929, "con commento della sua particolare iconografia" (sempre Mossetti, p. 226).

(132) CIPOLLA, *Antichi inventari* cit.; BLANDINO, *L'abbazia benedettina di S. Pietro*, cit. p. 69.

(133) CIPOLLA, *Antichi inventari* cit.

(134) *Ibidem*.

(135) *Ibidem*; v. anche ANTONELLA BO, *Gli affreschi seicenteschi della chiesa dei SS. Pietro e Andrea dell'abbazia di Novalesa*, in *La Novalesa: ricerche* cit., pp. 235-239 (235)

(136) GIULIA CARPIGNANO – ELENA RAGUSA, *Un esempio di intervento sui benefici vacanti: la chiesa ed il palazzo abbaziale nel Settecento*, in *La Novalesa: ricerche* cit., pp. 241-295 (e in partic. 253).

(137) BLANDINO, *L'abbazia benedettina di S. Pietro* cit., pp. 69-70.

Provana del Sabbione

Tra inizio '400 e seconda metà del '600 si registrano numerosi abati/priori/prevosti di San Giusto: alcuni certamente, altri probabilmente appartenenti alla linea del Sabbione; li riportiamo, riferendo la qualifica (spesso equipollente) attribuita a ciascuno nelle fonti di volta in volta specificate. *Giovanni* (abate 1400)[138]; *Giacomo* e *Nicolao* (id., il primo 1408; il secondo 1432, 1449)[139], *Antonio* (priore 1447)[140]; altro *Antonio*, monaco (1462)[141]; *Pietro*, id.. (prima metà XVI sec.)[142]; *Tomaso* (prevosto 1613)[143]; *Ascanio* (prevosto 1648)[144], *Giuseppe* (prevosto/abate 1651, 1653)[145].
Feudi: Villarbasse 1330.

Provana di Sciolze

Nicolao, castellano di Susa e Bussoleno (1353-1359)[146].

Provana del Villar

Ebbero sede in Villar Dora dove possedettero il poderoso castello poi passato in via ereditaria agli Antonielli d'Oulx. Ebbero in Avigliana patronato sulla cappella del Sudario, nella chiesa della SS. Trinità[147]. *Giuseppe*, giudice di Giaveno (1681)[148].
Feudi: Villar Almese [poiVillar Dora, Villardora] 1333[149].

Arma originaria: D'argento al tralcio di vite[150] di verde.
In seguito permane il tralcio di vite, perlopiù intrecciato, ma, a partire dal XV secolo, si vedono al suo posto anche le semplici foglie della vite (inquartate con le usuali colonne provanesche) talora poste in decusse, più frequentemente 3.2.1.
Alias: Inquartato al 1° e al 4° di rosso a una colonna d'argento, il capitello cimato da una corona d'oro, col basamento dello stesso; al 3° e 4° d'argento a sei foglie di vite al naturale, 3.2.1.[151].

(138) Sacchetti, *Memorie della Chiesa di Susa* cit., p. 131.

(139) *Ibidem*; *Archivio*, pp. 71, 77.

(140) *Archivio*, p. 79.

(141) *Ibidem*, p. 87.

(142) *Ibidem*, p. 110.

(143) *Ibidem*, p. 148.

(144) *Ibidem*, p. 166.

(145) *Ibidem*, p. 168.

(146) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 39.

(147) Provana di Collegno, *Notizie e documenti d'alcune Certose* cit., p. 174.

(148) *Cronistoria Giaveno*, p. 680.

(149) Sulla presenza della famiglia a livello locale v. Antonielli d'Oulx, *Notizie storico-aneddotiche sul feudo e sul Comune di Villar Dora* cit., pp. 7-48.

(150) *Alias*: "ceppo di vigna".

(151) La blasonatura, riferita in particolare ai Provana di Beinette (ed attribuita frequentemente anche ai di Leynì. Frossasco e Druento, come accade in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, P/245), è ricavata da Samuel Guichenon, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie justifiée par titres [...]*, seconda edizione, Torino, Briolo, 1777-1780, vol. III, 1778, p. 261. Il Della Chiesa (*Fiori di blasoneria*, p. 57) parla non di sei ma di otto foglie, usate da "Quelli di Leiny, ed altri derivati da quel castello in luogo della vite". La colonna che figura nell'arma dei Provana è in qualche modo connessa alla Valle di Susa. Questa fu concessa, il fatto è molto noto, a Giacomo (abate di San Giusto di Susa) e Bartolomeo Provana nel 1428 dal pontefice Martino V Colonna, in segno di ringraziamento per l'accoglienza tributatagli mentre faceva ritorno dal Concilio di Costanza. Nelle *Notizie e documenti d'alcune Certose del Piemonte raccolte e compilate dal Conte Saverio Provana di Collegno e pubblicate dal Figlio Conte Luigi* cit., p. 107, si legge: "Mons. Della Chiesa ed un Don Borgarello camaldolese ["*Abbazie*", ms. presso il Collegio degli Artigianelli di Torino], attribuiscono l'accoglienza particolarmente premurosa e splendida ricevuta dal Pontefice scendendo in Italia anche ad un Giovanni Provana abbate della Novalesa: però l'esistenza di questo Giovanni Provana [...] è ritenuta dal chiarissimo conte Cipolla inconciliabile colla testimonianza di due titoli del cartario di quel monastero, dai quali risulta che il 12 febbraio 1399 ed il 12 dicembre 1452 ne era priore (abbati la Novalesa non ne ebbe dall'XI secolo incirca fino al 1599) un Vincenzo Aschieri di Giaglione [...]". Nella presente variante, non con i tralci di vite, ma con le semplici foglie, non si percepisce la valenza di arma parlante di questo simbolo, dato che *provana* in lingua piemontese significa propaggine e esattamente, seguendo la lezione di Casimiro Zalli, *Disionari pièmonteis* cit., vol. III, p. 522 "ramo della pianta piegato, e coricato, acciò anch'egli per se stesso divenga pianta". Sempre seguendo lo Zalli rileviamo poi che *provagnè* in lingua piemontese sta per "coricare i rami delle piante e i tralci delle viti senza tagliarli dal loro tronco, acciocché faccian pianta, e germoglino per se stessi". La voce è passata anche nella lingua italiana, col termine *provanatura*, ben noto nel campo della viticultura. Alcuni vedono in questo simbolo la volontà di rappresentare la straordinaria prolificità della famiglia, che già nel Medioevo era suddivisa in decine di linee differenti, in massima parte dotate di autonome giurisdizioni feudali.

Alias: Inquartato, nel 1° e nel 4° di rosso ad una colonna d'argento, coronata d'oro, nel 2° e nel 3° d'argento a due tralci di vite al naturale, fogliati di verde, fruttati di nero intrecciati; lo scudo in petto ad un'aquila[152] [ovvero: all'aquila d'argento del reame di Polonia[153]].
Alias: Inquartato, nel 1° e nel 4° di rosso ad una colonna toscana d'argento coronata d'oro, nel 2° e nel 3° d'argento a due viti sbarbicate[154] di verde passate e ripassate[155] l'una nell'altra l'altra ciascuna fruttata di porpora[156].
Alias: [variante riferita in particolare ai Provana del Sabbione]: Inquartato, al 1° d'argento ad un tralcio di vite sradicato al naturale, pampinato di sei pezzi di verde e fruttato di tre grappoli d'uva di porpora, 1. e 2.; al 2° e 3° di rosso alla banda d'argento carica di due stelle e di due croci patenti di nero, alternate, sinistrate da un leone d'oro; al 4°, di rosso a una corona d'argento in palo a tre puntali di spada di rosso[157].
Cimiero: Una mezza colonna d'argento con un capitello d'oro coronata del medesimo e attorniata di una vite al naturale fogliata di verde e fruttata di nero.
Alias: Un orso nascente di nero, tenente il motto[158].
Alias: Un orso nascente tenente con la zampa destra una spada[159].

(152) Questa fu l'arma consegnata nel 1614 e blasonata dai commissari ducali come segue: "In campo rosso un'aquila d'argento coronata dell'istesso e sopra il petto caricato di uno scudetto inquartato, nel 1 e 4 una colonna ritondata d'argento, coronata d'oro e nel 2 e 3 d'argento con due tralci di vite al naturale, fogliati di verde fruttati di nero attortigliati assieme l'uno con l'altro. Elmo ornato di festoni pendenti e volanti degli stessi smalti dell'arma e del tortiglio in capo a modo dell'antico regio diadema, sormontato da corona comitale"; cimiero, come già descritto nel testo. Altri Provana consegnarono nel 1614 la medesima arma, ma col cimiero di: "Un orso nascente di nero che con la zampa destra tiene il motto [...]" (*I Consegnamenti*, p. 190).

(153) Per concessione di Sigismondo II, Re di Polonia in data 1 gennaio 1557 (Luigi Borello, *Provana di Collegno*, in: Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare* cit., vol. V, p. 517).

(154) Alcuni blasonisti preferiscono il termine "sradicate".

(155) Ovvero: "decussate e ridecussate".

(156) Così blasonata nel consegnamento del "consigliere di Stato, primo presidente e comandante della Savoia" Orazio: "Un scudo ovale inquartato nel primo e quarto di gueules ad una colonna toscana d'argento coronata d'oro, 2 e 3 d'argento a due viti sbarbicate passate e rippassate l'una dentro l'altra di sinopia ciascheduna carica d'uve di porpora". In quest'occasione si aggiunse che lo scudo era: "Coronato della corona Marchionale, sopra d'essa un elmo in facia ornato d'un bonetto di porpora fodrato d'armine e da essa cadente un manto dell'istessa porpora fodrato pure d'armine; suporto due aquile d'argento coronate d'oro, membrate e beccate d'oro, che sono concessione del Re di Polonia a tutta la famiglia" (*I Consegnamenti*, pp. 316-317).

(157) *Armorial général*, vol. II, p. 494.

(158) Cons. 1614.

(159) Evoluzione del cimiero che era stato consegnato dai Provana di Bussolino nel 1614, ricavata dal consegnamento effettuato da Nicolò ed altri di questa linea il 15 luglio 1687: "Un scudo inquartato il primo e terzo di gueules ad una co-

Alias: più recentemente, incontriamo i due ultimi cimieri sincretizzati: Un orso nascente, di nero, tenente con la zampa destra una spada alta in palo e con la sinistra un breve scritto col motto *Nul s'y frota* (160).
Alias: Un liocorno d'argento (161).
Alias: Un'aquila di nero, coronata d'oro (162).
Alias: Una testa di Mida (163).
Sostegni: Due aquile d'argento coronate, membrate e beccate d'oro (164).
Motti: NUL. NE. SE. FROTTE. (165).
OPTIMUM. OMNIUM. BENE. AGERE. (166).
Alias: JUSTE. OPTIMUM. OMNIUM. BENE. ET. PIE. AGERE. (167).

lonna d'argento coronata d'oro, secondo e quarto d'argento a una provana o sia vite di sinopia fruttata al naturale" (*I consegnamenti*, pp. 350-351).

(160) Borello, *Provana di Collegno*, in Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare* cit., in vol. V, p. 517.

(161) *Armerista*, p. 151.

(162) *Armorial général*, vol. II, p. 493.

(163) Così sulla pietra tombale (1382) di Giacotto Provana, conservata presso il Museo Civico di Torino.

(164) Privilegio concesso da Re Sigismondo III di Polonia il 20 settembre 1595 (*I consegnamenti*, p. 359).

(165) Cons. 1614 e 1687 dei Provana di Bussolino.

(166) *Armerista*, p. 151.

(167) *Armorial général*, vol. II, p. 493. Ampia bibliografia potrebbe ancora essere citata indagando sulle diverse varianti dell'arma dei Provana; ci limitiamo a rinviare ancora a Galbreath, *Armorial vaudois* cit., vol. II, p. 565 e a Dumont, *Armorial genevois* cit., p. 355. Quest'ultimo autore riferisce, da un sigillo del primo '500, un inquartato con un leone nascente al 1°, 2°, 3° e 4°, ma senza poterne indicare gli smalti utilizzati nei diversi campi.

Pullini di Sant'Antonino

da Rivoli.
Feudi: Sant'Antonino 1786.
Arma: D'oro, a tre scaglioni d'azzurro (168).
Cimiero: Il braccio armato, tenente una sciabola, il braccio in banda la sciabola in sbarra (169).
Motto: AD. OGNI. GUERRA. E. GIOSTRA.
Alias: AD. OMNEM. FORTUNAM. [PARATUM] (170).

Pusterla, della

[= Posterla] in Susa ed in Torino. *Marc'Antonio*, giudice di Susa e di Rivoli; *Stefano Lodovico*, controllore di guerra ("Controlore di guardia per S.A.R. nella Città di Susa") (171); Francesco Antonio, membro della Congregazione Generale di Carità della Provincia di Susa (3 agosto 1721).
Arma: D'oro all'aquila coronata, di nero, col capo d'oro, carico di tre punte d'azzurro (172).
Cimiero: La mano tenente una spada d'argento (173).
Motto: PRO. FIDE. ET. IMPERIO.

(168) *Armerista*, p. 152.

(169) *Patriziato-Vivant*, alla voce, dove sono segnalati due distinti ex libris, con l'arma incisa, traendo Achille Bertarelli-David-Henry Prior, Gli Ex-libris italiani, Milano, U.Hoepli, 1902, p. 293). Cfr. anche Gelli, *Gli ex Libris italiani* cit., p. 378.

(170) Si sofferma su questo motto Gelli, *Divise* cit., nn. 87, 88, p. 30, sottolinenando che esso si riferisce al cimiero.

(171) Figli di Gianfrancesco, capitano tenente di cavalleria nel reggimento del conte Lodovico Tedesco e poi sergente maggiore in Luserna. Consegnarono l'arma il 16 novembre 1687.

(172) *I consegnamenti*, p. 420.

(173) *Ibidem*, p. 421.

Personaggi e famiglie del passato segusino attraverso la rappresentazione araldica

Quarini
da Chieri. *Mario Ludovico*, architetto civile, progetta il nuovo orientamento della chiesa Collegiata di S. Maria Assunta di Rivoli (XVIII sec.) [1].
Arma: D'oro, alla fascia d'azzurro, caricata di due rose d'argento [2].

Quart, di
da Aosta. *Giacomo*, "Baylo, o sia Governatore della Valle di Susa [...] e castellano d'Avigliana" (1308) [3].
Arma: D'oro alla porta di rosso aperta del campo, con l'orso di nero passante nell'apertura, legato [4].
Alias: D'argento al castello di rosso, aperto del campo, coll'orso di nero, passante nella porta [5].

(1) Brayda – Coli – Sesia, *Ingegneri* cit., p. 58.

(2) I Quarini chieresi usavano tutti la stessa arma; non saprei dire se il personaggio citato discendesse o no da quelli che furono che furono feudatari di Lovencito e che anche dopo la perdita del feudo continuarono sino al tardo Settecento a fregiarsi di un titolo comitale, con conseguente condanna, nel 1779, per abuso di titolo.

(3) AST Web, Paesi/Susa/Provincia di Susa.

(4) Pare questa la blasonatura più corretta dell'arma, anche se antichi e recenti blasonisti parlano in genere di un *Castello* più che di una *Porta*. Come è noto i signori di Quart derivano in modo diretto dai de la Porte de Saint-Ours, giustificando l'immagine di una porta urbica più che di un castello.

(5) *Fiori di blasoneria*, p. 58; *Patriziato-Vivant*, alla voce.

Personaggi e famiglia del passato segusino
attraverso la rappresentazione araldica

Rabiani
[= Rabbioni] da Susa. Detentori di possessi feudali nel territorio di Susa e qualificati nobili nel 1478 [1].
Arma: non reperita.

Raby
del Brianzonese ed in Oulx [2]. *Antonio*, capitano, era castellano di Oulx a cavallo tra Sei e Settecento; comandante delle milizie della Valle di Oulx (1696-1704) [3].
Arma: D'azzurro alla banda composta d'oro e di nero [4].

Radicati di Cocconato
Manfredo, cellerario e pidanziere alla Novalesa (1309, 1336).
Arma: Troncato: nel 1° di nero all'aquila coronata, d'oro; nel 2° d'oro al castagno sradicato, al naturale [5].
Alias: Inquartato: nel 1° e nel 4° di nero all'aquila coronata, d'oro; nel 2° e nel 3° d'oro al castagno sradicato al naturale [6].
Cimiero: Un'aquila nascente d'oro.
Alias: L'aquila nascente coronata, d'oro, caricata in petto del globo imperiale.
Sostegni: Due grifoni d'oro, linguati di rosso, alati e codati di nero.
Motti: WANDT. GOTT. WILDT. [7].
TEMPORE [e -I] APTARE DECET. [8].

Raimondi
[= Raymondi], da Pancalieri. *Alberto*, notaio, castellano di Giaveno (1578) [9].
Arma: Fasciato d'argento e di rosso, al palo d'azzurro attraversante, carico di tre trifogli d'oro; col capo di rosso, carico di un'aquila d'argento, nascente [10].
Cimiero: Leone d'oro, tenente una spada d'argento, nascente.
Motto: LOCO. ET. TEMPORE.

Rainaldi
[= Raynaldi] poi **Rainaldi Bonaudo di Villa San Secondo**, da Avigliana.
Arma: D'argento all'albero di verde fruttato di rosso [11].

---

(1) Fecero omaggio per diritti detenuti sui pedaggi nel 1465; *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(2) Famiglia di mercanti attestata anche in altre aree delfinali. Un ramo ebbe residenza in Torino (*Dictionnaire biographique*, p. 333).

(3) *Armorial haut-alpin*, p. 557.

(4) *Armorial général*, vol. II, p. 512.

(5) Cons. di Tomaso Nicolao Radicati di Cocconato di Brozolo, 17 giugno 1687: "Uno scudo quadro apuntato semplice di sabia e d'oro ad un'aquila d'oro nel primo, coronata del medesimo; et un arbore di castagna di sinopia sbarbicato nel secondo " (I consegnamenti, pp. 250-251).

(6) L'inquartato fu consegnato il 9 dicembre 1687 da Gio. Francesco Radicati di Cocconato e Passerano: "Un scudo contornato a beneplacito inquartato di sabia e d'argento ad un'aquila coronata d'oro nel 1 e 4, nel 2 e 3 una rovere sbarbicata di sinopia" (I consegnamenti, pp. 430-431).

(7) Vale a dire "quando Dio vuole"; il motto si trova attestato in forme differenti; nel Consegnamento 1687 nella forma WANT GOOT WILT (cons. 1687); più recentemente si rileva anche: WANDT. GOTTWILDT.

(8) Cons. 1687.

(9) *Cronistoria Giaveno*, p. 678.

(10) Cons. 1614: "Di rosso con tre fascie di argento ed un palo di azzurro caricato di tre trifogli d'oro attraversante il tutto sotto un capo cucito di rosso con un'aquila spiegata d'argento coronata del medesimo"; analogo cons. in dara 14 dicembre 1687 (*I consegnamenti*, pp. 192, 432).

(11) Questa l'arma adottata in seguito all'estinzione dei Bonaudo di Monteu nei Rainaldi. Gio. Andrea Rainaldi sposò, infatti, in seconde nozze (Torino, 9 febbraio 1709) Maria Rosa, di Giuseppe Bonaudo. Per testamento di Gaspare Maria Bonaudo di Monteu, fratello di Rosa (10 giugno 1758) l'eredità passò nei Rainaldi, coll'obbligo, come d'uso, di assumere il casato ed arme del testatore. Non è certo se, precedentemente, i Rainaldi usassero la medesima arma degli omonimi saluzzesi, con i quali, secondo alcuni studiosi, avrebbero avuto origini comuni: "D'azzurro alla stella d'argento sormontata da una corona d'oro". Cimiero: "Donzella di carnagione, scapigliata, tenente la sinistra sull'elmo e colla destra, un breve scritto col motto: SPES. MEA. IN. DOMINO.".

Rama
da Rivoli.
Arma: Troncato cuneato, d'argento, di quattro pezzi, e due mezzi e di azzurro; questi alla quercia d'oro, coi rami decussati [12].
Alias: Troncato d'argento su oro; nel primo all'aquila di nero; nel secondo due querce al naturale, nodrite sulla pianura erbosa, accompagnate in capo da tre stelle (6) di rosso [13].
Cimiero: Due rami di quercia, d'oro.

Ramazzoni
Feudi: Alpignano XV sec. [14].
Arma: non reperita.

Rana
da Moncalieri, in Susa [15]. *Francesco Bernardino*, "Ufficiale del Soldo nella Città di Susa e Presidio di Avigliana" (1656) [16]; *Giuseppe*, sindaco di Susa (1665) [17]; *Giu-*

---

(12) Questa la blasonatura del Manno, formulata rifacendosi al *Manoscritto Chianale* cit.

(13) Così nell' *Armolario*, p. 209, che non richiama la fonte; forte la somiglianza con l'arma consegnata da Giovanni Rama, Segretario di S.A.R. il 20 giugno 1687: "Uno scudo quadro appontato semplice d'argento ad un'aquila di sabia troncato su oro a due olivi nascenti da una punta di sinopia costeggiati in fronte da tre stelle di sangue", cimiero "Un leone nascente d'oro sostenente con la zampa destra un ramo di coralli di sangue", motto: IMPAVIDUM. [-A] FERIENT. RUINAE. (*I consegnamenti*, pp. 264-265; analoga blasonatura, pur con varianti di lessico, ripresa da Ricaldone, in *Genealogie e armi gentilizie*, p. 186). Non meno assonante l'arma consegnata da Sebastiano Rama, qualificato genericamente "Secretaro": il 26 luglio 1687: "Uno scudo quadro apuntato semplice d'azurro ad un ramo d'olivo fruttato di sabia partito et incrociato in pali sotto fronte dentata d'argento"; cimiero: "Un ramo d'olivo come nel campo": motto: PACE. FECONDIOR., in forza di "Privilegio ottenuto dall'A.R. di Carlo Emanuel II per Patenti delli 15 dell'anno 1675, a suo avo e ai suoi descendenti in infinito " (*I consegnamenti*, pp. 312-313). Alcuni indizi spingono a ritenere questi personaggi, sebbene dotati di arme gentilizie tra loro differenziate, possano appartenere alla famiglia rivolese.

(14) Quest'indicazione, tratta da *Patriziato-Vivant*, alla voce *Ramazzoni*, integra il *Dizionario feudale*.

(15) Il *Patriziato-Vivant*, riporta cenni su una famiglia Rana da Moncalieri, Asti e Torino, dichiarando che questa non si deve confondere "colla famiglia omonima di Susa che diede Carlo Andrea, architetto ed il maggior generale Giambattista (+ 1835)". L'approfondimento storico-genealogico sui Rana di Carlo Brayda, *Le antiche famiglie dei Rana di Susa (1587-1835)*, in "Segusium", a. V (1968), pp. 29-42, documenta, tuttavia, che i Rana di Susa giunsero qui da Moncalieri, ricollegando perciò, quasi inequivocabilmente (anche in considerazione della modesta estensione del territorio d'origine, della rarità del cognome, e della comunanza di vari nomi di battesimo) i segusini ai moncalieresi. Se ciò è sostanzialmente sufficiente per ritenere d'un sol ceppo le due linee, non lo è altrettanto per asserire che i segusini usassero le armi dei moncalieresi (e il Brayda, in effetti, non ebbe modo di riscontrarlo). Tuttavia alcuni indizi lo fanno ritenere probabile, inducendoci a recepire, pur con qualche dubbio, l'arma di Rana di Moncalieri.

(16) Brayda, *Le antiche famiglie* cit., p. 31.

(17) *Archivio*, p. 177.

seppe Andrea, notaio ivi (seconda metà XVII-prima metà XVIII); *Carlo Francesco*, "regolatore delle gabelle" susine, fondò un canonicato in Santa Maria (1730) [18]; *Ottavio*, suo sestogenito fu canonico nella stessa chiesa; *Mauro Felice Alessio*, suo decimogenito, fu canonico regolare di Sant'Agostino e, dopo l'erezione della Collegiata, canonico in San Giusto (XVIII sec.) [19]; *Giovanni Antonio*, sindaco di Susa (1745) [20]; *Mauro*, canonico, sindaco della collegiata segusina (1759) [21]; *Pietro Paolo* (Pierpaolo), tesoriere regio della Città e Provincia di Susa (28 dicembre 1790, 29 giugno 1798) [22] ; *Giovanni Antonio*, ingegnere, maggior generale del genio, nipote del celebre architetto *Carlo Andrea*, ebbe parte nella costruzione dei forti dell'Esseillon nella Valle dell'Arc tra Aussois e Avrieux, eretti per la difesa del Colle del Moncenisio [23].
Arma: D'oro a cinque pali di rosso [24].
Cimiero: L'aquila di nero, coronata d'oro.
Motto: NON. LEVI. LABORE.

Ranzo
[= Ranzi], da Vercelli. *Gio. Francesco*, amministratore di San Giusto di Susa (1486); *Demostene*, suo figlio, ne fu procuratore per questioni riguardanti il monastero [25]; *Gio. Niccolò* [26], giudice di Susa.
Arma: D'argento, alla banda di rosso, doppio merlata [27]; col capo d'oro, cucito, carico di un'aquila coronata, di nero [28].
Cimiero: Il cavallo d'argento, brigliato d'azzurro [29], nascente.
Sostegni: Due ramoscelli d'arancio fruttati.
Motto: DISCE. PATI. DONEC.

Raschioira di Pralormo
[= Raschiora] da Rivoli [30].
Arma: Inquartato: nel 1° e nel 4° d'azzurro a tre stelle d'argento poste in banda; al 3° e 4° di rosso alla collina d'argento [31].

Rasini
[= Rasino, Raisin, Raisino, Reysini, Resini], da Pinerolo. *Bonaventura* [32]; tenente generale; governatore di Susa [33] e Valenza.
Arma: D'azzurro al grappolo d'uva, coi pampini, al naturale [34].
Motto: DEO. ET. HOMINIBUS.
Cimiero: Braccio vestito d'argento e d'azzurro tenente un grappolo d'uva.

Ratti
[= Ratto, detti Ratti Mentone], da Cherasco e in Fossano. *Francesco Amedeo*; capitano nel reggimento di don Amedeo di Savoia [35], governatore di Susa (22 aprile 1649).
Arma: Fasciato d'oro e di nero, colla banda di rosso [36].
Cimiero: Un moro, tenente un breve, scritto col motto.
Motto: VIRTUS. BEATOS. EFFICIT [37].

Ratto
[= Ratti], da Villafranca Piemonte. *Andrea*, consegna l'arma in Rivoli dove risiede (8 aprile 1614), tesoriere delle condanne criminali e delle fabbriche di Rivoli.
Arma: Troncato: d'oro all'aquila coronata, di nero; e di rosso al castello di tre torri, d'argento [38].
Alias: D'argento al castello di rosso, chiuso, con due ratti al naturale, ciascuno appoggiato a una torre, nell'atto di ascendere su di essa [39].

Ravoire v. Rivoire, de la

Raynaldi v. Rainaldi

Reano, di
da Rivalta, in Reano e bassa Valle di Susa. *Bosone* (III) è ricordato per una dono di alcune terre alla precettoria di Sant'Antonio di Ran-

(18) *Ibidem*, p. 221.

(19) Brayda, *Le antiche famiglie* cit., p. 33.

(20) *Archivio*, p. 236

(21) *Ibidem*, pp. 252, 258.

(22) Brayda, *Le antiche famiglie* cit., p. 34; *Archivio*, p. 275.

(23) Brayda, *Le antiche famiglie* cit., p. 39.

(24) Vale a dire, facendo riferimento alle considerazioni sin qui fatte sulla famiglia e senza particolari riserve, l'arma dei Rana da Moncalieri, Asti e Torino.

(25) Valerio Coletto (a cura di), *Le pergamene dell'Archivio Storico di Mattie*, in Ettore Patria – Luigi Gillo – Silvio Berger, Valerio Coletto, *Mattie: la Parrocchia – il Patouà – le Pergamene*, Collana "Quaderni di storia valsusina", IV, Borgone di Susa, Tipolito Melli, 1980, pp. 311-362 (e in particolare 359-360).

(26) Che testò nel 1508.

(27) Nel consegnamento 1614 si dice che la banda era *contro doppio merlata* (*I consegnamenti*, p. 192), concordando con questa descrizione i *Fiori di blasoneria*, p. 58.

(28) Interessante il linguaggio utilizzato nel cons. di Marco Francesco Ranzo del 26 giugno 1687: "Un scudo ovale d'argento ad una benda stampelata di sangue sotto fronte d'oro all'aquila di sabia coronata del medesimo"; da menzionare i non meramente decorativi fregi dell'"elmo in profilo", il quale risulta "cinto di due rami d'arancio che s'abraciano con due altri veneti dallo scudo il tutto di sinopia fruttato al naturale" (*I consegnamenti*, p. 292).

(29) "Con le moraglie d'azzurro" si diceva nel cons. 1687. Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, R/11.

(30) Accennano alla presenza in Rivoli della famiglia Piervittorio Stefanone e Tullio Moitre nell'*Armolario*, p. 211.

(31) Così raffigurata in *Blazoneria* St. p. 982.

(32) Nato a Torino, 1682 - + 1758;

(33) Già governatore di Fenestrelle, in seguito di Valenza.

(34) Nel cons. 1614 si precisava: "In campo azzurro un'uva bianca e nera gambuta d'oro" (*I consegnamenti*, p. 196); in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, R/32, si raffigura e blasona "Uga nera gambo doro".

(35) Poi comandante delle milizie di Cherasco (24 febbraio 1627), governatore di Cherasco (28 maggio 1646).

(36) Cons. 1614 uno scudo "Di tre fascie nere in campo d'oro, ed una banda rossa attraversante il tutto" (*I consegnamenti*, p. 194).

(37) Cfr. per memorie genealogiche ed araldiche sulla famiglia: Gino Bernocco, *Memorie storiche genealogiche sugli antichi signori nobili conti Mentone e Ratti, ora Fracassi Ratti Mentone marchesi di Torre Rossano. Corredati di molti documenti preziosi inediti sulla "Storia di Cherasco" e dintorni*, Bene Vagienna, 1952.

(38) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Ratto*, da Villafranca Piemonte, traendo dal consegnamento dell'8 luglio 1687 del segretario di Stato Giovanni Michele (figlio del citato Andrea): "Un scudo bipartito in fascia la parte inferiore di gueules ad un castello d'argento di tre torri e nell'altra d'oro con un'aquila volante di sabia coronata del medesimo" (*I consegnamenti*, p. 336); sensibili le differenze rispetto al precedente consegnamento dell'arma di famiglia nel 1614. Un accenno ai Ratto, con spunti di interesse araldico, è in Rosso, *Una burocrazia di antico regime* cit., pp. 211-212.

(39) Cons. 1614: "Di rosso con un castello d'argento di due torri e porta e due ratti al naturale ascendenti sopra esse, l'uno da un lato e l'altro dall'altro, ed il capo caricato di un'aquila spiegata di nero, coronata del medesimo" (*I consegnamenti*, p. 194).

verso (1187) [40]. *Palmerio*, effettua donazioni di terre a favore della Certosa di Monte Benedetto (la prima delle quali il 2 giugno 1200) [41]. Secondo il Della Chiesa [42] furono una linea dei signori di Rivalta [43]. In tale caso sarebbe lecito, pur in mancanza di riscontri precisi, attribuire loro.
Feudi: Reano XII sec., Trana 1335.
Arma: Di rosso al ciclamoro d'argento (v. di Rivalta).

Regis
da Saluzzo. *Giulio Ottavio*, commissario delle ricognizioni nella provincia di Susa (9 gennaio 1699), poi di Asti.
Arma: Scaccato d'oro e di rosso, col capo d'oro [44].
Cimiero: Leone coronato, d'oro.
Motto: QUADRAT. UTRINQUE.

Reminiac d'Angennes, de
dalla Bretagna, in Piemonte. Un loro palazzo si conserva in Villarbasse.
Feudi: Carre, Villarbasse 1715.

Arma: Di nero al decusse d'argento [45].
Sostegni: Due liocorni d'argento, ritti ed affrontati.

Ressano di Fenile
da Pinerolo, in Saluzzo. *Giacomo*, accensatore della tratta foranea e dazi di Susa (4 febbraio 1586); *Manfredo*, suo figlio, id. (1619); *Gio Paolo*, colonnello, governatore di Susa (prima metà XVII sec.).
Feudi: San Giorio 1634.
Arma: Troncato: nel 1°, d'azzurro a tre stelle (6) d'oro, poste 2. e 1.; nel 2°, d'argento a un monte di tre cime di verde, uscente da quella di mezzo una fiamma di rosso [46].
Alias: Troncato: nel 1°, d'azzurro a tre stelle (6) d'oro, poste 1. e 2.; nel 2°, d'argento a tre monticelli di verde, uniti, ciascuno ardente di una fiamma di rosso [47].
Alias: D'argento a tre monti verdeggianti, al naturale, quello di mezzo ardente di rosso; col capo d'azzurro carico di tre stelle (6) d'oro, ordinate in fascia [48].

Revojre, v. Rivoire, de la

(40) Simonetta Pozzati, *Dinastizzazione breve in un passaggio istituzionale: i signori di Reano (secoli XI-XIII)*, in: "Bollettino storico-bibliografico subalpino", a. CIII (2005), pp. 513-551 (525).

(41) *Ibidem*, p. 527.

(42) *Descrizione Piemonte*, ms. vol. III, p. 102.

(43) Cosa che non pare al Guasco, che li considera, piuttosto, direttamente derivati dai signori di Castagnole (che dei di Rivalta, peraltro, sono considerati i progenitori). Tutti comunque e su questo l'opinione di parecchi storici converge, di ceppo anscarico.

(44) Cons. 1614 (*I consegnamenti*, p. 194).

(45) Cons. del marchese Eugenio Giuseppe "Capitano nel Regimento di Guardia di S.A.R." del 25 giugno 1687 (*I consegnamenti*, p. 284).

(46) Così nel cons. 1614 (*I consegnamenti*, p. 196).

(47) *Fiori di blasoneria*, p. 59: "Un campo copato azzurro, e argento, nel primo tre stelle d'oro 1. e 2., e nel secondo tre monticelli verdi, congiunti, che mandano fuori tre fiamme rosse"; una raffigurazione corrispondente si trova nel chiostro del Santuario della Madonna degli Angeli in Cuneo (cfr. Albanese – Coates, *Araldica cuneese* cit., tav. 4° tra pp. 96 e 97).

(48) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

Ricci d'Andonno
[= Riccio] originari di Limone, in Cuneo. *Alessandro*, governatore di Susa (1781) [49].
Arma: Troncato: al 1° d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; al 2° di rosso a tre porcispini [50] di argento [51].
Alias: Palato di rosso e d'argento; col capo d'azzurro, carico di tre ricci d'argento [52].

Ricevali Capodiferro v. Capodiferro

Richard
originari di Chiomonte, poi (XIV sec.) in Briançon [53].
Arma: Di rosso a tre pigne d'oro; al capo d'argento carico di tre rotelle di sperone d'azzurro [54].

Rinaldi della Torre
da Monforte d'Alba, in Cherasco.
Feudi: Sablagad, da denominarsi Torre de' Rinaldi, 1785.
Arma: Inquartato in decusse; al 1° di rosso, all'aquila di argento bicipite; al 2° e 3° d'azzurro al leone coronato, tenente una palma, il tutto d'oro, i leoni affrontati; al 4° d'argento alla torre di rosso [in alcuni casi, di rosso alla torre d'oro], di tre palchi, con due scettri d'oro, decussati, accollati alla torre [55].

Ripa e Ripa Buschetti di Giaglione di Meana
da Poirino, in Torino. *Agostino* [56], segretario di S.A., acquista la segreteria di Susa (20 febbraio 1596).
Feudi: Altaretto 1736, Giaglione 1594, Gravere 1594, Losa 1736, Masso di Orgivalle 1676, Meana 1636.
Arma: Di nero, a due fasce d'argento, la superiore carica di tre foglie di quercia, di verde; col capo d'argento sparso di plinti di nero, al leone dello stesso, nascente, armato e linguato di rosso, carico, sulla spalla, di un lambello d'azzurro [57].

(49) Poi di Casale e, in seguito, generale di fanteria e governatore di Nizza (1788).

(50) L'arma diviene parlante attraverso il sinonimo "ricci", d'uso popolare, del termine porcospini.

(51) Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, R/98.

(52) Albanese – Coates, *Araldica cuneese* cit., p. 138.

(53) *Armorial haut-alpin*, p. 582.

(54) *Ibidem*.

(55) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Rinaldi* da Monforte d'Alba in Cherasco. Duplice il richiamo, ma senz'altro fondamento se non l'assonanza del predicato, ai Torriani. Il predicato della Torre fu usato dalla famiglia in seguito all'investitura a favore di Carlo Giuseppe Rinaldi di parte della Torre di Luserna (1691). Anche dopo avere perduto i diritti su quel luogo essa conservò il predicato. Per questo dopo l'acquisto della località di Saglabad (o Saglasbad), facente parte di Oulx, ne fu richiesto il mutamento di nome in Torre dei Rinaldi. Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, R/195.

(56) Nato circa 1543, + 1613.

(57) Nobilitazione e concessione d'arma a favore di Agostino (15 maggio 1593), con arma blasonata dal Re d'Arme Cristini. Cons. 1614 da parte di Filippo Carlo: "Di nero due fascie d'argento la prima caricata di tre foglie verdi di rovere ed il capo d'argento seminato di plinti neri con un leone del medesimo sopra tutto sormontato in capo da un lambello a tre pendenti di azzurro ornato di fascie d'argento

Cimiero: Il leone del capo, tenente sulle spalle un lambello, come quello del capo [58].
Motto: PROVIDA. SEDULITATE.
Sostegni: Due leoni [59].

Riva, della, di Fenile
originari di Riva di Pinerolo, in Vigone e Torino. *Gian Domenico Filippo*, maggiore di Santa Maria di Susa (16 luglio 1755 [60]); *Antonio Pasquale* [61], suo fratello, anch'egli comandante della stessa fortezza.
Arma: D'oro alla banda di nero, ripiena d'argento [62].
Cimiero: L'armellino, caricante un fascio di palme, il tutto d'argento.
Sostegni: Due aquile coronate, di nero, beccate e membrate di rosso.

Rivaira
da Pianezza, in Milano (baroni in Austria, 1847). *Filippo*, podestà di Collegno (metà XVIII sec.).
Arma: D'oro a tre pini nodriti sulla pianura, il tutto di verde, col capo d'azzurro, carico di tre stelle d'oro, male ordinate [63].
Cimiero: Quattro penne di struzzo di rosso, di verde, d'oro e d'azzurro. Svolazzi: d'oro e d'azzurro. Sostegni: Due cavalli di mantello baio.

Rivalta, de
da Moncalieri. *Francesco*, castellano di Giaveno (1508) [64].
Arma: Di rosso alla banda di nero, orlata d'argento [65].
Cimiero: Il busto di un moro, senza braccia.
Motto: SALARI. (*sic*)

Rivalta, di
da Rivalta, in bassa Valle di Susa [v. anche di Reano].
Feudi: Colpastore XIII sec., Reano 1233, Rivoli XII sec., Villar Almese XIII – XIV sec.
Arma: Di rosso al ciclamoro d'argento [66].
Alias: D'argento alla banda merlata e contramerlata di nero [67].

e nere e di un tortiglio in capo dei medesimi colori qual lo cinge a modo dell'antico regio diadema".

(58) *I consegnamenti*, p. 198; figura in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, R/92.

(59) Che si vedono nell'incisione del Tasnière per il *Giardino del Piemonte* dell'Arnaldo, cit.

(60) Già maggiore di Fenestrelle (3 ottobre 1754).

(61) Morto nel 1776.

(62) Vale a dire "D'oro con una banda nera caricata di una d'argento più piccola" come in due distinti cons. nel 1614, e sostanzialmente nel cons. 2 agosto 1687 (*I consegnamenti*, pp. 120, 198, 368).

(63) *Armorial général*, p. 578 ; *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(64) *Cronistoria Giaveno*, p. 678.

(65) Cons. in Moncalieri il 25 maggio 1580 da parte di Bonifacio, dott. in leggi: "Campo rosso ed in mezzo una barra negra e contiguo ad essa due altre barre bianche una da una banda e l'altra dall'altra quali tutte sbiagiano il campo verso la banda di destra"; Bonifacio, in occasione della consegna, dichiarò che la famiglia usava l'arma in forza di un Privilegio "concesso al Sig. Bernardino Rivalta, per il Duca Amedeo nell'anno 1397, il 19 dicembre", regolarmente sigillato, ma smarrito (*I consegnamenti*, p. 42).

(66) Scordo, *Monumenti araldici subalpini. La "Marche d'Armes"* cit., p. 173.

(67) Samuel Guichenon, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie* cit., vol. III, 1778, p. 266.

Rivetti
da Avigliana.
Arma: troncato di rosso e di oro all'olivo nodrito fra due monti di verde; il tronco di nero, il fogliame e i frutti d'oro [68].

Rivoire, de la, de Domeyssin
[= Rivoire, Revojre, Rivoira, Ravoira; = Domessin] della Savoia e Valle di Susa. Fu presumibilmente di questa famiglia *Antonio*, de Rivoire, abate clusino (1308) [69]. *Giovanni*, balivo di Savoia, castellano di Giaveno (1509) [70].
Feudi: Bruzolo fine XIV sec.
Arma: Fasciato d'argento e di rosso [71], alla banda d'azzurro, carica di tre gigli d'oro [72].
Vi è chi preferisce blasonare:
Fasciato d'argento e di rosso alla banda di Francia [73].

Cimiero Una quercia di verde [74].
Motto: NEC. SI. COELUM. RUAT.
Grido di guerra: *Romagnieu*.

Rivoli, di
da Rivoli, considerati di ceppo anscarico.
Feudi: Rivoli XI sec.
Arma: non reperita.

Rizzo
da Avigliana e Torino.
Arma: D'argento a quattro pali di rosso, caduno caricato di un filetto di nero; col capo del campo, cucito, carico di due porcispini al naturale [75].
Cimiero: Donna di carnagione, scapigliata, tenente un breve scritto col motto.
Motto: FORTES. FORTUNA. ADIUVAT.

Roatis di Villar San Marco
da Torino.
Feudi: Villar San Marco 1784.
Arma: D'oro alla sbarra d'azzurro carica di tre stelle del campo a piombo, abbassata e accompagnata in capo da un'aquila coronata, di nero [76].

Robbio di Variglié
da Chieri. Il conte *Michelangelo* fu proprietario del castello di Alpignano nell'Ottocento, dove risiedette

(68) Patenti 20 agosto 1614 (*Patriziato-Vivant*, alla voce *Rivotti* [*sic*]).

(69) Rare le notizie che lo riguardano; accenna ad alcune Arioli, *Vita di san Michele della Chiusa* cit., p. 433.

(70) *Cronistoria Giaveno*, p. 678.

(71) Guichenon, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie* cit., vol. III, p. 273, precisa "de six pièces".

(72) Alcuni, come il Foras (*Armorial et nobiliaire*) e Federico Bona (*Blasonario subalpino*) aggiungono "attraversante"; altri no, tra questi il Manno. Ci resta memoria di un sigillo di Guillaume de La Ravoire, priore di Chamonix 1439-1487: "Un écu palé de six pièces et à la cotice brochant, timbré et accosté de palmes" (edito nel *Catalogue des sceaux médiévaux des Archives de la Haute-Savoie* cit., p. 233-234).

(73) *Armorial et nobiliaire*, V, p. 186. Secondo l'*Armorial de Dauphiné* le armi primitive sarebbero state parlanti : "D'or à trois rouvres arrachés de sinople".

(74) *Armorial et nobiliaire* .

(75) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Ricci* da Asti; *I consegnamenti*, p. 198.

(76) Così blasonato da Federico Bona nel *Blasonario subalpino* cit.

per quasi mezzo secolo e morì il 26 ottobre 1888, fu sindaco del paese (1843-1851) e a lungo consigliere comunale, amministratore del Consorzio irriguo, Presidente della locale Congregazione di Carità [77].
Arma: Di rosso, alla banda d'argento, carica di tre stelle d'azzurro [78].
Cimiero: La figura della Giustizia, coronata, vestita d'azzurro, tenente colla destra una spada, e coll'altra una bilancia d'oro.
Motto: A. CHASCUN. SON. DROIT.
Sostegni: Due leoni d'oro.

ROCCHIETTI
delle Valli di Lanzo.
Feudi: Traduerivi 1559.
Arma: non reperita.

ROERO
[= Rotario] da Asti, nelle Langhe, Torino, Valle di Susa: ramo segusino.
Feudi: Alpignano 1366, Bardonecchia XIII sec. [?], Borgone 1435 [Bernardo], Bruzolo 1455, Bussoleno 1448, Castel Borello 1483, Meana 1477, San Didero 1419, Villar Focchiardo XIV sec.
Arma : Di rosso a tre ruote d'argento [79].

Cimiero: L'uomo salvatico, armato di clava [80].
Motto: A. BON. RENDRE. [81]

ROERO TROTTI DI REVELLO
[= Rotario], da Asti, nelle Langhe. *Carlo*, governatore di Susa (1602).
Arma: Inquartato al 1° e 4° di Roero; al 2° e 3° di Trotti, che è: troncato d'oro e d'azzurro [82].
Cimiero: Un leone, in maestà, tenente un breve scritto col motto.
Motto: A. BON. RENDRE.

ROFFI
da Ceres, in Giaveno. *Giovanni Antonio*, consigliere (1750), sindaco (1752); *Giacinto* e *Fedele*, consiglieri (seconda metà XVIII sec.) [83].
Arma: "D'azzurro ad un leone rampante, di rosso, accostato nel capo da tre stelle d'oro" [84].

ROGERIO, DE
da Alpignano (e sembra possibile discendente dagli antichi signori del luogo).

(77) DANZERI, *Il Comune di Alpignano* cit., p. 41.

(78) Cons. 1614 (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 198, 242, 326). Sull'arma della famiglia v. anche ALESSANDRO ROSBOCH, *Una targa araldica a Castelnuovo Don Bosco*, Atti della Società Italiana di Studi Araldici, 14°, 15° Convivio (Torino, 17 mag. 1997 - Pinerolo, 14 nov. 1998), Torino, 1999, pp. 217-223.

(79) Celebre tra le testimonianze araldiche legate ai Roero e in particolare a Bonifacio, il trittico del Rocciamelone, del quale si parla diffusamente nell'introduzione. Cons. 1614 e 1687 dei Roero di Revello e Roero di Ternavasio. Parecchie le varianti riferite alle linee di questa ramificatissima famiglia; qui ci limitiamo a gettare sulle sue vicende araldiche uno sguardo superficiale.

(80) Bonifacio aveva quale cimiero personale un ceppo d'albero, come mostra la raffigurazione nel citato trittico del Rocciamelone.

(81) Alias: A. BIEN RENDRE. e A. BUEN RENDRE.

(82) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce *Roero*.

(83) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 709-710.

(84) *Ibidem*, p. 522.

Feudi : Alpignano XIV sec.
Arma: non reperita.

ROIJ, v. Roy

ROGGERI DI VILLANOVA
[= Rogeri, Roggieri], da Castagnole Monferrato, in Casale. *Achille*, giudice del tribunale di Susa (seconda metà dell'Ottocento).
Arma: D'azzurro al castello accompagnato da tre stelle male ordinate, il tutto d'oro; col capo d'oro, carico di un'aquila coronata di nero [85].

ROLANDO
da Mosso, in Alpignano e Torino. Possessori in Villarbasse del palazzo, decorato col loro stemma, passato poi ai Reminiac d'Angennes [86].
Feudi: Carre, Villarbasse 1627.
Arma: Inquartato al 1° e 4° d'azzurro, al leone d'oro; al 2° e 3° controinquartato di rosso e d'argento [87].
Cimiero: Leone d'oro nascente, caricato, sulla spalla, di una stella di rosso; e tenente una granata d'oro, accesa di rosso [88].

Motto: SUBLIMIA. SEMPER.

ROMA, DE, v. Aschieri de Roma

ROMAGNANO, DI
da Romagnano, in Carignano, Vigone, Torino ed altrove. Eustachio, monaco in San Michele della Chiusa (inizio XV sec.); *Oberto*, monaco, procuratore e tesoriere clusino (prima metà XV sec.); *Leonardo*, ufficiale dell'abbazia nel 1510; Lodovico, rettore della parrocchia di Sant'Ippolito di Grugliasco (1632) [89],
Feudi: Avigliana sec. XI.

ROMAGNANO DI VIRLE possedevano in Villarbasse il bel palazzo, già dei Bergera, poi dei Fossati De Regibus Cacciapiatti e dei Gonella [90].

ROMAGNANO DI SANTA VITTORIA
Aimone, prevosto del Moncenisio (25 maggio 1398) [91].
Arma: D'azzurro alla banda d'argento accostata da due filetti d'oro [92].
Cimiero: Il liocorno, d'argento, nascente, tenente fra le zampe un ramo di pino fruttato.
Sostegni (in particolare per i Romagnano di Santa Vittoria: Due liocorni d'argento [93].
Motto: EN. UN.

(85) Scordo, *LE ARMI GENTILIZIE*, p. 223.

(86) I quali "[...] vi inserirono il proprio stemma, dalla tipica croce di S. Andrea, senza rimuovere quello dei Rolando" (VIRGINIA GOZZI BRAYDA – LUCIANO TAMBURINI, *Carre e Palassoglio. Palazzi e case di Villarbasse*, Villarbasse, Pro Loco di Villarbasse, 1994, p. 29.

(87) Concessione 15 febbraio 1627 (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 306-307).

(88) Cons. 30 giugno 1687 da parte del senatore Carlo Bartolomeo. Figura in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, R/160.

(89) ERNESTO BELLONE, *Saggio di prosopografia piemontese: 1450-1750 circa*, CD rom, 1996, alla voce Romagnano. Poi Vescovo di Torino.

(90) GOZZI BRAYDA – LUCIANO TAMBURINI, *Carre e Palassoglio* cit., pp. 44-45.

(91) BELLONE, *Saggio di prosopografia* cit.

(92) Nel cons. 1614 si parla non di "filetti" ma di "cotisse".

(93) *I CONSEGNAMENTI*, p. 259.

ROMANI
della Valle di Susa.
Feudi: Chianocco XII sec.
Arma: non reperita.

ROSAZ
da Aosta, il Beato *Edoardo Giuseppe*, vescovo di Susa (1878-1903).
Arma: Troncato: al 1°, in campo d'argento, Maria, nella sua Assunzione al Cielo, accompagnata dagli angeli; nel 2°, d'azzurro al rosaio, fiorito al naturale, nodrito sulla pianura erbosa [94].

ROSSI, DE
Feudi: Bruino 1517.
Arma: non reperita.

ROSSI, DE
[= Rubeis], da Avigliana.
Feudi: Carre [Villarbasse].
Arma: non reperita.

ROSSI
da Casale [95].
Feudi: Villar Almese 1497.
Arma: non reperita.

ROSSI, DE
da Torino. *Alessandro*, avvocato collegiato; intendente a Susa (15 febbraio 1776).
Arma: D'azzurro al leone d'argento, linguato, armato, immaschito di rosso, coronato d'oro alla reale, tenente colle due zampe di avanti una picca d'oro.
Cimiero: il leone del campo, nascente.
Motto: SPES. MEA. IN. DEO. [96].

(94) Interpretazione da una Lettera pastorale.

(95) Non è noto se esista un legame con i casalesi De Rossi di Tonengo.

(96) PATRIZIATO-VIVANT, alla voce *Rossi, de*, di Torino e Alessandria, in una nota riferita ad altre omonime famiglie torinesi.

ROSSI, v. anche Rubeis

ROTARIO, v. Roero

ROUSSEAU, DU
[= Russeaux, du o de]
Feudi: Gravere 1572, Losa sec. XVI, Meana 1572.
Arma: non reperita.

ROVERE, DELLA, DI VINOVO
da Torino e Vinovo, forse originari di Carmagnola. *Cristoforo*, giudice della Valle di Susa e del Canavese (1468, 1469) [97]; *Giovanni Ludovico*, presbitero della Collegiata di Rivoli (fine XV sec.) [98].
Feudi: Bruino 1581, Bruzolo 1540, Chianocco sec. XVI.
Arma: D'azzurro al rovere d'oro, coi rami decussati e ridecussati [99].

(97) Nato il 12 giugno 1434 da Giovanni dei signori di Vinovo e da Anna Del Pozzo, alessandrina, si laureo in leggi a Bologna. Dopo essere stato per qualche tempo consigliere del duca di Savoia e magistrato in Valle di Susa, fu chiamato a Roma quale castellano di Castel Sant'Angelo; il 3 agosto 1472 fu nominato arcivescovo di Tarantasia. Creato cardinale nel 1477, morì a Roma il 1° febbraio dell'anno seguente (v. FRANÇOIS-CHARLES UGINET, *Della Rovere, Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma, 1989, pp. 333-334); accenna alla sua presenza in Valle quale giudice, e precisa dal 1466 al 1472, anche PATRIA, *Su alcune magistrature* cit., p. 38.

(98) MASSIMO CENTINI, *Storia di Rivoli*, Rivoli, Città di Rivoli, 1990, p. 128; poi (1499-1510) ultimo vescovo di Torino, prima che la città divenisse sede arcivescovile.

(99) Cons. 1614: "In campo azzurro una rovere di quattro rami passati e ripassati in croce di S. Andrea, con frutti e radici d'oro"; Cons. 1687: "Un scudo ovale cartociato a beneplacito d'azurro ad una rovere sbarbicata d'oro i rami passati e ripassati l'un dentro l'altro frutata del medesimo ", con buona pace del Manno, per il quale "E' pleonasmo accennare che la quercia è sradicata e ghiandifera essendo la prima circostanza necessaria e la seconda indispensabile per distinguere la pianta che è tutta d'un metallo".

ROY
[= Roij], originari delle Fiandre, in Giaveno. *Giovanni*, giunge a Giaveno quale rettore della scuola municipale (1595) [100]; *Paolo*, consigliere comunale (1691).
Feudi : Giaveno 1612.
Arma: Di rosso al delfino d'argento [101].
Alias: Di rosso al delfino d'argento coronato d'oro [102].
Cimiero: La testa del delfino.
Motto: IN. PORTUM. VENIT.

RUBATTI
[= Rubati, Rubatto], da Busca, in Dronero. *Pietro Antonio*, Intendente di Susa (20 settembre 1773) [103].

(100) CRONISTORIA GIAVENO, p. 710; poi fu precettore dei principi Filiberto e Maurizio di Savoia.

(101) Cons. 1614 (*I CONSEGNAMENTI*, p. 204).

(102) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce, avendo quale base il *Manoscritto Chianale*. Il Manno segnala pure, ma senza indicare l'esistenza di legami, che il chirurgo torinese Domenico Roy ebbe, con Patenti 5 maggio 1677, privilegio d'arme, del quale fece poi consegna il 30 agosto 1687: "D'argento alla fascia di rosso carico di tre corone d'oro, comitali". Motto: BIEN. FAIRE. PASSE. TOUT.

(103) Poi d'Ivrea (23 novembre 1776), intendente generale del Monferrato nel 1800. Sposò Angela Maria Ricotti erede del feudo di Somano che portò nella discendenza dei Rubatti. Ne fu infeudato, informa GUASCO, P. 1585, PIETRO DELFINO, IL 2 APRILE 1791.

Arma: non reperita [104].

RUBEIS, DE
da Susa.
Feudi: Traduerivi 1505.
Arma: non reperita.

RUBIANA, DI
Feudi: Rubiana XII sec.
Arma: non reperita.

RUBINI
da Avigliana.
Feudi: Coazze, XV sec. [105].
Arma: [Troncato, al 1° d'oro all'aquila di nero; al 2° di azzurro all'anello d'oro, col rubino al naturale, incastonato e due rami di quercia d'oro, infilzati nell'anello, decussati e addossati [106]. Cimiero: Un braccio tenente un breve col Motto.
Motto: CUM. LABORE. QUIES.].

RUFFO
[= Ruffi], da Susa e "Delle più antiche famiglie Susine" [107]. *Pietro*, teste ad un atto di donazione del conte Amedeo di Savoia (1137) all'Abbazia di San Giusto; *Umberto*, camerario alla Novalesa (1366) [108]; Ippolito, priore di Santa Ma-

(104) Non dispongo di elementi per collegare questa famiglia ad altre di Cuneo e di Torino la cui arme è nota.

(105) Indicazione mancante nel *Dizionario feudale*, tratta da *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce *Rubini* e non riscontrata nelle altre fonti bibliografiche e documentali consultate.

(106) Pare probabile un legame tra i Rubino aviglianesi e quelli di Valperga ai quali appartiene l'arma descritta, consegnata nel 1614.

(107) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce.

(108) CIPOLLA, *Antichi inventari* cit.

ria di Susa (1424).
Feudi: varie investiture di semplici beni feudali in Susa, meglio documentata, tra la seconda metà del XIV sec. e la prima metà del XVI.
Arma: Inquartato, di rosso al leone d'argento e di argento al leone di rosso [(109)].
Alias [con medesimo risultato figurativo, ma diversa impostazione del linguaggio blasonico]: Inquartato, nel 1° e nel 4° di rosso al leone d'argento; nel 2° e nel 3°, d'argento al leone di rosso [(110)].

RUSTI
da Avigliana. *Pietro*, fonda nella seconda metà del XIV sec. la cappella di Santa Maria della Speranza in Santa maria Maggiore di Avigliana [(111)].
Feudi: Avigliana XII-XIII sec.
Arma: non reperita.

(109) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce.

(110) *FIORI DI BLASONERIA*, p. 60; *BLAZONERIA* St. p. 982, f. 147, altra raffigurazione in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, R/188.

(111) PAOLO NESTA, *Santa Maria Maggiore di Avigliana*, con la collaborazione al repertorio fotografico di Silvano Lombardi, Avigliana, 1990, p. 9.

Personaggi e famiglie del passato segusino attraverso la rappresentazione araldica

SACCHETTI
[= Sacchetto], da Polonghera, in Carignano, Cuneo e Moretta. *Cesare Giuseppe Antonio*, canonico penitenziere della cattedrale segusina (1771, 1774)[1], rettore del seminario, autore delle *Memorie storiche della Chiesa di Susa*[2].
Arma: Troncato, al 1° d'azzurro a due leoni d'oro, linguati di rosso, affrontati, tenenti un sacco d'argento; al 2° d'argento a tre bande di rosso[3].

SALA
Feudi: Casellette 1298.
Arma: non reperita.

SALA, DE
Raimondo, giudice di Susa (1339-1341)[4].
Feudi: Villar Almese XIV sec.
Arma: non reperita.

SALBERTRAND, DI
Feudi: Salbertrand XII sec.
Arma: non reperita.

SALUZZO DI CARDÉ
da Saluzzo
Arma: Inquartato, al 1° e 4° di Spinola che è d'oro alla fascia scaccata d'argento e di rosso di tre file sostenente una spina di botte, di rosso posta in palo; al 2° e 3° di Miolans, cioè d'oro a tre bande di rosso, col capo dell'Impero, e sul tutto, di Saluzzo, che è d'argento al capo d'azzurro[5].
Motto: NOCH.
Cimiero, usarono, come la linea primogenita: Un'aquila di nero coronata d'oro.

SAN GIORIO E PRAMOLLO, DI
Feudi: San Giorio XI-XII sec.
Arma: non reperita

SANDRI, v. Alessandri

SANDRI TROTTI DI COAZZE
da Alessandria, in Fossano.
Feudi: Coazze 1605.
Arma: Troncato d'oro e d'azzurro[6].
[*Alias*[7]: Inquartato: nel 1° e nel 4° di

(1) ARCHIVIO, pp. 252, 261.

(2) Torino, Presso Giammichele Briolo, 1788.

(3) Cons. 1614 (*I consegnamenti*, p. 206). La *Raccolta di Armi* St. p. 1000, S/87 presenta per i "Sacchetti, in Spagna oriundi di Torino" un'arma identica ma al 2° "d'argento a tre bande di nero" anziché "di rosso". L'arma era già stata consegnata nel 1580 separatamente da due rappresentatnti carignanesi della famiglia (Giovanni Battista e Antonio) e dai fratelli Luigi e Carlo, cuneesi. Era seguita qualche inibizione a continuare a far uso dell'arma (come in parecchi altri casi in quell'anno) ma la famiglia continuò ad usarla, come si vede anche dal successivo consegnamento del 1614.

(4) PATRIA, *Su alcune magistrature* cit., p. 38.

(5) Cons. 1687 (*I consegnamenti*, p. 338). Sulle presenze segusine dell'arma dei Saluzzo v.: VACCHETTA, *Ricerche sopra Opere d'Arte* cit., pp. 49-77 [59, 66-68]. Nel più volte richiamato manoscritto *Raccolta di Armi* St. p. 1000, l'arma dei Saluzzo e riportata a S/4, S/5. Superfluo dire che le testimonianze araldiche riguardanti i Saluzzo fuori dalla Valle di Susa, in particolare nelle terre dell'antico loro marchesato, sono numerosissime e spesso di grande rilevanza artistica.

(6) *Fiori di blasoneria*, p. 62.

(7) Alcuni hanno riferito che anche la linea di Coazze abbia usato l'arma dei Sandri Trotti di Mombasiglio che qui riferiamo con formula

del Carretto, cioè, d'oro a cinque bande di rosso; nel 3° e 4° di Ceva[8], che è fasciato d'oro e di nero e, sul tutto, di Trotti [Sandri Trotti][9].
Cimiero: Il leone nascente, d'oro, rampante, che con la zampa destra tiene tre ferri di cavallo, l'un l'altro affrontati, rispettivamente d'oro, d'argento e di nero.
Motto: LUCET. IN. TENEBRIS.
NON. VI. SED. VIRTUTE.
POST. TENEBRAS. LUCEM. [10]]

SAN MARTINO, v. anche Valle, della, di

SAN MARTINO D'AGLIÈ
del Canavese, in Torino. *Ippolito*, prevosto di San Giusto (1608)[11].
Arma: Inquartato, al 1° e 4° d'azzurro a nove rombi d'oro 3.3.3. accollati ed appuntati; al 2° e 3° di rosso[12].
Le ornamentazioni variano per i diversi rami; limitandoci ai d'Agliè, marchesi di San Germano possimo rilevare:
Tre cimieri: In mezzo, nascente sopra l'elmo coronato dalla corona marchionale, la figura della giustizia colla spada e la bilancia; a destra e sinistra, nascenti da due elmi coronati con la corona comitale, due identici grifoni d'oro, ciascuno tenente tra gli artigli due spade d'argento; tutti e tre accollati da altrettanti brevi scritti col motto.
Sostegni: Due fanciulli di carnagione, tenenti ciascuno un fascio di dardi, legati.
Motti: IN. ARMIS. IURA.
SANS. DESPARTIR.

SANT'AMBROGIO, DI
Feudi: Sant'Ambrogio XII – XIII sec.
Arma: non reperita.

SAORGIO, DI
Guido, abate commendatario di San Michele della Chiusa (1381)[13].
Arma: non reperita.

SAPIENTI
[= Savio, Sapientis, Sapientibus, de], da Susa. Apparteneva forse alla famiglia,

dubitativa, dato che essa non poteva, a quanto ci sembra, competere ai conti di Coazze, linea collaterale dei Mombasiglio.

(8) I quarti del Carretto e Ceva, a mio avviso con chiarezza spettanti solo ai Mombasiglio, portati "in virtù di donatione [...] della portione del Capitaneato, & giurisditione di Ceva ratificata da S.A.S. come per patenti delli sette luglio 1601 [...]".

(9) Raffigurazioni in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, S/80, inquartato (ma senza il *sul tutto* di Sandri Trotti) e T/142 specificatamente per i Sandri Trotti di Coazze. Cfr. inoltre la splendida figura pubblicata nell'apparato iconografico del mio *L'araldica, tra libri e antiche carte*, in *De Libris. Cinquecento anni di bibliofilia in Piemonte*, catalogo della Mostra, Torino, Villa della Regina, 12-22 aprile 2007, a cura di FRANCESCO MALAGUZZI, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2007, pp. 179-195 (e in particolare 186).

(10) Blasonatura e motti sono ricavati dalle indicazioni a stampa e dalla miniatura su pergamena che correda la rara e preziosa *Raccolta di tutte le Compre, Interinatjoni, Investiture, e Gradi, Offici havuti da S. A. Sereniss. Per l'Illustriss. Signor D. Audino Maria Sandrio de Marchesi di Ceva, Conte di Mombasilio, Rocca de Baldi, e Margarita, Baron, e Consignor di Bozzolasco, Niella, Feisolo, Albarei, e S. Benedetto, Cavalier Gran Croce de SS. Maurizio e Lazzaro*, In Torino, Per il Meruli, 1628: "Recognitione dell'arma del Sig. Conte di Monbasilio da Delegati generali di S.A. con la produtione e, & vision di scriture", in data 30 maggio 1614.

(11) ARCHIVIO, p. 144;

(12) *I consegnamenti*, pp. 260-261.

(13) Morto nel 1391 (BACCO, *Famiglie susine e aviglianesi* cit., p. 81).

Giovanni, canonico ulciense (1286) [14]; alcuni di essi fondano la cappella di San Giovanni Battista in San Giusto di Susa (seconda metà XIV sec.). *Gabriele*, fratello dei fondatori, figlio del fu Emanuele, stabilisce un censo annuo a beneficio di detta cappella (1390) [15]; *Giacomo*, abate di San Giusto (seconda metà XIV sec.) [16].
Feudi: Bussoleno 1392 [17].
Arma: non reperita.

Saraceno di Brondello
[= Saraceni, Saracino, Sarazino] da Bra. *Ambrogio*, abate e prevosto di Susa.
Arma: D'argento a tre scaglioni di rosso [18].
Cimiero: La figura di Mercurio col caduceo e con un breve scritto col motto.
Motto: ANTIQUITATE. ET. VIRTUTE.

(14) Teste ad un atto di ratifica di una permuta tra Michele Arnaud, da Bardonecchia ed il priore di Santa Maria di Susa (Collino, *Le carte della prevostura d'Oulx* cit., pp. 336-337).

(15) *Archivio*, p. 51. Nello stesso periodo la cappella dei Sapienti di Susa è fatta oggetto di donazioni anche da parte di altri membri della famiglia, come Antonietta, Luchino e Guglielmo; v. *ibidem*, pp. 53, 63, 65, 70-71.

(16) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Savio* (Sapienti, de Sapientibus).

(17) Indicazione che integra il dizionario feudale. Ne acquistarono parte, a dire del Manno, Antonietta e Gabriele, il 12 marzo 1392.

(18) Talora col capo dell'Impero, segnala il Manno, ma, secondo il Mathis, *Storia dei Monumenti* cit., p. 327, più che un capo dell'Impero la famiglia usò, dopo il 1750: "Troncato; il primo d'oro all'aquila nera bicipite, il secondo di argento a tre scaglioni di rosso". Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, S/59.

Sartorio
[= Sartoris], da Ceva. *Andrea*, segretario del Dazio di Susa (1592).
Arma: D'argento alle forbici di ferro, al naturale, aperte; col capo di nero, a tre stelle d'oro, ordinate in fascia [19].

Sauze e Cesana, di
antichi signori dei luoghi di cui portavano il nome. Ne discenderebbero, tra altri, gli Auruzi (v.).
Feudi: Sauze di Cesana XI sec.
Arma: non reperita [cfr. Auruzi?].

Savin di Bosses
da Aosta. *Carlo Emanuele* [20], maggiore comandante di Susa (posto a riposo 1855).
Arma: Troncato cuneato: il 1° di rosso; il 2° di azzurro, alla torre di argento, murata di nero [21].
Alias: D'azzurro, alla torre di argento, murata di nero e banderuolata di rosso [22].
Cimiero: L'avambraccio di carnagione tenente un breve scritto col motto.
Motto: FIDELITAS.

(19) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(20) Nato Aosta, 11 gennaio 1805; + Torino, 26 febbraio 1861. Già nella Guardia del Corpo; capitano nella brigata Savoia.

(21) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(22) de Tillier, *Nobiliaire* cit., tav., n. 263.

Reale Casa di Savoia

Circa le manifestazioni araldiche della presenza dei Savoia in Valle di Susa è in preparazione una specifica monografia, nella quale saranno raccolti anche gli esiti di una mirata campagna fotografica [23]. Qui si accenna solo ad alcune presenze relative a personaggi, essenzialmente perché direttamente feudatari di singoli luoghi valsusini, oppure vescovi di Moriana e Susa, o, ancora, abati di San Michele della Chiusa.

Savoia, di
Vittorio Amedeo Francesco, il marchese di Susa [24], figlio naturale legittimato di Vittorio Amedeo II, avuto da Giovanna d'Albert (figlia di Luigi Carlo duca di Luynes e di Anna di Rohan dei duchi di Montbazon), moglie di Manfredo Scaglia di Verrua. Dagli amori del sovrano con la d'Albert era nata pure *Vittoria Francesca* [25], anch'essa legittimata col fratello. Nell'uso corrente e in gran parte dei documenti che li riguardano essi sono qualificati come il *Marchese* e la *Damigella* di Susa. Nelle Patenti di legittimazione erano però stati ufficialmente creati *conte* e *marchesa* di Susa [26].
Feudi: Susa 1701.
Arma: Di rosso alla croce d'argento [27].
Alias (documentata anteriormente alla legittimazione, secondo alcuni, anche se sembra poco probabile dato che questa fu precocissima): Di rosso alla croce

(23) La bibliografia sull'arma dei Savoia è piuttosto ampia e non sempre univoca nelle sue conclusioni; molti studi a stampa e manoscritti costituiscono la base degli approfondimenti in corso; ci limitiamo ora a ricordare, a puro titolo di esempio e in aggiunta a qualche titolo menzionato più avanti, tre brevi, ma importanti articoli: Domenico Carutti, *La croce bianca di Savoja*, Memoria letta nella seduta reale della r. Accademia dei Lincei il 16 dicembre 1882, Roma, coi Tipi del Salviucci, 1882; Carlo Alberto Gerbaix di Sonnaz di S.t Romain, *L'aquila e la croce di Savoia e la loro antica origine*, Torino, Tipografia E. Marietti, 1908; Mario Zucchi, *Ricorsi storici. Lo Stemma della Principessa di Piemonte nelle sue origini e nelle sue vicende*, estratto dal volume *Belgio e Piemonte nel Risorgimento italiano*, Pinerolo, Tipografia già Chiantore e Mascarelli, 1930.

(24) Il marchese di Susa, che era anche marchese di Centallo e della Valle Stura, generale di fanteria e governatore di Aosta, cavaliere della SS. Annunziata. Fu criticato per il suo operato durante la guerra di successione austriaca, campagna del 1744, nei pressi di Nizza. Secondo quanto riferisce Alessandro di Saluzzo nella sua *Histoire militaire du Piémont*, tome cinquième, Turin, Chez Pierre Joseph Pich, 1818, p. 390, il marchese "[...] ne montra à cette occasion ni sa prévoyance ordinaire, ni l'activité qui le caractérisait [...]". Fu addirittura catturato dai francesi a causa di quella che viene giudicata come un'imprudenza, mentre si portava a Villafranca, accompagnato da un solo aiutante di campo. Una volta liberato fu, in qualche modo, relegato nel suo feudo di Centallo, dove conobbe e si innamorò di Maria Lucrezia Franchi di Pont, assai più giovane di lui, figlia del conte Gaspare Orazio, di antica e insigne famiglia centallese, che sposò il 21 ottobre 1760, morendo dopo breve tempo (20 marzo 1762), senza discendenza.

(25) Che sposò Vittorio Amedeo di Carignano (1714).

(26) Antonio Manno, *Origini e vicende dello stemma sabaudo*, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina pubblicate da una Società di studiosi di patrie memorie*, puntata VI, Torino-Roma-Firenze, Fratelli Bocca, 1876, pp. 271-328 (e in particolare 308). Resta memoria di due altri fratelli, a quanto risulta non legittimati, uno, detto "il conte di Susa", fu ucciso a Cagliari nel 1725 "per mano di una dama"; l'altro, Carlino, fu a lungo governatore di Sassari (1723-1733).

(27) Che non portasse emblemi di bastardigia è certificato, tra altri, dal Cigna Santi, *Serie cronologica* cit. che blasona: "Di rosso con la croce d'argento che è di Savoia senza alcuna brisura" (p. 225).

d'argento con la sbarra di nero attraversante sul tutto.

Alias: Inquartato: al 1° e 4° di rosso alla croce d'argento, che è di Savoia moderna; al 2° e 3° di Susa, che è: partito d'argento e di rosso, ciascun punto alla torre, dell'uno e dell'altro [28].

Ci pare che non sia fuori luogo, anche per le loro valenze araldiche, pubblicare uno stralcio delle interessantissime "Patenti di legittimazione" di Vittorio Amedeo Francesco e Vittoria Francesca:

"Gli obblighi di natura sono sempre stati, dopo quello si deve a Dio, li più privilegiati, e tanto più indispensabili, quantochè procedono dagl'instinti insinuati col sangue dalla medesima natura: fra detti obblighi il più stretto è quello di provvedere a' propri figlioli conforme allo stato e qualità loro; alchè facendo noi il conveniente riflesso, e sentendone anche vivissimi al cuore li stimoli per il giusto e tenero affetto con cui rimiriamo due figlioli naturali che abbiamo ambi battezzati dall'Arcivescovo di questa città in presenza nostra il 5 marzo 1695, il figliolo col nome di Vittorio Francesco Filippo Benedetto Amedeo di Savoja, e la figlia con quello di Vittoria Francesca di Savoja, de' quali volendo provvedere in tutto ciò si conviene al nostro e loro grado abbiamo determinato di dichiararli tali quali effettivamente sono nostri figlioli naturali; e d'autorità nostra suprema volendoli ambi legitimare anche nella più ampia et avantaggiosa forma; quindi è che per le presenti di nostra mano firmate, di nostra certa scienza, piena possanza, autorità assoluta e suprema, col parere del Conseglio, dichiarando che li suddetti D. Vittorio Francesco Filippo Benedetto Amedeo di Savoja, et detta D. Vittoria Francesca di Savoja, sono effettivamente ambi nostri figli naturali, li quali vogliamo che all'avvenire siano nominati, cioè il figlio Conte di Susa, e la figlia Marchesa di Susa, li abbiamo legitimati e legitimiamo, togliendo da loro ogni macchia e difetto di nascita di qualsivoglia sorte, niuno eccettuato, decorandoli col nome, titolo e qualità di legittimi figlioli, volendo et ordinando che per tali debbano essere da ogniuno reputati sì in giudicio che fuori, e possano in ogni azione e fonzione pubblica e privata godere di tutti li onori, titoli e dignità de' quali hanno gioito e sono soliti gioire li figlioli naturali e legittimati da' nostri Serenissimi Predecessori, e dell'uso delle armi nostre, quali potranno portare pure e nette senza sbara né differenza alcuna [...] Torino li quattordici luglio mille settecento uno" [29].

Savoia-Acaja
Guglielmo, abate di San Michele della Chiusa.
Arma: Di rosso alla croce d'argento, alla banda d'azzurro attraversante sul tutto.

Savoia-Collegno, di [30]
Carlo, pievano di San Pietro di Collegno (1507-1547) [31]; *Federico*, id. (metà XVI sec.) [32]; *Cesare*, pievano di San Massimo di Collegno (1559-1566) [33];
Feudi: Collegno 1320.
Arma: Di rosso alla croce d'argento, con la sbarra di nero attraversante sul tutto.

Savoia, di
Emanuele, marchese d'Andorno [34].
Feudi: Casellette 1621, Giaglione 1620, San Giorio 1620, Gravere 1621.
Arma: Di rosso alla croce d'argento.

Savoia-Carignano
Emanuele Filiberto, abate commendatario di San Michele della Chiusa (1603); *Maurizio*, id. 1611 [35]; *Antonio*, id. 1642.
Arma: La grande arma di Savoia con, sul tutto, lo scudo di Savoia moderna, spezzato da una bordura dentellata d'argento.
Alias: Di rosso alla croce d'argento, spezzata da una bordura dentellata dello stesso [36].

Savoia-Soissons
Eugenio, abate commendatario di San Michele della Chiusa (1689).
Arma: La grande arma di Savoia con, sul tutto, partito: nel 1° di Savoia moderna, spezzato da una bordura dentellata d'argento; nel 2°, di Borbone-Soissons, cioè, di Francia, alla bordura di rosso, col bastone scorciato dello stesso in banda ed in abisso.
Alias: Partito: nel 1° di Savoia moderna, spezzato da una bordura dentellata d'argento; nel 2°, di Borbone-Soissons.

Savoia-Aosta, di
Feudi: Pianezza 1793.
Arma: Di rosso alla croce d'argento con la bordura composta d'oro e d'azzurro.

Savoia-Tenda, di
Feudi: Rivoli 1575.
Arma: Di rosso alla croce d'argento, con la sbarra di nero attraversante sul tutto [37].

---

(28) Non ho reperito questa variante dell'arma, ma vi è chi testimonia di averla veduta in antichi manoscritti.

(29) Da: Duboin, *Raccolta* cit., vol. X, Torino, 1832, pp. 243-244.

(30) Linea naturale dei Savoia-Acaja, originata da Antelmo, figlio naturale di Filippo.

(31) *Frammenti di Storia di Collegno* cit., pp. 59-60.

(32) *Ibidem*, p. 60.

(33) *Ibidem*, p. 59.

(34) Figlio naturale di Carlo Emanuele I.

(35) Sino a che "[...] fu cardinale portava le armi piene, ed è regola per gli ecclesiastici; e senza corona, ed è regola per i cardinali. Deposta la porpora per ridiventare primo principe del sangue, e creato principe di Oneglia e conte di Barcellona, si compiacque della divisa di uno specchio cilindrico, col motto OMNIS. IN. UNUM., ma non ispezzò le armi" (Manno, *Origini e vicende* cit., p. 304).

(36) Sull'arma dei Carignano è opportuno riferire le considerazioni del Manno (op. e luogo sopra citati): "Tomaso [...] principe di Carignano, marchese di Busca [...] partiva lo scudo di tutti i quarti del padre, con uno scudetto di Savoia sul tutto, con bordatura d'argento scanalata; e nel secondo punto alzava le armi della madre, cioè tutti i quarti di Austria e Spagna. Ma i discendenti con molta varietà e poca costanza usarono la stessa spezzatura, mutato il metallo che fu d'oro, ed anche una bordatura smaltata di rosso ora piana, ora indentata, ora composta indentata di rosso e d'argento".

(37) Dopo la legittimazione.

SCAGLIA DI VERRUA

da Biella. *Filiberto Alessandro Cesare* (38), abate di San Giusto (1612), in seguito alla rinuncia a suo favore da parte di Maurizio di Savoia (39); *Augusto Manfredo*, dopo avere difeso Vercelli e Verrua (1625) con successo, governatore di Avigliana; partecipò nel 1628 alla difesa di Susa dove fu ferito; *Filiberto Amedeo* abate di San Giusto (1642) (40); *Augusto Filiberto* abate di San Giusto (entra in possesso del monastero l'1 luglio 1662 "procuratorio nomine") (41); Giovanna d'Albert, dei duchi di Luynes, moglie di Manfredo Scaglia di Verrua, madre di Vittorio Amedeo Francesco di Savoia, marchese di Susa.
Feudi: Mattie 1618 (42).
Arma: D'argento alla croce, accantonata da quattro rombi (scaglie) il tutto di nero (43).
Cimiero: Il leopardo di oro, macchiato di nero, nascente.
Sostegni: Due leopardi come nel cimiero.
Motto: NOSCE. TE. IPSUM.

SCHIARI

da Viù. *Stefano*, giudice di Pianezza (3 febbraio 1826).
Arma: Scaccato di rosso e di argento, col capo d'oro, carico di un'aquila, coronata di nero (44).

SCHIOPPO

da Giaveno (nonostante la sostanziale omonimia con gli Sclopis, paiono distinti da essi ed originari di Carignano, anche se non si può escludere una remota congiunzione in uno stesso capostipite delle differenti discendenze). *Michele*, consigliere di Giaveno (1691) (45); *Lorenzo Maria*, canonico della locale Collegiata (1780); *Sebastiano*, consigliere (1798).
Arma: Troncato: nel 1° d'argento a tre stelle (6) d'oro, di rosso e d'argento ad un schioppo di [...] posto in fascia (46).

SCLOPIS, SCLOPIS DI SALERANO

[= Schiopis, Schioppo, Schioppi] da Giaveno (47). *Gabriele*, monaco conventuale in Avigliana poi (1540) cappuccino (48); *Gio. Giorgio*, notaio, segretario di Giaveno (ultimo quarto XVI sec.); *Giovanni Francesco*, conservatore dei redditi clusini per il principe Eugenio di Savoia. Numerosi personaggi notabili a livello locale, appartenenti alle linee non entrate a far parte della nobiltà, facevano, probabilmente, uso di arme.
Arma dei conti di Salerano: D'azzurro, a due schioppi, d'oro, decussati ed addossati, colla fascia d'argento, contradoppiomerlata, attraversante (49).
Cimiero: Il braccio armato, tenente colla mano di carnagione, una spada.
Motto: NEC. NIHIL. NEC. NIMIS.

SCOZIA poi SCOZIA DI CALLIANO

da Montiglio e Casale, diramati in Pinerolo e Torino; legati a Rivoli per la villa ereditata dagli Andreis di Cimella, in seguito passata ai Guasco di Bisio.
Feudi: Bruino 1532
Arma: D'azzurro, alla punta d'argento, intagliata in quadro dai due lati: sormontata da una punta simile, di rosso, cucita, rovesciata, movente dal lembo del capo dello scudo (50).
Cimiero: Un pennacchio di tre penne di struzzo: azzurra, bianca, rossa.
Motto: A. BON. RENDRE.

SECAPEPE

[= Seccapepe, Siccapiperis, Sicapiperis] *Giovannetto*, castellano di Avigliana (1513-1514) (51).
Feudi: Avigliana, 1524 (52).
Arma: non reperita.

---

(38) SACCHETTI, *Memorie della Chiesa di Susa* cit., p. 133; *ARCHIVIO*, p. 147. + Anversa, 1641; fu ambasciatore in Francia (1630 - 1631); abate di Staffarda (1603), di Muleggio (1616).

(39) FEDERICO AVOGADRO DI VIGLIANO, *Pagine di storia vercellese e biellese*, *Antologia* a cura di MAURIZIO CASSETTI, Vercelli, 1989, p. 192.

(40) AVOGADRO DI VIGLIANO, *Pagine di storia vercellese* cit., p. 194. Morto a Torino 13 novembre 1658.

(41) *ARCHIVIO*, p. 175. SACCHETTI, *Memorie della Chiesa di Susa* cit., p. 133. Morto a Torino, 30 gennaio 1697; abate di Santo Stefano d'Ivrea; commendatore perpetuo di Santa Fede di Cavagnolo; ambasciatore a Parigi; Ministro di Stato; Gran Cancelliere Ordine Supremo della SS. Annunziata (*PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce *Scaglia di Verrua*).

(42) A dire del Manno (*PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce *Scaglia*, da Biella) ebbero giurisdizione, nell'area presa in considerazione nel *Dizionario Feudale* segusino, anche su Bruino, indicazione circa la quale non si sono potute reperire conferme documentali.

(43) Cons. 1614 e 18 giugno 1687 (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 210, 254). L'arma dell'abate di San Giusto, Augusto Filiberto, è tra quelle incise dal Tasnière per il *Giardino del Piemonte* dell'Arnaldo, cit.; raffigurazione in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, S/219.

(44) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce.

(45) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 715.

(46) *Ibidem*, p. 350: "Copato di Rosso ad uno schioppo in fascia, col capo d'argento a tre stelle d'oro a sei raggi".

(47) Scrive il Manno: "Vennero a Giaveno sul finire del secolo XV ed erano diramati a Pinerolo, Piossasco, Caselette e Volvera. Quelli di Volvera emigrarono in Corsica e si dissero: Sclopis di Petreto".

(48) Morto in concetto di santità in Santa Brigida, presso Moncalieri, 5 maggio 1570.

(49) Il Manno segnala che una variante nel *Manoscritto Chianale*, presenta la "fascia di rosso, doppio merlata" anziché "d'argento". Un Giacomo Francesco Sclopis consegnò il 10 settembre 1687 (anche a nome dei fratelli Carl'Antonio e Gio. Battista): "Un scudo quadro d'azuro a due archibuggi d'oro incrociati in saltarello soprafatti da una fascia stampellata d'argento carica di tre stelle d'azuro", non esattamente rispecchiante la figura corrispondente all'arma che era stata concessa il 22 novembre 1625 a parecchi degli Schioppi o Sclopis giavenesi, nella quale gli schioppi erano d'oro e il motto A. TOUT. PUISSANCE.

(50) Interessante il consegnamento del 1614 in Pinerolo, nel quale le quattro punte sono descritte come "quattro monti, uno d'argento, due di azzurro ed uno rosso " (*I CONSEGNAMENTI*, p. 210). La posizione per dei monti araldici non è certo ortodossa (essi dovrebbero muovere essenzialmente dalla punta dello scudo), ma analoga blasonatura, pur con l'uso non meno improprio del termine *scoglio* (mi chiedo se con qualche intento di farne un simbolo "parlante", dato che in araldica gli scogli si raffigurano essenzialmente tra le onde) è ripresa pure dal Della Chiesa nei *FIORI DI BLASONERIA* (p. 65): "Due scogli affrontati, l'uno rosso, e l'altro in punta di argento, i quali congiungendosi colle punte formano due merli per ogni lato in campo azzurro" e, recentemente, convalidata da ALDO DI RICALDONE (*Annali del Monferrato* cit., p. 1183) che la fa precedere a quella in cui si parla di "punte". Araldicamente parlando, si deve annotare che le punte e i monti sono tra loro ben distinti e che le une, generalmente, non sono chiamate a rappresentare gli altri. Un'antica raffigurazione si vede in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, S/236.

(51) ETTORE PATRIA, *Rubiana, una comunità di Valsusa*, vol. I, Borgone di Susa, Tipolito Melli, pp. 31-32.

(52) Indicazione mancante nel mio *Dizionario feudale* segusino, tratta da *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce *Seccapepe*. Tuttavia si deve rilevare che la data è la medesima in cui nel *Dizionario feudale* risulta un'investitura a favore dello stesso personaggio citato nel *PATRIZIATO*, ma della quarta parte di Villarfocchiardo, non di Avigliana.

SEGOVIA, DI
spagnoli. *Giovanni*, vescovo di Moriana e Susa (1452).
Arma: Inquartato: al 1° e al 4° d'argento all'aquila di nero; al 2° e al 3° d'azzurro alla crocetta ricrocettata d'oro [53].

SERENO, SERENA, v. Sirena

SERVUI
[= Servi, Sergui, *Figli di Ser Guido*], da Alpignano [54].
Feudi: Alpignano XII sec.
Arma: non reperita.

SESTERI
[= Sesterio], da Susa, dove seppellivano in un proprio sepolcro in San Giusto. *Vincenzo* (già + 1395) notaio in Susa [55]; *Claudio*, notaio imperiale segusino [56], *Giacomo*, notaio di Susa (1400) [57]; *Bernardo*, id. (1430) [58] Francesco, consigliere di Susa (1635).
Arma: Di azzurro a due scaglioni, uno d'oro, l'altro di rosso, cuciti [59].

Feudi: Mompantero 1526.
v. anche Basso, poi Bassosesterio

SÉVERY, DE
Enrico, vescovo di Moriana e Susa (1380-1385 –o 1389-).
Arma: D'azzurro à due bande d'oro, accompagnate da due stelle a sinistra, dello stesso [60].

SEYSSEL D'AIX
originari del Bugey, in Savoia; un ramo in Piemonte. *Aymaro*, castellano di Susa e Bussoleno (1343-1345) [61].
Arma [62]: Grembiato [63], ossia partito, troncato, trinciato e tagliato d'oro e d'azzurro [64].
Cimiero: Il grifone d'oro, nascente.
Sostegni: Due grifoni (d'oro?) [65].
Motto: FRANC. ET. LEAL.
Alias: FORTITER. QUOD. PIE. [66].

SEYTURIER DE REFORT [DE TREFFORT] [67]
Giovanni, abate commendatario di San Michele della Chiusa (1414, 1421); *Filippo*, dei signori di "Refort", castellano di Giaveno (1472) [68].
Arma: D'azzurro a due falci d'argento manicate d'oro, passate in croce di Sant'Andrea e addossate [69].

SIBILIE
[= Sibilie, Sibilla, Sibille], da Giaglione e Susa.
Feudi: Villarfocchiardo XIV sec.
Arma: non reperita.

SICCAPIPERI, v. Secapepe

SIMEONE DI RIVERA
[= Simeoni, Balbo Simeone], da Chieri, ramo dei Balbo. *Carlo Emanuele*, governatore del forte della Brunetta [70].
Feudi: Alpignano 1361 [71].
Arma: D'oro a cinque bande d'azzurro [72].
Cimiero: L'uomo selvatico, tenente la clava sulla spalla, nascente.
Tenenti: Due uomini selvatici, come nel cimiero, affrontati.
Motto: FE. DEVOYR.

SIMIANE, DI, DI PIANEZZA
[= Simiana] dalla Provenza, in Torino.
Feudi: Pianezza 1667.
Arma antica: D'azzurro a un Ariete d'oro [73].
Arma moderna: D'oro sparso di torri,

---

(53) BUET, *Armorial* cit.

(54) Il Guasco li ritiene, con fondamento, ramo dei signori di Alpignano.

(55) COLETTO, *Le pergamene dell'Archivio Storico di Mattie* cit., pp. 325-326).

(56) *Ibidem*, p. 326.

(57) *Ibidem*, pp. 326-327.

(58) *ARCHIVIO*, p. 70.

(59) Cons. 1614: "Di azzurro con due caprioli uno d'oro e l'altro di rosso". I commissari ducali annotarono che lo stemma era usato in forza di "Privilegio con arma concesso dal Ser.mo Duca Ludovico di Savoja per lui, suoi descendenti in perpetuo, dato in Pinerolo li 18 marzo 1441" (*I CONSEGNAMENTI*, p. 212).

(60) BUET, *Armorial* cit.

(61) PATRIA, *Su alcune magistrature* cit., p. 39; l'autore non precisa il predicato d'Aix, ma il nome Aymaro, ben documentato nei Seyssel d'Aix e linee ultrogenite in quegli stessi anni, congiuntamente al ruolo ricoperto, induce a non avere dubbi circa l'appartenenza a questa linea della famiglia. GENTILE, *Dalla corte al patriziato urbano* cit., p. 76, precisa che questo Aymaro era signore della Bâtie. Lo stemma Seyssel è uno di quelli affrescati sulla pretura di Susa, "caricato in cuore di uno scudetto di rosso".

(62) Documentata anche in Susa sul palazzo della pretura, al quale si accennato nell'introduzione.

(63) *Gheronato*, indicano alcuni recenti araldisti (tra essi v. LORENZO CARATTI DI VALFREI, *Dizionario di araldica*, Milano, Mondadori, 1997, p. 99) la cui opinione è recepita ed amplificata in Enciclopedie in rete. Questo termine, che suona essenzialmente come un francesismo fuori luogo, esistendo la forma italiana qui utilizzata, non è recepito nei principali e tradizionali vocabolari araldici italiani, che pur conoscono il *Gherone*. Lo stesso autorevole *Nuovo Dizionario italiano-francese composto su i Dizionarj dell'Accademia Francese, e della Crusca [...]*, di FRANCESCO ALBERTI DI VILLANUOVA (seconda edizione, Nizza, 1780) non recepisce la voce *gheronato*, mentre dà quella *grembiato* quale puntuale traduzione del francese *gironné*. Anche se ora qualche dizionario della lingua italiana (ad esempio il celebre e sterminato "BATTAGLIA") ha ormai accolto il termine *gheronato*, esso sembra assumere il carattere, nel contesto di un linguaggio quale quello araldico, di un neologismo inopportuno ed improprio.

(64) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce.

(65) L'interrogativo è del Foras, p. 459.

(66) Ovvero "Più forte perché pietoso".

(67) Nonostante l'indicazione del predicato Refort ricorra varie volte (ad esempio in BACCO, *Famiglie susine e aviglianesi* cit., p. 81) si deve supporre che la forma corretta sia "Treffort", dal luogo Pommier sous Treffort, appartenuto alla casata che in Treffort ha le proprie radici (cfr. su di essa RÉVÉREND DU MESNIL, *Armorial historique de Bresse* cit., p. 631).

(68) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 677.

(69) *ARMORIAL GÉNÉRAL*, vol. II, p. 770.

(70) CORINO, *Il Forte della Brunetta* cit., p. 25.

(71) Vari indizi significativi, pur in mancanza di un'indicazione certa, concorrono ad indicare che l'Amedeo che ne fu infeudato nel 1361 appartenesse alla linea di Rivera.

(72) Cons. del 23 giugno 1687, effettuato dal conte Francesco Simeone di Montaldo e Pavarolo, consigliere di Stato, presidente del Senato e del Marchesato di Saluzzo. L'arma era già stata consegnata nel 1614, dato che, leggiamo nei registri del 1687: "Resta dipinta nel Libro del Blasone che fu formato a seguito dell'ordine del 1613, a fol. 22, con le parole Simeoni de Balbi di Chieri" (tuttavia pare che la blasonatura in quell'occasione non ci sia giunta). Un consegnamento era già stato effettuato anche il 13 maggio 1580, in Chieri (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 34, 272).

(73) *ARMORIAL GÉNÉRAL*, vol. II, p. 779.

alternate con gigli, il tutto d'azzurro [74].
Cimiero: La torre cimata dal giglio, d'azzurro.
Sostegni: Due angeli vestiti d'argento, colla stola d'azzurro guernita d'oro.
Alias [diversa la descrizione ma non l'effetto figurativo]: Due angeli di carnagione naturale vestiti d'oro e d'azzurro [75].
Motto: MEDIUM. SERVASSE. IUVABIT.
Alias: SUSTENTANS. LILIA. TURRES.

Sineo della Torre di Pallera
da Roddi. *Pietro Antonio*, abate della Novalesa (1770 [76]- 1796 [77], morto 1797 [78]); *Giovanni Giulio* [79], vicario generale dell'Abbazia di San Michele della Chiusa (1801).
Arma: D'azzurro, a tre monti d'argento, sormontati da tre stelle d'oro, male ordinate [80].

Sirena
[= Serena, Sereno] da Villar Dora. *Guglielmo* e *Giovanni*, priori (= parroci) di Villar Dora (XVII sec.) [81].
Arma: Di [oro] alla sirena bicaudata al naturale [82].

Solaro del Borgo
da Asti, in Torino (possedettero in Rivoli la villa, già Bistorto di Borgaretto e Biandrate di San Giorgio, poi Cavalli d'Olivola).

Solaro di Villanova
da Asti, in Torino.
Feudi: Vazons 1785.
Arma: D'azzurro a tre bande scaccate d'oro e di rosso di tre file.
Cimieri, variabili ma spesso intercambiabili tra diversi rami: Una vergine nascente vestita, tenente in mano una freccia [83].

(74) Refuso nel PATRIZIATO-VIVANT, alla voce, dove si dice: "D'oro sparso di torri, alternate con gigli, il tutto d'azzurro". Cons. 1687 (*I consegnamenti*, p. 388); raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, S/188].

(75) Dal mio *Voci per un vocabolario araldico degli Stati sabaudi di terraferma. Figure Chimeriche* cit., p. 78

(76) Alcune fonti bibliografiche affermano che fu abate già nel 1767, ma è noto un periodo di vacanza tra il 1767 e il 1770.

(77) CIPOLLA, *Antichi inventari* cit.

(78) CARPIGNANO-RAGUSA, *Un esempio* cit., p. 253.

(79) Nato a San Giulio d'Orta, 28 novembre 1757; + a Torino, 11 luglio 1830.

(80) *Patriziato-Vivant*, alla voce *Sineo*.

(81) Un G. Sereno, rilevano MICHELE GROSSO e MARIA FRANCA MELLANO, era parroco di Villar Almese nel 1595, fatto che induce a congetturare, insieme con altri, che il cognome Sereno e Sirena possano ricondurre alla medesima famiglia sia sul piano locale, sia in generale (cfr. *La Controriforma nella Arcidiocesi di Torino (1558-1610)*, vol. III, *I monasteri femminili e il governo dell'Arcivescovo Carlo Broglia*, Roma, 1957, p. 230).

(82) Quest'arma, ovvio simbolo parlante riferito al cognome, è raffigurata su una pala ad olio che adorna l'altare dedicato alle Anime del Purgatorio. Devo la segnalazione della sua esistenza ad uno studioso che al simbolo della sirena ha dedicato alcuni approfondimenti, FABRIZIO ANTONIELLI D'OULX, autore, tra l'altro del saggio *Di alcuni simboli in araldica: la Sirena bicaudata*, in: "Atti della Società Italiana di Studi Araldici", 13° Convivio - Torino, 19 ottobre 1996 -, Torino, 1997, pp. 15-45.

(83) FAUSTO LECHI, alla voce *Solaro del Borgo*, in SPRETI e collaboratori, *Enciclopedia storico-nobiliare* cit., vol. VI, p. 345, scrive "tenente in mano una treccia", ma si tratta con chiarezza di un refuso o di un vero e proprio errore. Basta passare, tuttavia, nella stessa opera alla voce successiva, compilata da MARIO ZUCCHI, sui *Solaro di Monasterolo* (p. 350) per trovare un'informazione corretta, dato che

Alias: Un liocorno nascente.
Alias: Un grifone accostato da due saette avvolte nel motto [84].
Sostegni: Due leoni d'oro.
Motto: TEL. FIERT. QUI. NE. TUE. PAS.

Solere
[= del Sole], da Savigliano, ramo di Francia. *Giuseppe Maurizio* [85], sotto prefetto di Susa.
Arma: Di rosso al castello d'argento, di una torre, a destra, murato ed aperto di nero [86].
Cimiero: La colomba volante col ramoscello d'olivo nel becco.
Motto: PAX. PAX. [87].

Somis di Chiavrie
da Chieri, in Pinerolo e Torino.
Feudi: Chiavrie 1787.
Arma: D'azzurro, al leone tenente un dardo, d'argento [88].

Sorle
[= Sorles], da Lanzo. *Sigismondo*, maggiore delle milizie di Susa; *Giuseppe*, supplica coi fratelli per ottenere "la conferma o concessione dei molini di Coazze e Monastero ereditati da più di un secolo dal loro avo materno Aresmino Ferrero, borghese di Lanzo" (10 dicembre 1562).
Arma: D'azzurro ad otto raggi di sole, d'oro, moventi dall'angolo destro del capo [89].
Motto: OBSTANTIA. NUBILA. SOLVIT.

Strata
[= Stratta, Strada], da Torino, Vercelli e Giaveno.
Feudi: Giaveno 1577 [90].
Arma: Di verde seminato di gigli d'argento [91], al palo dello stesso [92].
Alias: Di verde al palo d'argento accompagnato da 14 gigli, 7 per parte [93].
Cimiero: La vergine di carnagione, nascente, tenente una spada nella destra.
Motto: UNITAS.

l'autore parla di di "Una fanciulla nascente tenente nella sinistra un dardo posto in sbarra". Medesimo cimiero consegnava Bonifacio Solaro di Moretta il 27 giugno 1687: "Una fanciulla nascente tenente una saeta spuntata, vestita d'azurro"; un altro rappresentante della medesima linea, Ignazio Francesco Maria, aveva consegnato come cimiero un "Unicorno nascente d'argento" (*I consegnamenti*, pp. 258, 264, 276, 290, 298). Non è comunque questa la sede per seguire le ricche e complesse vicende araldiche della grande famiglia astigiana.

(84) Cons. 1614 (*I consegnamenti*, p. 212).

(85) Nato a Savigliano, 22 settembre 1747, deputato a Parigi (1800); autore di un *Essai sur les valeurs*, Paris, Librairie Mongie l'aîné, 1796; ristampato a Milano, 1805.

(86) Scordo, *Le armi gentilizie*, p. 244.

(87) Talora la parola PAX si vede ripetuta non due ma tre e quattro volte.

(88) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(89) Cons. 1614 "dell'arma antichissima della sua famiglia" da parte di Gio. Tomaso, dott. in leggi e segretario dell'Insinuazione di Lanzo e cons. 24 luglio 1687 da parte del citato Sigismondo (*I consegnamenti*, pp. 214, 358).

(90) Il Manno segnala già un personaggio di questo cognome, il medico collegiato Benedetto, appartenente al consortile "dei nobili di Giaveno" nel 1487.

(91) Ovvero "gigliato".

(92) *Fiori di blasoneria*, p. 67.

(93) Cons. 1614. Del tutto analoga l'arma consegnata nello stesso anno dagli omonimi (e facilmente d'un sol ceppo) eporediesi, con, però, 18 gigli d'oro, in luogo dei 14 e il motto VIA. RECTA. (*I consegnamenti*, p. 216).

Susa
antichi marchesi di –
Arma: Partito d'argento e di rosso, ciascun punto alla torre, dell'uno e dell'altro [94].

(94) *Fiori di blasoneria*, p. 67.

Personaggi e famiglie del passato segusino attraverso la rappresentazione araldica

Talpone di Montariolo
da Arignano, poi in Chieri. *Luigi Amedeo*, Capitano del Castello di Rivoli (2 marzo 1773).
Arma: D'oro, alla campagna di argento, cucita, sostenente una talpa (talpone) al naturale; col capo d'azzurro carico di sei stelle (6) d'argento, ordinate in fascia [(1)].

Tana di Entraque
da Chieri, ritenuti originari della Germania.
Feudi: Avigliana 1691 [(2)].
Arma: Troncato d'azzurro e d'oro, il primo a tre stelle, ordinate in fascia; il secondo a tre stelle male ordinate [2 e 1], il tutto dell'uno nell'altro [(3)].
Cimiero: La tigre d'oro macchiata di nero.
Sostegni: Due leoni d'oro [(4)].
Motto: DE. BIEN. EN. MIEUX.

Tapparelli, Tapparelli di Lagnasco, Tapparelli d'Azeglio
da Savigliano. *Gioffredo*, vicario generale clusino (1513); *Antonio* (Lagnasco), castellano di Susa (1524), *Massimo* (Azeglio), autore di un celebre e prezioso volume sulla Sacra di San Michele.
Arma: Partito, controfasciato di argento e di rosso [(5)].
Cimiero: L'angelo vestito di bianco, foderato di rosso, tenente una bandiera dello stesso, crociata d'argento [(6)].
Motto: MATER. DEI. MEMENTO. MEI.
Sostegni: Due arieti da muro [o da guerra], d'oro; sostenuti, ciascuno, da due mani di carnagione e con un breve accollato e con il grido d'arme: *Dacord, Dacord* [(7)].

Tavani
da Chieri, in Torino, Carignano ed Avigliana.
Arma: Bandato d'oro e di rosso, le bande d'oro caricate di sei tafani di nero: 1. 3. 2. [(8)].

(1) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(2) Carlo Tana, secondo quanto riferisce il Manno, fu pure investito, in forza di diritti pervenutigli attraverso la moglie, di Villar Almese.

(3) Cons. 1614 (*I consegnamenti*, p. 218).

(4) Due tigri, nel consegnamento di Carlo Amedeo del 23 giugno 1687. Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, S/1, che introduce una variante.

(5) Cons. 1614 (*I consegnamenti*, p. 218).

(6) Consegnamento 1614: "Un angelo sopra l'elmo vestito di veste bianca con un quadrato rosso in mezzo al petto ed estremità delle maniche, collo ed ali rosse, con uno stendardo nella mano destra continente l'arma di S.A.S., cioè la croce d'argento in campo rosso e per impresa a fianco dipinto un ariete" (*I consegnamenti*, p. 218). Sui simboli dell'arma Tapparelli v. anche il mio *Voci per un vocabolario araldico degli Stati sabaudi di terraferma, "Figure chimeriche": Angelo, Arcangelo, Cherubino, Serafino*, in "Atti della Società Italiana di Studi Araldici", 16°-17° Convivio (Oropa, 16 ottobre 1999 - Milano, 20 maggio 2000), Torino, 2001, pp. 61-79 (75).

(7) Consegnamento 18 luglio 1687. I Lagnasco usarono talora quale motto DACORD. ACORD. DACORD.

(8) *Fiori di blasoneria*, p. 68. La posizione dei tafani è variabile (cfr. ad esempio il consegnamento 1614) che dà: 3.2.1.

Tegas
[=Tegatio, Tegazzo] da Pinerolo. *Carlo Giuseppe*, prefetto di Susa (14 luglio 1780) [(9)].
Arma: D'oro, al capo di azzurro, carico di tre stelle del primo [(10)] male ordinate [(11)].

Testa
da Avigliana [(12)], dove possedevano una casa con torre e il patronato dell'altare di Santa Caterina, nella chiesa di San Giovanni. *Domenico*, accensatore del pedaggio di aviglianese (26 ottobre 1390); *Filippo*, fu tra i promotori della fondazione di un convento agostiniano tra le mura di Avigliana (seconda metà XV sec.) tra le mura del quale il il suo unico figlio, il futuro Beato *Cherubino*, avrebbe presto fatto il proprio ingresso in religione [(13)].
Feudi: Avigliana 1392 [(14)].
Arma: Di rosso, al leone d'oro [(15)].
Alias: D'azzurro allo scaglione accompagnato da tre gigli, il tutto d'oro; col capo del 2° carico di tre teste di leone, di rosso, ordinate in fascia.
Cimiero: Il leone di rosso nascente.
Motto: IN. ADVERSIS. ANIMOSUS.

Testaferrata de Riceval, v. Capodiferro

Thoet, De
[= Thouvet, Toet, Toetti "sive de Sala"; v. anche de Sala] da Avigliana [(16)].
Feudi: Villar Almese XI-XII sec.
Arma: non reperita.

Tholosano
[= Tholozan, Tolosano] originari di Cesana, nel Brianzonese; secondo alcuni discendenti dai di Bardonecchia [(17)]. Signori di alcuni luoghi al di là delle Alpi (Saint-Chaffrey, Chantemerle, La Salle 1393-1530) [(18)].
Arma: Una sirena tenente con una mano un delfino, con l'altra un giglio [(19)].
Alias: Una sirena bicaudata d'azzurro

(9) Già avvocato fiscale a Vercelli (18 novembre 1762); a Cuneo (26 febbraio 1770); poi prefetto di Saluzzo (3 ottobre 1786).

(10) *I consegnamenti*, p. 218.

(11) La precisazione è del Manno dal "suo" *Manoscritto Chianale*.

(12) Secondo alcuni i Testa sarebbero originari di Mondovì, ma le memorie aviglianesi del cognome sono antichissime, tanto che il Guasco, dice una locale famiglia Testa discendente dai signori feudali di Avigliana e tra quelle che diedero vita a quel comune. È lecito interrogarsi circa l'eventuale esistenza nella cittadina, da un certo momento in avanti, di due diverse famiglie omonime.

(13) *Il Beato Cherubino Testa, una presenza in Avigliana*, Giaveno, 1980, pp. 42-45.

(14) Seguendo l'appena citato Guasco i diritti dei Testa sul luogo si dovrebbero antedatare notevolmente.

(15) *Fiori di blasoneria*, p. 69; figura corrispondente in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, S/28. Non è chiaro se il Della Chiesa considera aviglianesi pure altri Testa ai quali assegna: "Una fascia rossa in campo azzurro di sopra e oro di sotto", una blasonatura, questa, che trova corrispondenza, esplicitamente per una famiglia Testa detta "da Avigliana" in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, S/29.

(16) Sulla famiglia v. Gaudenzio Claretta, *Sulle liberalità compiute dagli aviglianesi De Thoet ciambellani e guardasigilli dei primi conti di Savoia nei secoli XII e XIII. Memoria storico-critica di Gaudenzio Claretta*, Estratto da "Atti Accademia delle Scienze di Torino", XVII, 1881, Torino, 1882,

(17) Lo indica, tra altri, il Guasco, riferendosi ad una linea di tardi baroni di Valgrisenche che, nel '700 era da tempo insediata in Fossano.

(18) *Armorial haut-alpin*, p. 646.

(19) Da un sigillo del 1390.

tenente un pettine di [...] [20].

Tomatis
da Mondovì e Cuneo. *Biagio*, giudice generale dell'abbazia clusina (1447).
Arma: Troncato d'azzurro e d'argento, a due bisanti ed un tortello, dall'uno nell'altro [21].

Tondut di Falicon
[= Tonduti], da Nizza. *Carlo Francesco*, scudiere del marchese di Susa [22].
Arma: D'argento alla banda d'azzurro, carica di tre speronelle [23] d'oro.
Cimiero: L'Ercole colla clava, nascente.
Sostegni: Due guerrieri vecchi, tenenti ciascuno una banderuola di rosso e di argento col grido d'armi.
Motto: ETIAM. SUPERA. VINCIT.
Grido di guerra: *Baillons nous*.

Torino, Visconti di
Feudi : Avigliana XII sec.
Arma: non reperita.

Torre, della, poi **Bovio Torre e Bovio della Torre**
da Rivalta Bormida. *Angelo Vincenzo* [Bovio della Torre], avvocato fiscale di Susa (2 giugno 1775) [24].
Arma: D'azzurro alla torre, fondata sopra un monte e sostenuta da due leoni; il tutto d'oro; col capo del secondo, carico di un'aquila coronata, di nero [25].

Trana, di
Feudi: Colpastore XIII sec., Trana id..
Arma: non reperita.

Trombetta
da Mondovì. *Giovanni Lorenzo*, priore alla Novalesa (1657-1669) [26].
Arma: Interzato in palo, di rosso, di argento e di azzurro, col capo d'oro, carico di un'aquila spiegata coronata di nero [27].
Alias: Partito di rosso e di verde, a due pali d'argento; col capo dell'Impero.

Trotti
da Ferrara [?], *Brandaligi* (Brandalesio), già prevosto della Cattedrale di Ferrara, vescovo di Moriana e Susa (dal 1560 al 1563, anno in cui morì, in Rivoli [28]).
Arma: Di verde, al capo d'oro [29] [possibile errata lettura per: "Troncato d'oro e d'azzurro" [30]].

Trotti Roero, v. Roero Trotti

Trotti Sandri, v. Sandri Trotti

Truchi
[= Trucchi], da Susa *Giovanni*, sindaco di Susa (1587) [31].
Feudi: Mattie 1605.
Arma: D'azzurro a due arieti d'argento, affrontati e cozzanti sormontati da una stella d'oro, sostenuti da un monte di verde, cucito [32].
Cimiero: Leone nascente.
Motto: CONSTANS. IN. ADVERSIS.

Turinetti di Cambiano, Turinetti di Pertengo
originari di Poirino, in Chieri e Torino. *Giuseppe Maurizio*, acquista nel 1781 il feudo di Cambiano dall'Abazia di San Giusto di Susa, che lo possedeva sin dal medioevo e ne viene poi investito col marchesato.
Feudi: pur non avendo posseduto luoghi con giurisdizione in Valle di Susa, furono investiti a più riprese di beni feudali nobili in Sant'Antonino, regione Cantarana, composti da un caseggiato con fucina da ferro, bealera, mulino e canali [33].

---

(20) *Armorial haut-alpin*, p. 646; chiara l'analogia con l'arma attribuita nello stesso *Armorial haut-alpin*, da fonti oltralpine, alla Comunità di Cesana: "Di nero, alla sirena d'argento, accompagnata, in capo da due delfini coronati dello stesso, al capo d'argento, carico di tre tulipani d'azzurro" (che oggi si presenta alquanto diversa).

(21) *Patriziato-Vivant*, alla voce. Della Chiesa usa vari sinonimi, ma l'effetto figurativo non cambia: "Copato azzurro, e di argento con tre denari, o siano palle, due di sopra, e una di sotto di color dell'un nell'altro" (*Fiori di blasoneria*, p. 68); figura corrispondente in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, T/67; mi pare evidente la valenza parlante dei cerchi inseriti nell'arma, probabilmente da definirsi più che come *bisanti* o *denari*, come delle *tome*.

(22) *Patriziato-Vivant*, alla voce (probabilmente, del "conte" di Susa: v. le annotazioni alla voce Savoia marchesi di Susa).

(23) Definite curiosamente "rosette di sperone" dal De Orestis di Castelnuovo, *Blasonario della Contea di Nizza* cit., p. 47, in luogo di "rotelle".

(24) Poi di Tortona (1786); di Acqui (1790), intendente della provincia di Mondovì (8 gennaio 1796).

(25) *Patriziato-Vivant*, alla voce; v. anche Gian Luigi Rapetti Bovio della Torre, *Armista del Patriziato Acquese*, Acqui, Città di Acqui, [1999].

(26) Bo, *Gli affreschi seicenteschi* cit., p. 236. Vero rifondatore dell'abbazia, fece ricostruire o restaurare chiesa e cappelle ed edificare ex novo, dotandoli dei necessari mobili e arredi, vari edifici: abitazioni per i monaci e per le persone di servizio, refettorio, stalle (v. Blandino, *L'abbazia benedettina di S. Pietro* cit., p. 71).

(27) Cons. 1614 (*I consegnamenti*, p. 222).

(28) Bima, *Serie cronologica* cit., p. 226.

(29) Così secondo Buet, *Armorial* cit., che propone un'arma (forse) diversa da quella usata dalle varie famiglie Trotti, che riprendiamo essenzialmente in considerazione del fatto che l'autore lavorò su testimonianze concrete, pur mantenendo, al riguardo, qualche riserva, e confermando il dubbio che in un'antica raffigurazione l'azzurro possa essere stato letto come verde e la partizione superiore come un capo.

(30) Arma dalla quale sono, perlopiù, accomunati i Trotti piemontesi, lombardi, ferraresi.

(31) Patria, *"Moenia vetera claudentia civitatem"* cit., p. 33.

(32) Cons. 1614, in occasione del quale il consegnante dichiarò che usava uno stemma in forza di un privilegio "di Nobiltà con arma concesso da S.A.S. a suo padre ed a lui comparente con loro figli in perpetuo li 20 novembre 1607"; questa la blasonatura coeva: "Uno scudo di azzurro con due montoni d'argento affrontati e combattenti cozzando con la loro testa sopra una montagna di verde movente dalla punta dello scudo, il tutto sormontato da una stella d'oro in capo". Raffigurazione in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, T/147, *Truchi di Sussa*.

(33) Dei quali Gio Antonio Turinetti di Pertengo, ebbe investitura il 18 aprile 1651 (interinazione 5 giugno 1651) e 5 marzo 1652 (interinazione 5 giugno 1654), facendone consegnamento il 9 marzo 1671 (cfr. Roberto Sandri Giachino, *Un suddito sabaudo ambasciatore straordinario a Vienna e commissario imperiale in Italia: Ercole Turinetti di Priero*, in: *Memorie ed attualità dell'assedio di Torino del 1706, tra spirito europeo ed identità regionale*, Atti del Convegno, Torino, 29 e 30 settembre 2006, vol. II, a cura di Gustavo Mola di Nomaglio, Roberto Sandri Giachino, Giancarlo Melano, Piergiuseppe Menietti, in corso di stampa.

Arma: Inquartato al 1° e 4° di azzurro alla mezz'aquila, bicipite, d'argento, movente dalla partizione; al 2° e 3° d'oro, alla torre di rosso [34].
Motto: NON. DEGENERO.
Sostegni: Due leoni di rosso.

---

(34) Figura in RACCOLTA DI ARMI St. p. 1000, T/89. Sull'arma Turinetti si veda il fondamentale ed illustratissimo excursus di ROBERTO SANDRI GIACHINO, *I Turinetti: rapporti tra la storia della famiglia, l'evoluzione del patrimonio feudale e la variazione dello stemma*, in: "Atti della Società di Studi Araldici", 22° Convivio, Mondovì. 18 giugno 2005, snt [2006] pp. 173-199. Sull'arma dei Turinetti v. anche FRANCESCO MALAGUZZI, *Alla mezz'aquila bicipite d'argento. Vicende di una biblioteca d'antico regime*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1999.

U

Personaggi e famiglie del passato segusino attraverso la rappresentazione araldica

Ugliengo
Umberto, da Valdengo, vescovo di Susa (1932-1953).
Arma: Partito: nel 1° di [...] al leone di [...]; nel 2° di [...], carico di un alveare, collo sciame delle api volante al naturale [1].
Motto: DE. FORTI. DULCEDO.

Ugonotti
[= Ugonoti, Ugonotto] da Rivoli. *Francesco*, fu uno dei sei principali borghesi di Rivoli che andarono incontro, reggendo un'asta del baldacchino preparato per l'occasione, al principe Emanuele Filiberto nel 1560, in visita alla città dopo avere ripreso possesso di parte dei propri Stati [2]; Carlo Enrico, dottore in leggi, avvocato fiscale a Susa (1648); cinquantaduenne, consegnò beni in Rivoli nel 1668 [3].
Arma: D'argento a tre rose di rosso 2 e 1 [4].

Ungheresio
Feudi: Mattie 1550.
Arma: non reperita.

Uscelli, v. Occelli

Usseglio
da Giaveno. *Michele*, consigliere di Giaveno (1584); *Bartolomeo*, id. (1586), sindaco (1594); *Chiaffredo* e *Giacomo* consiglieri (1630), il secondo dei due, sindaco (1646); *Giorgio Michele*, sindaco (1704); *Gio. Giacomo*, sindaco (1733); *Francesco Antonio*, canonico di Giaveno (1761) [5].
Feudi: Giaveno 1618.
Arma: Di verde a tre tortore di argento e nero poste 1. e 2. [6].

(1) Da una lettera pastorale nella quale non si possono interpretare i colori. Non saprei dire per quale motivo arme e motto di questo vescovo richiamino in modo tanto evidente quelle dei Melano di Portula (v.).

(2) Centini, *Storia di Rivoli* cit., p. 93.

(3) In tale anno risultava ancora essere avvocato fiscale. Cfr. Bellone, Saggio di Prosopografia cit., alla voce Ugonotto.

(4) Cons. 1614 (*I consegnamenti*, p. 230).

(5) *Cronistoria Giaveno*, p. 718.

(6) *Ibidem*, p. 193: "In campo verde tre tortori di argento e nero posti in triangolo uno di sopra e gli altri di sotto" (concessione 6 maggio 1613).

Personaggi e famiglie del passato segusino attraverso la rappresentazione araldica

Vagnone di Trofarello

da Trofarello; con breve linea in Giaveno, dove *Gio. Antonio* acquistò un palazzo e fondò una cappella gentilizia nella parrocchiale di San Lorenzo [1]. *Bartolomeo*, elemosiniere di Santa Maria di Susa (1406) [2]; *Riccardino*, castellano di Susa (1482-1485) [3]; *Teodoro*, accensatore generale dei diritti dell'abbazia di San Michele della Chiusa (1561).
Feudi: Casellette (o Caselette) 1347, Giaveno 1612, Reano 1484.
Arma: Bandato d'argento e di verde, la seconda banda d'argento, carica di una spada di rosso.
Cimiero: Cane d'argento, linguato di rosso, collarinato d'oro, nascente [4].
Motti: ENDURES.
Alias: FAUT. ENDURER.
LA. DIEU. MERCI.

(1) *Ibidem*, p. 718.

(2) Archivio, p. 57.

(3) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 42.

(4) Nel 1614 fu però consegnato: "Uno scudo di sei bande tre d'argento e tre verdi con una croce rossa sopra la banda d'argento di mezzo". In effetti di una croce riferisce l'Armerista, p. 188, stigmatizzato dal Manno, che lascia intendere – inopportunamente - che si trattò di un'errata interpretazione del Franchi-Verney. In realtà la descrizione, errata o no, come accenneremo, si deve probabilmente attribuire ai secenteschi blasonatori ducali. In ogni caso la figura prevalentemente documentata (ad esempio anche in Raccolta di Armi St. p. 1000, V/43) è quella con la spada. Questa (definita "serpeggiante" nei Fiori di blasoneria, p. 70) era, secondo alcuni, quella di San Jago (ovvero dell'Ordine equestre di San Giacomo della Spada), portata per concessione dei Re di Spagna, cosa che non pare possibile al Manno. A mio avviso è, invece, credibile, anche perché nel simbolo dell'Ordine di San Jago si fondono proprio la croce e la spada, giustificando la duplice ed alternata presenza nello scudo gentilizio dei Vagnone. Come è noto l'Ordine traeva il nome dalla croce gigliata, col braccio inferiore più lungo e foggiato a forma di spada, con cui era decorato il mantello bianco dei cavalieri.

Valentino

[= Valentini] da Giaveno; pare probabile un collegamento tra questa cospicua famiglia giavenese e quella omonima in Chieri. *Valentino*, notaio del Comune di Giaveno (1526); *Giovanni Maria*, sindaco (1585); *Giorgio*, consigliere (1586); *Bartolomeo*, sindaco (1588, 1592); *Felice*, medico del comune (1615); *Antonino Pio*, podestà (1619) [5]; *Gio. Francesco*, segretario dell'Insinuazione di Giaveno (1622), forse è lo stesso che fu sindaco (1646) [6]; *Ottavio*, canonico della Collegiata (+1630); *Gio. Andr*ea, giudice del luogo (1660) [7]; *Giovanni Battista*, sindaco (1695).
Feudi: Giaveno 1609.
Arma: non reperita, v., sotto, quella dei Valentino di Parpaglia.

Valentino di Parpaglia

[= Valentini], da Torino [8] (e forse venuti da Chieri [9]). *Giovanni Battista*, commissario di guerra a Susa (ultimo quarto del XVII sec.) [v. anche Valentino, da Giaveno].

(5) Cronistoria Giaveno, p. 679.

(6) *Ibidem*, p. 719.

(7) *Ibidem*, p. 680.

(8) Patriziato-Vivant, alla voce *Valentino*, consignori di Parpaglia.

(9) Dove "Valentino de Valentino, consegnava il 13 maggio 1580 l'arma trovata in casa di un suo zio, Michele, prete, che era: *campo azzurro col crescente della luna, un compasso et due stelle tutte d'oro*" (rinvio al mio *Il firmamento nelle armi gentilizie subalpine* cit., p. 1025).

Arma: Troncato, al 1° d'oro alla colonna, accostata da due gigli, il tutto di rosso; al 2° d'azzurro al compasso, accompagnato da tre stelle, il tutto d'oro [10].
Cimiero: L'angioletto di carnagione colla destra alzata e la sinistra col compasso.
Motto: QUI. CHERCHE. DIEU. TROUVE. TOUT.

Valle, della, di San Martino

della Val San Martino, in Pinerolo e nel Pinerolese. *Gio. Tommaso*, castellano di Giaveno (1458, 1479-1481) [11].
Arma: D'argento al leone di rosso [12].

Valletti

[= Valletto, Valetti, Valetto, Valet] da Giaveno, una linea in Polonghera. In Giaveno sono esistite due famiglie di questo nome, apparentemente distinte tra loro. Essendo, tuttavia, verosimile che esse fossero discendenti da uno stesso stipite, seppur dotate di autonome armi gentilizie, diamo alcune indicazioni biografiche in termini complessivi, data la difficoltà di discriminare in modo inequivocabile tra i personaggi dell'una o dell'altra. Apparteneva forse ai Valletti giavenesi *Giovanni*, vice procuratore fiscale di Susa (1470) [13]; *Michele* e *Lorenzino*, credenzieri di Giaveno (1429) [14]; *Giacomo Luca*, gastaldo (1471); *Gio. Giacomo*, protonotaro apostolico (1481); *Giacomo*, sindaco (1492); *Bernardo*, id. (1496); *Giacomo* di Aventurino e *Giacomo* di Luca, sindaci (1501) [15]; *Francesco*, sindaco (1518); *Sebastiano*, borghese di Susa (1539) [16]; *Claudio*, castellano di Giaveno (1550), *Giacomo*, id. (1582); *Giuseppe* ed *Andrea*, monaci clusini (1585); *Giovanni*, pievano di San Lorenzo di Giaveno (1592), gli succede il fratello *Giacomo* (1614); *Bartolomeo*, Governatore del forte di Susa (fine XVI sec.); *Michele*, Capitano governatore del forte di San Francesco di Susa (prima metà XVII sec.); *Andrea*, vicario generale clusino (1603); *Tommaso*, priore di Vaies (1613); *Cesare*, alfiere della milizia di Giaveno (XVII sec.); *Andrea*, id. (1614); *Oliviero*, podestà di Giaveno (1615) [17]; *Giovanni Battista*, sindaco (1615); *Gaspare*, id. (1623, 1629); *Cesare* e *Gio. Antonio*, consiglieri (1622); *Aimoneto*, abate dell'Abbazia degli stolti di Giaveno (1633); *Gio. Francesco*, sindaco (1642); *Giovanni Battista*, id. (1686); *Gio. Tommaso*, canonico di

(10) Coerente raffigurazione in *Stemmi di famiglie subalpine*, ms., XVI sec., in Biblioteca Reale di Torino, segnato Varia 729, f. 84.

(11) Cronistoria Giaveno, pp. 677-678.

(12) Così descritta, attraverso testimonianze materiali, da Severino Bessone, *Val San Martino. Storia, panorama economico e sociale, guida turistica*, Pinerolo, s.a. [circa 1972], p. 49.

(13) Patria, *Su alcune magistrature* cit., p. 38.

(14) Cronistoria Giaveno, p. 719.

(15) *Ibidem*; la presenza di due rappresentanti dello stesso cognome, contemporaneamente in carica come sindaci, fa supporre (dato che, pur non avendolo direttamente verificato, è presumibile che anche a Giaveno esistesse, come accadeva di norma, qualche restrizione in ordine alla presenza di consanguinei nel consiglio comunale) una già remota suddivisione genealogica tra gli ascendenti dei due personaggi. Per affermarlo con certezza, naturalmente, occorrerebbero mirate ricerche d'archivio.

(16) Forse appartenente a queste famiglie, Archivio, p. 106.

(17) *Ibidem*, pp. 678-679.

Giaveno (1690); *Gio. Michele*, luogotenente della milizia (1691), lui stessso, o un omonimo, sindaco (1719); *Paolo Giuseppe*, presidente della Congregazione di Carità giavenese (1719); *Ignazio*, canonico cantore (1733); *Giacomo*, canonico, promuove la costruzione del grande campanile di piazza San Lorenzo (prima metà XVIII sec.); *Carlo Ignazio*, canonico (1761).
Feudi: Giaveno 1613-14.
Arma (prima famiglia): D'argento a due rami di alloro, di verde, posti in ghirlanda e decussati in capo e punta, racchiudenti tre fasce di verde, scorciate [18].
Cimiero: La ghirlanda del campo.
Motto: PRAECEDENTIBUS. SUDORIBUS.

Arma (seconda famiglia): D'azzurro a tre gigli d'oro, sormontati da un volo d'argento.
Motto: IN. ALTUM. VEHUNT. [19].

VALPERGA
(rami diversi), del Canavese, in Torino altrove. *Pietro*, pidanziere di San Giusto (1431-1441) [20]; *Giacomo*, castellano di Susa (1443-1447); *Marco*, vice castellano [21]; *Ghirone*, governatore di Susa (1591); *Gabriele*, da Susa, canonico e prevosto di San Giusto (1590) [22]; *Tommaso Maria*, abate di San Giusto (1703) [23].

VALPERGA DI MASINO *Francesco Giacinto*, vescovo di Moriana e Susa (1687-1736 [24]).

VALPERGA DI RIVARA *Giacomo*, luogotenente del castellano (= vice castellano), di Susa (1447) [25].
Feudi: Casellette (= Caselette) 1592.
Arma: Fasciato d'oro e di rosso, alla pianta di canapa sradicata di verde, fiorita d'argento [26], attraversante.
Alias: Fasciato d'oro e di rosso, alla pianta di canapa d'argento, sradicata, attraversante [27].
Motti: FELIX: QUI. POTUIT.
COGNOSCERE. CAUSAS.
TOTIUS. QUO. ALTIUS.
UN. TARDO. SAVIO. RAG-

(18) Privilegio di nobiltà, con concessione d'arma in data 12 aprile 1597; conferma 1610; consegnamenti nel 1614 ("Uno scudo d'argento con due rami d'alloro verdi, fruttati di nero, disposti in orlo, annodati nel punto del capo e passati in croce di S. Andrea nella punta dello scudo e tre fasce verdi nel mezzo di essi. Cimiero: Due rami d'alloro verdi fruttati di nero passati in croce di S. Andrea") e 5 luglio 1687 ("Un scudo ovale cartociato a beneplacito d'argento a due rami di lauro di sinopia che fanno un orlo incrociati in ponta et in fronte, in mezzo ad essi tre fascie dell'istesso. Cimiero: Due rami di lauro incrociati come nel campo").

(19) Consegnata 9 dicembre 1687 ("Un scudo contornato a beneplacito d'azurro a due ale d'argento in fronte e tre gigli d'oro in ponta") da Gio Francesco (Giambattista a dire del Manno, col quale concorda il ms. *GENEALOGIE E ARMI GENTILIZIE*, pubblicato da GIUSEPE ALDO DI RICALDONE, p. 198) Valletti, che riferì trattarsi dell'arma usata dalla propria linea "da oltre 60 anni", il cui uso antico era anche provato per essere, come asserirono alcuni testi, "Dipinta e inserta sin dell'anno 1611 sopra le custodia delle reliquie di S. Antero e sopra li monumenti e contraltari della Chiesa Colegiata di detto luogo". Molto probabile l'esistenza di un legame tra i Valletti da Giaveno e quelli moncaliersi, che nel 1614 consegnavano: "Uno scudo spaccato di azzurro e di argento con una stella di cinque punte d'oro nel primo ed un ramo d'alloro verde con li suoi frutti nel secondo", col cimiero del "Pellicano e tre suoi polli o figliuoli" e il motto VIRTUTE. VALET.

(20) *ARCHIVIO*, pp. 70, 71, 73, 75.

(21) PATRIA, *Su alcune magistrature* cit., p. 42.

(22) *ARCHIVIO*, p. 129.

(23) *Ibidem*, p. 199.

(24) BIMA, *Serie cronologica* cit., p. 227.

(25) PATRIA, *Su alcune magistrature* cit., p. 42.

(26) Talora anche fiorita di verde.

(27) Per più ampi approfondimenti sull'arma Valperga, rinvio al mio *Feudalità e blasoneria* cit., pp. 220-222.

GIUNGE. UN. UOM. VELOCE.
Grido di guerra: *Ferme toi*.

VARAX
della Bresse, in Savoia. *Giovanni*, abate commendatario di San Michele della Chiusa (1461) [28]; dove resta una lapide con stemma e iscrizione del 1478.
Arma: Inquartato al 1° e 4° di vaio; al 2° e 3° di rosso [29].
Ovvero: Inquartato di vaio e di rosso.
Cimiero: Un vecchio con un cappello all'antica vajato, la barba grande e i lunghi capelli sparsi e flottanti attorno all'elmo e allo scudo.
Motto: OMNIBUS. UNUS.

VASCO [= Vascheri], v. Guasco di Altessano

VECCHI
[= Vechi, Vecco], da Susa [30]. *Cristoforo Bernardino*, notaio e podestà di Mattie per l'abbazia di San Giusto (5 febbraio 1714); podestà di Condove, Mocchie, Frassinere e Chiavrie per l'abbazia (25 maggio 1720).
Arma: Partito, scaccato di rosso e d'oro e palato degli stessi smalti, e per concessione, troncato in capo d'azzurro coll'anello d'oro, col diamante incastonato e tenuto da due mani di carnagione poste in fede.
Cimiero: Leone d'oro, linguato di rosso, nascente, tenente un breve col motto.
Motto: NISI. FORTIA. [31].

VELASCO
[= Velaschi, Vellaschi] da Druent. *Francesco Bernardino* [32], giudice di Giaveno [33].
Arma: Di rosso al castello d'argento, di tre torri, aperto e finestrato di nero: col capo di azzurro, cucito, carico di tre stelle d'oro [34].
Cimiero: La Fortuna.
Motto: SUPEREST. SAPIENTIA. MENTIS. [35].

VERDINA DI SAN MARTINO
[DI PERRERO] da Castellalfero, in Torino e Pinerolo.
Feudi: Villar Focchiardo 1645.
Arma: D'oro alla quercia nodrita, nella pianura erbosa, coi rami decussati, di verde [36].

(28) Bacco cita due abati: Guglielmo (1446, 1478) e Giovanni, (1481, 1505), cfr. *FAMIGLIE SUSINE E AVIGLIANESI*, p. 81.

(29) *ARMORIAL ET NOBILIAIRE* , V, p. 559.

(30) Vi erano dei Vecco pure in Giaveno, dei quali *Cristoforo* fu parroco di Sant'Ambrogio dal 1608 al 1625 (LUIGI MARCHITELLI, *Sant'Ambrogio: "Storia di un paese all'ombra della Sacra"*, Susa, 1985, p. 88); *Pietro*, credenziere (1585); *Oliviero*, castellano (1614) e *Gerolamo*, sindaco nel 1662 (*CRONISTORIA GIAVENO*, pp. 679, 721).

(31) Arma, cimiero e motto tratti dalla pergamena originale, posseduta dalla famiglia Garelli, erede dei Vecchi che in essa si estinsero.

(32) Vice uditore di guerra.

(33) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 680.

(34) Cons. 29 gennaio 1688 da parte del citato Francesco Bernardino, col fratello Gio. Battista e con un altro loro congiunto, Maurizio Velasco. Privilegio di nobiltà e d'arma concesso il 28 maggio 1614 da Carlo Emanuele I all'avo dei due primi personaggi citati, Gio. Domenico, ufficiale del soldo della milizia, veedore generale nonché consigliere e controllore di guerra.

(35) RICALDONE, in *GENEALOGIE E ARMI GENTILIZIE*, p. 198 legge: SUPERAT. SAPIENTIA. MENTIS.

(36) Cons. 14 giugno 1687 da parte di Mi-

Cimiero: L'uomo selvatico colla clava alla spalla, tenente colla sinistra un breve scritto col motto. Motto: ROBORE. ET. INGENIO.

VERDUN
[= Verdon] savoiardi. *Aimone*, castellano di Rivoli (1345) [37].
Arma: D'azzurro al leone d'oro [38].
Alias: Di verde al leone d'oro armato e lampassato di rosso [39].

VERGNANO DEL VILLAR E BAYROLS
[già Angrisani [40]] da Chieri.
Feudi: Giaveno 1740.
Arma: D'oro alla gemella di rosso, posta in fascia, accompagnata in punta da due verne [41] al naturale; col capo d'azzurro, carico di due stelle d'oro [42].

Cimiero: Una rondine.
Motto: NESCIA. FALLI.

VERQUERIA
da Torino. *Manfredo*, prevosto di San Lorenzo d'Oulx (1597) [43]; priore di San Saturnino (1602) [44].
Arma: Di azzurro al leone d'oro; coronato, linguato ed armato di rosso [45].
Cimiero: Donna nascente che tiene, fra le mani, un serpente di verde attortigliato.
Motto: INSIDIIS. OBSTAT. VIRTUS.

VIALA
dell'Embrunese. *Gabriele*, prevosto di Oulx (inizio XVIII sec.).
Arma: D'oro alla banda d'azzurro carica di tre croci del primo, accompagnate da due trifogli di rosso [46].

VIANCINO DI VINADIO, POI VIANCINO DI TORRICELLA
[= Viancini], da Gassino, in Savigliano. *Giulio Cesare*, giudice di Giaveno (1628) [47]; altro *Giulio Cesare*, già arcivescovo di Sassari e primo vescovo di Biella, nel settembre del 1772 si reca a Susa per dare esecuzione, con solenne cerimonia, alla bolla papale che la erigeva in città vescovile [48].
Arma: D'azzurro sparso di stelle d'oro alla banda d'argento, col capo di rosso, cucito, carico di un nodo di Savoia [49], d'oro, posto in fascia [50].
Cimiero: La stella (7) d'oro fra un volo d'uccello del Paradiso.
Motto: DIRIGET. DOMINUS.

VICO
da Centallo. *Giuseppe*, prefetto di Susa (31 agosto 1790) [51].
Arma: D'azzurro al braccio vestito di rosso, tenente colla mano di carnagione un ramoscello di leucolo, al naturale, di tre pezzi fiorito di rosso e di bianco [52].
Motto: INTER. SPEM. ET. METUM.

VIDET
da Annecy. *Antonio*, abate commendatario della Novalesa (1757-1767) [53].
Arma: D'azzurro a un gallo crestato d'argento [54].

VIGLIETTI
originari di Bagnolo in Torino. *Matteo*, avvocato fiscale a Susa (1815) [55].
Arma: D'azzurro al cervo fermo sulla pianura e trafitto, nel ventre da una freccia, posta in sbarra, il tutto d'argento [56].

VIGNATI DI SAN GILLIO
oriundi di Lodi, in Torino. *Filippo*, vicario generale clusino (1550); *Alessandro*, capitano di Giaveno (1561). Furono vassalli dell'Abbazia di San Michele per il feudo della Cassa [57].
Arma: Di rosso a due fasce d'oro, col capo del secondo, carico di un leone del primo, nascente [58].
Alias: Di rosso a due fasce d'oro, col capo del secondo, carico di un leone del primo, nascente, accompagnato da due tralci di vite al naturale [59].

VIGNOLA DI VILLARBASSE
da Chieri, poi in Avigliana [60] e in Villarbasse, dove possedettero case e palazzi [61].

---

chele Girolamo, segretario di Stato e Finanze (*I CONSEGNAMENTI*, p. 242). Figura in *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, V/85, in cui la quercia non è nodrita nella pianura erbosa; incisione del Tasnière per l'*Anfiteatro del valore* dell'Arnaldo.

(37) *FAMIGLIE SEGUSINE*, III, pp. 118-119.

(38) *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo] cit., p. 128 e *ARMORIAL ET NOBILIAIRE* , p. V, p. 579.

(39) *ARMORIAL ET NOBILIAIRE*, V, 579.

(40) Estinti i Vergnano in femmine, il loro nome e la loro eredità, anche feudale, perviene, con complesse modalità fidecommissarie a Giovanni Michele, figlio di Gabriele Angrisani e di Maria Vergnano, che eredita il cognome della madre.

(41) Il Manno utilizza *ontani* ma l'equivalente in lingua piemontese, *verne*, resta preferibile, dato che utilizzando termini quali ontano o betulla, si perde il valore di simbolo parlante con riferimento al cognome.

(42) Cons. 19 giugno 1687: "Uno scudo d'oro ad una gemella di rosso accompagnato da due arbori di Verna in ponta et ad un capo d'azzurro carico di due stelle d'oro" (*I CONSEGNAMENTI*, p. 262).

(43) *ARCHIVIO*, p. 135.

(44) *Ibidem*, p. 140.

(45) Nel consegnamento 1614 "armato di nero e lampassato di rosso"; cons. 12 agosto 1687 (*I CONSEGNAMENTI*, pp. 230, 374).

(46) *ARMORIAL HAUT-ALPIN*, p. 670.

(47) *CRONISTORIA GIAVENO*, p. 679.

(48) SACCHETTI, *Memorie della Chiesa di Susa* cit., pp. 153-154.

(49) Per concessione sovrana.

(50) Nel cons. 1614 si dice "Di azzurro con una banda d'argento accostata da dieci stelle d'oro per parte, o sia bordata di stelle d'oro senza numero ed il capo cucito di rosso caricato di un laccio d'amore o sia nodo di Savoia d'oro posto in fascia" (*I CONSEGNAMENTI*, p. 230). Nobilitazione e concessione d'arma a Chiaffredo, aiutante di camera di Carlo Emanuele I, in data 1 maggio 1594.

(51) Già avvocato fiscale a Pallanza (1771), a Vercelli (1774), pretore di Antigorio (1778) e avvocato fiscale a Torino (1782).

(52) Nel 1614 si utilizzò, in luogo di leucolo, il termine "violero", intalianizzazione di violè, equivalente a leucolo in lingua piemontese (*I CONSEGNAMENTI*, p. 232).

(53) CIPOLLA, *Antichi inventari* cit.

(54) *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo], cit., p. 128.

(55) Poi prefetto di Aosta; di Casale (1820), di Novara (1822), senatore di Piemonte (1825).

(56) *PATRIZIATO-VIVANT*, alla voce.

(57) Cfr. il mio *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia* cit., pp. 521-522.

(58) *FIORI DI BLASONERIA*, p. 72.

(59) *RACCOLTA DI ARMI* St. p. 1000, V/128.

(60) I Vignola sono un ramo dei Merlenghi chieresi. Primo, da Chieri, a traferirsi in Avigliana fu Obertino, signore di Santena, giudice della poccola repubblica "con altri nobili Chieresi cacciati dai popolani" (cfr. *VILLARBASSE E I SUOI SIGNORI*, Tav. XII).

(61) Al riguardo v. anche GOZZI BRAYDA – TAMBURINI, *Carre e Palassoglio* cit., pp. 48-49.

Ibleto, notaio in Avigliana (1379) [62]; *Pietro*, podestà di Villarbasse (1407) [63].
Feudi: Villarbasse 1357; Carre.
Arma: Di rosso al capo d'argento carico di tre uccelli merli, al naturale; beccati e membrati d'oro, ordinati in fascia [64].
Motto: C'EST. MON. VOULOIR. [65].

VILLA, DELLA, DI VILLASTELLONE

da Chieri. Sembra possibile che fosse di questa famiglia quell'"*Oberto* de Villa" che fu vice castellano (1441) e castellano di Susa (1450-1457) [66]; *Annechino*, possedeva nel XV secolo beni feudali e allodiali in Grugliasco [67].
Feudi: Bussoleno 1796, Villar Focchiardo (pervenuti in eredità dai Carroccio Fiocchetto) [68].
Arma: Bandato [69] d'oro e di rosso [70] col capo d'azzurro carico di tre stelle d'oro, ordinate in fascia [71].
Cimiero: Il liocorno d'argento [72], collarinato di rosso e d'oro, nascente [73]
Alias: Il liocorno d'argento, armato d'oro, nascente.
Alias: [Testa e collo di drago nascente] [74].
Alias: Il cigno nascente [75].
Motto: DROIT. ET. AVANT.
Sostegni: Due guerrieri colla testa scoperta: tenenti ciascuno un dardo [76].

VILLAR FOCCHIARDO, SIGNORI DI

Feudi: Villar Focchiardo XIII-XIV sec.
Arma: non reperita.

VILLAR FOCCHIARDO, VISCONTI DI

Feudi: Villar Focchiardo XII-XIII sec.
Arma: non reperita.

VILLATA DI PIANA

[= Vilata], da Torino. *Felice Gaetano*, vice prefetto (1730) poi prefetto (1738) di Susa [77].
Arma: Troncato d'oro e di rosso alla banda d'argento, accostata da due leoni, dell'uno nell'altro.
Cimiero: La mano impugnante la spada [78].

---

(62) VILLARBASSE E I SUOI SIGNORI, Tav. XII.

(63) *Ibidem*, Tav. XII/2.

(64) FIORI DI BLASONERIA, p. 72.

(65) Cons. 1614 (*I CONSEGNAMENTI*, p. 232). Figura in RACCOLTA DI ARMI St. p. 1000, V/27. Brayda e Rondolino in VILLARBASSE E I SUOI SIGNORI, tav XII rilevano: "P. Bacco opina appartenesse a Ibleto Vignola di Villarbasse (a. 1365) lo stemma dipinto in S. Francesco di Susa: *d'argento carico di pampini rossi e di foglie verdi attortigliate a palo. Motto: Quo alcius falciunt ut uva*. Forse era la sua impresa personale, Certamente non fu lo stemma del suo casato".

(66) PATRIA, *Su alcune magistrature* cit., p. 42; il nome Oberto è documentato nei Villa in quegli anni, ad esempio con un omonimo scudiere del principe Lodovico, investito di Villastellone nel settembre del 1426.

(67) GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO – ENRICO GENTA TERNAVASIO, *Poteri, mecenatismo e vicende di una famiglia di banchieri, mercanti e feudatari attraverso l'Europa: i della Villa di Villastellone tra il dominio di Chieri e dei Savoia*, in "Atti della Società Italiana di Studi Araldici", 23° Convivio, Torino, 2006, in corso di stampa.

(68) L'indicazione relativa al possesso di parte di Villar Focchiardo, tratta da PATRIZIATO-VIVANT, alla voce *Villa, Della, di Villastellone*, integra quanto riferito nel mio *Dizionario feudale* della Valle di Susa.

(69) "*Sbarrato* [...]" riferisce, errando, CIGNA SANTI, *Serie cronologica de' Cavalieri dell'Ordine Supremo,*cit., p. 246.

(70) Vi è chi precisa "di dieci pezzi" ma è più frequentemente attestato di sei.

(71) Consegnamento 1614, che suona, nel-l'ancora rudimentale linguaggio araldico subalpino: "Un scudo bandato d'oro e di rosso di sei pezze il capo di azzurro caricato di tre stelle ordinate in fascia. Elmo: ornato dei festoni e di un tortiglio; lo scudo ornato di un padiglione e, per tenente da un canto e dall'altro, due uomini armati tenendo aperto detto padiglione [ossia manto] con un dardo in mano per caduno, attorno il quale vi è il breve [...]".

(72) Lo smalto del cimiero nel consegnamento d'arma gentilizia del 1614 non era precisato.

(73) Da figura nel *Missale Fratrum Minorum* conservato presso la Biblioteca Reale di Torino (cod. Varia 186, c. 8 r.)

(74) Il Manno segnala che "in una bella terra cotta del sec. XIV in S. Domenico di Chieri" il cimiero era costituito da una testa barbuta, col collo di drago e che nell'arma del conte Ercole (1765) esso era rappresentato da "un tigre alato posto di fronte, nascente". Pur non avendo avuto avuto modo di verificare direttamente la raffigurazione del drago, pare lecito supporre che l'autore del *Patriziato subalpino* possa essere incorso in un errore, "leggendo" un drago con testa umana in luogo di un cigno (o cigno *mostruoso*, ovvero con testa umana) che i Villa usarono per qualche tempo, come si dirà nella nota seguente.

(75) Il 20 novembre 1400, in effetti, Amedeo VIII concesse, al momento della costituzione dell'albergo detto "del Cigno", ai Villa e ad altre primarie famiglie chieresi ad esso ascritte, di portare le medesime insegne gentilizie, nome, e di far uso del simbolo del Cigno. Nonostante la concessione di quest'insegna i Villa se ne servirono, quale cimiero, assai raramente, se si eccettua il Quattrocento quando ne fecero, invece, documentato e frequente uso. Certamente lo inalberava Claudio Villa, come attesta il suo ritratto nella cosiddetta "pala Abegg", accompagnato da una vetrata dipinta con l'arma di famiglia sormontata da un cigno nascente. Lo stesso Claudio, però, alcuni anni più tardi si prevaleva, quale cimiero, di un liocorno, un simbolo che sembra probabile fosse usato dai Villa anteriormente alla quattrocentesca concessione del cigno. Rimosso per breve tempo, il liocorno fu ripristinato già nello stesso XV secolo, per essere poi utilizzato senza soluzione di continuità. Sugli alberghi chieresi, e su quello del Cigno in particolare, v. GAUDENZIO CLARETTA, *Sulle antiche società dei nobili della Repubblica di Chieri e sul suo patriziato sotto il dominio della R. Casa di Savoia, dissertazione storica…*, Estratto dagli "Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino", vol. XX, Adunanze del 15 gennaio e 18 febbraio 1885, Torino, Ermanno Loescher, 1885, pp. 16–18 e 36-37. Sulla costituzione dell'albergo v. inoltre le *Prove fatte avanti l'Eccellentissimo Reale Senato* cit., p. 4 e, in generale sugli alberghi chieresi, anche LUIGI CIBRARIO, *Delle società popolari e degli ospizii dei nobili nelle città libere piemontesi e specialmente della società di S. Giorgio di Chieri*, pubblicato in: *Opuscoli storici e letterari, editi ed inediti* [a cura di Defendente Sacchi]; questo scritto, pur con modifiche è stato più volte pubblicato dal Cibrario in diverse miscellanee di cui fornisce un elenco completo BRUNO GUGLIELMOTTO-RAVET, nella *Bibliografia, scritti biografici e iconografia pubblica di Luigi Cibrario, con alcune sue lettere inedite*, in: RINALDO COMBA – BRUNO GUGLIELMOTTO-RAVET – EMANUELA LAVEZZO – GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, *Luigi Cibrario d'Usseglio cittadino torinese (1802-1870)*, Lanzo Torinese, 2002, pp. 79-186. Il cigno riaffiorò soltanto in un tardo stemma di emanazione napoleonica, concesso nel 1808 al conte Ercole Ferdinando Villa, in quanto cavaliere dell'impero: "Interzato in fascia, al 1° d'azzurro al cigno d'argento; al 2° di rosso al segno dei cavalieri legionari; al 3° partito; a destra d'oro alla croce di rosso ed a sinistra di rosso a tre bande d'oro, questo punto col capo d'azzurro, carico di tre stelle di argento, ordinate in fascia" e compare in una fantasiosa reinterpretazione anche nell'arma concessa dal regime napoleonico al colonnello Cesare, quale barone dell'impero: "Inquartato al 1° di rosso a tre sbarre d'oro, col capo d'azzurro carico di tre stelle d'argento, ordinate in fascia; al 2° dei Baroni Militari; al 3° d'argento alla croce angolata di quattro rombi, il tutto di nero; al 4° d'azzurro al cigno d'argento nuotante in un mare dello stesso, fluttuoso del campo".

(76) Ancora il Manno, basandosi sulla terracotta nella chiesa di S. Domenico menzionata sopra, rileva quale variante dei *tenenti* (o *sostegni*, o *supporti*) anche: "due sirene alias: due guerrieri"; occorre segnalare che le sirene e i guerrieri talora si fusero nell'arma Villa, dando origine a "guerrieri marinati", vale a dire mezzi uomini e mezzi pesci.

(77) Poi di Casale (1745), senatore di Piemonte (1749).

(78) PATRIZIATO-VIVANT, alla voce; ebbero uno stemma napoleonico: "Troncato al 1° di Villata; al 2° dei Baroni militari" che è "quartierfranco a sinistra, di rosso alla spada alta, in

Motto: FATO. FORTIOR. VIRTUS.

VIMERCATI
[= Vicomercato] *Scipione* e *Gio. Ambrogio* CAMNAGO (patrizio milanese, detto di Vimercato - Vimercate), abati di San Giusto, rispettivamente 1541 (79) e 1547-1556 (80).
Arma: D'argento a tre fasce di nero, doppiomerlate; ciascuna carica di tredici trifogli d'oro (81).
"Bandato di rosso e d'oro; col capo d'azzurro carico di due stelle (8) d'oro".

VINEA
da Pinerolo, in Rivoli, poi in Torino (82). *Girolamo*, canonico di Rivoli (prima metà XVI sec.); *Gio. Tomaso*, canonico id. e prevosto di Orbassano (metà XVI sec.); *Gio. Michele*, capitano delle milizie scelte di Rivoli di cui fu governatore per il Re di Francia; *Giorgio*, dott. in leggi, fu uno dei sei principali cittadini rivolesi che andarono incontro, reggendo un'asta del baldacchino preparato per l'occasione, al principe Emanuele Filiberto nel 1560, in visita dopo avere ripreso possesso di parte dei propri Stati (83); *Gio. Francesco*, Priore di Santa Maria di Susa (1571, 1572) (84); altro *Gio. Francesco*, presbitero della Collegiata rivolese (prima metà XVI sec.) (85).
Feudi: Villar Focchiardo 1601.
Arma: D'argento al grappolo d'uva (86), sormontato da un sole d'oro, cucito, orizzontale destro (87).

VIRY, DI
della Savoia. *Guglielmo*, canonico ulciense, 1238-39; *Guifredo*, chiavaro del monastero d'Oulx (1286) (88).
Arma: Palato d'argento e d'azzurro di sei pezzi (89).

VISCONTI DI BALDISSERO, v. Baldissero, Visconti di

VISCONTI DI BARATONIA, v. Baratonia, Visconti di

VISCONTI DI TORINO, v. Torino, Visconti di

VISCONTI DI VILLAR FOCCHIARDO, v. Villar Fochiardo, Visconti di

VITERBO DI LEMIE
da Fossano, in Torino. *Giuseppe* , governatore di Susa (90).
Arma: D'argento al tronco di salice, colla vite accollata, al naturale; col capo d'azzurro carico di un sole d'oro (91).
Cimiero: Il putto sedente sull'elmo.
Motto: VIRTUS. UNITA. FORTIOR.

VITIA
[= Vizia, Vezza, Visia], da Vezza, in Asti. *Marcantonio*, priore commendatario di Santa Maria di Susa (1584, 1585, 1588) (92).

Arma antica: D'argento al leone troncato di rosso e d'azzurro (93).
Arma moderna: D'argento al leone di nero, coronato dello stesso, linguato e membrato di rosso (94).

VIVALDA DI CASTELLINO
da Mondovì, in Carignano e Torino. Proprietari per qualche tempo della splendida villa già dei Cane d'Ussol a Rivoli (95).
Arma: Partito di rosso e di argento, col capo d'oro, carico di una aquila coronata di nero, nascente (96).
Cimiero: L'aquila coronata.
Sostegni: I cardi.
Motto: IN. SINU. DURAT. GERMINI.

VIVALDO
[= Vivalda, Vivaldi], da Susa. *Gaspare Francesco*, prevosto di San Giusto (1696) (97); *Giuseppe Antonio*, notaio; podestà e castellano dell'Abazia di San Giusto per Foresto, Faucignana e Mathie (10 gennaio 1710).
Feudi: Foresto 1772.
Arma: non reperita (98).

---

palo d'argento".

(79) *Archivio*, p. 515.

(80) *Ibidem*, p. 110. I Camnago sono da alcuni considerati ramo dei Birago.

(81) Maspoli, *Stemmario trivulziano* cit., pp. 93, 359. L'attribuzione di quest'arma risulta incerta, in mancanza di genealogie idonee a chiarire in modo inequivocabile a quale famiglia appartenessero i personaggi citati: esistettero nel Milanese due, apparentemente diverse, famiglie denominate "de Camnago" e parecchie cognominate Vimercati, almeno in alcuni casi in relazione al possesso del feudo di Vimercate. Per collocare con maggior sicurezza i due abati di San Giusto occorrerebbero alcuni specifici approfondimenti genealogici. Le armi gentilizie dei Vimercati presentano diverse, anche notevoli, varianti.

(82) Ne fu probabilmente una diramazione l'omonima e cospicua casata carignanese.

(83) Centini, *Storia di Rivoli* cit., p. 93.

(84) *Archivio*, pp. 118, 517; fu, inoltre, prevosto di Roreto.

(85) Centini, *Storia di Rivoli* cit., p. 128.

(86) "Di porpora" aggiunge Gaudenzio Claretta, in sintonia con i consegnamenti del 1614 e 1687 (*Il Municipio torinese ai tempi della pestilenza del 1630 e della Reggente Cristina di Francia Duchessa di Savoia. Studi storici del Barone Gaudenzio Claretta, [...]*, Torino, 1869, p. 235).

(87) *Il firmamento nelle armi gentilizie subalpine* cit., p. 1025.

(88) Collino, *Le carte della prevostura d'Oulx* cit., pp. 305, 336. Incrociando i nomi dei due personaggi (de Viriaco negli atti in latino in cui sono menzionati) con coevi frammenti genealogici dei di Viry, pare estremamente probabile la loro apparetenenza alla grande casata savoiarda.

(89) *Armorial du Duché de Savoie* [Lajolo], cit., p. 66 della *Table*. Per alcuni rami si aggiunge "alla banda di rosso attraversante sul tutto.

(90) Poi di Demonte e Cuneo; colonnello del reggimento di Mondovì (3 settembre 1713); Maresciallo di campo.

(91) Il capo con il sole è menzionato nel consegnamento del 1687, ma in quello del 1614 non ve ne era cenno (*I consegnamenti*, pp. 234, 390). Figura in *Raccolta di Armi* St. p. 1000, V/179, riferita in particolare ai Viterbo di Genola.

(92) *Archivio*, pp. 123, 127. Già arciprete di Asti; Vescovo, "troppo noto" scrive il Manno, di Vercelli (1590-1599) riferendosi alle vicissitudini e presunte congiure che lo portarono a rinunciare alla sede vescovile vercellese. La sua nomina a Grand'elemosiniere maggiore di S.A. (1620), si vuole che abbia costituito la prova dell'infondatezza delle accuse che gli erano state rivolte. Il suo stemma di famiglia fu scolpito nelle preziose sedie del Coro della Cattedrale di Vercelli e "nel Frontespizio della vescoval sede" (Marc'Aurelio Cusano, *Discorsi historiali concernenti la vita, et attioni de Vescovi di Vercelli [...]*, In Vercelli, Per Nicola Giacinto Marta, 1676, pp. 323-325).

(93) *Fiori di blasoneria*, p. 73.

(94) *Ibidem*.

(95) Gritella –Locana, *Rivoli* cit., pp. 14-15.

(96) *Patriziato-Vivant*, alla voce.

(97) *Archivio*, p. 143.

(98) Alcuni hanno attribuito le medesime insegne gentilizie dei Vivalda monregalesi, ma senza chiaro fondamento.

Personaggi e famiglie del passato segusino
attraverso la rappresentazione araldica

Watteville de Joux di Versoix

[= Wattenville], Svizzeri, nella Franca Contea, in Piemonte e Savoia.

Feudi: [Bussoleno] (1).

Arma: Inquartato: nel 1° e 4° di Watteville, che è, di rosso a tre semivoli d'argento; nel 2° e 3° di Joux (2), che è d'oro inferriato di azzurro (3).

Cimieri: 1°, La donna nascente, coronata d'oro, vestita di rosso, colla cintura d'argento e colle braccia sostituite da due ali d'argento (Watteville); 2° Un bue nascente, in un volo d'azzurro (4).

Motti: INGRATIS. SERVIRE. NEFAS.
SUB. UMBRA. ALARUM.
TUARUM. PROTEGE. ME.

(1) Gerardo, naturalizzato suddito sabaudo nel 1620, sposò Caterina Bobba, erede di Bussoleno, attraverso la quale pervennero alla famiglia del marito diritti sul feudo. Nonostante non risulti, nelle fonti piemontesi, alcuna investitura a favore dei Watteville, essi sono più volte qualificati conti di Bussoleno. Li dice tali ("comtes de Bussolin, 1601") anche l'*Armorial général*, II, p. 1054; occorrerebbe qualche ulteriore approfondimento archivistico.

(2) In seguito al matrimonio tra Nicolò ed Anna de Joux, figlia ed erede di Adriano de Grammont, detto de Joux, ultimo della sua linea.

(3) La loro arma originaria, che portavano almeno dal 1295, era "Di [...] ad una rosa" (*Dictionnaire historique & biographique de la Suisse* cit., vol, VII, Neuchâtel, 1933, p. 234).

(4) *Armorial général*, II, p. 1054.

Yse, d'

[= Yze] Originari della contea di Nizza poi in Provenza e in Delfinato. *Jean Antoine*, governatore di Exilles per il Re di Francia nel 1594 (5), carica che più avanti nel tempo ricoprì anche il cugino *Pierre*, stipite di una breve linea, nella prima metà del '600 (6).

Arma: D'argento al leone di rosso, alla banda d'azzurro, carica in capo di un giglio d'oro, attraversante sul tutto.

Sostegni: Due leoni rampanti, ciascuno appoggiato su un monticello (7).

(5) *Dictionnaire biographique*, p. 397.

(6) *Armorial haut-alpin*, p. 680.

(7) *Dictionnaire biographique*, p. 397.

Personaggi del passato segusino
attraverso la rappresentazione araldica

Zappata di Pontchy
[= Zapata, Zapatta], da Torino. *Giuseppe*, possessore di grosse filande di organzino a Giaveno [(1)].
Arma: Di rosso a cinque stivaletti (*Zappati*) scaccati d'argento e di nero, ordinati in decusse; colla bordatura [o bordura] d'argento, carica di cinque scudetti d'oro, ciascuno divisato d'una banda di nero [(2)].
Cimiero: Il leone d'oro con le zampe posteriori vestite di stivaletti come nel campo.
Motto: FERAE. DOMI. EDUCATAE. MITESCUNT.

Zoelli di Perno
[= Gioelli, Zoelli] da Carmagnola. *Carlo Lodovico*, giudice di Giaveno per l'abate di San Michele della Chiusa, Don Antonio di Savoia (1670 [(3)],1673).
Arma: Troncato d'azzurro e d'argento, al liocorno dall'uno all'altro, ritroncato d'argento e di rosso, accompagnato in capo da due stelle d'oro [(4)].
Cimiero: Giovane nascente tenente un breve scritto col motto.
Motto: SOLA. INTEGRITATE.

Zostra
[= Zostri, Zosta, in antico Çostra] da Rivoli e tra le maggiori famiglie locali per tutto il medioevo. *Giordano*, arbitro nel 1219 in una vertenza tra il castellano di Giaveno e gli abitanti del luogo [(5)]; *Giovanni*, priore di Santa Maria di Avigliana (1293) [(6)]. *Alessandro*, medico in Rivoli (prima metà del XVI sec.).
Arma: D'azzurro a tre scaglioni d'oro [(7)].

---

(1) Nato 1712 circa; + Torino, 10 gennaio 1785, capitano di fanteria.

(2) Viene da alcuni attribuita loro l'arma consegnata da una delle due diverse famiglie Zappata da Poirino, nel 1687; non ho avuto modo di verificare l'esattezza di quest'attribuzione nell'originale dell'atto di nobilitazione a favore di Paolo Giuseppe del 1775, che potrebbe contenere la necessaria conferma.

(3) *Cronistoria Giaveno*, p. 680.

(4) Cons. 1614: "Uno scudo spaccato di azzurro nella parte superiore e d'argento nell'inferiore con un liocorno sopra il tutto rampante e spaccato d'argento sopra l'azzurro e di rosso sopra l'argento accompagnato in capo da due stelle d'oro"; Ghietti, *Memorie araldiche* cit., p. 69, menziona una lastra sepolcrale armoriata in Sant'Agostino di Carmagnola.

(5) Monica Saracco, *Rivoli medievale: identità comunitarie tra vescovi e Savoia*, Torino, Fondazione Antonio Maria e Mariella Marocco, 2003, p. 72. Numerosi sono in questo volume gli accenni alla famiglia.

(6) Provana di Collegno, *Notizie e documenti d'alcune Certose* cit., p. 167.

(7) La blasonatura si deve a Gaudenzio Claretta (*Storia diplomatica dell'antica Abbazia di S. Michele della Chiusa con documenti inediti scritta dal Barone Gaudenzio Claretta*, Torino, 1870, p. 231); l'autore, che preferisce al termine "scaglioni" la voce "cavalletti", cita quale fonte prove mauriziane da lui conservate.

Insegne gentilizie di Comunità della bassa e media Valle di Susa registrate in occasione dei "consegnamenti" del 1614 e 1687-88

Un complessivo studio araldico e sfragistico sui Comuni della Valsusa è in corso. Qui ci limitiamo a raccogliere le insegne "consegnate" nel 1614 [(1)] e 1687-88 dalle Comunità in quegli anni già comprese negli Stati sabaudi, quindi quelle della bassa e media Valle. Solo un piccolo numero di paesi fece registrare le proprie insegne. Le notizie che seguono sono tutte tratte, rispettando il linguaggio coevo, dalla più volte richiamata edizione dei *Consegnamenti d'arme* pubblicata nel 2000 dall'Associazione Vivant, senza apparato critico ed ulteriori approfondimenti, che saranno compresi nella futura pubblicazione sull'araldica civica segusina.

Alpignano
Arma: *Un albero di pino verde in campo d'argento* [(2)].

Bussoleno
Arma: *Spaccato, la cui parte superiore ha una pianta di bozzolo [pianta spinosa] verde in campo d'argento, e nell'inferiore di rosso con una croce d'argento* [(3)].

Giaveno
Arma: *Una stella d'oro di sei punte in campo di azzurro, con le lettere attorno allo scudo Communitas Javeni* [(4)].

Grugliasco
Arma: *Una grue d'argento posata sopra un monte verde in campo rosso e sopra lo scudo altra grue volante pur d'argento* [(5)].

Rivoli
Arma: *Un scudo di Savoia ad un R d'azzurro passante sul tutto, ornato* [(6)].

Susa
Arma: *In campo rosso due torri e portone d'argento sormontate da una croce d'argento*.
Motto: IN. FLAMMIS. PROBATUR. AMOR. [(7)].

Val della Torre, Comunità di
Arma: *Una torre d'argento con sette merli quattro finestre e porta aperta in campo rosso* [(8)].

---

(1) L'ordine di "consegna" e conseguente registrazione emanato il 4 dicembre 1613 riguardava, infatti, non solo i privati ma anche le Comunità e Città.

(2) *I consegnamenti*, p. 86, (1614).

(3) *Ibidem*, p. 98 [Bozzolino], (1614).

(4) *Ibidem*, p. 142, (1614).

(5) *Ibidem*, p. 146, (1614).

(6) *Ibidem*, p. 442, (23 febbraio 1688).

(7) *Ibidem*, p. 216, (1614).

(8) *Ibidem*, p. 226, (1614).

Indice dei motti

Talora il motto che accompagna le insegne gentilizie in dipinti, affreschi, incisioni, sigilli e suppellettili diverse consente il riconoscimento della famiglia alla quale un determinato stemma si riferisce. Di seguito sonmo elencati, in ordine alfabetico, i motti delle famiglie citati nel blasonario segusino. In carattere corsivo alcuni dei *gridi di guerra* (o *gridi d'armi*).

A. BON. COMPTE. = Cambiano di Ruffia
A. BON. RENDRE. = Roero
A. BON. RENDRE. = Scozia, poi Scozia di Calliano
A. CHASCUN. SON. DROIT. = Robbio di Varigliè
A. TOUT. AZARD. = Carelli di Roccacastello
A. V. I. S. A. = dell'Isola
AD. ARDVA. OPUS. = Belli di Carpenea
AD. MELIORA. = del Carretto
AD. NUMINA. UNDIQUE. = Calvi
AD. OGNI. GUERRA. E. GIOSTRA. = Pullini di Sant'Antonino
AD. OMNEM. FORTUNAM. = Pullini di Sant'Antonino
AD. SUBLIMIA. SEMPER. = Antonielli d'Oulx
AD. SVBLIMIA. RECTA. = Bevilacqua
AD.SIDERA.SEMPER. = Bertola d'Exilles
AEQUITATE. ET. JUSTITIA. = De Michelis, da Barcellonetta
AIMER. DIEU. = Cordero
AL. RECHT. AL. RECHT. = Damiano Priocca di Saliceto
ALTISSIMUS. NOS. FUNDAVIT. = de La Chambre
AN. TIBI. QUOD. ALTERI. = Loira; Loira di Mongrando
ANIMO. NON. VIRIBVS. = Aymone
ANTIQUITATE. ET. VIRTUTE. = Saraceno di Brondello
APERTUR. AMICIS. = Gaysa
AU. PLAISIR. DE. DIEU. = Balbo di Vernone
AUSPICE. TUTO. = Milliet de Faverges
AYEZ. PITIÉ. = Panissera
Baillons nous = Tondut di Falicon
BIEN. CONNOITRE. AVANT. QU'AIMER.= Isnardi di Caraglio
BON. FIN. TOUJOURS. = Pellerini
BONA. ARDVIS. VIRTVS. = Bonardo Mangarda
BYSSUS. ET. PURPURA. = Porporato di Sampeyre
C'EST. MON. DESIR. = Guasco di Bisio, Guasco di Clavières
C'EST. MON. VOULOIR. = Vignola di Villarbasse
CELERITATE. ET. MORA. = del Carretto
CERTATIM = Caissotti di Chiusano
CHI. ALTRI. CACCIA. SE. STESSO. NON. RIPOSA. = Castello Bosio
CLARIOR. IN. TENEBRIS . = Carutti
CON. IL. TEMPO. = Capisano
CON. REISON. = Orsini Falconeri di Trana
CONCVSSVS. SVRGO. = Birago,
CONSTANS. IN. ADVERSIS. = Truchi
CONSVRGIT. GENEROSIOR. = Bariglietti di Cantogno
COR. SUPER. LINGUA. INFERO. = Lingua

CRESCENT. DUM. CRESCIT. = Callieri
CRESCITE. ET. MULTIPLICAMINI. = Cressy
[CUM. LABORE. QUIES. = Rubini]
CUM. SOLE. NOVUS. = Nuvoli
CUSTODIT. = Monetti
Dacord, Dacord = Tapparelli, Tapparelli di Lagnasco, Tapparelli d'Azeglio
DANT. ODOREM. FIDES. ET. VIRTUS. = Perini
DE. BIEN. EN. MIEUX. = Tana di Entraque
DE. COELO. AD. COELUM. = Galleani Napione di Cocconato
DE. JOUR. EN. JOUR. = Costa d'Arignano
DEO. DANTE. FLOREBO. = Guidobono Cavalchini
DEO. ET. HOMINIBUS. = Rasini
DEPRESSA. SUBLIMIOR. = Ceveris di Burolo
DEPRIMIT. ELATOS. LEVAT. ALEXANDRIA. STRATOS. = Birago, Birago di Roaschia
DESINIT. UT. CRESCIT. = Foresto
DIRIGET. DOMINUS. = Viancino di Vinadio, poi Viancino di Torricella
DISCE. PATI. DONEC. = Ranzo
DIU. DURANT. SERO. PARTA. = Filippa di Martiniana
DIVERSUS. ET. IDEM . = Gianotti
DIVO. IOHANNI. = Nomis, Nomis di Valfenera
DIVO. IOVE. AVCTORE. SEQVIMVR. ACTA. PATRVM. = Buronzo
DROIT. ET. AVANT. = Della Villa di Villastellone
DULCIA. SIC. MISCET. AMARIS. = Meaglia di Cavoretto
DUM. MINUIT. AUGET. = Joannini di San Michele
DURE'. FERA. FERO. = Garretti di Ferrere
E. FORTI. DULCEDO. = Melano di Portula
ELATA. REFVLGET. = Alinei
EN. ADVERSE. FORTUNE. BON. COEUR.= Cais di Pierlas
EN. DIEU. = Faussone di Nucetto
EN. ESPERANCE. = Falletti della Morra
EN. TEMPS. = Bernezzo
EN. UN. = di Romagnano
ENDURES. = Vagnone di Trofarello
ESPERE. EN. DIEU. = Magliano di Villar San Marco
ESPERONS. EN. DIEU. = Faussone di Nucetto
EST. MIHI. PRO. DOMINO. DEXTRA. PARATA. MEO. = Cognengo di Castellamonte
ET. FEROX. NON. TRANSGREDITUR. = Cinquevie
ET. MIEUX. ENCORE. = di Cavoretto
ET. NON. PARTA. SEQUOR. = Callleri di Sala
ET. RENUENTE. SOLO. = Franchi di Pont
ETIAM. SUPERA. VINCIT. = Tondut di Falicon
EX. CASTALIO. AD. IPSOS. = Gastaldi di Trana
EXCVLTA. CRESCIT. = Avenati del Lingotto
FAIS. DEVOIR. SANS. OUTRAGE. SANS. OCTROI. = Balbo Bertone di Sambuy
FAR. E. NON. DIR. = Garretti di Ferrere
FATO. FORTIOR. VIRTUS. = Villata di Piana
FAUT. ENDURER.= Vagnone di Trofarello

FE. DEVOIR. = Balbo di Vernone
FE. DEVOYR. = Balbo Bertone di Sambuy
FE. DEVOYR. = Simeone di Rivera
FELIX: QUI. POTUIT. COGNOSCERE. CAUSAS. = Valperga
[FERAE. DOMI. EDUCATAE. MITESCUNT. = Zappata di Pontchy]
FERENDO. OMNIS. FORTITUDO. VINCIMUR. = Leone d'Ostana di Beinasco
Ferme toi. = Valperga
FIDE. ET. MERITO. PARTA. = Bonino da Saluzzo, in Susa, Avigliana e Giaveno
FIDE. ET. ROBORE. = Liatti
FIDELI. TOLERANTIA = Fiocchetto di Bussoleno
FIDELI. TOLLERANTIA. = Carroccio Fiocchetto di Villarfocchiardo FIDELIS.
CURRO. = Carroccio di Villarfocchiardo
FIDELIS. SUM. = Carroccio di Villarfocchiardo
FIDELITAS. = Marietti, poi Marietti Mayan
FIDELITAS. = Savin di Bosses
FIDES. ET. ROBUR. = de Andreo
FIDES. PERPETUA.= de Ferrus
FIRMA. FIDES. = Bonino, da Bra
FLECTAMUR. NON. FRANGIMUR. = Caneri
FLORISSANTE. SOUTIENT. = Baile
FORTES. FORTUNA. ADIUVAT. = Rizzo
FORTI. FORTIOR. FIDES. = Bonino da Saluzzo, in Susa, Avigliana e Giaveno
FORTIOR. IN. ADVERSIS . = Cays di Giletta e Caselette
FORTITER. QUOD. PIE. = Seyssel d'Aix
FORTITUDINE. ET. CELERITATE. = Gazzelli Brucco di Ceresole
FORTITUDINE. ET. PRUDENTIA. = Malabayla
FRANC. ET. LEAL. = Seyssel d'Aix
GENIO. ET. INGENIO. = Giacomelli
GERMANE. = Allamand
GOTT. WILL. RECHT. = Benso di Santena
GRADATIM = Caissotti di Chiusano
HAEC. SUNT. BONAE. VIRTUTIS. MEAE. = Bonadonna di Altessano HAUD.
SINE. NUMINE. = Cappone
HIEME. PLUS. VICET. = Gabutti di Romano
HOGGI. ET. NON. DOMANI. = Panealbo
HORRENDUM. COMMOTA. MOVERI. = Orsini Falconeri di Trana
HORS. L'HONNEUR. NUL. SOUCI. = de Maistre di Castelgrana
HUC. USQUE. = Peracchio della Pie' del Villar
HUMILITATE. VINCITUR. = Losa
IL. FAUT. VOIR. = Compans-De Bichanteau d'Orio
IMITARI. CONABOR. = Bertoluzzo
IMPERTERRITA. VICTORIA = Barberi di Bussoleno
IN. ADVERSIS. ANIMOSUS. = Testa
IN. ALTUM. VEHUNT. = Valletti (2)
IN.ARDUA.VIRTUS. = Mola di Nomaglio e Beinasco
IN. ARMIS. IURA. = San Martino d'Agliè
IN. DOMINO. CONFIDO. = de Nevâche
IN. FATO. LAETUS. = Fornasero
IN. GLORIA. FIDELITAS. = Gabaleone di Andezeno e Baldichieri
IN. LABORE. QUIES. = Marchisio, da Giaveno
IN. LABORE. REQUIES. = Pastoris Mura di Borgo Cornalese

IN. PORTUM. VENIT. = Roy
IN. SINU. DURAT. GERMINI. = Vivalda di Castellino
IN. SPE. = Falletti della Morra
IN. SUIS. VIRIBUS. PRETIUM. = Buttis
INGRATIS. SERVIRE. NEFAS. = Watteville de Joux di Versoix
INSIDIIS. OBSTAT. VIRTUS. = Verqueria
INTER. SPEM. ET. METUM. = Vico
IURA. IN. ARMIS. REGNARE. VIDEBIS. = Dal Pozzo di Ponderano
IUSTUM. ET. TENACEM. = Petitti di Roreto
IVSTITIA. FORTVNAM. NVMQVAM. DESERIT. = Buneo
JE. L'ENDURE. = Cognengo di Castellamonte
JUS. IN. ARMIS. = Ferrandi
JUSTE. OPTIMUM. OMNIUM. BENE. ET. PIE. AGERE. = Provana
LA. DIEU. MERCI. = Vagnone di Trofarello
LA. DROITE. VOIE. = de Montchenu
LA. LIGNE. DROITE. = de Montchenu
LABOR. NUTRIT. = Molines
LABORE. ET. VIGILANTIA. = Bobba di Terruggia
LIBENTER. ET. LIBERALITER. = Mainardi
LOCO. ET. TEMPORE. = Raimondi
LOYAL. OU. RIEN. = Lovera di Castiglione Falletto
LUCE. SOLA. DUCE. = Carron
LUCET. IN. TENEBRIS. = Sandri Trotti di Coazze
LUIT. EN. CROISSANT. = de Jouffrey de S.te Cécile
LUMINIS. UMBRA. COMES. = Niger d'Oulx
LUX. IN. TENEBRIS. LUCET. = Luserna
MAGNANIMITATE. ET. ROBORE. = Dalmazzo
MATER. DEI. MEMENTO. MEI. = Tapparelli, Tapparelli di Lagnasco, Tapparelli d'Azeglio
MATVRA. PRODIBVNT. = Bonino da Saluzzo, in Susa, Avigliana e Giaveno
ME. TIENT. = Mazzetti
MEA. PASCUA. VIRTUS. = Oddono
MEDIA. SOLA. VIRTUTE. = Novellis di Coarazze
MEDIUM. SERVASSE. IUVABIT. = Simiane, di, di Pianezza
MELIORA. SPERANTES. = Luisetti
MITIS. FORTEM. PLACAT. = Gays
MORTIS. VICTORIA. VIRTUS. = Cauda di Caselette
NE. FOEDAR. MORIAR. = Ferraris di Genola
NEC. CONTORTA. DESIT. = Bistorto di Borgorato
NEC. NIHIL. NEC. NIMIS. = Sclopis, Sclopis di Salerano
NEC. SI. COELUM. RUAT. = de la Rivoire de Domeyssin
NESCIA. FALLI. = Vergnano del Villar e Bayrols
NI. DECEPTUS. VINCITUR = Dentis di Bollengo
NI. TROP. NI. PEU. = Pelletta di Cossombrato
NIL. INFERIORA. MORANTUR . = Cristini
NISI. FORTIA. = Vecchi
NISI. LACESSITVS. LAEDO. = Avogadro di Quaregna; Avogadro di Valdengo
NITET. SERVATA. FIDES. = Barralis
NOCH. = Saluzzo di Cardé
NON. DEGENERO. = Turinetti di Cambiano, Turinetti di Pertengo

NON. LEVI. LABORE. = Rana
NON. NOBIS. DOMINE. SED. NOMINI. TUO. DA. GLORIAM = Ferrero Fieschi di Masserano, Ferrero di Casalvone
NON. OTIA. PALMA. = Ostini
NON. PER. FORZA. = Biandrate Aldobrandino di San Giorgio
NON. SINE. SUDORE. ET. SANGUINE. = Paoli
NON. VI. SED. VIRTUTE. = Sandri Trotti di Coazze
NOSCE. TE. IPSUM. = Scaglia di Verrua
NOSTRA. TVENDO. = Biolato
NOXIA. PELLO. = Garretti di Ferrere
NUL. BIEN. SANS. PEINE. = Bava, Bava di Cervere
NUL. NE. SE. FROTTE. = Provana
OBSTANTIA. NUBILA. SOLVIT. = Sorle
OGNUN. MI. SENTE. = Nazari di Callabiana
OLET. ET. ORNAT. = Ambrosio
OPPRESSA. RESURGIT. = Palma di Borgofranco
OPTIMUM. OMNIUM. BENE. AGERE. = Provana
PASCO. BONOS. PUNGOQUE. MALOS. = Castagna
PASSEZ. AVANT. = Ostero
PATERE. AUT. ABSTINE. = Cardonato
PAX. HVIC. DOMVI. = Borgarelli di Santena
PAX. PAX. = Solere
PER. ARDUA. NITET. = Chiapusso
PER. NON. FALLIR. = Bolla
PER. SI. TE. FIERT. OXIDE. 'L = Falletti della Morra [?]
PERDOMO. = Bertolio di Trana
PICCOLO. SONO. ALTO. SPERO. = Picco
PLACE. PLACE. A. MADAME. = Allamand
POST. TENEBRAS. LUCEM. = Sandri Trotti di Coazze
POTIUS. MORI. QUAM. FOEDARI. = Conflans de Fessons
POUR . LA. PLUME. LA. FLEUR. = Platea
POUR. À. JAMAIS. = de Gorrevod
POUR. DROIT. TENIR. = Ponzone d'Azeglio
PRAECEDENTIBUS. SUDORIBUS. = Valletti (1)
PRO. FIDE. ET. IMPERIO. = della Pusterla
PROMPTAE. SERVITUTI . = Fresia Appiani di Monesiglio
PROVIDA. SEDULITATE. = Ripa Buschetti di Giaglione di Meana
PRUDENTIA. ET. SIMPLICITATE. = Ocelli di Nichelino
PUGNA. ET. TUTELA. = Nicolis di Brandizzo
PULCHRIORI. DETUR. = Alessandri
PURITAS. ANIMI. NOBILITAS. = Medaglio di Villarfocchiardo
QUADRAT. UTRINQUE. = Regis
QUAND. A. DIEU. PLAIRA. = Cavalleri di Ciriè
QUASI. SEMPER. MORITURUS. = Calcagno di Sant'Antonino
QUEM. GENUIT. ADORAVIT. = Battiani
Qui, qui = Piossasco
QUI. CHERCHE. DIEU. TROUVE. TOUT. = Valentino di Parpaglia
QUI. CROIT. EN. DIEU. CROIT. = Baile
QUI. LA. DURE. = Cognengo di Castellamonte
QUI. QUID. UNI. OMNIBUS. = Bonifacio

QUI. SEMINAT. IN. LACRIMIS. IN. EXULTATIONE. METET. = Messerati di Casalborgone
QUI. TIMET. DEUM. FACIT. BONUM. = Pelletta di Cossombrato
RECHT. AL. RECHT. . = Damiano Priocca di Saliceto
REGARDE. A. TOI. = Balbiano di Colcavagno
RELIGIO. PATRIAE. = de Gerbaix
ROBORE. ET. INGENIO. = Verdina di San Martino
Romagnieu = de la Rivoire de Domeyssin
SALARI. = de Rivalta, da Moncalieri
SANCTE . AMBROSI. TVI. SUMVS. = Des Ambrois de Névache
SANCTE. ANTHERE. ADESTO. = Claretta e Claretta Assandri
SANS. BRUIT. = Parpaglia di Revigliasco
SANS. DESPARTIR. = San Martino d'Agliè
SANS. FAILLIR. = Piossasco
SANS. REPROCHES. = Orsini di Rivalta, Orsini d'Orbassano
SAPIENT. ET. CONFIDENT. = Bertrandi
SEMPER. FLOREBIT. = Bottiglia di Savoulx
SEMPER. FOECUNDA. VIRTUS. = Piovano di Mompantero
SEMPER. IDEM. = Montonaro di Viancino
SERVA. MANDATA. = Forno
SERVI. A. DIO. E. NON. FALLIRE. GRIDA. GRISELLA. E. LASCIA. DIRE. = Grisella di Rosignano
SERVIR. Y. GUARDAR. = Pallavicino delle Frabose
Si n'estoit = de Gerbaix
SI. A. DIEU. PLAIT. TOUT. BIEN. SERA = Felisio di Villarfocchiardo
SI. A. DIEU. PLAIT.TOUT. BIEN. SERA. = Carroccio di Villarfocchiardo
SI. TE. FATA. VOCANT. = Faussone di Nucetto
SIC. AVGEOR. = Antonielli d'Oulx
SIC. FATA. VOCANT. = Bergera di Cly; Bergera di Villarbasse
SIC. SIDERA. SCANDIT. = Falcombello del Melle
SICUT. AGNUM. MANSUETUS. VINCO. DULCEDINE. ROBUR. = Emé
SIMPLICITER. ET. CONFIDENTER. = Bertrandi
SOLA. INTEGRITATE. = Zoelli di Perno
SOLA. VOLUNTAS. = Grosso di Bruzolo
SOLI. ALTISSIMO. GLORIA. = Petitti di Roreto
SOLI. DEO. = Brucco di Ceresole, Brucco di Lemie
SOLI. DEO. = Gazzelli Brucco di Ceresole
SOLI. DEO. = Guidobono Cavalchini
SOLI. DEO. GLORIA. = Petitti di Roreto
SOUVENIR. M'EN. DOIT. = Mazzetti
SOUVENIR. ME. TUE. = Arcour di Altessano
SPERA. IN. DEO. = Nasi, da Saluzzo, in Rivoli
SPERA. IN. DEUM. ET. FAC. BONUM = Capris
SPERO. IN . DIO. = Magliano
SPES. MEA. IN. DEO. = de Rossi, da Torino
SUAVITER. ET. FORTITER. = Berard d'Illins
SUB. UMBRA. ALARUM. TUARUM. PROTEGE. ME. = Watteville de Joux di Versoix
SUBLIMIA. SEMPER. = Rolando
SUMMA. PETIT. = Pertusio

SUPEREST. SAPIENTIA. MENTIS. = Velasco
SURETÉ = Cacherano, Cacherano di Bricherasio
SUSTENTANS. LILIA. TURRES. = Simiane, di, di Pianezza
SVCCVMBO. ET. NON. OCCVMBO. = Buzzani
TEL. FIERT. QUI. NE. TUE. PAS. = Solaro del Borgo, Solaro di Villanova
TEMPORA. DISTINGUO. = Gallucci
TEMPORE [e -I] APTARE DECET. = Radicati di Cocconato
TEMPORE. ET. MENSURA. = Marchisio di Salbertrand
TEMPS. VIENDRA. = Canalis di Cumiana
TENDENT. AD. SIDERA. FACES. = Facelli
TENTANDA. VIA. = Baronis di Trana
TIBI. CONFIDO. AMICA. STELLA. = Mago
TIMENTIBUS. DEUM. NIHILL. DEEST. = Capris
TIMENTIBUS. DEUM. NIHILL. DEEST. = Gromis di Trana
TOT. IN. CORDE. QVOT. IN. ARMIS. = Allamand
TOTIUS. QUO. ALTIUS. = Valperga
TOUJOURS. HAUT. = Mollo di Busano
TOUT. A. TRAVERS. = de la Forest
TOUT. EST. ET. N'EST. RIEN. = Challant
TOUT. EST. MONDE. ET. LE. MONDE. N'EST. RIEN. = Challant
TUTUM. FORTI. PRAESIDIUM. VIRTUS. = de Bardonnêche
UBIQUE. = Lambert, de, de Lornay
UBIQUE. NON. MUTANT. = Cucca Mistrot
UBIQUE. NON. MUTANT. = Mistrot
UN. TARDO. SAVIO. RAGGIUNGE. UN. UOM. VELOCE. = Valperga
UNA. FIDE. ESPERONS. EN. DIEU. = Faussone di Nucetto
UNDIQUE. TUTA. = Enrielli
UNGUIBUS. ET. ROSTRO. = de Montmayeur
UNITAS. = Strata
URGENDA. OCCASIO. = Delle Lanze di Vinovo
UT. SERES. METES. = Graneri della Rocchia
UT. UTRUMQUE. TEMPUS. = Marchiandi
VALET. IPSA. FIDES. = Lovera di Castiglione Falletto
VANITAS. VANITATUM. ET. OMNIA. VANITAS. = Losa Calusio
VENIT. BONUM. DE. SUPER. DOMINUM. = Belletti
VIGILANTIA. SUFFICIENTIA. FIDELITAS. = Gabaleone di Andezeno e Baldichieri
VIGILI. PRUDENTIA. SERVOR. = Milliet de Faverges
VINCENDUM. VEL. MORIENDUM. = Borel
VINCO. DULCEDINE. ROBUR. = Emé
VIRES. DULCEDINE. VINCO = Emé
VIRTUS. BEATOS. EFFICIT . = Ratti
VIRTUS. ET. ENSIS. = Baile de La Tour
VIRTUS. UNITA. FORTIOR. = Viterbo di Lemie
VIRTUTE. CLARUS. ET. FIDE. = Cane d'Ussolo
VIRTUTE. DVCE. = Berlia della Pie'
VIRTUTE. ET. OPERE. = Boetti, da Savigliano
VIRTUTE. PROBATA. = Garretti di Ferrere
VIRTV. SOLA. FA. L'VOMO. = Belli di Carpenea
VNDIQUE. TVTA. = Barberi di Branzola

VRSVM. NE. TENTES. = Alfazio
WANDT. GOTT. WILDT. = Radicati di Cocconato

Volumi pubblicati

I giornali valsusini dell'Ottocento - Vol. 1

Romanità valsusina - Vol. 2

Prelati e famiglie illustri della Valle di Susa - Vol. 3

I Longobardi e le Alpi - Vol. 4

Uomini e temi del Novecento valsusino - Vol. 5

Valle di Susa in armi - Vol. 6

La Preistoria nel bacino della Dora Riparia - Vol. 7